

Cesare Beccaria

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI CESARE BECCARIA

diretta da Luigi Firpo

VOLUME II

COMITATO SCIENTIFICO

Carlo Capra • Aldo De Maddalena • Luigi Firpo
Ariberto Mignoli • Letizia Pecorella • Leo Valiani
Franco Venturi • Sergio Zaninelli



CESARE BECCARIA

Incisione di Pietro Becceni da un disegno di Giuseppe Bossi
(in: *Dei delitti e delle pene*, Brescia, Bettoni, 1807)

PIANO DELL'OPERA

VOLUME I

Dei delitti e delle pene

*

VOLUME II

Scritti filosofici e letterari

*

VOLUME III

Scritti economici

*

VOLUMI IV-V

Carteggio

*

VOLUME VI E SEGUENTI

Atti di governo

CESARE BECCARIA

SCRITTI FILOSOFICI
E LETTERARI

a cura di

Luigi Firpo, Gianni Francioni e Gianmarco Gaspari

MILANO
MEDIOBANCA
1984

TUTTI I DIRITTI RISERVATI – ALL RIGHTS RESERVED

SCRITTI FILOSOFICI E LETTERARI

I. ARTICOLI TRATTI DA «IL CAFFÈ» <i>a cura di Luigi Firpo</i>	II
II. RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE <i>a cura di Gianmarco Gaspari</i>	63
Ricerche intorno alla natura dello stile	65
<i>Appendice. Materiali preparatori e stesure rifiutate</i>	207
III. SCRITTI LETTERARI E FRAMMENTI <i>a cura di Gianni Francioni e Gianmarco Gaspari</i>	233
Versi	235
Pagine semiserie per l'Accademia dei Pugni	251
Pensieri e frammenti filosofici	275
Estratto del quinto tomo dei <i>Mélanges</i> di d'Alembert	311
Nota al testo	347
BIBLIOGRAFIA <i>di Luigi Firpo</i>	475
I. Articoli tratti da «Il Caffè»	477
II. Ricerche intorno alla natura dello stile	507
III. Scritti letterari e frammenti	527
<i>Indice delle persone citate</i>	537
<i>Indice del volume</i>	547

I

ARTICOLI TRATTI DA «IL CAFFÈ»

a cura di Luigi Firpo

IL FARAONE

V'erano ieri sera quattro giuocatori al caffè, i quali parlavano del loro mestiere; tutti quattro puntatori abituali del Faraone¹ e, in conseguenza, tutti quattro carichi di merletti di ricamo e di debiti.

— Ieri notte, — diceva uno, — ho avuta la più grande fortuna del mondo: 5
il tagliatore per più di venti tagli ha continuato a dare la faccia vecchia.²

— Ebbene, come l'hai fatta? — interrogava l'altro.

— Oh taci, amico, sono stato uno stolido, non me ne sono mai voluto fidare ed ho perdute duecento doppie.

¹ IL FARAONE] B Giuoco del Faraone calcolato B (Indice) il titolo è collocato dopo il preambolo di Pietro Verri B V R tutta il preambolo om. N

1. Il gioco d'azzardo del Faraone, diffuso dapprima in Francia almeno dai primi del Settecento (cfr. F. DELCOURT, *La déroute du Pharaon*, Paris, 1718) e in gran voga per tutto il secolo ed oltre, rappresenta una variante del Lansquenet, importato in Francia dai lanz mercenari al cadere del Cinquecento e già modificato nel secolo successivo nella variante detta Bassetta. Il gioco si svolge tra un banco (*banquier*) o «tagliatore» e un numero indeterminato di «puntatori» (*pontes*). Questi ultimi dispongono di un usuale mazzo di 52 carte, dal quale scelgono una o più carte scoperte, sulle quali arrischiano la posta (*mise*). È consentito puntare liberamente su più carte, ma il banco ha facoltà di fissare preliminarmente l'ammontare massimo di ogni singola puntata; in ogni momento è lecito aggiungere nuove puntate, ma non è consentito ritirare quelle già esposte. Il puntatore può raddoppiare la posta (*paroli*) in caso di vincita, oppure può chiedere al banco che la propria puntata non valga per il prossimo turno, bensì per il successivo («pace», *paix*, che si indicava piegando un angolo della carta interessata); Beccaria sembra però interpretare la «pace» come un raddoppio e il «paroli» come una triplicazione.

Un secondo mazzo sta in mano del banco, il quale lo mescola, lo fa alzare e lo depone, coperto, davanti a sé; di tale mazzo egli scopre via via due carte: una per sé (*carte de face*), che colloca alla propria destra, e una per i puntatori (*carte anglaise*), che depone a sinistra. Se tali due carte sono di valore diverso (il seme o colore non è rilevante), il banco incassa le poste affidate a carte eguali alla propria e paga alla pari quelle collocate su carte eguali alla seconda estratta. Se le due carte sono eguali fra loro (ad esempio, due Re, due sette ecc.), evento che si verifica in media tre volte per ogni «taglio» (*taille*) o smazzata, si ha il «doppietto» (*doublet*), e in tal caso il banco incassa la metà della posta, mentre ragion vorrebbe che le due carte si elidessero a vicenda, senza vincita né perdita per alcuno; infine, l'ultima carta scoperta dal banco non paga le eventuali poste e dicesi «nulla». Nel complesso, il vantaggio del banco è di poco superiore al 5%. Nelle case da gioco il mazzo destinato alle puntate è sostituito da un tappeto sul quale sono disegnate 13 carte di un singolo seme (di solito, quello di picche); il tavolo apposito è corredato, in corrispondenza dei 13 simboli, di altrettanti pallottolieri a quattro sfere, che consentono di tener conto delle carte via via scoperte, rendendo più facile per i puntatori il calcolo delle probabilità, che mutano di continuo col proseguire del gioco.

2. «dare la faccia vecchia» è locuzione tecnica del gioco, che indica una determinata successione delle carte via via scoperte per il banco. La «faccia» delle carte è quella figurata, contrapposta al «dorso» uniforme.

- È un fatto terribile, ch'io debba sempre perdere -- soggiungeva il terzo:
 - non posso puntare una carta, che non la paghi.
 - Il tagliatore ha il quattro per cento d'utile.
 - No, scusatemi, ha il cinque e mezzo.
 5 - Cos'è l'utile del tagliatore?
 - I doppietti e l'ultima.
 - Ma anche il puntatore ha la scelta della somma.
 - Ma anche il tagliatore può cessar quando vuole.
 - In somma, il tagliatore, poiché paga per tagliare,¹ bisogna che vi abbia
 10 dell'utile.
 - Se vi dico il quattro per cento.
 - Signor no, il cinqu'e mezzo.
 Così proseguivano riscaldandosi, sin tanto che uno di essi, indirizzandosi ad
 un geometra, che se ne stava tacitamente ascoltando la tumultuaria conver-
 15 sazione, propose che ciascuno ascoltasse la decisione del geometra e lo pregò
 a voler dire il parer suo; ed egli così disse:

P.²

- La vanità, l'avarizia e il tormentoso sentimento della noia, che ad
 ogni costo si vorrebbe scacciar d'attorno, spingon gli uomini al giuoco.
 20 Frattanto che alcuni lo biasimano colla fiducia di render gli uomini
 migliori, alcuni pochi si contentano di risguardarlo come materia di
 calcolo, qualità buona o cattiva, come vi piace, ma inerente a chi ha
 una mente geometrica, la quale suol trascegliere la parte calcolabile
 degli oggetti e amarli principalmente per questo titolo: così, mentre
 25 la moltitudine spinge l'inquieta sua attività alle parti esterne, e si move
 ed opera e si agita senza curarsi di conoscere i principii delle cose, un
 piccol numero d'oziosi illustri condensa tutta la forza dell'animo nella
 meditazione de' principii medesimi. Il signor di Montmort nel suo
 libro *Essai d'analyse sur les jeux de hazard*, ed il signor Moivre in quell'altro
 30 *De mensura sortis*,³ non giuocando mai, sono giunti ad intendere il
 Faraone assai più (permettetemi ch'io 'l dica) che non l'intendete voi,
 che avete consumata buona parte di vostra vita giuocando e perdendo.

1. Giocandosi in residenze private, il diritto di tenere banco veniva messo all'asta; nelle case da gioco, il suo vantaggio costituiva il lucro del biscaggiere.

2. La sigla indica che questo preambolo fu dettato da P[ietro Verri].

3. Pierre Remond de Montmort (1678-1719) aveva pubblicato anonimo il suo *Essai d'analyse sur les jeux de hazard*, Paris, J. Quillau, 1708. Abraham de Moivre (1667-1754), *The doctrine of chances, or A method of calculating the probability of events in play*, London, W. Pearson, 1718; l'opera ebbe varie ristampe e fu anche (ma solo più tardi) tradotta in italiano: *La dottrina degli azzardi*, Milano, G. Galeazzi, 1776. Poco tempo prima di redigere questo articolo, Beccaria aveva fatto cavare (e completato di suo pugno) 75 pagine di estratti dai *Miscellanea analytica de seriebus et quadraturis* del Moivre (Londini, 1730); cfr. qui le pp. 472-473.

I ragionamenti di quest'illustri matematici sono esposti con quella speditissima logica, che chiamasi algebra, e involti con segni e cifre che allontanano chiunque non è nato per essi. Proviamoci se col solo linguaggio comune si possa esporre la teorica del Faraone, cosicchè qualunque uomo di buon senso l'intenda; il che prima d'ora, ch'io 5 sappia, non è stato fatto da alcuno.

Che nel giuoco del Faraone i *doppietti* e l'ultima *nulla* sieno un vantaggio del tagliatore ognuno lo sa; ma la difficoltà consiste nel determinare con qualche precisione quanto sia questo vantaggio. Per saperlo bisogna determinare il numero de' casi vantaggiosi al tagliatore e il numero de' 10 casi vantaggiosi al puntatore in tutt'i tagli differenti che si possono fare con cinquantadue carte. Sarebbe necessario trovare l'eccesso dei casi vantaggiosi del tagliatore su quelli del puntatore; ma questo calcolo preso in dettaglio sarebbe impossibile, poichè il numero de' tagli differenti non può esprimersi con meno di sessantasette cifre, o sia sorpassa 15 la classe degli undicilioni.

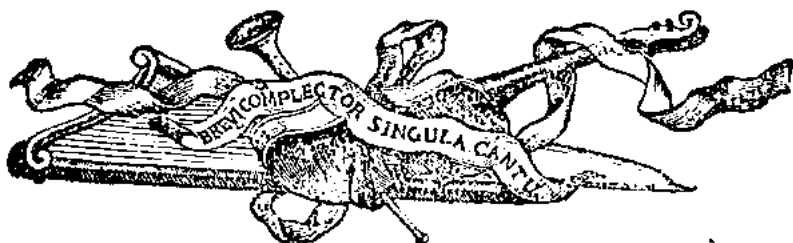
E acciocchè si veda la vanità di coloro, che credono colla meditazione di alcune ore di scoprire la legge con cui le carte si succedono, io ho calcolato che, se nel Paradiso terrestre un uomo avesse cominciato a tagliare al Faraone senza mai dormire né mangiare, facendo otto tagli 20 all'ora, e avesse continuato sino al dì d'oggi variando sempre i tagli, non ne avrebbe fatti finora che quattrocento venti milioni e quattrocento ottanta mila,¹ il qual numero è una parte assai più piccola della mezza decilionesima parte delle combinazioni possibili colle cinquantadue 25 carte; e perciò, quand'anche vi fosse una legge costante nella successione delle carte, una inclinazione, un astro, un influsso e tutte le chimere che vi piacciono, la serie delle sue osservazioni e la sperienza di quell'uomo sarebbe un nulla rispetto all'immenso numero delle combinazioni che restano ancora da vedersi. Sarebbe migliaia di volte più ridicola una 30 conseguenza cavata dalle sue osservazioni di quella che caverebbe un fisico da una sola osservazione in mille fenomeni diversi della natura.

Per darvi un'idea come, non ostante questo apparato farraginoso di cifre, si possa sottomettere al calcolo il Faraone, comincerò a farvene vedere l'applicazione ai casi più semplici. Prendiamo quattro sole carte: 35 un re rosso, un re nero, un due e un tre: con queste quattro carte si

1. Si tratta di un calcolo scherzoso. Tuttavia, al ritmo di 8 «tagli» all'ora, pari a 192 al giorno e a 70.080 all'anno, il totale di 420.480.000 indica che l'autore colloca la creazione di Adamo esattamente seimila anni addietro.

ARTICOLI TRATTI DA « IL CAFFÈ »

Vince il puntatore		Tutt'i tagli possibili con quattro carte	Vince il tagliatore	
Giuocando il re	Giuocando il due		Giuocando il due	Giuocando il re
		re nero re rosso		
		due tre		1/2
		re nero re rosso		
		tre due	I	1/2
I		re nero due	I	
		re rosso tre		
I		re nero due	I	
		tre re rosso		
I		re nero tre	I	
		re rosso due		
I	O	re nero tre		
		due re rosso		
	O	re rosso re nero		1/2
		due tre		
		re rosso re nero	I	1/2
		tre due		
I		re rosso due	I	
		re nero tre		
I		re rosso due	I	
		tre re nero		
I		re rosso tre	I	
		re nero due		
I	O	re rosso tre		
		due re nero		
	I	due re nero		I
		re rosso tre		
	I	due re nero		I
		tre re rosso		
	I	due re rosso		I
		re nero tre		
	I	due re rosso		I
		tre re nero		
	I	due tre		I
		re nero re rosso		
	I	due tre		I
		re rosso re nero		
		tre re nero	I	I
		due due		
	O	tre re nero		I
		due re rosso		
		tre re rosso	I	I
		re nero due		
	O	tre re rosso		I
		due re nero		
		tre due	I	I
		re rosso re nero		
		tre due	I	I
= zecchini 8	= zecchini 6	re nero re rosso	= zecchini 12	= zecchini 14



AL LETTORE.



Questo lavoro fu intrappreso da una piccola Società d'Amici per il piacere di scrivere, per l'amore della lode, e per l'ambizione (la quale non si vergognano di confessare) di promuovere, e di spingere sempre più gli animi Italiani allo spirito della Lettura, alla stima delle Scienze, e delle belle Arti, e ciò che è più importante all'amore delle virtù, dell'onestà, dell'adempimento de' proprj doveri. Questi motivi sono tutti figli dell'amor proprio; ma d'un amor proprio utile al pubblico; Essi hanno mosso gli Autori a cercare di piacere, e di variare in tal guisa i soggetti, e gli stili che potessero esser letti e dal grave Magistrato, e dalla vivace Donzella, e dagl'intelletti incalliti e prevenuti, e dalle menti tenere e nuove. Una onesta libertà degna di Cittadini Italiani ha retta la penna. Una profonda sommissione alle Divine leggi ha fatto serbare un perfetto silenzio su i soggetti sacri, e non si è mai dimenticato il rispetto che merita ogni Principe, ogni Governo, e l'ogni Nazione; Del resto non si deve, e non si è mai prestato omaggio ad alcuna opinione, ed anche negli errori medesimi alla sola verità si è sacrificato.

Forse potran col tempo sembrar troppo animosi alcuni tratti contro i Puristi della Lingua; ma la pedanteria de' Gram-

matici che tenderebbe ad estendersi vergognosamente su tutte le produzioni dell'ingegno; quel posporre, e disprezzare che si fa da alcuni le cose in grazia delle parole; quel continuo, ed inquieto pensiero delle più minute cose che ha tanto influito sul carattere, sulla letteratura, e sulla politica Italiana meritano che alcuno osi squarciare apertamente queste servili catene. E' ridicola cosa il raccomandarsi alla benevolenza del pubblico, conviene meritarsela. Come gli Autori per amor proprio hanno scritto, così per amor proprio il Pubblico ha letto, e leggerà. Ciò che è piaciuto diviso in fogli conviene sperare che piacerà riunito in questo primo Tomo; al quale altri verranno in seguito se il favorevole giudizio del Pubblico continuerà a dar lena a questo periodico lavoro.



IN-

possono fare ventiquattro tagli differenti e non più. Scriviamo tutti questi tagli e facciamo due supposizioni: la prima, che il puntatore metta su il due un zecchino; la seconda, che lo metta al re, a posta secca.¹

Da questa tavola, somando i casi vantaggiosi al tagliatore e i vantaggi al puntatore, si trova che, giocando il due, il tagliatore ha dodici casi per sé, laddove il puntatore non ne ha che sei; e si trova che, giocando il re, il tagliatore ha quattordici casi per sé contro otto favorevoli al puntatore. Il vantaggio adunque del tagliatore è in amendue le supposizioni di sei zecchini, perché, se quattordici supera l'otto di sei come dodici il sei, questi sei zecchini, che sono il vantaggio totale in tutt'i ventiquattro tagli possibili di quattro carte distribuiti per ogni taglio, formano un quarto di zecchino per taglio, cioè il venticinque per cento al tagliatore.

Parimente, se la carta del puntatore si trova tre volte in quattro carte, si vedrà, scrivendo i ventiquattro tagli possibili, che il tagliatore ha dodici zecchini contro sei, il che forma in questo caso lo stesso vantaggio del venticinque per cento. Finalmente, egli è facile il vedere che, se tutte le quattro carte fossero simili, dovendo sempre perdere il puntatore la metà della posta, il vantaggio del banco sarebbe il cinquanta per cento.

Passiamo ad esaminare qual sia il vantaggio che ha il tagliatore avendo sei carte in mano. Sarebbe troppo lungo e noioso il trascrivere le settecento venti combinazioni o tagli differenti, che si possono fare con sei carte; io mi contenterò di darvene il risultato di questa meccanica operazione. Se la carta del puntatore vi si trova una sol volta, dico che, se non vi fosse l'ultima *nulla* per il puntatore, di settecento venti tagli trecento sessanta gli sarebbero favorevoli e trecento sessanta gli sarebbero contrari; ma in settecento venti tagli differenti la carta del puntatore verrà cento venti volte la prima, cento venti volte la seconda, cento venti volte la terza ecc., cosicchè verrà cento venti volte l'ultima, il che farà cento venti zecchini di meno per il puntatore, di trecento sessanta che gli toccherebbero; cosicchè ne avrà soli duecento quaranta, mentre trecento sessanta ne avrà il banco. La differenza è di cento venti zecchini, i quali, distribuiti

11 tutt'i] F tutti B V R tutti I N

1. Nella tabella che precede, la colonna centrale indica, secondo l'allineamento orizzontale, la coppia di carte scoperta; a sinistra sono collocate le carte dei puntatori e a destra quelle del banco. Le vincite di una mezza posta ricorrono solo a beneficio del banco, essendo frutto di altrettanti *doublets*; gli zeri attribuiti al puntatore indicano situazioni in cui avrebbe vinto se non si fosse trattato dell'ultima carta «nulla».

su settecento venti tagli, fanno un sesto di zecchino per ogni taglio di vantaggio al tagliatore, il che fa lire 16, soldi 13, danari 4 per lire cento.¹

Se la carta del puntatore vi si trova due volte, di settecento venti
 5 tagli, quattrocento trentadue, cioè trecento trentasei *poste* e novantasei
doppietti, saranno favorevoli al tagliatore, e ducento ottantotto *poste* favo-
 revoli al puntatore; cosicchè il primo riceverà trecento ottantaquattro
 zecchini e il secondo ducent'ottantotto, cioè novanta sei zecchini di più
 per il tagliatore; i quali, distribuiti in settecento venti tagli, fanno qua-
 10 ranta soldi per taglio di vantaggio al banchiere, cioè due quindicesimi
 di un zecchino, cioè lire 13, soldi 6, danari 4 per ogni lire cento. Da
 questo calcolo si cava la conseguenza, che è meno svantaggioso per il
 puntatore che vi sia un *doppietto*, di quello che vi sia una carta sola nel
 mazzo; poichè, nel primo caso, ha il tredici e più per cento di perdita,
 15 e nel secondo ha il sedici e più per cento di perdita, cosicchè quel *doppietto*,
 che sembrava in tutto avvantaggioso al tagliatore, in alcune circostanze
 sminuisce il vantaggio che ricaverebbe dall'ultima *nulla*. So che una tal
 verità farà stupore a chiunque non è avezzo a riascendere ai principii
 delle cose, come ogni uomo non geometra resta maravigliato, e quasi
 20 sempre incredulo, se gli viene asserito che sonovi in geometria alcune
 rette che sempre si accostano ad una curva senza giammai toccarla in
 infinito.²

Se la carta del puntatore vi si trovi tre volte, di settecento venti tagli
 ve ne saranno quattrocento sessantotto, cioè ducento cinquanta due *poste*
 25 e ducento sedici *doppietti* favorevoli al tagliatore, e ducento cinquantadue
 per il puntatore; cosicchè il banco avrà trecento sessanta zecchini, e il
 puntatore ducento cinquantadue, cioè cento otto di vantaggio per il
 tagliatore, i quali cento otto zecchini, distribuiti su settecento venti tagli,
 danno quarantacinque soldi per ogni taglio, cioè tre ventesimi per ogni
 30 zecchino; il che fa l'utile al tagliatore del quindici per cento.

Se la carta del puntatore si trovi quattro volte, di settecento venti tagli
 ve ne saranno cinquecento ventotto, cioè cento novantadue *poste* e

24 saranno] V N R. faranno B

1. Essendo la lira composta di 20 soldi e il soldo di 12 denari, il totale ammonta a 4.000 denari, cioè per l'appunto un sesto di 24.000 denari, corrispondenti a 2.000 soldi, cioè a 100 lire.

2. Si tratta delle curve dette asintotiche, che si avvicinano indefinitamente ad una retta senza mai raggiungerla: tali sono l'iperbole, la tangentoide, la curva logaritmica ecc.

IL FARAONE

TAVOLA DEGLI AVANTAGGI DEL TAGLIATORE PER OGNI POSTA SECCA
DA 52 CARTE SINO A 4

Numero delle carte	Essendo la carta del puntatore 4 volte nel mazzo	Essendo la carta del puntatore 3 volte nel mazzo	Essendo la carta del puntatore 2 volte nel mazzo	Essendo la carta del puntatore una volta nel mazzo
	Vantaggi lir. sol. dan. per 100	Vantaggi lir. sol. dan. per 100	Vantaggi lir. sol. dan. per 100	Vantaggi lir. sol. dan. per 100
52	1. 19. 7.			
50	2. 1. 1.	1. 9. 1.	1. 1. 1.	
48	2. 2. 11.	1. 11. 8.	1. 2. 0.	2. 1. 6.
46	2. 4. 10.	1. 13. 4.	1. 3. 0.	2. 2. 5.
44	2. 7. 0.	1. 14. 9.	1. 4. 2.	2. 5. 4.
42	2. 9. 4.	1. 16. 7.	1. 5. 4.	2. 7. 7.
40	2. 11. 10.	1. 18. 5.	1. 6. 9.	2. 10. 0.
38	2. 14. 8.	2. 0. 4.	1. 8. 4.	2. 12. 7.
36	2. 17. 11.	2. 2. 11.	1. 9. 9.	2. 15. 6.
34	3. 1. 6.	2. 5. 1.	1. 11. 8.	2. 18. 9.
32	3. 3. 10.	2. 8. 1.	1. 14. 2.	3. 2. 0.
30	3. 10. 1.	2. 11. 10.	1. 16. 7.	3. 6. 8.
28	3. 14. 10.	2. 15. 6.	1. 19. 7.	3. 11. 4.
26	4. 1. 8.	2. 19. 8.	2. 2. 11.	3. 16. 10.
24	4. 8. 0.	3. 3. 10.	2. 7. 0.	4. 3. 4.
22	4. 17. 10.	3. 11. 1.	2. 11. 10.	4. 10. 10.
20	5. 8. 2.	3. 18. 5.	2. 17. 11.	5. 0. 0.
18	6. 1. 1.	4. 8. 10.	3. 3. 10.	5. 11. 1.
16	6. 18. 1.	5. 0. 0.	3. 14. 10.	6. 4. 10.
14	8. 2. 0.	5. 14. 4.	4. 8. 10.	7. 2. 9.
12	9. 10. 10.	6. 18. 1.	5. 8. 2.	8. 6. 8.
10	11. 13. 7.	8. 6. 8.	6. 13. 4.	10. 0. 0.
8	15. 9. 5.	10. 11. 1.	8. 7. 3.	12. 5. 0.
6	23. 6. 8.	15. 0. 0.	13. 6. 8.	16. 13. 4.
4	50. 0. 0.	25. 0. 0.	25. 0. 0.	25. 0. 0.
Adequato	7. 7. 10 $\frac{21}{25}$	4. 19. 1 $\frac{19}{24}$	4. 1. 1 $\frac{19}{24}$	6. 0. 4 $\frac{14}{23}$

seconda colonna, casella ultima 21/25] VR. 11/25 BN

terza colonna, casella ultima 19/24] F 29/24 BVNR

trecento trentasei *doppietti*, favorevoli al tagliatore, e cento novantadue per il puntatore, cioè zecchini trecento sessanta per il tagliatore e cento novantadue per il puntatore; il che fa cento sessantotto zecchini di vantaggio per il banco, i quali, distribuiti in settecento venti tagli, danno tre lire e
 5 mezzo al taglio e per ogni zecchino, cioè lire 23, soldi 6, danari 8 per ogni lire cento.

Prima conseguenza di questa dimostrazione è che il maggiore vantaggio del tagliatore è quando vi siano nel mazzo tutte quattro le carte simili a quella del puntatore; dopo questo, il maggiore vantaggio è
 10 quando v'è una sol carta, indi quando ve ne sono tre, finalmente il minore di tutt'i vantaggi del tagliatore è quando ha nel mazzo due carte simili a quella del puntatore. Questo salto del massimo vantaggio di quattro carte ad una sola sembrerà un paradosso a chiunque non rifletta che le apparenti somiglianze delle cose ingannano ben
 15 sovente.

Un'altra utilissima conseguenza di quanto si è detto è che l'avvantaggio del tagliatore scema a misura che ha maggior numero di carte in mano; perché, quando ne aveva quattro, abbiám dimostrato il suo vantaggio essere il venticinque per cento, ma quando ne ha sei essere o il 23,
 20 o il 16, o il 15, o il 13 circa per cento, vantaggi tutti minori del primo.

Da questo metodo, meditando sulle operazioni più semplici, hanno potuto i matematici non solamente scoprire il numero preciso di tutt'i tagli differenti che si possono fare con qualunque numero di carte, ma,
 25 di più, hanno potuto rinvenire la legge con cui, crescendo il numero delle carte, cresce il numero de' *doppietti*, e per conseguenza calcolare di due in due carte qual sia l'avvantaggio del tagliatore, risparmiando l'impossibile operazione di far tutte le combinazioni in dettaglio. Darò qui il risultato delle loro meditazioni in una tavola adattata alla intelli-
 30 genza comune.

Dai quattro adeguati¹ parziali, che si veggono sotto ciascuna colonna della tabella, si cava per adeguato totale il cinque, dodici e due per cento, cioè quel vantaggio che ha il tagliatore per risultato di tutt'i vantaggi particolari, i maggiori compensandosi coi minori. Ma vi è un'importante
 35 riflessione da fare, che fa crescere al di là del cinque per cento il vantaggio del tagliatore: l'avidità dei puntatori fa che per mezzo dei *paroli* e delle *paci* la forza del giuoco si trasporti verso le ultime ventiquattro carte

1. «adeguato»: media ponderale di una serie di dati.

piuttosto che verso il principio del taglio. Per misurare il vantaggio del tagliatore conformemente a questa osservazione, basterà prendere gli adeguati parziali da ventisei carte sino a quattro, e da questi cavarne l'adequato. L'adequato della prima colonna sarà 12. 9. 10 $\frac{1}{6}$ per cento. Della seconda 7. 17. 8. Della terza 6. 13. 6 $\frac{7}{12}$. Della quarta 9. 1. 2 $\frac{2}{3}$; 5 e l'adequato totale sarà 9. 0. 4. per cento: vantaggio assai considerabile e per cui si può dire che i tagliatori vendano al nove per cento la speranza e il timore e l'altrui povertà.

Si avverta, che l'aver trascurati nella tavola, per comodo del calcolo, alcuni rotti, può portare qualche differenza minima negli adeguati dalla 10 esatta verità, la quale non giungendo a formare un intero danaro è di nessuna conseguenza, e che è stata da me ricompensata ne l'adequato totale coll'aggiunta di un danaro. Avvertasi di più che, quantunque il vantaggio delle ultime due carte sia stato da me calcolato nella tavola, pure il numero delle carte non giunge che alle quattro, perché il numero 15 delle carte rappresenta il numero delle *poste secche* che si possono fare in ciascun taglio, e nessuno giuoca sull'ultime due carte.

Da questa tavola si possono con maggior sicurezza ricavare i due teoremi fondamentali di questo giuoco accennati di sopra, cioè che il vantaggio del tagliatore cresce collo scemarsi il numero delle carte, e 20 che il minore suo vantaggio è quando vi è un solo *doppietto* nel mazzo della carta del puntatore: regole generali che possono servire a coloro che voglion perdere solamente il quattro e uno per cento, il che è l'adequato della terza colonna.

Aggiungasi, che le *paci* e i *paroli* raddoppiano o triplicano il vantaggio 25 del tagliatore, perché la *pace* e il *paroli* è una reale duplicazione o triplicazione della posta, mentre, crescendo gli avvantaggi del tagliatore, la posta dovrebbe proporzionalmente scemarsi, cosicché la *pace* ha di discapito lire 11. 4. 4. per cento, e il *paroli* ha di discapito lire 16. 16. 6. per cento. E questo vantaggio è assai maggiore se si prenda l'adequato 30 delle ultime carte, cioè che si punti e si faccia *pace* o *paroli* nell'ultima metà, perché allora il discapito della *pace* sarebbe del 18. 0. 8. per cento e il discapito del *paroli* sarebbe del 27. 1. 0. per cento.

In ultimo luogo riflettete che il vantaggio del cinque per cento è grandissimo per il tagliatore, quantunque l'interesse del cinque per cento 35 d'un capitale non sia grandissimo, perché questo vantaggio del cinque per cento si ripete tante volte quante poste si fanno; e però dieci zecchini,

12 ne l'] F nel B nell' VNR

25 o triplicano] F triplicano BN e triplicano VR

che girino dieci volte nel giuoco, equivalgono a cento, e il vantaggio del tagliatore sopra questi dieci zecchini sarebbe cinque zecchini, cioè la metà.

C.¹

- 5 Così terminò il suo discorso il geometra; ed io sollecitamente me ne venni a casa a scriverlo, ben contento della mia cura, se avrò salvato con essa il patrimonio di qualcuno dalla rovina; raro esempio sarebbe, che la ragione dimostrata fosse più forte della crescente, della calante, della faccia vecchia, dell'ebraica, della piemontese e cetera.²

P.

1. È la sigla abituale che contrassegna gli articoli composti da C[esare Beccaria]. Il poscritto che segue è di P[ietro Verri].

2. Sulla « faccia vecchia » cfr. sopra la nota 2 a p. 13. Sempre alla successione delle carte via via scoperte si riferiscono la serie « crescente » e quella « calante », la « faccia ebraica », la « piemontese » ecc.

Nel foglio XII del « Caffè » (20 settembre 1764, vol. I, pp. 90-91) apparvero cinque scherzosi « avvisi » in forma di immaginarie letterine indirizzate alla redazione e accompagnate da brevi risposte, il tutto siglato da Pietro Verri. L'ultimo suona: « *Avviso quinto*. Signori del foglio, il discorso sul giuoco del Faraone è tutto preso dalle *Ricreazioni matematiche* dell'Ozanam e dall'*Accademia de' giuochi* »; segue la: « *Risposta*. Né il signor Ozanam, né l'*Accademia de' giuochi* hanno calcolato il Faraone. Ciò non è mai stato fatto che dai due autori citati, Montmort e Moivre, i quali hanno scritto per gli algebristi ». Non allude a Sébastien Le Clerc (1637-1714), detto Ozanam, geometra e disegnatore celebrato, bensì a Jacques Ozanam (1640-1717), autore di un diffuso *Dictionnaire mathématique*, Amsterdam, Huguettan, 1691, e delle *Récréations mathématiques et physiques*, 3^a ed. Amsterdam, G. Gallet, 1693, con numerose ristampe fino al 1778. L'*Académie des jeux*, manualetto popolare di giochi d'azzardo, ebbe larghissima diffusione e, via via aggiornato, fu ristampato sino alla metà del secolo scorso.

FRAMMENTO SUGLI ODORI

Eccovi un frammento di un uomo, che ha voluto filosofare sugli odori; ma pare straordinario che un letterato scriva sopra un argomento così frivolo, invece d'impiegare il suo ingegno a compilar qualche dissertazione in foglio¹ delle fibbie delle scarpe antiche, o a sciffrare² 5 gli smarriti caratteri d'un'iscrizione. A considerarlo sotto un aspetto, mi pare che si voglia ridere di noi altri uomini e, sotto un altro, sembrami ch'ei ragioni sul sodo. Comunque sia, leggete e giudicate.

Tutti gli uomini, dopoché cessarono di contrastare co' bisogni della vita e superarono gli ostacoli che la selvaggia natura opponeva ai loro 10 piaceri, si diedero a coltivare il loro corpo e a trasformarlo in qualche guisa, cercarono di moltiplicare le sensazioni aggradevoli e di dare una novella vita ai loro sensi. Solo il naso, parte così rispettabile di noi stessi e fedele consigliere di ciò che nuoce e giova, sembra essere stato trascurato, o almeno soggetto alle vicende della moda, ch'io chiamerei *la fortuna* 15 *degli umani piaceri*. Come si fanno delle rivoluzioni tra i sentimenti dei filosofi, così i piaceri si succedono vicendevolmente, sempre soggetti alla tirannia delle opinioni, come quelli alla tirannia dell'autorità. Non in ogni luogo, né in ogni tempo furono in voga i piaceri dell'odorato. Gli antichi n'erano più ghiotti di noi, e quei vecchi Romani, maestri 20 ugualmente di virtù che di piaceri alle altre nazioni, ne faceano grand'uso ne' loro conviti, ne' loro bagni e ne' loro ipocausti,³ e ne accarezzavano e ristoravano i corpi esercitati a sudare nelle palestre. I nostri antichi mobili, che sanno ancora di muschio, ci fanno vedere il senno de' nostri padri. Ma ora, con grave scandalo de' buoni, tra cento parrucchieri, 25 che infarinano e sudiciano di sogna schiffosamente le teste di questa vasta capitale, appena si vedono due profumieri che ne ristorino i nasi;

16 tra il VNR. tra B

1. Nel formato in-folio, il massimo fra quelli in uso, adatto a opere monumentali.

2. Decifrare.

3. Stanze sudatorie nelle terme, riscaldate mediante aria calda circolante sotto il pavimento e nelle pareti.

mentre, dovunque io volga gli occhi, non veggo che latrine aperte, né si pensa a riparar la puzza che

*aequo pulsat pede pauperum tabernas
regumque turres.*¹

- 5 Fino nelle mode e negli ornamenti destinati al piacere ci siamo fabbricati delle catene indissolubili, sotto pena del ridicolo a chi osasse scioglierle. Noi ci stringiamo le ginocchia e il collo, parti destinate ad esser libere per la facilità dei movimenti, e ne strozziamo i minutissimi canali che distribuiscono il sangue animatore in tutto il corpo; e le
10 donne i delicati petti circondano di una corazza, barbaro ornamento, che trasforma il loro corpo in un cono rovesciato, che ha l'apice appoggiato sopra un gran segmento di circolo; noi ci carichiamo d'oro e d'argento, stendendo una straniera ed aspra superficie sulle membra, che la natura fece morbide e pastose, invece di circondarle di molli e
15 profumate vesti, che si accordino piacevolmente ai movimenti del corpo. A fabbricare questi tormentosi ornamenti io veggo popolate le officine, e deserte veggo quelle che son destinate ai bisogni di un senso così importante. Sarei ben fortunato, se potessi convertire questi eretici della voluttà e se potessi trasportare l'affumicata chimica dagli laboratorii alle
20 geniali conversazioni ed alle toelette d'una dama.

- Sono pure i piaceri odorosi così innocenti, che io non trovo alcuna setta o religione, che gli abbia condannati, né fra le severe istituzioni dei cenobiti alcuna ve n'ha, che imponga voto di castità d'odori. Fra i gentili medesimi, i quali hanno deificato tutti i vizi, non trovo adorata la
25 puzza, se n'è eccettuato il *deus Crepitus*.² Sono poi di così facile acquisto, che molti di essi la natura ci somministra senz'arte e preparazione.

- Gli uomini, nella ricerca della loro felicità, si gettano per lo più alle cose straordinarie e difficili e trascurano quelle, che hanno sotto gli occhi ed alla mano. L'ambizioso si annoia nelle anticamere de' grandi, veglia
30 le notti in studi secchissimi; si consuma l'avaro di timore e di fame di un metallo per lui inutile, mentre un altro, più saggio, se la passa con un flacone sotto il naso. Ben è vero, che anche il naso dell'ozioso starebbe

¹⁴ circondarle] R. circondarlo B V N

1. ORAZIO, *Carmina*, I, 4, vv. 13-14.

2. Nelle *Recognitiones* dello Pseudo-Clemente tradotte da Rufino, lib. V, 20, si legge che gli antichi Egizi adoravano chi un caprone, chi delle gatte, e taluni « crepitus ventris pro numinibus habendos esse docuerunt et alia innominabilia » (in Migne, P.G., vol. I, col. 1339); cfr. anche MINUCIO FELICE, *Octavius*, 28.

male, se molti fanatici non avessero avuto il coraggio di annoiar se medesimi o gli altri. Io studio gli odori, e stimo che questa ricerca vaglia tant'altre di una secca ed inutile erudizione. Stimo coloro che hanno pesato quei vasti globi, che ruotolan con noi attorno del sole, ed hanno calcolato questa tenue porzione dell'immensità della natura; ma questi 5 uomini grandi ci hanno fatti accorgere della nostra piccolezza, e appunto per questo amo di restringermi nella mia sfera e ricercare ciò che può farmi piacere, senza offender le leggi divine ed umane.

Distinguo gli odori in semplici e composti. Gli semplici sono quelli delle erbe, dei fiori, di alcune piante, di alcuni minerali come l'ambra 10 e il bucherò, e di qualche parte animale, come il muschio e il zibetto.¹ Molti di questi, come i fiori e l'erbe odorifere usuali, sono alla portata egualmente del povero e del ricco, poichè è giusto che anche i nasi volgari abbiano le loro consolazioni. Alcune resine di poco valore, qualche vaso di erbe fragranti possono rimbalsamare l'aria infestata 15 dalle esalazioni, che circolano e fermentano fra i cenci e il sudore nella stretta abitazione di una famiglia. Dovrebbero i medici de' poveri e i luoghi pii, che somministran medicine per carità, distribuirne, essendo più stimabile, benchè meno brillante, la medicina che previene i mali, che quella che li guarisce. La maggior parte de' mali dei poveri, che scor- 20 rono le città intiere e ne distruggono i più laboriosi ed infelici cittadini, nascono dall'immondezze. Qual risparmio di vite non ne farebbe la popolazione, ch'è la vera ricchezza d'uno Stato? Gli odori composti sono preparati dall'arte, che combina i doni della natura, destinandoli al lusso ed alla voluttà delle persone agiate. Io ne distinguo tre classi 25 principali, le quali però non son dalla natura separate che per insensibili differenze, come ogni altra cosa. Le classi non sono che punti di appoggio, che aiutano la nostra mente a scorrere la varietà degli oggetti naturali, e spesso volte la sviano dal vero.

La prima specie è quella degli indifferenti, i quali non oltrepassano 30 di là dell'odorato, contentandosi di solleticarlo piacevolmente, come l'acqua di garofani, l'incenso ecc. Questi odori, oso esprimermi così,

3 erudizione] Be emulazione B
V N R quali B

22 dall'] V N R dell' B

28 varietà] Be verità B

30 i quali]

1. L'ambra grigia, secrezione cerosa dell'intestino del capodoglio, rende, bruciando, un odore pungente, simile a quello del muschio; quest'ultimo è la secrezione glandolare (con funzione di richiamo sessuale) di vari mammiferi, raccolta in forma di una massa bruna gelatinosa; lo stesso dicasi dello zibetto, prodotto in particolare da un piccolo felino del genere viverra, detto « gatto zibetto »; infine il bucherò è una sorta di argilla rossastra, odorosa, di cui si facevano vasi per serbare l'acqua fresca e profumata.

non parlano all'animo; sono come una stampa di un bel disegno, di cui l'occhio è contento, ma senza espressione e poesia. Questi odori servono alle persone moderate e che temono la tempesta delle passioni. Coloro che amano di conservare una fredda indifferenza sugli oggetti, ne faccian
 5 uso, perché io son di parere, che anche la incontinenza del naso sia da temersi... Sono di parere che altri dovrebbero essere i profumi delle serie matrone, che sono fra le donne quel ch'era Catone in Roma; ed altri quelli di una leggiara e vivace donzella, alla quale gli scherzi e giuochi e la difficile arte di tener sottomessi molti amanti formano la sua politica
 10 e i suoi affari di Stato. Quando gli odori diventassero più importanti di quel che or sono, vi sarebbero gli odori di gala e di cerimonia, gli odori di amicizia e di familiarità, quegli dei solitari diversi da quelli dei uomini di mondo. Ma io riservo tutte queste distinzioni ad un'opra, che sto meditando, di tre volumi in foglio, che avrà per titolo
 15 *Elementa naseologiae methodo mathematica demonstrata*.¹

La seconda classe è quella degli odori dolci, quali sono tutte l'essenze estratte dai fiori, dall'ambra, dal muschio ecc. Passano i fiori e perdono il loro odore, né in tutte le stagioni appaiono, ma l'essenze si conservano per lungo tempo ed in piccola mole spandono una soavità, che si estende
 20 per molto spazio. Né deono far caso gli uomini amanti di gustar quelle sensazioni, che fanno dolcemente languir l'anima, e di quell'abbandono di tutte le nostre facoltà ai piaceri ed alla molle indolenza. Esigge il ben pubblico (il quale non fo consistere in altro che nella massima somma di piaceri, divisa egualmente nel massimo numero d'uomini),² che i fiori, che
 25 rallegrano due sensi in una volta, passino dai giardini ad impiegar più utilmente le mani di coloro che manipolano i veleni consacrati dalla medicina.

Il muschio e l'ambra s'insinua talmente nelle intime parti del corpo, che la traspirazione di chi ne usa è tutta di odor di muschio fragrante. Ciò
 30 si chiama un migliorare la nostra macchina, che per lo più esala un sudore ingrato. Uomini traspiranti muschio ed ambra sembrano divinità di poemi e di romanzi, e pur niente di più facile ad un *petit-maitre*.³ La terza classe è quella degli odori aerei e spiritosi, quali sono le erbe odorose

15 naseologiae] V N R. naseologiae B

23 massima] N R. mas- ma B massa V

1. Cioè: *Elementi di nasologia illustrati con metodo matematico*. In latino il sostantivo *methodus* è femminile.

2. Questa frase ricorre quasi identica nei *Delitti* (vol. I, p. 23, rr. 19-20); sui suoi illustri precedenti settecenteschi cfr. ivi la nota 2.

3. Nel linguaggio familiare significa: giovanotto ricercato nel vestire e che si dà arie da conquistatore di donne.

distillate nello spirito di vino. Non è tale la forza di questi odori, che lo spirito di vino perda di quell'acuto e pungente, che stimola con frequenti vibrazioni i nervi della macchina e ne produce quella viva, ma aggradevole sensazione, che rasserena e rischiara l'animo, scuotendolo da quel letargo in cui è sopito dal lento moto delle fibre e dalla noiosa uniformità degli oggetti. Quelle piccole scosse, che ne sente il cervello, pare che facciano cadere un velo dianzi agli occhi e si destino le idee più limpide e chiare.

Trovo molta analogia tra gli odori e i colori: degli uni e degli altri ve ne ha di molli e voluttuosi, di forti e vivaci, di seri e ridenti; e come vi sono degli colori cangianti, così non dubito che dal miscuglio di molti odori non ne nasca un odor cangiante. E come vi sono i colori primitivi della luce, non è provato che non vi possano essere odori primitivi, che sian la base di tutte le altre combinazioni. Chi sa che un giorno non nasca il Newton degli odori? Questa idea non è più stravagante per noi di quello che lo possi essere per un Ottentotto la teoria della luce, e dubito che noi non siamo qualche poco Ottentotti. Con questi principii io non dubito punto che i nasi raffinati fabbricheranno, da qui a qualche milione d'anni, una musica d'odori, come una di colori n'è stata immaginata. Imperocché qual cosa è mai sì strana, che non possa accadere in questa continua rivoluzione di cose? E poi, essendo gli odori un'azione delle particelle della materia, che si spandono come una sfera, e scema in ragione inversa dei quadrati delle distanze; e per quella universal legge di natura, che, niente operando per salti, passa per tutti i gradi intermedi, potrebbesi fabbricar una scala, di cui si misurassero i tuoni e i semituoni e se ne calcolassero le concordanze e le discordanze; chi sa che un giorno non si odorino dei concerti e delle sinfonie? Come non ogni orecchio è atto alla musica, dipendendo la maggior finezza di esso dalla maggior facilità di sentire le minime differenze de' suoni e dalla maggior reazione delle fibre alle impressioni musicali, così vi sarebbono dei nasi ignoranti e insensibili all'armonia degli odori. E siccome ogni senso potrebbe da per sé essere un eccellente algebrista, potendo benissimo ogni senso avere un'idea chiara del più e del meno, così potrebbe anche divenir musico, ma non giammai poeta, poichè la forza principal della poesia consiste nel percuoter più sensi in una volta e nel dipingere le immagini, che appartengono ad un senso, coi colori di un altro.

Ogni sensazione ha una sorta d'analogia colle altre nella celere o lenta successione delle impressioni, nei differenti gradi d'intensione di esse e

nella riunione che se ne fa negli oggetti esterni; come il delicato color della rosa si unisce con una voluttuosa fragranza, e la pallida violetta con un soave odore, l'acuto odor del gelsomino e di tutti i cedri col vivo e allegro color aureo o bianco.

- 5 Se questo fosse vero, forse si raffinerà a segno di accompagnare i drammi colla musica degli odori; e mi figuro, che saranno destinate le essenze di rose, di ambra ecc. ai dialoghi amorosi, gli odori forti ai discorsi galanti e spiritosi e gli odori serii ai gravi e politici. Non saprei qual odore assegnare alle commedie, poichè non ho ancora trovati degli
10 odori ridicoli. Il ridicolo dipende da un certo raffinamento della umana società, poichè vediamo ogni altra classe degli animali, e i medesimi uomini selvaggi, esserne esenti; e in fatto di odori non vi siamo ancor giunti, quando ridicoli non si chiamino quei bizzarri assortimenti di puzza e di fragranza, che di spesso s'incontrano; poichè credo esser
15 domma di buon gusto, che gli odori facciano un tutto, un sistema corrispondente al vestito, all'età ed al carattere della persona.

Dagli odori ai sapori non v'è che un piccolo passaggio, e questi due sensi sono amici e fedeli l'uno all'altro. Ciò che offende l'odorato è per lo più pessimo al palato e ciò che offende il palato è quasi sempre nemico
20 dell'odorato. Crederei ancora che ciocché offende l'uno o l'altro sia velenoso per la sanità, se in ciò non avessi tutta l'autorità dei medici e de' speziali contraria; senza di essa, sembrerebbemi che ciò che disgusta il palato o l'odorato, cioè ne disordina le fibre, dovesse produrre lo stesso effetto sui delicati organi dello stomaco.

- 25 Provo in esperienza che l'odore mi eccita l'idea del sapore, che gli sapori forti sono quasi sempre accompagnati da odori forti. In somma, trovo una fisionomia nelle cose, come negli uomini, che in qualche maniera ne dipinge il carattere.

Sin ora si è fatto troppo poco per il naso, mentre si è fatto anche troppo
30 per la bocca. Noi siamo passati dai cibi più semplici, preparati dalla natura ai più facili da comporsi, indi agli ultimi raffinamenti delle tavole francesi. Ma negli odori abbiamo appena formate le più semplici combinazioni, ed il lusso, che crea nuovi bisogni e nuovi piaceri, non ha per anche perfezionata la cucina del naso.

- 35 Siamo ancora ai cibi più grossolani, e il nostro maggior alimento si è il tabacco, che in vece di lusingar piacevolmente le fibre, le stimola e le punge, e solo col tempo si può vivere familiarmente con lui, né solo ci morde il naso, ma ci appesta ed avvelena la bocca, quando ne assorbiamo dalle pippe l'ingrato fumo, potendo invece imbalsamarla
40 col fumo di pastiglie odorose, come fanno i Turchi, più saggi di noi. Chi fra i nostri posterì (quando questa usanza cadrà sotto l'inevitabil legge

del tempo, che tutto consuma per far rinascere), chi mai potrà credere che questa polve fosse la delizia dei nasi più colti; che le tenere donne, che i leggiadri giovani se ne servissero negli amorosi colloqui e i più gravi politici nei trattati della pace e della guerra; che sempre seco si portasse questo pungente stimolo racchiuso in cassette preziose fra l'oro 5 e le gemme? Quali volumi in foglio faranno scrivere i primi stranuti di quel fortunato antiquario, che ne farà la scoperta? Questa polve non piace che dopo che ha già incallite le fibre e rintuzzatane la sensibilità. Allora è che la sensazione, prima dolorosa, divien piacevole, ma questo piacer così vivo ce ne fa perdere un gran numero di più delicati. Una 10 saggia economia del piacere è altrettanto necessaria che quella del danaro, che non è altro che un cambio di essi.

La cucina degli odori è una manifattura che manca al nostro secolo; e pure io trovo che si potrebbero fare altrettante combinazioni quante colle vivande se ne fanno. Io mi figuro di vivere in un secolo più raffinato 15 e di vedere nelle famiglie de' grandi due cuochi, uno per il naso e l'altro per la bocca, e di assistere ai banchetti odorosi serviti di salze, manicaretti di profumi, vedere il naso avere i suoi parassiti ed essere accarezzato a segno di avere i suoi pasti regolati al giorno. Gli odori secchi disposti con simmetria in scatolette d'oro e di argento, e gli odori liquidi 20 presentati come bevande in boccette di cristallo. Vi sarebbero gli odori caldi, gli odori freddi, e i giorni consacrati al digiuno ed all'astinenza dovrebbero essere sbanditi gli odori voluttuosi e dolci, ma permessi i soli seri e indifferenti. Alcuni odori più forti terrebbero luogo di vino, poiché parimente alcuni di essi, come il tabacco, eccitano una momentanea 25 gioia, e fino l'ubbricchezza. Allora qualche nuovo Anacreonte ne canterà le lodi e qualche nuovo Maometto ne vieterà l'uso.

Una nuova medicina d'odori (oso predirlo, poiché non la sola bocca è all'uomo veicolo di mali e di rimedi, ma tutti i sensi, anzi tutte le membra lo sono) sorgerà in quei tempi. Ricette e spezierie, e una far- 30 ragine di rimedi inutili con cinque o sei utili, che per la loro semplicità saranno i più trascurati, arricchiranno i medici e popoleranno i sepolcri. Ma perché possano i medici con decoro adottarne l'uso, sto compilando un dizionario di parole greche su gli odori, ad uso non solo dei medici, ma di tutti quelli che parlano per non farsi intendere. Spero che in quei 35 tempi guariranno le donne di parto, in Lombardia, di quella superstiziosa opinione, che le allontana dagli odori soavi e le avvicina al fetore ed

37 che le) F che B V N R

all'immondezza, che loro fa credere che la più forte scossa del puzzo non debba irritare le deboli fibre più efficacemente che le delicate titillazioni dei profumi. Spero che non il solo cioccolato avrà il privilegio di comparire nelle nostre adunanze, benché spanda un forte odor di vainiglia; ma tutti i profumi e i bagni odorosi, e tutto ciò che forma l'eccessiva mondezza, che credo uno dei rimedi più efficaci, se non per guarire, almeno per rallegrare e ristorare un ammalato, il che non è la meno importante parte della medicina. Cosa strana, che in Roma si allontanano da una donna di parto, come veleno, il cuoio, che si mette al capezzale delle nostre più delicate dame in tempo di parto! Cosa strana, che nella Francia tutta, nell'Inghilterra, che nella Toscana, abbiano le donne il naso così diverso dal lombardo!

Ecco ciocché ho pensato per perfezionare questo senso; ma qui non si fermano le mie fatiche. Ecco una lista di opere che sto scrivendo, non già per amor mio, ma per ben pubblico.

Una descrizione di una macchina in forma di cannocchiale, che avvicini ed ingrandisca gli odori da una parte, e dall'altra impiccolisca il puzzo e lo allontani. Credo che l'uso di questa macchina sarà più frequente dalla parte che allontana, che dall'altra, al rovescio de' cannocchiali da vista.

20 *Saggio di morale e progetto di educazione con gli odori.*

Tavole logarithmiche per misurare l'intensione degli odori.

Della temperanza degli odori. Trattato all'antica, colle note alla moderna.

Eccovi i deliri d'un filosofo; e un delirio sugli odori può benissimo interessare quanto le monadi di Leibniz;¹ né io condanno o l'uno o l'altro, sapendo benissimo che dalla fermentazione degli errori, dall'entusiasmo filosofico e dalle infinite combinazioni delle umane idee, ne sortono le luminose verità, che rischiarano gli uomini e gli rendono

1. Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716) aveva dettato nel 1714 i *Principes de la philosophie*, che videro la luce postumi a cura di H. Köhler; questi impose all'operetta da lui tradotta in tedesco il titolo sotto il quale divenne celebre (*Ueber die Monadologie* ecc., Frankfurt-Leipzig, 1720); la versione latina apparve l'anno seguente negli « *Acta eruditorum* » di Lipsia, n. XI, pp. 500-514.

FRAMMENTO SUGLI ODORI

più felici; e che finalmente quelli che hanno delirato in filosofia, non turbarono la pace umana, né coprirono d'orrore e di stragi la faccia dell'universo.

A.¹

1. Questa sigla starebbe a indicare la paternità di A[lessandro Verri], ma si tratta di una svista tipografica. Sulla sicura attribuzione al Beccaria si veda la *Nota al testo* in calce al volume, pp. 362-363.

RISPOSTA ALLA « RINUNZIA »

Amici,

ho letta la vostra patente¹ e, dopo seria e matura riflessione, sono costretto mio malgrado a darvi torto. Eccovi le mie ragioni, che son
5 tutte di buona moneta vecchia e di corso corrente.

In primis, voi siete, grazie al Cielo, autori vivi, e però tutta la forza della verità si annienta in bocca vostra; la morte, signori miei, la morte sola potrà far sospettare che abbiate ragione; e però era meglio per la vostra causa che in un buon testamento *in scriptis* esponeste i vostri
10 sentimenti, piuttosto che in un miserabile foglietto volante.

2. È osservazione costante che la forza delle ragioni cresce in proporzione del volume in cui sono scritte; e il vostro foglio, che non pesa due dramme, potrà resistere a migliaia di rubi² di tomi in foglio, in cui sta scritto tutto il contrario?

15 3. Il testimonio d'Orazio, che veramente come autorità, devo confessarlo, val più d'ogni raziocinio, non vale un zero. Il governo della lingua latina era repubblicano, e non monarchico come il nostro, avendo per re la sacra maestà del dizionario della Crusca; e la vostra patente potrebbe benissimo esser condannata come sediziosa e ribelle,
20 *status in statu*.³

4. Chi vi ha detto che le parole son fatte per le cose, e non le cose per le parole? E non sapete voi che per parole si sono sparsi torrenti

1 RISPOSTA ALLA « RINUNZIA »] om. B suppl. dall'« Indice dei discorsi contenuti in questo primo tomo » B
l'intero articolo om. N 14 contrario? V R. contrario! B 20 statu] Be stato B

1. Lettera patente, circolare diretta al pubblico. Si riferisce alla *Rinunzia avanti notaio degli autori del presente Foglio al Vocabolario della Crusca*, il caustico scritto anti-purista che Alessandro Verri aveva pubblicato nel « Caffè », vol. I, foglio IV, 1° luglio 1764, pp. 30-31; lo riproduco in appendice, qui alle pp. 59-61.

2. La dramma, antica misura di peso, corrispondeva a un ottavo d'oncia, a sua volta dodicesima parte della libbra. La « libbra piccola » milanese equivaleva a kg. 0,326793, sicché la dramma era pari a gr. 1,667. Il rubbo assommava 25 libbre, pari a kg. 8,1699.

3. Cioè: stando le cose come stanno.



AL LETTORE.



A piccola Società di Amici, che ha scritti questi foglj è disciolta; alcuni hanno intrappreso un viaggio; altri sono impiegati in affari; vuole la necessità che si termini un lavoro che secondo il progetto degli Autori non doveva sì presto chiudersi, e ciò accade nel tempo, in cui l'accogli-mento favorevole del Pubblico, più che mai invitava a proseguirlo. Se mai taluno prenderà a continuare i foglj del Caffè, come qualche voce è precorsa, è giusto che da noi siano prevenuti i nostri benevoli Lettori, che farà quella continuazione lavoro d'altra mano; non è ragione che da noi si arroghi una gloria che non è nostra, nè che ci esponiamo a

* * *

cri-

iv

critiche non meritate. Noi ringraziamo quelle anime gentili che si sono degnate d'applaudire al nostro progetto, e di fare coraggio a chi tentava di accrescere la coltura degli ingegni, e diminuire il numero de' pregiudizj volgari. Sarà questa per sempre la più cara meta de' nostri studj.



IN-

di sangue umano; che in Francia una parola, che chiamavasi *Missisipi*, ha valso un tesoro al regio erario;¹ che in Moscovia la parola *Demetrio* ha alzato al trono cinque oscuri personaggi;² Io ne ho di questo mio argomento gli esempi a *biseffe* ed a *millanta*.³

5. E perché avere l'inumanità di togliere l'unico pregio al bene, 5
all'unica sostanza di tanti uomini dabbene, che si beano al leggere i loro madrigaletti, sonetti, poemetti tutti lindi, tutti melati, tutti tessuti di ricamo fiorentino su di un buon fondo lombardo?

6. Qual miserabile ragione quella che dite che l'istesso *ius* del gran Villani, del grandissimo Casa, del tersissimo, anzi transparentissimo 10
Passavanti,⁴ di trovar nuove parole e nuovi modi, spetta a voi?

Avete voi fatto, come questi veneratissimi gran padri della lingua nostra, il glorioso sacrificio dei pensieri alle parole? Avete voi acquistata l'arte sopraffina di stemprare un pensiero, anche comune, con qualche centinaio di parole, e poi impastarne tutto il composto in un bel perio- 15
done di mole gigantesca, e tutto cascante di vezzi, e sostenuto da tante minutissime particelle, che fanno poi il secreto dell'arte; il di cui gran capo, le di cui grandi braccia, il gran busto, le grandi gambe si legassero con sottilissime fila? E non vi sembra perciò una bellissima cosa un'ora-
zione italiana simile ad una processione di tanti vuoti colossi di carta 20
pista, tutti tremanti? Passa il primo colosso, che si chiama *Esordio*, ed è per lo più il più grande degli altri; egli è sempre in forse sul cadere, egli è per lo più posto in ginocchione, in atto di dimandar perdono

3 personaggi? V R. personaggi. B 4 argomento? Be amento B 20 tanti? Be questi B

1. L'immenso territorio della Louisiana era stato rivendicato alla Francia da Robert Cavalier de La Salle (1643-1687), che denominò il paese in onore di Luigi XIV. Con la pace di Parigi, nel febbraio 1763, la Francia cedette all'Inghilterra i territori a oriente del grande fiume (odierno Stato del Mississippi) ed alla Spagna quelli a occidente (Louisiana e Arkansas).

2. Demetrio, secondogenito di Ivan IV il Terribile, forse scampato nel 1591 alla morte decretatagli da Boris Godunov; il misterioso « Falso Demetrio », che truppe polacche posero sul trono degli zar nel luglio 1605 e venne assassinato dieci mesi dopo; un secondo « Falso Demetrio », detto « il Ladronc di Tuscino », usurpatore dal 1608 al dicembre 1610, quando venne ucciso; un terzo, il diacono Sidor, giustiziato a Mosca nel 1613; infine un quarto, figlio presunto del primo, già protetto da Ladislao VII di Polonia, ma alla sua scomparsa (1648) consegnato ai Russi e condannato a morte.

3. « biseffe » o « bizzaffe », da un avverbio arabo che significa « molto » (L. Pulci, *Il Morgante*, XVII, 68, v. 8); « millanta » è aggettivo numerale per « mille », con valore iperbolico (G. Boccaccio, *Decameron*, VI, 10).

4. Il domenicano fiorentino Iacopo Passavanti (c. 1301-1357), autore della raccolta di prediche ed « esempi » narrativi nota come *Specchio di vera penitenza* (prima ediz., Firenze, 1495), spesso citato come modello di stile purgato e piano. Nell'insistito superlativo « transparentissimo » di Beccaria non escluderei una punta beffarda.

agli spettatori; con una mano cerca la carità, con l'altra fa un gran gesto, che significa la confessione della propria debolezza. Passa il secondo in atto grave e posato, intorno al quale vi stanno moltissime figurine più piccole, che pare che interroghino l'uditore; l'altre s'urtano di fronte
 5 tra di loro. Passa il terzo, che è per lo più composto di pezzi di rapporto e di pergamene scritte, o d'indici di libri; io ne ho veduti molti, di cui il busto era tutto di Cicerone e le coscie di un santo Padre; altri avea gli occhi formati di versi di Giovenale e il naso di versi del Petrarca. Tutte queste statue esalano un odore narcotico, che addormenta il volgo
 10 e fa solamente sbadigliare quelli che ammirano il capo d'opera; così successivamente passano altri colossi fino all'ultimo, che ha un gran cartello in mano, su cui sta disegnata in miniatura tutta la passata processione, e con l'altra prende congedo dagli uditori, come io faccio da voi.

C.

TENTATIVO ANALITICO SU I CONTRABBANDI

L'algebra non essendo che un metodo preciso e speditissimo di ragionare sulle quantità, non è alla sola geometria od alle altre scienze matematiche che si possa applicare, ma si può ad essa sottoporre tutto ciò che in qualche modo può crescere, o diminuire, tutto ciò che ha 5 relazioni paragonabili fra di loro. Quindi anche le scienze politiche possono fino ad un certo segno ammetterla. Esse trattano di debiti e crediti d'una nazione, di tributi ecc.; cose tutte che ammettono calcolo e nozione di quantità. Dissi fino ad un certo segno, perché i principii politici dipendendo in gran parte dal risultato di molte particolari volontà e da 10 variissime passioni, le quali non possono con precisione determinarsi, ridicola sarebbe una politica tutta tessuta di cifre e di calcoli, e più agli abitanti dell'isola di Laputa adattabile¹ che ai nostri Europei. Pure, siccome lo spazio, che occuperò in questo foglio, non è molto importante nell'universo, ed il tentativo può piacere ai lettori di un certo carattere, 15 darò una leggera idea come si possano analiticamente considerare le scienze economiche.

Quando la regalia² esige un tributo sulle mercanzie che entrano o escono, ella ordinariamente impone la pena della perdita della mercanzia sottoposta al tributo contro chi cercasse di sottrarvela. Il rischio dunque 20 della regalia è proporzionale al *tributo*; quello del mercante al *valore* della mercanzia. Se il *tributo* uguaglia il *valore*, i rischi sono uguali da una parte e dall'altra. Se il *tributo* è più forte del *valore*, sarà maggiore il rischio della regalia di quello del mercante. Se il *tributo* è men forte del *valore*, rischia più il mercante che non la regalia. Aggiungasi che, se cresce il 25

19 escono} V N escano B R

1. Nel 1726 Jonathan Swift (1667-1745) aveva pubblicato anonima a Londra la sua opera più celebre: i *Travels into several remote nations of the world in four parts by Lemuel Gulliver* ecc.; nella parte terza dei *Viaggi* (capitoli 1-4) Gulliver approda all'isola magnetica volante di Laputa, abitata da matematici e musicisti stravaganti. Una versione dell'opera « dal francese » sotto lo pseudonimo di F. Zannino Marsecco era apparsa a Venezia nel 1749.

2. « regalia » al femminile singolare (dal plurale neutro latino *regalia*) designa il supremo diritto regio, soprattutto in materia di esazione fiscale.

rischio del mercante in proporzione de' custodi, sminuisce in proporzione de' volumi. Questi principii sono così chiari, che sarebbe pedanteria l'esporsi analiticamente; ma può farsi una ricerca, che condur potrebbe a sciogliere in qualche modo l'importante problema per la bilancia
5 d'uno Stato, cioè quanto debba valutarsi il contrabbando d'una data merce che entra o esce da uno Stato. Ripeto che quanto soggiungerò non è la soluzione del problema, la quale fin ad ora non mi si è affacciata alla mente; ma parmi che possa incamminarvi.

Si cerca per quanto valore di una data merce i mercanti dovrebbero
10 defraudare la regalia, cosicchè, anche perdendo il resto, si trovassero per il guadagno del contrabbando collo stesso capitale di prima. Il determinare una tal quantità generalmente può servir di lume a costruire una tariffa.

Sia u il valor intrinseco della merce; t il tributo; x la porzione richiesta
15 di mercanzia; d la differenza tra il tributo ed il valore; sarà il totale del valore a tutto il tributo come la porzione richiesta al suo tributo corrispondente, cioè $u : t :: x : \frac{tx}{u}$ porzione di tributo corrispondente alla parte richiesta x . Avrassi per la condizione del problema l'equazione $x + \frac{tx}{u} = u$, e moltiplicando $ux + tx = uu$, e dividendo $x = \frac{uu}{u+t}$.

20 Ma il tributo può essere uguale al valore, cioè $t = u$; maggiore del valore della quantità data d , cioè $t = u + d$; può essere minore della stessa quantità d , cioè $t = u - d$; sostituendo dunque nell'equazione generale $x = \frac{uu}{u+t}$ alla quantità t il suo rispettivo valore, in ogni caso si avrà:

$$\text{quando } t = u, \text{ allora } x = \frac{uu}{u+u} = \frac{uu}{2u} = \frac{u}{2}$$

$$25 \quad \text{quando } t = u + d, \text{ allora } x = \frac{uu}{u+u+d} = \frac{uu}{2u+d} < \frac{u}{2}$$

$$\text{quando } t = u - d, \text{ allora } x = \frac{uu}{u+u-d} = \frac{uu}{2u-d} > \frac{u}{2}.$$

Supponendo nell'equazione $ux + tx = uu$ indeterminata la t e la x , e costante la u , il luogo dell'equazione sarà ad una iperbola fra gli assintoti, di cui le ascisse t prese sull'assintoto ad una distanza u dall'angolo
30 assintotico, più la medesima distanza, saranno alle ordinate x parallele all'altro assintoto in ragione costante, cioè come il quadrato della potenza u . L'ispezione della figura, in chi la voglia costruire, rischiarerà tutti i differenti casi dell'equazione.

Da questo calcolo cavasi un teorema generale: che, dati eguali volumi, egual custodia e la massima industria ne' mercanti, il niso¹ per bilanciarsi del tributo col contrabbando sarà come il quadrato del valore della merce diviso per la somma del valore e del tributo.

Il vantaggio di questa ricerca per un costruttore di tariffe sarà quello di sapere quanto debba temere dai mercanti di contrabbando anche dopo un certo numero di rappresaglie.

C.

1. « niso »: sforzo, tendenza verso il punto di equilibrio; latinismo da *nisus*, che ricorre nella prima redazione dei *Delitti* (vol. I, p. 135, r. 6), qui nel *De' fogli periodici* (p. 50, r. 18), nonché in P. Verri (*Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, Milano, vol. III, a cura di F. Novati ed E. Greppi, 1911, p. 268).

FRAMMENTO SULLO STILE

- Ecco alcune riflessioni, che credo interessanti e in parte nuove, su lo stile. Esse son fatte per quelle persone che amano le ricerche e che non rifiutano con disprezzo i tentativi.¹ Forse un giorno faranno parte
 5 d'un'opera compiuta sulla natura dello stile e delle lingue, ove tutte le riflessioni sarebbero a suo luogo e giustificate con gli esempi.² Chi le leggerà con genio di critica le getterà al fuoco; chi le leggerà per l'amor della cosa stessa, non disprezzerà del tutto poche pagine di stampa, che lasciano ad ognuno il suo rango e le sue pretensioni.
- 10 Ogni discorso è una serie di parole, che corrisponde ad una serie d'idee; ogni discorso è una serie di suoni articolati. Dunque ogni differenza di stile consiste o nella diversità delle idee, o nella diversa e meccanica successione de' suoni rappresentatori. La diversità delle idee consiste o nelle idee medesime, o nell'ordine con cui esse sono disposte,
 15 o nell'uno e nell'altro insieme. La diversità dell'ordine de' suoni può essere relativa alle idee medesime per quella secreta analogia, che passa fra le idee dipendenti dall'udito e quelle dipendenti dagli altri sensi, come la velocità, la lentezza, l'aspro, il dolce e simili circostanze comuni a molti sensi; la diversità de' suoni può essere relativa alla disposizione
 20 ricevuta dall'uso comune, che chiamasi grammatica; può essere relativa alla maggiore o minore armonia con cui le parole si succedono scambievolmente.³

I FRAMMENTO SULLO STILE] B Sullo stile B (*Indice*)

1. Questo periodo iniziale («Ecco . . . tentativi») venne più tardi accolto nella minuta delle *Ricerche intorno alla natura dello stile* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Becc. B. 229, p. 23), in capo all'*Introduzione* (qui a p. 79), che per questa parte è presente nel codice in trascrizione di amanuense. In origine il testo era preceduto dal titolo «Dissertazione sopra lo stile», che Beccaria corresse di suo pugno in «Introduzione». Dei passi del presente *Frammento*, che furono assunti nella minuta, questo è il solo che restò poi escluso dal testo definitivo.

2. Le *Ricerche intorno alla natura dello stile* videro poi la luce soltanto sei anni più tardi e limitatamente alla parte I (Milano, Galeazzi, 1770); di una parte II Beccaria giunse a stendere il solo capitolo iniziale, abbandonando poi il proposito.

3. L'intero capoverso («Ogni discorso . . . scambievolmente») venne ripreso con varianti non sostanziali nella minuta delle *Ricerche* (cc. 1 n.n. e 3.2), anche qui rappresentata dalla trascrizione di un copista, con interventi autografi, su carte in origine sciolte e poi incollate. Cfr. qui la p. 81, rr. 5-16.

Ogni discorso è composto d'idee principali e d'idee accessorie; chiamo idee principali quelle che sono solamente necessarie, acciocché dal loro paragone risulterà possa la loro identità o diversità,¹ cioè o la verità o la falsità. Una dimostrazione di geometria è tutta composta d'idee principali; chiamo idee accessorie quelle che ne aumentano la forza ed accrescono l'impressione di chi legge. Ogni discorso non semplicemente scientifico contiene più o meno di queste idee accessorie. La diversità dello stile non può consistere nella diversità delle idee principali, ma delle accessorie, se per diversità di stile intendasi l'arte di esprimere in diversa maniera la stessa cosa,² cioè, per parlar con maggior precisione, l'arte di aggiungere diverse idee alle idee principali: lo stile di Archimede in questo senso non può essere diverso da quello di Newton.

Riflettasi che una serie complicata d'idee può sottodiversarsi in molte serie parziali, ciascheduna delle quali contenga delle idee principali rispetto a se medesima. Vi possono dunque essere differenti stili rinchiusi, per così dire, l'un dentro l'altro. In generale, ogni semplice affermazione o negazione, presa da sé, non è stile, ma una serie di affermazioni o negazioni, tutte subordinate ad una principale affermazione o negazione, potendo essere diverse e diversamente disposte, possono formare lo stile.

Qualche volta l'idea principale non è espressa nel discorso, ma le idee accessorie la esprimono sufficientemente; qualche volta l'idea principale essendo complicata e nel discorso espressa con tutte o parte delle sue componenti, potendovi essere scelta in queste circostanze, può esservi diversità di stile. Un'idea principale composta enunciata colla sua parola corrispondente non forma stile; enunciata per mezzo delle sue parti può ammettere stile, quando il raziocinio permetta la scelta indifferentemente di queste parti.³

La poesia si esercita più a comporre che a disciogliere, versa più intorno alle somiglianze che alle differenze degli oggetti, e principalmente si occupa intorno alle impressioni forti sull'anima; ella scuote più che non rischiara, ufficio solo del lento ma sicuro esatto raziocinio. Ella non istanca giammai un solo senso con noiose uniformità, ma molti ne percuote, e più insieme. Ella risveglia più sensazioni insieme, per dir così in miniatura, mentre la presenza degli oggetti attuali le eccita in

1. Le parole « chiamo idee ... diversità » appaiono riprese nella minuta delle *Ricerche* (cc. 3.2 e 4), di pugno d'amanuense. Cfr. qui la p. 81, rr. 22-24.

2. Dall'inizio del periodo (« La diversità... ») fino a « ...stessa cosa » si tratta di un passo assunto nella minuta delle *Ricerche* (c. 4), sempre di mano del copista. Cfr. qui la p. 82, rr. 6-8.

3. L'intero capoverso (« Qualche ... parti ») ricorre autografo nella minuta delle *Ricerche* (c. 5) con varianti significative. Cfr. qui la p. 82, rr. 16-24.

grande, e qualche volta con minor effetto, perché, quantunque ciascuna delle sensazioni eccitate dalla poesia sia più piccola e più debole della sensazione grande, di cui ne è per dir così la miniatura, pure il prodotto di tutte insieme essendo proporzionale alla limitata facoltà di sentire
 5 dell'animo, supera l'effetto delle sensazioni grandi, che non possono tutte simultaneamente dall'attenzione abbracciarsi; anzi, queste escludono per la vivacità loro quelle idee accessorie, che aumentano l'impressione di quelle.¹ Questa è la ragione per cui le descrizioni poetiche danno qualche volta un piacere, che, unito con quello di una felice imitazione, supera
 10 l'impressione dell'originale medesimo.

Da ciò si comprenderà facilmente un apparente paradosso, cioè che i teoremi più grandi, più generali e più fecondi, quantunque astratti, hanno un non so che di poetico più di quello che molti s'immaginino, e cagionano una certa patetica contentezza ed un fremito interno non
 15 molto dissimile dall'entusiasmo della poesia. Una folla d'idee accessorie si presenta sempre all'animo, quando è occupato da grandi verità, di qualunque genere esse si siano.

È meno la moltitudine che la scelta delle idee accessorie, che forma la bellezza dello stile. Gli uomini si rassomigliano tra di loro per la
 20 costanza delle passioni e sono differenti assaissimo per la moltitudine degli usi e delle opinioni; le idee accessorie, che dipendono da queste, sono di una bellezza passeggera e variabile; le idee, che dipendono da quelli, resistono di più al tempo trasformatore. Le prime possono crescere o diminuire di pregio secondo la passione dominante della nazione
 25 in cui si scrive; le seconde possono di piacevoli diventar noiose ed importune.

Lo stile è diffuso quando sono ripetute le medesime idee accessorie, o quando ve ne siano molte, che pochissimo differiscano tra di loro. Lo stile è diffuso non tanto per la moltitudine, quanto per la poca
 30 importanza delle idee accessorie relativamente al soggetto principale.

Uno stile è conciso quando le idee principali accompagnate da poche accessorie, ma importanti, si succedono rapidamente, quando si destano più idee di quello che si esprimono con parole; lo stile è conciso e chiaro quando le idee espresse destano necessariamente le taciute; è oscuro
 35 quando di più idee taciute è incerta per il lettore la scelta.²

8 descrizioni] V N discrezioni B R

1. Il brano « quantunque ... quelle » (rr. 1-8) ricorre autografo nella minuta delle *Ricerche* (c. 139) con qualche variante. Cfr. qui la p. 182, rr. 14-20.

2. Gli ultimi due capoversi (« Lo stile ... scelta »), con poche varianti, ma in successione inversa, passarono nella minuta autografa delle *Ricerche* (cc. 71-72). Cfr. qui la p. 141, rr. 28-31 e 22-27.

Uno dei maggiori soccorsi per lo stile è l'uso delle metafore. Gli oggetti hanno molti lati ed aspetti per cui si assomigliano. Dunque ogni espressione di un rapporto comune tra due oggetti può servire ad esprimerli ambidue, cioè possono facilmente associarsi nell'intelletto ed eccitarsi scambievolmente. La metafora sarà buona, cioè associabile, 5 naturale ecc., quando il lato simile dell'oggetto, che somministra la metafora, sarà tale che superi colla sua impressione ed impedisca il destarsi dei lati, per cui l'oggetto differisce dall'altro, che si vuol esprimere. La metafora sarà gigantesca, strana ecc., quando sia talmente debole la somiglianza, o associata cogli altri lati differenti, o questi 10 talmente numerosi, che si destino più tosto essi nell'animo di quello che lo faccia il rapporto comune.

Quanto più una nazione è selvaggia, tanto meno vede le differenze degli oggetti; dunque, quanto più una nazione sarà selvaggia, tanto più le di lei metafore saranno ardite e forti, poiché vedrà meno diso- 15 miglianze che una nazione più colta, cioè più osservatrice.¹ Avvertasi però che questa progressione avrà un limite, poiché i primi gradi di selvaggità di una nazione sono diversi gradi di stupidità. Da ciò vedasi quanto la lingua influisca su le opinioni degli uomini, e vicendevolmente queste su quella. 20

Il volgo si determina per lo più a considerare le differenze degli oggetti per la differenza delle parole. I limiti delle sue osservazioni si trovano nel suo vocabolario. Simili crede le cose che hanno una stessa voce, dissimili quelle che ne hanno una diversa. Dal dizionario dunque verbale di una nazione paragonato col reale, cioè con l'enciclopedia, potrebbe 25 vedersi in qual classe di cognizioni abbondino le espressioni graduate, conoscersi in qual classe di cognizioni sia più avanzata, e però qual sia lo spirito e il fondo di pensare universale di quella. Dunque le cognizioni non si avanzano molto in una nazione prima che le espressioni non siano perfezionate; e il secolo dell'espressioni precede sempre 30 al secolo delle riflessioni. Qualche eccezione non nuoce alla teoria generale.

Da ciò può vedersi quanto sia limitata la pretensione di coloro, che pretendono perfezionata la propria lingua e che vogliono fissarla con testi e con dizionari classici ed autorizzati.² Quali catene al libero volo 35

24 nel F né V om. B N R.

1. I primi due capoversi (« Uno dei maggiori ... osservatrice ») passarono nella minuta autografa delle *Ricerche* (c. 49.1) con varianti di modesto rilievo. Cfr. qui la p. 128, rr. 1-15.

2. È palese il richiamo alla polemica di Alessandro Verri contro i Cruscani e alla propria già esplicita adesione (cfr. sopra le pp. 32-34).

di una mente ardita, quali ceppi al progresso dello stile, che non è un ornamento, ma una parte considerabile della massa d'idee d'una nazione!

Per fissare una lingua è necessario che abbia tutte le espressioni opportune per esprimere qualunque idea, e le migliori espressioni possibili; è necessario che le irregolarità e le disanalogie di una lingua sieno levate; e di quale lingua può dimostrarsi aver simili perfezioni?

L'ordinario destino delle metafore, quando divengono comuni e familiari al popolo, cioè quando la necessità, sola cagione dei progressi che fa il volgo lasciato a se stesso, lo costringe ad usare di una espressione metaforica, è di perderne la qualità di metafora e diventar propria espressione dell'oggetto che rappresenta. La cagione di questo fenomeno è l'associazione perpetua dell'espressione metaforica coll'oggetto, che non è il suo proprio. Questa è la cagione per cui lo stile cangia di natura colla successione de' tempi, perché l'impressione che fa su gli animi non è più la medesima, e ci par languido e triviale ciò che secoli fa era vivace e sublime; ciò ch'era prima il rapporto di due idee non è che il segno di una sola.¹ Tocca al sottile grammatico, o per dir meglio al profondo filosofo, di riascendere sovente dall'espressione, che sembra propria, alla di lei origine metaforica. Una tal ricerca conduce molto addentro nella cognizione delle origini e dello sviluppamento delle nostre idee e dei nostri errori, scienza che è veramente base e fondamento di tutte le altre e delle quali racchiude in sé tutti i germi primitivi.

Quando un'idea ha molta affinità, o reale o apparente, con alcune altre, accade sovente che la di lei espressione passa successivamente ad esprimerle tutte; così *pneuma* («spirito») significò prima «vento», poi «fiato», indi «anima», e poi una determinata qualità dell'anima medesima² ecc.

Gli uomini non cangiano che in proporzione dei bisogni che hanno; dunque si serviranno di una espressione, di una idea vicina, per molto tempo avanti di formarne una nuova. Gli uomini sono animali copiatori e che si scostano il meno che sia possibile dai primi modelli. Sembra che il principio della minima azione, che occupa una gran parte del fisico, abbia molta estensione anche nel morale.

1. Dal capoverso fino a questo punto («L'ordinario ... sola») il testo venne assunto nella minuta autografa delle *Ricerche* (c. 49.1) con minime varianti. Cfr. qui la p. 128, rr. 17-27.

2. Il sostantivo greco *πνεῦμα* dal significato primario di «soffio», «spirar di vento», passò a quello di «respiro», «alito», quindi «soffio vitale», «spirito», «anima». Una probabile fonte è lo pseudo-aristotelico *De mundo*, 4, 395. Parlando di «una determinata qualità dell'anima», Beccaria pensa verosimilmente al significato assunto da «spirito» per influsso del francese *esprit*.

Dunque, quando una lingua fa veloci cambiamenti, è un indizio certo di una rivoluzione nelle idee della nazione che la parla; e dall'indole del cangiamento della lingua si potrà argomentare il cangiamento nelle idee: così le lingue si raddolciscono col dispotismo e colla libertà, e colle guerre civili ritornano vigorose ed aspre. 5

Dalle metafore può ancora arguirsi la passione, o il carattere dominante della nazione, se non il presente, almeno ciò ch'era una volta, perché le espressioni durano molto più delle cose espresse. Egli è conforme alla natura umana, che le metafore saranno tolte da quelle immagini, che più interessano e che sono più familiari alla nazione, e di 10 queste faranno un uso continuo per esprimere altri oggetti; così le metafore, secondo sono prese o dai cibi, o dalla guerra, o dall'amore, indicheranno il genio particolare di una nazione.

La differenza degli stili nasce o dalla differenza delle passioni, o dalla differente struttura delle idee d'uno scrittore. 15

Una passione è un'impressione forte e costante della sensibilità tutta rivolta ad un medesimo oggetto; essa modifica e trasforma dentro di sé tutte le altre passioni minori, che ne accrescono la forza.

Un sentimento è una passione in piccolo, che agita la mente di uno per più breve tempo e con minor forza di quello che lo faccia la passione. 20 I suoi effetti sono proporzionatamente gli stessi. Durante il suo regno modifica e trasforma in se stesso tutti i sentimenti minori; vi saranno dunque, come nelle idee, sentimenti principali e sentimenti accessori. Questi sono quegli, che accrescono forza allo stile appassionato. Le passioni e i sentimenti, che ne sono la miniatura, sono troppo uniformi nel 25 loro oggetto, troppo costanti ne' loro effetti, perché da sé sola se ne potesse soffrire lungo tempo la pittura senza ripetizione e senza noia. Sono dunque le passioni e i sentimenti accessori, quelli che le variano all'infinito e le modificano in mille maniere nel mondo poetico e reale, che formano la forza dello stile in questo genere. 30

Quando dicesi, che lo scrittore deve essere appassionato di quella passione che pretende eccitare in noi, vuolsi significare che egli deve avere il sentimento, cioè la miniatura di quella passione; e questa è forse la posizione la più avvantaggiosa per bene esprimerla. Se egli fosse veramente appassionato, sarebbe più portato a soddisfare che a dipingere 35 la sua passione. Egli allora è posto in quella giusta distanza, per cui una parte della sua sensibilità può contemplar l'altra e sceglierne i tratti maestri e principali. Se egli fosse fortemente appassionato, attribuirebbe alla passione, che dipinge, quelle idee accessorie ch'egli ha e non quelle che dovrebbe avere nelle supposte circostanze. Le menti pittoresche in ogni 40 genere acquistano l'abitudine di eccitar in sé sentimenti oppostissimi a

loro piacere. Le circostanze della vita forniscono i primi saggi, e la facilità degli atti a divenire di meccanici volontari, e viceversa, è proporzionata alla ripetizione degli atti medesimi. Se l'impressione è ripetuta senza interrompimento, diventa passione e s'impadronisce della sensibilità, che esclude e trasforma ogni sentimento; se le impressioni sono variate ed interrotte, le facilità di eccitarsi saranno tanto maggiori quanto più numerosi e diversi saranno i passaggi di un sentimento in un altro. ...

C.

DE' FOGLI PERIODICI

Quello che sono i libri stampati rispetto alla scrittura può quasi dirsi che lo siano i fogli periodici rispetto a' libri stampati; e come questi tolsero dalle mani di pochi adepti le cognizioni e le sparsero nel ceto dei coltivatori delle lettere, così i fogli le cognizioni medesime, che circolano 5 nel popolo studioso, comunicano e diffondono nel popolo o travagliatore od ozioso. Negli uni la fame del piacere, negli altri l'imperiosa povertà fanno sì che il più delle volte rivolgano più gli occhi alle cose medesime che ai più intimi rapporti di esse, e non vedendo in quelle altra connessione che quella del tempo con cui si succedono ed altra relazione che 10 quella che influisce immediatamente sul loro ben essere, le considerano come isolate tra di loro, nessun sistema formandone, o se ne formano uno, lo prendono ad prestito da chi vuol loro risparmiarne la fatica.¹ Gli uomini di questo genere, cioè la maggior parte, considerano un libro 15 come un uomo che volesse entrare ne' loro affari e riformar tutta la loro famiglia; sono ributtati dal timore di rovesciar tutto l'edificio delle loro idee; e gli uomini invischiati, per dir così, nell'abitudine, soffrono nel doverne esser tratti. Ma un foglio periodico, che ti si presenta come un amico che vuol quasi dirti una sola parola all'orecchio, e che or l'una or l'altra delle utili verità ti suggerisce non in massa, ma in dettaglio, 20 e che or l'uno or l'altro errore della mente ti toglie quasi senza che te ne avveda, è per lo più il più ben accetto, il più ascoltato. La distanza che passa tra l'autore di un libro e chi lo legge mortifica per lo più il nostro amor proprio, poichè il maggior numero non si crede capace di fare un libro; ma per un foglio periodico ognuno si crede abilità sufficiente, 25 essendo poi sempre la mole e il numero i principali motori della stima volgare. Aggiungasi la facilità dell'acquisto, il comodo trasporto, la brevità del tempo che si consuma nella lettura di esso, e vedrassi quanto maggiori vantaggi abbia con sé questo metodo d'instruire gli uomini,

1 DE'] Be Degli B 21 ti] Be si B 25 crede] Be creda B

1. Allude all'educazione autoritaria, quella religiosa in particolare.

e per conseguenza con quanta attenzione e sollecitudine debba essere adoperato da' veri filosofi, e quanto meriti di essere incoraggiato e promosso da chi brama il miglioramento della sua specie. Entrate in una adunanza ove siano libri e fogli periodici, troverete che ai primi si dà per lo più un'occhiata sprezzante e sdegnosa ed ai secondi un'occhiata di curiosità, che vi fa leggere e fa legger tutti gli altri; e come la circolazione del denaro è avvantaggiosa, perché accresce il numero delle azioni degli uomini sulle cose, così la circolazione dei fogli periodici aumenta il numero delle azioni della mente umana, dalle quali dipende la perfezione delle idee e de' costumi. Le donne poi, le leggiere e distratte donne, il di cui tacito impero cresce col numero degli oziosi e sulle quali gli uomini per lo più si modellano, sono dispostissime a trarre profitto da' fogli periodici: un libro, una seria e metodica istruzione sono droghe troppo forti per i delicati loro organi. Esse, che i sentimenti più dolci e più seducenti non adottano per lo più che leggermente; esse, che scorrono piuttosto di quel che passeggino nel regno della sensibilità e che rade volte lasciano profonda traccia del loro cammino, come potranno resistere ai severi precetti della virtù, alla lunga catena delle verità contenute ne' libri migliori ed al forte urto dell'eloquenza, che perde qualche volta la di lei efficacia per l'eccellenza? Ma un foglio periodico, che sono stimulate di leggere per il bisogno di nuovi oggetti, o perché presentato da una mano non indifferente,¹ o perché la moda lo esige, può giungere ad insinuare qualche utile verità tra quel minuto popolo di volubili idee, che bullica loro nella mente. Felice quel filosofo, che dalle amabili donne sarà letto: egli è sicuro di una numerosa schiera di lettori, e per conseguenza di persuadere un maggior numero. Gli uomini, forti e robusti padroni del mondo, se sono più tenaci nel ritenere, si oppongono altresì con una fibra più incallita alle scosse del vero; ma le donne, domatrici della ferocia dell'uomo, se sono più facili al cambiamento, sono anche più capaci di piegarsi alle dolci attrattive della virtù; e ciò che ponno perdere colla facilità della mutazione può supplirsi colla costanza e col rinnovellamento delle impressioni. Felice l'umanità, se la virtù divenisse un ornamento alla moda, se la sensibilità alle altrui miserie diventasse un belletto che colorisse le guance delle gentili persone e se una lagrima sparsa su i lunghi e profondi mali dell'umanità diventasse un vezzo, che potesse stare tra i merletti e i nastri! E perché non potiamo

10 leggiere] VN leggiere BR. 34 1c] VN R. 1a B

1. Cioè: presentato da un uomo di cui siano invaghite.

sperarlo nella bizzarria della moda, che tante cose rinnova e distrugge? La moda, quantunque inquieta e fantastica, può da una forza superiore esser diretta, ma forza che le se presenti non di fronte, ma di sbieco. Basterebbe che le delicate dame facessero così per vezzo o per capriccio qualche prova di generosa virtù; vedrebbero quanto dolci, quanto 5 durevoli sieno i di lei piaceri, quanto lustro e splendore ne acquisti la bellezza e come il fior di gioventù risalti tra la modestia, la beneficenza e la compassione; queste sole rendono venerabili le rughe della temuta vecchiezza; queste, piuttosto che un liscio, che non cela le prede del tempo, rinverdiscono nella memoria degli uomini la ricordanza di 10 un'onorata gioventù. Oh, se alcuna di quelle sovrane bellezze, che danno norma in una metropoli a tutte l'altre, legislative de' più colti modi, ne cominciasse lo sperimento, qual folla d'imitatori e d'imitatrici si trarrebbe dietro... Ma un sì dolce pensiero mi ha travviato dal mio soggetto. Se vi è speranza di una simile mutazione, se le cose scritte possono 15 cangiare le direzioni del costume, ciò devesi sperare da' fogli periodici piuttosto che da ogni altra sorta di scritto. La difficoltà consiste nell'esecuzione; consiste nel saper contentare i difficili e sdegnosi uomini di mondo, i quali, non avvezzi ad un lungo ragionamento, ma soltanto o alle facezie o alle riflessioni personali, cercano avidamente la felicità 20 ed il piacere senza nemmeno conoscerne la natura e le differenti relazioni di essi colle loro circostanze. Un discorso troppo elevato è da loro rifiutato in un foglio, benché mostrino d'intenderlo in un libro; un discorso famigliare, e che ragioni di fenomeni alla loro portata, è da loro considerato con disprezzo, come se nulla di nuovo contenesse, 25 quasi che ogni foglio dovesse essere una nuova creazione, una invenzione di pianta, quasi nulla fosse l'abitudine di ragionar giusto su gli oggetti più comuni e che per ciò appunto sono dalla più parte interi ricevuti, senza analisi, senza discernimento, perché mancanti dello stimolo della novità, che dirige l'attenzione della mente sulle cose. Il vero fine di 30 uno scrittore di fogli dev'essere di rendere rispettabile la virtù, di farla amabile, d'inspirare quel patetico entusiasmo per cui pare che gli uomini dimentichino per un momento se stessi per l'altrui felicità; il di lui scopo è di rendere comuni, familiari, chiare e precise le cognizioni tendenti a migliorare i comodi della vita privata e quelli del pubblico; ma questo 35 scopo dev'essere piuttosto nascosto che palese, coperto dal fine apparente di dilettere, di divertire, come un amico che conversi con voi, non come un maestro che sentenzi. Uno dei mezzi più efficaci dovrebbe essere l'apologo, antichissima maniera d'instruire nata nel seno del dispotismo, dal quale grandi cose sortirono quasi per ricompensare le generazioni 40 venture della infelicità di chi vi era soggetto. Gli antichi facevano parlare

- gli animali e facevano maestri dell'uomo la volpe, il bue, la rana, il topo;¹ ma in questo metodo vi è qualche cosa di duro e d'inverosimile, che, se non era sentito dai primi uomini, meno sensibili e raffinati di noi, lo è senza dubbio in questo secolo dalle persone più colte e civili.
- 5 Riescono più evidenti e palpabili gli vantaggi della beneficenza, per esempio, se si dimostrino con fatti presi dagli uomini, che colla favola del leone e del topo.² In questi piccoli racconti voi potete inserirvi mille riflessioni ed incidenti, che conducono al vostro fine, anche stranieri al fatto che raccontate, che nelle favole voi siete costretto di non
- 10 allontanarvi che pochissimo dalle circostanze che sono suggerite dalla natura degli animali, che voi prendete per tipo. La cosa è così chiara, che non ha bisogno di ulteriore dimostrazione. Un altro mezzo sono i dialoghi; questi conducono moltissimo a mettere in chiaro una verità, rappresentando con forza e con industria il pro ed il contro di essa; ed
- 15 essendo una fedele pittura del conversare degli uomini, sono suscettibili d'una infinità di caratteri differenti, sì ridicoli e viziosi che giusti e virtuosi, e possono essere sorgente feconda di vario diletto. Il terzo metodo e vantagiosissimo è quello dei seri ragionamenti, che invitino alla virtù non per i motivi rigorosi del dovere, ma per quelli dell'utile,
- 20 non colla geometrica dimostrazione, ma col dolce incanto di una mansueta eloquenza non trasportata né sublime, perché mette in guardia i lettori, non vile e triviale, perché genera disprezzo e noia. Qui non si parla né ai sublimi, né ai stupidi e zotici uomini, ma a quella parte del genere umano, che, trovandosi fra questi estremi, oscilla perpetuamente
- 25 o verso l'uno o verso l'altro. Caratteri e pitture di costume, esempi veri tratti dalla storia di generosità e di virtù, la sferza del ridicolo su i difetti degli uomini e non su i vizi, possono condire col diletto e colla dolcezza ciò che la prevenzione e l'inesperienza farebbero credere disgustoso ed amaro. Le cognizioni poi utili al maggior numero sono

27 su ij V N sui B R

28-29 disgustoso] V N disgusto B R

1. La volpe, simbolo di astuzia sottile, ma talvolta scornata, è protagonista frequente nelle favole di ESOP (I, 9, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 20, 22, 24, 27, 154) e di FEDRO (I, 7, 10, 13, 26, 28; IV, 3, 9, 30). Più di rado compaiono il bue (FEDRO, I, 24; II, 8), la rana (ESOP, 43, 44; FEDRO, I, 2, 24, 30) e il topo (FEDRO, IV, 6). Celebre attraverso la citazione di DANTE (*Inferno*, XXXIII, 4-6) è la « favola d'Isopo » (in realtà non esopiana) della rana maligna, che, volendo annegare il topo, si offerse di legarlo a sé per aiutarlo ad attraversare un fosso; ma mentre stava per immergersi, trascinando sott'acqua la sua vittima, un nibbio ghermì il topo, facendo sua preda anche la rana (cfr. LA FONTAINE, *Fables*, Paris, 1668, lib. IV, 11).

2. La favola narra di un leone benigno, che, avendo catturato un topo, non volle divorarlo; caduto poi in una rete, vide il topo sopraggiungere a roderla, liberandolo (ESOP, *Fabulae*, 155; LA FONTAINE, *Fables*, lib. II, 11).



Cesare Beccaria e Alessandro Verri a Parigi nel 1766
 Olio su tela (183 x 305) di Louis Carrogis detto Carmontelle
 (Chantilly, Musée Condé)

quelle che devono spiccare ne' fogli di tal natura, e queste possono es-
 ibirsi in due maniere: l'una, col rendere a chiarezza e precisione, e quasi
 in sugo ed in sostanza, ciò che trovasi sparso, oscuro, confuso e quasi,
 direi, nuotante in volumi ripieni d'amor proprio per l'autore e di noia
 per il lettore. Le verità fondamentali e le conseguenze utili di esse si
 5 riducono a un assai minor numero di quello che non si pensa comune-
 mente. L'altra maniera è di dare delle viste e dei lumi, che facciano pensare
 e fermentar le idee di chi legge: i fogli periodici debbono essere una
 miniera di tentativi e di suggerimenti, scritti in maniera che, lusingando
 l'amor proprio de' lettori, lascino ad essi il merito più che si può del-
 10 l'invenzione. L'agricoltura, le arti, il commercio, la politica sono quelle
 cognizioni che ogni cittadino non manuale dovrebbe meno ignorare;
 feconde di nuove produzioni, possono appagare la curiosità di ciascuno
 e, più universalmente coltivate, conducono alla felicità d'uno Stato.
 La fisica e la storia naturale sono una miniera inesaurita di ricerche e di
 15 avvantaggiosissime scoperte ed hanno una connessione più generale e
 più estesa colle scienze, che paiono anche più remote da quelle che non
 si crede volgarmente da alcuni. La sovrabbondanza delle ricerche, il
 superfluo delle cognizioni non possono che da un caustico metodista¹
 rigettarsi; gli uomini non avrebbero mai ritrovato l'utile, se al superfluo
 20 non si fossero avventati; e compensando la debolezza della lor mente
 col numero delle combinazioni esercitate sulle cose, cresce la probabilità
 di qualche utile risultato nella molteplicità dei tentativi. Finalmente i
 fogli periodici non tanto devon servire ad estendere le cognizioni positive,
 quanto contenerne molte di negative; vale a dire a distruggere i pregiudizi
 25 e le opinioni anticipate, che formano l'imbarazzo, il difficile e, direi
 quasi, il montuoso e l'erto di ogni scienza; ad ogni verità grande ed
 interessante mille errori e mostruose falsità stanno d'attorno, che la
 involuppano e la nascondono agli occhi non sagaci, ed è questo sicu-
 ramente una gran parte della scienza dei secoli più illuminati; essi
 30 travagliano più a distruggere che ad edificare, e così facendo edificano
 insensibilmente; e questa è la cagione che la verità semplice, bella, che
 scoperta par quasi impossibile a non scoprirsi, non riconoscesi che dif-
 ficilmente per la fecondità dell'errore, a cui mille tortuosi labirinti vi
 strascinano, e per la semplicità del vero, per giungere alla quale non
 35

24 non tanto] V N nontanto B R.

1. Seguace della Chiesa metodista, sorta in Inghilterra ai primi del Settecento e ispirata al rigorismo morale e all'austerità della vita cristiana, ma anche al disprezzo per la scienza mondana.

vi sono altre strade che quelle dei pochi veri già conosciuti. Tutti questi metodi devono essere con molta industria variati e misti fra di loro, perché, essendo ciascuno eccellente nel suo genere, lasci colla continua mutazione desiderio e curiosità di vederlo proseguito, né stanchi giammai
 5 colla noiosa uniformità, che spande su d'ogni cosa il letargo ed il sonno.

Un altro genere di fogli periodici, non meno utili benché meno brillanti dei primi, sono quelli che contengono novelle di ogni genere; questi per lo più non contengono che novelle o politiche o letterarie; ma sarebbe desiderabile che si estendessero ad ogni sorta di fatti politici, morali, di
 10 scienze, di arti; così potrebbe la curiosa posterità vedere il nostro secolo in massa ed in dettaglio; così potremmo noi, il che più ci deve interessare, dall'abbondanza delle cose cavarne ogni genere di viste morali, politiche o fisiche, appagando nello stesso tempo quel genere di persone a cui la novità serve d'alimento e di vita. Queste novelle ci rendono quasi
 15 concittadini di tutta l'Europa; queste producono un continuo commercio nelle differenti nazioni e distruggono quella diffidenza e quello sdegno con cui le nazioni solitarie risguardano le straniere. Tutto tende in Europa ad avvicinarsi e ad accomunarsi, e vi è un maggiore niso¹ verso l'uguaglianza che non era per lo passato; tutto ciò devesi alla
 20 comunione delle idee e dei lumi, e il moto che scorgesi in essa, e che tanto inquieta coloro i di cui sguardi sono circoscritti da un secolo, sembrami simile a quel moto di trepidazione che scorgesi ne' fluidi prima di mettersi in equilibrio. Parlando poi particolarmente dei giornali letterari, ciascuno ne conosce l'utilità e l'Europa ne abbonda; ma non tutti veggono
 25 gl'importantissimi difetti che accompagnano per lo più questa sorta di produzioni; moltissimi non sono esatti, trascurano di parlare di quei libri, gli autori de' quali hanno trascurato d'inviarne loro la notizia, quasi che l'utile non indifferente, che ne ricavano, non esigesse da loro per giustizia le opportune pratiche per le necessarie corrispondenze.
 30 Alcuni, in luogo di dare un estratto fedele del libro, perdono il tempo in preamboli e prefazioni, nelle quali spicca bensì l'ingegno dell'autore, ma si manca al fine di un giornalista. Alcuni non citano che pochi squarci del libro, credendo con ciò di darne un'idea ai lettori. Altri, cedendo all'ambizione di divenire dittatori nella liberissima repubblica delle
 35 lettere, giudicano con sovrana autorità in ogni scienza, in ogni classe dell'intera enciclopedia; quindi continui disinganni ricevono coloro,

32 al fine] Be al fine B

34 liberissima] Be liberalissima B

1. Per « niso » cfr. sopra la nota 1 a p. 37.

che si dan la pena di confrontar le opere co' giornali che ne parlano; quindi una perpetua sommissione al giudizio altrui, che fino nelle umane scienze introduce il dispotismo e l'immobilità ne' progressi del vero e dell'utile; quindi, tolta la spartana libertà dei voti, i giudizi si vendono a prezzo, o sono dettati dalla contemplazione e dagli uffici, e dall'odio 5 e dallo spirito di partito avvelenati; ed il timore, la speranza, l'inclinazione o il contragenio sottentrano alla fredda indifferente ricerca del vero. Sembrami che la più utile forma, che dar si potrebbe alle novelle letterarie, sarebbe quella che più difficilmente potrà trovar chi vi si accinga, perché più modesta e meno brillante, cioè una fedele, completa ed esatta notizia d'ogni libro, contenente la divisione e l'indice delle principali materie che vi si trattano, il sesto, il prezzo, il pregio dell'edizione 10 e lo spaccio di essa, senza giudizio, senza prefazioni e complimenti, lasciando che l'estratto faccia conghietturare da se stesso del valore del libro. Solo dalle novelle vorrei onninamente proscrivere i libri che contengono contumelie, oscenità, irreligione, calunnie anche contro il minimo privato; questa solenne proscrizione sarebbe una pena forse reprimente la viltà di alcuni scrittori, vedendosi obbliati in quelle novelle, nelle quali il più meschino libretto dovrebbe esservi registrato. La picciolezza della mole, il sicurissimo esito di tali fogli dovrebbe animare coloro 20 che amano un onesto guadagno, dovrebbe animare quei veri filosofi, che sanno essere superiori agli immediati e palpabili vantaggi, per altri più sublimi e meno sensibili alle viste comuni: la pubblica utilità, lo spandimento della luce, l'accrescimento del numero de' lettori, e de' lettori docili alla verità. 25

Ognuno de' nostri lettori si sarà accorto che, parlando di fogli periodici, non vorremo trascurare di parlare del nostro. Il favorevole accoglimento fattogli l'anno passato ci anima e ci spinge a continuarlo anche per quest'anno, ed a procurare con ogni studio e buona volontà di renderlo grato, vario e di qualche utilità ai nostri lettori. Chiunque 30 ha veduto i fogli dell'anno passato sa che vi si contiene il risultato delle conversazioni tenutesi in una bottega di caffè, ed altri discorsi che ci vengono esibiti da porre ne' nostri fogli, a cui perciò abbiamo dato il titolo che portano. L'usanza degli scrittori è di domandar perdono con superba modestia ai lettori dei difetti delle opere. Noi non ne chiediamo 35 alcuno; saremo letti se saremo ragionevoli, non lo saremo se cesseremo di esserlo; né dovremmo proseguire il nostro lavoro se lo giudicassimo degno del pubblico perdono. Noi fortunati se con questi scritti potremo acquistare un buon cittadino di più alla patria; un buon marito, un buon figlio, un buon padre ad una famiglia; se avremo spinto alle utili cogni- 40 zioni qualche giovine atterrito dall'austero e puramente fattizio abito

che si è dato alle scienze, o ritroso per una insegnata diffidenza, che piega gli uomini agli uomini, ma non gli uomini alle cose! Questi sono i più sinceri nostri voti; e, benché amanti come gli altri uomini delle lodi e degli applausi, osiamo di più avere desiderio di meritarli.

1. Nella seconda edizione del « Caffè » (Venezia, Pizzolato, 1766, vol. II, p. 11) l'articolo è siglato per errore « P. », risultando così attribuito indebitamente a Pietro Verri.

I PIACERI DELL'IMMAGINAZIONE

Il pezzo seguente, che ci è stato trasmesso, lo pubblichiamo ben volentieri, persuadendoci ch'ei debba piacere ai lettori sensibili alle bellezze della fantasia. Noi lo diamo al pubblico non già come un trattato contenente una catena d'esatti sillogismi, ma bensì come un ameno delirio ed un dolce errore d'una
5 fervida immaginazione, alla quale compete il privilegio accordato alla poesia.¹ Eccolo.

Sono grandissimi i beni e i mali che agli uomini derivano dalla loro immaginazione. Siam permesse per ora di considerarne solamente i vantaggi e la maniera di procurarseli. Forse scoprirò a molti ricchezze
10 che ignoravano di possedere, forse potranno alcuni fare un uso migliore di una facoltà che loro era funesta. I piaceri, che immediatamente ci sono forniti dagli oggetti esteriori, sono pochi in numero, né colla varietà loro suppliscono per se stessi al pronto passaggio che fa l'essere sensibile dal conseguimento al disprezzo. Aggiungasi che l'uso di essi,
15 o sia diritto di procurarseli, è per l'infelicità degli umani stabilimenti con sì grande disuguaglianza distribuito, che il numero de' piaceri somministrati dagli oggetti esterni è per lo più in ragione inversa dello sforzo che si fa per ottenerli; chi più travaglia, minor numero ne ottiene. Qual'obbligazione non hanno dunque gli uomini, in questo stato di cose,
20 all'immaginazione, che supplisce in parte, per chi sa farne uso, a questa estrema disuguaglianza! Ella semina di fiori e rende piano e facile il sovente lungo e disastroso intervallo, che passa tra un piacer fisico e l'altro. Gli uomini vorrebbero annientar questo intervallo; sforzati a correrlo, lo fanno con troppo precipizio, e perciò con pericolo, se
25 l'immaginazione non gli arresta per via, divertendoli co' suoi grati fantasmi ed incantandoli coll'infinita varietà dei piaceri dell'opinione,

I I PIACERI DELL'IMMAGINAZIONE] il titolo è collocato dopo il preambolo anonimo B V R. preambolo om. N
7 Eccolo] R. Eccola B V

1. Questo preambolo non siglato fu dettato probabilmente da Pietro Verri, ma non è da escludere che sia dello stesso Beccaria.

che non sono meno reali perché cominciano e finiscono nella sede delle nostre sensazioni. Egli è dato a pochi il gustar veramente, e in tutta la loro estensione, questi piaceri, poiché la maggior parte degli uomini hanno bisogno delle scosse attuali degli oggetti presenti per sentir
 5 voluttà, e questa tracannano a grandi sorsi anzi che la assaporino: ma l'uomo saggio, che conosce quanto scarsi e brevi siano i piaceri che le fuggitive occasioni ci presentano, sa della piccola porzione, che gli è toccata in sorte per mezzo della incantatrice immaginazione, prolungarne la durata, abbellirla ed ampliarla.^a L'immaginazione chiama dal tempo
 10 predatore i passati dilette, e spingendosi nell'oscuro avvenire, ne invola qualche particella per mezzo della dolce ingannatrice speranza per trasportarla sul presente momento, che senz'essa sarebbe languido ed insipido. Così l'immaginazione stende su tutti i momenti della vita di un uomo quei piaceri, che furono a salti e disugualmente distribuiti.
 15 I piaceri dell'immaginazione sono meno vivi, ma più variati dei fisici. Anzi, ogni piacer fisico come monarca ha sotto di sé un immenso popolo subordinato di piaceri d'immaginazione, che gli fan corteggio, che ne aumentano il lustro e lo rendono potente nell'animo umano; anzi, egli è questo popolo solo che gli apre una comunicazione ed un commercio
 20 coi piaceri fisici d'un altro senso.

Gli uomini corrono ansanti, si urtano, si sterminano tra di loro per rubbarsi scambievolmente i pochi fisici piaceri sparsi qua e là nel deserto dell'umana vita, ma i piaceri d'immaginazione si acquistano senza pericolo; tutti nostri, poco invidiati dal maggior numero, che non li conosce
 25 né li pregia, se non rendono un'anima estremamente felice, la rendono almeno tranquilla. Oh, innocenti deliri, parte migliore di nostra vita, parte intatta dagli artigli della iniquità, se il vostro fine non è brillante, se non riscuote l'ammirazione, se non produce un'ubbrachezza di gioia che poco dura nell'animo, almeno la vostra carriera non è circondata di
 30 precipizi, né le spine dell'invidia, né gl'inciampi della malizia slanciano chi vi possiede dalla speranza al timore e dal timore alla speranza. Mirate la faccia dell'ambizioso anche fortunato nelle sue mire, mirate i profondi solchi del dolore, mirate il pallore steso dall'inquietudine su i loro volti,

a. L'autore, che si spiega bastantemente nel progresso, vuole che si sappia ch'egli, in questo suo scritto, intende di parlare de' soli onesti piaceri.¹

1. Questa nota d'autore, insieme all'altra inserita poco oltre (p. 57), rappresenta una cauteleosa precisazione rivolta a stornare possibili censure da parte di un revisore ecclesiastico. Non escluderei che siano state imposte o suggerite dall'alto.

paragonateli coll'aria tranquilla ed indolente, col quasi invisibile sorriso, che appena scorre sul volto di uno de' miei deliranti, e ditemi chi è stato più saggio. Egli scorre su una moltitudine di oggetti tutti aggravedoli, gli guarda in tutti gli aspetti, ne fa tante diverse combinazioni, tanti quadri ridenti e graziosi, ch  la somma volubilit  loro e variet  5 supplisce a quella vivacit  ed a quella forza di cui mancano, la quale pare che gli uomini considerino per dato principale nei calcoli, che fanno sulla loro felicit .

Quest'uomo, che   felice senza parer di esserlo, non   che di tanto in tanto si rifiuti qualche onesto piacer fisico. No, egli ne ha di bisogno 10 per non desiderarli troppo, ne ha di bisogno per rimontare gli organi della immaginazione e per fornirsi quasi di materia prima, per travagliarla poi a suo modo e tingerla di tutti quei colori, che sono forniti da quelle tante piccole pazzie, che ha l'arte di saper celare, e farne un uso qualche volta men funesto d'un freddo ragionamento. 15

Ma per esser cos  saggiamente pazzo ¹ fa di bisogno un poco d'industria, e forse delle riflessioni anche pi  fine che per esser pazzamente savio. In primo luogo   mestieri avere una copiosa raccolta di oggetti versatili e maneggevoli, che si lascino combinare, paragonare, volgere e rivolgere per tutti i versi, come repubbliche immaginarie, tesori nascosti e fino 20 palazzi incantati, e cose simili, se siete un po' credulo. Qualche assurdo, qualche contraddizione pu  scappare, perch  in fatto di pazzia non bisogna esser cos  difficile come in fatto di sapienza. Raccomando lettura di poesie, drammi, poemi epici, e romanzi principalmente, ma non di quelli che vanno noiosamente al suo fine, n  di quelli che ti strascinano 25 la sensibilit  verso un solo oggetto; ma di quegli altri che te la dividono e te la sminuzzano in tante parti differenti, ed ora ti fanno imperadore, or Caloandro,² ed or ti conducono a viver solo in isole deserte,³ ed or ti trasportano nel fracasso di una capitale. Fa di mestieri render agile

5 ch ] F che B V N R. 10 si] R. vi B V N. 25 ti] F si B V N R.

1. Allude al savio-pazzo, il « morosofo » di erasmiana ascendenza.

2. Il prete genovese Giovanni Ambrogio Marini, fecondo autore di romanzi d'avventura gremiti di eventi favolosi, pubblic  a Bracciano nel 1640, sotto lo pseudonimo di « Giovanni Maria Indris boemo », *Il Caloandro sconosciuto*, che narra le interminabili peripezie di Caloandro, principe di Costantinopoli. Il romanzo ebbe larghissima fortuna, specie dopo che (nel 1652) l'autore ne forn  una rielaborazione moralizzata sotto il titolo di *Il Caloandro fedele*. Ristampato ancora pi  volte fino al 1734, tradotto in pi  lingue, venne poi citato con accenti di beffa dal Baretti e dal Goldeni (nella *Vedova scaltra*).

3. Ha in mente il racconto della *Vita e avventure di Robinson Crus * (Venezia, 1742-1745), versione dal francese del celebre romanzo di Daniel Defoe (1660-1731), che aveva visto la luce a Londra nel 1719.

- l'immaginazione e rispettare la ragione, sovrana nostra, senza esserle cortigiano troppo assiduo, altrimenti ella t'impionberà¹ l'immaginazione e ti sforzerà a scavare, mentre tu hai bisogno di scorrere. Non si tratta di analizzare, ma di comporre. Sia avaro degli errori aggradevoli, e
 5 per carità non ti lasciare sfuggire dalle mani una bella chimera di Platone per un freddo ragionamento di Locke.² Una cosa molto confacente al tuo scopo è di acquistarti nelle cose umane un poco d'indolenza filosofica sì negli affari che nella ricerca della verità, della quale tu non sarai né infedele, né ribelle suddito, ma solo oscuro ed inoperoso coltivatore.
- 10 Vi sono dei libri, che sono ottimi magazen di simil mercanzia; Montaigne, il *Trattato dell'opinione* di monsieur Le Gendre³ ed altri, che non devi ignorare, ti si presenteranno all'occasioni. Essi ti rintuzzano la sensibilità non perché la estinguino, ma perché la rendono estremamente volubile e la tengono sempre in equilibrio.
- 15 La massima politica « dividi e comanda »⁴ può essere addatata al tuo caso. Dividi la tua sensibilità, dividi la forza delle tue passioni in tanti piccoli desideri e che, gli uni succedendosi agli altri, niuno possa imperiosamente occupare il posto e soprastare a tutti. Gli oggetti quando entrano nella nostra mente hanno una forza espansiva, che se tu non
 20 restringi e metti in equilibrio con altri oggetti, che producono altri desideri, essi s'impadroniscono del tuo cervello, di tutte le facoltà, da cui nascono le passioni perturbatrici del riposo, e qualche volta la pazzia grande e fuori d'uso, che è la sola condannata alle catene ed allo spedale. Se le tue passioni son vive, se i tuoi bisogni troppo pressanti, l'incertezza
 25 ti amareggia ogni momento e l'immaginazione diventa tua tiranna in vece di esser tua amica. Non tracanna le sensazioni, non abbia fretta di vivere; ricòrdati che ciò che accumuli troppo per un istante è infallibilmente tolto ad un altro; spettatore degli uomini, che ciechi corrono e si confondono tra di loro, ritirati destramente da lato, sminuendo per

1. Il verbo « impiombare » può essere inteso qui sia nel senso primario di « sigillare con piombo », bloccare, « mettere fuori uso » (un cannone), oppure in quello di « gravare », « appesantire ».

2. Allude in particolare al *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke (1632-1704), apparso a Londra al cadere del 1689 con la data del '90. Ampi rimandi specifici sono da vedere più innanzi, nelle note alle *Ricerche*.

3. Di Michel de Montaigne (1533-1592) richiama i celebri *Essais* (Bordeaux, 1580). Gilbert-Charles Le Gendre (1688-1746), marchese di St. Aubin, pubblicò anonimo il suo *Traité de l'opinion, ou Mémoires pour servir à l'histoire de l'esprit humain* (Paris, 1733, 6 voll.); fra il 1733 e il '35 seguì una seconda edizione col nome dell'autore, riprodotta nello stesso 1735 dal Pittori di Venezia, sempre in francese; una terza edizione parigina apparve nel 1741, seguita ancora da una postuma, « revue, corrigée et augmentée » (Paris, 1758).

4. È il detto comune *divide et impera*, attribuito a vari personaggi storici (Filippo il Macedone, Luigi XI di Francia ecc.).

quanto sia possibile le relazioni che hai con essi, e fa' loro del bene in quella giusta lontananza, che non possino arrivare a sconvolgerti e strascinarti nel loro vortice. Poche anime felici ed elevate sopra il comune livello possono all'immensa turba opporsi e, svolgendone e riordinandone il corso, trarla all'ara del comun bene, ara quasi inaccessibile e quasi subito demolita che edificata. Ma tu, beato contemplativo, tacito godi i brevi istanti, che corron tra il tuo nascere e sparire. Che importa che il verme lasci una traccia di sé nella polvere e l'universo ascolti forse il sussurar d'una farfalla? Volgi gli occhi agli innumerabili ed immensi globi gettati dal Grand'Essere nell'immensità dello spazio, a quei torrenti di luce, a quello spirito di vita, che circola nell'universo, e trovandoti or colosso, or atomo, ti riderai egualmente di chi sopra tutto e di chi nulla s'apprezza. Lascia gli uomini combattere, sperare e morire; tu nella serena ragione de' pazzi tuoi simili ridi di loro, ridi di te stesso e riposa mollemente su quella illuminata indifferenza delle umane cose, che non ti tolga il piacere vivissimo di essere giusto e benefico, ma ti risparmi gl'inutili affanni e le tormentose vicende di bene e di male, che sbalzano continuamente gli uomini inavveduti, cioè la maggior parte.

Ma perché gli uomini ti lascino in pace bisogna che tu sia in pace con te stesso. Non macchiati di verun delitto, sia giusto con tutti gli esseri che ti circondano. Fino gli animali calpestati dall'uomo superbo e crudele godino la tua giustizia; ricòrdati che un raggio di vita brevissima e limitata scorre ne' loro membri. Se sarai ingiusto e cattivo, il rimorso e l'inquietudine circoleranno col sangue nelle tue vene: il timore e l'incertezza della tua sorte ti spingerà, tuo malgrado, nel tumulto degli affari umani.

Ma sopra tutto non abbia la chimera di esser perfetto,^a desiderio inquieto ed inutile, che ti renderà sprezzabile a te medesimo, e inimico degli altri uomini; sentimento che porta seco la pena della sua ingiustizia; non fòrmati un modello ideale di perfezione, a cui rapportare tutta la varietà dei fenomeni morali, perché troverai in ogni evento un disinganno, in ogni azione un vizio, in ogni cosa un'imperfezione.

a. Tutti i discreti lettori avranno già inteso che qui non si parla d'altra perfezione che della terrena: cioè d'un uomo, che volesse essere perfettamente grazioso, perfettamente eloquente, perfettamente dotto ecc.

20 macchiati] R. macchiati B macchiarti V N

30 fòrmati] R. formati B fòrmati V N

Sia amico della beata solitudine, togliti spesso dalle chiuse città. Va' nei soggiorni della libera natura, nel più antico tempio della divinità. Le montagne ripetano le tue canzoni e i flutti romoreggianti del mare accompagnino i tuoi inni. Ivi meditando, vedrai qualche anello principale
5 dell'eterna catena; ivi sentirai la piccolezza de' nostri affari e de' nostri sistemi. Se da per tutto troverai le tracce distruttrici dell'uomo, da per tutto vedrai la saggia natura, che ripara alle sue rovine, perché l'uomo modifica, ma non può diminuire quel fondo inestinguibile di vita, che accogliesi nel di lei seno.

APPENDICE

RINUNZIA AVANTI NOTAIO DEGLI AUTORI DEL PRESENTE FOGLIO PERIODICO AL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA¹

Cum sit,² che gli autori del « Caffè » siano estremamente portati a preferire le idee alle parole, ed essendo inimicissimi d'ogni laccio ingiusto che imponesse si voglia all'onesta libertà de' loro pensieri e della ragion loro, perciò sono *venuti in parere* di fare nelle forme³ solenne rinunzia alla pretesa purezza della toscana favella, e ciò per le seguenti ragioni:

1. Perché, se Petrarca, se Dante, se Boccaccio, se Casa⁴ e gli altri testi di lingua hanno avuta la facoltà d'inventar parole nuove e buone, così pretendiamo che tale libertà convenga ancor a noi; conciossiaché abbiamo due braccia, due gambe, un corpo ed una testa fra due spalle com'eglino l'ebbero,

...*Quid autem?*

*Caecilio, Plautoque dabit Romanus, ademptum
Virgilio, Varroque? Ego cur, adquirere pauca,
si possum, invidetur? quum lingua Catonis et Enni
sermonem patrium ditaverit ac nova rerum
nomina protulerit.*

15

HORAT., *De art. poet.*⁵

2. Perché, sino a che non sarà dimostrato che una lingua sia giunta all'ultima sua perfezione, ella è un'ingiusta schiavitù il pretendere che non s'osi arricchirla e migliorarla.

3. Perché nessuna legge ci obbliga a venerare gli oracoli della Crusca ed a scrivere o parlare soltanto con quelle parole, che si stimò bene di racchiudervi.

¹ notaio] R. Nodaro B. Notajo Be il Notaio V. Pietro Verri anticipò la correzione nel « Caffè », vol. I, foglio XXX, p. 238, « I tre seccatori », attribuendo la lezione Nodaro a « errore di stampa »

² L'articolo è siglato con la A. di A[lessandro Verri], allora ventitreenne, che con queste battaglie pagine iniziava la sua collaborazione al « Caffè ». L'Accademia della Crusca, costituita a Firenze nel tardo Cinquecento, pubblicò per la prima volta a Venezia nel 1612 il suo *Vocabolario*, proponendolo quale autorevole documento della genuina lingua d'Italia; nel 1623 apparve una semplice ristampa, mentre ingenti accrescimenti vennero introdotti nella terza edizione (Firenze, 1691, 3 voll.) e ancor più nella quarta (Firenze, 1729-1738, 6 voll.).

³ Lo stilema latino mette in parodia il linguaggio dei documenti legali.

⁴ Ricalca il latino *in formis*: ottemperando alle prescritte formalità.

⁵ Giovanni Della Casa (1503-1566), celebrato soprattutto per le eleganze del suo *Galateo* (Venezia, 1558).

⁶ ORAZIO, *De arte poetica*, vv. 53-58.

4. Perché, se, italianizzando le parole francesi, tedesche, inglesi, turche, greche, arabe, schiavone,¹ noi potremo rendere meglio le nostre idee, non ci asterremo di farlo per timore o del Casa, o del Crescimbeni, o del Villani,² o di tant'altri, che non hanno mai pensato di erigersi in tiranni delle menti del
 5 decimo ottavo secolo e che, risorgendo, sarebbero stupidissimi in ritrovarsi tanto celebri, buon grado la volontaria servitù di que' mediocri ingegni, che nelle opere più grandi si scandalizzano di un *c* o d'un *t* di più o di meno, di un accento grave invece di un acuto. Intorno a che abbiamo preso in seria considerazione, che, se il mondo fosse sempre stato regolato dai grammatici,
 10 sarebbero stati depressi in maniera gl'ingegni e le scienze, che non avremmo tuttora né case, né morbide coltri, né carrozze, né quant'altri beni mai ci procacciò l'industria e le meditazioni degli uomini; ed, a proposito di carrozza egli è bene il riflettere che, se le cognizioni umane dovessero stare ne' limiti, strettissimi che gli assegnano i grammatici, sapremmo bensì che carrozza va
 15 scritta con due *erre*, ma andremmo tuttora a piedi.

5. Consideriamo ch'ella è cosa ragionevole, che le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole, onde noi vogliamo prendere il buono quand'anche fosse ai confini dell'universo; e se dall'inda o dall'americana lingua ci si fornisse qualche vocabolo, ch'esprimesse un'idea nostra meglio che colla lingua
 20 italiana, noi lo adopereremo, sempre però con quel giudizio, che non muta a capriccio la lingua, ma l'arricchisce e la fa migliorare.

*Dixeris egregie, notum si callida verbum
 reddiderit iunctura novum. Si forte necesse est
 25 indicis monstrare recentibus abdita rerum,
 fingere cinctutis non exaudita Cethegis,
 continget: dabiturque licentia sumpta pudenter,
 et nova factaque nuper habebunt fidem.*

HORAT., *cod.*³

6. Porteremo questa nostra indipendente libertà sulle squallide pianure
 30 del dispotico Regno Ortografico e conformeremo le sue leggi alla ragione dove ci parrà che sia inutile il replicare le consonanti o l'accentar le vocali;

3 Crescimbeni] R. Crescimbeni B V

1. Cioè « schiavone »: slave in genere e croato-slovene in particolare.

2. Giovan Mario Crescimbeni (1663-1728) di Macerata, fondatore (1690) dell'Accademia dell'Arcadia, qui ricordato soprattutto per i nove *Dialoghi delle bellezze della volgare poesia* (1700), in cui aveva codificato il gusto della poesia arcadica. Quanto al Villani, l'accostamento al Crescimbeni potrebbe suggerire il riferimento a Nicola Villani (1590-1636) da Pistoia, poeta e critico, autore dell'*Uccellatura* e delle *Considerazioni* contro lo Stigliani (1630-1631) e del *Ragionamento sopra la poesia giocosa* (1634); in realtà, l'ulteriore richiamo del § 6 mostra che Verrì si riferiva a Giovanni Villani (c. 1280-1349), il celebre cronista fiorentino.

3. Con « *cod.* » (« *codem loco* », cioè « *ivi* ») richiama la citazione precedente della poetica oraziana; cfr. infatti ORAZIO, *De arte poetica*, vv. 47-52. Nei « *Cetegi* » Orazio impersona i Romani antichi, che non portavano tunica, ma un'alta fascia di cuoio. Il testo critico latino vuole oggi che si aggiunga « *et* » in fine del v. 49 e legge il v. 52: « *et nova factaque nuper habebunt verba fidem* » ecc.

e tutte quelle regole che il capriccioso pedantismo ha introdotte e consacrate, noi non le rispetteremo in modo alcuno. Inoltre, considerando noi che le cose utili a sapersi son molte e che la vita è breve, abbiamo consagrato il prezioso tempo all'acquisto delle idee, ponendo nel numero delle secondarie cognizioni la *pura favella*, del che siamo tanto lontani d'arrossirne, che ne facciamo *amende* 5 *honorable* avanti a tutti gli amatori de' riboboli noiosissimi dell'infinitamente noioso *Malmantile*,¹ i quali, sparsi qua e là come gioielli nelle lombarde cicale, sono proprio il grottesco delle belle lettere.

7. Protestiamo che useremo ne' fogli nostri di quella lingua, che s'intende dagli uomini colti da Reggio di Calabria sino alle Alpi; tali sono i confini che 10 vi fissiamo, con ampia facoltà di volar talora di là dal mare e dai monti a prendere il buono in ogni dove.

A tali risoluzioni ci siamo noi indotti, perché gelosissimi di quella poca libertà che rimane all'uomo socievole dopo tante leggi, tanti doveri, tante catene ond'è caricato; e se dobbiamo sotto pena dell'inesorabile ridicolo vesti- 15 rci a mo' degli altri, parlare ben spesso a mo' degli altri, vivere a mo' degli altri, far tante cose a mo' degli altri, vogliamo, intendiamo, protestiamo di scrivere e pensare con tutta quella libertà, che non offende que' principii che veneriamo.

E perché abbiamo osservato che bene spesso val più l'autorità che la ragione, 20 quindi ci siamo serviti di quella di Orazio per mettere la novità de' nostri pensieri sotto l'egida della veneranda antichità, ben persuasi che le stesse stessissime cose dette da noi e da Orazio faranno una diversa impressione su di coloro che non amano le verità se non sono del secolo d'oro.

Per ultimo, diamo amplissima permissione ad ogni genere di viventi, dagli 25 insetti sino alle balene, di pronunciare il loro buono o cattivo parere sui nostri scritti. Diamo licenza in ogni miglior modo² di censurarli, di sorridere, di sbadigliare in leggendoli, di ritrovarli pieni di chimere, di stravaganze, ed anche inutili, ridicoli, insulsi in qualsivoglia maniera. I quali sentimenti siccome ci rincrescerebbe assaissimo qualora nascessero nel cuore de' filosofi, i soli 30 suffragi de' quali desideriamo, così saremo contentissimi e l'avremo per un isquisito elogio, se sortiranno dalle garrule bocche degli antifilosofi.

A.

² rispetteremo] V R. rispettetemo B

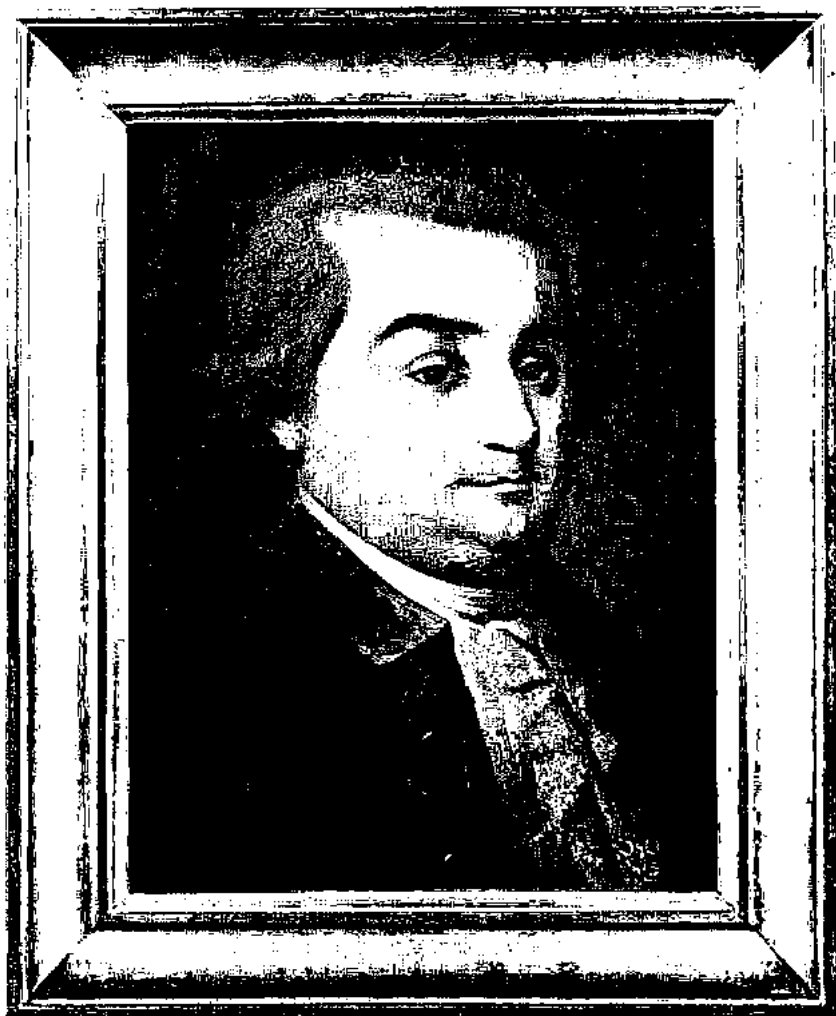
1. Allude al poema giocoso e fiabesco in dodici canti il *Malmantile racquistato* del pittore-poeta fiorentino Lorenzo Lippi (1606-1664), che aveva visto la luce postumo (Firenze, 1674) sotto lo pseudonimo anagrammatico di Perlone Zipoli.

2. Altro calco dei formulari legali: *omni meliori modo*. Anche Beccaria nella sua replica introdurrà formule analoghe (*in primis, in scriptis, status in statu*).

II

RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

a cura di Gianmarco Gaspari



Ritratto di Cesare Beccaria

Olio su tela (32 x 42) di scuola lombarda, secolo XVIII
(Brusuglio [Milano], Collezione del conte Lanza di Mazzarino)

RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

Excultanda damus praeordia (PERS., Sat. V).¹

1. PERSIO, *Satyræ*, V, v. 22. Ancora tolte da Persio erano le epigrafi scelte per *Del disordine e de' rimedi delle monete* e per la copia verriana dei *Delitti* (III, vv. 63-64 e 38, rispettivamente). L'aristocratico amore che Beccaria portò a un autore tanto elusivo e arduo — in anni che decretarono invece larghissima fortuna all'opera di Orazio, — è indizio non equivoco di adesione insieme morale e letteraria. Ma un compiaciuto accento sulla seconda è proprio in quest'epigrafe, che ben potrà illustrarsi con le parole premesse dal Monti alla sua versione delle *Satire* (1803): « Lettore, se vai nel numero di coloro che gridano sacrilegio a tutti gli ardimenti di stile [...] non toccar Persio: egli è libro scomunicato da tutte le anime paurose, egli dichiara altamente, egli stesso, di non volere a lettori che ingegni caldi e bollenti. [...] Se speri finalmente trovarvi idee terminate, limpide transazioni, legami evidenti tra ciò che precede e ciò che consegue, non aprir Persio: egli è una voragine che assorbe tutti gli spiriti delicati ed avvezzi al pancotto ».

A SUA ECCELLENZA

CARLO

CONTE E SIGNORE DI FIRMIAN,
 DI CRONMETZ, MEGGEL
 E LEOPOLDSRON, 5
 CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE
 DEL TOSON D'ORO,
 GENTILUOMO DI CAMERA
 E CONSIGLIERE INTIMO
 ATTUALE DI STATO 10
 DELLE LORO MAESTÀ IMPERIALI REGIE E APOSTOLICHE,
 GENERALE SOVRAINTENDENTE
 DELLE REGIE POSTE D'ITALIA,
 LUOGOTENENTE
 E VICE-GOVERNATORE DE' DUCATI 15
 DI MANTOVA, SABBIONETA
 E PRINCIPATO DI BOZOLO
 E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
 DI SUA MAESTÀ IMPERIALE REGIA APOSTOLICA
 PRESSO IL GOVERNO GENERALE 20
 DELLA LOMBARDIA
 AUSTRIACA.¹

su una carta staccata A grafia b C

II REGIE E APOSTOLICHE] manca in A APOSTOLICHE interl. C

1. In un primo tempo Beccaria aveva progettato di dedicare le *Ricerche* all'Accademia Virgiliana di Mantova, ma le lungaggini della procedura (si veda qui la *Nota al testo*, p. 400) lo indussero a testimoniare invece la sua « più giusta riconoscenza » al conte Carlo di Firmian (1718-1782); trentino, già ambasciatore cesareo a Napoli, questi era stato insignito della carica di plenipotenziario — che tenne fino alla morte — il 29 luglio 1758.

ECCELLENZA,

io consacro a Vostra Eccellenza quest'opera mia come un pubblico
testimonio della più giusta riconoscenza ad un mio benefattore e me-
cenate, e di quel vero rispetto che ispirano alle anime sensibili le anime
grandi. Bramerei che questa mia fatica potesse meritarsi appresso il
pubblico e la posterità quel favore che la propagasse in tutt'i tempi e
fra tutte le nazioni, acciocché fossero palesi universalmente quei sen-
timenti di ammirazione dei quali, indipendentemente dall'altezza del
rango e dall'autorità, sono debitori gli uomini onesti a quelli che con-
tribuiscono alla pubblica felicità. Non già perché quegli, che ha saputo
unire la dolcezza delle virtù sociali alla severa fermezza delle virtù
politiche e farsi una passione del pubblico bene così viva, come altri
potrebbero farsela per la propria fortuna e per l'ambizione, non sia
anche superiore e per modestia e per disinganno a questa sorte di
omaggi. Ma perché, se moltissimi al solo e nudo potere avviliscono la
lode, e la cambiano in servile adulazione, altri molti non mancano che
abbastanza non considerano quanto grande, luminosa e difficile sia
la virtù fra gl'inciampi della grandezza, e gli ostacoli che cospirano
contro chi del potere e dell'eminenza del grado non altro vuol rite-
nere se non ciò che favorisce la giustizia e la beneficenza. E se la mia
patria, richiamata alla gloria delle lettere da quell'AUGUSTA Prov-
videnza, nella quale sta il massimo potere dalla massima sapienza tem-
perato, ciò che forma la più felice combinazione d'ogni dominio, deve
contare ne' fasti suoi questo secolo come l'epoca fortunata di una rina-
scente felicità, vedranno i posteri il nome di un così illustre ministro
risplendere di quella pura luce, che la sola virtù può ottenere dalla
giustizia de' tempi. Di più: io debbo all'Eccellenza Vostra il potere
con qualche tranquillità coltivare le scienze,¹ e secondare senza ostacoli

su carte staccate A grafia b C 1 ECCELLENZA,] manca in A C 5 appresso il] dal corr. interl. cass. A
6 tempi e] t. l'c interl. A 9 e dall'autorità] interl. A 10 già] interl. A 16 che] segue con ingiusta
finezza nascondono i dovuti sentimenti di stima e di venerazione per timore di essere cass. A 17 e difficile]
corr. interl. su ed amabile cass. A 20 favorisce] prima in [] cass. A 20-27 E ... tempi.] steso di seguito
al brano Di più ... riguardo. (27—p. 70, 7); quest'ordine è instaurato con un segno di richiamo A

1. Il 9 gennaio 1769 Beccaria aveva letto nelle rinnovate Scuole Palatine la *Prolusione* al suo corso di Scienze camerali. Il ringraziamento pubblico qui espresso al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, che si era adoperato per favorire la sua nomina, segue a quello privato documentato dalla lettera del 7 novembre 1768, appena avuta notizia del conferimento della cattedra.

quell'impeto che, sebbene infruttuosamente per la mediocrità del mio ingegno, almeno sinceramente mi trasporta verso la ricerca della verità. Ella ha dissipate quelle nubi che la invidia e la malinconica ignoranza avevano potuto addensare sul mio capo, ed ha voluto proteggere chi
 5 altro non ha mai cercato se non di esporre colla maggior cautela e rispetto gl'interessi della umanità,¹ sicuro di non dispiacere a chi li preferisce ad ogni altro riguardo. Egli è dunque e come cittadino e come privato che io credo di dovere offerire all'Eccellenza Vostra col più vivo e sincero sentimento di gratitudine questo mio lavoro, il
 10 quale forse avrà il solo, ma glorioso pregio di portare in fronte il rispettabile di Lei nome, e di recare all'autore la lusinga che Vostra Eccellenza si degnierà continuargli quell'autorevole patrocinio che implora chi con profondo ossequio si rassegna di Vostra Eccellenza umilissimo, obbligatissimo, divotissimo servidore

15

Cesare Beccaria Bonesana.

9 vivo e] *interl.* A

15 Bonesana] segue Regio professore di Pubblica economia A C

1. È un accenno alle discussioni seguite alla stampa di *Dei delitti e delle pene*: Beccaria si dichiara autore della fortunata operetta (che, si ricordi, era apparsa sotto il velo dell'anonimato) nelle prime righe della premessa *A chi legge*, con una perifrasi che pochi dubbi poteva lasciare ai contemporanei.

A CHI LEGGE

Di molte cose io debbo prevenire quelli che mi onoreranno d'interessarsi alla lettura di queste *Ricerche*. Parrà a molti che, avendo io scritto in materie politiche, e la natura delle infelici procedure criminali in altra mia opera esaminata, ed essendomi ora dall'Augusta 5 Clemenza assegnato l'onorevole incarico d'istruire la gioventù in una scienza parimenti tutta politica ed interessante la felicità degli uomini, io abbia non di leggieri traviato dal mio cammino, trascurando e il debito della mia incumbenza, e l'importanza e gravità dell'oggetto, per divertir¹ l'animo nelle più amene e più floride regioni delle belle lettere. 10 Ma cesserà la sorpresa ed il rimprovero per chi considera che la bellezza, la bontà, l'utilità hanno la più grande affinità tra di loro, e che tutti questi modi o concetti della mente nostra finiscono, in ultima analisi, nell'amore della felicità;² onde la morale, la politica, le belle arti, che sono le scienze del buono, dell'utile e del bello, sono scienze che hanno una 15 più grande prossimità, anzi una più estesa identità di principii, di quello che taluno potrebbe immaginare: queste scienze derivano tutte da una scienza sola e primitiva, cioè dalla scienza dell'uomo;³ né è sperabile che gli uomini giammai facciano in quelle profondi e rapidi progressi, se essi non s'internano a rintracciare i primitivi principii di questa. 20

grafia b C 3 *Ricerche*] segue: e in primo luogo cass. A Parrà] corr. interl. su Sembrerà cass., segue strano a tutti coloro cass. A 5 in ... opera] corr. marg. a così cass. A 8 cammino,] segue cosicché 'io abbia interl.' cass. A trascurando] da trascurato A 10 l'animo] segue a quei cass. A nelle più] n. 'più cass.' A nelle C amene] segue interl. soltanto cass. A più floride] corr. marg. a poco utili cass. A 11 per] corr. interl. su a cass. A la bellezza] prima la bellezza cass., corr. marg. a il bello ed il buono cass. A 12 affinità] segue tra cass. e vicinanza cass. A 12-13 tutti questi] su tutte queste A 14 nell'amore] prima nel piacere cass. A della] segue nostra cass. A 19 progressi] segue interl. in quella cass. A

1. Deviare, stornare.

2. Un concetto analogo aveva espresso Condillac nel *Traité des sensations*: « Le bon et le beau se prêtent des secours mutuels », e, subito oltre: « L'utilité contribue à la bonté et à la beauté des choses » (IV, III, 4-5); cfr. anche MONTESQUIEU, *Essai sur le goût* (*Encyclopédie*, vol. VII, 1757): « Les sources du beau, du bon, de l'agréable etc., sont donc dans nous-mêmes; et en chercher les raisons, c'est chercher les causes des plaisirs de notre âme ».

3. Nel cap. XVI si affermerà che le belle arti rappresentano « la combinazione e la riunione del più bello, ossia del più sensibile, piacevole o interessante » (p. 195); e già nei *Delitti* era un parallelo tra le « arti di gusto e di piacere » e la politica, in quanto scienza tesa a « rendere conspiranti i sentimenti immutabili degli uomini » (vol. I, p. 77).

Una tale verità, feconda di utilissime conseguenze, potrebb'essere più accuratamente sviluppata, e cercherò di farlo a suo luogo; basta ora averla accennata per giustificarmi, che, scrivendo le seguenti *Ricerche intorno alla natura dello stile*, io non perciò sia sbalzato in materie troppo
 5 disparate ed estranee all'ordinaria serie delle mie occupazioni: oltredicché non è possibile che, ricercando le verità politiche ed economiche nella natura dell'uomo, la quale n'è la vera fonte, non si debba incontrare¹ anche in quelle verità che, quantunque aliene dall'oggetto che si ha di mira, sono però vicine, e quasi perfettamente simili a quelle che si
 10 vorrebbero ritrovare.

Ch'io poi non abbia voluto negligerare ciò che è il dovere più glorioso e caro ch'io abbia, lo potranno conoscere coloro che si accorgeranno della negligenza e fretta con cui quest'opera è scritta: se per questa mia negligenza e fretta appunto volesse taluno incolparmi,
 15 io rispondo facilmente che questo mio ardire di tentare il pubblico è nato dalla importanza del soggetto, e dal punto di vista interessante nel quale mi lusingo di aver osservato il soggetto medesimo; cosicché la novità e la natura delle ricerche mi raccomandassero, invece dell'ultima diligenza che io non ho potuto usare. La maggior parte delle cose
 20 che qui stanno scritte erano già state pensate e confusamente registrate sono già alcuni anni. Ne ho dato alcun cenno in un foglio periodico² che da una società di amici si pubblicava. Questo cenno, comparso al pubblico come un *Frammento sullo stile*, ha avuto l'onore di essere tradotto in uno de' più eccellenti e filosofici giornali della Francia:³

- 25 a. « Caffè », tomo I, *Frammento sullo stile*, num. 25.²
 b. « Gazette littéraire », tomo VIII.³

3 che] corr. interl. su se cass. A 4 materie] prima ricerche cass. A 5-10 oltredicché ... ritrovare.]
 aggiunta marg. A 8 anche] da in A 9-10 che ... ritrovare] corr. interl. su delle quali si va in
 cass., prima che si vogliono rintracciare cass. A 11 poi] segue per badare 'a cass. in rigo e riscr. interl.¹
 ciò io tutto cass. A 13 è] interl. A se] prima che cass. A 16 del soggetto] da dell'oggetto A
 17 osservato] corr. interl. su visto cass. A 17-18 cosicché ... e] cass. e riscr. A 18 ricerche] corr. interl.
 su cose medesime cass. A 21 un] interl. A periodico] segue 'chiamato corr. interl. su intitolato cass.¹
 il Caffè tutto cass. A 22 pubblicava] qui si inserisce la nota a in A C 23 come] prima sotto cass. A
 25 « Caffè », tomo I] corr. interl. su Tomo I, cap. cass. C tomo I,] interl. A num. 25] num.
 45 A su num. 45 C 26 « Gazette littéraire »] su Gazzetta lett. A

1. Avere a che fare, imbattersi.
 2. In questo volume alle pp. 38-44.
 3. « Gazette littéraire de l'Europe », VIII, 1° febbraio 1766, pp. 257-68; autore della traduzione era Jean-Baptiste Suard, uno dei direttori della rivista (ne dava notizia Paolo Frisi in una lettera da Parigi del 1° agosto 1766, edita da G. Sommi Picenardi nella « Rassegna nazionale » del maggio-giugno 1914, XXXVI, pp. 373 sgg.). La versione venne ripubblicata nel 1768 nel terzo volume delle *Variétés littéraires, ou recueil de pièces tant originales que traduites concernant la philosophie, la littérature et les arts*, un'antologia cui toccò la fortuna di più edizioni.

dopo, incoraggiato d'alcuni eccellenti ingegni che approvavano la mia maniera di considerare lo stile, ho spinto più innanzi le mie meditazioni; cosicchè, d'una idea nell'altra, la cosa è giunta allo stato in cui trovasi presentemente.

Io mi sono sforzato di assoggettare alla filosofia dell'animo, che con poca proprietà vien detta metafisica, e meglio dovrebbe chiamarsi *psycologia*, questa parte dell'eloquenza che sotto il nome di stile viene compresa, abbandonata fin ad ora quasi intieramente alla fortuita impulsione del sentimento ed alla sconnessa ed irriflessiva pratica di un lungo esercizio. Non sono mancati in questo secolo alcuni sublimi spiriti che nelle opere loro hanno dato non oscuri cenni di voler connettere lo studio delle belle arti colla nuova maniera di filosofare, e di assoggettarlo all'analisi ed al ragionamento; ma, oltrechè molti sono stati tratti a freno e soverchiamente intimoriti dalla più ripetuta che provata obbiezione che i precetti e le regole non formano i grandi scrittori e i grandi artisti, nissuno ancora ha preso a trattare intieramente di una parte considerabile delle belle arti con quel metodo di accurata analisi dal qual solo, combinato con l'osservazione, la perfezione dello spirito umano e quella delle scienze tutte, e la scoperta di tutto il vero che non eccede i limiti delle facoltà nostre, può aspettarsi. Giovanni Loke ha incominciato un grande edificio, e i filosofi di questo secolo lo hanno considerabilmente accresciuto e migliorato. In questa parte istessa delle belle arti io potrei citare i più gran nomi che hanno felicemente incominciato a sottomettere al dominio della filosofia anche il buon gusto, che altro non è che l'arte di regolare l'attenzion nostra intorno alle idee, come piacevoli o dispiacevoli, se la vera logica non è altro che l'arte di

4 presentemente.] segue Ma interrotto prima da gravi industrie; poi cass. A 6 vien detta] corr. interl. su chiamasi cass. A 12 lo studio] prima questa parte cass. A 13 all'analisi] prima alla filosofia cass. A 16 intieramente] prima con qualche cass. A 18 dal qual] corr. interl. su da cui cass. A 20 Giovanni Loke] prima Giovanni Locke ha incominciato un grande edificio; al quale appoi sono state fatte riforme ed aggiunte considerabili. cass. Locke ha incominciato un grande edificio cass. A 24 sottomettere ... anche] corr. interl. e marg. a riunire 'sotto il marg.' cass. A 25 regolare] corr. interl. su rettificax cass., prima diriger cass. A intorno alle] prima alle idee cass. A 26 vera] interl. A logica] segue interl. con tutto il restante della filosofia cass. A

1. Di Locke, al Beccaria autore delle *Ricerche* è naturalmente presente l'*Essay concerning Human Understanding* (1690), conosciuto nella traduzione francese di Pierre Coste (1700), dalla quale si citerà (*Essai philosophique concernant l'entendement humain, où l'on montre quelle est l'étendue de nos connoissances certaines et la manière dont nous y parvenons*. Cinquième édition revue et corrigée, Amsterdam-Leipzig, J. Schreuder et P. Mortier le Jeune, 1755). A Locke « si deve il merito immortale di aver fatto epoca nello spirito umano, a lui si deve la linea principale di separazione tra lo spirito antico e il moderno », scrive Beccaria in un passo non ripreso nella stampa (*Appendice*, p. 211); certo per ragioni di prudenza, pesando ancora sull'*Essay* la proibizione decisa da Clemente XII il 19 giugno 1734.

regolarla intorno alle medesime, ma come simili o dissimili, identiche o diverse. Il signor d'Alembert, il più grande forse, e certamente il più filosofo tra i matematici di questo secolo, quanto grandi e nel medesimo tempo quanto utili ed importanti verità non ci ha egli date intorno
5 alle traduzioni, e su questa istessa materia, di cui io tratto presentemente, nell'articolo *Elocuzione* dell'*Encyclopédie*, e nelle sue miscellanee:¹

Il celebre abate di Condillac² ed altri troppo famosi e superiori ad ogni mia lode, che non occorre qui nominare, hanno saputo portare la luce dell'analisi in questa parte delle lettere resa sterile ed infeconda
10 dal fosco pedantismo e dalla servile imitazione. Essi hanno incominciato a ricercar nelle facoltà nostre, nella nostra maniera d'intendere e di sentire, l'origine e le leggi del buon gusto, leggi così invariabili come lo possa essere l'umana natura; il ben sapere, cioè il ben sentire le quali, è la più prossima e la più sicura disposizione alla perfetta esecuzione di quelle.
15 Io non voglio qui adottare la troppo facile e troppo comune maniera di tessere un lungo catalogo di autori, e dei loro sentimenti ed opinioni intorno all'oggetto di cui si tratta in quest'opera. Le copiose e comode compilazioni, le quali oggi abbondano in ogni parte, mi avrebbero facilmente messo in istato di aggravare la pazienza de' miei leggitori con un
20 immenso corredo di citazioni, confrontando i passi paralleli, confutando laboriosamente le opinioni diverse, discutendo con microscopica diligenza tutte le minime differenze di tutte queste opinioni e sentenze; ma io rinuncio volentieri alla gloria di dotto e di erudito, per isforzarmi di ottener quella, più invidiosa e più tarda, di accrescere il

2 Il signor d'Alembert] Alembert A C certamente] interl. cass. A interl. C 3 grandi] corr. interl. su filosofiche cass. A 7 Il ... altri] Helvétius, Condillac, Diderot, interl. 1 Voltaire, 'son cass. 1 nomi prima Diderot, Condillac, Helvétius cass. Helvétius, Diderot, Condillac cass. A Helvétius, Condillac, Diderot, Voltaire, nomi C 8 lode,] segue i quali cass. A che ... nominare,] manca in A C 8-9 portare la luce] cass. e riser. A 10 servile imitazione] corr. interl. su imitazione degli cass., prima curva e 'commoda corr. interl. su servile cass. 1 adorazione 'degli cass. e riser. 1 antichi tutto cass. A 11 nelle facoltà nostre] da nella f. nostra A nostra] corr. interl. su sua cass. A 12 l'origine] prima le sorgenti cass. 1 segue del sentimento del bello, cass. A gusto,] segue ed invece cass. A 13 sapere] su saperlo A sentire] su sentirla A le quali] interl. A 18 le] da delle A 19 di aggravare] prima di registrare una imponente cass. A 22 tutte queste] da tutti questi A 23 volentieri] prima facilmente cass. A

1. Delle traduzioni di Alembert aveva discusso « nelle sue miscellanee », cioè nei *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie* (una nuova edizione dei primi quattro volumi, « augmentée de plusieurs notes sur la traduction de quelques morceaux de Tacite », era apparsa ad Amsterdam nel 1764; e si veda qui avanti, alle pp. 311 sgg., il testo dell'« estratto » del quinto, redatto da Beccaria nel 1767). L'articolo *Elocution* era stato consegnato da d'Alembert al quinto volume dell'*Encyclopédie* (1755) e accolto quindi, rielaborato, nel secondo volume dei *Mélanges* (pp. 317-56 dell'edizione del 1764).

2. Scrivendo ad André Morellet, Beccaria aveva mostrato di stimare le opere di Condillac come « des chefs-d'œuvres de précision, de clarté et de bonne métaphysique » (26 gennaio 1766). L'*Essai sur l'origine des connoissances humaines* (1746) e il *Traité des sensations* (1754) sono alla base della dottrina sensistica elaborata nelle *Ricerche*.

numero de' ragionamenti precisi ed adeguati nelle materie che interessano o l'utilità o l'innocente felicità degli uomini; e di far ciò senza noia, rapidamente e con un discreto numero di pagine. Ho voluto dunque soltanto far menzione de' sullodati filosofi, al coro de' quali può aggiungersi l'immortale autore dello *Spirito delle leggi* per il suo *Frammento sul gusto*,¹ perché tutti questi autori si sono non solamente avvicinati ai principii da me posti intorno alla natura dello stile, ma anche talora hanno detto quasi l'equivalente; ma quelli che sono esercitati in questa sorte di meditazioni e di ricerche sapranno distinguere ciò che io ho fatto da quello che altri fatto hanno in una materia nella quale la novità 10 consiste in una maggior precisione d'idee, ed in una più esatta coerenza di più lunghe e più generali deduzioni.

Queste materie non possono riscuotere quell'interno fremito di una tenera sensibilità,² che è il più lusinghiero elogio che si possa fare a chi cerca di eccitarla; non lasciano però di essere un oggetto interessante 15 a chi considera che le bellezze tutte, che dallo stile dipendono, sono quelle sole che più d'ogni altra perpetuano ne' volubili animi degli uomini, e rendono comuni e palpabili alla distratta e pigra mollezza degli ingegni le più grandi verità; perché, cangiandosi con continue vicissitudini le oscure opinioni sulle cose, ed essendo le ricerche intorno 20 alla natura di quelle disparate e remote dalla solita e più desiderata apparenza degli oggetti, le grazie sole e la forza dell'elocuzione le richiamano e le combinano in un modo che interessi la svogliata attenzione, e vestendole di quei colori che permanenti sono e più immediatamente ci feriscono, si moltiplicano per l'universale ricerca, e si rendono 25 popolari e perpetue.

7 ma anche] *prima* ma quali dubita[] *cass.* ma ancora hanno detto l'equivalente di ciò che qui sta scritto: *cass.* ma alcuni eziandio *cass.* A 8 equivalente] e., colla differenza però che non parmi ch'essi l'in cose più grandi occupati *mag.* A¹ abbiano con accertata sicurezza ed in tutta l'estensione sviluppata la materia, riducendola ad un solo e fondamentale teorema A C 9 ho] su fatto A 10 fatto hanno] *corr.* *mag.* a hanno fatto *cass.*, segue *interl.* gli altri *cass.* A 11 ed in una] *prima* e nell'ordinata *cass.* A 12 deduzioni.] in A e in C segue qui il brano riportato in *Appendice 8* 13 Queste] Ciò non ostante benché queste A C possono] possano C 15 non lasciano] *prima* non lascia la materia *cass.* A però] *mag.* A 18 palpabili] palpali A mollezza] *corr.* *interl.* su incostanza *cass.* A 19 cangiandosi] *prima* variandosi *cass.* A 20 oscure] *interl.*, segue *interl.* e combattute *cass.* A 21 disparate] *prima* di] *cass.* A solita] *prima* continua *cass.* A 22 le grazie sole] da la grazia sola A 22-23 richiamano] segue nell' *cass.* A 24 e vestendole] e ves- in fine di riga, è *riscr.* *interl.* e quindi *mag.* perché poco chiaro A permanenti] segue *interl.* e *cass.* A sono e] segue dal *cass.* A 25 ci] *interl.* A si moltiplicano] *prima* le rendono *cass.*, *riscr.* e *cass.* A ricerca] segue e per *cass.* A

1. Anche nell'*Introduzione a Dei delitti e delle pene* è il richiamo all'«immortale Presidente di Montesquieu»: là per l'*Esprit des loix*, qui per l'*Essai sur le goût*, redatto per l'*Encyclopédie* su richiesta di d'Alembert e pubblicato, postumo, nel settimo volume dell'opera, nel 1757.

2. Cfr., qui avanti, la nota 1 di p. 104.

Ma qui facilmente dovrei essere rimproverato per l'aridità colla quale stanno scritte la maggior parte di queste ricerche, e per la rapida e troppo astratta maniera con cui le mie riflessioni sono esposte: quanto a questo rimprovero, facilmente si risponde che, dove si tratti di
 5 esaminare con qualche precisione idee e combinazioni di quelle, non è possibile che l'esame non si riduca ad una specie di calcolo secco e disadorno, che non prende la sua forza che da se medesimo, non dalle cose accessorie, colle quali non si debbe interrompere, e diletta
 10 più per la sua evidente precisione e nuda grandezza che per gli ornamenti, che non farebbero altro effetto che di allargare ed allontanar di troppo quelle idee le quali, perché ne dipende tutto il risultato, vogliono essere strette ed unite, e senza interposizioni enunciate. Vero è che io
 avrei potuto, con esempi opportuni ed opportunamente collocati, correggere e rendere più sensibile la troppo metafisica analisi che qui
 15 si contiene. Ma ciò ho fatto in vari luoghi, se non l'ho fatto da per tutto, dov'era acconcio e forse necessario. Io non ho avuto tempo, per le occupazioni che il mio dovere m'ingungeva, di architettare simmetricamente e nel miglior modo queste mie ricerche; ma sono stato costretto di abbandonarmi a quell'ordine ed a quella non interrotta
 20 serie di pensieri che mi forniva la natura della ricerca che io facevo più per rinvenire il vero, che per pretendere che questo medesimo ordine fosse il più opportuno alla maggior parte de' miei lettori. Ho dunque posto quegli esempi che naturalmente mi si son presentati, trascurando la troppo lunga fatica di cercar gli altri che potessero man-
 25 care. La natura di questo scritto dimostra chiaramente che io non lo destino che a quelli che non sono affatto digiuni di buona filosofia, e che sono avvezzi a seguir con qualche costanza e con qualche attività una non breve serie d'idee. All'imparziale e ponderato giudizio di questi io sottometto questo scritto, mentre quegli altri che i libri non leggono
 30 altrimenti che per distrarsi dal tormento di esaminar se stessi, o per avere occasione di poter aguzzar un epigramma e la relativa e limitata gloria di begli spiriti ottenere, non potranno che rifiutarlo con disprezzo,

1 dovrei] su me[] A 2 stanno scritte] sta scritta da stanno scritte C ricerche,] segue intorno ad una materia cass. A 4 a questo] corr. interl. su al primo cass. A 7 medesimo, non] m., 'non corr. interl. su più che cass. A 8 colle quali] prima che non gli si cass. A 9 evidente] corr. interl. su nuda cass., prima generalità e cass. A nuda grandezza] corr. interl. su generalità cass. A 9-10 ornamenti, che] o., 'che corr. interl. su i quali cass. A 10 che di] che A C 11 le] su dalle A ne] interl. A 12 interposizioni] da interstizie A e] manca in A 13 esempi opportuni] prima opportuni ed opportunamente cass. A 14 sensibile] da sensibili A la troppo] prima le teorie cass. A 16 necessario. Io] da necessario; non A 17 ingungeva] da ingiunge A 19 ed a] e 'a interl. A 26 quelli] su coloro A e che] segue non cass. A 27 e] su con A una] corr. interl. su una qualche cass., prima una 'breve cass. A non breve tutto cass. A 28 All'imparziale] prima A questi cass. A 31 rela- tiva] corr. interl. su breve cass. A

come una misteriosa sciocchezza: ma i primi, io lo spero, ben lontani da ciò, suppliranno alle mie mancanze e, rettificando le mie idee, finiranno di ridurre in sistema ed in iscienza certa e da certi principii dedotta ciò che prima era per lo più un frutto straordinario di uno spontaneo vigore e di una lunga sperienza sopra regole sconnesse di pura pratica. 5

Ella è questa appunto la ragione che ha fatto a taluni con giustizia reclamare contro l'inefficacia delle regole che, ben lungi di elevare e spingere gl'ingegni, ne circoscrivevano troppo servilmente i confini, e ne rallentavano il libero impeto e l'originale energia. Queste regole non erano per lo più che il ridurre a canoni generali le bellezze già combinate 10 dai maestri dell'arte, quando piuttosto dovevano essere osservazioni pure generali sulla maniera con cui essi le avevano combinate; e mentre queste si doveano cavare dal fondo del nostro cuore, ricercando a qual combinazione di idee, d'immagini, di sentimenti e di sensazioni egli si scuota e si iriti, ed a quali resti inerte e stupidamente indifferente, si sono 15 piuttosto volute rinvenire nel proporre solamente una parte di queste combinazioni, già da' gran maestri esaurita, come modello di tutte le altre, senza ricercare ed indicare ciò che tanto varie e disparate maniere di dilettere, che l'esperienza ci additava, potessero avere di comune per produrre su gli animi degli spettatori quel sempre medesimo fremito 20 interno di piacere soavissimo ed insaziabile. Ecco ciò che io ho tentato di fare intorno allo stile. Ben lontano dal credere di avere detto tutto ciò che si poteva dire, e di averlo detto senza temere taccia alcuna di critica, scorgo che pur troppo le mancanze di precisione, così facili in così inviluppata materia, e i vuoti considerabili in un oggetto così vasto, 25 non tanto per se stesso, quanto per l'intima connessione che ha con tutto il restante delle belle arti, saranno frequenti; ma solamente mi lusingo di essere riuscito di poter avviare gl'ingegni degli Italiani, che sono stati i maestri e gli esecutori delle belle arti di Europa, a considerarne la filosofia; onde gl'innocenti ed incolpabili piaceri dell'intelletto diven- 30 gano un oggetto di scienza e d'istituzione, come formanti una non disprezzabile diramazione dell'utilità comune, ed ancora della virtù umana, che dal sentimento prende l'origine sua, i suoi motivi e i suoi precetti.

1 lontani] su lungi A 4 per lo più] marg. A 5 una] interl. A lunga sperienza] da lunghe
sperienze A 6 Ella] su Egli A 8 troppo servilmente] prima troppo lentamente i confini cass. A
9 non] interl. A 10 erano] segue interl. non cass. A 11] interl. A le bellezze] corr. interl. su
sulle cose fatte cass. A 12 pure] marg. A 14 d'immagini] e di i. A e] interl. A
18 tanto] su tante A 22 ciò] interl. A 24 mancanze] segue e i vuoti cass. A 25 un] una A
oggetto] interl. A vasto] vasto [oggetto corr. interl. cass. su carriera cass. A 26 non tanto]
prima che ha tanta cass. A 28 gl'ingegni] da l'ingegno A l'ingegno C degli Italiani] corr.
marg. a italiani, tanto cass. A 32 umana] corr. interl. su medesima cass. A 33 sua] cass. in rigo e
riscr. interl. A

In due parti ho divisa quest'opera; per ora non si pubblica che la prima parte, ma incessantemente dopo alcuni mesi seguirà la seconda.¹ Alcune circostanze mi hanno indotto a dare in due riprese ciocché più volentieri avrei voluto unitamente pubblicare. Io profitterò di questo tempo per supplire nella seconda parte a que' difetti ed a quei vuoti che una più matura considerazione e le onorate critiche degli amatori sinceri della verità potranno suggerirmi.

1 divisa] diviso su divisa C 2 dopo alcuni mesi] interl. e marg. A 5 nella seconda parte] interl. A
 que'] da questi A 6 vuoti] segue nella seconda parte cass. A 7 suggerirmi.] segue a capo Finisco
 questa troppo lunga prefazione col dire a' miei lettori cass. A

1. «incessantemente» è da intendere nel senso del francese *incessamment* ('immediatamente, senza lunghi intervalli'). Sulla seconda parte delle *Ricerche* (di cui ci è giunto un solo capitolo, il nostro XVI) cfr. la *Nota al testo*, pp. 400-401.

INTRODUZIONE

Fino ad ora comune opinione è stata che le regole e i precetti non formino né un oratore né un poeta; essere necessaria una non intesa ispirazione, ed un non so qual estro primitivo dominatore delle menti. Troppo cecamente si obbediscono i sublimi ingegni e si propongono 5 come inalterabili norme alla nostra imitazione; le loro formole, le espressioni, le frasi, le bellezze tutte sono registrate e messe in catalogo; ma rarissime volte si è cercata la maniera con cui sono arrivati a ritrovarle, ed il perché facciano una così dolce impressione sovra di noi. Testimonio ne siano quasi tutte le istituzioni poetiche e rettoriche fin 10 or pubblicate, le quali non salgono giammai all'origine dei nostri sentimenti; riboccanti di osservazioni eccellenti e finissime su i risultati di una lunga esperienza, non s'internano ad indagarne i principii motori. Un'eccellente poetica sarebbe quella che insegnasse a risvegliare in se stesso l'indolente ed indeterminata sensibilità, che facesse scorrere lo 15 spirito osservatore su tutte le cagioni che gli produssero piacere o dolore. Uomo forse non v'è che, tolto all'uniforme ed abituale serie d'azioni a cui la maggior parte è destinata, e che incallito non sia dall'età e dalla facile consuetudine, il quale non acquisti tutt'i germi, benché non 20 isviluppati, del grande e del bello.¹ Sono le osservazioni sopra le in-

su carte staccate A. I INTRODUZIONE] corr. interl. su DISSERTAZIONE SOPRA LO STILE di mano di copista, cass. A 2 Fino] precede, di mano di copista Ecco alcune riflessioni che credo interessanti e in parte nuove su lo stile. Esse son fatte per quelle persone che amano le ricerche e che non rifiutano con disprezzo i tentativi. A 2—p.80,16 Fino ... diligenza.] mano di copista A 4 menti] segue, la parte dell'uomo forse la più pieghevole e la più schiava di tutte cass. A 5-9 Troppo ... noi.] aggiunta marg. autogr. A 5 Troppo ... i] Si adorano li A C e si propongono] si stabiliscono A C 6 come] interl. A 8 cercata] cercato A 10 Testimonio ... le] corr. marg. autogr. a Tutto ciò è verissimo se si parli delle cass. A quasi] interl. A 11 le quali] corr. marg. autogr. a esse cass. A salgono] corr. interl. autogr. su rimontano cass. A 12 riboccanti] ripiene A e riboccanti C 14 risvegliare] segue marg. autogr. e l-d a interl.¹ diriggere cass. A 15 l'indolente ed indeterminata] la poco vi[] interl. autogr. cass.¹ soffocata A 17 ed abituale] e meccanica A C 19 facile consuetudine] prepotente abitudine A C il quale] che A corr. interl. su che cass. C

1. È ancora la « cieca consuetudine » che allontana i più dagli insegnamenti dei filosofi, come si legge nei *Delitti* (vol. I, p. 94). Con questi passi sono da raffrontare alcune pagine dell'*Essai sur les élémens de philosophie* in cui d'Alembert tratta del gusto, « qu'on peut définir le talent de démêler dans les ouvrages de l'art ce qui doit plaire aux âmes sensibles et ce qui doit les blesser. [...] En effet la source de notre plaisir et de notre ennui est uniquement et entièrement en nous; nous trouverons donc au-dedans de nous-mêmes, en y portant une vue attentive, des règles générales et invariables de goût... » (nel vol. IV dei *Mélanges*, Amsterdam, Z. Châtelain et Fils, 1764, pp. 304-5).

terne operazioni dello spirito, non sulle esterne manifestazioni di esso, che formano le vere istituzioni.¹ Mio scopo non è di dare i precetti tutti dell'eloquenza e della poesia, ma soltanto di fermarmi principalmente intorno alla parte di queste due belle arti emulatrice dell'invenzione e perpetratrice delle più grandi ed importanti verità, cioè l'espressione, ossia lo stile. Se i miei sforzi non riusciranno, in parlando dello stile, a spandere una luce nuova su tal materia, serviranno almeno a scuotere le menti italiane ed a dirigere la fervida loro inquietudine a tentare di scoprire quel secreto che i gran maestri ci hanno celato.

Io parlo solamente a quegli animi pronti e penetranti che sanno ripiegarsi in se medesimi a sentir profondamente, ed a quegli ingegni arditissimi e liberi che si formano una scienza de' loro pensieri e non degli scritti altrui. Amo che le mie ricerche, qualunque esse siano, diventino proprie e sostanziali del lettore; ma, perché ciò egli faccia, deve correre con eguale fatica la mia strada, senza ch'egli sia spinto ad ogni passo da una laboriosa e torpida diligenza.

Così, credo, facendo, avrò convinto almeno in parte i miei leggitori che, in quanto allo scrivere eccellentemente si appartiene, non sia questo un dono di natura, ma uno studio dell'arte diretta da principii certi e da norme inalterabili: perché, se con un sol principio bene sviluppato si arriva a discernere subito fra la moltitudine delle espressioni le migliori, e se da questo stesso principio caverò il modo di avvezzar l'immaginazione e l'intelletto a trovar prontamente copia di espressioni fra le quali scegliere le più opportune, confesserà ognuno esservi lo stesso artificio a scriver bene, come vi possa essere a far qualunque altra cosa, ove si ricerchino i necessari materiali e meglio quelli si sappiano disporre.²

1 operazioni] corr. interl. su osservazioni cass. C 2-6 Mio ... stile.] manca in A 3-4 principalmente] precipuamente C 5 perpetratrice] p. unica e sola C 6 sforzi] interl. autogr. A 8 le menti italiane] corr. interl. autogr. su gl'ingegni italiani cass. A* gli ingegni italiani C 11 medesimi] stessi A a sentir profondamente] interl. A quegli ingegni] corr. interl. autogr. su quei giovani cass. A 13 esse] corr. interl. autogr. su esse cass. A 17-26 Così ... disporre.] su una carta aggiunta A* manca in C 18 quanto] segue marg. almeno cass. A 21 le migliori] da la migliore A 22 caverò] corr. interl. su troverò cass. A 23-24 fra ... scegliere] corr. interl. su onde scegliere le migliori; cass. A 24 le più opportune] manca in A confesserà ognuno] da ognuno confesserà A esservi lo stesso] corr. interl. su che vi è lo stesso cass. A 25 far] prima sapere toccar un clavicembalo, 'ed in esso le più armoniche combinazioni e cass.' 'per il quale non altro si richiede cass.' o ad imbracciar tutto cass. A 26 ricerchino] corr. interl. su abbiano e cass., prima sappia conoscere cass. A

1. « Vere istituzioni, in quanto, con tale 'assoggettamento alla filosofia dell'animo', anche per lo stile si entra nel campo della educazione » (Mondolfo).

2. Dalla volontà di « ben discernere i primi principii, le ragioni fondamentali » delle bellezze dello stile muoveva la *Perfetta poesia* del Muratori (I, n), ma ancora più esplicita è naturalmente l'estetica del sensismo: cfr. il *Discours* sullo stile, pronunciato da Buffon all'Académie Française nel 1753 e subito stampato (si legge ora nelle *Œuvres philosophiques* di Buffon, curate da J. Piveteau per il « Corpus général des philosophes français », *Auteurs modernes*, vol. XLI, 1, Paris, 1954, pp. 500-504).

I. ESPOSIZIONE DEL PRINCIPIO GENERALE

Sotto il nome di stile comunemente s'intende la maniera di esprimere con parole i concetti dell'animo nostro: basta in questo momento la volgare definizione, finché non sia arrivato ad una più precisa e filosofica. Ogni discorso è una serie di parole che corrisponde ad una serie d'idee; 5 ogni discorso è una serie di suoni articolati: dunque ogni differenza di stile consiste o nella diversità delle idee o nella diversa successione de' suoni rappresentatori.¹ La diversità delle idee consiste o nelle idee medesime o nell'ordine con cui esse sono disposte, o nell'uno e nell'altro insieme. La diversità dell'ordine de' suoni può essere relativa alle 10 idee medesime per quella secreta analogia che passa fra le sensazioni dell'udito e quelle degli altri sensi, come l'essere veloci o lente, aspre o dolci, e simili circostanze comuni. La diversità de' suoni può essere relativa alla disposizione ricevuta dall'uso comune, che chiamasi grammatica; può essere relativa alla maggiore e minore armonia con cui 15 le parole si succedono scambievolmente. Mio scopo non è di parlare di quella parte di stile che appartiene semplicemente alle parole, ma di quella parte che appartiene alle idee.

Un semplice sguardo su di noi stessi ci manifesta che ogni nostro discorso consiste o nell'enunciare una verità o nell'eccitare un sentimento; 20 ma che diverse possono essere le strade che conducono a questi fini. Chiamo idee, o sentimenti principali per le idee, quelle che sono solamente necessarie, acciocché dal loro paragone ne possa risulter l'identità o la diversità,² nel che consiste ogni nostro giudizio; e per i sentimenti, quelli che sono il solo oggetto del nostro discorso, sia per manifestare le 25

I ESPOSIZIONE ... GENERALE] marg., in testa alla carta che legge Ogni discorso ecc. (righe 5 sgg.) A 2-4 Sotto ... filosofica.] su una carta aggiunta A* manca in C 2 s'intende la] da intendiamo una A 3 con] riscr. A 4 non] segue interl. si A 5—p.82,10 Ogni ... quali] mano di copista A 5-9 Ogni ... cui] su una carta staccata A 10 alle] autogr. su a le A 15 e] o C 19 su] corr. interl. autogr. su sopra cass. A 22-23 solamente] prima necessarie cass. A 24 o] e su o C

1. La relazione «tra la successione meccanica dei suoni» e «la serie delle idee» sarà esaminata nel cap. XIII. Si veda il *Discours* di Buffon, dove sono definizioni analoghe («Le style n'est que l'ordre et le mouvement qu'on met dans ses pensées») e analoga importanza si assegna alla «serie», «chaîne continue, dont chaque point représente une idée» (pp. 500, 502). E l'articolo *Inversion* dell'*Encyclopédie* spiega come in ogni lingua sia «une marche fixée par l'usage», che è il risultato «de la diversité de vues que la construction usuelle doit combiner et concilier. Elle doit s'attacher à la succession analytique des idées, se prêter à la succession pathétique des objets qui intéressent l'âme, et ne pas négliger la succession euphonique des sons les plus propres à flatter l'oreille» (vol. VIII, 1765). È qui ripreso un passo del *Frammento sullo stile*, in questo volume alla p. 38.

2. Cfr. il *Frammento sullo stile*, qui alla p. 39.

nostre, sia per risvegliare in altri sensazioni di piacere o di dolore, nel che consiste ogni nostra passione.¹ Chiamo idee o sentimenti accessori quelle idee e quei sentimenti che si aggiungono ai principali, che sono i soli necessari, e che ne aumentano la forza e ne accrescono l'impressione; 5 il che come avvenga si vedrà in appresso.

La diversità dello stile non può consistere nella diversità delle idee o sentimenti principali, se per diversità di stile intendasi l'arte di esprimere in diverse maniere la stessa cosa. Riflettasi che una serie complicata d'idee o di sentimenti può sottodiversarsi in molte serie parziali, 10 ciascheduna delle quali contenga dei principali rispetto a se medesima. Vi possono dunque essere differenti stili, rinchiusi, per così dire, l'un dentro l'altro. In generale, ogni semplice affermazione o negazione presa da sé non è stile; ma una serie d'affermazioni o negazioni, tutte subordinate ad una principale affermazione o negazione, potendo essere 15 diverse e diversamente disposte, possono formare lo stile.

Qualche volta l'idea o il sentimento principale non sono espressi nel discorso; ma gli accessori gli esprimono sufficientemente. Qualche volta l'idea o il sentimento principale essendo complicati, e nel discorso espressi con tutti o parte dei loro componenti, potendovi essere scelta in 20 queste circostanze, può esservi diversità di stile. Un'idea o un sentimento principale composti, enunciati colla loro parola corrispondente, non formano stile; enunciati per mezzo delle loro parti possono ammettere stile, quando le circostanze permettono la scelta indifferentemente di queste parti.²

25 Dunque lo stile consiste nelle idee o sentimenti accessori che si aggiungono ai principali in ogni discorso. Riduciamo questa definizione

1 altri] su altrui A 3 aggiungono] da aggiogano A 8 diverse maniere] da diversa maniera A
 Riflettasi] segue que] cass. A 12 l'altro] da dell'a. C 18 volta] interl. C 19 scelta] su
 scelta A 20 queste circostanze] questa circostanza C 21 composti] interl. A 26 discorso.]
 segue Ma quale sarà la norma per scegliere i migliori accessori, cioè per rendere migliore il nostro stile?
 La norma cass. e riscr.¹ tutto cass. A 26—p.84,7 Riduciamo ... risentimento,] mano di copista A

1. Le sensazioni di piacere e di dolore sono già state poste alla base dello studio dello stile (p. 79); entreranno nelle teorie sull'origine delle lingue (p. 84) e sulla costituzione del « sesto senso interiore » (p. 89). Il « teorema generalissimo » esposto da Beccaria nei *Pensieri staccati* (in questo volume alla p. 283; ma si vedano anche i *Delitti*, vol. I, p. 43: « Se il piacere e il dolore sono i motori degli esseri sensibili... ») si lega qui al concetto di passione (cfr. CARTESIO, *Les passions de l'âme* [1649], LVII: « du bien et du mal naissent toutes les autres passions ») e, per quanto attiene alla comunicazione delle idee (« risvegliare in altri... »), è riconducibile all'analisi svolta da Condillac sulle facoltà conoscitive della statua: « le plaisir et la douleur détermineront toujours l'action de ses facultés » (*Traité des sensations*, I, II, 25); « Voilà le principe et la règle de tous ses mouvemens. [...] En un mot, le plaisir et la douleur sont ses seuls maîtres » (II, VII, 1).

2. Questi passi sono ancora ripresi dal *Frammento sullo stile*, p. 39.

dello stile a qualche cosa di più preciso. Tutte le nostre idee o sentimenti, in ultima analisi, si possono considerare come derivanti dalle sensazioni semplici, siano cinque o più i sensi dell'uomo, siano interni od esterni;¹ perché ancora tutte le più complicate idee e le più astratte e generali sono sempre occasionate o accompagnate da qualche sensazione, 5 o da qualche confusa ed interna affezione di piacere o di dolore associata a tali idee, o spessissimo ancora dalla semplice sensazione auditiva o visibile della parola. Non gioverebbe, in questo ultimo caso, obbiettare che si tesserebbero lunghi ragionamenti sopra idee non ben conosciute, perché tali ragionamenti si fanno spesse volte secondando 10 l'analogia della lingua, senza che la mente sia conscia di tutti gli elementi che formano la catena del raziocinio.

Ma il piacere delle cose sensibili non si fa sentire nell'animo dell'uomo se non per mezzo delle sensazioni: dunque la bellezza dello stile dipenderà 15 immediatamente dallo esprimersi di quelle, dal risentimento che s'excita nell'animo dalle parole che le rappresentano; dunque lo stile consiste nelle sensazioni accessorie che si aggiungono alle principali; dunque, quanto maggior numero di tali sensazioni e quanto più interessanti potremo addensare intorno all'idea principale, in maniera che sieno compatibili con essa e tra di loro, tanto maggiore sarà il piacere 20

2 possono ... dalle] riducono a A C 4-6 perché ... da] anzi, se ben si considera, niente si concepisce dall'uomo se non sensazioni pure, e tutte le più complicate idee, e quelle che paiono le più estratte e generali, o si riducono a qualcuna delle sensazioni distinte che rappresentano *cass. e rister.* A¹ e di cui sono formate, o, come per lo più accade, ad una A C 7 dalla] alla A C sensazione] prima azione *cass.* A 8 Non gioverebbe] *corr. interl. autogr. su* Né giova *cass.* A* Né giova C 9 tesserebbero] prima tessono lunghi *cass.* A ben] manca in A C 10 ragionamenti] *i.*, quando sieno ben fondati, il che è raro, A C 10-11 spesse ... l'analogia] per il meccanismo dell'abitudine e A C 11 conscia] da inconscia A 13 il piacere ... sentire] per legge universale di natura il piacere non brilla A C 14 per mezzo] all'impressione o al ridestarsi immediato A (ridestarsi] risvegliarsi] C dipenderà] sarà attaccata A C 15 dallo ... dal] al risvegliarsi delle sensazioni ed al A (delle sensazioni] di quelle] C 16 rappresentano] eccitano immediatamente A C 18—p.84,1 quanto maggior ... stile] tutto il passo sottolineato C 20—p.84,9 sarà ... possibile] su una carta staccata A

1. La terminologia è quella canonica del sensismo: così la divisione dei sensi in esterni e interni (« les passions, l'attention, l'imagination et la mémoire ») è riscontrabile nell'articolo *Sens*, redatto da Louis de Jaucourt per il vol. XV dell'*Encyclopédie* (1765). La parte da assegnare alle sensazioni nell'attività conoscitiva è fondamentale: Beccaria non si scosta, nelle *Ricerche*, dal sistema di Condillac, ma attinge nomenclature e definizioni anche da Locke (*Essai*, II, 1, 3), dai *Saggi* di Hume (che gli sono noti nella versione francese del Mérian: cfr. nelle *Œuvres philosophiques de M. D. Hume*, Londres, D. Wilson, 1764, vol. I, il secondo saggio *Sur l'origine des idées*, pp. 19-26), e in particolare da d'Alembert: sia dalla prima parte del *Discours préliminaire* all'*Encyclopédie* (1751), che dall'analisi più diffusa condotta nel sesto capitolo (*Métaphysique*) dell'*Essai sur les éléments de philosophie*. Questo passo sembra rapportabile direttamente a Hobbes, al *De corpore* (IV, xxv, 1 e 12, anche per il successivo cenno alle affezioni di piacere e di dolore) e al *Leviathan*: « Nulla enim est animi conceptio quæ non fuerat ante genita in aliquo sensuum, vel tota simul, vel per partes. Ab his autem primis conceptibus omnes postea derivantur » (I, *De homine*, 1: *De sensu*).

che ci darà lo stile.¹ Due sole ricerche dunque ci restano per la perfetta applicazione del principio: l'una, il sapere quali siano i limiti oltre i quali il cumulo e l'interessamento delle sensazioni nuoce invece di giovare; come si aiutino o si danneggino scambievolmente, e l'ordine
 5 migliore con cui possano essere disposte; e questa ricerca sarà l'oggetto della prima parte; l'altra, quali siano i mezzi di esercitare l'animo nostro a quel pronto e vivido risentimento, per il quale facilmente ecciti in se stesso una copia di molteplici e varie sensazioni, le quali scegliere e combinare si possano nel miglior modo possibile; e questa
 10 sarà l'oggetto della seconda parte.

Per formarci un'idea più chiara del poco che noi abbiamo detto finora, e del più che resta a dire, bisogna riflettere che, trattandosi di stile, le parole sono il mezzo, ossia lo stromento eccitatore di tali sensazioni. Ora, fra tutto l'immenso corredo delle parole che formano
 15 il corpo di una lingua, alcune eccitano veramente ed immediatamente sensazione nell'animo; altre non l'eccitano immediatamente, ma bensì risvegliano l'immagine di altre parole, e talvolta queste parimenti di altre, le quali poi risvegliano le sensazioni; altre finalmente, quantunque le risvegliino immediatamente, pure ne rappresentano e ne eccitano un
 20 numero così grande alla volta, che non possono che confusamente e debolmente esser sentite; onde l'attenzione o niente percepisce, o si ferma soltanto su pochissima parte del tutto, significato da tali parole. Per sentire la verità di ciò, non è necessario tessere una lunga e minuta storia dell'origine delle lingue; basti il sapere che si assegnano due
 25 naturali principii alla formazione di quelle: l'espressioni organiche del piacere e del dolore e le imitazioni degli oggetti da esprimersi; onde di questi due principii con tutte le loro combinazioni si sono formate, secondo la diversità dei bisogni e secondo la differenza degli aspetti nei quali le cose sono state vedute, tutte le parole primordiali e radicali
 30 delle lingue.² Ora, esaurite facilmente e l'espressioni naturali e proprie

1 dunque ci restano] si debbono dunque fare C restano] prima avanzano per cass. A 2 limiti] segue che il m[] cass. A 5 possano] su possono A possono C 5-6 e ... parte] manca in A 7-9 per ... possibile] corr. interl. e marg. a che sappia dalle proprie conghietture le sensazioni altrui di mano di copista, cass. A 8-9 le quali ... possibile] dalle quali scegliere si possono le migliori combinabili con l'idea principale, C 9-10 e questa ... parte] manca in A marg., grafia b C 12 a dire] dire A riflettere] 1., primo, a ciò che abbiamo sovraindicato, cioè che il piacere non si sente dall'animo se non per l'eccitamento immediato delle sensazioni; secondo, A C 13 tali] segue immediate cass. A 19 le] interl. A 26 dolore] prima timore (lettura incerta) cass. A

1. Cfr. i *Pensieri staccati*, XVI: « tutto ciò che le idee vaghe rende precise con delle accessorie, abbellisce lo stile » (p. 280).

2. La teoria della combinazione delle parole e dell'origine delle lingue sarà trattata diffusamente nel cap. XVI.

delle nostre affezioni, e la limitata imitazione degli oggetti, tutto il resto delle parole dovette formarsi dalle combinazioni delle radicali; parimenti dalle combinazioni delle combinazioni, e così successivamente: dal che ne avvenne che, complicandosi gli oggetti da esprimersi nel medesimo tempo che si complicavano le parole, queste per un doppio titolo 5 dovettero perdere la loro efficacia; onde le combinazioni più remote dall'origine venivano prima a risvegliare nell'animo non l'oggetto troppo composto a cui erano state adattate, ma le parole di cui erano state immediatamente formate, le quali sovente non le idee che la cosa medesima eccitava rappresentavano, ma solamente, secondo l'occorrenza, 10 alcuna delle circostanze che quella accompagnavano. Dunque ogni nostra ricerca ed ogni nostro esame dovrà farsi intorno alle sensazioni medesime ed alle combinazioni di quelle; e le parole dovranno esser risguardate principalmente come eccitatrici più o meno immediate di tali sensazioni, o combinazioni di sensazioni. 15

A misura che le sensazioni elementari si associano e si aggruppano tra di loro, cresce il piacere finché l'attenzione vi resiste, e segue l'energia di tutto l'oggetto; ma al di là del limite vario, ma costante, fissato ad ogni essere sensibile, gli avviluppiamenti delle medesime sensazioni diminuiscono il piacere medesimo. La molteplicità dei lati dell'oggetto fa 20 che languide ed oscure si presentino alla vacillante attenzione.¹ Nella scelta delle idee accessorie sceglieremo dunque non sensazioni elementari non troppo complicate, ma combinazioni primitive e sensibili di sensazioni elementari (così opera la natura: essa ci inonda di fasci di sensazioni alla volta, presentandoci masse e non elementi).² Quanto 25

2 dalle ... radicali] dopo le prime combinazioni di queste A 10 eccitava] prima rappresentavano cass. C
rappresentavano] prima non cass. A secondo] marg. A 11 quella] prima la medesima d[] cass. A
12 intorno alle] sulle A corr. interl. di grafia b su su le cass. C 13 ed alle] e sulle A corr. interl.
di grafia b su e su le cass. C 16-p.86,13 A misura ... determinata.] mano di copista A 16-19 A
misura ... delle] su una carta staccata A 19 essere] prima genere cass. A 20 dei lati] delle
facce A corr. interl. di grafia b su delle facce cass. C 21 che] cass. e riscr. C Nella] su Delta C
25 elementi] segue, né perciò ci sarà lecito di copiar sempre la di lei complicazione, perché essa 'ci d[] cass.¹
ci dipinge gli oggetti medesimi con tutta la sua forza medesima e vivacità, ed il nostro stile 'quanto cass.¹
per quanto vivo ed animoso egli sia non ci può dare 'qualche cass.¹ che le rappresentanze degli oggetti. La natura
inonda per tutt'i sensi la miglior parte della nostra attenzione, e solo poca parte ne resta per istrascinarsi dietro
le arti imitatrici, che rade volte hanno mezzi immediati per sorprenderla tutto cass. A

1. « Les organes ne peuvent saisir distinctement qu'un certain nombre de sensations; l'esprit ne peut comparer à-la-fois qu'un certain nombre d'idées: une trop grande multitude fait confusion. Elle nuit donc au plaisir, et par conséquent, à la bonté et à la beauté des choses » (CONDILLAC, *Traité des sensations*, IV, III, 7).

2. « Ora il Beccaria comincia col non ammettere la realtà della sensazione isolata o isolabile, che era indispensabile al metodo analitico del sensismo » (Mondolfo). La distinzione tra *masse* ed *elementi* compare anche nei *Pensieri diversi* (« L'analisi porta l'interesse dalle masse agli elementi... ») e nei *Pensieri sopra le usanze ed i costumi* (« Le masse delle cose arrestano la nostra immaginazione come gli elementi la nostra ragione »).

maggior numero di tali sensazioni risplenderanno intorno alle idee principali, tanto maggiore sarà il piacere per chi legge o ascolta, perché sentirà un maggior numero di corde sensibili fremere dentro di sé;¹ ma al di là di un certo numero la copia soverchierà l'attenzione, che sempre
 5 si sforza di seguire ogni nuova impressione che le è presentata, e stanca ed incerta si fermerà sopra alcune delle più interessanti: tutte le altre, restando impercettive, faranno interruzione di senso e di piacere, ed una tale interruzione dev'essere spiacevole: per esempio, delle due espressioni *sguainar la spada*, o *snudar il ferro*, vede ognuno esser più bella la seconda
 10 che la prima: l'idea di *spada*, quantunque tutta composta di sensazioni, pure il troppo numero di un oggetto così composto rende incerta ed indeterminata l'attenzione, invece che l'espressione di *ferro* ci richiama ad una sensazione sola e determinata, la quale lascia il luogo necessario all'altre impressioni che dall'animo si debbono contemporaneamente
 15 sentire per tutta l'estensione della proposizione.² Ben è vero che per alcuni, i quali abbiano un grand'uso, per esempio, della spada, e molto si siano esercitati intorno di quella, potranno più facilmente a questa parola di *spada* sentirsi risvegliar con chiarezza e precisione tutte le idee che sotto questo nome vengono comprese; onde forse più piacere aver
 20 possono ascoltando o leggendo la parola *spada*, di quello che la parola *ferro*; ma per il maggior numero non sarà così: basta questa riflessione per farci chiaramente intendere l'origine delle tanto diverse opinioni e discrepanti giudizi degli uomini, anche di gusto raffinato, intorno alle cose di stile. Le circostanze di ciascheduno fa che altri più, altri meno
 25 idee sentano interiormente risvegliarsi dalle parole pronunciate o lette; e non è così facile di cangiar questa propensione dell'intelletto loro: onde differentissimi saranno i risultati che da ciascuno per ciascuna maniera di stile ne nasceranno. Di qui è che l'assuefazione, l'uso, la commoda

1 risplenderanno] da risplenderemo A 2 chi ... perché] il lettore, che A 3 fremere] ritemere A
 4 numero] limite C 5 presentata] da rappresentata C 6 segue se non ci cass. A 8 per
 esempio,] manca in C 9 bella] corr. interl. autogr. su nobile cass. A 11 pure] p. per C composto]
 complicato C 13—p. 87, 4 la quale ... dirigono:] aggiunta su carte staccate A* manca in C 14 con-
 temporaneamente] prima concepire cass. A 15 per tutta ... proposizione] interl. A 17 intorno di
 quella] corr. interl. su sopra di essa cass. A 18 chiarezza] nettezza A 19 aver] segue al nome di
 spada cass. A 20 possono] interl. A ascoltando] prima sentendo cass. A di quello] cass. in rigo e
 risor. interl. A 26 così facile] in loro balla A questa] g. prepotente 'determinazione cass. A
 27 che] prima che sulle differenti cass. che cass. A 28 Di ... che] corr. interl. su Onde cass. A

1. «L'esprit consiste à savoir frapper plusieurs organes à-la-fois; et si l'on examine les divers écrivains, on verra peut-être que les meilleurs, et ceux qui ont plu davantage, sont ceux qui ont excité dans l'âme plus de sensations en même tems» (MONTESQUIEU, *Essai sur le goût*, X).

2. Lo stesso esempio, adibito a chiarire l'opposizione tra *materia* e *voce astratta* nella sineddoche, ricorre nel secondo libro della *Scienza nuova* di Vico (II, II, 407).

imitazione faranno più convergere i giudizi degli uomini sopra lo stile, che la concorde uniformità de' sentimenti,¹ la quale solo si troverà in quelle cose, verso delle quali li bisogni e le comuni sensazioni stabilmente gli uomini piegano e diriggonno: dunque soffriremo la simultanea combinazione di più sensazioni finché l'attenzione non resiste al netto 5 concepimento di esse; ma quando la combinazione rendesse l'attenzione dubbiosa ed incerta ricorreremo alle sensazioni precise e determinate; e tanto più facilmente vi ricorreremo quanto sapremo che, riducendo un oggetto composto di molte sensazioni a qualcuna delle più precise e determinate che lo compongono, se si perde la simultanea impressione di 10 molte sensazioni, si è ricompensato colla maggior estensione che ha l'espressione precisa e determinata, poichè l'analisi delle nostre idee c'insegna che gli oggetti composti, sciolti nelle sue parti principali, si riducono ad alcuni pochi elementi comuni, dalla varia combinazione dei quali e la differenza delle idee e quella delle cose risulta; così l'espressione 15 composta di *spada*, ridotta all'espressione precisa e determinata di *ferro*, non ci presenta immediatamente e vivamente tutte le parti di una spada: ma, invece, rappresentandoci al vivo il principale componente di quella, cioè il ferro, fa scorrere la mente con rapidità a tutti gli usi ed agli estesi rapporti di questo metallo. Suggestisce dunque una maggior 20 quantità d'idee senza esprimerle, del qual fenomeno si parlerà in appresso.

Non solamente il maggior numero delle sensazioni, ma la scelta di quelle che si rinforzano reciprocamente, e molto più l'idea principale, rendono migliore lo stile. Ma in qual maniera un'idea può essere rinforzata nell'animo nostro? In due maniere: l'una, coll'analisi del- 25 l'idea medesima nelle sensazioni dalle quali è occasionata, vale a dire nella enumerazione di tutti o di parte de' componenti i più energici che

1 faranno] da farà A 1-2 sopra lo stile] manca in A 2 che] prima di quello cass. A 3 verso delle quali] corr. interl. su a cui cass. A 4 piegano] prima propendano cass. A 4-7 dunque ... dubbiosa] mano di copista A 5 combinazione] prima di più sensazioni cass. A resiste] corr. interl. autogr. su si rifiuta cass. A resista C 6 esse;] segue e ricorreremo alle sensazioni precise e determinate cass. A ma] interl. autogr. A rendesse] prima por[] cass. A 7 ed incerta] prima ed incapace cass., corr. interl. su ed oscura di mano di copista, cass.; segue marg. di sostenersi, allora A ricorreremo ... determinate] marg. A e determinate] da ed indeterminate A 8 vi] manca in A 14 pochi] manca in A C comuni] c. ed estesi A C 22—p.89,8 Non ... fino] su carte staccate A 22 sensazioni] segue rende migliore lo stile cass. A ma] ma ancora B 24 rendono ... stile] corr. interl. su fa il medesimo effetto cass. A 26 nelle ... occasionata] manca in C sensazioni ... occasionata] sue sensazioni A B 27 enumerazione] segue una parola ill. cass. B i più] più B 27—p.88,2 che ... totale] aggiunta interl. e marg. A manca in B

1. «Distinguons donc la sensation du sentiment: la sensation n'est qu'un ébranlement dans le sens, et le sentiment est cette même sensation devenue agréable ou désagréable par la propagation de cet ébranlement dans tout le système sensible» (BUFFON, *Histoire naturelle générale et particulière*, vol. VII, 1758: nelle *Œuvres philosophiques*, p. 368).

immediatamente non sono presentati dall'espressione propria ed adeguata dell'idea totale: dico di tutti o di parte de' componenti l'idea totale, perché spessissimo una parola, esprimente soltanto una parte dell'idea totale, ci darà una espressione più forte della parola corrispondente all'idea del tutto: se la parte che si esprime rappresenta un'idea tale che determini necessariamente tutto il resto, che sia la più considerabile per rapporto alla sensazione dell'oggetto in tutte le sue circostanze, farà certamente un maggior effetto della parola rappresentante un'idea totale, cioè un fascio d'idee non ben percepite: chi dice *cento vele* invece di *cento navi*¹ esprime idee parziali invece d'idee totali; ma l'idea di *vela* determina necessariamente l'idea di una *nave*, dell'uso di quella, del suo movimento, della cagione di questo, e nel medesimo tempo è la parte più considerabile per rapporto alla sensazione che si ha di una nave in quasi tutte le sue circostanze. L'altra maniera di rinforzare un'idea nell'animo nostro consiste nell'esprimere le sensazioni associate naturalmente coll'idea principale, perché, richiamandola tante volte quante sono le diverse idee associate, si fissa e si perpetua nell'animo con maggiore costanza e chiarezza. E qui notisi che qualunque sorta d'idee accessorie formanti lo stile debbono essere necessariamente idee associate o associabili nella immaginazione coll'idea principale; anzi, il legame di associazione dev'essere ben più forte colla principale che fra di loro, a misura dell'importanza di quella; altrimenti, se il legame di associazione è più forte tra le accessorie che colla principale, l'accessorio diventa principale, ed il principale accessorio, il che rende lo stile confuso ed involupato, perché la sintassi ed il raziocinio sono legati in un modo, e le rappresentanze, che le parole destano nell'immaginazione, in un altro. Ora, le idee si associano nella mente o per immediata successione di tempo, o per coesistenza di luogo, o per similitudine di qualità.² Se dunque la differenza fra le sensazioni combinata col loro maggior numero compossibile abbellisce lo stile, eccellenti saranno le accessorie che hanno coesistenza di luogo, o successione immediata di

2-14 dico ... circostanze.] su carte aggiunte A* manca in B C 3 spessissimo] interl. A una parola] prima anche una parte, anzi una sola parte di un'idea totale rappresentata cass. A 6 considerabile] c. 16 interl. A 10 esprime] prima dice cass. A 11 di quella] interl. A 12 nel] prima del cass. A 14 quasi] interl. A 14-15 maniera ... consiste] manca in tutti 17-18 si fissa ... chiarezza] sono tante ripercosse nell'animo che calcano più addentro l'idea principale A B (che] che direi quasi] C 18 E qui] Qui B C 25 legati] legate A C 26 rappresentanze] segue in un modo cass. B 26-27 nell'immaginazione] l'i. B 28 similitudine] prima l'un cass. B 31 luogo] corr. interl. su tempo cass. A 31—p. 89, I o ... tempo] interl. A

1. L'esempio è tolto dal trattato *Des tropes* di Dumarsais: cfr. qui a p. 129, nota 2.
2. Cfr. LOCKE, *Essai*, II, XXXIII; CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, II, III. Dell'associazione delle idee Beccaria tornerà a discorrere nel cap. XV.

I. ESPOSIZIONE DEL PRINCIPIO GENERALE

tempo e differenza di qualità; o, viceversa, similitudine di qualità e differenza di luogo o di tempo.

Oltre il numero delle sensazioni, oltre la scelta di quelle che si ripercuotono tra di loro, e di più l'idea principale, debbesi considerare nella scelta delle idee accessorie la quantità dell'interesse delle sensazioni medesime. Le sensazioni sono più o meno interessanti a misura che sono più precise e determinate, a misura che sono più vivaci, a misura che sono più grandi e più varie; e tutto ciò fino ai limiti posti ad ogni intelletto, oltre i quali nasce il dolore e la confusione.

Sono ancora le sensazioni più o meno interessanti a misura che nascono da oggetti più o meno piacevoli, più o meno dolorosi; anzi egli è conosciuto fenomeno che noi preferiamo nelle belle arti la nera e tenebrosa immagine del dolore alla ridente e serena del piacere, sia per un tacito paragone che noi facciamo della nostra coll'altrui situazione, perché l'eccitarsi in noi simili idee ci faccia avidamente correre all'esame dell'attuale stato nostro, e questo esame attuale non può farsi se non si risvegli la nostra attenzione a considerare quella folla di minutissimi piaceri di cui la nostra vita è quasi continuamente inondata, e che sono cotidianamente per noi perduti a cagione della torbida rammentanza del passato e degl'inquieti nostri slanci nell'avvenire; sia perché nei quadri tristi e patetici, quantunque i punti principali sieno dolorosi, pure nella molteplicità delle sensazioni componenti ve ne sia un maggior numero di piacevoli, o perché, occupati sempre più di noi stessi che delle altre cose, il piacere non è così forte come il dolore per obbligare l'attenzione nostra, per la quale attenzione noi siamo meno obbligati agli oggetti provanti piacere che a quelli sofferenti dolore, per il che questo secondo più infallibilmente che non il primo ci guarisce dalla noia, che esclusivamente ad ogni altro sentimento ci crucia e c'infastidisce; sia perché l'immagine degli oggetti che, presenti, sarebbero dolorosi, essendo necessariamente più debole, rientri nei limiti del piacere; sia finalmente perché questo misterioso piacere appartenga ad un sesto senso interiore, il quale non corrisponda immediatamente agli oggetti

2 luogo] su tempo A
interl. su idee cass. A
cass. C alla] al B
16 può] possa B
aggiunta A* mania in B C
interl. su ci sostituiamo cass. A
degli tutti

o] e B C
12 fenomeno] segue da tutti quelli cass. A
15 simili] prima le idee cass. A
17 risvegli] risveglia da risvegli C
prima quotidianamente cass. C
24 come] prima dall'obbligare cass. A
26 che a quelli] da che agli corr. interl. su o cass. A
31 misterioso] su piacere A

4 di più] più tutti
9 e] o A B
13 del dolore] prima alla ridente
avidamente] prima immediatamente cass. A
18 sono] prima ci sfuggono cass. A
23-28 o ... c'infastidisce;] su una carta
25 siamo meno obbligati] corr.
29 degli
32 corrisponda ... agli] risponda alle chiamate

esterni, ma bensì solamente alle sensazioni prodotte da' suddetti oggetti: fors'egli comunica e penetra tutto il dominio de' sensi esterni. Pare che le associazioni delle idee appartenenti a' sensi differenti non possano farsi che per un legame comune. Forse questo legame è
 5 anch'egli occasione di una terza specie di sensazione, oltre le due associate.

Comunque sia di questa importante materia, a me basta qui il supporre la verità del fenomeno, da tutti quelli che hanno scritto di belle arti egualmente ammesso, e conosciuto e sperimentato da
 10 chiunque, toccandosi internamente, si sarà sorpreso contemplante con piacere, non colla presenza dell'oggetto, ma colla sempre debole immaginazione, il quadro delle miserie altrui. Altrove sarà detto ciò che io ne penso su questo sesto senso.¹

Al numero ed alla varietà delle sensazioni è preferibile la grandezza
 15 e la vivacità di esse, perché l'attenzione è meno divisa e la facilità del concepimento più ovvia; ma, quanto sono più grandi e più vive le sensazioni accessorie, tanto minor numero ne soffre intorno a sé l'idea principale; altrimenti l'attenzione resterebbe isolata alle parti, e non distribuita sul tutto.

20 Quando le sensazioni sieno piccole e di poca importanza, allora bisogna supplire colla molteplicità e coll'ordine alla mancanza d'interesse di ciascheduna in particolare. Ho detto che bisogna supplire colla molteplicità delle idee accessorie, le quali non saranno tali se non sieno sensibilmente differenti tra di loro, e tutte ben precise e determinate.
 25 Così col numero di varie sensazioni verremo a formare una quantità d'impressione eguale ad una più grande e più importante.² Tutto

1 solamente ... prodotte] agli urti interni prodotti dai sensi mossi tutti 2-6 fors'egli ... associate.] manca in B 4 possano] possa A C 5 anch'egli occasione di] sensibile e produce A C sensazione] sensazioni A C 6 associate.] segue In questa supposizione può dirsi corr. interl. su supposti cass.¹ che in certi dati casi, per le leggi della comunicazione del moto, cioè che è dolore ne' sensi esterni sia piacere nell'interno e viceversa, non essendo originariamente il piacere o 'l dolore in una data fibra che un minore o maggior moto, tutto cass. A 9 e sperimentato] corr. interl. su ed ammesso cass. A come ancora B 10-11 con piacere] interl. A 17 intorno] prima l'idea cass. A 25 quantità] segue uguale cass. C 26 d'impressione ... una più] uguale d'impressione a quella d'una A B eguale ad] corr. interl. di grafia b su a quella d' cass. C

1. Nel cap. XIV, qui alle pp. 167 sgg. Condillac aveva assegnato all'immaginazione, in quanto entità organica, una forte capacità associativa, giungendo a ipotizzare un'azione reciproca tra questa e i sensi esterni (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, II, IX, 88): è forse da riconoscere qui una delle vie d'accesso del « sesto senso » alla teoria delle *Ricerche* (cfr. la nota 2 di p. 167).

2. Un concetto simile è nei *Delitti*, XXVIII: « la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggero movimento » (vol. I, p. 89).

dunque si riduce a destare in ogni momento una tal determinata quantità di sensazioni, al di là della quale l'immaginazione soverchiata si ottenebra e si stanca, ed al di qua resta languida, inquieta, e più oltre desiderante.

Ma come potrà mai determinarsi questa quantità d'impressioni, 5 attesa la varia natura delle menti umane? Rispondo che questa varietà di menti umane consiste piuttosto nelle diverse qualità d'idee, che nella diversa quantità di esse che possano contemporaneamente esser presenti alla mente. Gli oggetti presenti inondano tutta la nostra attenzione, e col numero e colla vivezza delle loro percosse destano 10 un maggior numero d'idee dentro di noi; pure, anche nell'osservare la molteplicità degli oggetti presenti, noi con rapida, ma vera successione fissiamo l'attenzione ad un oggetto solo s'egli è sufficientemente grande, e a due o tre se sono piccioli.¹ Ora, lo stile, per quanto fedele rappresentatore egli sia delle sensazioni presenti, non potrà giammai 15 uguagliare la vivacità attuale degli oggetti; dippiù, la presenza delle cose ci entra nella mente, sia che vi c'interessiamo, sia che non vi c'interessiamo; e, nel primo caso, di più masse l'attenzione ne sceglie una sola per volta, le altre trascurando. Ora, lo stile ci deve interessare ad ogni momento: la quantità dunque dell'impressione che si deve procurar di 20 eccitare ad ogni momento sarà eguale alla massa degli oggetti che l'attenzione considera in una volta. Ma l'attenzione veramente non considera che tre o quattro idee in una volta: dunque la quantità delle impressioni momentanee non sarà mai maggiore di tre o quattro sensazioni; quando sieno di più, bisogna dividere in due impressioni o, 25 per dir meglio, in due tempi d'impressioni, le sei o le otto sensazioni che si debbono eccitare: ora, queste sei o otto sensazioni o non saranno punto o non saranno almeno ugualmente associate o associabili tra di loro. Nella disposizione, dunque, e nella divisione di queste sensazioni faremo in modo che quella delle tre o quattro prime che 30 sarà più atta, perché più associata, a destare alcuna delle ultime tre,

5 potrà mai] da mai potrà C d'impressioni] d'impressione tutti 8 di esse] su d'idee C 10 colla] la A B 13 solo] alla volta tutti 14 stile.] segue che cass. A 17 che vi] che 'vi interl.' A 18 l'attenzione] prima la cass. A 23 in una] alla tutti 26-27 o ... sei] manca in B 28 punto] corr. interl. su ugualmente A manca in B almeno] manca in B 29 Nella] prima Ma nel cass. A 30 o quattro] interl. A manca in B 30-31 che sarà] sarà tutti

1. La capacità di fermare l'attenzione « su molti oggetti in una volta » è privilegio delle « menti più elevate » (*Delitti*, vol. I, p. 72; e cfr. i *Pensieri diversi*, qui a p. 307: « Quell'uomo è di maggior genio che può avere un maggior numero d'idee semplici presenti alla mente e distribuire sopra un maggior numero il suo interesse »).

sia quella che dia il passaggio dalla prima alla seconda serie di sensazioni.

Nella moltitudine degli oggetti presenti ogni oggetto può essere considerato da sé, e può essere considerato in azione, o come avente
 5 una tal determinata proprietà, la quale azione o proprietà suppone l'esistenza dell'oggetto medesimo: così le parole rappresentano o le cose medesime, o le azioni e le proprietà delle cose; ma le parole rappresentanti azioni o proprietà delle cose non potranno essere ben percepite né gustate senza che vi sia espressamente o tacitamente la parola esprimente
 10 la cosa. Se dunque in una serie d'idee e di parole noi disporremo le parole rappresentanti o azioni o proprietà in maniera che quelle che formerebbero un oggetto solo non vadano riunite, ma bensì da altre separate – per esempio, avendo due oggetti da rappresentare come uniti, intralceremo le idee dell'uno con quelle dell'altro, – noi verremo a
 15 sforzare l'attenzione sul tutto, e faremo correre l'immaginazione eccitata dalla curiosità su tutt'i lineamenti del quadro;¹ per esempio, quando Virgilio dice:

*extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
flebant,*²

20 i due oggetti *nymphæ flebant* e il *Daphnim extinctum crudeli funere* possono essere considerati separatamente da sé, dicendo così: *nymphæ flebant Daphnim extinctum funere crudeli*: allora l'immaginazione considera solamente il pianto delle ninfe, e poi passa a considerare la morte di Dafni; il che non forma un quadro riunito, ma bensì due rappresentazioni differenti.
 25 Per lo contrario, nel verso virgiliano la parola di proprietà della morte di Dafni è riunita coll'oggetto *nymphæ*: *extinctum nymphæ*; e la parola

4 avente] avesse B 7 c] o C 8 o] su e le B 9 senza ... espressamente] corr. interl. su se non quando si trovi espressa cass. A 11 maniera] modo C 12-13 ma ... esempio] anzi A B
 14 Idee] prima idee su prime cass. A 18 funere] cass. in rigo e riscr. interl., grafia b C Daphnim] prima lugebant cass. B 19 flebant] corr. interl. su lugebant cass. A lugebant B corr. interl. di grafia b su lugebant cass. C 20 flebant] come sopra funere] cass. in rigo e riscr. interl., grafia b C 21 flebant] come sopra 22 funere] cass. in rigo e riscr. interl., grafia b C 23-24 il che] prima ma per lo cass. A 25 Per] Ma per A B la parola] le parole A 26 è riunita] sono riunite A B
 la parola] le parole A B

1. Un «quadro» nell'accezione intesa da Condillac, secondo si legge nel capitolo che l'*Essai sur l'origine des connoissances humaines* dedica alle inversioni (qui seguito da Beccaria, com'è dichiarato nella sua nota): «De ce second avantage des inversions, il en naît un troisième, c'est qu'elles font un *tableau*, je veux dire qu'elles réunissent dans un seul mot les circonstances d'une action, en quelque sorte comme un peintre les réunit sur une toile» (II, I, XII, 122).

2. *Bucolica*, V, vv. 20-21.

di proprietà delle ninfe è riunita coll'oggetto *Daphnim*: *Daphnim flebant*.^a È dunque sforzata l'immaginazione a considerare contemporaneamente i due oggetti. Ecco dunque in che consiste l'ordine nello stile: in due artifici, cioè nel dividere le serie di sensazioni in serie parziali, passando dall'una all'altra pel legame delle associazioni; e l'altro nello sforzare l'attenzione su tutto il fascio delle idee che si debbono rappresentare simultaneamente.

a. Ho cavato quest'esempio dall'eccellente *Saggio sull'origine delle cognizioni umane* dell'abate di Condillac, il quale è stato il primo, per quanto io sappia, a fare quest'importante riflessione sull'inversione.¹ Ecco quanto egli dice a proposito di ciò: «*Nymphæ flebant Daphnim extinctum funere crudeli*. Voilà une simple narration. J'apprends que les nymphes pleurent, qu'elles pleuroient Daphnis, que Daphnis étoit mort etc., ainsi les circonstances venant l'une après l'autre ne font sur moi qu'une légère impression. Mais qu'on change l'ordre des mots, et qu'on dise:

*extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
flebant...*

l'effet est tout différent, parce qu'ayant lu *extinctum nymphæ crudeli funere*, sans rien apprendre, je vois à *Daphnim* un premier coup de pinceau, à *flebant* j'en vois un second, et le tableau est achevé... Tel est le pouvoir des inversions sur l'imagination ». V. *Essai sur l'orig. des connoiss. hum.*, tomo II, § 121, 122.

1 è riunita} sono riunite A B Daphnim: Daphnim] Daphnis: Daphnim A Daphnis: Daphnis B
Dafni: Daphnim C flebant] corr. interl. su lugebant cass. A lugebant B corr. interl. di grafia b su
lugebant cass. C 2 sforzata] forzata C 8-22 Ho ... 122.] manca in A B aggiunta marg., grafia b
C 12 pleurent] pleuroient da pleuroit C 21-22 Essai ... 122.] 2ª parte, § 121, 122. Essai sur
l'orig. des connoiss. hum. C

1. « Terme de grammaire qui signifie renversement d'ordre: ainsi toute inversion suppose un ordre primitif et fondamental, et nul arrangement ne peut être appelé inversion que par rapport à cet ordre primitif»: questa la definizione fornita da Nicolas Beauzée nell'informatissimo articolo consegnato all'ottavo volume dell'*Encyclopédie* (1765), dove sono discusse le posizioni del *Cours de belles-lettres* (1750) del Batteux, che aveva aperto il dibattito, della *Lettre sur les sourds et muets* (1751) di Diderot, dell'*Essai* condillaciano.

II. DELLE IDEE ESPRESSE E DELLE IDEE SEMPLICEMENTE SUGGERITE

Un'altra osservazione, non meno importante che generale, sarà intorno al diverso effetto che le idee accessorie possono produrre quando
 5 siano espresse co' termini loro corrispondenti, o quando siano semplicemente suggerite o destinate nell'animo di chi legge o di chi ascolta. Espresse nuocerebbero al fascio intero delle sensazioni; destinate solamente lo giovano, non solo perché la picciola fatica che facciamo e l'applauso interno del nostro ritrovato ci rinfranca l'attenzione sul restante, ma
 10 molto più perché è legge della nostra sensibilità che tutt'altra forza abbiano le idee espresse e le tacciate, e tutt'altra attenzione esigono da noi quelle che queste. Ora, le attenzioni saranno tanto più lunghe o più frequenti, tanto più si nucono tra di loro e scemano l'attenzione al tutto; mentre per lo contrario quei lampi rapidi e passeggeri di attenzione,
 15 che balenano in noi per le idee accessorie semplicemente destinate e non espresse, accrescono il numero delle sensazioni senza nuocere all'attenzione ed all'energia del tutto. Abbiamo dimostrato che la quantità d'impressione momentanea non deve eccedere che tre o quattro sensazioni ordinarie,¹ perché per tante e non più la mente umana è capace
 20 di una simultanea attenzione: la vivacità degli oggetti presenti non le concedono una maggior ampiezza ed una maggiore comprensibilità. Nelle cose lette o ascoltate, in luogo della vivacità e della realtà che è nell'oggetto quando è presente, vi è la vivacità e la realtà della parola visibile o auditiva: se noi dunque volessimo tutte le accessorie che
 25 si tacciono esprimere, verremmo ad offendere quella legge che determina e limita la quantità d'impressioni simultanee, oltre la quale o lo sforzo della mente si porterà su tutte le idee espresse, e confusa per il tutto e debolissima sarà la percezione delle parti, o solamente ad alcune noi faremo attenzione, cioè solamente di alcune l'immagine corrispondente
 30 alla parola si risveglierà nella mente, ed allora le altre parole, rimanendo

1-2 DELLE IDEE ... SUGGERITE] marg. A manca in B, dov'è solo l'indicazione Frammento 2° 6 suggerite o] s. e C 7 Espresse] Le due parole da noi sovr'allegate di spada e di ferro, prese amendue nel medesimo significato, fanno vedere che siano le idee espresse, e che l'idea suggerite. Espresse, tutte l'idee parziali che compongono un'accessoria C nuocerebbero] nuocerebbono A B 9 sul] nei B 11 e 12] che le idee C esigono dal prendono sopra di A B 12 o] e tutti 14 e] corr. interl. su ma cass. A di attenzione] marg. A manca in C 17 Abbiamo] Si è C 18 non] interl. A 19 per] su la A 20 di una] manca in B 12] su gli C 21 concedono] concede da concedono C comprensibilità] su compresenza A 22 in] su il C realtà] realtà A B 25 verremmo] verremmo su verremmo C 26 la quantità] le q. B 28 o] manca in B 29 faremo] presterebbero A B

1. Cfr. qui sopra, alla p. 91.

II. DELLE IDEE ESPRESSE E DELLE IDEE SEMPLICEMENTE SUGGERITE

insignificanti, faranno interruzione al senso, e distruggeranno l'effetto delle altre in vece di aumentarlo.

Se dunque una parola racchiude nel suo concetto molte e varie sensazioni, come *spada*, *esercito*, *nave* ecc., cosicchè la mente dalla parola medesima non sia determinata a considerar più l'una che l'altra delle sensazioni componenti, ma sibbene sia piuttosto sforzata a considerarle tutte in una volta, accaderà che condensando due o tre di queste parole intorno ad un'idea principale vi saranno non due o tre accessorie soltanto unite e destinate ad aggiunger forza alla principale, ma invece un molto maggior numero, quante saranno le sensazioni egualmente comprese sotto i nomi di *spada*, *esercito*, *nave* ecc.: e tutte queste varie e numerose sensazioni non essendo più immediatamente le une che le altre suggerite, tutte concorrono contemporaneamente ad associarsi colla principale; onde l'effetto reale che ne succede si è che la fantasia nostra resta distratta e confusa. Per lo contrario, se invece de' nomi *spada*, *esercito*, *nave* ecc., si dicesse *ferro*, *soldato*, *vele*, e che questi nomi si condensassero attorno ad un'idea principale per formarne un senso, si osservi che le tre sole nozioni e precise sensazioni, comprese nel proprio significato delle tre suddette parole, sono quelle che immediatamente e prima d'ogn'altra si risvegliano nella fantasia; onde saranno quelle che immediatamente si uniranno colla principale. Ma per forza di associazione non tralascerà la parola di *ferro* di suggerire rapidamente le altre sensazioni comprese sotto la parola *spada*; quella di *soldato*, quelle di *esercito*; quella di *vele*, quelle di *navi*. Ma non essendo queste sensazioni suggerite propriamente associate colle parole *ferro*, *soldato* e *vele*, ma con le idee che queste immediatamente risvegliano, non possono nuocere alla principale così facilmente. Ecco chiaramente spiegato ciò che io intendo per idee suggerite e per idee espresse, mentre però tutta questa teoria sarà resa più evidente dopo che nel progresso io avrò parlato de' nomi speciali ed appellativi, e de' traslati.¹

¹ aumentarlo.] segue a capo Egli è evidente che una medesima serie d'idee per intervalli di tempo più lunghi occupa la cass.; il brano si trova in fine della carta, e gli tiene dietro il richiamo seguita pagina con un numero ill., tutto cass. La carta seguente è interamente occupata dal brano Se ... traslati (rr. 3-30); in basso è riscr. marg. Egli ... occupa la, passo che si riaggancia alla carta successiva, incominciando con mente (cfr. p. 96, 16-17, e la Nota al testo 9 dell'Appendice, qui a p. 405): a questa doveva riferirsi il richiamo di cui sopra C 3-30 Se ... traslati.] su una carta staccata, nella colonna di sinistra: la destra, cass., reca la prima parte del testo riportato in Appendice 9 A manca in B 12 che le] che l'interl. C 13 tutte] segue che cass. A 14 che la] la A 15 nomi] nomi di A C 16 ecc.] manca in A C 21 immediatamente si uniranno] per così dire correranno a sostenere ed unirsi A (ed] e ad) C 23-24 quelle ... quelle] su quella ... quella C 24 di navi] navi A 30 e] manca in A interl. C

Le idee semplicemente suggerite non entrano nella sintassi della proposizione, la quale regge senza di quelle; non sono durevoli nella mente quanto le idee che eccitate sono dalle parole immediatamente, quantunque come le altre, alla occasione di quelle, si risvegliano, onde con
 5 minore dispendio di tempo e di forze si ottiene un più grande effetto. Quando Virgilio fa dire a Didone:

*dulces exuviae, dum fata deusque sinebant,
 accipite hanc animam, meque his exolvite curis,*¹

quanta folla d'idee si risveglia in chi legge quelle sole parole, in quella
 10 occasione dette, *dulces exuviae*; la sintassi regge senza che si risvegliano queste idee, onde la mente non trovasi affaccendata a raccapezzare un senso complicato e in molte parti diviso; e coll'accennar soltanto la spada di Enea sotto il nome di una spoglia, cioè di una cosa da lui portata e da lui ricevuta in dono, quanto teneri e contrastanti sentimenti non ci
 15 sentiamo fremere interiormente!

Egli è evidente che una medesima serie d'idee per intervalli di tempo più lunghi occupa la mente se siano espresse, di quello che se siano tacciate, perché un maggior tempo si consuma nella percezione della parola, per la durata della quale si continua la presenza dell'idea
 20 corrispondente, di quello che sia consunto nella rapida ed affollata successione d'immagini che per forza di associazione si eccitano reciprocamente. Tanto è ciò vero che non sarà inutile il qui osservare che molte espressioni non sono preferibili alle altre, se non appunto perché la sensazione auditiva o visibile della parola è materialmente più breve
 25 dell'altra: è più bella e più nobile espressione la parola *cocchio* della parola *carrozza*, non per l'azzardo capriccioso dell'esser meno comune ed invilita espressione, giacché tant'altre, che nelle bocche di tutti sieno continuamente, ciononostante né si rigettano, né per meno belle son

1-15 Le idee ... interiormente] su una carta aggiunta A* manca in B C 2 durevoli] prima sentite cass. A
 4 onde] segue ancor qui servo infine ciocché nel capo 'sussequente si dirà corr. interl. su antecedente si
 è detto cass. 1 : cioè che tutto cass. A 8 accipite ... curis] interl. A 14 teneri] su tenere A
 16-17 Egli ... occupa la] marg. (gr. p.95,2, apparato) C 17 più lunghi] interl. C occupa]
 da occupano A 18] segue marg. mente [...] se siano cass. C 18 percezione] prima manifestazione
 cass. A 19 parola] segue una parola ill. cass. A la durata] prima l'estensione cass. A si ...
 dell'idea] stendesì per così dire l'idea tutti 22—p.97,3 Tanto ... tempo.] su una carta aggiunta A*
 manca in B C 24 o] e o A 25 cocchio] da carro A 26 non] prima se non per altro, a
 mio parere, cass.; segue interl. già A 27 giacché] g. di A che] prima contr[...] cass., corr. interl. su
 egualmente cass. A 28 continuamente] segue sono cass. A si rigettano] corr. interl. su rifiutate
 cass. A

1. *Aeneis*, IV, vv. 651-52 (ma lezione esatta è «sinebat»).

II. DELLE IDEE ESPRESSE E DELLE IDEE SEMPLICEMENTE SUGGERITE

riputate, ma soltanto perché è parola più breve, e l'idea da un più rapido segno è rappresentata; onde si ottiene lo stesso effetto con minore spesa di forza e di tempo. Ora, se le idee tacciate fossero tutte espresse, noi verremmo a rendere più tarda e più lontana la connessione tra le idee principali, il che renderebbe annoiante e faticoso il netto concepimento del tutto, oppure la mente nostra dividerebbe in più tempi ciò che per l'unità dell'idea principale dovrebbe essere rinchiuso in un solo; il che, rendendo l'accessorio principale, produrrebbe e confusione nella chiarezza, e noia nelle unioni diseguali e sproporzionate d'idee fatte nella mente nostra. Tanto è vero che il tempo (che altro non è per noi che la successione delle idee degli esseri sensibili)¹ è una quantità alla quale non la scienza del moto solamente, ma le scienze tutte e le belle arti e la politica debbono aver considerazione; perché tutte le più fine e le più sottili ed interiori, egualmente che le più complicate e più grossolane ed esteriori operazioni dell'intelletto, sotto l'inesorabile suo dominio si fanno e si manifestano.

Fra la moltitudine delle idee accessorie che si presentano, quali sceglieremo per essere espresse, quali serberemo per essere semplicemente destate? In primo luogo, tra molte accessorie analoghe e moltissimo simili fra di loro, e che si risvegliano reciprocamente ed infallibilmente l'una l'altra, una sola sarà l'espressa, le altre tacciate; perché se tutte fossero espresse, ciascheduna espressione replicando le idee di tutte le altre, vi sarebbe superfluità e ridondanza, che fastidio produrrebbe e stanchezza e dispendio di tempo. La ripetizione delle idee accessorie non produce lo stesso effetto della ripetizione delle idee principali: queste si rinfrancano come tali nella mente, e divengono perciò come un centro di luce che il tutto riscalda e rischiara; quelle, ripetute, annebbiano e dissipano l'attenzione dalle principali; per lo contrario, se una sola sia l'espressa, le altre analoghe semplicemente destate, la quantità d'idea e d'impressione rinchiusa in una sola espressione

1. e l'idea] prima e vi è minore ridondanza cass. l'idea si trova espressa da un segno, 'onde cass.' onde la meccanica impressione dello strumento tutto cass. A un] interl. A 3 Ora] marg. B 10 per noi] manca in tutti 13 politica] p. ancora C aver] su fare A fine e] fine, C 14 ed interiori] cass. interl. e riser. marg. A e più] marg. A 15 suo] sua A dominio] prima giurisdizione cass. A 16 manifestano] segue, se le differenze di luogo e di tempo sono forse le sole vere e reali differenze che l'unico fenomeno dell'universo suddividono in tante varietà e molteplicità di apparenze cass. A 20 si risvegliano] su facilmente A 22 espresse] prima tacciate cass. B 26 rinfrancano] rinforzano C 28 dalle] delle B 30 la quantità] prima le idee cass. A d'idea] su d'idea A e d'impressione] ed impressioni B ed impressione C

1. Per questa definizione del tempo cfr. HOBBS, *De corpore*, II, 2-3; LOCKE, *Essai*, II, XIV, 5-6; CONDILLAC, *Traité des sensations*, I, IV, 18 e III, VII, 4-5; D'ALEMBERT, *Mélanges*, vol. V, p. 270 (e quindi l'*Estratto* di Beccaria, in questo volume alla p. 334).

diviene più grande e per conseguenza più piacevole, restando picciola la insipida sensazione dell'udito e dell'occhio, che abbiamo visto che un tempo considerabile esige a spese delle idee e dell'immaginazione; così veniamo ad ottenere un più grand'effetto in più breve tempo: 5 problema che non è solo l'oggetto de' meccanici, ma della morale e della politica, anzi di tutta la filosofia.

In secondo luogo, tra la moltitudine delle idee accessorie vi saranno, oltre le analoghe, quelle che sono più distanti, ciascheduna delle quali avrà le sue rispettive simili ed associate: di queste ognuna apre la mente 10 ad una serie d'impressioni, e sono, direi quasi, capi-idee e capi-pensieri; queste saranno l'esprese, perché non si destano reciprocamente, ed è necessaria l'espressione per eccitare, ossia perché la mente possa percorrere tutte queste differenti progressioni d'idee. Sarà dunque eccellente la combinazione di quelle accessorie colla principale in cui tutte 15 le accessorie esprese siano capi-pensieri, e non molto analoghi ed associati tra di loro, e moltissimo colla principale, per una delle tre indicate sorgenti per cui le idee vicendevolmente si legano.

Una riflessione soggiungo intorno all'effetto delle idee esprese e tacciate: cioè che tra una espressione e l'altra, per i limiti e la debolezza 20 de' sensi esterni, tanto per mezzo dell'occhio, quanto per mezzo dell'udito, corre un picciolo intervallo di tempo e, per così dire, di silenzio e di riposo; se vi sono idee destate e non esprese, queste come lampi di mente riempiono questo vuoto senza stanchezza; ma se tutte sono esprese, si moltiplicano i vuoti e non si riempiono;¹ il che porta 25 diminuzione di piacere e stanchezza per l'aumentata fatica delle espressioni da leggersi o da ascoltarsi. Quanto più grandi e più forti saranno le idee accessorie esprese, tanto più numerose possono essere le idee tacciate, ma necessariamente destate da quelle, perché l'efficacia delle prime tende e rinforza l'attenzione, che con più rapidi voli slanciasi 30 ad abbracciare le idee non esprese senza pregiudicare all'interesse del tutto, e perché espressioni più grandi e più forti fermano l'immagina-

2 insipida sensazione] meccanica ed insipida percezione tutti visto] su vista A 5 l'oggetto] oggetto B 9 di queste] prima queste cass. A 10 capi-idee] prima capi di idee cass. C 11-12 ed è necessaria] grafia b, da e n. C 13 progressioni d'idee] corr. marg. a vie cass. A* vie B C 15 esprese] interl. A 20 tanto] corr. interl. su sia cass. A* sia B C quanto] corr. interl. su che cass. A* che B C 21 dire] interl. A 24 porta] da portano A 26 ascoltarsi] corr. interl. su sentirsi cass. A sentirsi B e più forti] marg. A 29 l'attenzione] l'attenzioni A più rapidi voli] corr. interl. su maggiore rapidità cass. A 31-p.99,29 e perché ... pensieroso.] su carte aggiunte A* manca in C

1. «...c'est en se rappelant sans cesse ces premiers linéamens, qu'on déterminera les justes intervalles qui séparent les idées principales, et qu'il naîtra des idées accessoires et moyennes qui serviront à les remplir» (BUFFON, *Discours*, p. 501).

II. DELLE IDEE ESPRESSE E DELLE IDEE SEMPLICEMENTE SUGGERITE

zione di chi legge od ascolta, essendo manifesta legge della mente nostra di trovarsi obbligata ad impiegare un tempo maggiore nella considerazione delle idee a misura che sono più grandi e più forti: onde per questo tempo necessario, per questa dimora, per così dire, della mente su di un oggetto, quantunque egli medesimo per la forza e grandezza sua esiga tutto questo tempo maggiore di attenzione, ciononostante la mente, dall'impeto concepito a percorrere una serie d'idee quasi trattenuta, più facilmente potrà ricevere altre idee rapidamente risvegliate all'occasione di espressioni forti ed energiche. Chi ben considera, e ritorna sulla esperienza dell'animo suo, potrà facilmente scorgere che, sempre che un grande ed interessante oggetto fermi il pensiero e percuota improvvisamente l'immaginazione, questa, dopo considerato quell'oggetto, nell'atto che si riscuote e si risveglia dall'intensione nella quale trovavasi, per così dire, attuata e raccolta, non si abbandona subito all'ordinaria impressione delle cose che le stanno d'attorno, ma sibbene destasi in lei una moltitudine d'idee tutte relative non solo a quella straordinaria impressione che l'ha percossa, ma ancora a se stessa, ed alle passioni dalle quali è dominata. È da ciò che i boschi, nei cupi e vari ravvolgimenti dei quali erra il pensiero, che le solitudini antiche de' monti, ove signoreggia illimitata la natura, che la vista del mare che si allarga fra mille nazioni, oggetti immensi e tanto occupanti l'attonita immaginazione, sono ricercati da coloro che più amano di pascolare i loro pensieri, ed esercitar l'animo liberamente e senza distrazioni dalla considerazione di se medesimi; mentre coloro i quali odiano di rientrare in se stessi, e cercano fuggire in certo modo e sottrarsi dal sincerissimo accusatore pensiero, si gettano nel minuto e sempre uniforme vortice della vita comune, gli oggetti della quale sono atti bensì a spingere l'animo fuori di se stesso in un continuo movimento, ma non a fermarlo, e renderlo attonito e penseroso. Per lo contrario, più piccole e più deboli saranno le accessorie espresse,

1 ascolta] segue : onde si può dire che il tempo che *cass.* A essendo] da ed è cosa A 2 di trovarsi] corr. interl. su che trovisi *cass.* A 3 a misura] prima più grandi e più forti, che non *cass.* A 4 per questo ... per questa] questo ... questa A 5 su di] prima intorno ad *cass.*, corr. interl. su ad *cass.* A 9 di] segue una *cass.* A 11 scorgere] segue che gli oggetti e gli avvenimenti forti *cass.* A sempre] prima tuttavia *cass.* ogni interl. *cass.* A 13 quell'] quello corr. interl. su l' *cass.* A oggetto] segue non *cass.* A 14 trovavasi] da trovavasi A 15 delle cose] corr. interl. su degli oggetti non *cass.* A 16] interl. A 17 non solo] interl. A quella straordinaria] da quello straordinario A impressione] corr. interl. su oggetto *cass.* A 17-18 ma ... dominata] interl. A 18 dalle quali] prima che la dominano *cass.* A che] segue dicesi che *cass.* A 19 e vari] *cass.* in rigo e riscr. interl. A 21 nazioni] n. e racchiude tanti naufragii e tante [subitane] interl. *cass.*, rivoluzioni subitane [ed improvvise sono *cass.* A 23 ed esercitar] e dilatar A 24 dalla considerazione] prima dalle cose *cass.* dalla considerazione *cass.* A 25 fuggire] su fuggirsi A 25-26 e sottrarsi ... pensiero] corr. interl. su da se medesimi *cass.* A 26 nel minuto] da nella minuta A 27 uniforme] *cass.* e riscr. A 28 sono] segue troppo piccioli e deboli *cass.* A atti] segue sono *cass.* A 29 a] interl. A

la scelta si farà su di quelle che ne risvegliano un minor numero, perché la differenza tra le une e le altre essendo minore, e sovente più importanti e più forti potendo essere le destinate che l'esprese, si corre rischio che le idee dell'autore siano perdute di vista, e confuso ed
 5 interrotto riesca l'effetto del tutto sopra le immaginazioni varie e non legate da sufficientemente forti ed esterne sensibili manifestazioni. Le deboli accessorie espresse, secondo abbiamo dimostrato, debbono essere molte, acciocché il numero compensi la debolezza; ma molte idee espresse occupano un tempo ch'esclude molte idee tacciate o
 10 sottintese, altrimenti di troppo allontaneremmo il concepimento della idea principale. Le accessorie forti, per una contraria ragione, debbono essere poche in ciascun momento d'impressione; ma poche forti lascierebbero del vuoto negl'intervalli necessari dell'espressione, che da molte idee non espresse debb'essere supplito.

1 minor] corr. interl. di grafia b su maggior cass. C
 allontaneremmo] troppo allontaneremmo C

4 corre] da correrà A

9 o] e C

10 di troppo

III. DELLE IDEE DI COSE FISICHE E DELLE IDEE MORALI

In due classi principali si divide tutta la folla delle sensazioni che possono servire alla tessitura dello stile: espressioni d'immagini rappresentanti oggetti fisici; espressioni di affezioni di piacere o di dolore degli esseri 5 pensanti, o siano sentimenti morali. Non si vogliono qui confondere le espressioni significanti i sentimenti morali coll'espressioni rappresentanti i segni delle affezioni e passioni nostre: per esempio il muto gemito della tristezza, il raccoglimento attento ed indagatore del vanaglorioso, lo sguardo sottomesso, obbliquo ed incauto di un amante, sono espres- 10 sioni di fisiche esterne apparenze di queste passioni; ma quando io dico tristezza, vanagloria, amore, esprimo le interne passioni di qualcuno, e sono parole morali quelle indicanti, come tutte quelle che indicano approvazione o disapprovazione, merito o demerito delle azioni degli uomini; come ancora queste: *giustizia, onore, legge* e simili: tutte queste 15 parole indicano bensì un complesso di azioni fisiche, e perciò di sensazioni, ma hanno relazione al sentimento ch'io provo in quanto io considero tali azioni. Avanti di ricevere le idee che le cagionano, è necessario che le parole morali risvegliino le parole significanti le idee, dalle quali risulta la moralità, cioè il sentimento di approvazione o 20 disapprovazione; indicano dunque una maggior copia d'idee, ma più lentamente e difficilmente le risvegliano; risvegliate che siano, il sentimento e l'impressione è più volubile, ma più profonda del sentimento e della impressione dei puri oggetti fisici, perché, come sentimenti morali, sono sentimenti di affezioni piacevoli o dolorose 25 originate da un complesso di molte idee risvegliate dentro di noi;¹ non sono dunque in un istante comprese dalla mente, come l'appariscenza di un oggetto esteriore, ma si sviluppano per un intervallo di tempo

1-2 DELLE ... MORALI] marg. A DI ... IDEE] FISICHE E A C 3 sensazioni] s. che agitano tutta la
massa degli esseri sensibili, e A C 4 espressioni] su sensazioni A 5 o] e C dolore] corr. interl. su
lor[...]. cass. A 6 o ... morali] marg. A 6—p. 102, 10 Non ... cagionano.] su carte aggiunte A* manca
in C 7-8 rappresentanti] su significanti A 9 del vanaglorioso] corr. interl. su dell'uomo vano cass. A
15 ancora queste] a. 'queste interl.' A 18 Avanti] segue dunque cass. A idee] i. sensibili A
19 idee] i. sensibili A 20 sentimento] segue mio cass. A 23 volubile, ma] corr. interl. su stabile e
cass. A 24 perché] segue risveglia cass. A 26 idee] i. sensibili A 27 comprese] su compresa A

1. « Il sentimento morale [...] nasce non già da un senso a parte, come hanno taluni pensato, ma bensì da una associazione d'idee semplici, che, per analogia, chiamerei il moto curvilineo della umana sensibilità », aveva sostenuto Pietro Verri nelle *Meditazioni sulla felicità*, Livorno, 1763 (cito dall'ed. Milano, Galeazzi, 1766, p. 89). Circa i complessi problemi sollevati dalla rappresentazione delle idee morali cfr. LOCKE, *Essai*, IV, III, 19-20.

più lungo nell'animo nostro. Gli oggetti fisici possono bensì risvegliare alcune idee, ma, queste essendo idee di reminiscenza, la vivacità loro non è proporzionata alla vivacità dell'attuale impressione di questi fisici oggetti,¹ quando, i sentimenti morali essendo tutti interiori
 5 sentimenti non aventi esterna attualità, le idee da essi risvegliate sono proporzionali alla impressione ch'essi fanno: dunque le idee eccitate dai fisici oggetti saranno trascurate, e quasi direi cancellate dalla vivacità delle sensazioni presenti; mentre le idee eccitate da morali sentimenti si conserveranno nell'animo, finché durano gli oggetti morali che le
 10 cagionano.

Nella scelta delle idee accessorie sarà bellissima quella combinazione in cui all'oggetto morale si dà un aggiunto fisico, ed all'oggetto fisico si dà un aggiunto morale, se si parli di combinazione di accessorie tra di loro; oppure ad idea principale morale, accessorie fisiche; ad
 15 idea principale fisica, accessorie morali, se si parli di combinazione d'idea principale con accessorie. I sentimenti morali sono sovente complicati e composti ed avviluppati in molti fascetti di varie e comunicanti tra loro affezioni, e sempre più intense che estese. Passano ciascuno rapidamente, ma s'imprimono con violenza;² ne resta, egli è vero,
 20 bene spesso un lungo risentimento nell'animo, ma solamente quando noi medesimi ne siamo l'oggetto; e l'affezione che si eccita non è nuda ed isolata, ma piena di conseguenze e di circostanze appunto accessorie che la richiamano continuamente. Per lo contrario, le immagini fisiche ricevono dal tempo e dallo spazio un'ampiezza ed una presenza la
 25 quale ce ne rende più immutabilmente e più costantemente fissa l'impressione, nel medesimo tempo che sono meno complicate e varianti tra di loro, mentre costante, perpetuo e distinto ne è il modello in natura: dunque l'aggiunto fisico di un'idea morale servirà, conservando

1 Gli oggetti] prima L'impressione attuale de- cass. A possono] da può A 3 di] da dai A
 7 direi] interl. A cancellate] assorbite A 11 sarà] da sarebbe A 13 combinazione] combi-
 nazioni A C 18 ciascuno] ciascuno A ciascuna C 19 violenza;] segue ma questo cass. A
 21 l'affezione] prima che cass. A 24 un'ampiezza] una estensione A C 25 ce ne]
 corr. interl. su ne cass. A e più] cass. e riter. A 26 variantisi] su varianteli A

1. La *reminiscenza* è la facoltà di conservare l'impressione fisica prodotta dagli oggetti: « une sensation continuée, mais affoiblie », secondo la definizione di Helvétius (*De l'esprit*, I, 1; cfr. anche Locke, *Essai*, II, x, 2). E il Gravina: « l'immagini sono affezioni del nostro corpo e vestigia delle cose, quando per via della reminiscenza e per riscontro d'oggetti simili ravvisati nelle parole, s'eccitano in noi moti corrispondenti all'impressioni delle cose, e con le parole si svegliano le vestigia degli oggetti » (*Della ragion poetica*, I, xi).

2. Cfr. *Dei delitti e delle pene*, XXVIII: « l'idee morali non si stampano nella mente che per durevoli ed iterate percorse » (vol. I, p. 89).

III. DELLE IDEE DI COSE FISICHE E DELLE IDEE MORALI

l'intensione di quella, dandogli la propria estensione e costanza, a renderla più durevole nell'animo nostro, ad imprimerla più addentro, a dargli tempo, per così dire, ch'essa, ne' volubili passaggi delle molte idee, gli oggetti delle quali non sono presenti, ma sono rappresentati soltanto, possa internarsi nell'animo, e risvegliarvi il medesimo risentimento che l'attualità dell'oggetto morale produrrebbe. Se l'affezione, ossia il risentimento morale che si esprime, è complicato, la volubilità e l'inviluppamento necessario di quello che confuso divagherebbe nella mente, col soccorso dell'immagine fisica distinta e costante si svolge e si ordina intorno di quella. Noi prendiamo più interesse alle nostre affezioni che alle immagini fisiche, che consideriamo come mezzi eccitatori di quelle, ma più ne prendiamo alle immagini fisiche che alle affezioni altrui; anzi, quelle sono il legame che lega ed unisce le diverse affezioni e personalità, che rimarrebbero isolate ed incomunicanti senza questi comuni ed esteriori vincoli ed oggetti su cui gli uomini agiscono: dunque l'interesse che noi prendiamo all'aggiunto fisico aumenterà l'interesse in favore della idea morale, nella quale con maggiore compiacenza si fermerà.

Per convincerci quanto per lo contrario l'aggiunto morale accresca di bellezza all'oggetto fisico, bisogna riflettere, in primo luogo, che i sentimenti morali, che non sono affezioni semplici di piacere o di dolore, tanto più sono complicati, tanto meno hanno relazione a sensazioni; perché la complicatezza loro fa svanire la chiarezza e la distinzione degli elementi originanti un tale sentimento, restando solamente percepita chiaramente la somma delle impressioni unita alla fisica e presente sensazione visibile o auditiva; ma però tanto realmente, in ultima analisi, si riducono ad una maggior quantità di affezioni semplici, e ad una molto maggiore d'immagini e sensazioni di cose fisiche; dunque l'aggiunto morale aumenterà la copia delle impressioni, e nel medesimo tempo risveglierà in noi nuove sensazioni e più varie, quali sono le

1 estensione] su intensione A 4 gli oggetti] prima che non son cass. A ma] segue che cass. A ma ne C 5 risvegliarvi] risvegliargli A 7 risentimento] sentimento A C 10 Noi] su Ma A 12 che] segue consideriamo come mezzi eccitatori di quelle, ma più ne prendiamo alle immagini fisiche che cass. C 13 lega] segue assieme cass. C 14 affezioni] affezione A 18 si] ci A C 20 all'oggetto] da l'o. A 21 dolore,] d., vale a dire sensazioni pure come quelle del tatto, 'dell'odorato cass. A¹ ma di tatto più intimo, più profondo e più delicato, A C 22 complicati] complicate A C hanno ... sensazioni] appaiono esprimere sensazioni fisiche A C 23 distinzione] segue e la chiarezza cass. C 24 originanti] componenti A componenti da compenti C 26 in] da di un A 28 di cose] manca in A C fisiche;] un segno rinvia alla nota a, aggiunta marg.: Veggasi la dichiarazione fatta nella Prefazione. 'Tutte le idee cass.' Sarebbe una proposizione da materialista l'asserire che la moralità appartenga al contatto materiale de' corpi: ma non lo è l'asserire che le idee tutte 'sono interf.' esclusivamente dell'anima, ma, 'per su esser' quella che chiamasi Legge del commercio non possono in essa naturalmente risvegliarsi se non succede nell'organo delle sensazioni un corporeo movimento: e questo corporeo movimento non è un'idea. 'In senso mio cass.' A 29 aumenterà] prima crescerà cass. A impressioni] i. fisiche A C

- affezioni semplici, che sono come la base intorno alla quale s'avviluppa la complicatezza dei sentimenti morali, quando tali aggiunti morali non sieno troppo complicati; e quando lo siano aumenteranno sempre la sfera degli oggetti, e renderannoci sempre più care e più interessanti
 5 le immagini, risvegliando dentro di noi alcuna di quelle affezioni che ci toccano più da vicino. Quella puntura e quel fremito interiore¹ che le affezioni e i sentimenti morali ci cagionano, non sono l'effetto della nuda presenza degli oggetti fisici, ma delle azioni loro: quindi gli aggiunti morali anima e vita danno più grande e più evidente alle immagini
 10 fisiche; dippiù, i sentimenti morali, attesa la complicatezza loro, più idee risvegliano di quelle ch'esprimono, e diverse in diverse menti. La vivacità delle immagini fisiche, per lo contrario, ch'estensione e grandezza rinchiudono nella loro espressione, minor numero d'idee sottintese desta nell'animo: dunque gli aggiunti morali agli oggetti fisici
 15 saranno utilissimi per risvegliar idee che non si esprimono; gli aggiunti fisici agli oggetti morali serviranno a fissare l'immaginazione sopra le idee molteplici che si risvegliano, e fermar l'attenzione più intorno alla connessione che hanno con tutto il resto, che tra di loro; nel qual caso nascerebbe distrazione dall'oggetto principale.
- 20 Con questa regola noi verremo ad abbracciare ambedue le sorgenti e del piacevole e del bello; e l'animo, più variamente commosso, con maggiore alacrità potrà distribuire l'attenzione sul tutto, servendo le idee morali alle fisiche, le fisiche alle morali di vicendevole aiuto, onde la fantasia percorrer possa la catena delle idee tutte che si vogliono
 25 rappresentare. Credo di avere dimostrato abbastanza quanto questa alternativa d'idee accessorie morali e di fisiche sensazioni giovinno allo stile: queste scolpiscono nella mente la volubile complicazione de' fenomeni morali, e quelle, richiamandoci in noi stessi o verso i nostri simili, ci rendono più interessanti le immagini.

1 base] b. o il nuocciolo A C alla quale] alle quali A C 4 degli oggetti] corr. interl. su delle cose cass. A renderannoci] renderanno C sempre] interl. A 5 immagini] i. fisiche A C 6 da vicino] intimamente corr. interl. di grafia b su da vicino cass. C segue e l'animo ci mordono e ci convellono A C interiore] interl. A 7 e i] corr. interl. su de' cass. C 10 i sentimenti] corr. interl. su gli oggetti cass. A 14 desta] destano A C 15 risvegliar] risvegliare le C gli] e gli A C 16 morali] marg. A fissare] segue l'ed a da e ad¹ fermar cass. A l'immaginazione] segue che cass. A 17 l'attenzione] segue che queste hanno cass. A 18 con] prima tra cass. C 18-19 nel qual caso] prima col qual [...] cass., corr. interl. su ciò che cass. A 19 nascerebbe] porterebbe A corr. interl. di grafia b su porterebbe cass. C 20 ambedue] prima la sfera tutta cass. A ambedue C sorgenti] segue del bello cass. A e] manca in C 21 e del bello] interl. A 23 aiuto] punto di appoggio A C 26 di fisiche sensazioni] fisiche A C 27 queste] quelle su le fisiche A 28 quelle] questi A su queste C o] e C

1. Lo stesso «dolce fremito» che nei *Delitti* si dice prerogativa delle «anime sensibili» (vol. I, p. 25), ossia l'«interno fremito delle intime fibre» di cui aveva discusso Pietro Verri nelle *Meditazioni sulla felicità* (p. 88); e cfr. anche la premessa *A chi legge*, pp. 75 e 77.

III. DELLE IDEE DI COSE FISICHE E DELLE IDEE MORALI

Ma tra la moltitudine delle idee morali che si possono aggiugnere agli oggetti fisici, o viceversa, quali norme seguiremo noi nella scelta? Rispondo che, volendo aggiugnere immagini fisiche ad oggetti morali, osserveremo prima qual relazione abbia al tutto l'oggetto medesimo, e quanto sia egli complicato: allora noi sceglieremo quell'immagine 5 fisica che sforzerà l'attenzione a quel lato dell'oggetto morale che più interessa nelle circostanze attuali del discorso, oppure, ad eguaglianza di circostanze, quell'immagine fisica che ci palesa un legame occulto e non apparente dell'oggetto morale con altri oggetti, quando però l'attenzione al tutto siane piuttosto per ciò aiutata che disturbata. 10

Volendo poi dare aggiunti morali ad immagini fisiche, oltre i riguardi generali che noi dobbiamo aver sempre ed in ogni supposizione all'idea principale ed a tutto il fascio delle accessorie, procureremo di dare all'immagine fisica quell'aggiunto morale che mette, per dir così, in maggior azione ed in un moto più vivo e più rapido l'immagine fisica 15 medesima.

1 idee] *marg.* A
10 tutto] totale C

4 osserveremo] *prima* sceglieremo *cass.* A
siane] *da sia* A

5 quanto] *prima* quanto grande *cass.* A
piuttosto per ciò] perciò piuttosto C

IV. DEI CONTRASTI

Uno dei principali fonti di bellezza per lo stile sono i contrasti delle idee fra di loro. Ma in qual maniera le idee possono contrastare? Qual è il senso preciso che si debbe attaccare a questa espressione? Due oggetti
 5 contrastano tra di loro: primo, se vicendevolmente si escludano, cosicché l'esistenza dell'uno tolga quella dell'altro; secondo, se questi oggetti siano moltissimo distanti, e molto più se siano estremi fra di loro; nell'uno e nell'altro di questi due casi, parlando di stile, si suppone una terza idea, alla quale le due idee contrastanti si paragonano; e questa terza idea
 10 sarà necessariamente la principale, non già le accessorie; perché se la terza idea di paragone è una delle accessorie, questa diviene per un momento anch'essa principale, il che vizia tutta la serie delle idee, e l'attenzione resta intercetta e fluttuante tra due principali. Per lo contrario, il contrasto sarà tra le accessorie, non tra un'accessoria e la
 15 principale; e ciò per la medesima ragione, perché quest'accessoria contrastante colla principale diventa tale anch'essa; il che forma due sensi contemporanei nel discorso, l'uno espresso dallo scrittore, l'altro da lui eccitato col vizioso contrasto delle idee.

Ho detto che si suppone una terza idea, alla quale si paragonano le
 20 idee contrastanti, e ciò per necessità intrinseca della cosa stessa. Il tempo, il luogo, un oggetto che produca il contrasto di due altri, la persona istessa che lo considera come realmente esistente, saranno sempre, se non altro, la terza idea di paragone, la quale nella mente deve sempre mai eccitarsi; perché, ogni volta che noi consideriamo oggetti
 25 come opposti o come estremi fra di loro, non potremmo concepirli come tali, se nessuna comune relazione avessero. Quindi viziosi saranno sempre quei contrasti ai quali manca totalmente – o non è espressa, o almeno non facilmente sottintesa – questa terza idea di paragone; perché tali contrasti sono impossibili, sia nella fisica natura, sia nella morale, o, per
 30 parlar più precisamente, sia negli oggetti, sia nei sentimenti.

1 DEI CONTRASTI] marg. A 2 fonti] prima soccorsi cass. A 4 oggetti] corr. interl. su idee cass. A
 5 se] corr. interl. su quando cass. A escludano] escludono C 5-6 cosicché ... altro] corr. marg. a
 e si escludono quando costantemente non possano coesistere simultaneamente nel medesimo luogo cass. A
 6 quella dell'altro] prima quell'altro cass. A se] corr. interl. su quando cass. A 8 casi] segue il contrasto
 che ne risulta debb'essere cass. A si suppone] segue necessariamente cass. A 10 le accessorie] la
 accessoria su le accessorie C 13 e] interl. C 14 un'accessoria] prima una delle cass. A 20 della
 cosa stessa] delle cose stesse A 21 un oggetto] prima la persona istessa che lo considera cass. A altri,]
 segue se non altro cass. A 22 io] li C esistente] coesistenti C 23 paragone, la] p., 'la su una
 parola III. A 25 potremmo] potremmo A su potremmo C 26 nessuna comune relazione] corr.
 marg. a 'niente cass. A di commune non cass. per errore A* niente di comune C avessero] segue tra di loro
 cass. A 27 è] segue facilmente cass. A 29 sono impossibili] prima mancano in natura cass. A
 30 sia nel] prima che cass. A

Un esempio rischierà meglio quanto abbiām detto finora.
Quando Virgilio dice:

*nos patriam fugimus, et dulcia linquimus arva
et campos, ubi Troia fuit,¹*

il contrasto del secondo verso è eccellente, perché adempie alle condi- 5
zioni sovraccennate. L'idea principale, la fuga di Enea dalla patria, è
nel primo verso; le accessorie contrastanti sono i campi, ch'erano città
prima popolata e magnifica. L'idea di paragone è l'identità del luogo
natale da dove fugge Enea, e questa è l'idea principale; le due
accessorie contrastano poi solamente fra di loro e non colla principale. 10

Ma quando lo stesso Virgilio fa dire:

*num capti (Troiani) potuere capi, num incensa cremari
Troia potest?²*

manca intieramente questa terza idea di paragone, perché non erano
gl'istessi Troiani che furono presi e que' che fuggirono; e Troia 15
incendiata da' Greci non è lo stesso della flotta d'Enea.

I primi due versi della *Farsalia* ci danno un illustre esempio di
contrastì, uno vizioso e l'altro ottimo:

*Bella per Emathios plusquam civilia campos
iusque datum sceleri canimus.*

20

L'idea principale si è « canto la guerra civile fra Cesare e Pompeo ». *Bella civilia* è dunque idea principale; il *plusquam* idea accessoria,
destinata a rappresentarci gli orrori di quella guerra che superò in
atrocità tutte le guerre civili, quantunque crudelissime di lor natura,
oppure guerra che, quantunque civile, fu come se fosse stata fra stranieri 25
affatto e non fra concittadini, per il furore con cui fu guerreggiata.

3 arva] scritto in un primo tempo avanti a et campos, quindi cass. e riser. in fine al primo verso C 6 prin-
cipale.] p. è C 6-7 è ... verso] manca in C 7 città] prima Troia cass. città cass. A 8 luogo]
su suolo A 9 e questa è] che è appunto C 11 lo stesso] marg. A fa dire] corr. interl. su dice
cass. A* dice C 15 fuggirono] corr. interl. su non lo furono cass. A* non lo furono C 15-16 e
Troia ... d'Enea] corr. marg. a e Troia fabricata fu l'abbruciata, e fu [...] co' suoi, che non lo furono
cass. A e Troia fabbricata fu l'abbruciata, la quale non è la stessa con cui viene sott'inteso Enea co' suoi che
non lo furono C 16 stesso] segue oggetto cass. A 17 I] su Qu[] A 23 rappresentarci] rappre-
sentare C 23-24 in atrocità] manca in A 25 oppure] prima second[] cass. A stata] manca in A
26 concittadini] da cittadini C guerreggiata] fatta A C

1. La citazione contamina tre versi virgiliani, tolti dalle *Butoliche* (I, vv. 3-4) e dal-
l'*Eneide* (III, v. 11). Che si tratti effettivamente di un errore di Beccaria è documentabile
in base alla redazione nucleare di questo passo compresa nell'*Appendice*, p. 222.

2. *Aeneis*, VII, vv. 295-96: ma la lezione esatta è « num incensa cremavit | Troia viros? ».

Io non so discernere qual fosse tra questi due il senso inteso dal poeta; in tale oscurità la terza idea di paragone svanisce affatto; dippiù vi è contrasto tra idea principale ed accessoria, e questo contrasto forma interruzione all'attenzione della proposizione principale dell'autore, che
 5 è: «canto la guerra civile» ecc. Il secondo contrasto, *iusque datum sceleri*, è ottimo perché tutto fra accessorie, e l'idea di paragone apparisce manifestamente, cioè perché è la stessa guerra civile, la quale suole armare gli scelerati del legislativo potere per il ben pubblico istituito.

Piaccono i contrasti all'immaginazione, perché occupano maggior-
 10 mente la nostra sensibilità e ristorano l'attenzione, la quale, aiutata dall'idea di paragone, che suggerisce il contrasto (la quale idea di paragone è anche idea principale), con somma facilità trascorre fra le accessorie contrastanti, nel medesimo tempo che rapidamente le tralucono quelle intermedie che connettono idee opposte o estrema-
 15 mente diverse tra di loro;¹ quindi si viene ad ottenere il principio fondamentale di ogni stile, cioè il massimo di sensazioni componibili tra di loro.

Il contrasto tra espressioni che immediatamente rappresentano sensazioni piacerà sempre all'immaginazione, perché l'espressione delle
 20 due immagini riesce viva e chiara, e la distanza tra le idee contrastanti suggerisce le idee intermedie associate; ma sovente freddo e disgustoso è il contrasto tra le espressioni immediate di sensazioni e le espressioni d'idee complesse o morali, cioè di quelle espressioni di cui la reale idea non può essere risvegliata alla fantasia nostra se prima altre
 25 espressioni non si risveglino nella mente, perché viva essendo e rilucente una delle idee contrastanti, cioè l'espressione fisica, attesa la semplicità e la costanza del suo modello, è debole l'espressione morale, perché è divisa e sparsa l'attenzione su molte idee; il contrasto non

1 fosse] segue il senso *cass.* A tra] *corr. interl. su di cass.* A due] segue qual fosse *cass.* C il senso] *interl.* A 5 ecc.] manca in C 7 cioè] manca in C 7-8 perché ... potere] *corr. marg.* a l'usar potere legislativo per il ben pubblico istituito *cass.*, ma il segno di richiamo cadeva su per A 8 per ... istituito] *cass. per errore (cfr. la variante precedente)* A aggiunta di grafia b C 9 perché] *corr. interl. su la cass. se stessi cass.* A 9-10 maggiormente la] una maggior porzione della A C 10 e] segue cioè [...] *cass.* A ristorano l'attenzione] da si ristora dell'intensione A sono di sollievo all'attenzione C 10-11 aiutata dall'idea] appoggiata direi quasi all'idea A C 11-12 la quale ... è] ed essendo C 12 trascorre] oscilla [prima slanciarsi *cass.* A¹ e trascorre A C 13 nel medesimo tempo] *cass. e riscr.* A 14 tralucono] t. interiormente A C connettono] segue in sé *cass.* A 16 componibili] da possibili A c. e compatibili C 18-19 sensazioni] su impressioni A 23 o morali] *marg.* A* manca in C 25 mente,] nel *marg.* l'inserzione per esempio giustizia, beneficenza senza segno di appiccio A 26 rilucente] su lucida A cioè ... fisica,] *marg.*, prima cioè l'uso *interl. cass.* perché *marg. cass.* A 26-27 fisica ... morale] immediata, debole per contrario [per *cass.* l'espressione complicata C 27 l'espressione morale] *marg.* A 28 è] *interl.* C idee] segue l'altra *cass.* A

1. Sulle idee intermedie cfr. LOCKE, *Essai*, IV, 1, 9.

apparisce, né la mente può slanciarsi con rapidità dall'una all'altra. Similmente sfuggire si debbono per lo più i contrasti fra idee complesse e complicate, perché troppa parte di attenzione sarà tolta alle idee principali per darla a contrasti così imbarazzanti; e sovente tra la moltitudine delle idee è facile che se ne risvegli alcuna che, togliendo il 5 contrasto, ne renda contraddittorio l'effetto, perché un contrasto, espresso come tale in termini complessi, si aspetta sul tutto e non sulle parti, e come tale non riesce nella mente che lo considera.

Tutte queste riflessioni ci fanno ancora chiaramente vedere che tra le idee contrastanti vi debb'essere proporzione, cioè che tanta parte di 10 sensazione risvegli l'una quanto l'altra. Dice Virgilio: *et campos, ubi Troia fuit*. Dice Ovidio: *et seges est, ubi Troia fuit*.¹ Ognuno vede più bello essere il contrasto di Virgilio che quello di Ovidio. Vasta è l'idea di Troia, ed indeterminata a tutto ciò che vi si conteneva; vasta parimenti è l'idea di campo, e indeterminata a tutto ciò che vi si può 15 considerare; ma l'idea di *seges* è precisa e determinata, e più ristretta di quello che non sia l'altra parte del contrasto, cioè Troia. Nell'uno la fantasia trasceglie ciò che le piace di far contrastare, o ciò che è più analogo all'abituale corso de' suoi pensieri; perché sceglierà il pittore nella sua immaginazione perché contrastino tra di loro le altissime torri 20 di marmo colle umili capanne di paglia; l'uomo di mondo, la frequenza strepitosa del popolo colla muta solitudine di una boscaglia; e il pensatore, la volubile molteplicità degli affari e dei piaceri colla taciturna ed immobile semplicità della natura. Nell'altro la fantasia è determinata ad un oggetto limitato. 25

Inutile sarebbe il qui diffondersi sulla volgare, ma verissima osservazione intorno l'essere viziosi i contrasti di parole fra di loro, o di parola con cosa; essere necessario che i contrasti siano fra le idee, anzi fra le idee

1 né ... può] nella mente per C all'altra.] segue Oltre di che il contrasto riesce realmente imperfetto, mentre come tale appare nelle espressioni delle parole. I contrasti debbono essere fra le idee, fra di loro indipendentemente affatto dalle sensazioni visibili o auditive della lingua. cass. A 2-3 complesse e complicate] da complicate e complesse A complicate e complicate C 4 e] molto più perché C 7 come tale] interl. A 8 e ... considera] marg. A non] interl. A 11 sensazione] s. e nell'istessa maniera C l'una] una delle espressioni C 14 tutto] su tutte A ciò che] prima le sue fabbriche cass. A 18-19 o ... pensieri] marg. A 18 o ciò] o 'ciò interl. A 19 analogo] corr. interl. su conforme cass. A perché] segue l'uno cass. A il pittore] interl. A 20 nella sua immaginazione] manca in C sua] interl. A 21 colle] da o le A l'uomo di mondo] corr. interl. su l'altro cass. A 22 colla] e la A C 23 volubile] da volubilità A 24 semplicità] da semplice A natura.] fine della carta; la seguente reca la seconda parte del brano riportato in Appendice 9, cassato il quale riprende la stesura continuativa A 24-25 Nell'altro ... limitato.] manca in A aggiunta di grafia b C 26 sarebbe] da sarà A 27 intorno l'] da intorno all', corr. marg. a sull' cass. A cioè C fra di loro] interl. A 28 i contrasti] manca in C

1. *Heroides*, I, v. 53 (la corretta lettura è «iam seges est»).

del medesimo genere o, per dir meglio, appartenenti a' medesimi sensi; perché, quantunque le idee d'un senso per il legame di associazione risvegliano quelle dell'altro, non si escludono però necessariamente l'una l'altra, o non formano tra di loro una serie continua di fenomeni
 5 crescenti e decrescenti, per cui divengono termini reciprocamente estremi l'una delle altre; condizioni da me sopra indicate essenziali per formare un contrasto; quindi, oltre la verità del contrasto, vi si richiede ch'egli sia necessario, e che tale apparisca nel discorso, perché, se accidentale sia, la mente nostra da quello piuttosto si allontanerà, di
 10 quello che fosse inclinata ad avvicinarsi, correndo noi, deboli e desiderosi di molto, per inerzia d'animo verso le analogie piuttosto che verso le differenze.

Egli è perciò che stili ne' quali i contrasti siano troppo frequenti e ricercati stancano finalmente ed annoiano:¹ bellissimi per lo contrario
 15 sono quelli dove sono inaspettati ed improvvisi, e che dopo una moltitudine di cose non contrastanti ci si presentano. Anzi, se dopo una serie d'idee che vadano per successive differenze e gradazioni di una facile varietà nutrendo la mente, e conducendola ad idee sempre più distanti e lontane tra di loro, il discorso sia chiuso col riunire ed avvicinare
 20 i due estremi, allora un tal contrasto, reso facile dalla mente preparata, sarà come un lampo vivissimo, che, illuminando tutta la serie passata delle intermedie, queste saranno in un fascio ed in un momento dall'attenzione rinvigorita raccolte e fermate.

Non sarà, cred'io, inutile il chiudere questa materia de' contrasti col
 25 riflettere a due fenomeni molto diversi nelle due specie di contrasti da noi distinte: contrasti di cose escludentisi, contrasti di cose estremamente

3 risvegliano] risvegliano A 5 cui] marg. A divengono] divengano A 6 l'una] su gli uni A
 le une C condizioni] su condizione A 7 vi] manca in C 8 e che] prima perché cass. e perché
 cass. A 9-10 di ... fosse] in vece di essere C 10 avvicinarsi] avvicinarsi C nol] segue per
 'forza cass.' inerzia d'animo tutto cass. A 10-11 deboli ... molto] manca in C 13 ne' quali] corr.
 interl. su in cui cass. A* in cui C 15 dove sono] d. riescono C 16 moltitudine] corr. interl.
 su serie cass. A Anzi, se] Se C 19 loro,] l., se A segue se cass. C sia] marg. A 21 illumi-
 nando] prima riscagliando cass. A 22 intermedie] 'idee interl. A' i. A C un fascio] 'un interl.'
 f. A 23 raccolte] corr. interl. su concepite cass. A 25 riflettere a] segue quella imperiosa legge di
 contiguità che diffusa per l'universo non si sottrae dalla mente nostra, che 'se non per cagione della corr.
 marg. a 1 per la 2 in grazia della nostra interl. 3 per cagione marg. 4 non per altro che marg., tutto cass. 1 nostra
 debolezza non può i velocissimi passaggi di lei sorprendere e raggiungere. Considerandola attentamente
 tutto cass. A* r. a quella imperiosa legge di continuità che diffusa per l'universo non si sottrae talvolta
 dalla mente nostra, se non perché non può i velocissimi passaggi di lei sorprendere e raggiungere.
 Considerandola attentamente, C molto] corr. interl. su in tutto cass. A* in tutto C diversi]
 segue osserveremo cass. A* d. osserveremo C 26 cose escludentisi] 'cose interl.' e. A

1. « Le tour de phrase, toujours le même et toujours uniforme, déplaît extrêmement; ce contraste perpétuel devient symétrie, et cette opposition toujours recherchée devient uniformité » (MONTESQUIEU, *Essai sur le goût*, VIII).

distanti. Nelle cose che si escludono reciprocamente, di cui la presenza dell'una toglie quella dell'altra per legge di continuità, l'eccesso della prima va sempre decrescendo fino ad un punto medio, oltre il quale l'altra comincia a prevalere, e cresce fino all'altro eccesso: il passaggio dalla luce alle tenebre, dal più chiaro mezzodì alla notte la più fitta, 5
fassi per mancanza di luce e per successivi accrescimenti di tenebre e per insensibili crepuscoli; ma nelle cose estremamente distanti, e che hanno una comune natura, cominciano dal poco, giungono ad un massimo punto, e di poi ritornano al poco: il giorno comincia da un languido e dubbio chiarore, cresce fino ad una luce manifesta e viva- 10
cissima, indi ritorna a' medesimi principii. Con questa riflessione il contrasto del primo genere sarà bellissimo per se stesso, perché, oltre la massima differenza delle idee contrastanti, suggerisce necessariamente le idee intermedie di passaggio; il contrasto del secondo genere dovrà, per esser bello, attesa l'uniformità dei due estremi, essere espresso in modo 15
che suggerisca ed accenni il termine di mezzo, che è il più vivo ed il più interessante.

Tutto ciò sia detto intorno ai contrasti presi sulle diverse maniere di esistere d'uno stesso oggetto. Contrasti vi sono di cose e di oggetti isolati tra di loro, ma che coesistono, o almeno come coesistenti si 20
considerano in una maniera o opposta, o estremamente distante; queste ultime riflessioni non sono applicabili a questo genere di contrasti intieramente. Gioverà solo per ultimo il qui soggiungere che, di tutti gli oggetti che cadono sotto il dominio dello stile, dominio che si 25
estende alle cose tutte o a tutte le sensazioni, il principio, il mezzo ed il fine saranno le epoche che sceglierà lo scrittore per dipingere o scolpire nella mente gli oggetti tutti: il principio ed il fine, perché questi sono i momenti in cui un fenomeno nasce da un altro, ed un altro ne produce; esprime perciò non solo se medesimo, ma altri oggetti, e la sensazione suggerisce altre sensazioni; il mezzo, perché in esso consiste il massimo 30
punto di attività della cosa medesima, ed è come il centro ed il fuoco in cui le qualità tutte di un oggetto sono nella massima loro combi-

2 continuità,] segue va sempre *cass.* C l'eccesso] da dall'e. A 6 successivi] *interl.* A 7 e] ma A
8 poco] su punto A 10 e dubbio chiarore] *corr. interl.* su crepuscolo *cass.* A dubbio] su doppio C
cresce] *cass.* e *risc.* A manifesta e] m. l'e *risc.* A 10-11 vivacissima] su vivissima A 12 per
se stesso] di per sé A *grafia b.* da di per sé C 12-13 oltre ... contrastanti,] manca in A 18 diverse]
su maniere A 20 coesistono] da esistono A 20-21 o ... considerano] *margin.* A* manca in C
23 solo] manca in C soggiungere] segue delle cose, anzi delle *cass.* A 23-24 tutti gli] tutte le A
24 oggetti] su cose A 27 sono] su è A 27-28 i momenti] da il momento A C 29 esprime]
prima indica perciò *cass.* A se] *margin.* A oggetti] o. ancora C sensazione] segue ne *cass.* A
30 altre] su delle A 32 loro] *corr. interl.* su sua *cass.* A

nazione. E queste ragioni, da me assegnate per provare la bellezza di queste tre epoche di ciascuna cosa, indicano i diversi casi ne' quali dobbiamo scegliere piuttosto l'una che l'altra. Ciò che dunque viene da' grandi filosofi suggerito per iscoprire gli andamenti occulti e
 5 continui della natura, deve imitarsi nelle belle arti,¹ che altro non sono che richiami ed accozzamenti artificiosi delle apparenze esterne della medesima, punto comune d'appoggio da cui le più divergenti cognizioni partono ed a cui ritornano.

1-3 E ... l'altra.] aggiunta marg. A 1 per] prima intorno cass. A 2 diversi] interl. A 3 dunque] cass. C 5 deve] d. dunque C 6 ed accozzamenti artificiosi] e ripercosse A 7 medesima] corr. interl. su natura cass. A 8 ed a cui] corr. marg. a e cass. A

1. Il parallelo è anche in Montesquieu, nella sezione che l'*Essai sur le goût* dedica ai contrasti: « Bien des peintres sont tombés dans le défaut de mettre des contrastes partout et sans ménagement [...]; d'ailleurs la nature, qui jette les choses dans le désordre, ne montre pas l'affectation d'un contraste continu; sans compter qu'elle ne met pas tous les corps en mouvement, et dans un mouvement forcé » (VIII). Sull'efficacia dell'uso dei contrasti nello stile aveva pure dettato precetti importanti l'inglese Alexander Gerard nel suo *Essay on Taste* (1759), diffuso nella versione francese di Marc-Antoine Eidous (*Essai sur le goût... augmenté de trois dissertations sur le même sujet par Mrs de Voltaire, d'Alembert et de Montesquieu*, Paris-Dijon, 1766, pp. 41 sgg.): e in quelle pagine si ritrova un analogo richiamo all'autorità della natura, che appunto « paroît s'être étudiée à varier ses ouvrages [...] que l'art s'efforce d'imiter ».

V. DI UN ALTRO GENERE DI CONTRASTI

Havvi un'altra sorte di contrasti, della quale giova qui accennar qualche cosa. Questa è l'effetto che prova l'animo nostro quando è sorpreso improvvisamente dall'impressione di qualche nuovo oggetto:¹ perché allora o dobbiamo supporre che la nostra mente sia talmente 5
 quieta, che abbia poche idee e poco vive, oppure molto equilibrate tra di loro, ma sempre in maniera che nissuna di queste idee contrasti colla nuova impressione che improvvisamente si eccita nell'animo, e in questo caso la sorpresa sarà minore e appena momentanea; ma se 10
 l'animo nostro, nel momento della sorpresa medesima, è di molte idee occupato, e che o tutte o le principali fra queste idee siano talmente disperate o opposte a ciò che improvvisamente succede, di maniera che tutt'altro, anzi l'opposto si aspetti e si prevegga, nascerà la meraviglia e la sorpresa, tanto maggiore quanto maggiore sarà il 15
 contrasto tra il fatto e l'aspettazione nostra:² in tal caso bisogna distinguere se l'avvenimento che ci sorprende è interessante in modo che sia atto a 20
 destar in noi affetto o passione di qualunque sorte, perché allora l'animo dalla sorpresa balzerà nell'affetto che si debb'excitare, e proverà compassione, gioia, collera o checché altro si sia; ma se l'avvenimento non è per noi così interessante che possa risvegliar affetto, allora conti- 25
 nuerà la sorpresa, e si manifesterà per segni esteriori il contrasto della nostra mente; la quale, non trovando un affetto o un sentimento vivo sul quale fermare la propria attenzione, oscillerà continuamente dalle idee presenti del fatto allo stato anteriore delle sue idee disperate ed aliene, anzi spesso opposte a quest'ultime idee; onde la di lui 25
 sorpresa comincerà e finirà ad ogni momento, perché le idee attuali

stesura seriore: cfr. la Nota al testo, p. 387 1 DI UN ... CONTRASTI] marg. A 3 Questa ... l'animo]
 Questi si provano dall'animo C Questa] Questi A è l'effetto] corr. interl. su sono quando l'istato
 cass. A 5 o] interl. A 6 quieta] corr. interl. su inerte cass. A 11 tutte o] t. 'o interl.' A
 13 anzi l'opposto] interl. A 23-24 dalle idee] prima dal fatto cass. A 24 presenti] attuali C
 25 a ... idee] manca in C a] su da A

1. « Cette disposition de l'âme, qui la porte toujours vers différens objets, fait qu'elle goûte tous les plaisirs qui viennent de la surprise; sentiment qui plaît à l'âme par le spectacle et par la promptitude de l'action, car elle apperçoit ou sent une chose qu'elle n'attend pas, ou d'une manière qu'elle n'attendoit pas » (MONTESQUIEU, *Essai sur le goût*, IX). Sulla sorpresa cfr. anche il brano raccolto nei *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*, p. 295.

2. « Une chose peut nous surprendre comme merveilleuse, mais aussi comme nouvelle, et encore comme inattendue; et dans ce dernier cas, le sentiment principal se lie à un sentiment accessoire, fondé sur ce que la chose est nouvelle ou inattendue » (MONTESQUIEU, *Essai sur le goût*, IX). « C'est la surprise excitée par sa nouveauté qui, fixant toute notre attention sur une idée, lui laisse le temps de faire sur nous une plus forte impression » (HELVETIUS, *De l'esprit*, IV, 4; e cfr. anche III, 5).

la fanno finire, e le idee immediatamente anteriori, non ancora svanite dalla mente e tolte dal fatto presente, la fanno ricominciare col ricorrere innanzi alla fantasia; onde, finché non sia cessata la vivacità delle une o delle altre idee, e non sia restituita al primiero stato la mente, durerà questa oscillazione, della quale il segno esteriore sarà il riso, il quale, da chi ben l'esamina, troverà essere composto del medesimo grido che naturalmente esprime negli uomini la meraviglia e la sorpresa; con questa differenza, però, che l'esclamazione della meraviglia semplicemente è momentanea e passeggera, ma nel riso si ripete con frequenza, finisce e ricomincia di nuovo per un tempo sensibile. Sembra adunque che si rida ogni volta che vi sia contrasto tra idee altrimenti aspettate ed altrimenti avvenute, quando però non sieno talmente interessanti che un altro affetto prevalga nell'animo, e finché la disparità o l'opposizione tra le idee sia vivamente presente nell'animo, cioè finché sono amendue attuali nella fantasia tali idee contrastanti. Ridono di più gl'ignoranti che gli uomini colti,¹ perché questi trovano minori occasioni di sorpresa contrastante colle proprie idee, le quali molte essendo e più pieghevoli e volubili, cessa più presto quella resistenza e quel contrasto che prova la fantasia nel dover contemporaneamente a cose disparate ed opposte por mente. L'uomo colto trova subito idee intermedie onde connettere le idee opposte e disparate: vi riflette e vi s'interessa; onde cessa in lui più presto quell'oscillazione della mente a cui corrisponde il segno esteriore del ridere. Quindi è la differenza che passa tra il leggiadro sorriso del saggio e lo sgangherato ridere dello sciocco; quegli non ride per lo più delle cose di cui ride questi; degli scherzi di parole, per esempio, perché l'uomo più colto è più fermamente e per isperienza e riflessione persuaso che le parole sono segni niente connessi per intima

2 e tolte] ed estinte A C fanno] da fa A 3 innanzi] dinanzi C fantasia] mente A cessata] indebolita A C vivacità] v. o A 4 restituita ... la] restituito l'equilibrio alla A C 5 della] da la A interl. C quale] segue del] cass. C 6 il quale] che C troverà] si t. C 9 ma] segue questa cass. A nell] su del A 10 e] marg. A 13 affetto] su effetto A finché] corr. interl. su quando cass. A 14 nell'animo] manca in C finché] prima che cass. A 17 contrastante] contrastanti C 18-19 la fantasia nel] l'immaginazione del C 19 a] interl. A 20 onde] colle quali C 21 opposte e] o. o C riflette] cass. in rigo e riscr. interl., grafia b C 23 ridere] su riso A è] interl. A la differenza] prima il leggero cass. A 24 quegli] quelli su quegli C ride] da ridono su ride A* ridono C 25 cose di] c. di corr. interl. su per cass. C ride] da ridono A* ridono C questi] su costoro (lettura incerta) A 26 e per] per C isperienza e] i. e per C 27 riflessione] segue è non cass. A persuaso] segue e spinto cass. A

1. «Contingit autem hoc illis maxime, qui cum virtutum paucissimarum conscii sibi sunt, bonam de seipsis opinionem conservare non possunt, nisi infirmitates aliorum hominum observando. Itaque multus risus signum est pusillanimitatis. Animi enim magni opus proprium est auxiliari, et a contemptu alios liberare...» (HOBBS, *Leviathan*, I, vi).

natura e corrispondenza colle cose che rappresentano,¹ ma solamente per associazione, onde corre subito dai segni alle cose rappresentate, né, trovando in esse alcun contrasto e alcun motivo di sorpresa, non ride; per lo contrario lo sciocco, confondendo e giudicando della diversità o simiglianza delle cose per quella delle parole, ride immediatamente, non essendo avvezzo né spinto a portar più oltre la riflessione. Per lo contrario, di molte cose ride il saggio di cui non ride lo sciocco, cioè dove il contrasto e la sorpresa non sono immediatamente espressi, ma si nascondono dietro rapporti fini d'idee, e richieggono, per essere sentiti ed eccitati nell'animo, qualche momento di riflessione. Gli uomini faceti e lepidi dicono e sanno trovar cose che fanno rider gli altri senza ch'essi ridano, perché sanno l'arte di nascondere quelle idee che farebbero svanir la sorpresa ed il contrasto; essi non ridono perché veggono la connessione, ma fanno ridere perché hanno l'artificio d'impedir che gli altri la veggano immediatamente. Gli uomini freddi e tranquilli ridono rade volte; gli uomini agitati anche sovente da passioni triste e malinconiche, gli uomini occupati intorno ad idee che mediocrementemente interessino (dico mediocrementemente, perché il predominio troppo forte di un'idea interessante impedisce l'attenzione ad ogni altra cosa), ridono più facilmente se queste idee siano di quel genere che possino generar sorpresa colle altre, cioè trovarsi in opposizione cogli avvenimenti che accadono: questi fenomeni possono, cred'io, provare abbastanza la verità della mia proposizione, che io lascio alla matura considerazione di quelli che si occupano dello studio dell'uomo; mentre troppe cose sarebbero da dirsi, per esaurire questo argomento, che mi devierebbero troppo lungamente dal mio soggetto. Dall'altra parte, qualche cosa doveasi da me accennare, acciocché ognuno cavi da quanto

2 associazione] *cas.* in *rigo* e *risc.* interl. C 3 alcun ... alcun] *corr.* interl. su *nessun* ... *nessun* *cas.* A C
 4 o] e C 6 né spinto] *interl.* A 7 portar] *rapportar* C 8 sono] *corr.* interl. su è *cas.* A
 9 espressi] su espresso A 9 nascondono] *da* nasconde A C 10 richieggono] *da* richiede A 10 senti-
 titi] su sentito A 12 ridano] ridono A 15 la veggano] *prima* egualmente *cas.* A 17 triste]
 tristi C 19 troppo] su di A ad] di C 20 idee] *mag.* A 21 possino] possano C altre]
 segue idee disperate, ed *cas.* A a. idee C 22 cioè] *prima* e *cas.* C 23 provare] su trovare C
 25 sarebbero] sarebbero A C

1. Si afferma qui la teoria dell'arbitrarietà del segno, richiamata e discussa nell'*excursus* sulla lingua del cap. XVI: la terminologia arriva al sensismo per il tramite di Bacone e di Hobbes (per quest'ultimo le parole «cupiunt, metuunt [...] significare. Propter hunc usum vocantur signa»; *Leviathan*, I, III e IV). Così nel *De corpore*: «Quoniam autem nomina [...] signa sunt conceptuum; manifestum est ea non esse signa ipsarum rerum; quo sensu enim intelligi potest sonum huius vocis lapis esse signum lapidis, alio quam ut is qui vocem eam audisset colligeret loquentem de lapide cogitasse?» (I, II, 5; cfr. quindi *De homine*, X, 1-2, e la discussione circa l'arbitrarietà sviluppata da Locke nel terzo libro dell'*Essai*, II, 7-8).

- ho detto che sia e come si acquisti lo stile faceto: cioè unendo accessorie talmente disperate ed opposte tra loro e le principali, che facciano tutt'altro aspettare e tutt'altro realmente dicano, che si trovino unite per una vera ma non aspettata connessione di fatto, ma non per
 5 analogia e probabile relazione, senza che però destino altri affetti ed interessi, o siano talmente incongruenti e deformi tra di loro e colla idea principale, che noia, dolore o confusione si generi invece di riso. Osservabile fenomeno si è che ogni nostro ridere non versa intorno ad idee puramente di cose fisiche, ma morali; cioè ha sempre relazione
 10 all'intenzione ed alle idee di un altro uomo, o almeno di un altro essere sensibile; ciò si spiega, cred'io, dall'istessa origine e natura da noi stabilita del ridere; poiché gli oggetti fisici considerandosi come distaccati ed indipendenti gli uni dagli altri, e facendo un'impressione vivace e forte per le qualità di cui sono rivestiti, non fanno nascere una serie d'idee
 15 e di analogie, per cui l'animo, senza interessarsi molto, da una cosa tutt'altro si aspetti, e tutt'altro ritrovi improvvisamente avvenuto. Siamo troppo avvezzi a considerare gli effetti opposti e contrari delle cose, da una parte, e dall'altra la compagnia e le relazioni che abbiamo cogli esseri sensibili ci accostumano e ci sforzano ad argomentare
 20 continuamente da tali segni tali intenzioni; onde il nostro ridere avrà sempre relazione a qualche sentimento o affezione morale, perché per lo più questi soli possono generare in noi argomentazioni e conghietture che cagionino quella specie di contrasto combinato colla sorpresa da cui il ridere deriva.
- 25 Non basta che il contrasto combinato colla sorpresa, da cui abbiamo derivata l'origine del ridicolo e del riso, sia negli oggetti che si presentano, ma è necessario che questo contrasto sussista nella mente di chi lo considera, e vi sussista in modo che dia luogo ad una continua replicazione del sentimento di sorpresa e del segno suo corrispondente. Ora,
 30 perché il contrasto duri e richiami continuamente la sorpresa alle occasioni degli oggetti che ci fanno ridere, è necessario che noi rapportiamo gli avvenimenti e le azioni che chiamansi ridicole ad un fine che l'autore dell'azione e dell'avvenimento si sia proposto, o sup-

2 tra ... le] *corr. interl. su alle cass. A* e le] *corr. interl. su che cass. C* 3 dicano] *su diano A*
 diano C 3-5 che ... relazione,] *aggiunta marg. A* 4 di] *corr. interl. su per cass. A* 5 affetti] *su*
 interessi A 9 di cose] *manca in A C* cioè] *cass. in rigo e riscr. interl., grafia b C* 11 si] *su*
 ci A stabilita] *su accennata A* 12 ed] *od A* 15 da] *interl. A* 25—p.117,15 Non ... desti-
 nata.] *su carte aggiunte A** manca in C 26 negli oggetti] *da nell'oggetto A* presentano] *da*
 presenta A 27 sussista] *prima alterati con cass. A* 32 che chiamansi] *interl. A* 33 e dell'avveni-
 mento] *prima e la cagione qualunque dell'avvenimento cass. A*

poniamo abbia voluto proporsi, perché, avendo sempre di mira i mezzi che conducono ad un tal fine, e trovandosi il fatto contrastare con il fine che pur vediamo manifestamente essersi proposto, abbiamo immediatamente un contrasto che riproduce una continua sorpresa:¹ quindi è che gli oggetti insensibili, ai quali nissun fine, nissuna intenzione, 5 nissun proponimento possiamo supporre, quantunque contrastanti sieno tra di loro, quantunque producenti un'immediata sorpresa, questa non dura, e quelli non ci fan ridere; quindi è parimenti che i fanciulli e i selvaggi, che danno alle cose una specie di vita e di senso simile al loro, ridono con oggetti insensibili, ai quali attribuiscono intenzioni e 10 fini nelle azioni ed effetti da quelli prodotti. Da qui si può in un tratto vedere come la deformità sia una delle più ampie sorgenti del ridicolo, perché deforme è quella cosa che trovasi fatta in maniera che per qualche riguardo contradice più o meno a quel fine a cui, per vari altri riguardi, non possiamo a meno di non considerarla come destinata. 15

2 e trovandosi] *prima* cioè essendo *cass.* A 3 che] *segue* ci *cass.* ognuno *cass.* A 13 che trovasi] *prima* che si allontana dal fine a cui è destinata *cass.* A 14 contradice . . . meno a] *corr. interl.* su si allontana da *cass.* A

1. La tesi si sviluppa sulla falsariga dell'analisi psicologica suggerita dal Gerard: « L'opposition et la contrariété des circonstances qui se rencontrent dans le même sujet, forment une absurdité qui est très propre à nous divertir. [...] Nous sommes disposés à réunir les parties des choses pour en former un tout, et à y supposer une unité et une relation intime; nous jugeons qu'il doit y avoir entre elles une liaison, un rapport et une suite; et, trouvant le contraire, nous disons qu'elles sont ridicules et absurdes » (*Essai sur le goût*, p. 80).

VI. DEGLI AGGIUNTI

Una delle parti più difficili e più delicate dello stile sono gli aggiunti (o siano gli epiteti), i quali tanta bellezza aggiungono al discorso, ne aumentano l'energia, e, stringendone l'espressioni in uno spazio più angusto, in ogni istante occupano maggiormente la nostra sensibilità. Vedrà ognuno ch'essi non debbono essere inutili ed oziosi, e che aggiunti di tal natura fanno vacui noiosi, o languide ripetizioni di cose già dette; ma, di molti aggiunti che si presentano alla fantasia di chi scrive, quali norme seguiremo per la scelta? Il nostro principio generale servirà in ogni caso a farci cogliere il migliore, che sarà appunto quello che, unito col fascio delle idee accessorie, ecciterà in noi il massimo di sensazione.

Una breve analisi della natura degli aggiunti ci rischiarerà sull'applicazione del principio. Gli aggiunti che si danno ad un oggetto indicano o le qualità permanenti dell'oggetto medesimo, o le qualità passaggere e mutabili, o le passioni de' medesimi. E questi oggetti o sono nel discorso indicati coi nomi speciali e propri, o coi nomi generali ed appellativi. Agli oggetti che sono composti di qualità permanenti molto diverse e varie tra di loro, potremo dare un aggiunto esprimente la più viva, la più sensibile ed interessante di quelle, avuto sempre riguardo alla combinazione intiera della principale colle accessorie; ma quando tra le permanenti non ve ne siano di sufficientemente vive ed interessanti, noi le sceglieremo tra le passaggere e mutabili. È necessario qui riflettere due cose: la prima, che l'estensione ed il moto sono tra le qualità permanenti e passaggere le più interessanti ordinariamente in un oggetto fisico. L'estensione, perché tante sono le sensazioni molteplici, quantunque uniformi, quanti i punti fisici che la compongono; e queste sensazioni essendo permanenti per quanto tempo l'oggetto è presente, chiara e facile riesce l'immagine: quindi è che la memoria e l'immagi-

1 DEGLI AGGIUNTI] *mag.* A 2 Una delle] *da* Uno dei A parti] *prima* più difficili e *cass.* A
 e] *su* e la A 3 epiteti] *cass.* in *rito* e *riser.* *interl.*, *grafia* b C i quali] *prima* l'uso de' *cass.* A
 l'uso de' q. C aggiungono] *corr.* *interl.* *su* fanno *cass.*, *prima* aumentano *cass.* A accresce C 4 au-
 mentano] *da* aumenta A aumenta C c, stringendone] *da* e stringendo *prima* e ne rendono *cass.* A
 5 angusto.] *segue* aumentano *cass.* A in ogni istante] *manca* in C occupano] *da* occupa A oc-
 cupa C maggiormente la] un maggior volume della A C 6 e che] *su* ed A 10 migliore]
da miglior A 16 passioni] azioni e le p. A C oggetti] *corr.* *interl.* di *grafia* b *su* aggiunti *cass.* C
 17 indicati coi] i. con C generali] più g. C 18 permanenti] *interl.* A diverse] *corr.* *interl.*
su differenti *cass.* A 19 tra di loro] *manca* in C 21 della] *su* colla A* colla C principale]
segue e *cass.* A* p. e C accessorie] *segue*, e le più vive e le più interessanti *cass.* A 22 siano] *sia* A
 23 noi le] noi [le *interl.*] A 24 la prima] 1° A cioè B 26 fisico] *manca* in A C 26-27 multi-
 plici ... uniformi.] *interl.* A 27 queste] *su* questi A 28 sensazioni] *interl.* A 29 facile] *su*
 viva A riesce] *ne* r. anche C è che] che è A 29—p. 119, 1 e l'immaginazione] o i. C

nazione delle cose vedute è sempre più viva della memoria e immaginazione delle cose udite, gustate o toccate: anzi le idee della vista quelle sono che facilitano a richiamare tutte le altre. Se il tatto è quello che rettifica tutt'i nostri sensi, s'egli è quello che ci dà l'idea delle cose com'esteriori e realmente esistenti, può dirsi che la vista sia il senso che serve alla riunione ed all'associazione delle idee medesime.¹ Di più, coll'estensione vanno sempre accompagnate le primarie sensazioni di colore e di figura,² di cui le une vestendo e variando gli oggetti, e le altre limitandoli e separandoli reciprocamente, formano la più vasta e più dilettevole provincia di tutto il regno delle idee. Il moto poi piace sommamente, perché, oltre l'estensione dell'oggetto in movimento, che suppone necessariamente, egli non è altro, per chi lo considera, che un'applicazione continua e successiva della medesima estensione, ossia del medesimo corpo ad altre estensioni e ad altri corpi:³ dunque l'espressioni dei movimenti indicano e rappresentano non solamente il corpo mosso, ma suggeriscono ed eccitano necessariamente immagini di altri corpi, e degli spazi che si percorrono; il che, facendo crescere la copia delle sensazioni, ottiene il fine generale dello stile. Dunque estensioni figurate o colorate tra le qualità permanenti, e moti tra le passeggere e mutabili, saranno le preferite da noi, e, ad eguaglianze di circostanze, più le seconde che le prime, perché le prime sono più facilmente dal nome dell'oggetto suggerite, perché costanti, di quello che le seconde, perché non sempre con esse accoppiate.

1-2 della ... immaginazione] corr. interl. su anzi è il modello di paragone che facilita cass. A 1 c] o A C
 3 a richiamare] e richiamano A C 4 tutt'i nostri] tutti gli altri C s'egli è quello] e C 5 vista]
 segue ne cass. A 6 il senso] quello prima il primo cass. A serve] s. principalmente C 8 di
 cui] su delle A delle quali C 9 la] corr. interl. su il campo cass. A vasta] vasto segue della in-
 dizione di] cass. A 10 più] su la A la più C 10-11 piace sommamente] interl. A 11 del-
 l'oggetto] segue che è cass. A in movimento] moventesi C 12 chi lo considera] noi che lo consi-
 deriamo A C 13 e successiva] interl. A 14 altre] su un altro A e ad] od A 17 facendo]
 corr. marg. a aumentando la copia cass. A 18 stile] s., fine su che ne¹ che ne è ugualmente la somma
 di tutte le regole e di tutti i precetti A 19 o] e C moti] movimenti C 20-21 saranno ...
 che le] formeranno la materia degli aggiunti, e ad uguaglianza di circostanze saranno preferite le seconde
 alle C 22 preferite] prima da noi cass. A più le] più le su che¹ A 21 dal nome] su dal-
 l'oggetto A 22 di quello che] che A 23 esse] esso A C

1. Beccaria accetta l'ipotesi di Condillac circa la preminenza del tatto nell'attività conoscitiva (esposta nella seconda e terza parte del *Traité des sensations*), contro l'opinione vulgata da Cartesio e da Malebranche, ripresa quindi da d'Alembert (*Mélanges*, vol. V, pp. 109 sgg.; cfr., nel presente volume, la nota 2 a p. 327, e il tredicesimo dei *Pensieri staccati*, p. 279), che gli avevano anteposto il senso della vista. L'associazionismo di cui Beccaria investe quest'ultimo discende forse dalla mediazione tentata da Rousseau nel secondo libro dell'*Émile* (*Œuvres complètes*, vol. IV, Paris, 1969, p. 396).

2. Cfr. LOCKE, *Essai*, II, XIII, 5; CONDILLAC, *Traité des sensations*, I, XI, 8.

3. « L'application successive des parties de la surface d'un corps aux parties d'un autre corps »: la definizione cartesiana del moto è ricordata anche da Locke, nel corso della critica mossa allo « jargon des Écoles » (*Essai*, III, IV, 9).

In secondo luogo, bisogna aver moltissimo riguardo alle idee che si richiamano dal nome dell'oggetto medesimo. Gli oggetti altro non sono per noi che la somma di tutte le qualità riunite costantemente insieme: qual ne sia il legame o la realtà o la sostanza, o checché altro si dica, è
 5 ignoto per noi, e lo sarà perpetuamente.¹ Dunque il nome dell'oggetto richiama sempre, e non altro richiamerà mai, se non alcuna delle qualità che lo compongono. Dunque negli aggiunti dovremo guardarci ordinariamente da quelli che ripetessero quella qualità che è più facilmente e comunemente suggerita dal nome dell'oggetto: dico
 10 ordinariamente, perché se il discorso e le idee principali vertono appunto intorno a quella tal qualità o intorno a cose analoghe, allora l'insistenza su questa qualità rinforza l'idea principale, e diventa bello ciò che in ogni altro caso sarebbe disgustoso e spiacevole. Fuori di ciò, noi allora ricorremmo alle meno ovvie qualità dell'oggetto medesimo, e tra le
 15 meno ovvie sceglieremo la più grande, la più forte e la più sensibile di tutte.

Gli aggiunti dunque di oggetti di qualità molto uniformi e troppo apparenti non saranno scelti su le qualità le più dominanti, quantunque le più sensibili, ma tra quelle che sono meno immediatamente suggerite
 20 dal nome. Così, noioso ed intollerabile è il dire *bianca neve*, perché il nome di quella immediatamente risveglia la bianchezza, e non altro quasi risveglia; sarà però più soffribile e meno ingrato il dire la *fredda neve*, sì perché l'aggiunto non è immediatamente suggerito dal nome, e non esclude la percezione della qualità dominante, che è la bianchezza,
 25 dal nome di neve sufficientemente indicata; ma ancora perché l'aggiunto di *fredda* indica necessariamente una viva sensazione appartenente a tutt'altro senso che a quello della vista: onde due sensi sono occupati col dire *fredda neve*, ed un solo col dire *bianca neve*.² Ma perché mai non

2 oggetti] segue in natura cass. A 3 per noi] interl. A 4 altro] manca in A 5 il nome] prima l'oggetto cass. A 6 e non] segue può cass. A mai] mai alla mente C se non] interl. A alcuna] alcune A C qualità] q. dell' cass. A¹ sue A C 8 quelli] quegli segue aggiunti cass. A più] prima [...la cass. A 10 appunto] manca in A 11 a quella tal qualità] alla qualità medesima dell'oggetto A 13 Fuori] prima Allora cass. A 15 grande] g. o A 17 troppo] poco A C 18 su] tra A le qualità ... dominanti] la qualità la più dominante A C 19 le più sensibili] la più viva A la più sensibile C 22 e meno] corr. interl. su e più cass. A ingrato] da grato A 25 ma ... l'aggiunto] oltre di ciò il titolo A 26 sensazione] s. ed interiore A 28 ed un] prima e due cass. A solo] s. troppo lungamente C

1. Cfr. LOCKE, *Essai*, I, III, 18; IV, III, 14; CONDILLAC, *Traité des sensations*, IV, v, 2; VI, 2. È un'affermazione di fenomenismo: «inconoscibilità della sostanza o cosa in sé, conoscenza solo delle qualità che ci appaiono (*fenomeni*), i cui raggruppamenti, fissati dall'associazione mentale, noi designiamo per mezzo dei nomi» (Mondolfo).

2. Un'analoga trattazione degli ornati e delle «expressions figurées» era nei *Mélanges* di d'Alembert (vol. V, pp. 116-17), ma l'esempio di *bianca neve* si ritrova, alla lettera, in Condillac (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, I, II, 14).

siamo offesi, anzi piuttosto ci piace il dire il *bianco fiocco di neve*, spiaccendoci nello stesso tempo *bianca neve*? Il nome di *neve*, in primo luogo, risveglia l'idea di un volume sufficientemente grande, onde la ripetizione di questa qualità dominante non fa che allungare l'uniformità di una tale sensazione; ma la voce di *fiocco* indica una minima particella, e però 5 una picciola sensazione. L'aggiunto di *bianchezza* dunque non fa che ingrandire e fermare nella fantasia una qualità che le sarebbe sfuggita. In secondo luogo, la parola di *fiocco* suggerisce non così immediatamente la bianchezza, come la figura e la disposizione delle parti. Per lo contrario, chiara è la ragione per cui ci piacerebbe l'aggiunto di *bianca* 10 alla *neve*, dicendo, per esempio, *donna più bianca della bianca neve*. L'idea principale è la bianchezza somma di una donna; dunque la lunga e replicata estensione dell'espressione della bianchezza non fa che rinforzare l'idea principale.

Sonovi aggiunti che indicano le azioni e le passioni delle cose, e sotto 15 ciò io comprendo gli usi di quelle, gli effetti che indi ne nascono, le cagioni da cui procedono: questi aggiunti sono sempre più piacevoli che gli aggiunti di qualità, massime permanenti, perché rinchiudono nel medesimo spazio una maggior quantità d'idee, e spingono la mente in una più densa, per dir così, atmosfera di sensazioni: queste per lo più 20 o non sono del tutto o solo debolmente suggerite dal nome degli oggetti; quindi non sono così facilmente nella classe delle idee destinate, ma esigono l'espressione perché la fantasia nostra sia sforzata a considerarle.

Prima di procedere più oltre, bisogna farci a considerare la diversa natura delle impressioni che in noi eccitano i nomi speciali e propri, e i 25 nomi generali ed appellativi. Nomi propri e speciali propriamente sono quelli che significano individui isolati indipendentemente dalla considerazione di altri individui simili, o in tutto o in parte; nomi generali ed appellativi quelli sono che significano una serie d'individui simili, o in tutto o in parte, cosicché rappresentano ciascuno in particolare e tutti 30 in generale; perciò, a chi sottilmente considera, ben lontani di rappresentare un'idea o una nozione, involgono un tacito e rapidissimo

1 offesi] segue col dire *cass.* A dire il] dire C 2 tempo] segue l'e[] *cass.* la *cass.* A luogo,] segue *de cass.* A 6 aggiunto] *corr. interl. su oggetto cass.* C dunque] adunque C non] *mag.* A 8 non così] *mag.* A 10 chiara] *corr. marg. a quale cass.* A 11 neve.] da neve? A 15 azioni e] a. 'e su o' A sotto] con C 16 ciò] su questo A 1e] e le C 18 rinchiudono] *prima aumentando cass.* A 18-19 ne] medesimo] *prima sotto il medesimo cass.* A 19 una maggior quantità] un volume maggiore A un 'maggior *cass. e riscr.* volume C spingono] *corr. interl. su conducono cass.* A in] su a A 20 più densa] *prima più ampia sfera, spingendo cass.* A atmosfera] *cass. in rigo e riscr. interl., grafia b C* 21 o non] non C tutto o] t. 'o su e' C 26 nomi] manca in A propriamente] manca in A 28 tutto o] tutto A parte] segue a loro *cass.* A 31 perciò] cosicché A considera] segue sono *cass.* C 32 una] una sola A involgono] involgono A C tacito] segue paragone *cass.* A

paragone che fa la mente nostra schierandosi dinanzi una moltitudine d'individui, di cui ne considera la somiglianza, ossia il rapporto comune. Tutt'i nomi in tutte le lingue sono stati appellativi, il minor numero de' quali poi ha preso il significato di nome proprio, secondo i diversi
 5 bisogni che diversi uomini e diverse società hanno avuto di distinguere le cose simili tra di loro; il maggior numero però ha conservato la natura di appellativo, con questa differenza, che alcuni lo sono meno, ed altri più; cioè alcuni si estendono a meno individui, ed altri ad una maggior quantità di essi. Per esempio, *uomo* è più speciale e meno
 10 appellativo di *animale*, ed *animale* è meno di *essere*, e *cittadino* ed *italiano* sono a diversi riguardi meno di *uomo* appellativi, e più speciali.¹ A misura che questi nomi divengono più generali e più appellativi, cresce la moltitudine degl'individui ai quali convengono: ora, crescendo il numero degl'individui, s'indebolisce la somiglianza che questi molti
 15 individui hanno tra di loro; ma il nome appellativo non può rappresentare molti e diversi individui, se non per le somiglianze che hanno tra di loro: dunque quanto più il nome sarà appellativo e generale, tanto più si restringerà il significato ad idee più poche e più deboli,² quantunque abbia un significato numericamente più esteso. Quanto
 20 dunque i nomi saranno più appellativi e generali, crescerà per l'attenzione la difficoltà di non pensare soltanto alle deboli somiglianze che restano ancora tra di loro, piuttosto che alle molte differenze per le quali si distinguono; questi nomi allora risveglieranno un giudizio tacito, anzi spessissimo una serie di giudizi che, istituendo altre idee principali,
 25 alieneranno la mente e diminuiranno la forza e la vivacità di tutta la combinazione delle idee, o per lo più, come abbiamo accennato nel principio di queste *Ricerche*,³ diverranno formole meramente meccaniche, visibili o auditive, restando nella mente affatto insignificanti e tenebrose.

1 schierandosi] schierandoci C 2 di cui] de' quali C 3—p.123,8 Tutt'i ... superficiali.] il passo, steso sulla colonna di sinistra, sostituisce quello riportato in Appendice 10 A 9 e] o A 11 sono] lo sono A C 19 abbia] segue assai cas. A Quanto] segue interl. più A 20 dunque] adunque A
 28 insignificanti] da significanti A

1. È la nomenclatura stabilita da Hobbes nel *Leviathan* (I, iv, 15) e nel *De corpore*: « *Communium etiam nominum, alia sunt magis, alia minus communia; magis commune est quod plurium minus quod pauciorum rerum nomen est. Ut Animal magis commune est quam Homo, vel quam Equus, aut Leo, quia illud hæc omnia complectitur; itaque nomen magis commune, respectu minus communis, quod sub ipso continetur, genus vel generale dici solet, hoc vero illius species vel speciale dicitur* » (I, II, 9).

2. Più deboli, perché « plus les idées sont abstraites, et plus on a de peine à les saisir et à les retenir » (JAUCOURT, articolo *Idée*: *Encyclopédie*, vol. VIII, 1765).

3. Nel cap. II, alle pp. 94 sgg.

Per le medesime ragioni, quanto i nomi sono più speciali e meno appellativi, estendendosi ad un minor numero d'individui, rappresenteranno un maggior numero d'idee con maggiore nettezza e precisione, perché maggiori saranno le idee simili per cui combinano questi più pochi individui dal nome più speciale significati. Dunque nomi quanto più 5 speciali saranno, ecciteranno sensazioni sempre più intense e profonde; e i nomi quanto più generali ed appellativi saranno, ecciteranno sensazioni tanto più estese e più superficiali. A questi nomi dunque appellativi e generali possono convenire aggiunti che significano qualità permanenti; perché tali aggiunti essendo nomi speciali di sensazioni, sforzeranno la fantasia, 10 che scorrerebbe leggermente per l'esteso significato del nome appellativo, ad internarsi nelle qualità particolari di qualcuno degl'individui simili rappresentati da quello, e daranno alla espressione una realtà ed una esistenza meno fuggitiva e meno nebbiosa, come suole avvenire ne' discorsi tessuti di nude parole di questo genere. 15

Non è però che tali nomi debbano escludersi; essi sono indispensabili spessissimo, anzi talvolta utili ad ornare lo stile medesimo, perché se una parte di una proposizione principale avrà accessorie significanti sensazioni vive, speciali ed intense, l'altra parte, che completa la medesima, potrà avere accessorie di nomi appellativi, che daranno 20 estensione ed ampiezza alle prime, nello stesso tempo che la mente variamente commossa prenderà alacrità e ristoro.

Fra i nomi appellativi e generali, quelli saranno più da sfuggirsi che non risvegliano idee, se prima non risvegliano nomi subalterni, che le idee poi particolari di tali nomi generalissimi suggeriscono: ¹ chiara ne è la 25 ragione a chi considera che noi dobbiamo, acciocché l'espressioni facciano la massima impressione, sfuggire tutte le idee oziose che intralciar si potessero fra le utili e significanti; e tali sarebbero tutte le idee auditive o visibili di parole che dai nomi troppo generali sono sempre suggerite, le quali, intersecando il discorso e ficcandosi tra l'espres- 30

1 meno] *interl.* A 4 questi] *prima* queste idee simili *cass.* A 5 significati] significato A quanto più] più A quanto da tanto *corr. interl. di grafia b su più cass.* C 6 ecciteranno] forniranno A 7 tanto] *interl., grafia b* 1 forniranno C e profonde] *cass. in rigo e riser. interl., grafia b C* 8 tanto] *manca in A* più A *corr. interl. di grafia b su più cass.* C ecciteranno] forniranno A C 9 e generali] *interl., grafia b C* A questi] A' da A 10 questi *cass.* 1 A appellativi] *interl.* A 11 e generali] *manca in A* 10 aggiunti] nomi A essendo] *corr. interl. su sono cass.* A 12 rappresentati] *su com[] A* 15 tessuti] t. tutti A C 18 di una] di 'una *interl.* 1 C 23 appellativi] *prima* speciali poi e propri, vi sono nomi *cass.* A 24 subalterni] *segue* di idee *cass.* A 28 intralciar] *prima s' cass.* A 30 suggerite] *su* generate A

1. Cfr. il cap. I, pp. 84-85, e il XVI, pp. 192-93.

sione e l'idea, ne impediscono quell'immediato e rapido eccitamento per cui la parola dall'idea debb'essere il meno che sia possibile distante; onde i risentimenti nostri interni siano tutti d'idee reali e significanti, e le idee visibili ed auditive non siano niente di più che meri mezzi eccitatori.

5 Ed è appunto questa ridondanza di parole e questa copia d'idee semplicemente auditive o visibili, che, illanguidendo e distraendo l'unione e la forza delle sensazioni, rendono lo stile prosaico, e lo distinguono dallo stile eloquente e poetico.

A nomi speciali, poi, e propri, converranno ben più aggiunti significanti qualità passeggera, piuttosto che permanenti, abbastanza connotate nel nome medesimo: aggiunti significanti usi, effetti, cagioni, fenomeni precedenti e conseguenti l'oggetto medesimo, perché in questa maniera ne estendono la significazione; e ciò tanto più sarà necessario, quanto più composto di sensazioni è il nome, e che le circostanze del
15 discorso non ne permettono l'espressione analitica, voglio dire il discioglimento del nome in alcune delle parti che lo compongono. Riesce troppo debole allora l'impressione se un aggiunto di tal natura non ne aumenti la forza collo spingere, direi quasi, il nome medesimo in una sfera più vasta, onde si compensi colla copia la debolezza.
20 Questi nomi composti sono talvolta di altri nomi, o, anche senza di ciò, di parti molto differenti e complicate; principalmente se queste composizioni non siano naturali, di cui perenne, costante ed immutabile ne sia il modello, ma artificiali, dagli uomini solamente in certi tempi ed in certi usi variamente combinati. Tali sono i termini delle arti e i
25 termini tecnici tutti, che per voce universale di tutt'i conoscitori debbono sfuggirsi da chi scrive per dilettere e per persuadere vivamente l'animo; perché troppo lontane, per così dire, sono dalla parola le idee, né queste senza il corteggio di molte altre parole vengono dietro al nome che le deve rappresentare. Le lingue sono state formate gradatamente prima
30 dai bisogni, dalle passioni, dalle impressioni originali che largamente

3 e significanti] manca in A c le] *cass. in rigo e risc. interl., grafia b C* 6 illanguidendo] *cass. in rigo e risc. interl., grafia b C* 8 distinguono] *cass. in rigo e risc. interl., grafia b C* poetico.] subito sotto, in fine alla carta, il rinvio all'inizio della seguente, a nomi e una parola ill., tutto *cass. A* 10 passeggera] *cass. in rigo e risc. interl., grafia b C* 11 usi] *uso A* 14 di ... nome] è il nome speciale A e che] prima cosicchè *cass. A* 15 discorso] d. e la relazione che egli abbia alle idee principali A permettano] permettano A 16 del nome in] nelle espressioni di A 17 allora l'impressione] *cass. in rigo e risc. interl., grafia b C* l'impressione] l'espressione del nome A 18 aumenti] aumenta A quasi] segue in una *cass. A* 19 onde si] che A compensi] *corr. interl. su superi cass. A* 20 Questi nomi] segue *interl.* sono A sono] lo sono *cass. A* lo sono C 21 molto] troppo A 23 sia] è A modello] m. in natura A 24 combinati] coordinati A 25 tecnici] *cass. in rigo e risc. interl. grafia b C* 26 persuadere] percuotere A 27 uè] su che A

sono sparse nella natura,¹ costanti e comuni a tutt'i tempi ed a tutt'i luoghi; poi dalle circostanze locali, dalle volubili ed artificiali combinazioni dei complicati sentimenti degli uomini colti. Quest'ultima classe di parole dovrà essere usata con sobrietà, perché più tardamente e più involuppate e confuse risvegliano le idee corrispondenti, non potendolo 5 fare se prima non destano le parole primitive ed originarie, che sole per lo più risvegliano le immediate sensazioni, e sole, fuori di chi è estremamente esercitato in quella classe particolare, formano le unioni e le associazioni delle idee.

Prima di abbandonare queste considerazioni intorno alla natura degli 10 aggiunti, gioverà qui notare alcune generali avvertenze, ch'eccezzionalmente col principio generale si confanno: e in primo luogo è da avvertire che generalmente i più belli aggiunti sono quelli che tengono luogo di una proposizione incidente, onde, risparmiando le divisioni

r ed a] e A 2 locali, dalle] 1., da A 1., 'dalle corr. interl. su da cass.' C 3 complicati] fattizi A 3-9 Quest'ultima ... idee.] Queste sono di parole primitive ed originarie composte, 'queste cass.' risvegliano le idee corrispondenti più tardamente, e più involuppate e confuse'. Le associazioni si formano per mezzo delle prime, anche quelle delle seconde. cass.' 1, e non sono grate, facili, richiamanti le idee che le appartengono, se non per chi da un lungo uso abbia acquistato 'quelle cognizioni su quella cognizione' che da tali parole artificiali sono quasi in compendio delineate. aggiunta marg.' (cfr. p. 127, 1, apparato) A 10—p. 126, 26 Prima ... collocati.] su carte staccate 10 queste] prima le considerazioni cass. 12 principio] prima generale cass. generale] manca 13 generalmente] in generale

1. L'affermazione è capitale per intendere l'apparato gnoseologico delle *Ricerche*. Beccaria procede per via di sintesi, richiamandosi a Condillac (« Ce sont les besoins qui fournissent aux hommes les premières occasions de remarquer ce qui se passoit en eux-mêmes, et de l'exprimer par des actions, ensuite par des noms »: *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, x, 103), ma mostrando di aver ben meditato sulle pagine che Rousseau, nel *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité* (1755), aveva dedicato a una rivoluzionaria teoria della conoscenza: « Quoiqu'en disent les moralistes, l'entendement humain doit beaucoup aux passions, qui, d'un commun aveu, lui doivent beaucoup aussi: c'est par leur activité, que nostre raison se perfectionne. Nous ne cherchons à connoître, que parce que nous désirons de jouir, et il n'est pas possible de concevoir pourquoy celui qui n'auroit ni désirs ni craintes se donneroit la peine de raisonner. Les passions, à leur tour, tirent leur origine de nos besoins, et leur progrès de nos connoissances; car on ne peut désirer ou craindre les choses, que sur les idées qu'on en peut avoir, ou par la simple impulsion de la Nature. [...] chez toutes les nations du monde, les progrès de l'Esprit se sont précisément proportionnés aux besoins, que les peuples avoient reçus de la Nature, ou auxquels les circonstances les avoient assujettis, et par conséquent aux passions, qui les portoient à pourvoir à ces besoins » (*Œuvres complètes*, vol. III, Paris, 1964, p. 143). Il concetto di *bisogno* si lega allo sviluppo della socialità (« li bisogni di vicendevolesse aiuto » di p. 190; ma si tenga soprattutto presente il grande affresco abbozzato nei *Pensieri sopra la barbarie e cultura delle nazioni*, pp. 284 sgg.), e a questa attiene anche il *bisogno di comunicare*. Nel cap. XVI Beccaria riprenderà la tesi, che muoveva dalla recente critica all'innatismo, facendo leva anche sulla nuova linguistica storica: la teoria del bisogno è posta all'origine delle lingue nell'importante *The Divine Legation of Moses* (1737) di William Warburton (una traduzione parziale, dovuta a Léonard des Malpeines, era uscita a Parigi nel 1744, con il titolo *Essai sur les hiéroglyphes égyptiens*), testo ampiamente ripreso e discusso, oltre che da Condillac (nella seconda parte dell'*Essai*), da Beuzée e da Jaucourt negli articoli *Langue* e *Langage* dell'*Encyclopédie* (vol. IX, 1765).

grammaticali delle idee, e subordinando ad un minor numero d'idee principali un maggior numero di accessorie, noi veniamo nel medesimo tempo a risparmiar la fatica, a chi legge o ascolta, di seguir laboriosamente tutta una lunga serie di logiche deduzioni, e invece quasi in un
 5 prospetto solo veniamo a delineare una gran copia di oggetti: il che piace moltissimo a noi che amiamo di esser sempre, ma facilmente, occupati. In secondo luogo, esser noiosa affettazione l'ostinata attenzione che hanno alcuni di accompagnar sempre qualunque nome con un qualche fedele epiteto, onde ne' vari periodi si possono contare tanti aggettivi
 10 quanti sostantivi, né più né meno. Una tale simmetrica formalità di scrivere genera sazietà nell'animo nostro: alle cose sempre aspettate non facciamo attenzione; e le parole a cui non si faccia attenzione riescono per noi insignificanti, e le parole insignificanti niente presentano all'animo se non meri suoni e meri caratteri, onde ci stancano, e medesimamente
 15 ci confondono ed anebbianò il restante del discorso. La novità non piace all'uomo per altro motivo, se non perché è costretto a farvi attenzione; e le cose solite e consuete ci ristuccano, perché appunto ci esercitano l'animo, senza che molt'attenzione vi facciamo: onde la fatica ci sembra senza compenso. Gli eccellenti stili, appunto, che son
 20 fatti per perpetuarsi nella memoria degli uomini, quelli sono che, variando continuamente i modi di presentare il più gran numero di sensazioni, mantengono perciò più facilmente e lungamente l'aria di novità, o, per dir meglio, sono tali che l'attenzione nostra vi si trova sempre impegnata.¹ Quindi, tornando agli aggiunti, eglino faranno un
 25 grandissimo effetto se non aspettati vengano ed improvvisi, non quasi in cadenza, a certi determinati luoghi collocati.

2 accessorie.] segue l'effetto riesce più *cass.* 4 tutta] prima la tessitura *cass.* 7 ostinata] da ostina-
 zione attenzione] *interl.* 8 nome con] sostantivo da qualche] *interl.* 9 epiteto] segue che
 lo accompagni *cass.* possono] possano contare] segue con formalità e simmetria *cass.* 11 alle]
 su le aspettate] segue l'animo *cass.* 14 suoni e] s. o 15 anebbianò] anebbiante 20 nel-
 la] su nelle memoria] prima bocche *cass.* 22 sensazioni] s. all'animo perciò] per *cass.*
 23 vi si trova] è

1. Della novità come soccorso per lo stile trattava la *Ragion poetica* del Gravina (1708):
 « All'incontro, quando l'oggetto è accompagnato dalla novità, ci muove a meraviglia
 e coll'istessa forza distacca la mente dall'altre immagini, traendola tutta ad una sola,
 perloché l'intelletto ravvisa nel corpo accompagnato da novità molte proprietà che prima
 trascurava, e poi riflette perché riceve l'oggetto con istima, la quale altro non è ch'una
 cessazione di quelle cagioni che divertono in vari oggetti la mente » (I, XI).

VII. DELLE FIGURE, E PRIMA DEI TRASLATI

Dalle cose tutte qui sopraccennate chiaramente conosceremo con quali norme dobbiamo noi far uso delle figure: delle quali lunghe enumerazioni troviamo negli antichi precettori, ma nissun principio che ci guidi a scegliere opportunamente in mezzo a tant'abbondanza. 5 Il nostro principio ci guiderà facilmente e brevemente in questo gramaticale labirinto.

Per figure intendono i migliori scrittori non quelle maniere di dire che lontane sono dall'uso comune: perché, come saggiamente riflette uno dei più filosofi in questa materia, più figure si fanno delle femminette 10 in un giorno di mercato che in un anno nelle scuole; ma quella qualunque forma che si può dare alla serie delle idee, o alle parole che le rappresentano. Quindi dividono in due classi, cioè in figure di sentenze e in figure di parole, le figure tutte.¹

Le figure di parole le quali più interessano lo stile, o sono così detti 15 tropi, che noi diremo traslati, o non lo sono. Tropi o traslati saranno tutte quelle parole che si prendono in un senso diverso da quello che letteralmente esse significano.² Tali sono quelle che con greco e misterioso vocabolo chiamansi metafore, metonimie, sinecdoche ecc.

Abbiamo detto che le idee si associano tra di loro o per immediata 20 successione di tempo, o per coesistenza di luogo, o per similitudine di qualità: alla somiglianza di qualità si riducono le metafore, che sono

I DELLE ... TRASLATI] il titolo è stato scritto prima della variante marg. delle righe 3-9 di p. 125, cap. VI, nella colonna sinistra (la destra non presenta soluzione di continuità tra i due capitoli); la stesura della variante evita infatti di inferire nello spazio già occupato dal titolo, incorniciato da un tratteggio per maggiore evidenza 2 con] interl. 3 figure: delle] f.: 'delle su di cui' 4 ma] segue interl. forse 5 tant'abbondanza] segue di tropi e di schemi cass. 6 guiderà] condurrà corr. interl. su guiderà cass. 8 di] marg. 11 nelle] prima in cass. 12 alle parole] prima a' significati cass. 13 cioè in] manca 14 e in] e 15 più] segue d'ogn'altre cass. 16 diremo] diremmo 17 da] di 19 sinecdoche ecc.] segue Abbiamo già veduto fin dal principio che sia la metafora corr. marg. cass. a Abbiamo 'veduto da visto' che sia la metafora; la tutto cass.; su quest'ultimo la s'impiana la variante Alla con cui prosegue (p. 128, 28) la stesura continuativa 20—p. 128, 27 Abbiamo ... sola.] su carte staccate; le rr. 20-22, fino a similitudine di qualità, in testa al foglio di supporto, sono un raccordo di mano di Giulio Beccaria, mancando nell'autografo

1. La distinzione, entro la *dispositio*, di *figuræ elocutionis* e di *figuræ sententiæ* (cfr. anche l'Appendice, p. 225) giunge dalla retorica classica ai manuali dell'Académie e ai compendi coevi. In questo capitolo e nel successivo Beccaria ha presente, con l'opera fondamentale di Dumarsais *Des tropes, ou des différens sens dans lesquels on peut prendre un même mot dans une même langue* (1730), dalla quale toglie la riflessione dell'esordio («... je suis persuadé qu'il se fait plus de figures un jour de marché à la Halle, qu'il ne s'en fait en plusieurs jours d'assemblées académiques»: cito dall'ed. Paris, David, 1757, p. 3), anche la più svelta trattazione dettata da Jaucourt (sezione *Logique*) e dallo stesso Dumarsais (*Rhétorique*) per l'articolo *Figure* dell'*Encyclopédie*, vol. VI, 1756. Sulla «serie delle idee» si veda la nota 1 a p. 81.

2. «Lorsqu'on donne à un mot un sens différent de celui pour lequel il a été premièrement établi» (DUMARSAIS, articolo *Figure*).

uno de' maggiori soccorsi per lo stile. Gli oggetti hanno molti lati ed aspetti per cui si assomigliano. Dunque ogni espressione d'un rapporto comune tra due oggetti può servire ad esprimerli ambidue; cioè possono facilmente associarsi nell'intelletto ed eccitarsi scambievolmente.

- 5 La metafora sarà buona, cioè associabile, naturale ecc., quando il lato simile dell'oggetto che somministra la metafora sarà tale che superi colla sua impressione, anzi impedisca, il destarsi dei lati per cui l'oggetto differisce dall'altro che si vuol esprimere. La metafora sarà gigantesca, strana ecc., non solamente quando sia falsa o debole la somiglianza,
10 ma ancora quando essa sia talmente associata cogli altri lati differenti, o questi talmente numerosi, che si destino piuttosto essi nell'animo, di quello che lo faccia il rapporto comune. Di qui è che quanto più una nazione è selvaggia, tanto meno vedendo le differenze degli oggetti, tanto più le di lei metafore saranno ardite e forti; e quanto è più colta,
15 cioè essendo più osservatrice, le metafore di quella saranno più naturali, più esatte e più deboli.

L'ordinario destino delle metafore, quando divengono comuni e familiari al popolo, cioè quando la necessità, sola cagione dei progressi che fa il volgo lasciato a se stesso, lo costringe ad usare d'una espressione
20 metaforica,¹ è di perdere la qualità di metafore, e diventare propria espressione dell'oggetto che rappresenta. La cagione di questo fenomeno è l'associazione perpetua dell'espressione metaforica coll'oggetto che non è il suo proprio. Questa è la cagione per cui lo stile cangia di natura colla successione de' tempi, perché l'impressione che fa negli animi non è
25 più la medesima, e ci par languido e triviale ciò che secoli fa era vivace e sublime: ciò ch'era prima il rapporto di due idee, non è che il segno di una sola.

Alla metonimia e alla sinecdоче si riduce il prendere gli uni per gli altri reciprocamente antecedenti e conseguenti, cause ed effetti,
30 generi e specie, tutto e parte, contenuto e continente, il segno e la cosa segnata.

A questi differenti tropi aggiugnere si possono altri moltissimi; e generalmente tutte le parole rappresentanti idee, e che abbiano altre

10 essa] prima d[] cass. 15 metafore] prima di lei cass. 20 metafore] su metafora 28 Alla] su la (cfr. p. 127, 19, apparato) il prendere] prima il prendere l'antecedente per il conseguente, e viceversa; la causa per l'effetto, e viceversa cass. 33 e che abbiano] che hanno

1. È Condillac a sostenere che le metafore sono state « d'abord inventées par nécessité » (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, XIV, 141). Questi passi sono da ricondurre al *Frammento sullo stile*: cfr. il presente volume, alle pp. 41-42.

idee necessariamente e prossimamente associate, possono prendersi l'una per l'altra, e scambiarsi il loro significato. E questo scambio sarà tanto più piacevole quanto sarà fatto fra idee più comunemente e più universalmente associate, cioè fra quelle associazioni che dalla generale e costante natura degli uomini e delle cose sono prodotte, non dalla 5 locale e temporaria, e perciò incerta, particolare e solamente relativa. Quindi prenderemo o l'antecedente per il conseguente, o il conseguente per l'antecedente, o la parte per il tutto o il tutto per la parte, a misura che o l'uno o l'altro saranno più forti e più significanti; che o l'uno o l'altro daranno una maggior estensione d'idee quando faccia d'uopo, o 10 una maggiore intensione quando questa sia richiesta dalle circostanze del discorso e dal canone fondamentale di ogni stile, cioè dal doversi eccitare il massimo d'impressioni sensibili e combinabili nell'animo. Così Virgilio dicendo

fontemque ignemque ferebant,¹

15

prende il tutto per la parte, il fonte per l'acqua, rendendo così più interessante e più varia e in qualche maniera circoscritta e precisa un'idea, che languida sarebbe e triviale e troppo uniformemente estesa; per lo contrario, dicesi poeticamente *mille vele* per *mille navi*, cioè la parte per il tutto, per rendere più sensibile, perché più precisa, l'idea troppo 20 complicata di nave;² questa e simili parole significando vagamente tutte le parti da cui il tutto risulta debole, e l'impressione di ciascuna in particolare appena si desta nell'animo; ma se siano espresse con una delle principali, cioè di quelle che indicano o l'uso o l'azione o l'origine o la conseguenza della cosa medesima, noi veniamo a rendere dominante 25 nella fantasia un'idea sensibile, precisa e particolare, che richiama tutto il resto sufficientemente, rilegandolo, per così dire, nella folla delle idee taciute, lasciando lo spazio ed il tempo ad altre accessorie che si debbono esprimere.

1 associate] segue le une alle cass.

4 generale] prima comune cass.

6 temporaria] da temporanea

e solamente relativa] ed arbitraria

8 a misura] prima quando cass.

13 e combinabili] manca

16 rendendo] prima perché cass.

17 circoscritta e] segue interl. più

18 languida] segue interl. triviale

cass. e troppo ... estesa] manca

per] prima col] cass.

20 sensibile] su sensibili

21 nave] segue col cass. Quindi generalmente noi cass.

22 risulta] segue interl. , riosce

e] è cass.

23 appena ... nell'animo] manca

25 della] su di

1. *Aeneis*, XII, v. 119.

2. Il testo segue da vicino la seconda parte (*Des tropes en particulier*) dell'opera di Dumarçais, da cui è ripresa, poco sopra, la definizione della metalepsi (*Des tropes*, pp. 89-90), e qui l'esempio spesso allegato a dar conto della natura della sineddوحة (« *cent voiles pour cent vaisseaux* »: ivi, pp. 13, 98, 105, 109), proposto anche alle pp. 88 e 95.

Un altro uso di questi traslati sarà quello di rendere più serrato il discorso, risparmiando la ridondanza e la ripetizione: egli è talvolta necessario per la serie delle idee principali che siano destati nell'animo e presenti alla mente e il tutto e la parte, e il continente ed il contenuto ecc.

5 Allora, per isfuggire la noia delle due espressioni, ciascuna delle quali, oltre il proprio significato, in grazia del legame necessario di associazione, risveglierebbe quello dell'altro, basterà l'esprimere quella dell'espressioni che le altre idee espresse nel discorso non suggerirebbono così ovviamente. Così Virgilio, nella descrizione dell'incendio di Troia, dovendo

10 accennare che la fiamma s'avvicinava al palazzo di Priamo, avrebbe dovuto dire: *iam ardet proxima domus Ucalegontis*; egli prese il possessore per la cosa posseduta, e disse:

iam proximus ardet
*Ucalegon,*¹

15 nel che sfuggì la noia della per noi insignificante idea di *Ucalegon*, rendendola interessante, perché con una sola espressione due idee si rappresentano, e nello stesso tempo conservò quella dell'espressioni che dalle altre idee non poteva essere suggerita.

Non sarà inopportuno il qui riflettere come i traslati acquistano

20 chiarezza e bellezza dalle altre idee colle quali nel discorso vanno uniti: anzi, sono quest'altre idee che costringono chi legge o sente ad allontanarsi dal senso proprio della parola, ed a riceverla in un altro significato di quel che suona. Sonovi nel discorso sempre alcune parole prese nel proprio lor senso che, unite con altre, le quali se sono intese

25 secondo la propria significazione non combinerebbero colle prime, ma nel medesimo tempo risvegliano quelle che vi si uniscono; allora la mente corre al sotto inteso significato, e vi si ferma e si riposa. Dunque dove vi sono traslati vi debbono essere parimente parole proprie,² acciocché queste servano di spinta alla facile e necessaria intelligenza

8 che] prima che ha maggior legame colle principali e colle altre idee, quella *cass.* suggerirebbono]
segue. Dice Virgilio *cass.* 10-11 avrebbe dovuto] doveva su dovette 11 Ucalegontis] su Ucalegontis
14 Ucalegon] su Ucalegon 15 per noi] *interl.* Ucalegontis] su Ucalegontis segue *interl.* che *cass.*
17 rappresentano] destino a rappresentare 20 uniti] unite 21 quest'altre] le a. 23 Sonovi] da
Sono segue dunque nel discorso sempre] s. nel discorso *interl.*¹ 24 se] su pr[] sono] fossero
26 la] su m[] 27 inteso] i. proprio vi ... riposa] in esso *vi cass.*¹ si riposa, e si ferma
29 queste] su questi segue una *cass.* e necessaria] *interl.*

1. *Aeneis*, II, vv. 311-12. È un altro degli esempi di Dumarsais (*Des tropes*, p. 89).
2. Cfr. il cap. VI, pp. 121-23, e la nomenclatura di Hobbes, per cui sono *parole proprie* quelle che significano «rem unam singularem: ut Petrus, Iohannes, hic homo, haec arbor» (*Leviathan*, I, iv).

di quelli; e vizioso sarebbe un discorso lungamente tessuto tutto di traslati, senza parole proprie frammiste. Vedrà ognuno che se Virgilio, invece di dire « già arde il vicino Ucalegonte », detto avesse « già cade il vicino Ucalegonte », svanirebbe la figura, perché raddoppiata. Essendo preso *cadere* per *ardere*, effetto per la causa, ed Ucalegonte per la casa, 5 può ciononostante unirsi letteralmente il verbo *cadere* con Ucalegonte, il che risveglia un senso proprio e diverso dal preteso, mentre l'*ardere* non può unirsi con Ucalegonte, nel discorso, se non vi si sott'intende la di lui casa. Dunque fra le parti principali di ogni discorso non bisogna che tutte le principali idee siano espresse con traslati, potendolo essere le 10 accessorie: ma qualcuna delle proprie espressioni si dovrà esprimere, acciocché l'immaginazione sia fissata ad un solo senso, e possa prendere i traslati come traslati o come idee accessorie, e non come sensi propri e come idee principali; altrimenti il discorso degenera in allegorie ed allusioni, che sono per lo più fredde e noiose,¹ perché, oltre la 15 fatica di dover sostenere il peso di due sensi contemporanei, l'uno sott'inteso e raffigurato, l'altro proprio e letterale, l'animo non s'interessa né per l'uno né per l'altro, perché diviso e dissipato fluttua dall'uno all'altro.

Da quanto abbiamo or ora accennato apparisce un uso maraviglioso 20 de' traslati, e che da molti non si sarebbe sospettato; ed è che questi, quando siano ben impiegati, contribuiscono alla chiarezza del discorso, benché la molteplicità di essi produca oscurità ed imbarazzo, in quella maniera appunto che la troppa quantità di luce abbaglia e confonde quella luce medesima, che le cose tutte ci distingue nello stesso tempo 25 che contemporaneamente ce le fa sentire. Gli oggetti quasi tutti apparendoci composti ed avvolti, quasi tutte le parole proprie lasciano incerta l'attenzione sulla moltitudine delle parti, quindi lasciano per lo più indefinito e indeterminato l'oggetto, né la mente può vederne i

2 frammiste] frammisto *su* frammiste 4 Ucalegonte] *su* Ucalegonte figura.] f., 'perché troppo
cass. 1 appunto 6 può ... cadere] potendosi il verbo cadere unire 7 mentre] e 8 può unirsi]
essendo così unito 8-9 se ... lui] come con una 9 Dunque] prima Quando un discorso cass.
10 principali idee] idee principali 12 l'immaginazione] prima sia cass. 14 altrimenti] allora
17 letterale] letterale 18 fluttua] f. e vacilla 21 de' traslati] corr. interl. *su* delle figure cass. da]
da dal questi] queste 22 impiegati] impiegate discorso] prima ragionamento cass.
23 molteplicità di essi] folla di esse in] ma in 24 confonde] segue; ed una luce cass. 25 tutte]
interl. distingue] fa distinguere da distingue 25-26 nello ... sentire] cass. 26 Gli oggetti]
prima Le parole proprie cass. 27 quasi tutte] manca 29 e] riscr. né la] da nella

1. « Le allegorie e le allusioni figlie non sono dell'entusiasmo e delle passioni veementi; esse condensano i sentimenti, non li estendono, semplificano gli oggetti anzi che comporli » (*Pensieri sopra le usanze ed i costumi*, p. 299).

confini ed i limiti con chiarezza e precisione. La simultanea *compresenza* di altri corpi fa che si distinguano e limitino reciprocamente gli uni gli altri. Quindi la vivacità e la chiarezza delle immagini presentateci dalla natura istessa, quindi ancora il piacere che risulta dai movimenti di queste immagini medesime, perché l'applicazione di un corpo alle diverse parti di molti altri ci fa badare a tutte, e tutte distinguere, senza del quale forse indistinte e confuse si affollerebbono nella mente. Quindi è che in natura piacciono gli oggetti semplici, uniformi ed indeterminati per se stessi, rotti però e intercetti da oggetti precisi, determinati e composti; questi ci fanno attendere alle molte parti che, per l'uniformità dell'oggetto sempre simile a se stesso, non sarebbero che confusamente e languidamente concepite; e quelli, dandoci un'idea sempre costante e simile a se stessa, fanno risaltare la diversità e i limiti delle parti varie e complicate dell'oggetto composto.

Applichiamo allo stile tali riflessioni, allo stile, scopo del quale è certamente di sforzarsi di eccitar nelle menti umane le medesime impressioni, e nel medesimo grado, per quanto sia possibile, di quello che la presenza degli oggetti in natura produce. Le figure aumentano la copia delle idee, portano l'attenzione a quella parte di oggetto a cui vogliamo che sia portata, rendono simultanea la presenza di molte immagini, perché, le parti inutili allontanando, permettono che nel medesimo istante altri oggetti ed immagini corrano a presentarsi, quando che se con parole proprie si esprimessero, una sola alla volta potrebbe forse esprimersi e concepirsi. Rendono dunque più padrone lo scrittore d'imitare la natura¹ col distinguere, avvicinare e far risaltare gli oggetti in quella maniera che producano il massimo d'impressione, il più vivo, cioè il più chiaro e il più distinto possibile.

Così le parole proprie, esprimenti sensazioni uniformi e indefinite, saranno accoppiate con figure e traslati che aumentino e moltiplichino

1 ed] od precisione] segue : per cass. 2 distinguano] distinguino 3 vivacità] corr. interl. su vivezza cass. 4 risulta] prima ne cass. 5 di un] su del 6 fa] cass. e riscr. badare] prima tutte rimarcare cass. 6-7 del quale] di che corr. interl. su del quale cass. 8 piacciono] piaccionci gli] manca oggetti] corr. interl. su immagini cass. indeterminati] su indeterminate 9 stessi] su stesse rotti] su rotte e intercetti] su e intercette prima e intersperse cass. 10 molte] prima diverse cass. 11 sempre] prima semplice cass. 12 quelli.] questo 13 fanno] fa prima ci aiuta cass. varie] corr. interl. su diverse cass. 16 lo] su il 17 di quello] cass. 18 degli] gli produce] producono 19 a cui] prima che cass. 21 allontanando, permettono] corr. interl. su tralasciando, lasciano cass. 22 corrano a presentarsi] da si presentino 24 Rendono] corr. interl. su Fanno cass., prima Ci lasciano cass. più padrone] più facile corr. marg. a più padrone cass. più interl. cass. lo] allo da lo 26 in] su per producano] producono d'impressione] segue possibile cass. il più] su la più 29 e traslati] o t. aumentino] da aumenti

1. « C'est dans la nature qu'on doit chercher l'origine du style figuré, et dans l'imitation la source du plaisir qu'il nous cause » (JAUCCOURT, articolo *Figure* [*Logique*]).

la copia delle idee; e le parole proprie esprimenti parti varie e complicate lo saranno con figure e traslati che sciolgano gli oggetti in sensazioni semplici, similari ed uniformi.

In parlando di questi traslati non ho voluto magistralmente discendere al noioso e minuto dettaglio di tutte le loro differenti specie, indicandone l'uso ad uno ad uno; basteranno agl'ingegni sagaci quelle poche applicazioni che ho fatto sopra alcuni di essi per cogliere in un baleno la maniera di applicare questi principii a tutti gli altri. Chi vuole istruire con sicurezza, fa sempre meglio, quando non ammette fra i particolari dettagli che quelli soltanto necessari per discendere a dimostrare li principii generali, e lascia l'applicazione di tutto il resto a chi ama di seguire una qualunque serie di cognizioni. La fatica che noi siamo forzati di fare incatena l'attenzione, e nello stesso tempo si fanno simultaneamente le due operazioni elementari di ogni disciplina, l'istruzione e l'esercizio, che, disgiunte, sono lente, ingrato e difficili; riunite riescono pronte, piane e dilettevoli. Per lo contrario, se l'applicazione è fatta tutta dall'istitutore, la mente nostra meramente passiva con eguale facilità riceve e dimentica; e, restando superflua una parte meno occupata dall'attenzione, questa dall'espansiva vivezza degli oggetti presenti viene preoccupata. Noi, che prendiamo maggiore interesse alle cose nostre che alle altrui; che alla facilità ci abbandoniamo; che le piccole resistenze rinvigoriscono, e la reattiva forza dell'animo nostro agli ostacoli opponiamo, noi non daremo mai l'energia tutta dell'animo nostro in balia di un terzo, lasciando la parte più attiva di noi medesimi tutta intera all'azione ed all'impressione altrui. Quindi la disattenzione degli uomini alle cose troppo facili e troppo ovvie, disattenzione che tanti errori palpabili in ogni combinazione di cose anche le più interessanti produce, e dalla quale gli uomini non guariscono se non appunto quando le cose medesime troppo facili ed ovvie, sia per qualche accidente, sia artificialmente, si rendono più difficili e meno ovvie ad ognuno. Col lasciar dunque una parte all'industria ed alla fatica di ciascheduno si ottiene che, divenendo in parte istitutore di se medesimo, l'attenzione si rende più alacre, e l'effetto è più intrinseco e più costante;

1 varie c] v. 'e interl.¹ 3 similari] prima determinate e particolari cass. uniformi cass. e d[] interl. cass.
6 basteranno] da basterà 8 principii] princii 10 soltanto] solamente su soltanto 10-11 per ...
dimostrare] per dimostrare prima per discendere e cass. 11 lascia] da lasciare 12 fatica] quasi
meccanica f. 13 c] interl. 17 fatta tutta] tutta fatta dall'istitutore] prima dal maestro cass.
21 alla] su nella 22 rinvigoriscono] ci r. e la reattiva] e l'elastica prima 'ed agli su e gli' ostacoli cass.
24 più attiva] prima originale cass. 27 in ogni] prima in ogni genere di cass. combinazione]
prima l'avvenimento corr. interl. su situazione cass.¹ ancora tutto cass. 31 Col lasciar] prima Diventando
dunque cass. 32 che] segue essi su esso istitutore] istitutori sc] su lor medesimo] me-
desimi 33 l'attenzione si rende] si ottiene 'che cass. così cass.¹ un'attenzione e l'effetto è] ed un e.

questa essendo l'istituzione della natura la meno umiliante, la meno noiosa e la più durevole. Se il bisogno è stato il padre ed il motore di tutte le invenzioni umane,¹ sarà sempre vero che ogn'istituzione dovrà sottrarre una parte delle cose ch'ella potrebbe comunicare, perché si
 5 sviluppi in chi s'istruisce l'indispensabile bisogno della curiosità.²

1-2 meno noiosa] menoiosa
 1-2 [meno noiosa] prima il necessario caus.

3 umane] u., centro e fine di ogni legge e d'ogni istituto

5 l'indi-

1. Di « tutte le invenzioni umane »: non delle sole che dipendono dall'imperativa volontà di sopravvivenza, e nemmeno soltanto di quelle prodotte dall'ingegno non affinato dei « selvaggi » o del « volgo »; si veda, oltre a qualche passo del *Frammento sullo stile* (« Gli uomini non cangiano che in proporzione dei bisogni che hanno », p. 42) e ad altri limitrofi delle *Ricerche* (pp. 128, 140, 143-44), la nota di p. 125 con i relativi rinvii. Se dunque ogni umano progresso è figlio dell'*egestas*, la sua tirannia non potrà mancare di esercitarsi nelle materie di gusto e di sentimento, perché anche « le cœur ne connoît [...] d'autre maître que le besoin, *magister artis, ingenique largitor* »: così Nicolas Beauzée (articolo *Inversion*, nell'*Encyclopédie*) aveva richiamato a questo proposito un autore caro a Beccaria, Persio (*Choliambi*, v. 10). Né è da dimenticare come il dibattito sul bisogno si fosse in quegli anni esteso oltre la cerchia delle meditazioni teoriche per giungere ad esempio (prima ancora che all'intellettualistica divulgazione in versi di un Rezzonico) a farsi tema dell'ode che il Parini dedicò nel 1766 *All'illustrissimo signor don Pier-Antonio Wirtz de Rudenz*, dove sono stati riconosciuti echi non equivoci della lettura dei *Delitti*, se non anche qualche suggestione del contrattualismo russoiano.

2. La curiosità è dunque una variante dell'*uneasiness*, il cui valore positivo si conferma nell'incitamento alla conoscenza. Il concetto trova riscontro in qualche pagina di Malebranche, dove a tale « inquiétude » vengono riconosciuti caratteri di naturalità e necessità: poiché gli uomini « ne doivent pas être insensibles à la vérité et à leur bonheur », esiste un genere di curiosità « qui leur doit être permise ou plutôt qui leur doit être recommandée. [...] il est juste que nous soyons curieux pour les nouvelles découvertes, et toujours inquiets dans la jouissance des biens ordinaires » (*De la recherche de la vérité*, IV, III; cfr. anche il cap. XIV, qui alle pp. 172-73).

VIII. DELLE ALTRE FIGURE

Vi sono figure di parole che non sono traslati, ma che lo sono delle parole proprie; queste vertono intorno non al significato delle idee medesime, ma intorno alla corrispondenza che il suono e la collocazione delle parole hanno colle idee che rappresentano. La medesima analisi delle nostre idee ci guiderà facilmente alla teoria di tali figure: se si trovi un'idea dominante in una serie di altre idee che debba successivamente paragonarsi colle altre, egli è chiaro che dovrà ripetersi la parola che la esprime ogni volta che dovrà replicarsi l'idea; perché, importando moltissimo la facilità del concepimento, e l'identica rappresentanza di una tale idea accoppiata successivamente con altre diverse, la parola dovrà essere immutabile ed identica, acciocché non si alteri, col cangiarla nella mente, né la forza né la qualità dell'impressione, ed alterata sarebbe se diverse parole destinassimo a replicare la medesima idea: primo, perché non vi sono parole diverse significanti precisamente lo stesso, come da eccellenti scrittori è stato dimostrato;¹ secondo, perché, quand'anche ve ne fossero, doppia fatica sarebbe nella mente nostra, proclive ad argomentare diversità di cose dalla diversità delle apparenze, il fare il doppio paragone, prima della diversa parola colla medesima idea da tutte egualmente significata, poi di questa idea colle diverse e successive del discorso.

Per lo contrario, dovremo cangiare i suoni della medesima idea quando si tratti ch'ella sia complicata e difficile, ch'ella debba ingrandirsi, che si paragoni non con molte per farne vedere l'identità di essa con la diversità delle altre, ma con un'altra per mostrarne la perfetta somiglianza e la dissomiglianza. Perché in questi casi la diversità de' suoni non confonde l'attenzione, ma bensì la ristora, ritornando la mente alle cose medesime con varietà di sensazioni; e, stante la molteplice e diversissima maniera con cui le associazioni si formano nelle diverse menti umane, fra la varietà dell'espressioni troverà ciascuno quella che le è più propria e famigliare.

1 DELLE ALTRE FIGURE] marg., mano di Giulio Beccaria 2 Vi sono] prima Le cose cass. 3 idee] inserito nel rigo 4 che] che ha 5 hanno] manca 6 idee] marg. 7 una] su un di[] 9 ogni volta] prima piuttosto cass. 10 e l'identica] prima e la percezione cass. 12 immutabile] i. parimenti 14 replicare] prima rappresentare cass. 17 doppia] prima troppo cass. 20 di] su dell' 22 i suoni] corr. interl. su le espressioni cass. 26 somiglianza e la dissomiglianza] simiglianza o la dissimiglianza 28 medesime] segue ristorata di[] cass. con] su colla di] delle 29 maniera] corr. interl. su natura cass. 30 troverà] prima si cass.

1. Cfr. LOCKE, *Essai*, III, x; DUMARSAIS, *Des tropes*, pp. 301-10.

Né è da temersi che questa varietà produca prolissità e noia, perché lo stile riesce noioso e prolisso quando la massa delle parole, o sia de' segni rappresentatori, sia maggiore della quantità d'idee rappresentate; e per idee rappresentate intendo quelle a cui l'attenzione si applica, 5 nulla essendo quelle dalle quali si allontana e ritira. Sia dunque la soverchia ripetizione delle medesime, sia la trivialità e la poca importanza di quelle, quando tali sono che la mente disattenta le rifiuti, allora, restando sempre la massa delle parole, siano lette, siano ascoltate, maggiore della quantità d'idee ricevute, e per conseguenza interrotte da indifferenti 10 distrazioni, le impressioni rese disuguali e troppo disparate riescono dolorose e spiacevoli. Ma la varietà dell'espressioni destinate a replicare nella mente la medesima idea importando varietà d'idee accessorie, perché diversità di sinonimi non può altro significare che diversità di accessorie ad una medesima principale, la quantità delle idee sarà sempre 15 o uguale o maggiore della quantità dell'espressioni; e perciò, quando opportuna, né ingrata né spiacevole per questo titolo. Quindi l'ascendere per gradi o il discendere sarà essenziale nello stile, quando tutte le idee che formano la gradazione debbano essere espresse; e debbono esserlo quando la natura delle idee principali richiegga d'insistere su di una 20 moltitudine d'idee analoghe; ma quando questa insistenza d'idee analoghe non sia richiesta dalle idee principali, e che questa gradazione fosse semplicemente accessoria, allora sarà meglio sopprimerla, e lasciare che si risvegli nell'animo coll'esprimere fortemente gli estremi.

Abbiamo già detto essere gli oggetti fisici il legame comune delle 25 differenti affezioni degli uomini, ed ancora delle differenti maniere di sentire di ciascun uomo per se medesimo. Quando dunque un'espressione sarà tale che leghi due serie diverse di sentimenti e di affezioni, ed anche d'immagini, la ripetizione della parola legante — cosicché la medesima finisca e la medesima cominci le due serie, — sarà bellissima, 30 perché, replicandola immediatamente, sarà resa più forte e più ricca la seconda serie d'idee dal ripetersi nella mente le idee della prima.

Le parole poi morali e complicate saranno ripetute quando esse siano dalle altre accessorie talmente abbellite, che possano nello stile essere

1 che] *riser. e cass.* e noia] *da penosa* 2 riesce] *r. in questi casi* 3 sia maggiore] *prima*
ecceda *cass.* quantità] *massa* 4 applica] *presta* 5 quali] *q. ella* ritira] *si r.* 7 restan-
do] *resta da restano* 8 siano lette] *da sia letta* siano ascoltate] *sia a.* 10 impressioni] *i., e*
queste 11 e spiacevoli] *ed ingrate* 12 mente] *corr. marg. a medesima cass.* 15 dell'espres-
sioni] *di e.* 18 debbano] *debbono* esser] *da essere* 21 e che] *prima sarà meglio supprimere*
la gradazione *cass.* gradazione] *g. d'idee analoghe* 22 fosse] *sia* sopprimerla] *sopprimere*
questa gradazione 22-23 lasciare ... nell'animo] *lasciarla* risvegliarsi nella mente 26 Quando]
prima Quindi *cass.* 27 e] *manca* 28 legante] *manca* 30-31 sarà ... d'idee] *la seconda serie d'idee*
sarà resa più forte e più ricca 31 prima] *p. serie*

ammesse; anzi, se molte siano le accessorie fisiche e sensibili che intorno ad un'idea complessa si addensano, perché l'attenzione non sia strascinata dietro oggetti estranei dovremo ripetere l'espressioni complesse, dividendo ciascuna porzione d'immagini, proporzionalmente alla natura loro ed alle altre leggi sovr'indicate, per ciascun membro della ripetizione. 5

Credo di aver sufficientemente indicate le relazioni che possono avere sì la diversità come l'uniformità delle parole, per esprimere la medesima idea col nostro principio generale. Non minore e non meno evidente l'avranno quelle figure che servono a sopprimere nel discorso 10 molte parole, in vece di aggiungerne e di ripeterne. Tutte le parole che non aggiungono chiarezza al discorso, che non istampano nuove impressioni, e che non guidano l'attenzione a nuove e diverse maniere di sentire, dovranno essere soppresse. Questa è la ragione che fa sopprimere i verbi che affermano la medesima cosa di molti soggetti; che 15 senza di ciò ne sopprime moltissimi, quando i nomi necessariamente li richiamano senza equivoco e senza oscurità; che le particole, le congiunzioni e tutto il corredo delle parole grammaticali¹ ommette spessissimo, serrando in uno spazio più angusto ed in tempi più rapidi le espressioni e le parole significanti idee e sensazioni. 20

Tutte le idee si associano nella mente per alcuni legami reali, ma finora a noi ignoti ed occulti; e gli oggetti esteriori che somministrano tali idee sono tra loro o coesistenti o successivi, e variamente uniti e disuniti.² Le parole grammaticali, quelle, cioè, che immediatamente non rappresentano né sensazioni né affezioni, siano semplici siano 25 complesse, fanno l'ufficio sia di manifestare esteriormente i legami di associazione interna delle idee, sia di esprimere la coesistenza e la successività, la unione e la disunione degli oggetti esteriori. Ora, molte volte accade che molti oggetti sono uniti in natura e non sono così facilmente associati nella mente, e molte volte sonovi oggetti associati 30 nella mente che non sono uniti in natura. In questi casi le parole

1 anzi] prima così dovremo cass. 3 oggetti estranei] le sempre [ricercate corr. interl. su care cass.¹ sensazioni] l'espressioni] prima le accessorie cass. 7 le relazioni] su la relazione 12 istampano] su recano 15 cosa] prima azione o pa[] cass. 16 ciò] questo 19 più angusto] interl. ed in tempi] ed in un corr. interl. su ed in cass.¹ tempo rapidi] rapido 21 reali] fisici e reali 22 e gli oggetti] prima Le parole grammaticali sono quelle che rappresentano cass. e gli oggetti esteriori marg. cass. 25 sensazioni] su impressioni 26 sia] interl. esteriormente] corr. interl. su una parola ill. cass. 28 Ora.] Ma 31 In questi] cass. e riscr.

1. Cioè « gli articoli, le preposizioni, le inflessioni delle declinazioni »: *Appendice*, p. 217.

2. Cfr. LOCKE, *Essai*, II, xxviii, 18; IV, III, 9.

grammaticali saranno ed utili e necessarie ancora per la chiarezza, ed aggiungeranno forza allo stile, perché segneranno fortemente quella combinazione d'idee accessorie e principali che si vuole esprimere. Ma quando l'associazione delle idee vada di pari passo colla unione
 5 o disunione naturale e consueta degli oggetti, le parole grammaticali, potendo essere sopprese, salva la meccanica regolarità della sintassi, renderanno debole e noiosa e ripiena, per così dire, di vuoti e di fessure la tessitura del discorso.

Sono dunque, lo ripeto, utili tali parole quando segnino unione o
 10 disunione, coesistenza o successività non solita, non costante, non facilmente preveduta, o non associata o associabile facilmente nella mente nostra. In tutt'altra occasione saranno atte solamente a disgiungere ed allontanare le idee, disgiugnimento ed allontanamento che aliena l'attenzione, che la stanca, volendosi sostenere che, rendendole
 15 troppo rari i piaceri che le son propri, si ributta d'una fatica senza premio, e di uno stento che la distrae dalla più interessante considerazione delle cose presenti. Questo disgiugnimento ed allontanamento delle idee non sarà utile se non allora ch'essendo alquanto complicata ciascuna delle idee, sia necessaria una certa distanza, la quale dia spazio e tempo
 20 alla mente di abbracciarle nella loro totalità ed estensione; allora le parole grammaticali nulla significanti possono giovare ad intersecare il discorso, e ad interpersi fra tali idee, dando respiro e comodo all'attenzione.

Un esempio si può qui allegare in proposito di ciò. Virgilio nelle
 25 *Georgiche* dice:

*saepe etiam steriles incendere profuit agros,
 atque leves stipulas crepitantibus urere flammis.¹*

Sciogliamo questo secondo verso, aggiugnendogli le parole grammaticali ch'ei può ammettere, dicendo così: *atque stipulas, quæ sunt leves, urere*
 30 *flammis, quæ sunt crepitantes*. Svanisce ogni bellezza di quel bellissimo verso, perché la doppia inserzione delle parole grammaticali *quæ sunt* allontana e separa troppo le accessorie dalla principale, e fra di loro;

2 segneranno] su ma[] cass. 4 quando] segue vi sia unione cass. 7 noiosa e] n. 7e interl.¹
 ripiena] su piena 11 non] interl. associata] segue nella mente cass. facilmente] su nella
 16 più] sempre più viva e più 21 possono] p. o 22 idee] interl. 22-23 all'attenzione] segue
 che deve travagliare cass. 24 Un] segue interl. in[] cass. si può] debbo cioè, il quale
 ci aprirà il campo ad alcune altre importanti riflessioni. 28 aggiugnendogli] ed aggiungiamogli
 32 le accessorie] prima tra di loro cass.

1. I, vv. 84-85 (ma, correttamente, «levem stipulam»).

ciò che prima era un colpo simultaneo d'impressioni, non è più che una lenta successione di sensazioni nude ed isolate.

Questo verso ci darà campo a riflettere come ogni idea accoppiata ad una qualunque altra idea suppone necessariamente un giudizio, il quale talvolta si esprime e talvolta è soppresso, perché queste idee non 5 potranno chiamarsi accoppiate nella nostra mente, se non sono simultaneamente da quella considerate; il che suona lo stesso che giudizio e paragone, che altro non è se non attenzione a due idee compresenti nella mente: dunque tutte le accessorie che si aggiungono alle principali, le accessorie delle accessorie medesime possono essere 10 sciolte in altrettante proposizioni particolari ed incidenti, ciascuna delle quali, rispetto a se medesima, sia idea principale, ma non lo sia riguardo a tutta la serie delle idee contenute nel discorso. Tali sono le due *quæ sunt leves* e *quæ sunt crepitantes* nel succennato verso di Virgilio; ma questi, siccome sono giudizi rapidissimi ed abituali della mente 15 nostra, così sarebbe stato superfluo, anzi noioso, di allungare quest'operazione dell'intelletto coll'espore grammaticalmente e logicamente quelle due accessorie di leggerezza e di strepito che caratterizzano quell'abbruciamento; ma spesse volte accade che le idee principali sono talvolta espresse come accessorie, e, quantunque essenziali alla serie tutta del 20 discorso, pure, soppressi tutt'i legami grammaticali e logici, si uniscono come aggiunti, e si rinchiudono nelle espressioni e fra le accessorie di un'altra più principale idea. Mille esempi potrebbe fornire Tacito di questa maniera di scrivere, maniera che è una delle caratteristiche primarie dello stile di quel grand'uomo. In questa forma lo stile diventa 25 serrato e pugno d'idee; poche parole, ma sostanziali, feriscono e penetrano profondamente l'animo, e le cose scritte di questa foggia non isvolazzano intorno alla superficie della immaginazione, ma s'interzano in quella, e diventano a poco a poco parti essenziali della nostra maniera di pensare: pure, siccome le idee e l'espressioni divengono un 30 poco più complicate, scrivendo in questa maniera, di quello che separando ciascuna principale, e circondandola di pure accessorie, così stili di questa sorte richieggono attenzione e perspicacia d'intelletto ad intenderli e gustarli. Non sono dunque stili popolari, ma di uomini

2 lenta] manca 5 queste] prima se cass. 5-6 non potranno] prima sono cass. 7 considerate] segue, e se lo sono, non potrà a meno cass. 8 altro ... se non] marg. e interl. 13 discorso.] segue Una delle attenzioni principali sarà quella di cass. 16 sarebbe stato] corr. interl. su egli è cass. 21 soppressi] su sopprime prima sono cass. uniscono] prima danno cass. 23 potrebbe] ne p. 24 scrivere] stile 25 primarie] prima dello cass. 27 e le cose] prima e questi sono i stili cass. 28 non] cass. e riscr. della] segue nostra cass. 29-30 a poco a poco ... pensare] corr. marg. a nostre cass. 33-34 ad ... gustarli] interl.

colti e pensatori: la percossa interiore che l'animo ne risente è grande e viva, ma non immediata, cioè richiede un picciolo sforzo della nostra mente, un movimento dalla nostra parte, onde, per così dire, noi ci avanziamo verso lo scrittore; il che è per lo più contrario
 5 all'ordinaria maniera di sentire degli uomini, i quali, se non sono stimolati dal bisogno,¹ vogliono che la sensibilità loro sia sempre passiva e strascinata dagli oggetti, ed amano piuttosto di lasciarsi trasportare dalla corrente delle impressioni, che diriggere essi medesimi i propri sentimenti, ascoltandosi interiormente, ed obbedendo a quelle
 10 segrete e passaggere spinte che in una sfera più ampia e più ordinata di cose li guiderebbe.

Così grandi e semplici immagini fisiche, che interrompono questa sorte di stili stretti e vibrati, serviranno di mirabile soccorso, e di grande aumento di bellezza a tutto il fascio delle idee.

6 stimolati] *prima* stati *cass.* sensibilità] *prima* loro *cass.* 10 segrete e] s. ¹e *cass.* e *riser.*¹

1. Cfr. sopra, p. 134 e nota 1.

IX. DELLE DIVERSE SPECIE DI STILI

Abbiamo cominciato a vedere una delle caratteristiche essenziali che distinguono uno stile dall'altro; vediamo se i nostri principii ci forniscono precise definizioni dei vari aggiunti con cui ordinariamente si distinguono gli stili de' diversi scrittori.

Molti di questi stili prendono il loro nome dalla natura delle immagini e delle idee accessorie che dominano in quelli, e questi non hanno quasi bisogno di schiarimento; molti altri prendono il nome dalla maniera con cui lo scrittore combina le idee accessorie, e dalla qualità dell'impressione che, qualunque cosa rappresentino, sono atte a risvegliare negli animi.

Così chiameremo stile fluido (prescindendo dalla scorrevole armonia de' suoni e dal volubile e non interrotto concento di parole) quello ch'eccita nell'animo un'impressione analoga a quella che il moto de' fluidi eccita ordinariamente in noi, cioè un moto equabile¹ ed uniforme. Sarà dunque fluido quello stile in cui le accessorie saranno di egual forza e di egual importanza costantemente, cosicchè le impressioni non sieno diseguali ed interrotte, ma, l'una non prevalendo sopra dell'altra, abbiano una successione continua e sempre eguale. E se lo stile fluido dovrà discendere a minori impressioni o ascendere a maggiori, lo farà per leggere ed impercettibili diminuzioni o accrescimenti.

Lo stile conciso sarà quello in cui le idee principali, accompagnate da poche accessorie, ma importanti, si succedono rapidamente, e quando si destino più idee di quello che si esprimano con parole. Lo stile è conciso e chiaro quando le espresse destano necessariamente le tacciate, e oscuro quando di più idee tacciate è incerta, senza essere indifferente per chi legge, la scelta.

Lo stile è diffuso quando sono ripetute le medesime idee accessorie, e quando ve ne siano molte che pochissimo differiscano tra di loro. Lo stile è diffuso non tanto per la moltitudine, quanto per la poca importanza delle idee accessorie relativamente alla principale.²

1 DELLE ... STILI] marg. 4 ordinariamente] comunemente 8 altri] prima di questi cass.
12 stile fluido] prima fluidità cass. 13 e dal volubile] e dalla alterna corr. interi. 24 e dal volubile
cass. concento di parole] collocazione degli accenti corr. marg. a concerto di parole cass. 20 minori]
prima cose cass. 23 e] manca 26 e] è

1. Uguale, costante (latinismo).

2. Cfr. il Frammento sullo stile, p. 40.

La nobiltà, la gravità, la maestà dello stile sono qualità che non differiscono essenzialmente tra di loro.¹ Chiamasi nobiltà di stile quando nello scegliere le accessorie noi sceglieremo quelle che non sapranno suggerirci che idee non comuni né popolari; quelle che hanno, per
 5 così dire, un'illustre genealogia, che non sembrano derivare dalla comune ed ampia sorgente dei primari piaceri dei sensi, ma che nascondono questa comune origine col corredo di affezioni e d'immagini più rare, più delicate e meno semplici.

Lo stile è grave poi quand'oltre le succennate qualità, le accessorie
 10 sono importanti, e di una importanza piuttosto morale che fisica, di una importanza che riguarda piuttosto le conseguenze e le relazioni delle cose, che non le qualità loro piacevoli e dispiacevoli. Questa sorte di stile risveglia una moltitudine d'idee, ma poche ne esprime, e quelle poche tali non sono che, avvicinando tra di loro le qualità sensibili
 15 delle cose, vi dipingano l'oggetto, o risveglino nell'animo affetto e passione, ma sibbene quelle che rispingano la mente da questa più viva maniera di sentire ad una più elevata e più estesa, per cui gli oggetti si veggono meno distinti, e fanno un'impressione meno separata e particolare che generale ed in massa; in questa sorte di stili non si
 20 escludono le immagini fisiche, ma appena accennate; un'altra accessoria vi rispinge nella folla delle idee morali e complicate. La verità di ciò si può vedere considerando attentamente i primi tre versi del terzo libro dell'*Eneide*:

25 *Postquam res Asiæ Priamique evertere gentem
 immeritam visum superis ceciditque superbum
 Ilium et omnis humo fumat Neptunia Troia.*

Dove si può vedere quanta folla d'idee, e quanto importanti siano l'espressioni di *res Asiæ*, *visum superis*, *Priami gentem immeritam evertere*; e la grande immagine fisica, *omnis humo fumat Neptunia Troia*, corretta

4 né] *su* non 5 non sembrano derivare] *corr. marg. a* derivano non *cass.* 12 e] o 13 stile] sti-
 li *su* stile risveglia] risvegliano esprime] esprimono 16 rispingano] rispingono *da* spingono
 16-17 più ... sentire] *corr. marg. a* idea *cass.* 17 per cui] *prima* che vi fa vedere *cass.* 18 distinti]
segue e meno marcati *cass.* un'impressione meno] meno un'impressione 19 non] *su* le 24 post-
quam] *prima* *postquam* *res Priamique cass.* *gentem*] *prima* *regnum cass.* 27 quanta] quanto

1. « ... si l'on joint de la délicatesse et du goût, du scrupule sur le choix des expressions, de l'attention à ne nommer les choses que par les termes les plus généraux, le style aura de la noblesse. Si l'on y joint encore de la défiance pour son premier mouvement, du mépris pour tout ce qui n'est que brillant, et une répugnance constante pour l'équivoque et la plaisanterie, le style aura de la gravité, il aura même de la majesté » (BUFFON, *Discours*, p. 503).

ed allontanata nella fantasia del lettore coll'aggiunto di *Neptunia*, che nelle origini troiane vi spinge; e la natura dell'immagine medesima, semplice, niente complicata, indicante il fine di un gran fenomeno, ma non risvegliante l'idea di un altro contemporaneo.

Quasi perfettamente simile a questo è lo stile maestoso; colla differenza 5 però che la qualità dominante non è tanto la importanza ed il peso degli oggetti, quanto il punto di vista da cui lo scrittore li contempla e li espone. Nello scegliere i lati seri delle cose, egli non si ferma nelle figure le più vive e le più energiche, ma che dimostrano l'impressione di chi scrive, e però la sua dipendenza dagli oggetti, ma quelle 10 piuttosto che poco avvilitte dall'uso, o piuttosto poco associate sono con idee troppo piacevoli o troppo forti, energiche e sensibili. Egli non cerca l'aspetto il più luminoso ed il più interessante degli oggetti, celandone i lati tenebrosi e deboli; ma esprime quelle idee che possono essere comuni, e risvegliare ambedue i lati, onde destino negli animi 15 altrui l'opinione di un certo equilibrio di passioni e di una certa equanime indifferenza di sentimenti che lo mostrano superiore alle cose tutte. A chi vede un altr'uomo superiore a quelle cose, da cui egli si riconosce dipendente, sorge nell'animo un timido sentimento d'inferiorità che chiamasi venerazione, e maestoso e grave chiama colui che sa 20 presentargli immagini di tal natura.

Per lo contrario chiamasi patetico o appassionato quello stile nel quale le accessorie tutte indicano l'affetto e l'impressione che soffre dagli oggetti chi scrive. Non v'è in natura oggetto ridente e consolante che non abbia un lato serio e tormentoso. Il dolore si diffonde largamente 25 per tutta la catena degli esseri sensibili. Rispinto incessantemente, incessantemente ritorna; a tutti serve di stimolo, che li sollecita ad

1 nella] dalla Neptunia] N. Troia 4 risvegliante] risvegliandone un] alcun 8 ferma] su a]] 11 che] segue interl. sono sono] manca 12 forti] su vive 12-13 Egli non cerca] corr. interl. e marg. a e mostrando cass. 17 alle] su agli 18-19 A chi ... nell'animo] Il non mostrarsi al di fuori mosso da alcuna passione, il poco curarsi degli oggetti presenti, il non piegarsi alle allettative della minuta folla de' piaceri che si presentano, l'affettare una vista profonda e quasi indifferente del futuro, in somma il niente ammirare, rendono agli uomini venerabile la persona, e lo stile per conseguenza, che debb'essere la copia fedele delle impressioni degli oggetti. Se noi tocchiamo internamente noi stessi, sentiremo corr. interl. su vedremo interl. cass. che le vive scosse del piacere ci rendono dipendenti dagli oggetti. Tutti gli esseri sensibili adorano e pregano davanti alla protea immagine della voluttà; ma l'uomo istesso, spettatore e spettatore interessato degli altri uomini, si abbandona da abbandonano alle illusioni delle esterne dimostrazioni delle impressioni altrui, le quali, se gli si mostrano superiori a ciò da cui egli si conosce dipendente, gli generano 20 colui] il mascherato istrione 22 o appassionato] o passionato interl. 23 le accessorie] corr. interl. su gli cass. immagini cass. 25—p.144,7 Il dolore ... allontanerebbe.] in Appendice 11 è riportata la redazione del ms. A 25 si] interl. D 26 incessantemente] prima continuamente, continuamente cass. D 27 ritorna] segue tiranno delle anime deboli ed infingarde, di tutto trionfa fuorché dell'eroica costanza delle anime sublimi cass. D 27—p.144,1 ad allontanarsi ... avvenire] a spingere l'inquieto sguardo nell'avvenire e ad allontanarsi dal presente interl. D

allontanarsi dal presente, ed a spingere l'inquieto sguardo nell'avvenire,¹ mentre il piacere nel seno dell'inoperosa voluttà facilmente addormentando gli uomini, non sarebbero spinti a quella progressiva serie di mutazioni e vicissitudini, da cui dipende lo sviluppo dell'umana
 5 perfettibilità,² ed insegnandoci a sostituirci ai nostri simili, stringe sempre più le relazioni morali, dalle quali l'amore non ragionato di noi stessi ci allontanerebbe. Dunque gli oggetti li più ridenti e li più allegri possono, col considerarne le origini, le conseguenze e le circostanze tutte, ricevere le tinte le più forti e le più oscure della mestizia e del dolore.
 10 Anzi non è mai più bello lo stile che quando vi sia un tal contrasto, che necessariamente abbraccia una quantità più grande di sensazioni, e nel medesimo tempo più vera e più reale.

2 dell'inoperosa] corr. interl. su della pigra cass. D facilmente] prima in[] cass. D 2-3 addormentando] prima si adagierebbero cass. giacerebbero cass. D 3 non sarebbero] prima non sarebbero cass. D 4 da cui] prima da cui le arti, le scienze e le grandi azioni in parte dipendono: cass. D lo sviluppo dell'] corr. interl. su l' cass. D 6 più] interl. D l'amore] prima l'irragionevole cass. D non ragionato] prima cieco cass. D 8 col considerarne] su coll'esaminarne origini,} o. e conseguenze] segue tutte cass. 10 che] interl. 11 quantità più grande] massa più estesa

1. Il piacere e il dolore, origine di « ogni nostra passione » (p. 82), si rapportano al concetto di bisogno (cfr. le note alle pp. 125 e 134), qui secondo la sintesi operata da Condillac in chiusura del *Traité des sensations* (IV, IX, 3).

2. La neoformazione dal francese (per cui cfr. anche il cap. XVI, p. 189) compariva già, in un contesto analogo, nei *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*, p. 304 (si veda ivi la nota 1).

X. DELLO STILE SEMPLICE, MEDIO E SUBLIME

Suolsi comunemente dividere lo stile in tre specie: semplice, medio, sublime;¹ delle quali specie vaghe e poco esatte definizioni sogliono darsi, contentandosi molti di allegare per lo più eccellenti esempi corredati di fine e belle osservazioni, ma particolari, non indicando punto 5 ciò che hanno precisamente di distinto gli uni dagli altri, e di comune ciascun di loro in ogni caso.

Per bene intendere che sia stile semplice, bisogna prima conoscere qual idea gli uomini si formano della semplicità, cognizione che non ci sarà inutile. Sembra che *semplice* e *semplicità* sia in opposizione a 10 *composto* e a *complicazione*, come *uno* è opposto a *più*, e *unità* a *pluralità*; con questa differenza, però, che *unità* e *pluralità* possono applicarsi ad oggetti che siano indipendenti gli uni dagli altri, e *semplicità* e *complicazione* ad oggetti solamente che dipendano tra di loro. La *semplicità* richiama dunque necessariamente più oggetti al paragone, 15 e chiamasi *semplice* quello che è composto di minor numero di parti meno diverse e più uniformi tra di loro. *Uno* dunque rappresenta la quantità e *semplice* la qualità delle cose: una cosa può dirsi *una*, e può essere compostissima nello stesso tempo, perché tale allora si dirà quando non se ne consideri la moltitudine e la diversità delle parti; ma 20 prendendola in massa, senza ulteriore analisi si prende per comune misura di molte altre; per lo contrario, una cosa moltiplice e numerosa può essere semplice, purché le parti di essa siano poco diverse, anzi tanto più semplice apparirà, quanto saranno più grandi ma più uniformi. Dovremo però qui incidentemente riflettere che la rigorosa e mate- 25 matica unità non è realmente dagli uomini compresa se non nelle sensazioni ultime ed elementari, che non si posson più oltre dividere: un odore, un sapore, per esempio. L'estensioni ed i contatti simili sono sensazioni semplici ma non une, perché composti di simili ma mol-

1 DELLO ... SUBLIME] Di altre 'definizioni *cass.* specie di stili *marg.* 2 tre specie:] *cass.* sem-
 plice] segue od infimo *cass.* medio,] mediocre e 4 molti] *manca* 7 ciascun] *su* tra 10 inutile]
 i. nel progresso e semplicità] *interl.* 11 composto] *prima* moltiplice e molteplicità *cass.* 12 pos-
 sono] *da* può 14 e complicazione] *interl.* solamente] *interl.* dipendano] dipendono 18 può
 dirsi] *interl.* una, e] u., 'e *interl.* 20 consideri ... delle] considerano le 22 per] e per
 moltiplice] *prima* semplice può essere *cass.* 23 può essere semplice] *interl.* anzi] *su* ed 24 sa-
 ranno] sarà *interl.* grandi ... uniformi] grande, ma uniforme segue sarà *cass.* 25 la] *corr.* *interl.*
 su questa *cass.* 25-26 e matematica] *interl.* 28 per] *su* un simili] segue *interl.* non *cass.*
 29 composti] composte

1. È la divisione con cui Louis de Jaucourt apre l'articolo *Style* dell'*Encyclopédie* (vol. XV, 1765); nella sua classificazione (articolo *Elocution*), d'Alembert aveva preferito al termine di stile «moyen» quello di «tempéré ou orné».

tiplici punti fisici, luminosi o resistenti. Quando noi diciamo uno l'oggetto composto di molti oggetti, allora realmente nell'animo nostro ci si manifesta pluralità e moltitudine, ma considerandoli come simili li segniamo tutti con un nome collettivo che li rappresenti ciascuno
 5 indifferentemente; e formiamo così una specie di unità verbale e grammaticale, senza di cui svanirebbe l'uso delle parole e delle lingue, cioè non indicherebbe una quantità di oggetti con un sol segno, massimamente non presenti; ma ogni nostro discorso si ridurrebbe, come il linguaggio naturale degli animali, ad una semplice manifestazione delle attuali
 10 impressioni e volontà nostre.

Quindi le cose più complicate possono acquistare una certa semplicità verbale, la quale in altro non può consistere se non nel nascondere i lati dissimili e diversi, e nel rappresentare le cose per le loro somiglianze; nel che le parole generali e collettive riescono, perché allora la mente
 15 nostra, non eccitata da alcuna espressione particolare, non può abbracciare la moltitudine delle cose se non raccogliendone le uniformità, ch'esigono un minor movimento ed una minor azione di quello che in una volta la sensibilità nostra è suscettibile.

Quindi è che i teoremi più grandi e le più classiche verità riescono
 20 semplicissime,¹ perché l'analisi da cui nascono ci conduce sempre all'uniformità ed alla somiglianza; e ci soddisfano, e ci riempiono di una certa patetica contentezza non tanto per se medesime, quanto paragonandole colla diversità e disordine da cui siamo partiti; diversità che noi tanto più facilmente consideriamo e concepiamo, quanto più la
 25 vediamo appoggiata su di uno strato esteso ed uniforme.

Applicando allo stile queste considerazioni, noi troveremo lo stile semplice essere quello nel quale le accessorie non ammettono che quella diversità la quale sia richiesta dalla serie delle idee principali, non quelle che una scelta particolare di esse potrebbe introdurre; tali accessorie
 30 non dovranno risvegliare né una quantità d'idee, né suggerire punti di vista molteplici e diversi delle cose. Una semplice e nuda pittura degli

1 resistenti] 1.: e [il suono trovasi sempre col] } *ass.*¹ le sensazioni auditive sono talvolta per noi indivisibili e talvolta realmente composte ed unite in massa uno] *riser. e ass.* 3 considerandoli] considerandole li] le 4 tutti] tutte li] le ciascuno] ciascuna 5 e formiamo] su così 7 con ... segno] alla volta 7-8 massimamente non presenti] anche non p. *interl.* 8 ogni] prima diverrebbe *ass.* 16 raccogliendone] da cogliendone 17 un minor] quel *corr. interl.* su un minor *ass.* ed una minor] e quell' su ed una di quello che] di cui *corr. interl.* su che può *ass.* 18 la] *corr. marg.* a dalla *ass.* 19 classiche] magistrali 22 non tanto] *interl.* per] da perché 22-23 paragonandole] da paragonando *segue la strada ass.* 23 colla] *corr. interl.* su la *ass.* 27 che] *interl.*

1. Il vero « è semplice ed uniforme », si riafferma in una nota al cap. XIII, p. 161. Della semplicità e complicatezza delle idee aveva trattato diffusamente Locke (*Essai*, II, xxix).

oggetti; un'esposizione delle qualità loro più apparenti, non delle più occulte e sconosciute, coi nomi loro propri; non le origini e le conseguenze delle cose, ma lo stato attuale di quelle; non i contrasti, le idee complesse morali, gli aggiunti significanti rapporti e somiglianze improvvise di cose diverse, o differenze occulte ed inaspettate di cose simili, ma bensì termini complessi di oggetti fisici, o sia termini appellativi con aggiunti di qualità permanenti; espressioni che sian comuni, ma non avvilitate dall'uso, il che vuol dire che non risvegliano accessorie disgustose e dispiacevoli; le quali espressioni rendano finito e terminato l'oggetto, ma non col mezzo de' traslati, che facciano campeggiare alcuna di quelle qualità che ingrandiscono l'idea, e destano nella mente idee simili, che, aumentando di troppo la massa delle sensazioni, facciano un'impressione troppo forte e troppo intensa, si richieggono a formare il carattere dello stile semplice.

La natura delle idee principali deve determinare l'occasione di servirsi di questo stile: siccom'egli ammette un minor numero di bellezze, la sola necessità ci deve consigliare a servirsene;¹ quindi deve chiaramente apparirne il motivo, acciocché gli uomini svogliati e distratti non gettino uno scritto al quale il solo bisogno di piacere o d'istruzione ha consigliato di ricorrere. Quando dunque le principali sieno di tal sorta che non ammettano accessorie associate o associabili, che siano interessanti e vive; quando queste principali debbano per la chiarezza e l'importanza dell'istruzione essere molto vicine tra di loro, e che si debba aspettare più effetto dalla loro combinazione, che da ciascuna in particolare; che si parli a persone, o in circostanze, nelle quali la folla delle idee e delle immagini non possa essere risvegliata, o sarebbe contraddittoria allo scopo che si propone: allora lo stile semplice debb'essere impiegato.

In tutt'altri casi anche l'istruzione medesima dimanda ornamenti e bellezza; non basta, perché l'uomo corra per la strada che noi vogliamo, che utile ne sia il fine; bisogna ch'essa medesima sia dilettevole; non basta, in nissuna istituzione né letteraria né politica, desiderare, proporre,

2 loro propri] propri ¹delle cose prima degli oggetti *cass.*, *corr. interl.* su delle cose *cass.*¹ 3 delle cose] loro prima di quelle *cass.*, *corr. interl.* su delle cose *cass.*; le due ultime varianti sono *riscr. marg.* e quindi *cass.*
4 morali] *interl.* 4-5 improvvisate] impreviste 5 di cose diverse] prima delle cose, o differenze *cass.*
6 appellativi] immediati 10 de'] su delli 12 facciano] prima renda lo stile *cass.* 13-14 si
... semplice] *manca* 19 quale] segue solo *cass.* solo] *interl.* 21 ammettano] ammettono
22 interessanti] prima suscettibili *cass.* 32 letteraria] l. né morale

1. Si anticipa qui, per riprenderla alla fine del capitolo, la tesi della convenienza dello stile al soggetto, che sull'autorità della retorica classica era stata affermata da Duniarsais (*Des tropes*, p. 73), da Buffon (*Discours*, p. 503) e da d'Alembert (nell'articolo *Élocution* e nell'*Essai sur les élémens de philosophie* raccolto nel quarto volume dei *Mélanges*, p. 309).

- persuadere ed esigere i fini; bisogna che i mezzi stessi sian grati e piacevoli, ch'essi sieno sensibili, che il premio della fatica non sia tutto lontano ed ammuccchiato al termine di quella, ma distribuito e sparso per la carriera tutta che si deve percorrere, perché trattasi, e ne' libri e
 5 ne' costumi e nelle combinazioni civili, di vincere la forza incessante degli oggetti presenti, che di sensazioni dilettevoli ci inondano, e di vincere e cangiare quelle direzioni, verso delle quali tende ogni momento la debole nostra natura, cioè il ben essere attuale, o almeno così poco lontano che la mente con poca riflessione vi arrivi.
- 10 A questo fine soddisfa lo stile medio, quello stile, cioè, nel quale le accessorie abbondano e producono il massimo d'impressioni possibili tra di loro e con l'idea principale. Quando le idee principali tali sieno che non abbiano bisogno di essere avvicinate tra di loro; quando le idee principali non siano talmente interessanti immediatamente, che
 15 da sé sole possano reggere o lo debbano senza essere dagli ornamenti distratta la loro connessione: allora noi dovremo far uso di questo stile, che è quello che ammette nella maggior loro latitudine ed ampiezza tutte quelle maniere di dilettere che abbiamo annoverato in queste *Ricerche*.
- 20 Noi meglio comprenderemo che sia stile medio quando si sarà chiaramente sviluppato che sia stile sublime, ch'è l'estremo dello stile semplice e perciò talvolta confondesi ed avvicinasì a quello. Per ciò intendere, vediamo che sia realmente sublimità nel concetto degli uomini. Questa parola, nel senso suo proprio, è destinata a rappresentare
 25 un luogo estremamente elevato, che superi l'altezza comune e promiscua degli altri corpi, e che da quello contemplandoli in un tratto ne scopra una moltitudine al dissotto. Applicando un tal concetto fisico al sublime dello stile, diremo essere sublime quando l'idea principale sia tale ch'ella campeggi e domini tutte le altre vicine, e che non le accessorie
 30 facciano spiccare la principale e la segnino, la rischiarino e la rinforzino nella mente, ma essa invece suggerisca le accessorie, anzi piuttosto le involva nel proprio suo concetto. Essa debb'essere talmente elevata, che non suggerisca e non sia associata immediatamente colle cose che

1 persuadere] prima ed esigere cass. stessi] su medesimi 1-2 e piacevoli] interl. 5 forza
 incessante] prepotente attualità 6 presenti] interl. 7 verso] prima a cui cass. tende] gravita
 ogni] prima ind[] cass. 8 debole nostra natura] comune natura degli esseri sensibili così] su
 poco 9 la mente] prima l'occhio cass. 11-12 impressioni composibili] su impressione composibile
 16 questo] interl. 18 maniere] corr. interl. su sorgenti cass. 20 medio] prima sublime cass.
 22 confondesi] su confondersi avvicinasì] su avvicinarsi a] su con 25 l'altezza] da in a.
 segue tutti gli altri cass. 26 degli altri] prima di tutti gli oggetti cass. tratto] segue interl. se
 scopra] prima veggia cass. 27 un tal] corr. interl. su il cass. 29 vicine] segue interl. che cass.
 30 la rischiarino] interl. 31 invece] corr. interl. su piuttosto cass.

gli sono vicine nel discorso, ma lo sia solamente per mezzo di accessorie da lei suggerite e non espresse; in quella maniera che in un luogo estremamente elevato i circonvicini oggetti sono al dissotto, e sono frammezzati da uno spazio tacito e solitario, per cui gli oggetti circostanti ed inferiori, piccioli diventano e spessi, di grandi e distanti che sono realmente quando discendiamo al loro livello. Similmente gli oggetti estremamente elevati in natura si restringono nella cima, e si allargano verso la base, attorno della quale è costipata la folla degli oggetti inferiori. La sublimità delle idee deve avere una qualche analogia con questa proprietà de' corpi elevati: una semplice espressione rappresentante una semplice idea debb'essere quella che formi il concetto sublime; ma questa semplice idea deve risvegliare alcune accessorie, e queste altre più numerose, e così di mano in mano in maniera che la percossa, che l'animo attento riceve da tali concetti, vada a poco a poco allargandosi, e divenendo vasta e grande coll'eccitare, per così dire, un bullicamento di molteplici e varie idee che sembrano lontanissime dal concetto semplice e ristretto espresso nel discorso.

Se tutte le idee che si racchiudono nella sublimità del concetto si volessero esprimere dallo scrittore, la sublimità sarebbe perduta: primo, perché la molteplicità delle parole prolunga il tempo dell'impressione, ed un'impressione prolungata è un'impressione necessariamente divisa in molte impressioni; non è dunque più un'impressione grandissima e subitanea, non un colpo di luce che, balenando improvvisamente nella mente, scopre ad una grandissima distanza una moltitudine di oggetti. Secondo, perché l'esprimere con parole le idee tutte, che dipendono dal concetto sublime, rende altrettanto efficace l'impressione nell'animo di queste, quanto l'impressione di quelle parole, dal significato delle quali si esprime il concetto sublime; perdesi dunque la sublimità, perché tutte le immagini riescono, per così dire, ad uno stesso livello. Quando Virgilio dice di Didone:

alto
*quæsiuit cœlo lucem, ingemuitque reperta,*¹

2 un] interl. 4 tacito] prima vasto cass. che discende cass. 8 attorno ... inferiori] marg. 10 espressione rappresentante] su espressioni rappresentanti 11 debb'essere] da debbono e. quella che formi] la materia componente il concetto] corr. interl. su lo stile cass. 12 deve] debbe da debbono e] interl. 13 la] da alla 13-14 che l'animo] prima dell'animo cass. 14 vada a poco a poco] vadi a poco allargandosi, e] corr. marg. a allargandosi interl. cass. 15 dire] interl. 18—p. 150, 25 Se ... medesimi.] su corte staccate 19 primo] prima perché cass. 22 più] interl. 23 un] è 25 perché l'esprimere] l'espressione fisica con] su in 16] delle tutte] prima componenti cass. 26 rende] rendono 27 di queste] interl. l'impressione ... parole] corr. interl. su le idee es[] cass. la parola cass. la parola cass. 29 immagini riescono] idee si alzano 31 alto] interl.

1. *Æneis*, IV, vv. 691-92.

ognuno trova sublime questo concetto, perché sono sopprese tutte le idee che sono relative alla terribile e violenta situazione nella quale trovasi la disperata Didone. Ognuno sente eccitarsi in se medesimo una folla di moltissimi sentimenti, che agitano confusamente l'animo nostro, 5 e lo fanno al solo accennarci che fa il poeta il cupo gemito della sgraziata regina nel cercar la luce del cielo, ch'ella va a perdere per sempre; e noi comprendiamo subito l'abbandono dell'amante, la perdita felicità di un crescente impero, la fede giurata a Sicheo, tutt'i progressi di una passione forsennata, quale ci è dipinta in tutto il quarto libro 10 dell'*Eneide*: questi oggetti tutti in un momento solo necessariamente si risvegliano dentro di noi; e quantunque ciascuno di per sé, per la compagnia degli altri, non sia che debolmente sentito, pure appunto per ciò fanno in noi l'impressione di una folla di oggetti da un punto elevato e distante considerati. Se Virgilio avesse lentamente sviluppato tutti 15 questi sentimenti, avremmo più chiaramente e più fortemente ciascuna idea separatamente compresa; ma il totale di ciascheduna impressione sarebbe stato più debole di questa unica impressione, che tutte insieme le riunisce e ne forma un concetto sublime, perché l'indagar dal cielo la luce, e il gemito nell'averla trovata, formano la sola espressione 20 immediata che ferisce l'animo, dalla quale si traveggono rapidamente moltissime idee; e il poco distinto sentirsi di questa moltitudine d'idee suggerite, mentre con somma evidenza si distinguono le idee nel verso sublime espresse, aggiungono, anzi formano principalmente la sublimità del concetto, perché la poca distinzione degli oggetti ci fa giudicar 25 della lontananza de' medesimi.

Da ciò si vedrà, in primo luogo, che non può ammettersi uno stile costantemente sublime, perché eccederebbe i limiti della nostra comprensibilità, ed alla fine dovremmo essere sazi e stanchi. Questi slanci vigorosi ed arditi debbono essere sparsi opportunamente, quando il 30 bisogno e l'opportunità lo richieggano. Si vedrà parimente come dalla maggior parte di chi ha scritto in questa materia sia stata confusa la copia, la magnificenza, la grandezza dello stile e delle idee colla

1 questo] da quest'ultimo 2 che] prima le quali cass. 3 Ognuno] prima Quante idee non si
veggono che estremamente cass. 5 al solo accennarci] alla sola dipingerci poeta il] p. l'il su del
cupo] prima gemito cass. 6 del cielo] cass. e riscr. per] interl. 9 forsennata] prima irresistibile
cass. vi] } cass. 10 questi] prima ci si cass. sono cass. 11-12 compagnia] prima confusione cass.
13 fanno] da fa 14 tutti] su tutte 16 idea] corr. interl. su cosa cass. compresa] c. e dipinta
19 il gemito] da genere 20 quale] segue una cass. 21 moltissime] tutta questa corr. interl. su una
cass. moltitudine di 24 ci fa] prima fa la sensazione di lontananza cass. il giudicar interl. cass. 26 in
primo luogo] cass. 27 sublime] segue in nessun discorso cass. 28 ed] interl. 29 sparsi] interspersi

sublimità:¹ una serie di oggetti sublimi troppo vicini tra di loro si offuscherebbero reciprocamente, intercettandosi a vicenda la vista degli oggetti circostanti; così una serie di concetti sublimi o sarebbero simili ed analoghi tra di loro e, ripetendo le medesime idee, tanto più facilmente, quanto più sublimi sono, produrrebbero ripetizioni e noia; o 5 molto differenti tra di loro, ed incrocicchiamanti e confusioni d'idee sarebbero l'effetto di un tal lusso di sublimi concetti. Dunque lo stile medio quello sarà che ingrandisce e ravviva ed anima ed abbellisce gli oggetti, ma senza elevare alcuno particolarmente molto al dissopra del comune livello o, per dir meglio, della loro realtà, o senza deprimerli e 10 nasconderli troppo, perché non danneggino un'idea principale che non può, se non con altre unite, interessare o esser utile.

Non sarà inutile il qui notare non esservi stile particolarmente appropriato ad un tal genere di componimenti piuttosto che ad un tal altro, né questi richiedere esclusivamente una sola sorte di stile, se non quando 15 le circostanze delle persone a cui si parla non lo richieggono; né la proposizione contraria può essere intesa se non moderata in questo senso, che alcuni generi di componimenti, non essendo per lo più destinati che ad un tal genere d'idee, perché queste determinano la qualità dello stile, così può dirsi che tali componimenti tali stili 20 richieggono.

2 vista] segue interl. di loro stessi e 4 ed analoghi] interl. 6 molto] prima estremamente cass.
 7 sublimi] prima concetti cass. 9 elevare] elevarne su elevarli alcuno . . . molto] marg. 10 rea-
 lità.] segue che sempre cass. c] prima ed cass. 13-14 appropriato] attaccato 14 di componi-
 menti] prima di composizione cass.

1. Allude a Jaucourt e all'articolo *Style* dell'*Encyclopédie*, sia per la definizione di stile sublime (« celui qui fait régner la noblesse, la dignité, la majesté dans un ouvrage »), sia per l'erronea affermazione secondo cui la « marche noble et majestueuse » di questo stile « peut se soutenir longtemps ».

XI. DI ALTRI GENERI DI STILE

Egli è facile il definire che sia copia, magnificenza, grandezza, energia e forza di stile. L'opulento, il magnifico, il ricco occupa una mezza città intorno ai suoi piaceri, ai suoi addobbi, ai trattamenti ch'egli fa; tutte le arti e tutte le produzioni a gara gli contribuiscono; ed egli tutto mette in mostra con pompa e con isplendore; niente vi lascia desiderare ed indovinare, ma sibbene cerca di prevenirvi ne' vostri desideri e nelle vostre conghietture. Tale sarà lo stile copioso e magnifico: un'abbondanza d'idee accessorie, tutte sensibili ed interessanti, prese da tutte le sorti di oggetti, una varia profusione d'immagini e di sentimenti inondano l'animo di chi legge, ed una rapida successione di piaceri lo incantano in maniera che poco resta all'immaginazione di forza, onde risvegliare da se stessa idee accessorie ed associate. Tutto è prevenuto dall'espressioni dello scrittore, che vi strascina dietro la corrente delle sue idee. Non è che in questi stili non vi siano idee semplicemente suggerite e non espresse; se non ve ne fossero, non sarebbero riempiti i necessari vuoti, che la meccanica forma della parola lascia necessariamente: ma queste sono picciolissime ed ovvie, onde non è questa qualità che prevale e domina in questa classe di stili.

La forza poi e l'energia dello stile consistono in una più stretta relazione che hanno le accessorie coll'idea principale sempre richiamata da quelle; onde necessariamente dimanda poche espressioni, e l'attenzione nostra, non estesa e trasportata senza intervalli e dimore dietro idee variamente interessanti, ma concentrata e fermata da un'espressione ch'esprima chiaramente una stretta collezione d'idee, ciascuna delle quali richiama la mente all'idea principale, e dove le idee suggerite, senz'esser espresse, debbano avere un rapporto maggiore e più forte coll'espressione.

La grandezza poi dello stile sarà ancora facilmente intesa se si consideri che noi chiamiamo grande un oggetto molto esteso; non basta che molti sieno gli oggetti, bisogna che formino un tutto di grande estensione. Un oggetto fisico qualunque, vale a dire, riguardo a noi, un fascio di sensazioni, se sia variato e diverso ne' suoi componenti, non sarà mai chiamato uno, se non vi sia una sensazione sempre simile a se medesima che si ripeta tante volte quante sono le parti varie

I DI ALTRI ... STILE] *mag.* 3 L'opulento, il] *corr. interl. su* Un uomo *cass.* 18 lascia] lasciano ed
 ovvie] *prima* e facilissime *cass.* 21 sempre richiamata] *ripercossa* 23 intervalli] *prima* dimore *cass.*
 25 una ... d'idee] un fascio d'idee condensate 26 richiama] *ribalta su* ribalta all'idea] *sulla i.*
 27 debbano] devano maggiore] *prima più forte cass.* 30 un] *da una* 32 fisico] *manca* a dire]
 dire 34 sempre simile] *prima uniforme cass.*

dell'oggetto, e vi serpeggi per entro a legare ed unire con se medesima tutte queste parti; ora, un oggetto, anche vario e composto, sarà come grande concepito, quando ampia e molto sensibile sia questa sensazione legante e formante l'unità dell'oggetto; dico solamente ampia e sensibile, non mettendo per qualità dominante l'energia e la forza di tali sensazioni; e d'idee ampie e leganti varietà d'idee, e di sensazioni formanti oggetti uni e grandi, debbono essere composte le accessorie espresse, che formano grandezza di stile. Si troveranno grandi questi due versi d'Ovidio:

Regia Solis erat sublimibus alta columnis,
clara micante auro, et flammis imitante pyropo,¹ 10

essendo le idee simili, e ripetenti se stesse, di colonne e di oro, quelle che legano e si combaciano con tutte le parti varie e molteplici di una regia.

Ora, come tempo e spazio non sono sensazioni, ma solo successione e coesistenza di sensazioni diverse e molteplici;² così quelle parole ch'esprimono più oggetti come un solo, senz'altro legame comune che di tempo e di spazio, non contribuiranno alla grandezza dello stile se non vi s'inserisca un'idea reale e comune, e tutti questi oggetti e queste espressioni, quanto maggior numero di oggetti parziali e più diversi racchiudono, tanto più acquistano di bellezza e di grandezza con quest'aggiunta.

Non è così facile il definire la mollezza e la delicatezza dello stile, qualità che hanno un effetto tutto diverso dai precedenti, sempre però dipendente dal nostro principio, che variamente si modifica colle diverse combinazioni d'idee accessorie tra di loro e colle principali.

Le sensazioni eccitate da corpi molli sono sensazioni sorde e poco vivaci, e lentamente succedentesi. Applicando allo stile tali proprietà

3 grande] g. e ampia] estesa 4 e] su formante ampia] estesa 6 e d'idee] prima ed i. cass.
ampie] estese 7 formanti] corr. interl. su facendone cass. 8 espresse] interl. troveranno] da
troverà 12 le idee] su l'idea simili] su simile, prima semplice 'ed uniforme da e formata' cass.
di oro] corr. interl. su delle colonne e materia dell'oro cass. 15 sensazioni] su sensazione solo]
interl. 17 come un solo] interl. 19 reale e] interl. queste] su questi 20 espressioni]
prima oggetti cass. maggior] su più 23 così] su poi 26 d'idee] di l'idee interl.¹ 27 Le
sensazioni] prima Chiarnasi molle un corpo che cede facilmente alle impressioni che riceve, 'né tale può
essere se la tessitura delle sue parti non è debole e rara 'che lasci dei seni cass.¹ e non è disposta in ma-
niera che senza perdere della sua continuità lasci dei seni e delle curvità secondo le forze imprimenti e
2] di cui interl.¹ la tessitura delle sue parti è 'tale interl.¹ 'che in precedenza cass.¹ 'formi interl.¹ 'dei seni in
precedenza cass.¹ 'e tale che senza perdere interl.¹ della sua → imprimenti e 3] la tessitura del quale è
debole marg.¹ e tale che lasci → curvità 'e sia però debole e fiacca interl.¹ tutto cass. sono] prima sono
cass. essere cass.

1. *Metamorphoseon*, II, vv. 1-2 (lezione corretta è «flammasque»).

2. Cfr. la nota di p. 97, per il concetto di tempo, e LOCKE, *Essai*, II, IV, 2-3, per quello di spazio.

di corpi molli, diremo essere quello nel quale le idee non sono tessute tra di loro per mezzo di accessorie che le richiamano fortemente, i confini delle quali sieno marcati e precisi per mezzo delle qualità dominanti espresse, e di quelle che concentrino tutta l'attenzione verso
 5 un oggetto, ma di quelle che debolmente richiamano le principali e le altre accessorie, che non le richiamano immediatamente, ma per mezzo di altre, e per i lati meno vivi degli oggetti, ma per quelli che sono i più deboli e sfumati; molte debbono essere le idee espresse, e piuttosto analoghe senza essere noiose, acciocché l'attenzione si allarghi
 10 e si ammollisca, per così dire, senza irrigidirsi alle percosse di espressioni troppo forti e troppo marcate; onde saranno permessi i vuoti e gl'intervalli di silenzio tra un'idea e l'altra, più che in ogni altra sorte di stili, per mezzo di qualche espressione superflua e sinonima, onde con maggiore lentezza le idee si succedano.

15 Delicata poi noi chiamiamo una cosa che facilmente si contamina e si logora, se sia fortemente toccata e maneggiata, onde da mani leggiere e delicate vuol essere trattata; perciò delicatezza di stile quella sarà ch'esprime le idee per mezzo di accessorie che appena accennino la principale, che la circondino, per così dire, e la risvegliano, ma non
 20 la esprimano, e che mostri una certa diligenza e premura nello scrittore, nell'evitare le qualità dominanti e principali delle cose. Chiaro apparirà in questo luogo che le cose e le idee principali, e le circostanze in cui sono enunciate, determinar debbono la qualità dello stile: perché delicatamente saran tocchi quegli oggetti che, avendo framiste qualità
 25 o disgustose od offensive, sia fisicamente sia moralmente, con qualità piacevoli, belle o desiderabili, noi cercheremo di celare e nascondere le prime e di esporre le seconde; oppure, quando la necessità e la serie delle idee ci sforzi a suggerire tali idee disgustose, allora appena appena toccheremo di volo ciò che è necessario, facendo scor-
 30 rere con immagini anche aliene la fantasia dall'oggetto pericoloso e delicato.

Così la mollezza dello stile sarà impiegata dove una lunga e viva attenzione, prima soverchiamente esercitata, richiede trattenimento, ma non faticoso ed intenso; o dove le idee principali siano talmente
 35 voluttuose e piacevoli che abbiano bisogno piuttosto di essere indebolite

1 idee] prima accessorie cass. 3 sieno] segue così cass. delle qualità] corr. interl. su di loro qualità cass. 5 che] prima che hanno una cass. 9 e piuttosto] prima acciocché l'attenzione cass. 10 ammollisca] avvacci 14 succedano.] segue Un cass. 16 se] corr. interl. su che cass. 16-17 onde . . . trattata] interl. e marg. 17 delicate] diligenti perciò] onde 20 premura] corr. interl. su titrosia cass. 28 allora] perché a.

che rinforzate. Egli è superfluo il qui annoverare tutt'i possibili casi: a me basta di mettere su la strada chi ha forza di percorrerla da se stesso; a me basta di dirigere l'elettrica fiamma degl'ingegni verso questi oggetti, e di lasciare il restante alla collisione ed al fermento delle idee de' miei lettori.

Havvi un'altra sorte di stile, del quale non so se noi altri Italiani potremo fornir l'esempio, lo stile, cioè, che da' Francesi chiamasi *naïf*, e che noi chiameremmo stile di *naturalhezza* e di *bonarietà*, se questi vocaboli non iscandalezzano le purissime orecchie de' parolai, e non peccano contro l'etichetta della lingua nostra.¹ Noi chiamiamo *bonarietà* quella qualità dell'animo che lo stimola a manifestare i suoi pensieri, oltre anche l'esigenza della più rigorosa sincerità che nei soli confini del vero si restringe, non però tutt'i veri palesa e manifesta. I pensieri del buon uomo gli sgorgano dall'animo ispidi e selvaggi quali nacquero, non puliti e leccati dall'arte e dallo studio. Niente in lui si scorge di premeditato e lontano, tutto è presente e vicino; nissun indizio di sforzo e di ritegno segnano in lui lo stento e la difficoltà; ma bensì movimenti tutti spontanei, una cert'anima, un certo vigore in quasi tutte le cose, una profonda indifferenza in quelle poche alle quali egli si sottrae, manifestano ad ogni tratto l'apertura dell'animo e la facilità del suo carattere. Egli tratta seriamente anche le più picciole cose, e perciò appunto le picciole cose gliene suggeriscono delle grandi ed importanti, che senza quasi accorgersi di dirle sorprendono gli astanti. Siccome le cose stesse e la presenza degli oggetti lo strascinano quasi a lor piacimento, così egli è ben lontano di esser sagace e diffidente calcolatore degli effetti e conseguenze delle cose, e invece è un eccellente pesatore delle qualità loro piacevoli o dispiacevoli: non è dunque di quegli uomini pei quali ogni detto o fatto proprio o d'altrui è una linea che tende ad un centro, un mezzo diretto ad un fine, un oggetto di esame e di ponderazione per la loro felicità: la stima e l'approvazione degli

2 mettere] *cass. e riser.* 3 dirigere] *segue verso cass. aspett.] cass.* 4 di] *prima non cass.* 8 bonarietà] *bouhomia* 12 oltre] *prima anche al di là di ciò che farebbe cass.* 15 non] *riser.* puliti] *su quali* 18 anima] *segue interl. e* un certo vigore] *interl.* 21 seriamente] *prima mente cass.* 26 e invece] *ma bensì* 28 d'altrui] *su una parola ill.* è una] *su sono*

1. La categoria è presente anche nell'articolo *Style* dell'*Encyclopédie* (dov'è detto che questa esige « un goût naturel, perfectionné par la lecture de nos vieux auteurs françois »), e già Montesquieu aveva ricordato quello *naïf* come uno dei generi più piacevoli alla lettura, ma dei più ardui nella realizzazione (*Essai sur le goût*, XV). In un breve saggio sullo stile, lo stesso David Hume rilevava, discorrendo della *naïveté* di Cervantes, l'intraducibilità del termine, preso a prestito dalla lingua francese « parce, dit-il, que la sienne n'en a point d'équivalent » (così il traduttore, Jean-Baptiste Mérian: *Le style simple et le style orné*, nelle *Œuvres philosophiques de M. D. Hume*, vol. VI, p. 227 nota).

altri è per lui un effetto necessario, al quale non tende direttamente, al quale non pensa, della privazione del quale non s'offende, e appena quasi s'accorge, perché dall'affetto ch'egli prende alle cose ed alle qualità loro è spinto all'azione, piuttosto che da questo mobile mutabile ed
 5 arbitrario: dunque nelle sue azioni e parole nulla si scorge di preparato e di artificioso, nulla che indichi un amor proprio diffidente, osservatore ed aucupe¹ dei detti e delle dimostrazioni altrui esteriori di stima e di lode. Egli parla volentieri di se medesimo, perché parla come pensa; quindi riesce più grato e più ricercato degli altri, perché tranquilli lascia gli
 10 amor propri altrui, e gli affetti e i capricci loro, e tutti quei minimi gusti ed interessi che variano e tessono il fondo uniforme della vita nostra, e non si chiamano affari perché non sono durevoli: sono più al largo con un uomo di tal tempra, che non con altri di un umor più predominante e più difficile.² Facile sarà quindi il conoscere che sia lo
 15 stile di *bonarietà*, e quale impressione faccia nell'animo de' lettori. Le accessorie saranno non disposte coll'ordine e colla scelta che è la migliore per ottenere la massima impressione in chi legge, ma bensì in maniera che indicano tutta l'impressione e la persuasione dello scrittore, accozzando le più picciole alle più grandi idee, le espressioni
 20 avvilitte dal costume e dalla delicatezza sociale colle più nobili ed energiche, rompendo ad ogni tratto quell'esatto filo che ci guida d'una idea nell'altra, abbandonandosi totalmente alla corrente delle idee, ancorché principali non siano; ma, dipingendo sempre se medesimo o la maniera sua di sentire, egli mette affetto, azione o grandezza nelle
 25 cose tutte senz'arte e senza studio, cioè senza prevedere egli medesimo che lo faccia, e senza prevenirne chi legge. Nasce da queste qualità quell'affetto invincibile che ci attacca e ci fa perdere le ore e i giorni del travaglio e della gloria dietro libri scritti in questa foggia, se pur perdita può chiamarsi un così dolce esercizio dell'animo modificato e
 30 modellato più dalle impressioni grandi e vigorose di una natura libera e padrona, che smunto ed assottigliato dai noiosi e servili aiuti dell'arte

1 per] prima un *cas.* 10 loro] *interl.* tutti quei minimi] da tutte quelle minime 11 gusti] prima
 passioncelle che *cas.* che variano] prima che formano e ricamano *cas.* 12 e] e che 15 bonarietà]
 bonomia nell'animo] sull'a. 16 è] su sia 20 e] *riser.* 30 più ... e] *corr. marg. e interl.*
 su 'dalle *interl.* più spinto *cas.*; segue nell'*interlinea inferiore* ed è un principio di parola *ill.* 32 che] segue
 dalle *cas.* dai noiosi] *corr. interl.* su dai minuti da dalla minuta *cas.*

1. Ascoltatore attento, avida spia: dal senso letterale latino di 'cacciatore, uccellatore'.
 2. Questa sorta di 'buon selvaggio' può annoverare tra i suoi predecessori l'ingenuo allievo del pedagogo Rousseau, nell'*Emile* ritrovandosi in più luoghi l'opposizione tra «les préjugés de la philosophie» e lo spirito naturale del «sauvage cultivé» (ROUSSEAU, *Œuvres complètes*, vol. IV, pp. 483, 535 e *passim*).

e delle regole.^a Chi legge stili di questa sorte non si accorge di avere un maestro, ma un amico. Non entra in diffidenza alcuna contro di lui, non solleva alcun ambizioso pensiero di esame e di critica che lo vendichi dall'umiliazione che prova al rapido e trionfante succedersi dei ragionamenti di un uomo superiore; ma i difetti con libera 5 franchezza lasciati scappare dall'autore, la buona fede con cui espone se medesimo, gli fanno perdonare la grandezza e la superiorità delle idee; l'istruzione entra secreta e di soppiatto, e ci pare piuttosto di conquistare che di essere conquistati, di tirarci con noi l'autore che di esserne tirati: quindi l'uomo di mondo, potente sulle cose e sulle 10 combinazioni di quelle, perdona alla filosofia, che riguarda come una severa e debole censuratrice della sua condotta; quindi il dotto, che divaga senz'utilità alcuna nell'immenso pelago dell'erudizione, si riconduce a se stesso, alla società degli uomini, all'andamento naturale ed interessante delle cose giornaliere, presenti e continue. Quindi i risultati 15 più speculativi e profondi della morale e della politica, nascosti ed internati ne' più cupi recessi della filosofia, riprendono la forma originaria nella qual nacquero, e sono esposti con quella istess'aria di spontanea e non affettata facilità con cui si tessono i cicaleggi delle consuete conversazioni, nei quali consiste tutta la scienza e la filosofia 20 degl'inoperosi.

a. Montaigne e La Fontaine sono i più grandi originali per questa sorte di stile.¹

1 non si accorge} prima trovai cass. 3 alcun] corr. interl. su un cass. pensiero] segue, che umiliato
cass. 4 prova] prima sente nel ragionamento cass. chi ascolta interl. cass. 8 piuttosto di] corr. interl. su
una nostra cass. 9 con] su di 10 di] del 12 debole] riscr. e cass. 13 nell'] su una
parola ill. 14 all'andamento] prima alla sfera cass. 16 profondi] cass. in rigo e riscr. interl.
profondi della] p. della su di a sua volta su pella¹ 17 forma] tor f. 19 cicaleggi] cicalli
22-23 Montaigne ... stile.] aggiunta marg. di Giulio Beccaria

1. Montaigne è ricordato da Beccaria anche ne *I piaceri dell'immaginazione*, qui a p. 56. Tra le righe dell'apologia che qui ne è tessuta sarà forse da scorgere un riferimento alla *querelle* sulla figura del saggista, e in primo luogo alla denigrazione che Malebranche aveva consegnato alla sua *Recherche de la vérité* (dove mostrava « que ce n'est point en convainquant la raison qu'il se fait admirer de tant de gens, mais en leur tournant l'esprit à son avantage par la vivacité toujours victorieuse de son imagination dominante »: II, v). Convinto ammiratore di Montaigne fu invece Voltaire, che nel *Discours* pronunciato all'Académie Française il 9 maggio 1746 riconosceva che il suo stile « n'est ni pur, ni correct, ni précis, ni noble. Il est énergique et familier; il exprime naïvement de grandes choses » (*Mélanges*, Paris, 1976, p. 244). Quanto a La Fontaine, nell'assumerlo a modello per il genere *naïf* Beccaria può ancora basarsi sull'autorità di Voltaire, che nel *Temple du goût* (1733-56) esaltava « la naïveté de son caractère » (ivi, p. 153); Helvétius aveva per parte sua posto l'autore delle *Fables* « au rang des génies [...] par la naïveté, le sentiment et l'agrément » (*De l'esprit*, IV, 1).

XII. DEI DIFETTI DELLO STILE

Avendo annoverate molte delle buone qualità dello stile, sarà facile il comprendere e il definire quali siano i stili difettosi, per esempio lo stile gonfio, freddo, noioso, languido, stentato, legato, duro, ed altri.
 5 Noi diciamo, per esempio, gonfia una cosa che sotto molto volume contiene poca materia; così, gonfio sarà quello stile che, sotto espressioni sonanti e piene, poche e picciole idee rinchiude, parlando di accessorie proprie, ed in cui le accessorie, che sono traslati, sien traslati in modo che il significato indiretto e figurato sia di nissun
 10 valore, e superfluo all'idea principale ed a tutto il fascio delle accessorie, ma il significato diretto sia ampio e forte, ma niente legato con tutto il resto.

Così, freddo sarà quello stile che nissun movimento eccita nell'animo, nissuna immediata sensazione, ma solamente debolissime e lontane, quali appena bastino perché nasca concatenazione d'idee, giudizio e
 15 paragone nell'animo: così il freddo intorpidisce le membra, e le ferma nell'inazione; similmente l'animo di chi legge resta torpido ed insensibile, non mosso che dalle immediate sensazioni auditive o visibili delle parole,¹ e per conseguenza in una situazione troppo uniforme ed inferiore a quella che prova quando, senza premura alcuna, riceve
 20 l'impressione degli oggetti attuali. Così lo stile sarà stentato quando le idee siano talmente disordinate e poco chiaramente enunciate, cioè con espressioni che danno luogo ad altre idee principali, che la rapidità delle idee dello scrittore sia minore della rapidità delle idee del lettore. Così, languido sarà quello stile nel quale le accessorie saranno meno
 25 vive e meno sensibili di quello che lo siano le idee che naturalmente si presentano colle principali alla considerazione di chi legge: questi deve indebolire il movimento della sua fantasia, e ritardare l'alacrità delle proprie idee per mettersi al livello dello stile dello scrittore, e perciò prova quella mancanza successiva di movimento e di forza, che
 30 languore e languidezza viene chiamata.

Parimente chiameremo legato quello stile nel quale le idee accessorie sono piuttosto unite sforzatamente, e co' legami grammaticali, che

1 DEI ... STILE] marg. 3 e il definire] interl. 6 poca] prima molta cass. che] manca 7 sonanti
 e] s. 'e riser.' rinchiude] rinchiudono 10 idea principale] idee principali 19 a quella] prima
 a quella di chi si abbandona cass. 23 minore] prima inferiore cass. 24-30 Così ... chiamata.] aggiunta
 marg. 29 quella] su che

1. « Le style froid vient tantôt de la stérilité, tantôt de l'intempérance des idées. Celui-là parle froidement, qui n'échauffe point notre âme, et qui ne sait point l'élever par la vigueur de ses idées et de ses expressions » (JAUCOURT, articolo *Style*).

naturalmente, e coi legami logici con cui le idee si combinano ordinariamente. Ogni volta che si avvicina o si unisce un'idea con un'altra che abbia più stretta connessione con una terza, se questa è inutile o contraria alla serie delle idee vi sarà una distrazione ed un vacillamento nella mente di chi legge, la quale andrà affannandosi intorno a quella terza idea che, malgrado lo scrittore e la connessione grammaticale, affacciasi ostinatamente.

Tutti questi intralciamenti d'idee, poco connesse naturalmente, e solo forzatamente colle parole accozzate insieme, quelle idee inutili e contrarie sovente al fine proposto che si risvegliano in grazia di espressioni malamente scelte e mal combinate, formano la durezza dello stile, così chiamata perché, poco bene adattandosi alle idee principali le accessorie, e queste da espressioni destinate che non rispondono esattamente allo scopo prefisso, oppongono all'attenzione di chi legge difficoltà e resistenza a progredire più avanti.

Soverchia fatica per me sarebbe e per i lettori l'annoverare tutt'i difetti dello stile, e lo spiegare tutta la prolissa nomenclatura di tutte le viziose maniere di quello: se il principio da me proposto e sviluppato in tutte le sue modificazioni è la vera norma onde scegliere, fra le varie e molteplici espressioni, in ogni caso la migliore, tutte le diverse combinazioni d'idee che si opporranno a questi principii saranno tante diverse qualità di stili viziosi; e perciò non avrei che a stendere le proposizioni contrarie alle già dimostrate per noiosamente pretendere di avere trattata a fondo questa materia: nel qual caso otterrei forse di accontentare qualche scrupoloso pesatore di volumi, che ama d'intirizzirsi nel rigore della più esatta distribuzione de' minimi dettagli; ma sarei con annoiato disprezzo rigettato da tutti quelli che i libri prendono come occasioni ed eccitamenti dei loro pensieri, come guide che additano una strada nella quale vogliono stamparvi le proprie traccie e corrervi padroni e liberi, non seguire con umile docilità le orme lente ed imbarazzate di un precettore istancabile.

3 più] interl. 5 la quale] prima che lo farà cass. 6 intorno] su ora (lettura incerta) 9 accozzate] corr. marg. a avvolte cass. 11 malamente] da male 12 poco bene] corr. interl. su male cass. 14 oppongono all'attenzione] corr. interl. su producono nella mente cass. legge] segue quella cass. 15 e] segue quella cass. avanti] segue, che le cose dure sogliono cass. 16 sarebbe e per i lettori] e per i lettori sarebbe 18 quello] stile 19 è] prima ci servirà di filo onde condurci al centro ed alla fonte cass. 20 diverse] interl. 22 c] interl. 24 trattata] prima approfondita cass. 25 volumi.] segue e qualche cass. 27 rigettato] da gettato tutti] su quelli 28 che] segue vi cass. 29 stamparvi] prima correre e cass. 30 orme] corr. interl. su pedate cass. lente] prima regolari cass.

XIII. DELL'ARMONIA DELLO STILE

Finora io ho parlato dello stile, considerando semplicemente le parole come espressioni d'idee: ma non ho considerata la relazione che passa tra la successione meccanica dei suoni, quantunque non pronunciata
 5 talvolta, e la serie delle idee.¹ Eccellenti precetti ed ottime riflessioni sono state da gran maestri suggerite intorno a ciò, ed è forse questa la parte nella quale sono stati meno misteriosi ed occulti, e nella quale hanno più concesso d'influenza all'arte ed all'esercizio di alcuni principii fissi e dominatori, piuttosto che di ricorrere allo spedito rifugio della
 10 mistica ispirazione della natura, perché troppo manifeste e chiare sono le esterne relazioni e le influenze di questi suoni negli organi esterni.

Io dunque non mi dilungherò punto a ripetere ed a misurare il valore delle vocali e consonanti, ed a indicarne minutamente le combinazioni le più musicali ed armoniose; solo mi basterà accennare
 15 alcune poche riflessioni che non sono le più ovvie. La durezza e l'intralcio de' suoni non solamente sono disagiati all'orecchio, ma sono nocive ancora alla successione facile delle idee: siccome le parole sono i mezzi onde quelle si comunicano, e la volubile fluidità de' suoni che si trasmettono serve come di veicolo per trasportare le idee dall'uno
 20 all'altro; e, come abbiamo accennato altrove, questo mezzo dev'essere il più immediato, il più pronto, il più facile ed efficace, ed il meno occupante di se medesimo che sia possibile, acciocché l'attenzione si occupi tutta delle cose ch'egli trasporta con sé, e non resti distratta dall'istromento che serve ad un'operazione in danno dell'operazione
 25 stessa: ora, egli è facile il dimostrare che la facile successione de' suoni, che l'armonia ed il concento delle parole ottengono quest'effetto, di occupar meno di se medesime che delle idee che rappresentano; ma, dirassi, se l'armonia piace all'orecchio, attenta a questo piacere l'anima si sottraerà dall'attenzione delle idee per lasciarsi strascinare dietro la
 30 soave melodia delle parole. Rispondo: ma se le parole sono disposte in maniera che i suoni riescano interrotti, aspri, spezzati e imbarazzantisi tra di loro, l'anima soffrirà un vero dolore che annerirà e disturberà tutte le idee, benché piacevoli ed interessanti esse siano, e sarà più occu-

I DELL'ARMONIA DELLO STILE] marg. 6 ciò] prima questo cass. 7 meno] i meno 9 di ricorrere] prima di dis[] cass. 10-11 perché... esterni.] marg. 10 manifeste e chiare] su manifesta e chiara sono] prima ne sarebbe stata l'importanza cass. 18 e la volubile] prima e l'effusione del suono cass.¹ suoni tutto cass. 19 serve] servono 20 all'] interl. 21 ed efficace] interl. 22 di] interl. 25 è facile] è agevole corr. interl. su è facile cass. 27 medesime] medesimo 28 dirassi.] interl. 31 riescano] riescono 32 vero dolore] d. meccanico 33 benché] corr. interl. su per cass.

1. Cfr. il cap. I, p. 81, e la nota 1.

l'idea associata, o a
 misibili nella immaginazione
 coll'idea principale.
 Il legame di associazione
 dev'essere ben più
 forte colla principale
 che fm di forze minori
 dell'importanza di quella.
 Perchè ora la idea
 di oscurano, nell'associazione
 o per coesistenza di tempo ~~o di luogo~~
 o per similitudine di qualità ~~o di tempo~~
 se dunque la differenza fra
 le sensazioni, e il loro maggior
 numero, ~~la differenza~~ la differenza
 crescenti faranno la associazione
 associata ~~associabile~~ (secondo
 che noi ~~componiamo~~ ~~imitiamo~~) alla principale
 che hanno coesistenza di tempo
 o differenza di qualità; o
 vicinanza di similitudine di
 qualità, e differenza di tempo.

lo stile fluido è quello
 prescindendo dalle fluita
 e movimenti armonici
 (e di cui) in cui ~~le~~
 associazioni si fanno tra
 di loro egualità di forza,
 ed in parità, per cui
 l'associazione ~~si fa per uguaglianza~~
 colla causa ~~fluita~~.

per cui l'attenzione
 e di ~~più~~ ~~rapido~~ ~~rapido~~
 sempre eguali nell'animo
 di chi legge.

Stile ma estroso, sceglie
 per associazioni tali sensi
 di un oggetto, ~~non associati~~
~~completamente~~ ~~la operazione~~
 più ~~non~~ nell'uso delle ~~parole~~.

* L'idea di una idea, pag. 70. 3. e di enumerazione 1.
 ** L'idea di una idea, pag. 74 = 75. 3. e di enumerazione 1. e di enumerazione 1.

pata a schivare questo disturbo che a prestarsi alle idee dell'autore. I piaceri sono rare volte così vivi, che escludano la compagnia di altre idee; ma il dolore per lo più è imperioso e solo nell'animo, e tutta convelle l'immaginazione, e tutte le impressioni simultanee sono da tal convulsione modificate e travolte: ma il piacere, nel quale l'animo si ferma e si adagia, ammette talmente molteplicità d'idee, che anzi taluno ha voluto provare che l'essenza del piacere non in altro consiste che in questa molteplicità d'idee uniformi simultaneamente dall'animo sentite.^a

Ora, l'animo per necessità dovendo, per mezzo di sensazioni fisiche esteriori auditive e visibili, conoscere le altrui idee o sensazioni, non può a meno di non occuparsi del mezzo trasportatore di tali idee; ora, se le parole sono facili, scorrevoli, fluide, soggette ad un numero

a. Il che, sia qui detto per incidenza, se si combini con un'altra opinione di valentuomini, essere il piacere nient'altro che una cessazione di dolore,¹ potrebbe far nascere una terza ricerca: se il piacere umano consista in una determinata combinazione, o in un tale aggregato di sensazioni dolorose; se ogni sensazione sia originariamente e come tale spiacevole ed ingrata, e solamente una certa somma, più in un modo che in un altro unita, di queste producano il piacere, e di qual natura sia un tale aggregato. Questa ricerca potrebbe forse condurci a spiegare una quantità di fenomeni morali, e ad una più interiore analisi de' nostri affetti e delle nostre passioni, ancorché arrivassimo a trovar falsa l'ipotesi, ed a risultati tutti contrari; perché, oltre che ci servirebbe di occasione d'internarci più addentro nella considerazione di noi stessi, noi moltiplicheremmo i punti di vista del vero medesimo, questa essendo forse una utilità non picciola dell'errore, cioè di dare una maggior estensione alla verità medesima, e di riconfermarla e ripeterla nella mente nostra per differenti strade e per opposte direzioni. Se il vero è semplice ed uniforme, se l'errore è vario e moltiplice, e se, come alcuno ha detto, ciò che ha di positivo è vero, la falsità essendo una semplice privazione, egli è certo che escludendo tali privazioni e cercando ciò che molti errori hanno di positivo e di comune, noi dovremmo necessariamente cader nel vero; del che non dubbi esempi ci forniscono gli aritmetici e i geometri coi loro metodi di falsa supposizione e di esclusione.

1 schivare] su schifare a prestarsi] prima a prestarsi cass. 3 e tutta] prima e spande la l'oscura corr. interl. su negra cass. tutto cass. 5 tal convulsione] corr. interl. e marg. a quello cass. 8 uniformi] prima tutte conformi cass. sentite.] segue, senza segni di stacco, il testo della nota a 9 Ora.] Ma io vado troppo divagandomi fuori del mio soggetto corr. interl. su proposito cass.¹, al quale ritornando dico che 11 di non] corr. marg. a di non cass. 15 terza] marg. umano] manca in una] in 'una interl.¹ 16 un] da una 19 piacere] p., e qual sia 24 moltiplicheremmo] moltiplicheremmo 25 utilità] corr. interl. su proprietà cass. non picciola] interl. cioè] manca 28 è] manca

1. Per questo sviluppo della teoria negativa del piacere (che discende, nelle sue linee generali, dal Fedone platonico e da Epicuro) cfr. in particolare HOBBS, *De corpore*, IV, XXV, 12; MALEBRANCHE, *De la recherche de la vérité*, V, III; LOCKE, *Essai*, II, VII, 2-4; XXI, 36 sgg.; e si veda, qui avanti, la nota 2 di p. 170.

costante, nasce l'abitudine e la spontanea proclività dell'animo a ricevere ed a lasciarsi penetrare da un tal mezzo di comunicazione, onde, da quest'abitudine assuefatto, tutta concentra l'energia dell'attenzione verso le idee da quello rappresentate ed eccitate; ma le interrotte ed irregolari
 5 ondulazioni rompono il corso dell'attenzione alle idee, e la trasportano al risentimento dell'orecchio offeso e maltrattato; il che è osservabile avvenire, ancorché mutolo perfettamente chi legge scorra coll'occhio solamente, perché le parole vedute si trasportano per tacita e mentale associazione alle parole udite, e la reminiscenza rumina secretamente
 10 i suoni tutti, ancorché un atomo d'aria non sia mosso dalla pronun-
 ciazione: tanto è vera questa osservazione della facilità o, per dir meglio, della quasi trasparenza e pellucidità che il mezzo comunicatore delle idee deve avere, che la poesia, che si assoggetta ad una misura costante, fa per questo solo motivo una più viva percossa nell'animo, e dà agli
 15 oggetti una più vera presenza, che non il discorso sciolto da ogni metro, quantunque armonico e concenoso; e la memoria ne è più franca e sicura, perché tanto più facilmente ognuno ricordasi quanto maggiori sono i lati e i vincoli vicendevoli delle idee, e tanto questi sono maggiori quanto le idee sono più vive e più strettamente unite tra di
 20 loro, e lo sono da parole che facilmente si collocano e si diffondono per la immaginazione, perché queste si richiamano più facilmente ancora.

Quindi vediamo ancora che le lingue tutte sono tanto più energiche e poetiche, quanto conservano più fresca la traccia del linguaggio primitivo ed originario, che è il linguaggio rappresentativo e di azione;¹
 25 e perciò quelle che hanno meno parole grammaticali, o che le hanno rilegate al fine delle parole significanti, hanno più d'energia; e più d'energia hanno quelle lingue di cui le parole complesse rappresentanti idee complesse sono visibilmente composte di radicali immediatamente rappresentanti sensazioni; onde nel discorso il più raffinato e composto
 30 di società culta ed artificiosa, l'orme sensibili si conoscano ed i primi lineamenti di una selvaggia ed incolta fantasia.

Nel principio di queste *Ricerche* abbiamo veduto che l'animo nostro ha bisogno di una certa quantità simultanea d'impressioni, siano

6 dell'orecchio ... maltrattato] dell'orecchie offese e maltrattate 11 facilità] segue, che il mezzo com-
 municatore delle idee, cass. 12-13 il mezzo ... idee] interl. e marg. 13 la poesia] prima le lingue
 tutte cass. 15 più vera] corr. interl. su maggior cass. 20 io] manca collocano] adagiano
 21 immaginazione] mente suggerite 23 quanto] q. si accostano e 29 più] interl. 30 ed
 i] da e della 31 di una] corr. interl. su della cass. selvaggia] segue e rozza natura cass. ed incolta]
 e corporea 33 bisogno] di b.

1. È il « langage d'action » che Condillac aveva stabilito essere all'origine della comuni-
 cazione, « langage qui, dans ses commencemens, [...] ne consistoit vraisemblablement qu'en
 contorsions et en agitations violentes » (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, 5).

contemporanee, siano immediatamente e rapidamente succedentisi;¹ al di qua o al di là della quale o il penoso sentimento di mancanza o la stanchezza e confusione fannosi sentire. Parimente diremo che è necessaria una certa quantità di suoni, che entrino in una volta nell'animo, voglio dire senza interruzione e posa, perché se troppi suoni si accavalleranno 5 gli uni su gli altri, il corso della mente sarà soverchiato, e non potremo se non sentirne affanno e stanchezza,² e perderemo di mira le idee, ispessendosi ed addensandosi, per così dire, il fluido trasportatore di quelle. Se poi i suoni saranno troppo scarsi e deboli, oltrecché le idee che si vogliono eccitare non potranno esserlo senza che diventino 10 vaghe ed erranti a capriccio nella immaginazione, noi sentiremo mancanza e vuoto; onde la mente, sentendo improvvisamente cessare quel movimento al quale si aspettava, ed eravi proclive ed avvezza, resterà attonita e cruciata: il che avviene ogni qual volta un movimento da noi concepito è improvvisamente fermato, perché senza saltare a 15 movimenti tutti diversi, e perciò in quel caso molto maggiori e violenti, non può eseguirsi una tal fermata. Quanto la successione de' suoni è più armonica e risuonante, e scorrono le voci con maggiore varietà e rotondità di periodi, tanta maggior copia di quelli entra nell'animo senza interrompimento e pausa; dunque entravi e deve entrarvi col 20 mezzo trasportatore una maggior quantità d'idee alla volta: ora, una maggior quantità d'idee espresse suppone (come abbiamo visto) una minore e scarsissima quantità d'idee suggerite; dunque la troppa armonia de' suoni non sarà adattata a quelle combinazioni di accessorie, dove non solo si eccitano le idee dalle parole rappresentate, ma ne suggeriscono 25 altre molte; nel qual caso qualche interrompimento di armonia, e qualche collisione di suoni che fermino ed arrestino il moto concepito, giovano a dar tempo all'immaginazione, durante questo vuoto, che si risvegliano queste idee non immediatamente dalle parole suggerite. Dunque gli stili di riflessione pensati e profondi non richieggono la più grande e 30 la più estesa armonia, ma bensì spesse pause, e suoni che da sé sussistano,

1 e] corr. interl. su siano cass. 4 in una] alla 10 potranno esserlo] avranno un appoggio ed una base [sufficiente interl. 1 ond'essere sostenute, 12 la] su cessa 13 eravi] da era 15 e] corr. interl. su deve cass. 24 adattata] su atta dove] su ne[] 28 durante] corr. interl. su per riempire cass. vuoto] segue ed occupare questo intervallo di quiete cass. che si] corr. interl. su di cass. risvegliano] da risvegliare segue in se stesso cass.

1. Cfr. il cap. I, pp. 85 sgg.

2. Nell'articolo *Inversion*, Beauzée aveva insistito sulla « suite harmonieuse de sons », cui tocca prevenire « le dégoût de l'oreille » (e CICERONE, *De oratore*, III, 44: « ut et verborum numero et vorum modo delectatione vincerent aurium satietatem »).

senza che siano combinati in modo che si invitino e si attraggano gli uni gli altri, come gli anelli di una catena: e così debbono essere, e lo sono, quelle sentenze che penetrano e feriscono per lungo tempo l'animo; e se non risuonano nell'orecchio, rimbombano però nel più cupo delle
 5 nostre facoltà, dove si annidano per sempre, per farsi sentire replicatamente nella reminiscenza, la quale è sempre più forte quando risvegliasi per idee del medesimo genere reciprocamente legate ed unite, che per parole che sono idee di un genere unite ad idee che lo sono di un altro. L'armonia dello stile sarà dunque ottima dove si tratti non di far
 10 pensare e riflettere, ma dove è necessario di rendere attento l'uditore; senza del quale allettamento, abbandonato a se medesimo, potrebbe facilmente distrarsi; così, dove sia moltitudine riunita, il concento delle parole può essere giovevole, perché altrimenti, senza questo meccanico e fisico fascino, che tutti strascina verso il parlatore gli spettatori, questi
 15 vicendevolmente si distraerebbero.

Superfluo è il qui parlare de' suoni imitatori delle cose stesse, de' quali comuni ed ampi sono gli esempi, e verissime osservazioni si trovano negli scrittori; ma non credo inutile il qui accennare una più delicata sorte d'imitazione, la quale consiste nel far sì che i suoni esprimano
 20 la maniera con cui sono combinate le idee e i sentimenti stessi, cosicchè l'elevazione, la mollezza, il disordine, la spezzatura delle idee siano rappresentate da suoni elevati, molli, disordinati, spezzati; dove sia perfetta identità d'idee, siavi identità di suoni, e cresca la varietà di questi in proporzione della varietà di quelle; dove siano idee intermedie
 25 sopprese, siavi parimenti suoni non rivolgentisi gli uni negli altri, ma collidentisi; e se la lingua e la grammatica lo soffre, siavi soppressione di vocali ed addensamenti di consonanti: in somma, che siano dallo scrittore espresse, per quanto egli è possibile, e rese evidenti tutte le analogie che passano fra le sensazioni appartenenti a diversi sensi.

3 penetrano e] p. ¹ e interl. ⁷ del medesimo genere] interl. ⁸ che sono idee] interl. di un genere] corr. marg. a d'altro genere interl. cass. ⁹ L'armonia] Ma l'a. ¹⁰ è necessario] prima basta cass. 12 concento] concerto ¹⁴ fascino] corr. interl. su laccio cass. questi] che ¹⁶ parlare de'] p. 'de' da delle' ¹⁸ negli scrittori] su nello scrittore ¹⁹ d'imitazione] segue marg. sfuggita far sì che i] corr. interl. su rendere coi cass. ²⁵ siavi] su sia ivi gli uni negli altri] da l'uno nell'altro 26 collidentisi] collidenti ²⁷ siano] da sia ²⁸ espresse] espresa egli] gli rese evidenti] su resa evidente ²⁹ sensi] s., sensi che, essendo più equilibrati ed analoghi l'un l'altro nell'uomo più che in ogni altro animale, fanno di 'questi su quello' un essere tanto più complicato e suscettibile di più variate combinazioni, e di una sfera di attività tanto più grande, e in ragioni tanto più composte quanto sono più numerosi gli dati contemporanei che contribuiscono all'azione; quando negli 'altri interl.' animali che hanno 'ciascuno un interl.' 'senso da sensi' più 'fino da fini' e più 'predominante da predominanti', restando gli altri meno analoghi e più imperfetti, sono costretti a restare in un circolo di azioni più pronto e più sicuro, ma più ristretto e 'più interl.' semplice. a capo Checché ne sia, sarà sempre vero che l'esprimere queste analogie e che l'aprire queste comunicazioni e queste somiglianti maniere di sentire alla mente di chi legge è percuotere una parte più grande, se si può dire, dell'animo nostro, ed è un imitare le impressioni reali della natura, che a masse 'strette e simultanee interl.' di più sensi percuote l'uomo, e lo spinge nell'azione e nel movimento.

XIV. DELLE PASSIONI RIGUARDO ALLO STILE

Noi fino ad ora abbiamo considerato lo stile principalmente riguardo alle combinazioni di accessorie principali, cioè d'idee destinate ad enunciare una verità, piuttosto che ai sentimenti principali destinati a manifestare ed eccitare una sensazione interna di piacere o di avversione, secondo la distinzione fatta fino sul principio di queste *Ricerche*.¹ Da questa sola distinzione chiaramente apparisce che le idee principali in questo senso devono essere anche ridotte in ultima analisi almeno a due; perché ogni cosa, di cui si cerca la somiglianza o dissimiglianza ad un'altra, suppone la presenza e la coesistenza sia mentale sia reale di quella; quando, trattandosi di sentimenti principali, può essere il sentimento principale solo ed isolato, cioè non essere oggetto di paragone con nessun'altra idea o sentimento, quantunque composto egli sia ed abbia origine da altri molteplici sentimenti, e più effetti egli produca; ora, oltre queste cause ed effetti, sonovi altri sentimenti ed altre passioni analoghe e producentisi scambievolmente, che possono servire di accessorie ad una passione o ad un sentimento principale. Egli è necessario di sviluppare meglio ciò che qui abbiamo solamente indicato. Una passione è un'impressione sempre costante della sensibilità nostra tutta rivolta ad un medesimo oggetto;² ella è un desiderio di ottenere o di fuggir qualche cosa che sempre si riproduce, ed è sempre riprodotto nella nostra mente quasi in ogni circostanza; e quella folla d'idee e di oggetti che dissipa gli uomini non appassionati, e divide l'attenzione in varie parti, concentra e rinforza quest'unico e padrone desiderio, perché sono in tal guisa combinati, che lo richiamano continuamente; e può una moltitudine di oggetti richiamarne un solo in un soggetto, e non in un altro, quando quegli e non questi sia stato in circostanze che tali oggetti siano o successivamente o simultaneamente stati coesistenti con quello che è divenuto oggetto di passione. Una passione è dunque un desiderio talmente associato nell'animo con tutto il resto delle idee, che quasi al tocco di ognuna di quelle si risveglia e si riaccende; e potrebbonsi i gradi di pas-

1 DELLE . . . STILE] marg. 3 accessorie] prima idee cass. 4-5 manifestare] prima esprimere cass. 5 di piacere . . . avversione] interl. e marg. 8 a] manca 10 suppone] s. dunque 12 oggetto] soggetto 14 ora] ma 23 gli] segue altri cass. divide] sfrantuma 30 al] da ad tocco di] interl.

1. Nel cap. I, alle pp. 81-82.

2. Cfr. il *Frammento sullo stile*, p. 43, c, per questa definizione di *passione*, CONDILLAC, *Traité des sensations*, I, III, 3-4, e la prima parte dell'articolo *Sens internes* redatto da Louis de Jaucourt per l'*Encyclopédie* (vol. XV, 1765).

sione misurare per la quantità delle associazioni che formano o, per dir meglio, per la quantità delle idee che la risvegliano.¹

Potrebbe qui alcuno di que' pochi che non amano di pigramente riposarsi sulle asserzioni altrui, ricercarmi che sia desiderio, e a qual combinazione di sensazioni gli uomini abbiano dato questo nome. Ogni desiderio suppone mancanza della cosa desiderata; pure, non ciò solo suppone, ma ancora sentimento penoso di detta mancanza. Ora, per sentire ed accorgersi di una cosa che manchi, è necessario di aver l'idea di tal cosa mancante; perché chiunque consulti interiormente se stesso, troverà il desiderio essere distinto da ogni altro sentimento penoso; onde sentonsi dolori senza idee nella mente da cui si veggano originati; mentre, per lo contrario, chi desidera e s'inquieta per una cosa che non ha, ha benissimo l'idea di questa cosa. Ora, come l'idea di una cosa piacevole, cioè un'idea per se stessa grata e soave, può, non avendosi la cosa stessa, esser cagione d'inquietudine e di dolore? Il non avere la cosa stessa che si desidera, nient'altro significa realmente che il non avere idee così vive, né così strettamente unite e simultanee, come quando la cosa chiamasi presente e reale; ora, dicono alcuni, il paragone che facciamo tra la vivacità degli oggetti presenti e la debolezza d'impressione della idea della cosa desiderata produce nell'animo uno sforzo doloroso per ridurre all'attualità, cioè al medesimo grado di vivacità, questa debole impressione. È necessario di spiegare a qual sensazione corrisponda la dolorosa percezione dell'anima; perché pare che non dovrebbe corrispondere alle impressioni degli oggetti presenti, che servono di oggetto di paragone, perché questi possono essere o indifferenti o piacevoli ancora; non alla debole sensazione della cosa desiderata, perché se la sensazione attuale della cosa stessa, cioè un maggior grado di vivacità della medesima, non è dolorosa, tanto meno dovrebbe esserlo la sensazione che se ne ha desiderandola, perché più debole e meno viva,

3 pigramente] poltronescamente 4 asserzioni] idee 4-5 combinazione] combinazioni corr. interl.
 su fenomeno cass. 6 pure,] ma 12 chi] su che 19 presenti] prima e la debolezza cass.
 20 idea della cosa] corr. interl. su cosa cass. 22 impressione.] in A e in C seguiva qui il testo riportato
 in Appendice 12 22—p.170,17 È necessario ... loro.] su carte staccate 22-26 È necessario ... desi-
 derata] ricordo di altra mano 23 dell'anima] dell'animo 29 sensazione] segue della cosa stessa cass.

1. Solo per questo passo può valere un richiamo all'articolo *Passion* di Jaucourt, secondo cui le passioni esercitano « dans le corps et surtout dans le cerveau, tous les mouvements utiles à leur conservation » (*Encyclopédie*, vol. XII, 1765). Nel corso del capitolo Beccaria sviluppa la sua teoria sulla base del sistema hobbesiano (*Leviathan*, I, vi), tenendo conto degli approfondimenti di Hume (per il quale le passioni si fondano sul rapporto stabilito tra idee e sentimenti: *Réflexions sur les passions*, nelle *Œuvres philosophiques de M. D. Hume*, vol. IV, pp. 135-80) e di Helvétius (che nella sua nomenclatura attribuisce maggior importanza all'opposizione tra piacere e dolore, elementi determinanti per il sorgere di ogni passione: *De l'esprit*, III, 6-15; cfr. anche la nota 1 di p. 82).

almeno secondo le teorie ordinarie del piacere e del dolore,¹ secondo le quali le percezioni dolorose dell'animo suppongono un'impressione più forte nell'organo che occasiona tali percezioni, di quello che lo sia l'impressione occasionante la percezione piacevole. Per ispiegare dunque in qual maniera desiderando noi sentiamo qualche cosa che internamente ci crucia e c'inquieta, credo che si potrebbe facilmente ottenere l'intento supponendo un sesto senso interiore, il quale in una maniera sua propria occasioni nell'anima altre percezioni distinte da quelle che gli altri sensi vi occasionano. Per ammettere questo sesto senso non è necessario di allontanarsi da' più sicuri principii psicologici. Ognuno che ha lumi su di questa importante materia sa che gli organi de' sensi, i quali ricevono le impressioni degli oggetti esterni per mezzo de' nervi che servono ad un tal uso, trasmettono tali impressioni nella sostanza del cervello, ove questi stessi nervi hanno una comune origine; ora, questa comune origine chiamasi sensorio comune, ai movimenti del quale poi corrispondono le idee e le percezioni dell'anima.² A tali e tanti movimenti in questo sensorio prodotti corrispondono altrettante e diverse idee dell'anima; cosicchè se i movimenti son molti, molte sieno le idee; se i movimenti sieno distinti, distinte sono ancora le idee; se quelli sieno deboli o confusi, parimenti poco vivaci o perturbate siano queste. Ciò supposto, in quella maniera che l'anima distingue le percezioni in lei eccitate all'occasione dell'impressioni della luce, che l'occhio tra-

a un'impressione] corr. interl. su un movimento cass. 4 percezione] corr. interl. su impressione cass.
 4-5 in qual maniera] prima come cass. 6 ci crucia e c'inquieta] ci inquieta e ci crucia credo]
 prima io voglio qui brevemente spiegare cass. 11 importante] prima oscurissima cass. 12 che] prima
 destinati a questo cass. 13 trasmettono] da trasmette nella sostanza] prima ad un senso cass.
 13-14 cervello] c. medesimo 14 hanno] prima finiscono cass. 16 A tali] corr. interl. su Quali so-
 no cass. tanti] segue sono i cass. 17 prodotti] segue, tali e cass. altrettante] prima altre idee
 'e pensieri' cass. nell'anima tutto cass. 19 i movimenti] prima quelli confusi cass. 20 deboli o] d.
 'o interl.' vivaci o] v. e

1. Cfr. il cap. XIII, p. 161.

2. Muovendo dal *sensum commune* aristotelico (*De anima*, III, 1), Locke aveva attribuito alla riflessione « la connoissance que l'âme prend de ses différentes opérations, par où l'entendement vient à s'en former des idées » (*Essai*, II, 1, 4). Questa tesi, avversata da cartesiani e meccanicisti (anche Condillac la negherà, ma resta da considerare il potere associativo da lui accordato all'immaginazione: cfr. qui la nota 1 a p. 90), venne sviluppata nella speculazione biologica, principalmente da Buffon, che adottò i termini di « sens intérieur » e di « *sensorium commune* » (nel *Discours sur la nature des animaux*, del 1753, e nell'ottavo volume dell'*Histoire naturelle générale et particulière*, del 1758: cfr. le sue *Œuvres philosophiques*, pp. 323 sgg., 368). Beccaria mostra di ben conoscere gli estremi del dibattito: e se modella appunto su Buffon la sua elementare fisiologia (per la quale cfr. anche l'articolo *Sens internes*, nell'*Encyclopédie*), può trovare altri elementi nella *Lettre sur les aveugles* di Diderot (1749), che gli era nota perché implicata nella querelle sulla preminenza gnosologica del tatto (cfr. sopra, p. 119), nell'*Émile* (ROUSSEAU, *Œuvres complètes*, vol. IV, pp. 280, 417, 504), ma soprattutto nel quinto volume dei *Mélanges* di d'Alembert (pp. 116 sgg.), dove si afferma l'importanza del « senso interno » nella « comunicazione d'impressioni » (si veda inoltre l'*Estratto dei Mélanges*, in questo volume a p. 328).

smette, dalle percezioni eccitate all'occasione delle impressioni del suono per mezzo dell'orecchio prodotte in questo comune sensorio, nella stessa maniera possono eccitarsi nell'anima percezioni distinte e diverse dalle percezioni della luce e del suono, quando la luce ed il suono, trasmettendo le impressioni loro nel comune sensorio, possano eccitare, oltre i movimenti che occasionano le dette percezioni, altri movimenti ancora.² Ora, pare che tali movimenti eccitare si debbano, perché in qual altra maniera arriveremmo noi ad unire e comporre molte percezioni occasionate da' differenti sensi, per esempio dall'occhio e dall'udito, ed attribuirle ad un solo oggetto, se non vi fosse comunicazione tra le impressioni di un organo e quelle di un altro? Ora, questa comunicazione d'impressioni formerà un terzo movimento nel comune sensorio distinto dalle impressioni lucide e dalle sonore, il quale occasionerà nell'anima una terza idea distinta dalle idee della luce e dalle idee del suono. Ora, le percezioni dello spirito sono o piacevoli o dolorose, secondoché i movimenti che le occasionano sono più o meno forti; e queste così saranno, secondo le differenti maniere con cui questi movimenti sono generati: i nervi occasionatori delle idee dell'anima sono variamente intralciati nel comune sensorio, e quelli di un senso comunicano con quelli di un altro.

Queste comunicazioni sono parimenti ramificazioni di nervi forse più sottili e delicate di quelle che si spandono ai differenti organi de' sensi: un

a. Un valente medico, anatomico e filosofo, in un libro da lui per modestia intitolato *Indice de' discorsi anatomici*, è arrivato per un'altra strada a presso a poco ai medesimi risultati.¹

1 impressioni] segue trasmesse cass. 5 possano] possono eccitare] segue movimenti cass. 8 noi] a noi 9-10 ed attribuirle] prima se non vi fosse cass. 12 sensorio] segue, al quale corrisponderà cass. 13 lucide] l., per esempio, nell'anima] nell'animo 15 sono o] sono 16 occasionano] da occasiona più o meno] meno cass. e riser. 1 o più 16-17 queste così saranno] questi saranno più o meno forti 17 secondo] prima secondo che 11 nervi, che trasmettono cass. 1 le fibre che trasmettono questi movimenti tutto cass. le] su che 17-18 generati:] segue ora le impressioni della luce cass. 21 ramificazioni] prima diramazioni di nervi cass. 22 delicate... spandono] deboli dei nervi che portano verso cass. 1 si diramano 23-25 Un valente... risultati.] su un cartiglio staccato, con differente datus e inchiestro 24 anatomici] a, p. I disc. 18

1. Di Pietro Moscati (1739-1824), allora docente nell'Ateneo pavese e quindi brillante funzionario napoleonico, si cita qui l'*Indice de' discorsi anatomici che si tengono pubblicamente nel Teatro della regia Università di Pavia, fatto per uso de' giovani studenti di medicina e chirurgia*, parte I, Milano, G. Galeazzi, 1768: cfr. in particolare il *Discorso decimottavo*, dove si tratta dei nervi, che ricevono « le impressioni de' corpi esteriori » e portano le sensazioni al cervello, e delle fibre cerebrali, atte quindi « a riceverle, paragonarle, conservarle, e per mezzo dell'anima ragionarvi sopra » (pp. 185-86).

movimento che non è troppo forte per questi, può esserlo per quelli; dunque le percezioni che questi movimenti occasioneranno nello spirito saranno dolorose per la legge del commercio reciproco, per la qual legge a tali movimenti distinti nel comune sensorio tali determinate e distinte idee corrispondono nell'anima. Se dunque alla vista di una rosa 5 sento in me risvegliarsi il desiderio di fiutarla, io sentomi inquieto, io sento un picciolo dolore finché non abbia adempito a questo mio desiderio. Per mezzo dell'occhio, cioè per mezzo delle impressioni del colore e della figura della rosa, sento risvegliarsi in me reminiscenza del soave di lei odore: vi è trasmissione nel sensorio comune dalle impres- 10 sioni della luce e della figura alle impressioni che corrisponderebbono all'organo dell'odorato; questa trasmissione farà dunque tre impressioni distinte in questo sensorio: l'una sarà l'anzidetta di luce e figura, l'altra sarà fatta su nervi che trasmettono le impressioni dell'odorato, una terza fatta su nervi più sottili e più deboli, che rendono comunicanti i nervi 15 appartenenti a questi due sensi: questa terza impressione può essere troppo forte, perché riceve un movimento eguale a quello che ricevono i nervi appartenenti alle impressioni esteriori del senso della vista: la impressione poi ricevuta dai nervi dell'odorato non lo sarà, perché questi saranno simili a quelli dell'altro senso; queste tre impressioni occa- 20 sioneranno tre percezioni distinte dell'anima: la prima sarà idea piacevole di luce e figura, la seconda sarà idea parimenti piacevole di odore, la terza sarà percezione dolorosa, ma necessaria ad unire insieme le altre due idee. Ecco in qual maniera si possa spiegare l'inquietudine cagionata dal desiderio,¹ la quale non cessa se non quando, realizzandosi le due per- 25

2-3 nello spirito] nell'anima 4 distinti] interl. determinate] su distinte 5 vista] v. per esempio una rosa] prima un fiore cass. 9 sento] interl. risvegliarsi] da risvegliarsi 10 vi è] vi è dunque 13 di] da della l'altra] cass. e risc. 14 sarà] sarà l'impressione su] da sulle che trasmettono] prima corrispondenti cass. una] ed una 15 più sottili ... deboli,] interl. rendono] prima comunicano cass. 16 impressione] segue ricevendo tutto il movimento cass. essere] prima occasionare cass. 17 che] risc. e cass. ricevono] prima i nervi cass. 18 appartenenti] che appartengono 18-19 la impressione] prima l'impressione poi che questi cass. 20 senso;] segue e cass. 20-21 occasioneranno] occasionano 21 dell'anima] dell'animo 23 ma necessaria] che serve prima 'la su che' quale è associata, anzi eccita cass. 24 possa] può 25—p. 170,4 non cessa ... diverranno] ci spinge a soddisfare quando non si voglia resistervi. Queste percezioni dell'animo che servono a combinare le altre percezioni sono o dolorose o piacevoli, secondo che sono diversamente occasionate da diverse impressioni sul sensorio comune prodotte: illanguidendosi il moto di questo sensorio, le idee corrispondenti divengono

1. Già Malebranche, sulla traccia delle *Passions de l'âme* di Cartesio (LXXXVI e CXX), aveva definito il desiderio come un « mouvement de l'âme » (*De la recherche de la vérité*, V, xi); la concezione dinamica sviluppata da Beccaria è comunque da ricondurre a Locke (e all'introduzione dell'idea di *uneasiness*, che Coste, nella versione francese, rende appunto con « inquiétude »): « L'inquiétude qu'un homme ressent en lui-même pour l'absence d'une chose qui lui donneroit du plaisir si elle étoit présente, c'est ce qu'on nomme *désir* » (*Essai*, II, xx, 6).

cezioni di vista e di odorato simultaneamente, noi non faremo più attenzione a questa terza percezione; comunicandosi vicendevolmente questi moti, si confondono nel comune sensorio e s'indeboliscono, perciò le idee da quelli occasionate diverranno sempre più deboli, meno
 5 dolorose, piacevoli o indifferenti. Di qui si può spiegare quel verissimo fenomeno, da Lucrezio accennatoci, che l'animo, in mezzo a' piaceri più vivi che i sensi ci cagionano, sente una secreta puntura che ci rende inquieti, e forse ci preserva dal troppo abbandonarci alle presenti im-

10 *medio de fonte leporum*
*surgit amari aliquid quod in ipsis floribus angat.*¹

Quindi, astrazione fatta dalle più serie considerazioni che ci debbono render guardinghi contro le sensazioni troppo vive, queste percezioni dolorose sono originate dai movimenti che il tessuto più delicato del
 15 comune sensorio troppo fortemente commovono, nel mentre che le impressioni esteriori, per diversi sensi trasmesse, si comunicano tra di loro. Io ho voluto con qualche accuratezza sviluppare questa ipotesi perché può condurci a spiegare con chiarezza maggiore molti inviluppati fenomeni dell'animo nostro.

20 Potrebbe ancora ricorrere all'altra ipotesi da me accennata, cioè che ogni sensazione elementare ed unica sia dolorosa, ma che un fascio di queste sensazioni elementari dolorose, vicine e, per così dire, confondenti l'una coll'altra, si contemperino e si rintuzzino in modo che facciano un tutto che sia piacevole e grato; che la natura del piacere sia
 25 d'essere composta di molte sensazioni contemporanee, e che quella del dolore sia d'esserlo di sensazioni distaccate ed isolate; e che il moto accresciuto, ossia l'eccessiva vivacità delle sensazioni piacevoli medesime, divenga dolorosa,² perché questo accrescimento di moto non si faccia

5 o] manca 7 vivi] segue interl. e nuovi cass. che producono cass. sente] sentiamo nella 'più intima
 cass. e riscor. e sincera parte di noi 12-13 Quindi ... vive,] manca 13 queste] Queste corr. interl.
 su Le cass. 14 più] interl. 15 nel mentre] prima onde le cass. 17-19 Io ... nostro.] manca
 21 ma] interl. 22-23 confondentisi] toccantesi 23 coll'altra] l'altra e si rintuzzino] interl.

1. *De rerum natura*, IV, vv. 1133-34.

2. « Il ne faut que différens degrés de la même sorte de mouvement pour faire passer l'âme du plaisir à la douleur: preuve que le plaisir et la douleur, ce qu'il y a d'agréable et de désagréable dans nos sensations, est parfaitement analogue aux mouvemens qui les produisent, ou, pour mieux dire, que nos sensations ne sont que la perception confuse de ces divers mouvemens »: *Encyclopédie*, articolo *Sensations*, vol. XV, 1765. Già Buffon, nel *Discours sur la nature des animaux*, aveva sostenuto essere il dolore « l'extrême plutôt que le contraire du plaisir » (*Œuvres philosophiques*, p. 329; cfr. anche sopra, p. 161 e nota).

se non si interrompa la continuità delle fibre producenti la sensazione, e le si rendano incomunicanti tra di loro, e perciò si riducano al loro stato proprio, cioè di far sentir dolorosamente. In questa ipotesi potrebbesi dire che ciascuna di queste sensazioni interiori sia elementare e dolorosa; che le sensazioni esteriori siano quasi sempre composte e perciò piacevoli; 5 che i desideri di cose piacevoli sono idee interiori simili alle esteriori, ma che, per conseguenza, quando sieno unicamente eccitate e non temperate da altre immediate e contemporanee, quelle sian dolorose, ancorché queste sian piacevoli; e che l'uomo avendo per isperienza provato che, come il doloroso sentimento della fame con il cibo si guarisce, 10 così il cruccio del desiderio si toglie e cangiasi in diletto quando rende attuali le idee eccitate interiormente, cioè quando trova il mezzo di far balzare l'impressione dalle fibre de' sensi interni a quelle de' sensi esterni, e quando le sensazioni elementari e dolorose, cioè distaccate e solitarie, può unire ed avvicinare in modo che produca piacere, il che per 15 mezzo di altre idee e di altre sensazioni intermedie e continue può farsi; così ne nasce lo sforzo di soddisfare ai propri desideri, cioè di togliere quella pena interiore che non cessa se non coll'attualità dell'idea medesima, o coll'affollamento di altre idee che la temperino e ne moderino il movimento occasionatore, o la distruggano col suggerirne altre diverse 20 e disparate. Con queste riflessioni si potrebbe spiegare ancora come sorga nell'uomo quell'inquieto desiderio di novità, che lo agita nelle cose troppo uniformi e continue, delle quali si sazia, e lo spingono al cangiamento: perché, rendendosi troppo facili e pronti i movimenti anche composti delle cose solite, ne avviene che questo moto va sempre a finire in un 25 moto comunicato ad una fibra non solitamente mossa, e per conseguenza, finché questa non prenda tanta facilità di produrre altri movimenti nelle sue vicine, di modo che nascer ne possa piacere, o si renda attuale colla presenza dell'oggetto che le corrisponde, sarà sempre dolorosa, e perciò farà nascere l'azione che conduce l'uomo a procacciarsi movi- 30 menti maggiori, sia nelle fibre de' sensi interni, sia in quelle de' sensi esterni. Ma il volere abbandonarsi a tutte le conseguenze ed a tutt'i ragionamenti che esigono queste due conghietture da me proposte sa-

1 producenti la sensazione] sensibili 3 far] manca 5 che] su e le quasi] interl. 7 conseguen-
za] prima quell' cass. 9 piacevoli] segue, oppure che l'immagine di tali cose piacevoli cass. 13 balza-
re] corr. interl. su passare cass. l'impressione] l'idea de' sensi interni] corr. interl. su interne, alle cass.
15 unire ed avvicinare] unirle ed avvicinarle modo che produca] una massa equilibrata, producendo
17 così] 'da qui corr. interl. su così cass.' nasce l'azione tutto cass. 19 coll'affollamento] prima col mezzo
di cass. 20 occasionatore] manca 21 Con] corr. interl. su Da cass. sorga] corr. interl. su av-
venga cass. 22 inquieto] irrequieto da inquieto lo agita] agita l'uomo 28 di modo] interl.
33 due] interl.

rebbe un eccedere i limiti anche troppo da me trascurati di una digres-
sione in una materia che richiederebbe una dissertazione particolare:
basta che io abbia potuto in qualche maniera appagar me stesso, e quelli
de' miei lettori che non si fermano nelle loro ricerche se non quando
5 è impossibile di proceder più oltre; e basta, per averle avanzate, che non
sia così facile il dir qualche cosa di più soddisfacente in un soggetto
tanto avviluppato e nascosto: sopra tutto la prima di queste conghiet-
ture merita tutti gli sforzi e gli esami de' pensatori, perché può condurre
molto addentro nella cognizione di noi medesimi, o de' fenomeni dello
10 spirito umano. Queste conghietture non sono state avanzate per car-
varne delle conseguenze positive, ma soltanto per ispiegare un fatto che,
qualunque spiegazione se ne voglia o se ne possa dare, non lascia di es-
sere di eterna esperienza, cioè che noi sentiamo la privazione di molte
idee, e che a questo sentimento di mancanza si riducono tre delle prin-
15 cipali e più autorevoli disposizioni dell'animo nostro, cioè il desiderio,
la noia e la curiosità: abbiamo visto come il desiderio sia manifesta-
mente un sentimento di mancanza di un oggetto determinato; ora,
quando si producono interiormente sentimenti di mancanza multi-
plici e indeterminati, il che avviene ogni volta che l'animo, assuefatto
20 da lungo tempo ad una tal quantità d'idee, si diminuisce una tal quantità,
allora accorgendosi di una tal mancanza (il che come possa essere ab-
biamo veduto e, comunque sia, non importa, purché il fatto sia vero,
cioè che la privazione talvolta sia senza niente di positivo e talvolta
lo sia, voglio dire, accompagnata di sentimento), e restando indetermi-
25 nate le azioni dalla natura e quantità delle sensazioni attuali producenti
interno sentimento di privazione, producesi quel fastidio che chiamasi
noia; sentimento perfezionatore dello spirito umano, che cresce colla
perfezione di lui medesimo, perché ne crescono le cause produttrici,
onde quasi inerte e torpido negli uomini di poche idee, sparsi e divisi,
30 cresce coll'addensamento degli uomini più attivi e più bisognosi.¹ Per
intendere poi come la curiosità sia anch'essa un sentimento di privazione,

3 basta] bastami 5 per] su che l[] 7 tanto] e r. 11 conseguenze] corr. interl. su cose cass.
16 curiosità] c., il che se avrà dimostrato, crederò di aver fatto qualche cosa, riducendo alla medesima ed
unica origine queste molle primitive dell'animo 'nostro corr. interl. su umano cass.¹ 17 determinato;]
segue e parlando del desiderio di novità, abbiamo visto essere parimente prodotto dai movimenti interio-
ri; cass. 17-18 ora, quando] corr. marg. a quando la troppa facilità de' movimenti e l'uniformità loro è
tale che cass. 18 si producono interiormente] corr. interl. su produr possa cass. 20 d'idee,] d'idee
o sia di movimento 23 sia] è niente] su nessuna 24 lo sia] lo è da è accompagnata voglio]
su cioè 26 privazione,] segue allora cass. producesi] su producendo 28 di lui] corr. interl. su
sua non cass. medesimo] medesima 29 uomini ... idee] animali di poca attività 30 uomini
più] u. [più marg.]

1. Lo stesso concetto è espresso nei *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*, pp. 294-95.

rifletter bisogna ad un fenomeno importante del nostro spirito, che ad altre conseguenze ci deve condurre anche più importanti di queste, cioè non essere in nostra scelta il passare da una idea ad un'altra per qualunque strada, ossia per qualunque serie d'idee noi vogliamo, ma che tra due idee associate non immediatamente, ma per mezzo d'altre idee 5 intermedie, quella non risveglierà giammai questa se non si risvegliano le idee intermedie; di più ancora, se le idee siano nuove ed insolite, noi ci accorgiamo della mancanza delle intermedie necessarie, e l'accorgimento di questa mancanza è ciò che noi chiamiamo curiosità. Quindi apparisce, primo, che in proporzione non della quantità delle intermedie 10 cresce la curiosità, ma della vivacità delle idee che la movono, perché il moto doloroso eccitato sulle fibre interne, che danno l'accorgimento di mancanza, è maggiore in proporzione del movimento delle fibre del senso esterno. Secondo, che la curiosità nostra si estende ancora ad idee che poi debbono crucciarsi, e forse ancora in appresso produrci un mag- 15 gior dolore, ma che deve terminare, perché impazienti siamo di rimediare al dolor presente, il quale, essendo continuato, ci priva del godimento di altre cose; e questa privazione di godimento, essendo parimente sentita, fa crescere la quantità del dolore; onde preferiamo di rendere attuale anche un dolore più grande, ma che lascia un campo alle suc- 20 cessive idee piacevoli; onde dal solo sentimento di mancanza, ammesso per doloroso e positivo nell'animo, può spiegarsi l'avidità colla quale gli uomini i più volgari, e i fanciulli e le donne, ne quali questo sentimento debb'essere il più vivo, corrono agli spettacoli o atroci o insoliti e stravaganti, e può spiegarsi ancora l'approvazione che noi diamo alle 25 cose difficili, e la lode sovente ingiusta che queste riscuotono;¹ perché tormentoso ci riesce quest'interno movimento d'idee, e col sentire la mancanza, cioè il non essere l'idea corrispondente alle impressioni delle fibre de' sensi esterni, cioè dove sarebbero piacevoli, ma a quelle dove sono dolorose, ci sforziamo di fare questo scambio, e siamo grati a chi 30 ce lo procura col rendere le idee attuali e presenti.

Ripigliando, dopo questa lunga digressione, la materia delle passioni per quanto appartiene allo stile, diremo che, se le passioni altro non sono

6 intermedie,] segue noi passeremo mai cass. quella] su la 7 intermedie;] segue e invano lo spirito si affaticherà per unire e cass. se] che insolite, noi] i., talvolta nella mente nostra si collocano per così dire ad un certo intervallo e distanza che le separa. Noi 10 non] interl. della] delle quantità] su intermedie 14 esterno] e. moventi la curiosità] prima il voler rimediare cass. 19 sentita] interl. 20 ma] interl. 21 mancanza] prima ammessa cass. 24 o atroci] corr. interl. su atroci cass. 25 stravaganti] segue o insoliti cass. 28 corrispondente ... delle] sulle 29 a] su 30 ci sforziamo] prima siamo grati cass. di fare] prima di renderle cass.

1. È una ripresa della teoria di CARTESIO, *Les passions de l'âme*, XCIV-XCV.

che un desiderio costantemente ripercosso e ridestato dalla maggior parte delle idee che riceve l'uomo appassionato, chiara cosa sarà che le idee accessorie di questa specie di stili saranno le idee che più comunemente e più facilmente risvegliano tal sorta di desideri. Ora, questi
 5 desideri essendo stati definiti sentimenti dolorosi di mancanza, fanno sentire e ripetono nella mente il sentimento di mancanza quegli oggetti che tolgono l'oggetto mancante e desiderato; quelli che son capaci di darlo; quelli che sono naturalmente coesistenti ed associati coll'oggetto della passione; e quelli che manifestano ad altri il sentimento di detta
 10 mancanza. Da queste sole fonti si debbono scegliere le idee accessorie, ma in maniera che ciascuna di esse contribuisca a far sentire la mancanza dell'oggetto della passione, il quale oggetto uniforme e sempre quello sarà l'idea principale: quanto più varie saranno tali accessorie, che tutte finiscono ad una comune idea principale, tanto più appassionato sarà
 15 lo stile; e sarà tanto più bello, perché risveglierà un maggior numero d'immediate sensazioni, legate tra di loro col vincolo comune e strettissimo di un sentimento doloroso.

Prima di procedere più oltre, giova qui accennare alcuni fenomeni principali, e comuni ad ogni passione. Primo, ogni uomo appassionato
 20 precipita con violenza i suoi sforzi per soddisfare la sua passione a misura che è più vicino a soddisfarla; egli non può soddisfarla che con successivi mezzi; questi mezzi ch'egli impiega sono naturalmente associati coll'oggetto della passione ch'egli soffre, e il numero di questi diventa maggiore quanto è più vicino a soddisfarla; dunque in proporzione cresce
 25 il sentimento di mancanza, e per conseguenza il dolore e l'inquietudine; quindi l'attività a rimuoverli, ed a realizzare l'oggetto e l'idea che sente come mancante. Secondo, ogni uomo appassionato, quantunque soffra dolorosamente, ama ciononostante, e si ostina a nutrirsi ed a ruminare sull'oggetto della propria passione, ed odia e rifiuta di volere di proposito
 30 deliberato dissipar l'animo da tali, quantunque tormentose, considerazioni. La mente è talmente avvezza a sentirsi presente l'idea favorita, che non crede, malgrado il cruccio ch'ella soffre, possibili per lei altre combinazioni d'idee; chi si considera profondamente trova che ciascuno di noi sceglie, fra tutta la moltitudine delle idee attuali, quelle che
 35 sono più piacevoli, o quelle che conducono più immediatamente alle più piacevoli; né questa naturale tendenza può essere circoscritta, se

1 e ridestato] *mag.* 5 essendo] sono mancanza,] *m.*, ora segue tale sorta di idee o di oggetti *ass.*
 7 quelli che] *q.* che *risor.* 8 quelli] e quelli 9 c] *manca* 26 quindi] e per conseguenza
 rimoverli] *rimoverlo* 28 nutrirsi] *da* nutrire 34 noi] noi in ogni momento fa sempre la seguente
 operazione, cioè fra] *su* di moltitudine] *matassa* 35 alle] *segue idee ass.* 36—p.175,3 né
 ... rapporto] in quelle si ferma, finché il legame da noi indipendente e dispotico

non da quella facoltà che ha l'anima di preferire l'onesto al piacevole, quand'ella il voglia; in quelle dunque si ferma, finché la dipendenza ed il rapporto che passa fra le idee medesime non faccia sparir la maggior parte delle presenti che formavano l'attual combinazione, per sostituirne altre nuove che sforzino l'attenzione ad una nuova scelta: ciò 5 succede nello stato di tranquillità; ma nello stato di passione, ritornando sempre il sentimento doloroso di mancanza e l'idea dell'oggetto desiderato, e campeggiando fra tutte le idee che nella mente si ammucciono, da quello richiamate, e lui medesimo richiamanti, ritorna sempre per l'uomo appassionato presso a poco la medesima combinazione; gli par 10 dunque di non avere altra via di rendersi felice in ciascun momento, che di scegliere le più piacevoli nella combinazione di tutte le idee che formano la passione, cioè le associate al sentimento doloroso di mancanza: dunque, quantunque da quello crucciato ed afflitto, lo riguarda ciononostante come l'unico per lui che possa fornirgli idee grate e piacevoli; 15 e perciò abborrisce e fugge di dissiparsi. Quindi, qualunque benché menoma cosa appartenga all'oggetto della passione di un uomo, è per lui preziosissima. Osservisi un giuocatore, con qual attenzione ed intrinsechezza maneggia le carte, e come giubila e gli brillano gli occhi, e si sente largo e comodo nel luogo e fra quelle persone dove e con le quali 20 arrischia la fortuna di una deplorata famiglia, e dove si è visto tante volte smanioso e rabuffato,¹ e tinto il volto di disperato pallore; chiedasi ad un amante sfortunato, qual profonda scossa e quanto aspra voluttà egli senta al solo avvicinarsi alle vesti, al solo respirar l'aria ventilata, al solo udire il lontano calpestio dell'idolo superbo che lo tiranneggia, e 25 con quanto ostinata assiduità e piacere contempla il fumo che ascende da quella casa ove dimora, e quasi ne invidia le insensibili pietre e i freddi marmi; eppure una tormentosa cura gli morde continuamente il cuore e ne domina altamente tutte le facoltà. Quindi si può incidentemente osservare che difficilmente si guariscono gli uomini da una pas- 30 sione urtandola di fronte, ma bensì obliquamente e per gradi declinandola, né con manifesta ed importuna assiduità cercando di alienar l'ani-

6 ma nello stato] segue presente cass. 10-11 gli par ... avere] né può variar se non 'per le su se' idee dipendenti da quelle idee che padroneggia nella sua mente; non ha dunque 12 di scegliere] scegliendo
 18 attenzione] divozione 22-23 chiedasi ad] corr. interl. su mostri cass. 23 sfortunato] manca
 scossa] prima impressione cass. quanto aspra voluttà] quante delizie 24 senta] sente 25 so-
 lo ... calpestio] semplice strofinamento de' piedi 26 ostinata] interl. assiduità] attenzione
 27-28 quasi ... marmi] ne compita 'le pietre cass. e quasi cass.' quasi 'invidiandole da invidiando' ancora le
 minime pietruzze 29 e ... facoltà] marg. con ductus seriore 30 difficilmente] non mai 31 per
 gradi] cass. e riscr.

1. Scarmigliato (e, per estensione, 'turbato', 'sconvolto').

mo che sempre ritorna verso il molesto pensiero, ma anzi mostrando-
visi interessato, e nutrendolo di pensieri analoghi, ma talmente molti e
vari che a poco a poco ed insensibilmente pieghino l'attenzione, ed o
tutta la forza di quella dividano, cosicché l'idea dominante non abbia
5 più poter di prevalere, o ne sorgano altre parimente dominanti che quella
moderino e, per così dire, contrabilancino con oggetti equivalenti. Chi
possedesse a fondo l'arte di raccogliere e concentrare la sparsa e divisa
attenzione da molti oggetti su di un solo, quando faccia d'uopo; e pari-
menti, quando faccia d'uopo, la raccolta e concentrata su di un solo,
10 spargere e dividere su di molti: colui certamente, sciogliendo in ogni caso
questi due fondamentali problemi, tutto il secreto saprebbe dell'elo-
quenza e dell'arte delicatissima di condurre gli uomini; né questi pro-
blemi sciogliere si possono altrimenti che conoscendo profondamente
tutte le facoltà dell'uomo, e sapendo, date tali idee attuali e tal combina-
15 zione d'idee, qual sia per essere l'interesse momentaneo: onde e l'elo-
quenza ed una massima parte delle belle arti sta in questa definizione,
cioè essere queste le arti di render presenti le cose remote, passate e future.

Il terzo fenomeno, da tutti osservabile e da tutti osservato, si è che le
passioni tutte, come gli anelli di una catena, sono legate fra di loro, e si
20 chiamano l'una l'altra, cosicché una sia la dominante e principale, e le
altre subalterne ed accessorie, in maniera che gli uomini non variano
tanto per la varietà delle passioni, quanto per la varietà degli oggetti
che le accendono; e quella varietà che è nelle passioni stesse consiste
piuttosto nell'essere principale in uno quella che in un altro è subalter-
25 na, la dominante di costui l'accessoria di un altro: chiunque ama una
cosa e la desidera ardentemente, invidia chi la possiede, si adira con chi
ne lo allontana, odia chi costantemente gliela rifiuta; appena otte-
nuta, teme di perderla, ne diventa geloso custode, si crede felice posse-
dendola, s'immagina che gli altri lo riputeranno felice, e però si crede
30 superiore a chi ne è privo; s'invanisce¹ perciò e diventa ambizioso, e
quindi aucupe² della lode da una parte, ed avido di comandar dall'altra,

1 ritorna] ribalta su ricade 1-2 mostrandovisi] da mostrandosi 2 interessato] segue in cioè che
cass. 3 a poco a poco] a p. a p. dividino o] interl. 4 di quella dividano] della sensibilità o
sfrenumino 5 ne sorgano] faccia corr. interl. cass. 6 moderino e] segue mettano cass. con-
trabilancino] contrappesino 7 la sparsa] prima le sensibili cass. 11 tutto il secreto] su tutti i segreti
14 e sapendo] col sapere 15 sia per essere] sarà momentaneo] m., non inculcando magistralmente il
futuro, che gli uomini veggono sempre annesso e confuso 17 essere... arti] corr. interl. su nel-
l'arte cass. 18 Il terzo fenomeno.] Terzo. Fenomeno 20 e principale] interl. 22 tanto per
la varietà] t. p. l. 'varietà corr. interl. su qualità da varietà cass.¹ 24 un] interl. 25 dominante]
prima subalterna principale cass. costui] segue sarà cass. 27 gliela] da ne la 31 quindi] perciò

1. Si compiace, s'inorgoglisce.

2. Avido (cfr. la nota 1 di p. 156).

per assicurarsi od aumentare il possedimento della cosa prediletta. Così chiaramente si vede che chi avesse una di queste passioni, l'altre parimenti avrebbe, non dominanti però, ma subalterne ed accessorie; anzi, strettamente ragionando, deve dirsi che la passione sia unica, cioè la dominante, e le passioni subalterne siano solamente sentimenti ossia passioni 5 iniziali, perché la nozione di passione involve, secondo le cose da noi sopra rischiarate, costanza e predominio su tutto il restante delle idee: le passioni subalterne sono altrettanti sentimenti dolorosi di mancanza che rinforzano il primario sentimento, e che talvolta per la molteplicità delle circostanze può successivamente prevalere e guadagnare su quello, 10 onde, di principale e dominante, egli divenga subalterno ed accessorio; perciò s'intende come sia facile il trasformarsi di una passione in un'altra; anzi sia meno difficile il passar da una passione ad un'altra, che dallo stato di tranquillità, ma di tranquillità abbondante di idee ed operosa, allo stato di passione; dico abbondante di idee ed operosa, perché lo 15 stato di tranquillità va distinto dallo stato di inazione, perché il primo significa soltanto equilibrio d'idee, le quali, se siano molte e varie, è difficilissimo che o l'una di queste od una nuova sorga a conquistare la divisa attenzione; quando lo stato di inazione significa poche idee, onde è più facile che una benché debole impressione nasca ad usurpare il 20 dominio dell'intelletto.

Quarto, sonovi due classi generali di passioni: passioni che hanno un oggetto determinato ed unico; passioni che hanno un oggetto vario ed indeterminato; anzi, con maggior precisione diremo che ciascuna passione può essere determinata e indeterminata nel suo oggetto: l'amore, 25 per esempio, e la lascivia, in ultima analisi, finiscono ad un istesso desiderio, ossia al sentimento doloroso di mancanza di oggetti del medesimo genere; ma l'amore sarà determinato ad un solo individuo esclusivamente, e l'altra passione a molti ed indeterminati individui del sesso che può essere oggetto della passione; così l'invidia può tormentarci 30 considerando che noi non godiamo il bene e la felicità di un tale, oppure ogni volta che noi ci consideriamo come privi di tutti quei beni che troviamo esser posseduti da quei molti che l'occasione ci presenta; e l'ambizione può esser diretta ad acquistare una tal determinata sorte di comando, che noi calcoliamo come essenziale alla nostra felicità, o 35

3 non] prima ma cass. però] interl. 4 ragionando] da ragione 11 principale] da primario
 12 perciò s'intende] corr. interl. su onde si crede cass. 20 è] interl. 23 ed unico] interl. 26 finiscono] segue tutte cass. 27 di oggetti] da di un oggetto 29 molti] corr. interl. su tutti cass.
 ed indeterminati] prima l'individui cass. 31 godiamo] prima siamo cass. 32 ogni volta che] corr. marg. a quando interl. cass. noi ... come] corr. interl. e marg. a considerando che noi siamo cass.
 tutti] corr. interl. su quel cass.

veramente ad acquistare generalmente qualunque sorta di autorità. Le prime sono più attive e violente, perché il legame tra l'idea dominante e l'idea subalterne è molto più forte e molto più stretto che nelle seconde, dove molte sono e varie le idee dominanti, quantunque simili e di un medesimo genere, ma atte non pertanto a dividere l'attenzione, e potendo di più ciascuna di queste idee dominanti variare moltissimo nelle idee subalterne colle quali sono associate. Ma siccome le passioni determinate occupano, per così dire, un campo meno vasto nell'animo, così sono meno durevoli, quantunque a prima vista non paia a chi le considera nel loro massimo grado di forza; resta per queste nella folla di tutte le combinazioni della vita, nelle continue e varie scosse degli oggetti presenti, un più gran numero d'idee atte a far divergere l'animo dalla passione: di più, l'oggetto determinato di essa, come unico e determinato, occupa uno spazio, ed è prefisso a tali tempi e a tali luoghi, onde il passaggio del tempo e la distanza del luogo ammortiscono la forza della passione, mancando le idee primarie risvegliatrici di essa:¹ per lo contrario, le passioni indeterminate ed occupano un maggior numero d'idee nell'animo nostro, e, quantunque più deboli, sono più durevoli, perché quasi in ogni luogo ed in ogni tempo trovano l'alimento che le accende e le perpetua nell'animo; quindi quelle sono che degenerano in vizi e creano le abitudini, onde giudicar non si deve del carattere degli uomini dalle loro passioni determinate, perché passeggiare per lo più, ma dalle indeterminate, perché stabili e periodiche.

Io non debbo qui fare un trattato delle passioni, né svilupparne tutto il giuoco, il che richiederebbe un intero volume; ma ho voluto semplicemente accennare alcune generali osservazioni che ci serviranno a stabilire le massime e i punti di vista da osservarsi dall'eccellente scrittore; e di più lo consiglieranno a meditar profondamente su questa parte della scienza dell'uomo, giacché il bene saper le cose conduce infallibilmente a bene esporle, non essendo l'esposizione che un ritratto fedele di ciò che passa nell'animo nostro.

3 nelle] corr. interl. su le cass. 8 occupano] corr. interl. su abbracciano cass. 11 scosse] su percosse
 17-18 un maggior ... d'idee] uno spazio più ampio 18 nostro,] n., onde le varie idee che 'vi interl.'
 si affacciano più facilmente incontrano e sono più facilmente associate con qualcuna delle molte dominanti, che, per così dire, le trasforma e le subordina a se stessa; 19-20 l'alimento che] l'a. 'che su di'
 21 le abitudini] la abitudine 25 svilupparne] s. in intero 26 giuoco] segue di quelle cass.
 ho] manca 30 giacché] sicuro che 31 l'esposizione] segue migliore cass.

1. «Regola generale: le passioni violenti sorprendono gli uomini, ma non per lungo tempo» (*Dei delitti e delle pene*, XXVIII: vol. I, p. 89).

Dunque, in vigore della prima osservazione, per cui si osserva che le passioni accelerano per gradi la loro forza e la loro violenza, si vedrà da ognuno che la catena delle accessorie che accompagnano le idee principali, significanti passione ed affetto, dovrà essere crescente e, per così dire, accelerata dalle più remote alle più prossime all'oggetto della passione, onde da alcuni pochi ed oscuri lineamenti, che appena la adombrano, si passi a que' tratti più chiari e più marcati che la circondano e la dimostrano, indi in quelli fermandosi che la sostengono e la mettono incessantemente in azione ed in movimento: questi primi e confusi lineamenti, ben lungi d'impedire l'effetto che si desidera e di nuocere all'impressione che si pretende di fare, servono a sospendere l'animo di chi legge od ascolta, a risvegliare la necessaria curiosità, a rimuovere l'animo alienato da oggetti estranei allo scopo, e prepararlo a quella situazione nella quale vuol essere, perché senta profondamente ed esclusivamente i tocchi e i risentimenti di quella passione che si descrive. La chiarezza dello stile deve essere costante ed inalterabile nel fare che ogni idea da per sé sia rappresentata con parole e con frasi che la eccitino senza equivoco e senza inciampo di sorte alcuna, ma non nel mostrare in un momento tutt'i rapporti delle idee medesime con altre non ancora espresse o suggerite.

In vigore della seconda osservazione le accessorie saranno tali che tutte affrettino a risvegliar la principale, cosicché quella risvegli tutte queste, e ciascuna di queste quella; non, come è bello talvolta in istili non di passione e di affetto, che per lo contrario si rende importante la principale col fermare la fantasia sulle accessorie: nello stile di passione queste divengono importanti piuttosto in grazia della principale che di lor medesime; perché niente più caratterizza la passione quanto l'esagerazione che si dà alle cose che le appartengono. Onde le parole indeterminate, e le espressioni che fanno fare giudizi e paragoni, ed indicano rapporti estesi delle cose, indeboliscono l'effetto, quantunque in altre occasioni lo ingrandiscano, perché diminuiscono l'intensità del sentimento; onde la mente è per un verso preparata, e quasi previene l'affetto che si vuol eccitare, e dall'altra viene slanciata a rapporti più estesi, da lei però non sentiti né gustati, perché angustiata dovrebbe farlo con troppa rapidità, né può nello stesso tempo trovarsi in così contrarie situazioni.

8 in] *corr. interl. su a cass.* sostengono] sostengano
 16 ed] *interl.* 24 non] *corr. interl. su app[] cass.*
 27 lor] *su se* 35 nello] *su in*

13 alienato] *interl.* estranei] *su alieni*
 26 piuttosto] *corr. interl. su soltanto cass.*

La terza considerazione poi ci consiglierà a far consistere le accessorie di uno stile appassionato nelle passioni subalterne ed iniziali, ossia ne' sentimenti che accompagnano la passione dominante; onde questa, ingrandita e rinforzata dalla folla di tutte le altre passioni, divenga quasi
 5 maggior di se stessa, e paia più intensa, più profonda e più aliena dallo stato di indifferenza e di tranquillità: due avvertenze però dovranno in ogni caso aversi; l'una, che queste passioni secondarie siano da tali lati accennate, che richiamino sempre mai la passion dominante; l'altra, che tutta questa catena di affetti sia interspersa di sensazioni fisiche di
 10 oggetti. È superfluo, dopo le cose fin qui dette, il render ragione della prima avvertenza, ed apparirà chiara quella della seconda per chi consideri che per sola cagione degli oggetti medesimi gl'interni affetti e si risvegliano e si sentono dentro di noi, e per mezzo di questi soli e delle esterne e fisiche manifestazioni noi gli scorgiamo in altri, e il risentimento
 15 analogo all'occasione dell'altrui sentimento in noi si eccita: dunque uno stile, le accessorie del quale fossero tutte espressioni semplicemente esprimenti l'interna successione degli affetti, e lasciasse all'immaginazione di ciascuno la necessaria briga di appoggiarli sulla base degli oggetti e delle sensazioni fisiche ed esteriori, dove solamente possono sostenersi e
 20 crescervi, diverrebbe perciò languido, noioso e metafisico, e, se non oscuro, almeno non bene inteso, perché l'attenzione dovrebbe necessariamente alienarsi dalla serie delle idee espresse per andare in cerca di qualche sensazione fisica, su cui appoggiare e sostenere questi sentimenti interni, che come nudi ed isolati sono dipinti dallo scrittore; ed è questa
 25 la cagione di quella sazietà che si prova in leggendo gli imitatori del Petrarca e talvolta lui medesimo; onde pensieri pieni di verità, e profondamente presi da' più cupi recessi del cuore umano, perché nudi e mancanti del loro vero sostegno, riescono spesse volte insipidi e nauseosi: tanto è vero che il principio da noi accennato nell'incominciare quest'ope-
 30 ra è il canone fondamentale ed universale per ogni sorta di stile.

Finalmente la quarta osservazione, nella quale noi abbiamo distinto le passioni determinate dalle indeterminate, ci indicherà che le prime vogliono essere descritte per le circostanze loro particolari ed immediate, che appunto le determinano; mentre le seconde non avendo che cir-
 35 costanze generali e comuni, appunto perché sono indeterminate (altrimenti non lo sarebbero), dovranno appoggiare ai rapporti meno sen-

4 folla] massa 5 intensa,] densa 'e interl.' aliena] invincibilmente a. 8 richiamino] richia-
 mano sempre mai] interl. 11 apparirà chiara] da appariranno chiare 20 languido,] l. e
 21 bene] manca 22 andare] prima correre e cass. 23 e sostenere] interl. 26 talvolta] segue
 in cass. 36 dovranno] dovressi ai] ed ai

titi e meno preveduti che tali passioni possono avere cogli oggetti tutti, e rinforzare con una maggior copia di oggetti e di circostanze fisiche, di quello che si farebbe colle prime, nelle quali i rapporti più remoti e più fini alienerebbero per sempre l'animo dalla passione determinata; il che non può accadere nelle indeterminate, perché questi rapporti me- 5 desimi aiuterebbero a far percorrere l'immaginazione per tutta quella massa di oggetti analoghi che formano la passione indeterminata. La troppa copia delle circostanze fisiche, non potendo prescindere dai legami che queste hanno con altri oggetti, parimenti divertirebbero¹ sempre l'attenzione dalla passione determinata, che come tale ha un oggetto 10 unico e non multiplice.

Cade qui in acconcio di spiegare un fenomeno non da tutti osservato, perché principalmente negli stili appassionati si osserva e si verifica; cioè che talvolta le cose descritte fanno una impressione più grande della realtà medesima di quelle,² e maggior piacere e più vivo ed intimo fre- 15 mitto risvegliano nell'animo: nel che bisogna prima di tutto osservare che lo scrittore trasceglie ed accumula a suo arbitrio tutte quelle circostanze le quali contribuir possono a rinforzare sull'animo la percossa che si vuole imprimere, ed allontana tutte quelle che potrebbero indebolirla, quando nella promiscua e multiplice combinazione de' giornalieri avvenimenti ben rade volte le cose si trovano così riunite con tutte quelle 20 circostanze che sarebbero atte a portarne l'effetto al suo massimo grado di forza, e così nude e scevre di quelle che lo indeboliscono e divertono in parte dallo scopo a cui tende; che ciò che manca di vivacità e di forza nella imitazione è supplito abbondantemente dalla scelta; di più, il nu- 25 mero delle idee rapidamente succedentisi è più grande nell'imitazione che nella realtà, dove la vivacità e la reale grandezza degli oggetti, occupando l'attenzione ad un maggior oggetto in una volta, rende più lenta la successione e la diversità di tutti questi oggetti che a produrre l'effetto concorrono: per lo contrario, essendo minore e più piccola 30 l'impressione di ciascun'idea, risvegliata dal segno rappresentatore, non occupa talmente l'attenzione che non ammetta, anzi non esiga altre idee che immediatamente e senza intervallo alcuno si aiutino e si rinforzano

4 l'] *su dalla* 6 per] *manca* 7 formano] *da forma* indeterminata. La] *i;* e la 10 og-
getto] *interl.* 11 multiplice] *moltiplici, e perciò variamente o facilmente legati e richiamati, come le*
passioni indeterminate 12 Cade qui] *Gioverà qui corr. interl. cass.* 17 ed accumula] *interl.* 19 ed
allontana ... indebolirla,] *mag.* 21 così] *e così* 22 sarebbero] *sarebbono* 24 che ciò] *onde ciò*
26 idee] *segue contemporanee e cass.* 28 in una] *alla* rende] *su fa* 33 si aiutino] *'si interl. 'a.*
si rinforzano] *rinforzino*

1. Distrarrebbero, devierebbero.

2. Cfr. il passo sulle « descrizioni poetiche » nel *Frammento sullo stile*, pp. 39-40.

reciprocamente; onde, se l'effetto è minore in ciascuna idea in particolare, egli diventa maggiore in tutto il complesso, perché ristretto in un tempo minore ed in una minore ampiezza, che danno minor luogo alla distrazione, e minor tempo al movimento interno eccitato dalla curiosità
 5 e dall'interesse di rallentarsi. Né osta ciò a quanto abbiamo nel principio di queste *Ricerche* accennato, cioè che lo stile seguir deve la realtà, nella quale l'attenzione non si presta che a tre o a quattro idee alla volta, e non più,¹ perché nella realtà degli oggetti queste tre o quattro idee o sono prese su di un oggetto solo, o la celerità dell'azione le fa prendere sopra
 10 oggetti molto lontani e disparati; ma nello stile l'attenzione di chi legge è forzata alla scelta dello scrittore, che prende queste tre o quattro idee sopra più di un oggetto, tralasciando l'inutile, o si ferma su quelli che nella realtà medesima sarebbero dalla celerità stessa perduti ed annientati per chi non li considera: onde non sarà contraddizione il dire che, quan-
 15 tunque le sensazioni eccitate dallo stile siano più piccole e più deboli delle sensazioni grandi, di cui ne sono, per così dire, la copia in miniatura, pure, il prodotto essendo proporzionale alla limitata facoltà di sentire dell'animo, supera l'effetto delle sensazioni grandi, che non possono tutte simultaneamente dall'attenzione abbracciarsi;² anzi queste
 20 escludono quelle idee accessorie che aumentano le impressioni di quelle, e ne includono delle inutili e superflue, dalle quali la mente volendosi allontanare, si distrae per ciò appunto, e ne sente pena e disagio.

3 una minore ampiezza] uno spazio per così dire più angusto
 6 accennato] qui si inserisce la nota marg. Capitolo N. N. prima pag. cass.
 7 l'attenzione non] l'a. 'non riso,¹ che a] che 'a interi,¹
 10 e] o 13 stessa] medesima 15 le sensazioni] su la sensazione
 zione abbracciarsi] dall'abbracciarsi 22 appunto] medesimo

danno] da dà 5 ciò a] a ciò
 lo stile] prima l'attenzione seguir
 o a] o 8 idee o] i. 'o marg.¹
 siano] da sia 19 dall'atten-

1. Nel cap. I, pp. 85-87, 91.

2. Questo perché, «les hommes n'étant jamais sans quelque passion ou sans quelques sensations agréables ou fâcheuses, la capacité et l'étendue de leur esprit en est beaucoup occupée»; quindi «lorsqu'ils veulent employer le reste de cette capacité à examiner quelque vérité, ils en sont souvent détournés par quelques sensations nouvelles, par le dégoût que l'on trouve dans cet exercice, et par l'inconstance de la volonté qui agite et qui promène l'esprit d'objets en objets sans l'arrêter». E dalla teoria dello spirito sviluppata da Malebranche (*De la recherche de la vérité*, III, iv) potrà dipendere anche l'inciso sulla proporzionalità dell'attenzione: «Mais cette attache, ou plutôt cette opiniâtreté de l'esprit à examiner des sujets infinis ou trop vastes, lui est aussi inutile que cette légèreté avec laquelle il considère ceux qui sont proportionnés à sa capacité. [...] Car enfin l'attention de l'esprit est aux objets de l'esprit ce que le regard fixe de nos yeux est aux objets de nos yeux». Il brano è ripreso, con qualche modificazione concettuale, dal *Frammento sullo stile*, p. 40.

XV. DELL'ENTUSIASMO

Noi abbiamo definite le passioni un desiderio costante e ripetuto quasi in ogni occasione nella mente di chi è appassionato; sonovi altre passioni, ovvero un altro stato dell'animo nostro molto analogo allo stato di passione: questo è lo stato di entusiasmo e di estro, fino ad ora 5 eccellentemente descritto coi più vivi colori, cogli effetti che ne derivano, e colle circostanze che lo circondano;¹ ma nissuno infino ad ora, per quanto io sappia, ne ha data un'idea precisa e determinata la quale rappresenti lo stato della mente o, per dir meglio, paragoni il modo con cui le idee esistono nell'animo, quando ebbro di entusiasmo si sente fervido 10 e fremente, ed affollato dalla moltitudine e dalla varietà delle idee e delle immagini, con quello col quale esistono e si succedono nella mente, quando, tranquilla e fredda, lentamente ed ordinatamente combina, calcola e paragona poche idee alla volta. Io azzarderò la mia opinione con tanto maggior fiducia, quanto i passi anche più limitati e più deboli 15 meritano d'esser valutati in una materia così difficile e complicata, della quale per conoscere chiaramente tutta la natura bisognerebbe e l'interiore struttura del cervello aver conosciuto, e le leggi profonde ed impercettibili della sensibilità avere scoperto, e più di tutto la intima natura dello spirito nostro avere penetrato. 20

Accennerò dunque brevemente i miei pensieri in questo capitolo, quantunque il luogo più opportuno di parlarne sarà nella seconda parte (la quale verserà intorno all'esercizio ed allo studio che debbe fare chiunque aspira alla gloria di eccellente scrittore), perché lo stato di entusiasmo è a un di presso simile allo stato di passione; onde ciò che si è detto qui 25 di questo contribuisce moltissimo allo schiarimento di quello. Ognuno che sappia cosa sia associazione d'idea deve sapere altresì non essere in nostra balia il saltare immediatamente da un'idea nell'altra, ma essere necessario il passare per le idee intermedie, che legano un'idea coll'altra; e finché non segua, sia lentamente, sia rapidamente, questo passaggio 30 inevitabile per queste intermedie, dalla prima idea non si arriverà mai

I DELL'ENTUSIASMO] marg. 6 ne] su lo 7 colle] le 16-17 della quale] interl. 17 conoscere] conoscere] interiore] intima 19-21 scoperto ... dunque] scoperto: ed azzarderò 22 di parlarne] dove dovrà si parlarne 25 un di] poco 31 inevitabile] su int[]

1. Per esempio da Condillac, nell'*Essai sur l'origine des connoissances humaines* (I, II, XI, 105), e da Diderot, negli *Entretiens sur le Fils naturel* (1757) e nel *Discours sur la poésie dramatique* (1758); ma il confronto diretto è con le opere di Saverio Bettinelli, *Dell'entusiasmo delle belle arti*, e di Agostino Paradisi, *Saggio metafisico sopra l'entusiasmo delle belle arti*, entrambe pubblicate a Milano nel 1769.

alla seconda. Figuriamoci che molte siano queste intermedie, per le quali passando velocemente l'immaginazione, arrivi finalmente a quella idea che da queste è legata colla prima: chiunque avrà esaminato se medesimo attentamente troverà la maniera sua di sentire e di esistere alquanto cambiata; né più quella freddezza e quello stento di prima proverà, ma in qualche modo un certo calore ed una certa alacrità viva e profonda, che nasce dal maggior movimento in cui è posto l'animo per la presenza delle due idee e delle intermedie che le collegano, onde, aumentata la copia delle idee, sembra accresciuto ed ampliato il sentimento della nostra
 10 esistenza. Questo stato dell'animo nostro, benché nella maggior parte degli uomini passeggero e momentaneo, è appunto lo stato di entusiasmo, ma a cui non è stato consacrato questo nome perché mancante di due condizioni che lo rendono sensibile, manifesto ed utile agli altri: perciò dunque figuriamoci una nozione complessa qualunque, alla quale
 15 terminino molte serie d'idee, quali ad un lato, quali ad un altro di questa nozione complessa; se l'animo nostro imbocca, per così dire, alcuna di queste serie, egli potrà arrivare con velocità alla nozione complessa, la quale richiamerà tutte le altre serie che a lei finiscono; ora, quanto più numerose ed ampie e varie saranno queste serie, quanto più veloce sarà
 20 il passaggio dall'una nell'altra, e quanto più interessanti saranno queste e lo sarà la nozione tutta, tanto più forte e più durevole sarà l'entusiasmo. Onde, se è lecito di geometricamente esprimersi in quest'occasione, l'entusiasmo sarà in ragione composta dell'interesse di ciascuna di queste idee che lo formano, e delle diramazioni maggiori o minori dell'idea
 25 centrale: quindi ne viene che se tali idee sono interessanti solamente per chi le prova e le eccita in se medesimo, l'entusiasmo si fermerà in quell'individuo soltanto che lo risente; e gli spettatori, attoniti e sorpresi, lo derideranno dell'importanza e della serietà ch'egli mette in cose che li lasciano tranquilli ed indifferenti; ma se le idee sono interessanti anche
 30 per la moltitudine degli ascoltatori, allora l'entusiasmo si comunica e diventa contagioso; né altrimenti che, tolto l'equilibrio nel quale riposa l'elettrico fluido, per qualche improvviso sfregamento si comunica e si propaga, finché non trova un qualche altro aggregato di uguale materia che gli contenda il passaggio, così l'entusiasmo si diffonde e spazia per
 35 gli animi tutti che possono esser dentro la sfera della di lui attività, e cessa soltanto di propagarsi se non quando ritrova una mente di altre

3 avrà] su si 4 troverà] segue finalmente cass. 5 ma] interl. 6 qualche] corr. interl. su certo
 cass. 9 ed ampliato] prima in noi il sentimento cass. 12 a cui] corr. interl. su che cass. è stato
 consacrato] corr. interl. su gli ha meritato cass. 15 ad un altro] ad altro 21 tutta] sudetta
 forte e] forte, 23 ciascuna di] corr. interl. su tutte cass. 27 individuo] su individui

idee ripiena ed intorno ad altre idee dominanti e centrali occupata. Quella specie di disordine, quella negligenza e trascuranza medesima che intorno a ciascuna cosa in particolare agli uomini di entusiasmo si rimprovera dalle anime scarse e sterili; quell'abitudine medesima che hanno di correre e di avanzarsi sui minimi rapporti delle cose, ed il 5 menomo barlume di una lontana analogia prendere per il chiaro lume dell'evidenza; tutti questi difetti, che quelli sono degli uomini di tal tempra, quando provano l'accesso dell'entusiasmo e nello stesso tempo l'improvviso scagliarsi nelle più remote e disparate combinazioni d'idee, l'avvicinar le cose lontanissime e, togliendo di mezzo con impeto e con 10 fremito tutti gli ostacoli che si oppongono al libero corso delle loro idee, aprire nuove vie allo spirito umano, e in esse orme solitarie, ma franche e rapide, stamparvi; tutti questi difetti, dico, e queste buone qualità, ridotte ai minimi termini, non altro indicano essere l'entusiasmo negli uomini che tre condizioni contemporanee che in una mente debbono 15 verificarsi, cioè, prima: l'aggregato d'idee molteplici e varie; seconda: queste interessanti; terza: tutte subordinate, e che collimino, come linee ad un centro, ad un'idea che tutte legghi e tutte richiami, e che serva come punto di appoggio all'attenzione che va e ritorna per una folla d'idee. Ma una generale avvertenza è qui da farsi, che queste idee molteplici, che 20 si richiamano l'una l'altra, sieno rappresentanti sensazioni di cose o di affetti, ma non le semplici idee auditive o visibili delle parole, ossia segni delle idee; mentre non sarebbero interessanti, ed invece di entusiasmo ne nascerebbe l'insulsa verbosità: il che accade ordinariamente nell'uso promiscuo della vita fra la maggior parte degli uomini, nella mente 25 de' quali restano più associate e più si risvegliano reciprocamente i segni delle idee fra di loro, che non le idee che vi sottostanno.

Soverchio sarebbe se io volessi esaurire in questo luogo quanto si potrebbe da questa teoria dell'entusiasmo dedurre, la quale da noi si ripiglierà nella seconda parte; nella quale dovendosi parlare dell'esercizio, 30 ossia dell'educazione che ciascheduno deve dare a se stesso per divenire eccellente scrittore, dovremo necessariamente trattare del modo di rendersi familiare l'entusiasmo, e di eccitare a nostro talento l'immaginazione, i piaceri della quale, l'analisi interiore di noi medesimi, l'imitazione,

3 agli] che agli 6 lontana] interl. il chiaro lume] su la chiara luce 8 dell'entusiasmo] segue
fanno chiaramente cass. 12 ma] su e 13 rapide] prima frequenti cass. difetti, dico] dico, questi
difetti 17 che] interl. 20 farsi, che] f.: si è che 21 sieno] segue idee cass. rappresentanti]
su rappresentino 23 non] e non corr. interl. su né cass. 24 l'insulsa] prima la loquacità e cass.
26 i seguiti] prima le idee cass. 27 fra di loro] interl. 33 talento] interl. 34 medesimi] su
medesimo

il metodo di studiare, e le leggi della nostra attenzione saranno, io spero, in qualche nuovo aspetto sviluppate; onde la filosofia dell'animo, quella filosofia, cioè, dalla quale sola i grandi pensieri e le grandi cose dipendono, sia dagl'ingegni italiani, per quanto i miei sforzi e i miei tentativi potranno porger loro occasione, studiata e perfezionata.¹

¹ aspetto] *corr. interl. su lume cass.* dell'animo] del cuore

1. Scopo delle *Ricerche* era appunto « di assoggettare alla filosofia dell'animo » lo studio dello stile; la conclusione della prima parte (l'unico capitolo redatto per la seconda, si ricordi, non giunse a stampa vivente l'autore) ripete così l'esortazione rivolta agl'« ingegni degli Italiani », nella premessa *A chi legge*, perché da quelli si perfezioni la « nuova maniera di filosofare » (pp. 73 e 77).

PARTE SECONDA

Se la lunga e disadorna analisi, che ha occupata tutta la prima parte di queste *Ricerche*, ha potuto ributtare una gran parte di coloro che mi han fatto l'onore di leggerle, ciò nasce da quella naturale propensione la quale ci rende contenti e paghi del sentire e distinguere gli effetti 5 delle cose, senza prenderci molto la briga di indagarne le origini e le cagioni: e quantunque queste, ben conosciute e ben dedotte dalla osservazione de' fenomeni, e dalla esatta analisi delle idee quindi nascenti, potrebbero moltiplicare il nostro potere sugli oggetti conducenti alla nostra felicità, ed accrescere l'autorità e l'efficacia di tutte quelle minime 10 forze che agitano l'intelletto e scemano la prepotente influenza degli oggetti presenti ed immediati; ciononostante, essendo a pochi data la felice combinazione di interessarsi, e di curiosamente investigare intorno alle dette origini o cagioni, e più pochi ancora avendo avuto la costanza di molto esercitarsi e dimorar su questa sorte di indagini, pochissimi in 15 conseguenza avranno voluto meco ravvolgersi in questo analitico laberinto.

Ora io spero che questa seconda parte potrà ottenere una più facile condiscendenza ed una più alacre e spontanea attenzione da' miei lettori, i quali in essa potranno scorgere una più pronta e più usuale appli- 20 cazione de' principii da me posti ed accennati nella prima parte: anzi, tutti questi non essendo che diramazioni e modificazioni d'un sol principio o, per dir meglio, di un sol fenomeno della umana natura, avranno campo, io lo spero, di compiacersi della fecondità ed ampiezza di quello.

2 lunga] prima prima cass. 4 ciò nasce da] corr. interl. su è per cass. 9 il nostro] prima la felicità cass.
 sugli] su sulle 14 e] da ed a avendo avuto] corr. interl. su hanno sortito cass., prima è concesso
 cass. 16 voluto] prima potuto cass. ravvolgersi] prima discendere in questo cass. 20 pronta]
 corr. interl. su facile cass.

XVI. DEL PRINCIPIO GENERALE
PER LO STUDIO DELLO STILE

Vi è dunque un sol principio il quale ci serve a distinguere fra una
moltitudine di espressioni la migliore; ma abbiamo veduto che non basta
5 discernere fra molte espressioni la preferibile a tutte le altre, quella cioè
che risveglierà un maggior numero di idee combinabili tra di loro e con
il tutto; essere ancora necessario di abituare l'intelletto e la fantasia nostra
a facilmente suggerire ed eccitare in noi medesimi una moltitudine di
queste espressioni, sulle quali fare la scelta. I mezzi dunque di renderci
10 familiare e pronto ad ogni occasione questo suggerimento ed eccitamento
di copiose e varie espressioni da scegliersi, e quella educazione che noi
dobbiamo procacciarci da noi medesimi, che ci renda in certo modo
duttile ad ogni forma ed alterabile l'immaginazione e la memoria, sa-
ranno l'oggetto principale di questa seconda parte.

15 Per ottenere più facilmente il nostro intento, gioverà qui premettere
alcune osservazioni intorno alla diversità dello stato attuale delle idee
che sono nell'animo di chi parla o scrive, e i segni da lui adoperati per
manifestare, quando occorra, queste sue idee.

Chiunque non ignora che la materia prima, per così dire, della quale
20 le lingue sono tessute, per quanto or lontane ci sembrino da questa sel-
vaggia e primitiva origine, sono li diversi gridi naturali espressi dalle
impressioni de' differenti oggetti,¹ e le più facili imitazioni, sia col gesto,
sia col suono articolato, delle qualità di questi oggetti medesimi, cono-
scerà ancora ad evidenza che l'idea qualunque di un oggetto ha dovuto
25 precedere l'uso del segno, sia naturale, sia artificiale, che lo esprime.² Fra

1-2 DEL PRINCIPIO ... STILE] marg. 3 il] su al serve] da servirà 5 a] su ad 8 suggerire]
segue a noi cass. 10 familiare] segue in que]] cass. questo] segue interl. vario cass. 11 espressioni]
prima idee e sensazioni cass. 14 questa seconda parte] altrettanti capitoli lezione alternativa interl.
16 alla] su allo diversità] prima stato attuale delle cass. 20 lingue] segue tutte cass. 21 sono]
prima der]] cass. diversi] interl. 22 le] su una 23 delle] su degli qualità] prima oggetti
cass. 23-24 conoscerà] prima non ignorerà cass. 24 ad evidenza] da che egli è evidente che]
segue interl. essi non cass.

1. È una ripresa letterale della terminologia di Condillac (« les cris naturels » servirono di modello ai primi uomini « pour se faire un nouveau langage. Ils articulèrent de nouveaux sons, et en les répétant plusieurs fois, et les accompagnant de quelque geste qui indiquoit les objets qu'ils vouloient faire remarquer, ils s'accoutumèrent à donner des noms aux choses »: *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, 1, 6), ma anche del « cri de la nature » di cui tratta Rousseau nel *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité* (*Œuvres complètes*, vol. III, p. 148).

2. Ancora in Condillac è la distinzione tra « signes naturels » e « signes d'institution » (« ou ceux que nous avons nous-mêmes choisis, et qui n'ont qu'un rapport arbitraire avec nos idées »): *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, II, IV, 35; sul concetto di segno cfr. la nota a p. 115.

le nazioni abbandonate alla naturale loro perfettibilità ed al lento sviluppo delle loro facoltà, non accelerato da straordinarie circostanze, non si è tostamente posto il segno ad un oggetto, avuta che si ebbe l'idea di quello, ma ad una quantità di oggetti, benché diversi moltissimo tra di loro;¹ solo che si unissero in qualche maniera, ancorché accidentale, a 5 produr un medesimo effetto negli animi, il medesimo grido avran dovuto eccitarvi. Per lo contrario, diversi gridi cogli stessi oggetti avranno corrisposto, solo che molto diverse siano state le impressioni anche accidentali da quelli occasionate. Di più dovette certamente passar gran tempo, e grandi rivolgimenti di bisogni e di vicissitudini fisiche e morali, avanti 10 che questi diversi segni si connettessero tra di loro, cosicché l'uno richiamasse l'altro, ma sibbene richiamavano ciascuno separatamente ciascuna idea a lui corrispondente.² Non occorre qui ingolfarci nella oscura ed involupata storia delle lingue, che nella notte silenziosa de' tempi si nasconde, avanti l'epoca delle stabili tradizioni e dei monumenti per- 15 petuatori dei fasti della umanità. Riflettiamo solamente un momento a³ fanciulli, che sono per noi un adombramento sincero di quel primo stato di nazioni che ancora in moltissime regioni del mondo esiste, cioè di robusta fanciullezza,³ nella quale nacquero e perirono tante successive generazioni d'uomini. Quei pochi suoni che essi balbutiscono, accom- 20 pagnati da una gesticolazione frequente e risoluta,⁴ sono da essi in moltis-

1 lento] su quieto 2 delle loro] prima di quelle cass. 3 posto] su avuta ad un oggetto] interl.
4 di quello] prima dell'oggetto cass. diversi] corr. interl. su differenti cass. 5 loro] segue e di varie
qualità cass. 7 avranno] su si 8 diversi] su diversi state G] stati anche] interl.
10 fisiche] prima morali cass. 15-16 perpetuatori] da perpetui

1. « On doit juger que les premiers mots, dont les hommes firent usage, eurent dans leur esprit une signification beaucoup plus étendue que n'ont ceux qu'on employe dans les langues déjà formées » (ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité: Œuvres complètes*, vol. III, p. 149).

2. Cfr. sopra, pp. 124-25 e nota. Louis de Jaucourt, riprendendo l'opinione di Warburton, giudicava che solo « par degrés et à la longue » i primi uomini, riuniti per i loro bisogni reciproci, fossero arrivati a formare suoni distinti e variati « par le moyen de signes ou de marques arbitraires, dont ils convinrent, afin que celui qui parloit pût exprimer les idées qu'il désiroit communiquer aux autres » (articolo *Langage*). Plausibile fonte diretta a questi passi di Beccaria è il terzo libro dell'*Essai* di Locke (IV, 6 in particolare), ma si veda anche l'*Histoire naturelle générale et particulière* di Buffon, vol. VII, 1758 (*Œuvres philosophiques*, p. 374 e *passim*).

3. Quella dell'« infanzia del genere umano » era metafora frequente nel dibattito sull'origine del sapere: la si ritrova, per ricordare solo testi già accertati nella biblioteca di Beccaria, nel *Contract social*, II, VIII, e nelle *Meditazioni sulla felicità* di Pietro Verri, ma sarà qui da richiamare anche l'osservazione dei fanciulli (presi a modello per l'attività locutoria, in un contesto che si presta a più di un raffronto) introdotta da Vico nel secondo libro della *Scienza nuova*.

4. « ... la conversation dans les premiers siècles du monde fut soutenue par un discours entremêlé de gestes, d'images et d'actions » (JAUCOURT, articolo *Langage*). La « gesticolazione » e, più oltre, i segni « imitativi degli oggetti », riconducono al « linguaggio d'azione » di cui era detto nel cap. XIII (p. 162 e nota).

sime occasioni adoperati, e fatti corrispondere a disparatissimi oggetti; e ad ogni segno con cui esprimono le passioni e le sensazioni loro, si scorge uno sforzo di eseguir l'azione che essi vogliono accennare; né, se non tardi, si esprimono con una serie di segni corrispondentisi tra di loro: la loquacità è una proprietà di persone adulte ed educate; lo scarso esprimersi e il molto agire è la proprietà de' fanciulli e de' selvaggi; dunque in questa situazione la relazione fra le idee e i segni sarà di molte idee e di pochissimi segni, e questi sconnessi e poco richiamantisi l'un l'altro, ma invece moltissimo connessi colle idee che gli hanno occasione, e sempre quelle richiamanti.¹

Ma che è addivenuto nell'accrescersi le lingue, e nel rendersi, per così dire, più ampio e farraginoso il volume de' segni? Egli è certo che a poco a poco questi si sono moltiplicati a misura che stringevansi le relazioni degli uomini, che crescevano li bisogni di vicendevole aiuto, che le azioni, prima isolate, per ciascun individuo ad un privato fine dirette, divennero comuni a molti, e fatte insieme colla riunione di molte forze ad un comun fine ordinate. Durante questo accrescimento, o, per dir meglio, questo accoppiamento de' primitivi segni vocali ed imitativi degli oggetti, non è possibile che le parole rappresentassero altro che le combinazioni sensibili ed ordinarie degli oggetti, e le affezioni che questi a vicenda destavano ne' petti degli uomini. Le combinazioni più complicate e più rare, quelle, cioè, che sono meno sensibili perché meno frequentemente rappresentate dinanzi alla imaginazione, non erano ancor formate; per conseguenza le parole corrispondevano fedelmente agli oggetti che le avevano prodotte;²

2 e ad ogni] prima e immediatamente seg[] cass. 4 una serie] prima un seguito cass. 5 ed educate] interl. 10 sempre] prima richiamanti cass. 12 più] interl. 13 stringevansi] su stringendosi
19 combinazioni] prima idee cass. 22 cioè,] interl.

1. È fuor di dubbio la derivazione da Condillac (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, ix, 80), ma si comparino questi brani con il secondo libro della *Scienza nuova* di Vico, che conterà anche per la scansione in tre età delle lingue: « Con queste cose tutte facciamo il cumulo queste ultime tre incontrastate verità: la prima, che, dimostrato le prime nazioni gentili tutte essere state mutele ne' loro incominciamenti, dovettero spiegarsi per atti o corpi che avessero naturali rapporti alle loro idee; la seconda, che con segni dovettero assicurarsi de' confini de' lor poderi ed avere perpetue testimonianze de' lor diritti; la terza, che tutte si sono truovate usare monete. Tutte queste verità ne daranno qui le origini delle lingue e delle lettere e, quivi dentro, quelle de' geroglifici, delle leggi, de' nomi, dell'impresie gentilizie, delle medaglie, delle monete e della lingua e scrittura con la quale parlò e scrisse il primo diritto natural delle genti » (II, II, iv, 434).

2. « La langue fut long-temps sans avoir d'autres mots que les noms qu'on avoit donnés aux objets sensibles, tels que ceux d'arbre, fruit, eau, feu [...]. Mais quand on commença à suppléer à l'action par le moyen des sons articulés, le nom de la chose se présenta naturellement le premier, comme étant le signe le plus familier » (CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, ix, 82-84). Si insinua un sospetto sull'arbitrarietà del segno: se sono le proprietà degli oggetti a determinare le parole, tra le parole e le cose si stabilisce

mentre, rendendosi più frequente l'uso delle parole medesime, queste do-
vettero connettersi insieme tra di loro ancora, cioè non solamente risvegliar
l'idea corrispondente a ciascuna di loro, ma eziandio richiamarsi l'una
l'altra. Se i fanciulli hanno più idee che parole, le quali adattano sforza-
tamente ad esprimere diversi concetti dell'animo loro, distinguendogli 5
col gesto, coll'azione, coll'imitazione assai più che colla differente com-
binazione delle articolazioni, si vede, a misura che essi crescono in età
ed in forze, ed acquistano una maggior relazione cogli oggetti che stanno
loro d'attorno, crescere in essi la copia delle idee; ma crescere nel mede-
simo tempo il bisogno di manifestare le proprie e di conoscere le altrui, 10
onde farsi proporzionatamente in loro più frequente l'uso de' segni,
o sia l'uso di adattare le parole all'idee ch'essi giornalmente vanno
acquistando. Durante questo accrescimento cominciano a connettere le
parole tra di loro, ed a richiamarne l'une per mezzo delle altre, sempre
però avendo viva e presente e dominante l'immagine delle idee che vi 15
corrispondono; sempre però queste idee sono le combinazioni sensibili,
frequenti e reali degli oggetti, onde le parole, le frasi, le espressioni
camminano direttamente ad eccitare l'immediata rappresentanza degli
oggetti od affetti a cui corrispondono; il che si può conoscere dai can-
giamenti improvvisi di passioni che si leggono sulle ingenue loro viso- 20
nomie, dalla fretta con cui essi parlano (onde si comprende che le idee
incalzano, per così dire, le parole), dalla gesticolazione con cui accom-
pagnano i loro discorsi. Se essi parlano di relazioni complicate di idee,
non adoperano parole astratte e generali, ma bensì particolari e rappre-
sentanti gli oggetti sensibili da cui si estrarrebbero le astrazioni e le massime 25
generali; tutto descrivono e raccontano; e invece di riflettere, esprimono
i fatti e gli oggetti da cui si compongono le riflessioni: questo è il secondo
stato generale delle idee per rapporto alle parole che le rappresentano,
quello, cioè, nel quale il numero delle parole è proporzionato al numero
delle idee nella immaginazione di chi le proferisce; cioè che ogni parola 30

1 mentre] su si 6 assai] interl. 7 si] su poi vede G] v. che 8 forze, ed] f., ¹ed corr.
interl. su che cass.¹ 16 idee] segue ossia queste cass. 25 e] marg. 26 generali] segue, i giudizi
cass. tutto descrivono] prima se essi parlano di ingiustizia vi descrivono una o due azioni ingiuste, se i]]
cass. 27 si compongono] prima si deducono e cass. 30 ogni] su le

un rapporto in virtù del quale i nomi possono « eccitare » l'idea degli oggetti (« le imitazioni degli oggetti da esprimersi » del cap. I, p. 84). Campione di questa tesi, da cui discende come ovvio corollario la giustificazione di una scienza etimologica, è Charles de Brosses, che ampiamente ne aveva dibattuto nel *Discours* fatto precedere al *Traité de la formation mécanique des langues* (si veda anche la nota alla p. 193).

risveglia, sia nel parlatore, sia nello ascoltatore, idee determinate e sensibili; nel medesimo tempo queste parole facilmente si richiamano l'una l'altra; onde la serie delle idee rende facile la serie delle parole; e quella delle parole, quella delle idee.

- 5 Resta il terzo stato da considerarsi, nel quale si troveranno gli uomini allora che, rendendosi sempre più frequente l'uso delle parole, e la necessità di crescerle e moltiplicarle, queste acquisteranno una grandissima facilità di richiamarsi reciprocamente, ed una strettissima connessione tra di loro: la facilità sempre più grande colla quale una parola richiama
10 l'altra, fa che le idee si succedono più rapidamente; e quanto più rapida è questa successione di idee, tanto minore attenzione noi vi facciamo, perché minor tempo gli oggetti, o le immagini che si risvegliano, restano presenti alla immaginazione e reminiscenza nostra.¹ La attenzione è una fatica dello spirito nostro: quando impariamo colla esperienza a fuggire
15 questa fatica, noi volentieri incliniamo a fuggirla. Le parole molte, molto familiari, molto facilmente suggerentisi reciprocamente, ci risparmiando molta attenzione alle idee che le rappresentano; perciò di buona voglia trascuriamo di fissar l'attenzione nostra su di quelle, e scorriamo volentieri per la successiva serie delle parole, senza badare a
20 tutte le idee corrispondenti, ma solamente ad alcune, quante appena bastano per formare un certo tal qual senso, ovvero a misura che la curiosità nostra trovasi interessata per la novità o per la natura della impressione che la parola è atta a risvegliare, o secondo la disposizione attuale nella quale ritrovasi l'animo di chi parla o di chi ascolta: quindi da una
25 parte la necessità di dover far uso di molte idee e molto complicate in una volta, dall'altra la somma facilità e connessione che acquistarono le parole fra di loro, dovettero far nascere combinazioni artificiali di parole primitive, le quali o nessuna o pochissime idee risvegliassero; e queste parole, nate e combinate da altre parole, quantunque moltissime idee
30 significassero, non però la attenzione di chi se ne serve portasi verso di

2 nell] *cass. e riser.* 5 nel quale] *prima il quale cass.* 7 crescerle] *da crescere* 10 succedono più] *s. [più interl.]* 14 colla] *prima per mezzo cass.* 15 volentieri incliniamo] *prima non ischiviamo cass.* 18 fissar] *corr. interl. su richiamar cass.* 19 serie] *prima vicissitudine cass.* 23 secondo] *prima per cass.* 24 ritrovasi] *interl. o di] prima od cass.* 26 acquistarono] *da acquistano* 27 fra di loro] *interl.* 28 o nessuna] *corr. interl. su non o punto cass.*

1. Cfr. le pp. 90-91. Si parla di « immaginazione e reminiscenza » perché quella, come questa (si veda la nota 1 di p. 102), « nihil aliud est revera quam propter obiecti remotionem languescens vel debilitata sensio » (HOBBS, *De corpore*, IV, XXV, 7).

queste, ma bensì verso le parole di cui quelle sono formate, o da cui sono derivate.¹

Ecco dunque le tre epoche principali del rapporto che hanno avuto le idee degli uomini con ciascuna lingua che essi parlano o hanno parlato: più idee che parole, e queste poco connesse tra di loro; secondo, egual 5 numero di idee ed egual numero di parole immediatamente richiamanti le idee, e proporzionatamente connesse tra di loro; terzo, numero di parole maggior del numero delle idee richiamate da quelle, e queste parole più connesse tra di loro, di quello che lo siano le idee tra di loro.

Questi tre rapporti generali tra le idee e i segni corrispondenti si ri- 10 trovano verificati in tutte le nazioni in generale, come appresso a poco in tutti gli uomini in particolare nel successivo e graduato sviluppo delle loro facoltà. Nelle nazioni può fino ad un certo segno essere alterato dalla forma di governo, e dalle sopravvenienti circostanze nelle quali si 15 trovano, l'ordine e la durata di ciascuno di questi rapporti; ma molto più facilmente può esserlo in un particolare individuo dall'educazione e dalla imitazione ed autorità de' costumi già introdotti. La nazione può trovarsi nel terzo stato: l'uomo che vi nasce passerà dunque rapidamente per li due primi, per avvicinarsi stabilmente al terzo.

Il primo stato è lo stato selvaggio e primitivo delle nazioni: essendovi 20 più idee che segni rappresentatori, e questi difficilmente richiamandosi tra di loro, l'immaginazione ha sempre di bisogno della presenza dell'oggetto, ossia della sensazione reale, per essere fortemente commossa: quindi si veggono le nazioni selvagge indifferenti e stupide alla nostra sociale verbosità, ed inalterabili a tutto ciò che commove ed altera noi, 25

3 le] su gli epoche] corr. interl. su stati generali cass. 6 parole] su idee 7 numero] prima
 maggior cass. 9 loro.] segue a capo Tutte le nazioni nel successivo sviluppo cass. 13 può] su
 possono segno] interl. con ductus seriore alterato] su alterati 15 ciascuno] prima questi cass.
 17 ed autorità] interl. 19 li] corr. interl. su questi cass. 25 che] segue ci cass.

1. Cfr. il cap. I, pp. 84-85, e il VI, p. 123. « Les hommes, autant qu'il est en leur pouvoir, rapportent leurs dernières connoissances à quelques-unes de celles qu'ils ont déjà acquises. Par-là les idées moins familières se lient à celles qui le sont davantage, ce qui est d'un grand secours à la mémoire et à l'imagination. Quand les circonstances firent remarquer de nouveaux objets, on chercha donc ce qu'ils avoient de commun avec ceux qui étoient connus, on les mit dans la même classe, et les mêmes noms servirent à designer les uns et les autres » (CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, x, 102); alla fonte canonica, per le parole nate « da altre parole » (le « combinazioni delle radicali » del cap. I), si aggiungono di diritto i testi del recente dibattito sull'etimologia: l'articolo *Étymologie* di Anne-Robert Turgot, apparso (1756) nel vol. VI dell'*Encyclopédie*, e il *Traité de la formation mécanique des langues* (1765) di Charles de Brosses, dove si riconoscono due cause principali all'« imposition des noms »: « immédiates, par la peinture ou imitation de la chose même; ou médiates, par simple dérivation tirée d'un mot déjà reçu » (LXVII).

che ci siamo avvezzi a risentirsi ai minimi cenni ed adombramenti delle cose; ma invece le veggiamo sensibili, attive, e da un impeto di passioni predominante animate alla presenza di quelli oggetti dai quali hanno le idee pronte e facili nella mente: quindi le belle arti e tutta la
 5 poesia e la pittura di queste nazioni non possono consistere che in una sorte di danza imitativa, ossia in un ballo pantomimico,¹ nel quale si sforzano di eseguir realmente e per trattenimento ciocché per bisogno, per necessità e per passione sogliono fare di più forte e di più interessante. E tanto è vero che le poche parole loro siano segni li quali hanno più
 10 connessione colle idee che tra di loro, che quando vogliono ed hanno di bisogno di tesserne una lunga serie, essi procurano di disporle in un ordine costante, e distribuirle in periodi di tempi eguali, e richiamarsele col soccorso di desinenze simili, acciocché la somiglianza e l'identità delle sensazioni renda associate quelle idee che immediatamente non lo
 15 sono, onde l'origine del verso, più antica del discorso prosaico e sciolto dal metro, la quale si perde fra le prime e rozze origini delle società.² Quindi i costumi loro, le paci, li contratti, la legislazione, la religione sono sempre accompagnate di pantomimiche rappresentazioni, le quali sole servono a stabilmente conservare nella memoria ed a efficacemente
 20 comunicare quelle idee che formano il soggetto di tutte queste relazioni.

Il secondo stato è lo stato poetico, immaginoso ed eloquente delle nazioni. Cresciuti e perfezionati i segni tra di loro a misura che cresce la copia e la perfezione delle idee, l'uso di quelli diviene più utile e più frequente; cessando la necessità della reale rappresentazione o della imme-
 25 diata imitazione degli oggetti, e bastando sempre più i segni per richia-

1 a risentirsi] corr. interl. su ad essere cass. ai minimi cenni] prima l'dalle su ai¹ minime cause cass. ed adombramenti] prima delle cose ed adombramenti cass. 2 le] su gli 3 dai G] dalle 7 sforzano] prima procurino cass. 8 fare] su di[] 9 poche] interl. li quali] corr. interl. su che cass. 11 essi] prima che cass. 12 eguali] su eguale 14 renda associate] prima aiuti a ricordarci di ciò cass. dia quella associazione cass. 18 pantomimiche] da pantomiche 20 il soggetto] prima l'obbietto di queste cass. 22 Cresciuti] segue i segni cass. 24 rappresentazione] segue degli oggetti cass.

1. Condillac aveva considerato l'uso della *pantomima* presso i popoli antichi in rapporto all'attività declamatoria e allo spettacolo (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, I, iv, 34): la più autorevole trattazione sull'argomento, assunta dichiaratamente a modello da Condillac, era nelle *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture* dell'abate Du Bos (1719; un'edizione ampliata, in tre volumi, è del 1733: se ne veda soprattutto la terza parte, sezione xvi).

2. L'armonia è qualità essenziale delle lingue primitive, si afferma concordemente da Condillac nell'*Essai sur l'origine des connoissances humaines* (II, I, viii, 67) e da Diderot nella *Lettre sur les sourds et muets*. Il verso, la cui origine è da far risalire ai primordi dell'organizzazione sociale, ha dunque una parte autorevole nella storia del perfezionamento del linguaggio: « ce sont les poètes qui ont formé les langues [...], c'est aussi l'harmonie de la poésie qui a fait naître celle de la prose » (D'ALEMBERT, articolo *Élocution*).

mare un gran numero di idee, se cessa quell'impeto e quel vigore che ispirano all'animo la forza e la vivacità delle sensazioni immediatamente imitative, l'esercizio della immaginazione diviene più frequente e più facile; onde se si perde qualche grado di intensione, si acquista una più estesa e più ampia facoltà di rendersi presenti molti oggetti in una volta, 5 e perciò una sorgente più feconda e più variata di piaceri.¹ La facile connessione de' segni, ed il pronto e vivace risentimento che essi eccitano nell'animo nel richiamare immediatamente una gran copia di idee sensibili, renderà l'immaginazione oltremodo sensibile alle qualità piacevoli o dispiacevoli delle cose, e gli uomini diverranno pronti e sagaci combi- 10 natori delle bellezze tutte, sparse con profusione, ma interrotte e confuse in tutta l'estensione delle cose naturali. Quindi la delicatezza del gusto nel discernere il buono ed il piacevole tra l'insipido ed il disgustoso ne' più complicati oggetti; quindi l'origine delle belle arti, che altro non sono che la combinazione e la riunione del più bello, ossia del più sensibile, 15 piacevole o interessante, vale a dire conducente al piacere che si trova sparso nella natura,² tolto di mezzo il superfluo, il dispiacevole, ciò che confonde, e non interessa l'attenzione degli uomini alle cose: dalla facilità di richiamarsi una gran copia di idee, senza la presenza reale o imitata degli oggetti, e per conseguenza dal pronto e replicato effetto delle di- 20 verse qualità delle cose sopra degli animi, nasce la perfezione de' segni; onde se prima la differenza fra le idee era maggiore della differenza de' segni, in questo stato la differenza delle idee è proporzionale alla differenza de' segni. Dopo dunque che gli uomini avranno, per l'incessante stimolo che gli porta continuamente prima a moltiplicare i piaceri, 25 poscia, non potendo sempre, per la limitata forza di ciascuno, e per i confini necessari della propria sensibilità, e per la natura medesima alterabile e passagiera degli oggetti procuranti piacere, averli sempre presenti, realmente ed efficacemente eccitanti sensazioni grate e desiderabili, si sforzano di richiamarli davanti alla reminiscenza, e delinearli nella 30

4 se] *prima* cioè che si perde *cass.* 9 renderà] *prima* renderà gli uomini *cass.* 12 in] *su* nel
14 più] *interl.* 17 dispiacevole] *prima* dis[] *cass.* 18 dalla facilità] *prima* quindi la facilità *cass.*
19 imitata] *segue* con sensibili *cass.* 20 per] *prima* dal *cass.* 23 in questo stato] *corr. interl. su ora cass.*
26 poscia,] *segue* quando *cass.* sempre] *margin.* per la] 'per su avere' la di ciascuno]
corr. interl. su che cass. 27 e per] *prima* sempre *cass.* 27-28 alterabile] *su* inalterabile 28 degli]
prima me[] cass. 30 sforzano] *segue* *interl. almeno cass.* davanti] *su* alla

1. Si avrà così, in parallelo, un affinamento delle capacità conoscitive: cfr. le pp. 85-86, 91 e nota.

2. Le definizioni si giustificano con quanto è anticipato nella premessa (*A chi legge*, p. 71) e nel cap. IV (p. 112).

fantasia propria, e colla imitazione de' segni adattati dar loro una specie di corpo e di esistenza tutta interna. Dopo dunque, dir voleva, ch'essi avranno esaurita in qualche maniera la combinazione delle piacevoli ed interessanti qualità degli oggetti, onde la perfezione e la corrispondente
 5 alle idee diversità de' segni, due effetti si vedranno nascere nello stato delle idee degli uomini, rispetto a' segni che servono a rappresentarle. Il primo effetto sarà l'origine delle scienze e la filosofia: queste, se ben si considerano, non consistono in altro fuori che nel separare esattamente le cose simili dalle dissimili, onde la infinita diversità delle proprietà, e la
 10 multiforme ed instabile apparenza de' fenomeni delle cose tutte, si riducono al minor numero possibile di proprietà semplici e di fenomeni distinti; vale a dire al minor numero possibile di idee semplici e distinte, costantemente immutabili nella mente. Ora, così definite essendo generalmente le scienze tutte, egli è chiaro a vedere che le idee tutte che en-
 15 trano nella mente sono idee particolari delle cose individue, non già idee generali:¹ perciò qualora le idee sono rappresentate da' segni corrispondenti, dove si trovano idee simili a quelle da cui si è originalmente derivato il segno, questo segno si adopera per la seconda idea simile alla prima; quindi la generalizzazione delle idee, cioè la percezione della
 20 somiglianza di molte idee, e della convenienza di tutte queste con un medesimo segno; quindi l'uso di questo segno per separare tutte le simili idee, a cui conviene, da tutte le altre, e la facoltà di considerarle tutte in globo, onde le proposizioni e le teorie generali che formano il corpo di ciascuna scienza. La copia de' segni non è nata che dalla copia accresciuta
 25 delle idee per la necessità ed utilità della comunicazione di queste medesime idee;² la distinzione, la connessione e la coerenza analoga alla natura delle idee, non è nata se non dalla ripetuta ed usuale considerazione delle

2 dir voleva] corr. interl. su diceva cass. 9 proprietà] segue e de' fenomeni cass. 10 ed instabile] prima e proteiforme cass. 11 semplici] interl. 17 da cui] cass. e riser. è] interl. original- mente] prima prima cass. 24 La copia] prima Ma se la differenza de' segni cass. 25 ed utilità] corr. interl. su e comodo cass. 27 considerazione delle] c. 'delle su di'

1. Le idee che risultano dall'astrazione « se nomment *générales*, parce qu'elles représentent les qualités qui conviennent à plusieurs choses différentes » (CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, II, VI, 57); delle « idee generali » si fa cenno anche nei *Pensieri diversi*, p. 306.

2. « La communication des idées est le principe et le soutien de cette union [tra gli uomini], et demande nécessairement l'invention des signes: telle est l'origine de la formation des sociétés avec laquelle les langues ont dû naître »: D'ALEMBERT, *Discours préliminaire all'Encyclopédie*, vol. I; per questo sviluppo del concetto di segno, cfr. CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, IV, 1, e HELVÉTIUS, *De l'esprit*, I, 1.

idee medesime: la prima distinzione e connessione de' segni era proporzionale ed analoga alle necessità ed alle occasioni che la introdussero, poscia a poco a poco diviene analoga alla differenza e connessione delle idee; dunque la perfezione delle lingue, l'uso delle immagini, l'eloquenza e le belle arti dovranno precedere, anzi esse medesime avvieranno gli ingegni delli uomini, colla distinzione de' segni, alla generalizzazione delle idee, e dalla generalizzazione delle idee alle scienze ed alla filosofia.

Ma il secondo effetto che nasce dal grande uso de' segni, mentre cresce sempre più la copia delle idee, sarà quello che conduce al terzo stato da noi stabilito delle idee rapporto a' segni rappresentatori. Mentre crescono le idee, e variamente con innumerabili combinazioni si alterano e si modificano scambievolmente, i segni rappresentatori divengono segni generali convenienti a tutte le idee originariamente simili; la moltitudine di queste combinazioni e la varietà di esse rende sempre più difficile ed incommodo all'attenzione il tenersi costante e fida seguace della differenza delle idee; la connessione perpetua e pronta delle idee, divenute sempre meno sensibili, più vaghe e meno lungo tempo presenti, e ripetute nella mente coi segni rappresentatori, va sempre più indebolendosi, frattanto che la differenza e distinzione dell'occhio e dell'udito, per i segni che di nuovo cominciano a diventar inferiori di numero alla accresciuta molteplicità delle combinazioni ideali, dimorerà ferma e costante: sarà più facile all'attenzione di badare alla reale e distinta sensazione auditiva e visibile delle parole, ed alla reale e meccanica connessione che passa tra queste, di quello che alla interiore, oscura, rapida e volubile distinzione delle idee nella sola reminiscenza risvegliate. Quindi quantunque crescano le idee presso gli uomini presi tutti insieme, e la varietà loro presso ciascuno; pure, nell'uso che essi faranno delle parole non adatteranno sempre un egual numero di idee al numero delle parole da essi impiegate, ma un numero assai minore: e le parole saranno molte di più, perché saranno suggerite dall'attenzione, che, sfuggendo la fatica dell'esame accurato delle idee, si porterà sulla facile connessione e successione de' segni, contentandosi delle confuse e più sensibili percezioni. Chiunque nell'aritmetica deve maneggiare una quantità di numeri alquanto estesa, prova che, perdendo affatto di mira le cose numerate, si applica soltanto alla semplice connessione de' segni numerici tra di loro, ossia

16 idee:] segue mentre che e cass. perpetua] prima costante cass. 17 sempre meno] s. 'meno prima più cass. più] su e 23 e meccanica] interl. 24 rapida] marg. 25 distinzione] cass. e riser.
28 un egual] prima al numero delle cass. 35 semplice] interl. connessione] segue ossia a legge cass.

- alle leggi con cui si succedono e si combinano.¹ Lo stesso accade in ogni discorso, nello stato nel quale si trovano le idee e le lingue al giorno d'oggi presso le colte nazioni: le parole sono connesse grammaticalmente tra di loro; gli uomini si avvezzano a lasciarsi condurre da questa grammaticale
 5 connessione, ed a trascurare la successione delle corrispondenti idee; e siccome numerando non si richiamano le idee delle cose numerate se non quando la necessità o l'opportunità, e prima dell'incominciarsi e dopo finito il computo, per lo più solamente si risvegliano; così, discorrendo, non si dirige l'attenzione, se non quando la necessità ci sforza,
 10 o l'interesse nostro ce lo consiglia; e nell'atto di principiare una serie di proposizioni, perché solamente le idee possono esser motivo inducente alle parole; e nel terminarla, perché la curiosità e l'attenzione essendo risvegliate, queste restano per qualche tempo messe in azione dopo cessate le parole medesime.
- 15 Ma vi è una differenza notabile fra gli effetti della nostra attenzione limitata ai numeri, e gli effetti della medesima attenzione limitata alle sole parole; perché le idee corrispondenti ai numeri sono idee precise, costanti e determinate, e la successione e combinazione de' segni numerici è perfettamente analoga e corrispondente a queste idee, onde, come
 20 si cangiano e si succedono i segni, proporzionatamente si cangiano e si succedono le idee; e come quelli si combinano, così queste; ma lo stesso non si può dire delle altre parole e segni relativamente a tutte le altre idee, perché questi segni non sono sempre stati i medesimi alle medesime, ed a non semplici combinazioni di idee precisamente e costantemente
 25 affini, ma variarono secondo le disposizioni e le circostanze diverse di chi combinava il segno, e della cosa a cui era apposto; onde nacque tra la perfezione e la ricchezza delle lingue medesime la imprecisione (se si

1 alle leggi] da alla legge con cui] prima di progressione e di cass. 5 successione] segue corrispondente cass. 6 le idee] da l'idea 7 opportunità] su utilità dell'incominciarsi] interl. 8 finito] prima cominciato cass. 9 dirige] segue ricom[] cass. 11 proposizioni] segue e nel terminarle, p[] cass. motivo inducente] prima cagione motrice cass. 15 fra] su circa 16 e gli effetti] corr. interl. su e cass. 17 perché] da che 18 successione e] s. 'e su de'¹ 19 è perfettamente] prima segue cass. 20 proporzionatamente si cangiano] p. si 'cangiano su succedono' 22 delle altre] d. 'altre interl.' 23 questi] su queste non] marg. con ductus superiore sempre] interl. con ductus superiore alle] corr. interl. con ductus superiore su a non sempre le cass. 24 ed a] da e 25 disposizioni] segue interl. diverse cass. diverse] prima che cass. 26 apposto] prima adattato cass.

1. Cfr. CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, IV, 1, 1 (dov'è un ricorso all'aritmetica per motivare la necessità dell'uso dei segni) e II, II, II, 16 (dove si apre una disamina del rapporto tra i segni e le « réalités dont on n'a point d'idées »); ma, circa la questione dell'eccesso di parole rispetto al numero di idee, Beccaria pare piuttosto avvicinarsi alla tesi esposta da Maupertuis nelle sue brevi *Réflexions sur l'origine des langues et la signification des mots* (*Œuvres*, Lyon, 1756, vol. I, pp. 253-85).

può introdurre questo termine), la inesattezza e confusione delle idee, e le innumerabili questioni di parole; e la serie delle ricerche utili ed importanti fu involupata ed interrotta dalle frivole ed inutili.¹ I segni numerici sono nomi generali, i quali servono a distinguere esattamente una moltitudine di cose, ed a trovarne l'eccesso o il difetto, secondo un 5 commune modello che chiamasi l'unità.² Ora appunto, perché questi nomi convengono egualmente a tutte le cose, e non è meraviglia se, in combinandoli, noi perdiamo le idee che vi sottostanno; così è avvenuto delle lingue in generale; essendo sempre stati adattati i segni a dinotare un sempre maggior numero di idee complesse, le quali se hanno, tra gli 10 elementi che le compongono, alcune idee simili ed omogenee, ne hanno molte di più dissimili ed eterogenee, è dovuta sempre più crescere la difficoltà di rapportare il segno alla cosa segnata;³ onde si è trascurata dagli uomini questa fatica, e nell'accostamento di molti segni si è preso il partito di accontentarsi della grammaticale e regolare combinazione 15 de' segni, e di badare solamente alle idee di alcuni de' principali fra questi.

Io spero che mi sarà perdonata, da chi sa riflettere, la prolissità mia nell'accuratamente esporre queste tre epoche principali delle lingue, in grazia delle molte conseguenze che da questa considerazione si possono dedurre. Ora, per applicare al caso nostro quanto abbiamo fin qui espo- 20 sto, si vedrà da ognuno che il secondo stato delle lingue, cioè quello nel quale i segni, quantunque connessi tra di loro, richiamano però sempre le idee loro corrispondenti, e le presentano chiaramente davanti alla memoria ed alla imaginazione, ed ogni combinazione di segni dipinge fedelmente una combinazione d'idee, e la connessione meccanica della 25 sintassi non impedisce l'attenzione dal vedere la logica connessione delle idee, è lo stato nel quale le espressioni delle lingue avranno più di forza e

2 serie] prima catena cass. 3 fu] interl. con ductus seriore 5 l'eccesso] prima la differenza cass.
7 cose,] segue e la sola misura cass. 9 essendo] corr. interl. con ductus seriore su avendo cass. stati]
interl. con ductus seriore 11 ed omogenee] interl. hanno] segue cio[] cass. 15 e] interl.
20 fin qui] su finché

1. Cfr. ancora CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, IV, 1, 9-10, e, più particolarmente, II, I, XI, 106: « On rassemble, sous un même nom, plus ou moins d'idées simples, et souvent des idées infiniment opposées: de-là des disputes de mots. Il fut rare de trouver sur ces matières, dans deux langues différentes, des termes qui se répondissent parfaitement. Au contraire, il fut très-commun, dans une même langue, d'en remarquer dont le sens n'étoit point assez déterminé, et dont on pouvoit faire mille applications différentes. Ces vices sont passés jusques dans les ouvrages des philosophes, et sont le principe de bien des erreurs » (un'ampia trattazione dell'«abus des mots» era stata sviluppata anche da Locke, nel terzo libro dell'*Essai*).

2. Sui «nomi generali» cfr. il cap. VI (e la nota 1 di p. 122).

3. È un'eco di ROUSSEAU, *Emile*, II: «les langues en changeant les signes modifient aussi les idées qu'ils représentent» (*Œuvres complètes*, vol. IV, p. 346).

di interesse, e cominoveranno più profondamente l'animo di chi ascolta o legge tali espressioni. Le parole di una lingua indicano il numero delle idee che comunemente si hanno da chi parla la lingua medesima; le di lei frasi, o sia le combinazioni delle parole, indicano le combinazioni
 5 di idee già fatte; la differente ricchezza ed abbondanza delle lingue di colte nazioni non è tanto (almeno considerando tutto il corpo di una lingua insieme) nell'avere l'una piuttosto che l'altra un maggior numero di parole, ma nella maggior copia e diversità, e nella più significativa e più pronta energia delle frasi e modi di dire di una lingua rispetto al-
 10 l'altra. La ragione di ciò si è perché le idee primarie e componenti la materia prima, per così dire, delle menti, sono appresso a poco le medesime fra le nazioni colte, e perciò le parole di una non supereranno di molto quelle dell'altra; ma le ulteriori combinazioni di idee, che formano le frasi e i modi di dire, dovranno essere moltissimo diverse, e molto più
 15 abbondanti in un genere e più scarse in un altro, e generalmente ancora più copiose in una lingua e meno in un'altra, secondo le diverse occupazioni, le varie arti e bisogni, i differenti studi e le passioni dominanti di una nazione riguardo all'altra; onde uno scrittore, o dicitore qualunque, può colle sole parole della propria lingua arricchire la medesima; ba-
 20 sta che le medesime o comuni idee tessa in una maniera nuova e nel medesimo tempo facile ed interessante, perché egli sia costretto a servirsi di nuove frasi e di non usati modi di dire. Dunque l'esercizio dell'eccellente scrittore sarà quello di perpetuamente sforzarsi di non lasciar che la mente si carichi di parola alcuna senza che ella non sia stabilmente
 25 più associata colla sua precisa e determinata idea corrispondente, che colle altre parole connesse per l'andamento della lingua con lei medesima; e che ad ogni accozzamento di parole che egli faccia, abbia prima fatto il vero accozzamento delle idee corrispondenti: bisogna che egli riduca le parole astratte all'origine delle idee sensibili da cui furono formate, e
 30 le parole generali egli faccia discendere alle idee particolari da cui risultano: così facendo, egli non solo sentirà che da pochissimi soltanto questi accozzamenti di parole e le parole astratte e generali sono ridotte agli elementi sensibili e corrispondenti ad idee nella mente, onde si sforzerà di rendere evidenti e sensibili le espressioni sue; ma ancora si

5 differente] su differenza segue delle lingue delle colte nazioni non nasce cass. 6 almeno] segue universalmente cass. 11 sono] riser. e cass. appresso a poco] prima per così dire cass. 12 di una] interl. 17 e le] e le interl. passioni] cass. e riser. 18 uno] corr. marg. a quello cass. 20 le] da delle o comuni] interl. tessa] da tessendo maniera] prima nuova cass. e] marg. 21 perché] corr. interl. su egli introduca nuove cass. sia] corr. interl. su sarà cass. 24 mente] segue nostra cass. senza] prima corr. interl. cass. 27 ad] interl. 31 da] corr. interl. su per interl. cass. 34 ancora] interl. con ductus seriore

servirà con sobrietà di termini astratti e generali; e quando se ne serva (il che non di rado siamo costretti a fare), egli le circonda di parole richiamanti necessariamente l'idea, acciocché questa renda chiaro e vivace il restante della combinazione; ma ancora renderà facile a se stesso il suggerimento di molte idee, quanto facile è al commune degli uomini il suggerimento fortuito delle parole; e le parole non saranno per lui che meri mezzi ed aiuti onde percorrere con rapidità una lunga carriera di pensieri, di immagini, di sentimenti: la facilità di richiamar le idee primarie e sensibili, elementi ed origini di tutte le altre, renderà facile il combinar in una nuova maniera ed insolita queste sensibili e primarie idee; e perciò il veder nuovi rapporti di queste, e perciò il far nuove combinazioni; l'animo suo diverrà sempre più facilmente irritabile, onde sarà sempre più padrone di rapidamente unire e disgiungere molte idee tra di loro.

Ciò che rende gli intelletti di alcuni uomini, come è creduto naturalmente, fantastici, immaginosi, poetici,¹ i quali ogni discorso animano di un certo vigore di sentimento, o di certa evidenza di sensazioni che ci interessa e ci rende attenti, è l'abitudine, acquistata per una non preveduta combinazione di cagioni, di rapportar nella mente loro le parole tutte, e tutta la gramatica e il dizionario della lingua che parlano, alle idee sensibili, da cui tutto l'edificio dell'umano discorso si è inalzato.

Queste cagioni producenti questa assuefazione possono essere molte e varie. Una specie di educazione libera ed immetodica, la quale abbia lasciato sfogo alla fanciullesca inquietudine, e quell'impeto di curiosità che gli agita per ogni verso a tentar gli oggetti che nuovi sono per essi; le passioni più per tempo sviluppate, le quali accelerando la reazione dell'animo nostro verso gli oggetti, ci solleva dalla nebbia delle parole, e ci porta nella chiara realtà delle cose; le affezioni, i dolori, gli ostacoli e le resistenze istesse fino a quel segno che l'animo non abbattano ed aviliscono, le quali aumentano la necessità ed i motivi di agire, e rendono l'animo alacre, attento, consideratore, fermo in se stesso, non pigro, non inconsiderato né molle, ed ubbidiente alle altrui direzioni: queste ed altre possono essere le cagioni fortuitamente assuefacenti

2 fare] da farlo 4 renderà] prima si cass. 7 percorrere] prima appoggiarsi cass. 16 i quali]
prima ogni discorso cass. 17 certa] prima una cass. 18 una] prima combinazione cass. 24 immetodica,] segue le passioni per tempo sviluppate, cass.

1. Questi aggettivi sono quasi sinonimi, perché *poetico* è « il linguaggio [...] composto d'immagini » (*Pensieri staccati*, XXIX, p. 282).

l'uomo a ricevere una educazione di idee varia, e non una educazione di parole uniforme e stentata.¹

Ora, ciò che la combinazione di accidentali circostanze può produrre, non lo potranno fare l'arte e l'istituzione ben regolata, solo che si conoscano le cagioni producenti, e queste si sappiano disporre e condurre allo scopo prefisso: Io credo che ciò sia possibile: anzi gli effetti dell'arte e dell'istituzione non saranno così pericolosi e frammisti di inconvenienti, come lo possano essere gli effetti dell'accidentale combinazione delle sovralligate cagioni. Questi talenti, che l'azzardo ha resi fantastici ed irritabili all'eccesso, nella immaginazione de' quali scorrono continuamente le scene più sensibili ed interessanti della natura e della vita, miste e confuse come sono nella realtà, sono soggetti alle pertinaci debolezze della illusione, agli immedicabili dolori delle opinioni; e la felicità loro e la loro virtù bene spesso, e perciò la quiete de' loro vicini, e l'esempio che dobbiamo agli altri, ne soffrono moltissimo: quindi l'eccesso istesso e l'abuso di questa versatile loro fantasia gli allontana, invece di avvicinarli, da quello stato di cui parliamo, e lo rende inutile ed inefficace, perché troppo variabile ed estraneo al solito andamento ed aspetto nel quale le cose sono per gli altri uomini. Tutte le verità come le bellezze diverse di questo mondo sono incatenate e continue; onde, quando le qualità che le producono divengono eccessive ed esuberanti, si oppongono tra di loro, e si impediscono reciprocamente l'azione.

Dunque l'arte potrà scegliere e combinare in maniera le occasioni o i mezzi di render l'intelletto ricco e franco maneggiatore dell'idee, ma senza confusione, volubilità e pericolo; onde la verità sia adornata e non coperta, aiutata e non oppressa dagli idoli della fantasia e della immaginazione. Avanti di proceder più oltre, conviene addur qui qualche esempio il quale rischiari perfettamente le importanti considerazioni da me adottate, e perché non siano prese per una sovrabbondante ed inutile mania di speculare.

Figuriamoci che si tratti di ricercare l'origine della giustizia, e dell'idea che di quella si formano gli uomini. Finché noi ci fermeremo a combinare

1 varia,] interl., segue interl. e diversa, libera cass. 4-5 conoscano] su conoschino 11 più] interl. sensibili] segue della cass. 12 miste] prima senza scelta cass. 15 moltissimo] prima assai cass. 19 Tutte le G] Tutto il verità] da vero 20 come . . . diverse] corr. interl. su ed il bello cass. 20-21] corr. interl. su è cass. incatenate e continue] su incatenato e continuo 21 che le] che 'le su lo' 24 le] su di 27 aiutata] prima rinvigorita cass.

1. Il brano richiama il frammento *Sulla gioventù*, in questo volume a p. 310.

le parole astratte e i termini generali che sono relativi alla parola *giustizia*, alle quali non corrispondono che pochissime e sfuggolissime idee nella mente nostra, noi arriveremo forse a tessere una lunga diceria la quale annoierà gli ascoltanti, e gli renderà disattenti e disgustati del non sentire calmata l'inquietudine della curiosità, e del non trovarsi eccitate dal discorso e dalla lunga serie di suoni idee chiare e determinate nella mente loro: finché noi, per esempio, diremo che la idea della giustizia è nata negli uomini dal bisogno che hanno avuto di conservare la pace e la tranquillità delle famiglie, e, conservando a ciascuno le cose proprie, stimolare l'indolenza ed estinguere il furore che nasce dall'incertezza del proprio sostentamento, e perciò togliere di mezzo la sterilità o la distruzione per cui si scemerebbe a ciascuno più di quello che ciascuno, essendo ingiusto, potrebbe acquistare; finché diremo consistere questa in una esatta proporzione e distribuzione delle cose, a misura de' diritti acquistati da ognuno, e questi diritti non essere altro per noi che quanto ci detta la ragione essere conforme alla umana natura; finché noi queste e simili cose diremo, noi avremo detto una serie di parole tutte corrispondenti tra di loro, e tutte derivanti da certe ed inconcusse verità; ma pochissime idee saranno ciò non ostante risvegliate nella mente di chi ci ascolta; l'idea complessa della giustizia non sarà chiaramente determinata, non saremo né convinti né appagati delle cose dette, ed il dubbio e la confusione resteranno nella mente: ma se invece chi ascolta, o chi medita per esporre chiaramente ciò di cui si tratta, avrà cura di fissare la sua attenzione intorno alle poche idee sensibili e particolari che si risvegliano in questa occasione, nella quale si ricerca l'origine della giustizia, come uomini, famiglie, sostentamento, fatica ecc.,¹ egli si sforzerà di chiaramente immaginarsi tali idee e farsele sensibili, e, non perdendole giammai di mira, di trovare ciò che hanno di commune con esse le

2 pochissime] da poche non 4 gli ascoltanti] corr. interl. su li lettori cass. 5 calmata] prima soddisfatta la loro curiosità cass. rintuzzata la dolorosa puntura che cass. eccitate] segue interl. in loro cass. 6 dalla] su da una 10 stimolare] corr. interl. su calmare cass. estinguere] interl. 12 scemerebbe] da scemerebbero a ciascuno] a 'c. corr. interl. su tutti cass.¹ 13 finché] prima finché queste e simili cose diremo cass. 18 ed inconcusse] prima verità e cass. 21 ed] marg. 25 origine] su idea 26-27 sforzerà di] segue rendersi cass. 27 farsele] interl. con dicens seriore 28 con esse] interl.

1. Beccaria prova qui l'applicazione del suo metodo a un termine, *giustizia*, che già era stato oggetto dell'analisi di Locke, onde dimostrare la necessità di connettere alle parole idee chiare e distinte: « Le mot de *Justice* est dans la bouche de tout le monde, mais il est accompagné le plus souvent d'une signification fort vague et fort indéterminée; ce qui sera toujours ainsi, à-moins qu'un homme n'ait dans l'esprit une collection distincte de toutes les parties dont cette idée complexe est composée: et si ces parties renferment d'autres parties, il doit pouvoir les diviser encore, jusqu'à ce qu'il vienne enfin aux idées simples qui la composent. Sans cela on fait un mauvais usage des mots, de celui de *Justice*, par exemple, ou de quelque autre que ce soit » (*Essai*, III, XI, 9).

- parole generali, pace, tranquillità, incertezza, sicurezza, diritto, umana natura ecc. Per ciò fare, egli si rappresenterà a se medesimo se stesso ed altri individui, come aventi necessariamente fame, sete, bisogno di coprirsi e di difendersi dalla crudeltà delle stagioni e dalle fiere; onde essere una conseguenza necessaria della propria organizzazione il cercar e prendere quelle cose che sono più abili a dissetarlo, sfamarlo, coprirlo e difendere; e ciò più prontamente e più sicuramente; e di tralasciar quelle ricerche che rade volte lo soddisfacciano, ed a costo di molti pericoli e dolori.
- 10 Quindi si rappresenterà questi individui dispersi a ricercar i frutti spontanei della terra, o riuniti a distruggere gli animali più deboli per dividersene le spoglie, piuttosto che combattere, uccidersi tra di loro, rendendosi così meno sicuro il soddisfacimento de' propri bisogni; quindi rivolgersi alla terra, ed in essa trasportarvi parte delle cose acquistate, educarvi gli animali pacifici, e, vista la riproduttrice delle cose in essa nascostevi, aiutarla e secondarla colla propria fatica. Vedendo perciò crescere molto di più le cose utili al vitto e mantenimento, senza bisogno alcuno di usurparsi le cose da altri occupate, nacque l'idea della proprietà; cioè l'associazione perpetua dell'idea di una tal persona coll'idea del
- 20 travaglio, dell'idea del travaglio coll'idea di un determinato suolo riproducente per mezzo del travaglio medesimo. Come non sarebbe nata l'idea esclusiva della proprietà degli uomini, se essi consideravano la terra che ciascuno avea travagliata come inzuppata del sudore de' propri corpi, e riproducente cose che essi vi avevano deposte, come le sementi, delle quali si erano già impadroniti senza toglierle a nessuno? Come non doveano credersi esclusivi possessori di un territorio quelle nazioni, a preferenza dei nuovi venuti, se le riproduzioni dell'ultimo anno erano una conseguenza necessaria delle produzioni dell'antecedente, e queste dell'altro, e così successivamente risalendo sino al primo e necessario risultato dei bisogni inerenti alla organizzazione di quelle generazioni che nacquerò e perirono, e le ceneri dei quali si confusero colla

2 medesimo se] m. ¹ se risor. e cass. 3 bisogno] prima impeto cass. 6 che] interl. 8 ed] interl. 10 rappresenterà] da presenterà individui] prima uomini cass. 10-11 spontanei] interl. 12 uccidersi] segue e farsi mali cass. 16 aiutarla] su aiutarci Vedendo] su Vedere 17 crescere] segue senza cass. le cose] prima i mezzi cass. 18 della] su del travaglio 20-21 riproducente] da producente segue una determinata cass. 24-25 sementi] segue che essi avevano già fatte sue cass. 25 delle quali] corr. interl. su di cui cass. 28 anno] interl. 30 di quelle] prima degli imni uomini cass.

1. La giustificazione del diritto di proprietà attraverso il lavoro è modellata sulla falsariga del secondo dei *Treatises of Government* di Locke, noti a Beccaria nella versione di David Mazel: *Du gouvernement civil* (Amsterdam, J. Schreuder, 1755), IV, 12 e 26.

polvere del campo su quel distretto? Alcuni selvaggi risposero ad alcuni europei, che gli esortavano a lasciare il loro territorio per stabilirsi in un altro: come è possibile che noi possiamo questo terreno abbandonare? Dite alle ceneri ed alle ossa sepolte de' nostri padri che si levino su, e vengano con noi.¹ Da queste chiare, sensibili e determinate nozioni nacque negli uomini la distinzione precisa di ciò che era proprio di ciascuno; quindi il risentimento di vederselo usurpato da un altro, quindi la cognizione e l'idea di un medesimo risentimento che quest'altro proverebbe a vicenda se egli usurpasse la di lui proprietà; la quale idea, unita con quella di potere, senza produrre in altri questo doloroso sentimento, procacciarsi ciò che la nostra organizzazione e i nostri bisogni dimandano, ha fatto nascere l'idea della giustizia negli uomini: idea perpetua ed immortale nell'umana natura,² che risorge trionfatrice dalle vicissitudini e dalle rovine di tutti li sistemi politici e religiosi. Ora, riunendo tutte queste varie idee sensibili sotto alcuni nomi o segni generali, cioè che rappresentino egualmente tutte le analoghe, se noi chiameremo facoltà dell'umana natura tutte le tendenze de' nostri sensi e della nostra organizzazione; se noi chiameremo diritto tutto ciò che è un risultato, un effetto necessario di queste tendenze, il dritto potrà essere definito una conseguenza necessaria dell'uso delle nostre facoltà, e la giustizia sarà il non impedire l'uso eguale delle medesime facoltà in altrui; come il dovere sarà definito ciò che è necessario che dalla parte nostra si faccia acciocché non sia impedito l'uso necessario delle facoltà altrui.

Io spero che mi sarà perdonata questa lunga digressione, non solamente per l'importanza della cosa in se stessa, ma molto più perché ella ci farà chiaramente vedere l'applicazione di quanto abbiamo detto finora. Consideriamo l'effetto che fanno sull'animo nostro le ultime definizioni:

1 Alcuni] prima Ecco ciò che risposero cass. 2 a lasciare] corr. interl. su ad abbandonare cass. 3 come] su va[] possiamo] segue interl. di cass. questo] su di abbandonare] prima abbandonare cass. spropriarci cass. 6 la distinzione] prima l'idea determinata cass. 8 quest'] su altri 11 ciò] su che 14 vicissitudini] prima rovine cass. 15 o] interl. 18 organizzazione] segue e della cass. 20 conseguenza] prima azione cass., corr. interl. su conseguenza necessaria cass. 21 sarà il] corr. interl. su starà nel cass. eguale] interl. 22 ciò che] prima la necessaria cass. 23 necessario] interl. 25 solamente] corr. interl. su tanto cass. 28 fanno] da fa ultime] corr. interl. su concludenti cass.

1. Riferito circostanziatamente da Bougainville nel «Journal étranger» del maggio 1762, l'aneddoto era stato riproposto, in forma analoga a questa, nella *Philosophie de l'histoire* di Voltaire (1765; poi *Discours préliminaire* all'*Essai sur les mœurs*, 1769), a dimostrazione della sagacia dei «prétendus sauvages» canadesi.

2. Idea «perpetua ed immortale», perché «la notion de justice seroit vraie, quand même on ne trouveroit point d'action juste, parce que sa vérité consiste dans une collection d'idées, qui ne dépend point de ce qui se passe hors de nous» (CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, II, II, 26).

esse riducono in uno strettissimo spazio una lunga serie di ragiona-
 menti, ma non sarebbero da alcuno facilmente intese se non avesse o
 lette o supplite da se stesso le idee sensibili da cui esse derivano. Premesse
 queste idee sensibili, le ultime definizioni debbono moltissimo piacerci,
 5 perché le consideriamo come facili e pronti aiuti a richiamar le idee
 sensibili che esse rappresentano in epilogo; ma senza di quelle sarebbero
 parole vaghe e fluttuanti nella mente, che punto non interesserebbero
 l'attenzion nostra, la quale, per essere interessata, vuole mai sempre
 esser eccitata per mezzo di idee particolari, cioè di sensazioni. Noi tro-
 10 veremo inoltre che il sentimento di giustizia nacque coll'umana società,
 che i soli rapporti fisici degli uomini tra di loro potevano produrlo e
 conservarlo; e la vivacità di questo sentimento doveva risplendere nelle
 immaginazioni tutte, di idee sensibili nutrite nell'adolescenza di tutte le
 nazioni: ma quando le parole, prima rappresentanti idee determinate e
 15 sensibili, divennero, per lunga osservazione delle cose analoghe, per
 l'uso connesso e continuo delle parole tra di loro, e per la crescente mol-
 tiplicazione delle ideali combinazioni, segni indeterminati e generali
 di molte cose, allora solo poté nascere la scienza della giustizia, cioè
 l'enunciazione rapida e generale di tutti i fenomeni simili, a questo sen-
 20 timento del giusto appartenenti: ma il trascurarli troppo facilmente per le
 ragioni molto innanzi accennate, di ricorrere alle idee sensibili determi-
 nanti, ha reso vago e vario il significato delle parole, e piegato l'animo
 a poco a poco a contentarsi della vuota ed isolata impressione di quelle.

Dunque il principal artificio di chi vuole riuscire eccellente scrittore
 25 sarà quello di ridurre a tutte le idee sensibili componenti tutto il corredo
 delle parole, delle quali egli, conversando e studiando, carica la memoria;
 il che finalmente si riduce al principio medesimo esposto nella prima
 parte di queste *Ricerche*. Se l'eccellenza dello stile consiste nello esprimere
 immediatamente il massimo numero di sensazioni unibili colle idee
 30 principali, per mettersi in istato appunto di esprimere questo massimo
 numero, sarà quello di averne ricca l'immaginazione. Ora, come mai ciò
 potrà aversi, se tre quarti della istituzione nostra si fa per mezzo delle
 parole, ed è necessario di farlo, attesa la complicata coltura de' nostri
 costumi? Non certamente in altra maniera, in fuori che in quella di stu-
 35 diosamente e ad ogni occasione portar l'unione delle generali ed inde-
 terminate espressioni alle sensibili, precise e determinate.

4 definizioni] *interl.* 5 facili] *prima segni po[] cass.* 9 eccitata] *su eccitarsi* 12 conservarlo;]
 segue ma che *cass.* 16 connesso e] *mag.* 25 ridurre] *prima determinare mai sempre cass.* 26 del-
 le quali] *corr. interl. su che cass.* studiando] *da studia* 34 in fuori che] *prima che cass.*

APPENDICE

MATERIALI PREPARATORI E STESURE RIFIUTATE

I

Con quali idee si associa il tal desiderio e lo produce più costantemente.

Più bello sarà se ciò che in uno desta un desiderio diverso, o anche opposto, in altro ne risveglia il desiderio che si descrive.

Non figure, non paragoni, tutto evitar che produce ragionamento.

Non mai passione senza immagini fisiche né mai queste senza quelle.¹ 5

Parole particolari e semplici combinazioni di idee, esprimenti non idee complesse; fugir termini appellativi ed indeterminati.

Passioni immediate
amor

Passioni mediate
ambizione²

Entusiasmo:³ segue quando si eccita l'idea che è centro, e tutte le associate 10
in un colpo risveglia, mentre una di queste non tutte le altre risveglia.

Quando le parole risvegliano la situazione attuale e al commune delle idee indifferenti per lo più attacca affezioni non

1 associa G] associano 13 indifferenti ... più] interl. non] segue solite e cass.

1. Cfr. HELVÉTIUS, *De l'esprit*, IV, 4: « pour rendre fortement une pensée, il faut [...] que cette pensée, s'il est possible, soit revêtue d'une image, et que l'image soit exactement calquée sur la pensée ».

2. Il progetto di questa trattazione (sviluppata nel cap. XIV, pp. 176-78) muove ancora dal luogo sopra citato del libro di Helvétius, dov'erano indagate « les causes principales du plaisir que nous fait la peinture de l'ambition », e dove pure si rilevava come « la passion de l'amour » non fosse « moins difficile à peindre que celle de l'ambition »; la scelta era d'altro canto motivata da ragioni storiche, perché in poesia e sulla scena queste passioni hanno sempre avuto parte predominante, « préférablement à toutes les autres ».

3. Al tema dell'entusiasmo sarà dedicato l'intero cap. XV delle *Ricerche*.

Tutte le belle arti non sono che richiami artificiali verso le care sensazioni, che, tocchi, risuonano delle grandi percosse che la natura ci dà perpetuamente. Poiché tanto più preziose dell'umana sapienza, quanto dal dolore istesso hanno saputo cavar copiosa e consolante materia di diletto, sono le eguali
 5 espressioni delle sensazioni, siano immagini, siano sentimenti, che piacciono solamente e che formano la materia dello stile.¹

2 risuonano G] risuono la natura] prima gli oggetti della natura cass.; segue interl. nostra cass. 3 preziose] prima preziose cass. divine cass. 4 hanno G] ha cavar] cass. e riscr. copiosa] cass. in rigo e riscr. interl. consolante] segue abbondante cass. 5 immagini] segue di cose cass.

1. È la sintesi embrionale di un concetto che ritroviamo in più zone delle *Ricerche*. Nel cap. IV «le belle arti» sono definite come «richiami ed accozzamenti artificiosi delle apparenze esterne» della natura (p. 112); nel XVI, come la combinazione degli elementi piacevoli che in quella si trovano sparsi (p. 195). Ma anche le tinte «più forti» e «più oscure» del dolore, specie se associate all'effetto di contrasto («Non v'è in natura oggetto ridente e consolante che non abbia un lato serio e tormentoso»), determinano una particolare, e forse la più alta, bellezza dello stile (cap. IX, pp. 143-44).

Fino ad ora commune opinione è stata¹ che le regole e i precetti non formino né un oratore né un poeta; che egli è necessario esser ispirato da un estro innato, che domina sulle menti umane, la parte dell'uomo forse la più schiava di tutte; che i canoni tutti delle scuole non indicano le bellezze, ma solo difetti da evitarsi. Tutto ciò è verissimo se si parli di quasi tutte le istituzioni poetiche e retoriche finor pubblicate: esse non rimontano giammai all'origine dei nostri sentimenti, esse consistono in osservazioni eccellenti e finissime sui risultati, non mai sui principii motori e sui dettagli. Un'eccellente poetica sarebbe quella che insegnasse a risvegliare in se stesso la soffocata sensibilità, che facesse scorrere lo spirito osservatore su tutte le cagioni che gli producessero piacere e su quelle che gli destarono avversione e dolore. Uomo forse non v'è che tolto all'uniforme e meccanica serie di azioni a cui la maggior parte è destinata, e che incallito non sia dall'età e dalla prepotente abitudine, che non abbia in sé tutti i germi, benché non isviluppati, del grande e del bello. Sono le osservazioni sopra le interne operazioni dello spirito, non sulle esterne manifestazioni di esso, che formano le vere istituzioni. Mi si obietterà non esservi stato uomo meno eloquente di Locke,² né più esatto geografo dello spirito umano. Io rispondo non esser egli stato grande scopritore delle regioni del vero, non di quelle del bello, aver egli esaminato lo spirito che osserva e che discorre, non quello che sente e si appassiona. Ciò non ostante a lui si deve il merito immortale di aver fatto epoca nello spirito umano, a lui si deve la linea principale di separazione tra lo spirito antico e il moderno. La precisione, la chiarezza, l'ordine naturale, le viste del giudizio che paragona, la severa ricerca del valore delle parole, il ridurre a semplici fatti le complicate combinazioni, i primi elementi motori dell'animo, sono il precipuo distintivo della moderna filosofia; l'ordine artificioso ed i termini che ne impongono ai raziocini, i

1 Fino] precede La maggior parte delle persone letterate si querelano della moltitudine cass.; quindi, sullo stesso rigo, delle prove di penna: qualor qualora scritto più volte non] interl. 2 ispirato da un] corr. interl. su nato con quell' non cass. 3 innato] corr. interl. su creatore cass. 4 che] segue al più cass. non sono cass. 5 solo difetti] corr. interl. su i scogli non cass. di ... le] corr. interl. su delle regole, cass. 7 consistono in] corr. interl. su sono cass. 8 mai sui] mai [sui da sulli] dettagli.] segue La psicologia [quella sovra cass. 1 quella cass. 1 è la scienza a cui fanno capo tutte le altre che s'aggirano intorno all'uomo. tutto cass. 9 in se stesso] interl. 1a soffocata] corr. interl. su la sepolta cass. 10 sensibilità] segue degli uomini cass. 12 forse] interl. uniforme] da uniformità 17 obietterà] segue che Locke cass. stato] interl. 18 esatto] prima sagace non cass., corr. interl. su vero cass. geografo] prima esaminatore delle intime cass. esser] da esservi egli cass. e riscr. interl. stato] prima prima stato cass. 19 scopritore] prima esaminatore cass. ricercatore cass. quelle del] q. [del suppl. G¹ 20 discorre] corr. interl. su ragiona cass. 21 merito] su pri[] 23 l'ordine] prima la analisi cass. 24 paragona.] segue sono [del secondo cass. 1 il principale distintivo tutto cass. 24-25 la severa ... parole,] interl., prima le continue definizioni interl. cass. 25-26 i primi ... dell'animo,] interl. 26 precipuo] prima principale cass. 27 ed i termini] prima i termini cass.

1. Cfr. l'Introduzione, pp. 79-80.

2. Cfr. la premessa A chi legge, p. 73 e nota.

grandi risultati e le grandi ed ultime impressioni delle cose sullo spirito, le viste dell'immaginazione che combina, il maestoso e grande disordine della natura, è il carattere impresso nella antica filosofia. Nei primi questa, non meno che nelle matematiche, nella morale, nella politica, nei costumi degli uomini istessi, tutto è sintesi; nei secondi può dirsi che tutto è analisi.¹ Io m'intendo dello spirito più dominante nei diversi tempi; l'esperienza ci fa vedere molti anacronismi.

1 ed ultime] interl. 3 carattere] segue dello cass. questa] prima tutta cass. 4 nei costumi] prima nell'eloquenza istessa, tutto è in[] cass. 6 più] interl. tempi] interl.; segue qualche eccezione cass. qualche interl. cass. le eccezioni non cass.

1. Una traccia a questo sintetico *tableau* dello « spirito umano » è forse da riconoscere nella tredicesima delle *Lettres philosophiques* di Voltaire (1734), dove suonano analoghi l'elogio di Locke (« Jamais il ne fut peut-être un esprit plus sage, plus méthodique, un logicien plus exact... ») e il riconoscimento circa la portata storica dell'opera sua: « Tant de raisonneurs ayant fait le roman de l'âme, un sage est venu qui en a fait modestement l'histoire; Locke a développé à l'homme la raison humaine, comme un excellent anatomiste explique les ressorts du corps humain » (VOLTAIRE, *Mélanges*, Paris, 1976, pp. 37-38).

Riduciamo questa definizione dello stile a qualche cosa di più preciso. Tutte le nostre idee o sentimenti in ultima analisi si possono considerare come derivanti dalle sensazioni semplici, siano cinque o più i sensi dell'uomo, siano interni od esterni: perché ancora le idee puramente spirituali, che ha l'anima riflettendo sopra se medesima, tutte le più complicate idee e le più astratte o generali, sono sempre occasionate o accompagnate da qualche sensazione o da qualche confusa ed interna affezione di piacere o di dolore associata a tali idee, o spessissimo ancora dalla semplice sensazione auditiva o visibile della parola.¹

3 derivanti] *su* derivati 4 le] *da* quelle 6 generali] *segue per cass.* qualche] *corr. interl. su*
 qualcuna delle *cass.* 7 sensazione] *su* sensazioni

1. Il brano è assunto, con qualche variante (da segnalare l'espunzione del riferimento alle « idee puramente spirituali », nel cap. I, alle pp. 82-83.

Abbiamo detto che nella diversità delle idee accessorie consiste la diversità dello stile.¹ Sarà dunque migliore quello stile che presenterà una miglior scelta d'idee accessorie sia rispetto alla lor riunione, sia rispetto a ciascuna di per sé, sia a rispetto di ciascuna in particolare verso l'idea principale.

5 Ma quale sarà la norma per fare questa scelta, norma dalle grandi anime solamente sentita ed eseguita, ma non giammai chiaramente presentata alla folla degli ingegni? Una tal ricerca essigge una accurata analisi degli effetti primitivi e comuni ad ogni sorta di stile che ci diletta. Tutti i nostri piaceri e dolori sono sensazioni. Questi sono gli elementi animatori di tutto il mondo
10 morale.

Tutte le età e tutti gli angoli del mondo sensibili non rimbombano che d'inni e di aneliti alla sempre fuggente voluttà, e d'imprecazioni e di fremiti contro l'imminente dolore. A misura che le sensazioni elementari si associano e si aggruppano tra di loro, nasce il piacere finché l'attenzione resiste e segue
15 l'energia di tutto l'oggetto, ma, al di là del limite vario ma costante fissato ad ogni essere sensibile, gli avviluppamenti delle medesime sensazioni diminuiscono il piacere medesimo, la molteplicità delle faccie dell'oggetto fa che languide ed oscure²

1 la diversità] prima lo stile cass. 2 presenterà] prima farà cass. 3 accessorie] segue sia rispetto a lor cass. 3 e 4 rispetto] su riguardo nel tre casi 6 sentita] interl. ed] su od 7 degli effetti] prima dei fenomeni cass. 8 diletta] prima piaccia cass. 9 e] interl., segue interl. tutti i nostri cass. dolori] interl. 11 Tutte] prima Tutta la confusa cass. gli angoli] prima i secoli cass. 12 fuggente] da fuggitiva 13 che] prima che le sensazioni si combinano e s'avviluppano tra di loro, ci de[] cass. 14 nasce G] e nasce 17 diminuiscono] prima div[] cass. 18 oscure] il taglio della carta non consente di leggere che poche lettere della riga che segue

1. Il richiamo è al « principio generale » esposto nel cap. I: cfr. in particolare, anche per quanto segue, le pp. 81, 83 e *passim*.

2. Nel testo definitivo: « La molteplicità dei lati dell'oggetto fa che languide ed oscure si presentino alla vacillante attenzione » (cap. I, p. 85).

Nella scelta delle idee accessorie sceglieremo dunque quelle non solo che ci rappresentano non tanto sensazioni elementari, ma combinazioni primitive e sensibili di sensazioni elementari.¹

Quanto maggior numero di tali sensazioni potremo addensare intorno all'idea principale, tanto maggiore sarà il piacere per l'animo di chi leggendo sentirà un maggior numero di corde sensibili rifremere dentro di sé. Ma al di là di un certo numero la copia delle sensazioni soverchierà l'attenzione, che sempre si sforza di seguire ogni nova impressione che le è presentata, se non istanca e vacillante potrà fermarsi sopra alcune delle più interessanti.

Non solamente il maggior numero delle sensazioni rende migliore lo stile, ma la scelta di quelle che si rinforzano tra di loro, e più l'idea principale. Ma in qual maniera una idea può essere rinforzata nell'animo nostro?

In due maniere: coll'analisi della idea medesima nelle sue sensazioni, vale a dire nella enumerazione di tutti o dei componenti energici della combinazione, o nell'esprimere quelle sensazioni associate naturalmente alla idea principale, perché richiamandola tante volte quante sono le diverse idee associate, sono tante ripercosse nell'animo, che calcano più addentro l'idea principale.

Oltre il numero delle sensazioni, oltre la scelta di quelle che si ripercuotono tra di loro e ripercuotono in noi l'idea principale, e l'analizzano ne' suoi componenti sensibili, devesi considerare l'interesse delle sensazioni medesime, sia riguardo a loro sia riguardo all'idea principale.

Le sensazioni sono più interessanti a misura che sono più precise e determinate, a misura che sono più vivaci, che sono più grandi e più varie, finché la grandezza e la varietà non comincino ad intorbidare la facilità dell'impressione, perché allora cominci la necessità imperiosa dell'ordine e della simmetria, la quale alla fine facilitando la presenza di molte immagini diminuisce la forza di ciascuna per l'attenzione nostra che si divide.

Non solamente la scelta delle idee accessorie sono importanti nello stile, ma l'ordine con cui si succedono, sia rispetto a loro, sia rispetto all'idea principale. A misura che le idee accessorie sono meno interessanti di per sé,

2 rappresentano] segue sensazioni cass. 4 potremo G] potremmo 5 chi G] che 6 numero] suppl. G sensibili] interl. 9 se ... vacillante] corr. interl. su e fermandosi verso alcune più interessanti cass. 11 che] segue più cass. 14 di] su dei componenti] cass. e riscr. interl. della] cass. e riscr. 15 quelle] segue idee, e quelle cass. 19 sensazioni G] sensazione ripercuotono] corr. interl. su richiamano cass. 20 ripercuotono] su richiamano 21 sensibili] segue che aumentano il piacere della sua contemplazione e due parole ill., cass. 23 interessanti] segue interl. oltre la loro non cass. 24 a misura] riscr. 25 comincino] prima superino cass. 26 la necessità] prima l'imperiosa cass. 28 divide.] questa sequenza è stabilita da dei segni di richiamo: nell'ordine iniziale, seguiva qui il brano Ecco ... dubbio. (p.216,19-25)

1. Per tutta questa prima parte cfr. il cap. I, pp. 83 sgg.

tanto più l'ordine con cui sono disposte si rende osservabile dallo ottimo scrittore.

Quell'ordine sarà preferibile che sforza l'attenzione sul tutto: allora quel piacere che manca alle sensazioni solitarie rinasce nella loro combinazione; 5 perché non basta che la combinazione sia fatta da chi scrive, vuolsi violentare la forza d'inerzia dell'animo nostro, vuolsi tendere l'attenzione come tendesi una molla, perché ribalzi con maggior impeto contro l'alto ostacolo. L'attenzione sul tutto si sforza col serbare all'ultimo que' lineamenti che rendono quadro preciso e determinato¹ e le idee più interessanti, perché l'attenzione 10 cresce colla speranza e perché l'anima correrà con violenza da un minor ad un maggior piacere, e con istento e ribrezzo si sottrae dal maggiore al minore.

L'ordine solo non osservato fa che molte idee accessorie cessino d'esser tali, perché tali non sono che per il legame che fanno concepire con una 15 idea principale: se esse fanno quadro da sé, l'attenzione si ferma e si distrae dal resto. Noi sbalziamo su vari oggetti, l'accessorio diventa principale, principale l'accessorio, e la sconnessione del tutto o la poca importanza ci stanca e ci annoia.

Ecco dunque il principio dell'arte di scrivere. Il maggior numero delle 20 sensazioni più interessanti composibili fra di loro e colla idea principale, e quell'ordine di esse che sforza l'attenzione sul tutto. Il mezzo si è l'esercizio continuo di analizzare tutte le nostre idee, non solo per la loro identità o diversità, cioè verità o falsità, officio del freddo filosofo: ma per il grado e per la maniera della loro piacevole o dolorosa impressione. I seguenti dettagli 25 renderanno, spero, più chiari i miei principii, e scioglieranno ogni dubbio.

Al numero delle sensazioni non mutate intorno ad una idea principale, è preferibile la grandezza e la vivacità di esse, perché l'attenzione è meno divisa e la facilità del concepimento più ovvia; inoltre la vivacità e la grandezza delle sensazioni tanto è più grande, altrettanto minor numero ne soffre intorno 30 a sé l'idea principale, perché è limite eterno delle operazioni naturali che

1 ottimo] interl. 2 scrittore] segue, che ambisce 'a quella cass.' alla vera lode di 'perfetto scrittore cass.'
 ottimo scrittore; che ambisce di vedere tutto cass. 5 perché] prima in quale maniera cass. scrive
 G] scrivi violentare] corr. interl. su forzar la f[] cass. 6 nostro.] segue che 'corre corr. interl. su
 vuole cass.' al piacere per 'farlo interl., irruento' la strada del minimo travaglio, né tutto cass. tendere]
 corr. interl. su sospendere cass. 8 que'] corr. interl. su gli ultimi e precisi cass. che rendono]
 corr. interl. su del cass. 11 si sottrae] corr. marg. a passa cass. 13 molte] interl. d'esser] interl.
 14 concepire] da percepire 15 esse] segue interl. soli s[] cass. sé.] segue saranno tanto cass.
 16 su] su da oggetti.] segue multipl[] cass. 20 più] interl. 20-21 e quell'ordine ... tutto]
 marg. 21 sforza] corr. interl. su porta cass. 21-24 Il mezzo ... impressione.] aggiunta marg.
 22 tutte] prima noi stessi cass. 24 dolorosa] su dispiacevole 25 spero G] più spero 26 non ...
 principale] interl. e marg. 27 esse.] segue la prima cass. 28 ovvia.] segue la seconda ancora cass.
 29 altrettanto] da altre 30 è limite eterno] corr. interl. su dentro di noi, tra cass. che] prima 'che
 l'intensione non cass.' pregiudichi cass., riscr. e ancora cass.

1. Sul senso di «quadro» si veda la nota 1 di p. 92.

l'intensione cresce col diminuirsi dell'estensione, e viceversa questa col diminuirsi di quella. Abbiamo detto che lo stile esige un ordine che porti l'attenzione sul fascio intero della idea principale colle idee accessorie. Ora, crescendo la vivacità e la grandezza delle accessorie, bisogna diminuirne il numero perché l'uno non nuoca all'altre, e l'attenzione non resti isolata alle parti e non al tutto. Questa è la ragione per cui lo stile di que' fortunati che sanno parlare a tutti i secoli ed a tutte le nazioni, e che fanno rimbombare i lor sentimenti negli animi de' lettori con incessanti percosse, è sempre rapido, conciso, di corti periodi; si guardano di legare le idee con perpetua e fredda simmetria, perché sentono dentro di sé che molte idee non possono essere ammucciate tra di loro senza un ordine, e l'ordine di molte idee conserva la memoria di tutte, e però scema l'intensione di ciascheduna. Siccome consacrano i loro scritti all'immortale verità ed alla beata virtù, le loro idee principali sono estremamente importanti e spiccano sempre sulle accessorie, e di queste, le più analoghe alle prime e le più interessanti, se ne servono come di principali per comporre altri fasci ed altre combinazioni.

Lo stile antico italiano avea il difetto essenziale dello scrupoloso legamento delle parole, sia che questo sia il difetto commune ai secoli ancor nuovi e teneri per le produzioni di spirito, per cui il poco uso ad una lunga successione d'idee ne renda necessaria la facilità di una simmetrica disposizione, che a spese dell'energia facilita l'intelligenza, sia perché, imitatori forzati delle opere latine, ne seguirono anche in questo la maniera, senza considerare la differenza essenziale che passa tra una lingua in cui le parole grammaticali (come gli articoli, le preposizioni, le inflessioni delle declinazioni, le congiunzioni) sono e più lunghe e precedono le parole reali, e quella in cui sono desinenze delle parole reali istesse. In queste la successione delle sensazioni essendo più rapida, il legamento ne è più sofferibile: benché vediamo che Tacito e Seneca, i più profondi ed originali pensatori dei Romani e che più intimamente ci feriscono, seguirono un tutt'altro metodo di Cicerone e di Tito Livio.

Un'altra osservazione non meno importante che generale si è intorno alle idee accessorie: si è che le medesime accessorie che si destano nell'animo del

1 col diminuirsi] prima colla perdita cass. viceversa] segue, esaurita la nostra facoltà cass. 6 Questa] prima Questa [osservazione cass.] legge l'è tanto più inviolabile cass.¹ può crescere l'importanza della idea principale. 7 Quand'essa è debole cass.¹ : dopo Questa segue interl. la lezione alternativa cresce l'importanza di ; il brano è da considerare espunto, anche se non cass. sistematicamente lo stile] prima l' [...]za dello stile cass. que' fortunati] corr. interl. su coloro che sanno cass. 8 percosse] interl. 9 si guardano] corr. interl. su trascurano i legamenti cass. con perpetua] a capo; precede, in testa alla carta Distribuiscono i loro colori immortali su molte principali cass. 10 sentono] prima sentono cass. 12 Siccome] prima Sanno donde alcune cass. 15 analoghe alle prime] corr. interl. su vicine non cass. le più] interl. come] prima di più cass. 17 antico] interl. 20 ne renda] prima riesca cass. necessaria G] necessari 22 ne seguirono] prima seguirono cass. copiarono un cass. 24 le inflessioni delle declinazioni.] marg. delle] risor. le congiunzioni] prima sono cass. e più cass. 28 profondi] prima grandi cass. ed originali] interl. dei Romani] prima del tempo cass. ci feriscono] prima si ad[] cass. 30 importante] prima di cass. delle] prima alle cass.

1. Cfr. il cap. II, pp. 94 sgg.

lettore quando non sono espresse per se medesime, ma per mezzo delle altre che si esprimono, fanno spessissime volte un più grande effetto, e spesso un opposto di quello che se fossero espresse esse medesime; espresse nuocerebbono al fascio intiero, destate solamente lo giovane. Non solo perché la picciola
 5 fatica che facciamo e l'applauso interno del nostro ritrovato ci rinfranca l'attenzione sul resto, ma molto più perché è legge della nostra sensibilità che tutta altra forza hanno le medesime espresse col loro proprio segno, e tutta altra attenzione prendono sopra di noi che semplicemente destate. Ora, come abbiamo detto, le attenzioni parziali son tanto più grandi, tanto più si nucono
 10 tra di loro e sceman l'attenzione al tutto, mentre per lo contrario quei lampi rapidi e passagieri di attenzione, che fanno in noi balenare le idee accessorie semplicemente suggerite da alcune altre, accrescono il numero delle sensazioni, senza nuocere di molto all'attenzione totale ed all'energia del tutto.

Mi si dimanderà in qual maniera la sola molteplicità delle sensazioni pro-
 15 duce un piacere nell'animo nostro, ancor che le sensazioni per se stesse sieno presso che indifferenti e spessissime anche dolorose. Non basta, a mio parere, rispondere, per la parte delle sensazioni indifferenti, che moltiplicate riescono piacevoli, perché l'animo nostro si compiace nell'esercizio delle nostre facoltà, perché queste ci moltiplicano l'esistenza e ci danno nuove prove di essa.
 20 Questo sì è un fenomeno verissimo e generale che può condurre la spiegazione di altri più generali, ma esso stesso dimanda una spiegazione che ci conduca a qualche fenomeno semplice e primitivo che passi in noi stessi: da questi soli dipendendo le soluzioni di tutti i problemi morali e forse di ogni scienza. Non basta il rispondere, per la parte delle idee dolorose, che
 25 espresse nello stile, moltiplicate, producono piacere, perché sono una felice imitazione del vero, perché riflettendo su di noi ci troviamo esenti dai mali che ci vengono dipinti, perché applaudiamo alla nostra sensibilità e ci figuriamo gli applausi degli altri uomini interessati a lodare gli altri virtuosi.¹ Questo piacere provasi anche da coloro che non hanno mai riflettuto sulle
 30 belle arti e sulle idee della lode e del biasimo, e sembra tanto immediato che sembra escludere il tacito e supposto paragone tra la nostra e la situazione di chi è dipinto in tale stato di dolore. Sovente i mali dipinti sono minori

2 un più grande] prima maggior cass. 4 lo giovane] prima vi giovane cass. 6 nostra] cass. e riscr.
 7 col loro] prima colla loro parola cass. 11 fanno ... balenare] interl. 13 totale] interl. 19 queste]
 prima da cass. l'esistenza e] segue ci convincono cass. danno G] dà 20 è] suppl. G
 21 di] segue interl. molti cass. 22 in] interl. 25 espresse nello stile] interl. perché su che
 27 e] congetturale, in corrispondenza di una macchia 31 la situazione] prima l'altrui cass. 32 stato]
 prima scuso cass.

1. L'osservazione potrà rivolgersi alla *Ragion poetica* del Gravina: «... Perciò dalle tragedie e dalle mestizie rappresentate si trae diletto e godiamo d'affliggerci, perché l'animo è da leggiere titillamento stimolato senza che sia scosso e costernato dall'opinione del danno. Oltreché compiangendo il male altrui, sembriamo giusti ed onesti a noi stessi, e la riconoscenza della virtù in noi occupa e lega le nostre potenze con un piacere intellettuale che vince ogn'altro» (I, xi); ma cfr. il cap. I, pp. 89-90.

dei mali reali che sofferiamo; sovente proviamo un secreto, alla dipintura di sensazioni, dolore, per cui non potiamo applaudirci, e cerchiamo di nascondere agli altri uomini.

In molti casi il piacere che le immagini del dolore ci producono nasce dall'abborrimento e dallo sforzo che facciamo per toglierci dalla noia, la quale, essendo un dolore continuato ed uniforme, incatena tutta la nostra attenzione, ed ad essa preferiamo dolori interrotti, rapidamente succedentisi e variati, pei quali, divisa l'attenzione, rendesi minore in noi il sentimento doloroso.

Ma ciò ancora non basta, perché preferiamo l'immagine tempestosa e torbida delle sceleratezze e delle angosce umane alle dolci, alle tranquille scene di una solitudine campestre, di un beato e filosofico ritiro, e i tormenti e i rammarichi di solenni virtù punite e calpestate ai taciti premi delle oscure e domestiche.

Questo è un fenomeno primitivo che la nostra esperienza ci prova, e che forse si può conghietturare la spiegazione se si ardisca supporre che la molteplicità delle sensazioni dolorose, essendo le più forti, cioè nate da un maggior movimento nel nostro sensorio, che è una parte continua e comunicante di noi stessi, possa produrre un terzo movimento che sia piacevole. La somma delle sensazioni differenti in qualità supera certamente il numero degli organi esterni del sentimento. Questi terzi movimenti, queste interne sensazioni che non possono essere destate se non dalla molteplicità delle impressioni esteriori, sono forse l'organo morale da alcuni preteso dimostrato.

Se si spinga più avanti questa conghiettura, potrà supporre esservi dentro di noi un senso interno al quale tutti gli esterni sensi comunicano, il quale non sia mosso immediatamente dagli oggetti esterni, ma solamente gli sia comunicata l'impressione dai sensi esterni mossi dagli oggetti. Forse per la tessitura di quest'organo, non può esser mosso da una sola percezione, ma da più insieme; forse le percezioni piacevoli nell'organo esterno non sono sempre sufficienti a produr piacere nell'organo interno, forse i primi gradi di sensazioni dolorose, o le pitture di sensazioni dolorose, che sono dolori appena incominciati, appena bastano per produrre sensazione piacevole nell'organo

2 per cui] *corr. interl. su che cass.* 4 In molti casi] *prima* Una continua 'indifferenza *cass.* esperienza ci fa vedere che noi 'cerchiamo *cass.* ci sforziamo di sortire dall'inazione e dalla noia *tutto cass.*; e, a capo La noia *cass.* che] *prima* che la dipintura del *cass.* 5 e] *su* che 6 incatena] *prima* obbliga *cass.* 10 perché] *segue* ai tranquilli zefiri *cass.* preferiamo G] *preferiamo* 12 ritiro.] *segue* alle *cass.* 12-13 e i rammarichi] *prima* e le *cass.* 13 punite e] *interl.* delle] *su* di una oscure e] o. 'e *corr. interl. su virtù cass.* 15-16 che forse] *prima* che solo *cass.* 17 nate] *prima* destate *cass.* 20 sensazioni] *prima* nostre *cass.* differenti in qualità] *corr. interl. su* non eguagliabili *cass.* degli] *su* de' nostri 22 impressioni] *corr. interl. su* sensazioni *cass.* 23 l'organo] *prima* l'origine e la spiegazione di quel senso morale non mai dimostrato *cass.*; *segue* che risponde ai *cass.* dimostrato.] *segue* I fenomeni morali *cass.* 25 il quale] *prima* 'nel su il quale, per 'le *interl.* leggi della comunicazione del moto 'il 'movimento *cass.* grado di moto che *cass.* il grado di movimento atto ad eccitar dolore de] tutto *cass.* 26 ma] *prima* ma dalle impressioni *cass.* 27 Forse] *prima* Forse il moto che è sufficiente a cagionar piacere nell'organo esterno *cass.* 30 sempre] *interl.* interno G] esterno 31 che] *cass.* e risor.

interno, quantunque crescendo l'esterna impressione dolorosa, alla fine anche l'interno organo si addolori. Questo organo è forse esparso per la sostanza del cervello a traverso tutte le diverse fibre appartenenti ad ogni altro.¹ Questa forse è la sede delle associazioni delle idee, questa la sede del senso morale, 5 le di cui esterne apparenze, benché complicate e molteplici, da noi conosciute e sentite, per ultimo risultato ci conducono a semplici affezioni di soddisfazione o di aversione, cioè piacevoli o dolorose, e che sembrano non più oltre definibili ed analizzabili ed indipendenti dalla riflessione sul nostro proprio interesse. Forse questo senso è meno suscettibile d'intensione nelle sue proprie sensazioni, 10 ma, per lo contrario, ha una maggior estensione ed una influenza più generale e più dilatata, in proporzione che egli è più esercitato, sul resto della nostra macchina, e potrebbe in quel caso chiamarsi l'organo del desiderio, della volontà, della libertà, della speranza e del timore ecc. La lentezza degli uomini nella fabbrica delle lingue farebbe sospettare che nomi distinti, costantemente 15 usati nelle lingue colte e conosciute, e non analizzabili, indichino percezioni distinte: e se tali esse sono senza che potiamo metterle sotto alcuna classe di sensazioni esterne, come rifiutar loro un organo proprio e particolare?

L'ammettere un senso di più, sforzati dai fenomeni bene esaminati, il quale ha leggi analoghe agli altri sensi, sempre relative alla sua organizzazione particolare, non è un rimettere il chimerico platonismo e le inutili ed inesplicabili 20 idee innate. Il saggio e tollerante lettore perdonerami questa digressione, valuterà le mie conghietture come un semplice sforzo e non come un'asserzione che richiederebbe un più minuto esame, che forse altrove ingegnerommi di fare. Basta alla mia teoria il conosciutissimo fenomeno che non solo le 25 immagini patetiche piacciono al lettore, ma in ogni bell'arte le preferisce alle piacevoli e ridenti.

Nella scelta delle idee accessorie, se le idee principali sono sentimenti morali,² bisogna amministrar immagini accessorie; se le idee principali sono immagini, le accessorie saranno sentimenti morali. Con questa differenza, nel secondo caso,

1 esterna] su esterno impressione] su dolore segue interl. del non cass. alla fine] segue softa cass.
2 l'interno] prima internamente cass. si addolori] da addolorerà 3 le diverse] prima le fibre cass.
i nervi cass. Questa G] Questi 5 le] su i esterne apparenze] corr. interl. su fenomeni esterni
cass. complicate G] complicati e molteplici] interl. conosciute G] conosciuti 6 sen-
tite G] sentiti di soddisfazione] prima di piacere cass. 7 cioè] prima che cass. sembrano] prima
non cass. non] corr. interl. su non potersi cass. 7-8 definibili ed analizzabili] da definire ed analizzare
9-17 Forse ... particolare?] aggiunta marg. 9 d'intensione] prima di varie cass. 12 desiderio]
segue interl. e dell'odio cass. 13 La lentezza] prima La pigrizia degli cass. degli uomini] da dell'uomo
14 distinti.] interl. 20 inutili] prima nulla esprimenti cass. 22 conghietture G] conghietture
23 ingegnerommi] prima nel cass. 24 il ... fenomeno] interl. non solo] corr. interl. su anche cass.
26 ridenti.] segue a capo A misura che le immagini accessorie corr. interl. su sensazioni dipinte cass.¹ riescono più
piccole e meno importanti, il loro numero deve moltiplicarsi, i loro confini devono essere precisi e determinati,
le idee accessorie che si tacciono, e che desterebbero, debbono essere allontanate, perché è troppo tutto cass.;
e, ancora a capo Quanto più poche cass. 27 principali] prima accessorie cass. sentimenti] interl.
28 amministrar immagini] a. immagini corr. interl. su idee non cass.¹ sono] segue sentimenti morali cass.
28-29 le accessorie] prima bisogna esporre sentimenti cass. 29 morali] interl. differenza] prima in []
cass.

1. Per la teoria del «senso interno» si veda la nota 2 di p. 167.

2. Cfr. il cap. III, pp. 102 sgg.

che debbono essere meno composte le accessorie quando sono sentimenti che quando sono immagini, atteso il naturale e più difficile passaggio dalle immagini ai sentimenti, che dai sentimenti alle immagini, di queste costante essendone il modello in natura. Questa alternativa tra le idee accessorie e le principali giova mirabilmente: le immagini scolpiscono nella mente la volubile complica- 5 zione de' fenomeni morali, e questi, richiamandoci in noi stessi e verso i nostri simili, rendono più interessanti le immagini.

Quanto più grandi saranno e più forti le idee accessorie espresse, tanto più numerose possono essere le idee accessorie tacciate e semplicemente destate: perché l'attenzione a queste è più rapida e minore, e cresce il piacere senza 10 pregiudizi dell'attenzione e dell'interesse al tutto. Per lo contrario, più piccole e meno importanti sono necessariamente le accessorie, la scelta si farà su quelle che ne destano un minor numero, perché la differenza tra l'une e le altre essendo minore, e sovente più forti potendo essere le destate che le espresse, noi leggendo perderemo di mira le idee dell'autore e confusa od interrotta 15 ne uscirà l'impressione totale. Dai principii sovrapposti facilmente troverassi la norma per l'impiego delle figure delle parole, quali si numerano esattamente dai precettori di poetica e di eloquenza, ma non se ne indica con precisione l'uso.¹ È egualmente figura il prendere la parte per il tutto o il tutto per la parte, il continente per il contenuto, e viceversa. Ma quando impie- 20 gheremo l'una di queste contrarie figure? Noi si serviremo del nome della parte per esprimere il tutto quando il tutto sia troppo composto e l'espressione della parte ecciti una sensazione più interessante, più grande, più precisa, più determinata, la quale, quantunque nell'espressione del tutto sia sott'intesa, pure sfugge all'attenzione per la troppa composizione di esso. Così per espri- 25 mere la parte si serviremo dell'espressione del tutto, quando quella sia troppo semplice e troppo debole sensazione, e questo, senza nuocere al fascio intiero delle idee, eccitar possa e contenga sensazioni maggiori e più interessanti. L'istesso ragionamento facciasi per tutte le altre figure di parole; a me basti l'aver indicato una regola sicura per il sagace ed attento scrittore. Chi vuole 30 istruire con sicurezza, è forse meglio d'indicare e dimostrare i principii generali e lasciarne l'applicazione a chi ama di seguire una qualunque serie di cognizioni.

1 meno] prima più cass. sentimenti] corr. interl. su morali cass. 2 atteso il] su attesa la passag-
gio] prima com[] cass. 4 idee] interl. 5 giova] prima rende più varia e, spero, senza rendere
più stanca l'attenzione cass. 9 essere] suppl. G 11 più] riser. 12 necessariamente] interl.
16 Dai] su Dal troverassi] prima apparirà cass. è la norma cass. 17 delle parole] interl.
18 indica] da indicat 19 È] prima Chiamansi cass. 21-23 Noi ... ecciti] corr. marg. a Dobbiamo
cass. Principio delle sensazioni sarà cass. Ne verrà per naturale conseguenza che la parte per il tutto¹, ed il
tutto per la parte cass.¹ sarà preferibile quando la parte eccita una sensazione 'più corr. interl. su in un modo
cass.¹ precisa tutto cass.; seguono quindi degli spezzoni, nell'ordine della stesura: Un numero di sensazioni
'maggiore corr. interl. su più grande cass.¹ o 'anche cass.¹ più interessante tutto cass. Ma le sensazioni cass.
Dovendo cass. 25-26 per esprimere] prima esprimeremo cass. 27 e questo] prima ed il tutto cass.
28 più] interl. interessanti] riser. interl. e cass. 30 il sagace] prima colui cass. 31 e dimostrare]
interl. 32 qualunque] corr. interl. su tal cass.

1. In modo analogo si avvia la trattazione sistematica del cap. VII, pp. 127 sgg.

La quasi meccanica fatica che noi siamo sforzati di fare incatena l'attenzione; e nello stesso atto facciamo le due operazioni elementari di ogni disciplina, l'istruzione e l'esercizio, che disgiunte sono lente e difficili, riunite riescono pronte, piane e dilettevoli.

- 5 Per lo contrario, se l'applicazione è tutta fatta dall'istitutore, la mente nostra meramente passiva con egual facilità riceve e dimentica, e le vive sensazioni degli oggetti presenti sorprendono sulla parte superflua della meno occupata attenzione. Siamo qui permesso di osservare per incidenza che, siccome la vera strada per le scoperte è il gran canone di Bacone,¹ è di riascendere dai parti-
- 10 colari ai principii generali, che non sono che enunciazioni di idee comuni che quelli hanno, ma nel medesimo tempo non essendo necessario per la dimostrazione dei principii generali il novero di tutti i particolari, ed essendo ottima cosa, per la preziosa e grata brevità, il non servirsi che dei necessari, così ottimo esercizio sarebbe l'impiegare i discepoli all'applicazione del prin-
- 15 cipio generale ai particolari ommessi: in questa maniera si stampano nella mente le grandi teorie, e siamo per la strada più breve in parte istitutori di noi stessi — principio generale d'ogni futura istruzione, — ché è l'istituzione della natura simile alla infallibile della necessità e del bisogno, la meno umiliante e la meno noiosa e la più durevole.
- 20 I contrasti fra le immagini e fra i sentimenti accessori nello stile riescono a meraviglia, quando esse son tali che non contrastino coll'idea principale; ma se, per lo contrario, il contrasto fra di loro produce il contrasto con l'idea principale di alcuni di essi, il che accade quando parte delle accessorie appartengono alla idea principale, l'interesse si divide, per conseguenza l'attenzione
- 25 e lo stile riesce falso. Quando Virgilio dice *et campos ubi Troia fuit*, il contrasto è maraviglioso fra di loro, e non coll'idea principale, che è la fuga di Enea:

nos patriam fugimus, et dulcia linquimus arva.

Ma quando Lucano dice:

Bella per Emathios plusquam civilia campos,

- 30 il contrasto tra il *plusquam* e il *civilia* è tra l'accessorie e la principale.²

1 quasi meccanica] interl. siamo sforzati] corr. interl. su vi facciamo ci rompe cass. 2 atto] corr. interl. su tempo cass. 3 e difficili] prima ed ingrate cass. 4 pronte] prima dilettevoli cass. 6 con egual] prima è più fa[] cass. ha meno istr[] cass. riceve con egual cass. 8 siccome] interl. 11 che quelli hanno] prima a quelli cass., corr. interl. su a molti di[...] cass. 11-12 la dimostrazione] prima il novero cass. 12 dei principii generali] corr. interl. su di essi non cass. 14 esercizio] prima principio sarebbe cass. 14-15 del principio] prima dei particolari cass. 16 e siamo] corr. interl. su e diveniamo cass., prima in questa maniera a[] cass. si pre[] cass. quanto cass. diviene attiva ed operante non cass. per ... breve] interl. 17 principio ... istruzione,] interl. futura] su naturale 18 umiliante] corr. interl. su mortificante cass. 23 parte] su al 24 interesse] prima uni[] cass.

1. Allude al *Novum Organum* (1620) e al *De dignitate et augmentis scientiarum* (1623), le opere per cui Bacone venne assunto a precursore della filosofia illuminista. Si ricordi che il suo « canone » è preso a modello, nell'*Encyclopédie*, di un sistema generale delle conoscenze umane.

2. Al tema dei contrasti è dedicato il cap. IV, nel quale ricorrono gli stessi esempi latini (p. 107).

Il contrasto tra le espressioni delle sensazioni piace sempre all'immaginazione, perché l'espressione delle due immagini riesce viva e chiara, e la distanza tra le idee contrastanti risveglia le idee intermedie associate. Ma molto meno, e sovente è freddo e disgustoso il contrasto tra le espressioni delle sensazioni con quelle delle idee complesse, e di queste fra di loro; l'immagine risultante da l'espressione di una idea complessa riesce debole e confusa, perché, la sensazione auditiva essendo associata costantemente con molte idee, riesce debole il moto comunicato a ciascuna di esse.

Il contrasto tra le idee complesse o non sarà fissato dall'attenzione perché troppo difficile o, se sarà fissato, due casi possono facilmente avvenire: l'uno, che le idee accessorie contrastanti prendano sull'attenzione alla principale; l'altro, apparendo, come è facilissimo, tra le idee componenti l'idea complessa una qualche analogia, renda falso il contrasto che esposto in termini complessi si aspetta sul tutto, e non sulle parti.

Le sensazioni troppo analoghe tra di loro rendono lo stile diffuso e noioso, perché l'immaginazione del lettore previene l'espressione dello scrittore, e molto più perché le idee troppo analoghe si risvegliano tra di loro troppo facilmente, e per conseguenza si ripetono fra di loro, il che produce noia e dolore.

Le idee accessorie sono idee associate o associabili nella immaginazione coll'idea principale; il legame di associazione dev'essere ben più forte colla principale che fra di loro, a misura dell'importanza di quella. Ora, le idee si associano nella mente o per coesistenza di tempo o per similitudine di qualità:¹ se dunque la differenza fra le sensazioni e il loro maggior numero abbelliscono lo stile, eccellenti saranno le accessorie associate o associabili (secondo che noi componiamo o imitiamo) alla principale che hanno coesistenza di tempo o differenza di qualità, o, viceversa, similitudine di qualità e differenza di tempo.

Lo stile fluido è quello (prescindendo dalla fluida e scorrevole armonia de' suoni) in cui le accessorie serbano tra di loro equilibrio di forza e d'importanza, per cui l'attenzione ed il piacere restano sempre eguali nell'animo di chi legge.²

1 Il contrasto] prima, a capo Avvertasi che il cass. espressioni delle] interl. piace] prima finisce cass. riesce cass. 2-3 e la distanza ... associate] interl. e marg. 3 contrastanti] da contrasta 4 e] interl. 5 con quelle] prima e di quelle cass. l'immagine] prima perché l'espressione cass. 6 debole] prima languida ed cass. 8 debole] segue con tutte cass. esse.] segue Di più, ha cass. 9 o non] prima o non avrà il suo effetto cass. 12 apparendo] prima che il contrasto non sarà fatto cass. apparendo cass. come è facilissimo.] interl. 13 renda] prima cessi improvvisamente cass. 14 parti.] segue a capo Tutte le idee accessorie cass., e, ancora a capo, una parola ill. cass. 15 sensazioni] corr. interl. su idee cass., segue troppo vicine cass. 17 le idee] prima l'esser cass. 20 principale] segue se cass. 21 Ora,] prima Perché più] cass. 22 tempo] segue interl. e marg. o immediata successione che cass. o successione sensibile cass. 24 o] su alle interl. 25 componiamo] corr. interl. su creiamo cass. alla principale] marg. 28—p.224,26 Lo stile ... sociali.] penna e datus differenti 29 le] da nelle 30 per cui] prima per cui l'attenzione, sempre sospesa ed attaccata giammai cass. sempre eguali] l'uno sempre corr. interl. cass.

1. Il concetto è sviluppato nel cap. I, pp. 88-89.

2. Per questo e per i passi seguenti cfr. il cap. IX, pp. 141 sgg.

- Lo stile maestoso sceglie per accessorie i lati seri di un oggetto. Nell'uso delle metafore non sceglie le più vive o sempre le più energiche, ma che dimostrano l'impressione di chi scrive e la sua dipendenza dagli oggetti, ma quelle piuttosto che, poco avviliti dall'uso, conservano abbastanza di vivacità per il lettore e destano nell'animo di lui idee che gli dipingono lo scrittore superiore agli oggetti descritti. Il non mostrarsi al di fuori mosso da alcuna passione,¹ il poco curarsi degli oggetti presenti, il non piegarsi alle allettative della minuta folla de' piaceri che si presentano, l'affettare una vista profonda e quasi indifferente del futuro, in somma il niente ammirare, rendono agli uomini venerabile la persona, e lo stile per conseguenza, che debb'essere la copia fedele delle impressioni degli oggetti. Se noi tocchiamo internamente noi stessi, noi vedremo che le vive scosse del piacere ci rendono dipendenti dagli oggetti. Tutti gli esseri sensibili adorano e pregano davanti all'immagine della voluttà. Ma l'uomo istesso, spettatore e spettatore interessato degli altri uomini, si abbandona alle illusioni delle esterne dimostrazioni delle impressioni altrui, le quali, se mostranglisi superiori a ciò da cui egli dipende, generanogli un timido sentimento d'inferiorità che chiamasi venerazione, e maestoso e grave chiama il mascherato istrione che sa presentargli immagini di questa natura.
- Lo stile patetico è quello che dimostra una certa malinconia nello scrittore, o di chi fa parlare, ed ogni immagine indica che egli soffre; ogni parola è un rimprovero verso le fatali cagioni che lo pascono di mali e di dolori. Non v'è infelicamente in natura oggetto ridente e consolante che non abbia un lato serio e tormentoso. Il piacere non è dato a tutti, è dato quasi sempre all'individuo isolato, e i piaceri sociabili e quelli della natura sono o a spese d'altri esseri sensibili o urtanti nelle complicate combinazioni sociali.

1 oggetto] segue, e nell'esprimere ommette le espressioni le più energiche cass. 2 non] inizio della nuova carta; nel margine è ripetuto il testo della precedente: lo stile maestoso sceglie i lati seri di un oggetto; nell'uso delle metafore sceglie] segue interl. ordinariamente cass. sempre] interl. 3 e la sua] prima e però l'inferiorità sua cass. 4 poco] prima meno cass. conservano] prima dimostrano cass. 5 per] prima nell'animo cass. 6 descritti] prima medesimi cass. Il non] prima La maestà cass. al di fuori] interl. 7 poco curarsi] prima disprezzar cass. 8 della G] del 13 pregano] segue, si piegano e si abbassano cass. piegano interl. non cass. 13-14 davanti... voluttà] marg., in fine della carta; all'inizio della successiva segue agli incanti della voluttà cass. verso ciò che produce diletto e voluttà cass. 14 all'immagine] prima la regia cass. spettatore e] prima sedotto cass. 15 illusioni] segue che]] cass. 16 le quali] prima che cass. se] segue sono cass. mostranglisi] da mostrandosi 17 generanogli] da gli generano un timido G] una timida 18 chiama] da chiamasi 21 che] prima le di lui cass. 22 cagioni] corr. interl. su combinazioni cass. lo] su li 23 Non] prima Non v'è piacere cass. ridente] prima felice cass. e consolante] prima e beatificante cass. 25 isolato] interl. 26 o urtanti] prima o contradicentisi tra di loro cass. complicate] interl.

1. Il brano, assunto con poche varianti nella minuta, sarà escluso dalla stampa: cfr. l'apparato di p. 143, rr. 18-19.

Qualunque materia vogliamo scrivendo trattare, cioè che non si riduce a semplici percorse dell'udito, non può esprimere che sensazioni.¹ Non è dunque la mancanza di sensazioni che rende lo stile didattico e noioso, ma l'uniformità di quelle, o per la troppo frequente ripetizione delle medesime sensazioni e la troppa complicatezza, o il passaggio dalle une alle altre, benché 5 varii per gradi insensibili di differenze.

Le figure di sentenze (*figuræ sententiarum*) si riducono al medesimo principio delle figure di parole,² colla differenza che lo scopo di queste si è la miglior maniera di esprimere le idee principali, di quelle si è la miglior maniera di risvegliare l'interesse principale. Così ampliaremò un oggetto per ottenerne 10 quelle sensazioni che lo rendono piacevole o spiacevole; così adopereremo l'antitesi quando l'interesse principale sia la differenza tra un oggetto ed un altro; così si serviremo della ripetizione quando ci preme di far dipendere molti differenti oggetti da un solo; così ecc.

2 dell'udito] *corr. interl. su di orecchie cass.* 5 alle] *interl.* 7 al medesimo G] alla medesima
8 colla differenza] *prima sostituendo allo cass.* 11 adopereremo G] adoperemo 12 l'interesse]
prima c'importa di alienare chi ci ascolta da un oggetto, che crediamo che l'interessi di più, per cass. quando importi il cass.

1. In questa prima parte si enunciano, in forma assai compendiosa, alcuni nuclei del « principio generale » formulato nel cap. I delle *Ricerche*.

2. La ripartizione tra « figures de mots » e « figures de pensées » (« que les maîtres de l'art appellent figures de sentences, figuræ sententiarum ») era fissata anche nella relativa voce dell'*Encyclopédie*; sulle prime Beccaria si diffonde nel cap. VII, pp. 127 sgg.

Ma qui avendo citati questi autori¹ debbo evitare un altro scoglio; ed è che, le opere eccellenti di questi grandi uomini avendo abbracciato con uno spirito di ardita elevatezza la filosofia dell'uomo in tutte le sue relazioni, hanno potuto in qualche parte meritarsi la censura della ecclesiastica autorità; onde
 5 alcune di queste opere ed alcune delle opinioni in esse stabilite sono state giudicate o pericolose, o nocevoli od empie: a me, profano uomo, non appartiene che di sottomettermi alla reverenda autorità di quelli a cui spetta il definire in queste materie; ma ho dritto di prevenire, non quegli illuminati e discreti personaggi che moderano le opinioni umane, ma coloro
 10 che, non autorizzati, stanno in aguato con diffidente ocularità a ricercare in ogni scritto l'irreligione e l'empietà, cosicché in ogni frase ed in ogni parola che si scosta dalla pedissequa mediocrità sospettano ed a buon conto conghietturano il veleno, e gridano all'empio, all'epicureo, al materialista. In grazia dunque di questi spontanei ed oziosamente lividi censori son qui costretto
 15 di dire che, se in quest'opera parlasi ad ogni momento di sensi, di sensazioni, d'impressioni, non è però secondo che taluni amerebbero che io volessi intenderlo, cioè come materialista, ossia come uomo che dà ai corpi la facoltà di sentire, ma come ordinariamente si vuol significare, cioè di idee che si ricevono dall'anima per mezzo del corpo;² e sfortunatamente le belle
 20 arti non di altro sono composte che di questa sorte di idee. Certamente non saranno i teologi che mi negheranno che l'anima non sia strettamente unita al corpo,³ e nemmeno mi sarà negato quello che in tutti i quaderni di filosofia

grafia b C 2 uno] da un A 3 le sue] da la sua A relazioni] corr. interl. su estensione
 cass. A 4 meritarsi] prima incappare o almeno parere cass. A 7 di quelli... spetta] corr.
 interl. su di chi appartiene cass. A 8 quegli] corr. interl. su gli cass. A 9 personaggi] prima uomini
 cass. A che] segue non autorizzati cass. C moderano] prima prof] cass. A 10 non autorizzati,
 marg., prima per 'un interl. cass.' o 'o liore stanno 'spontaneamente cass.' con 'spontanea da cui spontanea-
 mente sviluppo irrelato' e non ricercata 'e non interl.' autorizzata lungimiranza marg., tutto cass. A interl. C
 14 dunque] interl. A 15 dire] corr. interl. su prevenire cass. A se] interl. A quest'opera]
 corr. interl. su questo scritto cass. A corr. interl. su questa parte cass. C sensi.] segue d'impressioni cass. C
 16 d'impressioni.] marg. A secondo che] prima nel senso che cass. A 17 cioè come] cioè 'come
 su di' A ossia come] o 'come interl.' A 18 come] prima nel senso cass. A 20 idee. Certa-
 mente] da idee, e c. A 22 quello] corr. marg. a cioè cass. A

1. Helvétius, Condillac, Diderot e Voltaire; cfr. l'apparato di p. 74, r. 7.

2. La definizione più calzante è di La Mettrie: « On a donné le nom de matérialistes à ceux qui n'admettent qu'une seule substance dans l'homme [...]. De là tous les systèmes des philosophes sur l'âme humaine se réduisent à deux: au matérialisme, sous lequel on comprend tous ceux qui nient que l'homme soit un composé de deux substances distinctes, dont l'une est matérielle, l'autre immatérielle; et à l'immatérialisme, qui comprend tous ceux qui l'affirment » (*L'homme plus que machine*, Londres, 1748, p. 5; cfr. anche l'articolo *Sensations*, nell'*Encyclopédie*, vol. XV, 1765).

3. « ... il ne s'agit pas de considérer l'âme comme indépendante du corps, puisque sa dépendance n'est que trop bien constatée »: CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connoissances humaines*, I, I, 1, 8; ma si tengano presenti anche le considerazioni di LOCKE, *Essai*, IV, m, 6, e di d'Alembert, nel quarto e quinto volume dei *Mélanges* (pp. 62 sgg., 125 sgg., rispettivamente); cfr. quindi l'*Estratto* di Beccaria, qui alle pp. 328-29.

si è sempre insegnato, in tutte le scuole, senza contrasto: cioè che chiamasi legge del commercio, cioè che ad ogni movimento corporeo corrisponde un atto determinato dell'anima, ad ogni determinato atto dell'anima un determinato movimento del corpo; si è disputato del come ciò avvenga, il che ha dato luogo alle diverse ipotesi delle cause occasionali, dell'influsso fisico, dell'armonia prestabilita, ed a simili altre miserie della filosofia; ma nessuno ha mai rievocato in dubbio il fatto.¹ Dunque le idee le più pure e le più, se si può dire, immateriali, non si avranno mai dall'anima, finché sta quaggiù riunita ad un corpo materiale per vincoli a noi impercettibili e sconosciuti, se non vi si ecciti un corporeo corrispondente movimento: onde, in qualunque maniera si ragioni di questa oscurissima materia, quelle idee ch'ella potesse nel suo proprio fondo ripescare indipendentemente dagli oggetti esteriori, non però lascierebbono inerti ed inoperosi i sensi intimi ed interni; onde ho potuto con ogni esattezza nominar sensazioni tutte queste sorti di idee senza traccia di materialismo, per ridurre ad una espressione uniforme, e più confacente a ciò che è la materia ordinaria delle belle lettere, tutte le differenti ed analoghe maniere di esprimersi. Arrossisco per me e per molti de' miei lettori di dovere con tanta accuratezza prevenire le sinistre interpretazioni: ma l'esperienza mi ha insegnato che non bastano le più innocenti intenzioni a difenderci, in una materia tanto più pericolosa quanto più venerabile. Basta qui citare l'autore delle *Note ed osservazioni* sul libro *Dei delitti e delle pene*.² Fortunatamente il soggetto di questo libro non è tanto suscettibile di questa sorte di combattimenti, per la medesima ragione che non potrà tanto interessare la curiosità del pubblico, mentre gli affari suoi non sono così da vicino, e così intimamente toccati.

1. contrasto:] segue che ad ogni movimento *cass.* A. cioèché] *cass.* in rigo e riscr. interl. A. 3 determinato atto] d. 'atto *corr.* interl. su movimento *cass.* A. 4 disputato] *riscr.* marg. perché poco chiaro A. 6 a] interl. C. simili] su tali A. 7 Dunque] prima Dunque essendoci sconosciuta perfettamente *cass.* A. 8 avranno] *corr.* marg. a faranno *cass.* A. finché] *corr.* interl. su che *cass.* C. 10 si ecciti] *cass.* in rigo e riscr. interl. A. 11 quelle] da le A. 13 lascierebbono] lascierebbero A. 14 sorti] sorte A. 15 ridurre] su riunire A. 16 ordinaria] interl. A. 16-17 tutte ... esprimersi] marg. A. 17 per me] prima di dover con tanta accuratezza *cass.* A. 18 lettori] lettori A. 20 difenderci] segue dalle calunnie *cass.* A. 20-21 Basta ... *pene.*] *corr.* marg. a Non 'avrei *cass.* desidererei che un secondo accusatore come l'autore delle *Note ed osservazioni* al libro *De' delitti e delle pene* mi costringesse alla briga di rispondere tutto *cass.* A. 22 il soggetto] *corr.* interl. su la materia *cass.* A. tanto] interl. A. 23 combattimenti] *corr.* interl. su dispute *cass.* A. per] prima ed è appunto *cass.* A. 25 così] interl. A. toccati.] segue lo supplico quelli che, senza far torto *cass.* Il trattar di regole e di precetti, in materie di gusto e di sentimenti, è lo stesso per molti *cass.* A.

1. A questa « dichiarazione » si rinviava in una nota aggiunta nella minuta del cap. III (cfr. l'apparato di p. 103, r. 28); e della « legge del commercio reciproco » è cenno ancora nel cap. XIV, p. 169. Gli estremi del dibattito si collocano tra la rimeditazione cartesiana di Malebranche (*De la recherche de la vérité*, I, x) e l'analogia ammissione di inconoscibilità (« c'est un fait, le comment est encore dans l'obscurité, et sera sans doute toujours livré aux conjectures ») che si legge nell'articolo *Idee* dell'*Encyclopédie*, dovuto a Louis de Jaucourt (vol. VIII, 1765).

2. Allude al monaco vallombrosano Ferdinando Facchini, autore delle astiose *Note ed osservazioni sul libro intitolato « Dei delitti e delle pene »*, per il quale si veda, nel primo volume, la nota 2 di p. 18.

Cadde qui in acconcio il riflettere quando noi dobbiamo aggiungere alle principali accessorie che sieno indeterminate, nel senso però sovraindicato, e quando precise e determinate. Possono essere indeterminate le accessorie quando poche siano, perché, le idee che sono dalle espresse suggerite essendo
 5 moltiplici, vi sarà tempo che ognuno possa vibrar l'attenzione su quelle che gli sono più care e più consuete; in secondo luogo, quando le idee principali esprimano immediatamente oggetti o azioni fisiche, non quando esprimano oggetti o azioni morali: perché questi richiedendo una operazione della mente più lunga e più intensa, e versando intorno ad una massa di pensieri più
 10 volubile e più sfuggevole, bisogna allontanare l'animo di chi legge o vede o sente da tutte quelle espressioni indeterminate che gli producono oscillazione e movimento alieno dal movimento principale. Per lo contrario, espressioni precise e determinate sono punti fissi ed ostacoli che impediscono la mente da quel divagamento che gli oggetti morali, sotto tanti angoli differenti
 15 veduti quanti uomini sono, producono ordinariamente.¹

Saranno parimenti utili tali indeterminate ma sensibili espressioni a coprire la poca importanza delle principali; della qual sorte la serie delle idee e la catena tutta del discorso siamo talvolta costretti ad amettere nelle nostre produzioni, ed alle quali basta un colpo passeggero di attenzione: colpo che
 20 non sarà disturbato dalla scelta di molte idee eccitate da un'espressione indeterminata, perché manca a queste idee la forza che avrebbero se fossero espresse co' termini loro corrispondenti, nel qual caso, forse, diventando principali disturberebbero l'effetto di quella che, come tale, è necessario trovarsi nel discorso.

1-2 alle principali] *interl.* 11 da] *suppl.* G 12 espressioni] *segue* fisiche *cass.* 14 sotto] *prima*
 per la tanta varietà degli aspetti con cui gli uomini *cass.* 18 talvolta] *interl.* 23 disturberebbero]
 da disturbano di quella] *prima* della vera e propria] *cass.* 24 trovarsi G] trovati discorso.] *segue*
 Ma ritornando a' contrasti *cass.*

1. L'argomento è trattato diffusamente nei capitoli II (*Delle idee espresse e delle idee semplicemente suggerite*) e III (*Delle idee di cose fisiche e delle idee morali*).

A misura che questi nomi divengono più generali, cresce la moltitudine degli individui che la mente considera, e la difficoltà ch'essa soffre dal pensare soltanto alle deboli somiglianze che restano ancora tra di loro, piuttosto che alle molte differenze per le quali si distinguono. Questi nomi allora o risvegliano un giudizio tacito, anzi spessissimo una serie di giudizi che, 5 istituendo altre idee principali, alienano la mente da quelle che nel discorso tessono la catena tutta del raziocinio; o anche, come abbiamo accennato nel principio di questa dissertazione, divengono formole meramente meccaniche, visibili o auditive, restando nella mente affatto impercettibili e tenebrose.¹

Ma di ciò sarà parlato più in dettaglio nel progresso di queste ricerche; 10 per ora bastici il riflettere che i nomi speciali e propri risvegliano più nettamente, e con precisa vivacità, le idee che qualificano l'individuo: sono perciò espressioni che forniscono sensazioni più intense e profonde. I nomi generali ed appellativi risvegliano una maggior quantità d'idee, ma più debolmente, perché è divisa la momentanea attenzione su tutte le idee simili 15 ed associate, che alla percossa del nome appellativo si destano nella mente, onde forniscono sensazioni più estese e più superficiali.

2 pensare] prima non cass. 4 te] su cui 6 altre] prima tacite cass.; segue e parziali cass. 9 o] su
ed 16 destano] corr. interl. su risvegliano cass.

1. Il passo è da leggere in relazione al suo contesto originario, nel cap. VI (pp. 122-23), dove si dà conto della nomenclatura che distingue i nomi in « speciali e propri » e « generali ed appellativi ».

Il dolore stende il despótico suo impero¹ in tutta la sfera d'attività degli esseri sensibili. Antico quanto il tempo, esteso quanto la natura, inesorabile come il destino, tutte le cose gli obbediscono fuggendo, ed al fine della loro carriera lo ritrovano come al principio, solo infallibile esecutore delle leggi
 5 di natura. Egli si serve delle minime cose per atterrare le grandi, e delle grandi per sconvolgere le piccole; ed i piaceri verso de' quali ogni essere che senta gravita incessantemente, da lui ricevono la spinta e l'urto al cangiamento; onde instabili e fugaci ricreano, ma non assopiscono, gli animi, che diversamente nell'indolenza e nel letargo si giacerebbono.

10 Io qui debbo spiegarmi in grazia di quelli che non vogliono interpretare nel senso più favorevole i passi degli autori. Parlo del dolore solamente in quanto a rapporto allo stato presente e naturale delle cose, non per rapporto all'uomo, quale doveva essere prima del peccato di Adamo, quale è ora per rapporto allo stato di grazia, e quale debb'essere per rapporto allo
 15 stato di gloria che noi speriamo; e per destino non intendo che l'ordine stabilito da Dio nelle cose naturali, il quale per se stesso non può deviare se non per un atto positivo della divinità. E intanto io non mi sono spiegato così chiaramente nel testo, in quanto ho voluto con poetica energia esprimere la massima influenza del dolore nelle cose umane.

3 tutte le cose] *interl.* 4 carriera] *corr. interl. su fuga cass.* 4-5 solo ... natura] *interl. e marg.*
 6 i piaceri] *da il piacere* de' quali] *corr. interl. su cui cass.* 7 ricevono] *da riceve* 7-9 al cangiamento ... giacerebbono] *aggiunta marg., grafia b* 10-19 Io ... umane.] *su una carta staccata, grafia b*
 18 in ... voluto] *corr. interl. su se non per 'non alterate cass.' conservare tutto cass.* ho] *prima non cass.*

1. Nel testo definitivo (cap. IX, pp. 143-44) il concetto subisce un vistoso ridimensionamento, che renderà superflua la giustificazione finale.

È necessario di spiegare su qual sensazione cade il dolore,¹ perché pare che non dovrebbe cadere né sugli oggetti presenti, che servono di oggetto di paragone — questi essendo o indifferenti o piacevoli ancora, e capaci di eccitare desideri, — né sulla debole sensazione della cosa desiderata, perché se la sensazione attuale della cosa stessa, cioè un maggior grado di vivacità della medesima, non è dolorosa, tanto meno dovrebbe esserlo la sensazione che se ne ha desiderandola, perché più debole e meno viva; almeno secondo le teorie ordinarie del piacere e del dolore, che fissano il principio di questo al crescerci del moto produttore di quello. Si vogliono accuratamente distinguere due sorti di fibre comunicatrici delle sensazioni all'anima. 10 Fibre di sensi esterni, fibre di sensi interni, o vogliam dire il sensorio comune. Alle prime corrispondono nell'anima le idee proprie di ciascun senso esteriore, ed alle seconde possono corrispondere idee particolarmente relative a questo senso interiore. In tal supposizione potrebbe dirsi che tali idee deboli, e non rappresentanti cose attuali, quantunque simili a queste possono essere dolorose, 15 quantunque meno vivaci di queste, perché prodotte sono da un minor movimento riguardo alle fibre mosse dagli oggetti attuali; lo sono però da uno abbastanza grande riguardo a se medesime, che insomma il tutto dipende dal riconoscere per vero quel fenomeno che abbiamo fin dal principio di questo trattato conghietturato, cioè che le idee richiamate ed eccitate 20 da altre idee non corrispondono a fibre del medesimo genere delle fibre dalle quali si eccitano le idee de' sensi esteriori, e che, per così dire, la scala de' movimenti di quelle sia di un tono più bassa della scala de' movimenti di queste; potrebbesi ancora dire che quando una di queste più grosse e più robuste fibre move una di quelle più deboli e più delicate, le conferisce un 25 moto che non è abbastanza forte per essere doloroso per se stessa, ma lo è per quella che è mossa; quantunque poi questa istessa, movendone successivamente dell'altre del medesimo genere, indebolendosi il moto, successivamente ritorna ne' limiti del piacere. Ma potrebbesi rispondere non esser vero che, ad ogni scossa che le fibre de' sensi esteriori danno a queste altre interne, 30

testo-base in grafia b C 1 sensazione] idea A corr. interl. su idea cass. C 2 cadere] interl. C
 3 questi] su perché A 4 né] non A sensazione] idea A corr. interl. su idea cass. C 5 la sensa-
 zione] l'idea A corr. interl. su l'idea cass. C 6 medesima] m. idea A segue idea cass. C non]
 interl. A dolorosa] prima piacevole e non cass. A esser] essere A da essere C la sensazione]
 l'idea A corr. interl. su l'idea cass. C 9 crescerci] corr. interl. su finire di quello cass. A del] il A
 9-14 Si ... supposizione] manca in A aggiunta marg. C 15 possono] corr. interl. su appartengono cass.,
 prima sono cass., riscr. e cass. A 16 prodotte sono da] se hanno A corr. interl. su se hanno cass. C
 17-18 lo ... da] ne hanno A corr. interl. su ne hanno cass. C 19 dal riconoscere] prima esservi cass. A
 21 corrispondono] appartengono A corr. interl. su appartengono cass. C 22 dalle] sulle A corr. marg.
 a sulle cass. C 23 bassa] basso A 28 successivamente] prima vada cass. A

1. Cfr. il cap. XIV, pp. 166 sgg., e le note relative.

queste siano mosse dolorosamente da quelle: a ciò risponder si potrebbe che per lo più il dolore resta assorbito dalla celerità con cui le prime fibre interiori movon le altre loro simili; secondo, che gli uomini o non curano, o anzi cercano dolori che terminano prestissimamente e sicuramente in piacere; 5 terzo, che nell'ipotesi di cui ragioniamo bisogna ammettere che una sola fibra di sensi esterni non move sempre una sola degli interni, ma ne può muovere contemporaneamente più d'una (se queste fossero, per esempio, trasversalmente disposte lunghesso di quelle). Che se poi più d'una delle fibre, per dir così, esteriori, movesi contemporaneamente, tanto più presto cresce 10 la massa dell'interno movimento, e perciò svanisce ogni dolore, perché il moto primitivo si distribuisce su di una maggior quantità di materia, e perciò diventa minore in ciascuna delle parti.

Riflettiamo qui di passaggio che se le fibre interiori possono essere mosse dall'esteriori, queste parimente possono esser mosse da quelle: quando dunque 15 le fibre interne movono le fibre de' sensi esterni, esse non possono comunicare che un moto relativamente debole per le fibre de' sensi esterni; queste dunque risveglieranno l'idea corrispondente, ma dentro i confini del piacere e non mai del dolore. Vi può essere dunque doppia idea simile, l'una corrispondente alla fibra interna e questa dolorosa, l'altra, debolissima, 20 corrispondente alla fibra del senso esterno, e questa o piacevole o indifferente. I passaggi delle idee dall'una all'altra debbono farsi per il tessuto della sostanza del cervello; i movimenti che si diffondono debbono passare necessariamente, o mettere in oscillazione ed in movimento anche le fibre de' sensi esterni, onde vi possono essere doppie e triple immagini perfettamente simili del 25 medesimo oggetto, altre piacevoli ed altre dolorose, secondo che cadono su diversi generi di fibre diversamente mosse e diversamente movibili; de' quali raddoppiamenti d'idee simili, più o meno vivaci, più o meno piacevoli, non dubbi esempi appariscono nella reminiscenza: il ricordarci, alla presenza di un oggetto, d'averlo noi visto in altre circostanze disperate dalle presenti 30 fa che oltre l'immagine attuale di quello si risvegli un'altra imaginetta simile, ma più debole, colle altre circostanze associata; il qual raddoppiamento d'immagine nella memoria, non bene osservato da' psicologi, ha dato luogo ad imbarazzanti ragionamenti intorno alla natura di questa facoltà primaria degli esseri pensanti.

1 a ciò] interl. A risponder] da rispondo A si potrebbe] interl., segue interl. primo A
3 secondo] corr. marg. a primo interl. cass. C 4 terminano] da termina A 5 terzo] secondo A
corr. interl. su secondo cass. C 8 lunghesso] lungo A prima il cass. C 11 distribuisce su] interl. C
13 se] interl. A possono] prima se cass. A 14 queste] da esse A esser mosse] prima muovere
cass. A 18 e non mai] da giammai A può essere] corr. interl. su sarà cass. A l'unaj su del] A
19 e 20 corrispondente alla] della A corr. interl. su della cass. C 26 de'] da delle 27 raddop-
piamenti] prima coppie d'idee cass. 30 si] da se ne

III

SCRITTI LETTERARI E FRAMMENTI

a cura di Gianni Francioni e Gianmarco Gaspari

VERSI

IL BIBLIOMANE

Or che tra voi¹ si parla delle mode,
quelle vi narrerò de' letterati.
Di quei dirovvi, che si cercan lode
coll'aver molti libri ammonticchiati
5 venuti da lontana estrania terra,
da Amsterdam, da Parigi e da Inghilterra.

Vidi di un di costor la libreria
quando viveva nel mio patrio suolo,
ove disposti in vaga simmetria
10 v'era di libri numeroso stuolo.
E perché sieno dalla polve illesi
da vetri trasparenti eran diffesi.

Chi di macchiate pelli era vestito
e avea di minio i margini dipinti,
15 alcun di duro cuoio era munito,
alcuni in marrochino avvolti e cinti,²
chi per molt'oro o per argento splende
da cui un nastro porporino pende.

11 dalla] da da segue vil cass.

12 vetri trasparenti] prima trasparenti cass., corr. marg. a lucidi cristalli cass.

1. Cioè tra i soci dell'Accademia milanese dei Trasformati, restaurata dopo quasi due secoli dalla fondazione (1546) per iniziativa del conte Giuseppe Maria Imbonati. Adunanze pubbliche e private si tennero nel suo palazzo di Contrada del Marino dal 1743 al '68, l'anno della sua morte: queste sedute prevedevano la lettura di versi su un tema di volta in volta stabilito (e della *Moda* si era già trattato in una seduta del 31 luglio 1750; per la presenza di Beccaria nell'Accademia e la datazione di questi versi si veda la *Nota al testo*, pp. 413-15).

2. La pittura al minio per il taglio dei libri è ironicamente raccomandata da Lucio Settano [Giulio Cesare Cordara] nel terzo dei suoi sermoni *De tota Græculorum huius ætatis litteratura* (1737): «curandumque prius, ne cui pittacia desint | aurata, ut minio niteant hinc inde rubello | chartarum limbi» (vv. 86-88). Più puntuale il riscontro con *Le raccolte* di Saverio Bettinelli (1752), dove pure viene descritto lo sfarzo di una biblioteca «che il falso gusto ha di guardar costume: | di marrochino e pergamena greca | con bei fregi è vestito ogni volume, | tutti divisi e a color vari tinti, | siccome in classi varie son distinti» (III, xxxv, vv. 4-8).

Quivi il fior delle stampe è radunato,
 20 quanto ha di novo in Londra od in Parigi.
 -Vedi quel libro?- disse il letterato,
 -costommi più di tredici luigi,-¹
 e si leggeva in fronte all'edizione
Geometricæ fluxiones di Neutone.²

25 E mi soggiunse poi che lo credeva
 in medicina un'opera eccellente,
 che un rimedio certissimo porgeva
 contro le ree flussioni all'egra gente.
 Io per frenare il provocato riso
 30 soffiando il naso mi copersi il viso.

Vidi di greci un numero infinito,
 tutti stampati in pergamena antica,
 con sopravi di polve un grosso dito,
 perché il grand'uomo non ne intende cica.³
 35 Ve n'era in lingua arabica ed ebraica,
 in gotica, ostrogotica e caldea.⁴

20 ha] prima manda cass. 23 e ... edizione] marg. 24 Geometricæ] corr. interl. su ei si chiama
 cass. di Neutone] prima newtoniane cass.; segue a capo La regina quest'è 'd'ogni corr. interl. su
 dell' cass.¹ edizione non cass., ma da espungere in seguito all'inserzione del verso 23 30 soffiando ...
 copersi] corr. interl. su altrove volsi il viso cass. viso] su sor[] (lettura incerta) 35 arabica] corr.
 interl. su assira cass. ed] segue una parola ill. cass.

1. Moneta d'oro, coniata per la prima volta nel 1640 su ordine di Luigi XIII, del valore di 24 lire francesi.

2. Forse uno dei titoli vulgati dell'*Analysis per quantitatum, series, fluxiones ac differentias* di Isaac Newton, Londra, 1712 (in versione francese *La méthode des fluxions et des suites infinies*, Parigi, 1740). Nei versi che seguono, « il letterato » preso a bersaglio dalla satira confonde la *flusione* newtoniana (la quantità infinitesima o differenziale, per cui 'metodo delle flussioni' era detto il calcolo differenziale e integrale) con « le ree flussioni » della terminologia medica (le *fluxiones* della nomenclatura di Plinio, « quas Græci rheumatismos vocant »), cioè le costipazioni e le congestioni.

3. « cica », in frase negativa con valore avverbiale, sta per 'nulla, niente affatto'.

4. « Ammonticchiati e posti là alla cieca | con sopravi di polve più d'un dito, | bastanti ad una gran biblioteca | v'era di libri un numero infinito, | non sol di toska, di latina e greca, | ma delle lingue d'ogni stranio lito » (BETTINELLI, *Le raccolte*, I, XXXI, vv. 1-6).

I francesi cantor eran da un lato:
 Gresset, Voltaire, il giovane Racine.¹
 - Questi, - disse, - fra' vati hanno il primato.
 40 Cedan l'itale muse e le latine,²
 ceda loro Petrarca e Dante e Tasso,
 Virgilio e Flacco stia lor dietro un passo-.³

Vidi Cartesio con Gassendo appresso,⁴
 che l'uno l'altro si guardavan bieco;
 45 lo Stagirita⁵ con Neuton, che anch'esso
 pare accennar che non vuol pace seco.
 Ed a Lutero e a Melancthon vicino
 stavan pure Tommaso e Bellarmino.⁶

37 I francesi] prima Volgendo il guardo vidi un po' più 'basso prima basso cass.¹ | gl'italici cantor confusi e misti | con Dante, con Petrarca e con il Tasso tutto cass. 38 Gresset] prima Boileau cass.; segue Corneille cass. il giovane] interl. 46 vuol G] voul 48 stavan pure] corr. interl. (di lettura incerta) su io vidi San cass. e] da e '1

1. Nel curioso scaffale dei « francesi cantor » trova posto, accanto a Voltaire, Jean-Baptiste-Louis Gresset (1709-1777), gesuita e accademico di Francia, noto specialmente per il poemetto *Vert-Vert* (1734), la delicata ma esile storia del viaggio per l'Europa di un pappagallo di Nevers; « il giovane Racine », che nella considerazione del bibliomane tiene il luogo del tanto maggior padre suo, Jean, è Louis Racine (1692-1763), autore di mediocri poemi d'ispirazione giansenista (*La grâce*, 1720; *La religion*, 1742) e di qualche compilazione erudita (*Réflexions sur la poésie*, 1747).

2. Il verso è la ripresa in chiave burlesca del saluto di Properzio all'*Enelide*: « cedite Romani scriptores, cedite Grai: | nescio quid maius nascitur Iliade » (*Elegiae*, II, 34, vv. 65-66).

3. « ... prima appariva il gran padre Alighiero, [...] presso ha Petrarca, indi Ariosto, un passo | dopo di lor il Casa, il Bembo, il Tasso » (BETTINELLI, *Le raccolte*, IV, XVII, vv. 1, 7-8).

4. Così, nella biblioteca presa di mira dal Bettinelli, Aristotele è invitato a consolarsi, « ché Cartesio anch'esso | ha il suo volume ai tuoi volumi appresso » (*Le raccolte*, I, XXXII, vv. 7-8). Pierre Gassend, detto Gassendi, filosofo e fisico francese (1592-1655), è autore delle celebri *Quinte obiezioni* alle *Meditazioni metafisiche* di Cartesio, dove critica la teoria del dubbio metodico e contesta il carattere soggettivo del criterio di verità (l'edizione completa delle sue opere era uscita a Lione, in sei volumi, nel 1658).

5. Aristotele, nato a Stagira in Macedonia: la denominazione toponimica era ancora di uso frequente nel Settecento.

6. Filippo Melantone ('Melancthon' è la forma latinizzata del nome tedesco Schwarzerd), umanista e riformatore (1497-1560), fu, prima di avvicinarsi a posizioni erasmiane, il più dotto collaboratore di Lutero, del quale espose le concezioni teologiche nei *Loci communes rerum theologicarum* (1521). « Tommaso » è Tommaso d'Aquino; tra la vastissima produzione di Roberto Bellarmino (1532-1621), teologo gesuita, si alluderà qui alle *Disputationes et controversiae Christianae fidei* (edite tra il 1586 e il 1593), volte a combattere le dottrine protestanti.

Quivi non di Maffei l'opre immortali,
 50 ma col suo caro Concina, Eraniste,
 con Giansenio le *Lettre provenzali*,
 e d'Arnaldo le infami opre¹ vi ho viste:
 eretici e teologi infiniti,
 inimici mortal de' gesuiti.

55 Qual genio è questo mai, qual ambizione
 di certi letterati e letterate,
 il nutrir odio contra le persone
 che di maggior saper sono dotate,
 che contro i vizi impugnano il flagello,
 60 che han sana la coscienza ed il cervello:²

Così com'eran l'opere disposte
 e con l'ordine giusto che vi dico,
 tal gli organi e l'idee stavano poste
 nella testa profonda dell'amico.
 65 E ragionava col giudizio istesso
 con cui scritti e scrittori v'avea messo.

49-60 Quivi ... cervello?] le due strofe sono barrate con dei fregghi

57 nutrir] corr. interi. su prender cass.

1. Si chiude una sequenza di accostamenti ancor più eterodossi. Mancano a quella biblioteca «l'opre immortali» di Scipione Maffei (1675-1755), tra cui Beccaria vuol certo comprendere, con il capolavoro tragico (*Merope*, 1713) e quello erudito (*Verona illustrata*, 1732-33), gli scritti con cui il Maffei combatté i pregiudizi del secolo (*Della scienza chiamata cavalleresca*, 1710; *Dell'arte magica dileguata*, 1749); ma ecco, «col suo caro Concina», Eusebio Eraniste, cioè il domenicano Giovan Vincenzo Patuzzi, che con il nome arcadico aveva firmato delle *Lettere teologico-morali* (Trento [ma Venezia], 1753) in difesa del più celebre oratore suo confratello Daniele Concina (1687-1756), la cui *Theologia Christiana dogmatico-moralis* (Roma, 1749) era stata attaccata dal gesuita Jacopo Sanvitale, nel quadro della disputa insorta tra i due ordini sulla questione del probabilismo (cfr. le *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* raccolte dal padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana, Parma, 1833, vol. VII, p. 39, e V. LANCETTI, *Pseudonimia*, Milano, 1836, p. 101). Ecco quindi i testi che muovono dalla dottrina esposta da Giansenio nell'*Augustinus* (1640) e condannata nel 1653 come eretica da papa Innocenzo X: *Les provinciales* («le *Lettres provenzali*»), le diciotto lettere pubblicate da Pascal tra il 1656 e il 1657 (diffuse anche in latino) contro la Sorbona e i gesuiti, e «le infami opre» del teologo Antoine Arnauld (1612-1694), che volle tentare una conciliazione tra giansenismo e cartesianesimo (*Traité de la fréquente communion*, 1643; *Logique de Port-Royal*, 1662, con Pierre Nicole).

2. La sestina è da collegare agli ultimi due versi della precedente: «le persone | che di maggior saper sono dotate» sono ancora i gesuiti, dei quali pure si richiama il metodo

[illegible]

3
Dans les tems de simplicité la force des
passions est en masses considérables,
dans le tems qu'on appelle corruption,
éclaircissement. Les passions s'exercent
pour ainsi dire en petites parties.

Est-il vrai que pendant qu'un
plaisir nous touche, pendant
qu'il n'est point atteint dans
les limites de l'indifférence
et de l'ennui, nous n'en
sachons rien, par un plus grand?
et que ces plaisirs les plus forts
sont sujets aux plus graves
inconveniences, viciés peut-être
en vain des préférences
le plaisir plus tranquille qui
est même, les plus durs,
aux plus vifs.

Spesso il primo sentimento che
si presenta in morale, non
è il migliore per la legislazione
civile, che spiega: infatti, e
protesti di molte altre leggi.

Ma che gli monta,¹ se i suoi libri infine
 eran del gabinetto un ornamento,
 se tra i cristalli e le vernici fine
 70 brillar faceano il novo appartamento,
 e compievano tutta la struttura
 d'una leggiadra e gaia architettura:

Che val, se in mezzo a così chiari lumi
 ei solo in folte tenebre si giaccia,
 75 se degli innumerabili volumi
 sol si contenta dell'esterna faccia,
 e senza averli giammai letti o tocchi
 de' fregi e dei color appaga gli occhi?

Non è stupor se giacciasi negletta
 80 la libreria per mesi ed anni interi,
 se tutt'il dì lo specchio e la toletta
 lo tien fisso in più nobili pensieri,
 se gli passano intere le mattine
 architettando l'incomposto crine.

85 Poco gli monta l'essere una zucca
 senza dottrina, senza sale in testa,
 purché una linda e nobile parrucca,²
 una brillante ricamata vesta
 e sopra d'un dipinto ed aureo cocchio
 90 del curioso volgo attragga l'occhio.

78 de'] su si

pedagogico (v. 59). Il tono ironico cela un riferimento, se la cronologia di questi versi si attesta — come pare — intorno al 1759, all'eco destata in Italia dalla cacciata dei gesuiti dal Portogallo ad opera del ministro di Giuseppe I, Sebastião José de Carvalho, il futuro marchese di Pombal (del dibattito italiano dà ampia notizia F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino, vol. II: *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, 1976, pp. 3-29).

1. Gl'importa.

2. La rima *parrucca-zucca* ritorna ai vv. 17-18 de *Le raccolte* (cfr. la nota relativa, qui a p. 249).

SUL TERREMOTO DI LISBONA.
SCIOLTI

Là dove il Tago coi superbi flutti
 di ricche merci, di dorate arene
 porge tributo al mar, s'ergeva altera
 al torbido Oceàn leggi porgendo
 5 la marmorea città che l'Indo onora,
 ché il fertile Brasil, ed altri mille
 regni e città, di scelte gemme ed ori
 versante in sen ricco tesoro:¹ quando
 giunse il giorno fatal,² in cui brev'ora
 10 l'opera di tant'anni alfin dovea,
 ah! crudele destin!, gettare a terra.
 Fervido il Sol sopra il dorato cocchio
 verso il meriggio i suoi destrier volgea,³
 quando liquido solfo, atro bitume
 15 ristretto dentro i sotterranei chiostri
 ingorda fiamma iva nutrendo. Allora,
 sdegnoso il fuoco di più star serrato,
 nella cupa prigion s'agita e move,
 e tra le salde fondamenta e i forti
 20 muri pure ad uscir l'adito tenta.
 Gli alti palagi e le superbe torri

7 scelte] corr. interl. su scelte caus.

1. Lisbona sorge sulla sponda destra dell'estuario del Tago, dove il fiume si restringe in un canale che immette nell'Atlantico. Viene qui alluso alle conquiste coloniali del Portogallo nelle Americhe: al Brasile in particolare, che si sapeva « fertile ed abbondante di miniere d'oro e d'argento » (così una nota al nono canto della *Colombiade* di Madame Du Bocage, tradotta da un gruppo di accademici Trasformati tra il 1757 e il '58: si veda, per altre analogie e quindi per la possibile datazione di questi sciolti, la *Nota al testo*, pp. 414-15).

2. Il primo novembre 1755 un terremoto, accompagnato da un maremoto e seguito da violenti incendi, causò la completa distruzione dei quartieri edificati sui banchi arenacei. Nel Settecento Lisbona era al massimo del suo sviluppo e contava 175.000 abitanti: il terremoto (per il quale Voltaire dettò il celebre poema *Sur le désastre de Lisbonne*, Alfonso Varano la settima delle sue *Visioni sacre e morali*) provocò oltre sessantamila vittime e rese inabitabili due terzi della città; la ricostruzione si protrasse fino alla metà dell'Ottocento.

3. Elio (il Sole), risvegliato dal canto del gallo, guida la sua quadriga dalla Colchide all'estremo occidente, dove arresta la corsa e lascia pascolare i cavalli nelle Isole dei Beati. Cfr. PETRARCA, canzone *Ne la stagion*: « Come 'l sol volge le 'nfiammate rote » (v. 15); un « aureo cocchio » è anche ne *Il bibliomane*, v. 89.

già veggo barcolar, incerta e dubbia
 la rovina or da questa, ora da quella
 parte minaccia. Il suolo istesso intanto
 25 s'apre in cupe voragini profonde,
 sicché vedervi entro potrei l'abisso,
 Megera, Aletto ed altre Furie ultrici.¹
 D'infernal vampe mille ardenti globi
 alla trista città scagliansi contro.
 30 Agli edifici, alle dorate travi
 s'appicca tosto la vorace fiamma,
 colano i bronzi e i liquefatti sassi,
 l'imperiosa fiamma ognor si accresce.
 Grida, spavento, gemiti e tumulto
 35 inondano Lisbona. Orrida scena,
 ecco le afflitte lagrimose madri
 stringersi i cari pargoletti al seno,
 e gl'imbelli fanciulli e i stanchi vecchi
 levano al ciel le tremolanti mani.
 40 Piangono invano i sacerdoti, invano
 fumano l'are d'odorosi incensi;
 chi fugge, chi smarrito il piede arresta
 pallido e muto e fuor di sé. Le case
 cadono al suol, piombano a terra i templi;
 45 orrendo tuono, urlo funèbre ingombra
 le stanche orecchie. Il mare, il mare istesso
 le torbid'onde sue solleva al cielo:
 l'un flutto l'altro incalza, un sopra l'altro
 sembran liquidi monti, i quali vadano
 50 a rovesciarsi sulle scosse navi.
 Invan tenta fuggir smarrito il volgo,
 ché mal lo regge l'ondeggiante suolo:
 sotto i palagi e gli atterrati muri
 resta sepolto alfin. Di nero sangue,

29 scagliansi] —si è congetturato su una rasatura
 in rigo Gemiti, confusion, grida, spavento

34 gemiti e tumulto] marg.: lezione alternativa a quella
 37 stringersi] su stringonsi 54 resta] da restan

1. Vendicatrici (è l'epiteto classico delle divinità). La tradizione voleva che le tre Furie (o Erinni) Megeira, Aletto e Tisifone, vivessero in permanenza nell'Erebo, e che alle loro vittime toccassero le morti più atroci.

55 di lacerati corpi e d'ossa infrante
 sparsa vedi la terra. L'ostinato
 incendio infin, le replicate scosse
 fan sì che il suolo ove già fu Lisbona
 sembri un deserto. Stupido¹ ammira
 60 il passagier con curioso sguardo
 di sì chiara città l'alte rovine.

59 ammira] segue intanto *cass.*, *riscr.* e ancora *cass.* all'inizio del verso seguente

1. Sbalordito, attonito.

SOPRA LA FELICITÀ

Fine dell'esser nostro, onde uom non teme
soffrir la vita e disprezzar la morte,
eterna pianta di celeste seme,
se mai toccasti a noi mortali in sorte.

5 Te sull'ali de' venti all'Indie estreme
cerca il nocchiero, e te fra l'armi il forte;
sorgi intralciata a' febei lauri insieme,
o vivi ai rai di favorevol corte.¹

Invan Felicità trovar si spera
10 chi mette il piè nell'amorosa chiostra²
di quella dea, che agli elementi impera.³

Tu stai nel Cielo, ond'è l'origin nostra,
là sovra il sol nella più alta sfera:
solo un'ombra qui al saggio Iddio ne mostra.⁴

12 ond'è] su noi

1. S'intenda: sui mari o in battaglia l'avventuriero va in cerca di ciò che per lui è felicità; altri la cercherà nell'arte (« intralciata a' febei lauri »), altri nel fulgore (« rai ») del propizio ambiente delle corti signorili.

2. Cfr. ARIOSTO, *Orlando furioso*: « Chi mette il piè su l'amorosa paria » (XXIV, 1, v. 1); quella del « chiostro d'Amor » è immagine petrarchesca (*Trionfo d'Amore*, III, vv. 118-19).

3. Venere, la cui potenza amorosa è superiore alla forza degli elementi: ma l'argomento mitologico è negato a favore di una concezione cristianizzata della felicità (così nelle due terzine si contrappone quasi Lucrezio a Dante), come lasciava presentire la gravità tonale dell'*incipit*.

4. Soltanto una parvenza della felicità è concessa in terra (« qui ») al saggio; la « più alta sfera » sarà il cielo Empireo (TOMMASO, *Summa theologiae*, I, LXVI, 3), dove la luce di Dio si manifesta « a quella creatura | che solo in lui vedere ha la sua pace » (DANTE, *Paradiso*, XXX, vv. 101-2).

DELLA RELAZIONE
CHE HANNO L'OSTERIE CON IL COMMERCIO

Estro,¹ di libertà figlio, già sento
 nell'agitata fantasia spirante
 poetiche faville inno animoso,
 ch'oggi l'alata Poesia su l'ara
 5 offre alla dea che gli ospitali alberghi
 apre all'errante passaggier.² Ma prima
 dimmi, celeste dea (ché sol dal Cielo
 è l'origine tua), quando di Dio
 l'irremovibil trono, a cui fan cerchio
 10 le Virtù figlie sue, lasciasti, allora
 che ad animar l'organizzata creta
 spirò l'aura divina,³ e un raggio trasse
 Dio dal diadema e ne animò Natura,
 fulgida allora le cerulee vesti⁴
 15 di quelle fiamme, ond'arde in mezzo al coro
 de' serafini Carità, volasti
 nell'innocente giovinetto mondo;
 e ti seguì l'Amor, quel puro Amore,
 non figlio d'ozio e di lascivia umana,
 20 e ti seguì quell'Amistà non finta,
 che Virtù segue, non ricchezze ed oro.
 Della facil Natura i ricchi doni
 ne' tessuti di canne umili alberghi
 offriansi a gara al passaggier; ma quando
 25 sopra il carro infernal la cieca Colpa
 Morte guidò, cui precedea la pallida
 schiera de' Morbi, e vi sedeano i neri

1. L'estro poetico: cfr. *Le raccolte*, v. 2.

2. È qui dichiarata l'occasione di questi sciolti, cioè l'accademia tenuta dai Trasformati sulle *Osterie* (cfr. la *Nota al testo*, pp. 415-16). La dea è forse Giunone, cui tocca l'attributo di *Hospita*, o, più verosimilmente, una generica dea dell'Ospitalità (e generiche sono molte delle divinità che compaiono nei versi seguenti, dov'è un curioso sincretismo pagano-cristiano).

3. L'Ospitalità giunse nel mondo, lasciando la sua sede originaria presso il trono divino, ai primordi dell'umanità, quando avvenne la creazione di Adamo per il soffio alitato da Dio («l'aura divina») nella polvere della terra modellata a sua immagine («l'organizzata creta»: cfr. *Genesi*, 2, 7).

4. Accusativo di relazione.

Vizi, fra' quali grandeggiava, in atto
 di sparger l'oro avvelenato agli uomini,
 30 la misera Avarizia, e seco a lato,
 d'armi coperta e di viperee chiome,
 la rea Discordia su 'l ferrato scudo
 sonar faceva la ripercossa spada,¹
 qual, te, fuggente sulle rapid'ali
 35 colle sorelle tue Virtù, piangenti
 le sacre leggi di Natura offese,
 nume amico dell'uom, diva, trattenne?²
 Fu il possente Commercio. Al desolato
 Genio della natura, il qual piagnea,
 40 oimè, dell'uom la più divina parte
 di splendor priva, non però cangiata
 fuor dell'obbietto suo, girsene ramminga,
 così parlò: - No, non temere, io voglio
 dal disordine stesso, dall'ingorda
 45 fame d'avere,³ dall'inutil brame
 figlie del vano Orgoglio e della molle
 Lascivia, trar l'utile e il giusto; e l'oro,
 e quell'oro fatal farò che giri
 da' ricchi scrigni ove racchiuso giace
 50 alla tenue bisaccia; e meco sia
 questa benigna dea, ch'alle lontane
 terre divise da selvosi gioghi,⁴
 da rapidi torrenti, dall'immenso
 oceano, di popoli e costumi
 55 sì diversi tra lor, sicuro guidi⁵

35 tue G] sue

46 Orgoglio G] Orgolio

54 e G] e di

1. La serie delle divinità negative discende, anche per citazioni letterali, dalla descrizione virgiliana del vestibolo degli inferi: « pallentesque habitant Morbi tristisque Senectus, | et Metus et malesuada Fames ac turpis Egestas, [...] et Discordia demens | vipereum crinem vittis innexa cruentis » (*Aeneis*, VI, vv. 275-76, 280-81).

2. Occorre costruire: qual nume amico dell'uomo ti trattenne, o dea, quando già fuggivi su ali rapide insieme con le Virtù tue sorelle, piangendo con loro l'offesa recata alle leggi di Natura?

3. Memoria dell'« auri sacra fames » dell'*Eneide* (III, v. 57), cui si accompagna il calco di un *enjambement* pariniano, dalla traduzione del nono canto della *Colombiade*, vv. 399-400: « ... dell'esecranda | voglia d'avere » (si veda la *Nota al testo*, p. 415 e nota 2).

4. Monti boscosi.

5. « guidi » è forma ottativa: o forse è mutato l'indirizzo del discorso, e il Commercio già si rivolge alla dea dell'Ospitalità, come col « fai » del v. 57.

il passeggero, che la lunga via
 scordar gli fai con nodrimento e sonno,
 e quasi nella patria in mezzo a' figli
 e alla cara consorte i giorni in pace
 60 tragger¹ ne' colti e ben agiati alberghi,
 ché dove più saranno i sacri riti
 della dea venerati, e più² vedrassi
 amico il Dio congiungitor de' mari—.³

Ma qual paese è quello, ove oggi possa,
 65 magnanimo signor,⁴ correre a gara
 il forestier? Certo è l'Insubria⁵ mia,
 di cui la cura, che sul trono sempre
 de' sovrani s'asside, a te si affida.
 Io veggo l'ombre de' Visconti e Sforzi
 70 su nostre mura batter palma a palma,⁶
 Milan veggendo rivestir di nuovo
 l'antica gloria; sudar l'arti a gara
 ed animarsi al tuo favor le scienze;
 mentre dal tuo palagio, albergo al vero
 75 pubblico ben, Fede, Bontà e Giustizia
 stancan la Fama a palesar tuo nome.

60 tragger G] traggea 73 tuo] su suo

1. Dipende da « gli fai » del v. 57.

2. Correlativo, per « tanto più ».

3. Appunto il Commercio, che rende frequenti i viaggi tra i diversi paesi.

4. Il « magnanimo signor » cui è affidata « la cura » del Milanese (vv. 67-68) è il ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, eletto a quella carica il 29 luglio 1758. Il 7 febbraio 1760 l'Accademia dei Trasformati aveva tenuto una solenne adunanza in suo onore, e a quella aveva presto fatto seguito la seduta sul tema delle *Osterie* (si veda il « Tentativo di elenco dei temi trattati dall'Accademia » edito da C. A. Vianello in appendice a *La giovinchezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano, 1933, p. 252).

5. La Lombardia; il nome discende dalla popolazione celtica degli Insubri, originari della Gallia transalpina e stanziati nell'Italia settentrionale sullo scorcio del secolo V a. C.

6. Applaudire. « Miragli incontro | venir la Gioia universale; e palma | battendo a palma il pubblico Favore | accompagnarlo per le ornate vie | di lungo popolar plauso frementi »: così Carlo Innocenzo Frugoni nel poemetto *Il vero* (1756), dedicato al procuratore di San Marco Lorenzo Morosini (vv. 339-43).

LE RACCOLTE

Io non ti trovo col mio stanco ingegno,
figlio d'un nobil estro, amico verso.
Invan cerco tirar la rima al segno,
che per dritto non vien, né per traverso.
5 Non faccio un passo che non trovi intoppo:
la cetra è rotta e Pegaso¹ va zoppo.

Febo m'odia perché volsi le spalle
alle sacre di Pindo ombrose cime,
e per seguir un più intricato calle
10 diedi un calcio alla lira ed alle rime.²
Io vidi rotte allor l'eburnee corde,
e le carte trovai stracciate e lorde.

Che debbo far? Forse imitar que' stolti
che poetan d'Apolline a dispetto,
15 che han per muse le monache, o que' molti
che vendon per due caroli³ un sonetto
ed han per mecenate una parrucca
che spesso alberga una solenne zucca?⁴

13 stolti] su di[] 17 ed] da e che

1. Pegaso, il cavallo alato nato dal sangue di Medusa, fissò la sua dimora in Elicon, divenendo il favorito delle muse. Il verso ricorda l'esordio dell'*Art poétique* di Boileau (1674): « Pour lui Phébus est sourd, et Pégase est rétif » (I, v. 6).

2. Febo (Apollo, al v. 14) è il dio protettore delle belle arti, della poesia e dell'eloquenza; a lui e alle muse era sacra la catena montuosa di Pindo, sita tra la Tessaglia, la Macedonia e l'Epiro. Dell'« intricato calle » (cioè gli studi di economia relativi alla sua prima opera a stampa, *Del disordine e de' rimedi delle monete*) imboccato da Beccaria a detrimento di un'eventuale carriera poetica, e di ciò che da qui è possibile congetturare in ordine alla datazione di questi versi, si tratta nella *Nota al testo*, pp. 416-17.

3. Sta per « moneta di scarso valore »: il *carolo*, o carlino, era in origine il pezzo coniato con l'effigie di Carlo VIII e la dicitura « Carolus Francorum Rex ».

4. « Sotto d'una ampia e nobile parrucca, | che su gli omeri scende e si divide, | s'appiatta spesso una solenne zucca » (BERTINELLI, *Le raccolte*, II, VII, vv. 1-3); un'identica rima è ne *Il bibliomane*, vv. 85-87.

Nol farò mai: ch  il medico e il dottore
 20 avran senza de' miei dei versi a fascio;¹
 cos  faran le monache e le suore,
 ch  le loro ciambelle agli altri lascio.
 Io non vuo' consumar carta n  inchiostro
 perch  un frate va a chiudersi in un chiostro.

25 Questi vati, se un frate s'incappuccia,
 metton sossopra il povero paese;
 piangono i savi, i matti, ognun si cruccia,
 sono l'armi d'Amor a terra stese,
 scappa Belt  nel fondo della luna
 30 perch  una donna mette veste bruna.²

27 piangono ... ognun] corr. interl. su Venere strappa il crin, Grazia cass. 29 scappa] corr. interl. su fitta   cass., prima Belt  se cass. fondo della luna] corr. interl. su concavo cass.

1. Si allude alla voga delle raccolte poetiche, dilagante lungo tutto il Settecento e irrisa per la stravagante variet  dei motivi presi a pretesto (dalle lauree alle monacazioni) e per il repertorio ormai esaurito che la caratterizzava (i pianti, «l'armi d'Amor», fino all'ariostesca fuga della «Belt » del v. 29). La satira della rimeria d'occasione, sar  da ricordare, riun  nel 1741 il primo nucleo della futura Accademia dei Trasformati, per la raccolta delle *Lagrima in morte di un gatto* promossa da Domenico Balestrieri. Ma meglio accostabili a questi di Beccaria sono, con il poemetto del Bettinelli *Le raccolte*, pi  volte richiamato (cfr. anche le note a *Il bibliomane*), alcuni versi delle pariniane *Poesie di Ripano Eupilino* (1752): il sonetto *Andate a la malora* («Possibil che dottor non s'inconroni, | non si faccia una monaca o un frate, | senza i sonetti, senza le canzoni?») e quello *Muse pitocche, andatene al bordello* (LXXXII e LXXXV).

2. «E Roma in pianto, e Italia e Europa anco, | perch  una donna prende il velo bianco» (BETTINELLI, *Le raccolte*, I, xv, vv. 7-8).

PAGINE SEMISERIE
PER L'ACCADEMIA DEI PUGNI

EPITAFFIO

CAESAR BECCARIA	
IOHANNIS F. FRANCISCI N. ¹	
ARISTIPPI SECTATOR ²	
VOLUPTATEM VIRTUTI SOCIAVIT	5
ERRORES HOMINUM	
LUCE METAPHYSICES PROSEQUUTUS	
SIBI POTIUS QUAM POSTERIS	
CONSULENS	
VITAM MINUS AMBITIOSE	10
QUAM	
TRANQUILLE VIXIT	

mano di Giambattista Biffi (cfr. Nota al testo, pp. 419-20)
prosequutus

7 metaphysices prosequutus F] metaphysices

1. Beccaria si presenta come *filius* di Gian Saverio (1697-1782), che lo aveva avuto dalla seconda moglie, Maria Visconti di Saliceto, con altri tre figli (Annibale, Francesco e Maddalena); e come *nepos* di Francesco, che aveva acquisito nel 1705 i feudi di Villareggio e di Gualdrasco, ottenendo nel 1712 la concessione imperiale ad appoggiarvi il titolo di marchese.

2. Aristippo di Cirene (435-366 circa a. C.), filosofo greco, frequentò ad Atene la cerchia degli amici di Socrate. Fondatore di una delle scuole socratiche minori, la cirenaica, sostenne che il fine della vita dell'uomo saggio è la ricerca di un dolce e moderato piacere dei sensi e la fuga dal dolore.

DISCORSO ACCADEMICO
SOPRA I TITOLI VI E VII DEL XLII DELLE PANDETTE

Io sono, illustri colleghi, di parere che le vicende delle romane leggi e de' giureconsulti con egual passo vadano di quelle della filosofia e de' filosofi. Questo paragone a me si conviene, che dallo strepito dell'Università e dal ritiro d'un collegio ho fatto passaggio alla gravità della toga ed alla frequenza del foro.¹

La filosofia ne' geroglifici egiziani^a avviluppata, e tra simboli pitagorici,^b la giurisprudenza tra le formole antiche e le sigle romane^c furono lungo tempo motivo di ammirazione e in concetto di misteriosi oracoli presso il commune del popolo. Gli sacerdoti d'Egitto, che le chiavi delle scienze possedevano, e Pitagora, io gli paragono a' pontefici

a. Rollin, *Histoire des Anciens*, tomo 1.²

b. G. Orlandi in dissertazione preliminare a Muschembroek, *Elementa physica*.³

15 c. Heineccius, *Historia iuris civilis*, § 44 et seq.⁴

4 di] su che 11 d'Egitto] segue e Pitagora cass.
14 physica] segue una parola ill.

13 des Anciens] corr. interl. su romaine cass.

1. Entrato a otto anni nel collegio dei nobili di Parma per studiarvi filosofia e retorica sotto la guida dei gesuiti, Beccaria ne uscì nel 1754, avendovi conquistato la fama di ingegno eccellente nelle matematiche (fu allora che si procurò, presso i condiscipoli, il nomignolo di «Newtoncino»), per passare all'Università di Pavia, dove il 13 settembre 1758 si addottorò in giurisprudenza. Non risulta peraltro che egli abbia mai esercitato la professione forense.

2. Si tratta della *Histoire ancienne des Égyptiens, des Carthaginois, des Assyriens, des Babyloniens, des Mèdes et des Perses, des Macédoniens, des Grecs*, pubblicata a Parigi tra il 1730 e il 1738 da Charles Rollin (1661-1741), professore di retorica al Collège de France e rettore dell'Università di Parigi dall'ottobre del 1694.

3. Gli *Elementa physicae conscripta in usus academicos* furono pubblicati nel 1734 da Pieter van Musschenbroek (1692-1761), fisico olandese, professore all'Università di Leyda, studioso delle leggi della rifrazione della luce, costruttore del primo pirometro (1750) e inventore della cosiddetta bottiglia di Leyda. L'opera fu ristampata a Napoli nel 1745 dal tipografo Pietro Palumbo per iniziativa del filosofo ed economista Antonio Genovesi (1713-1769) e di Giuseppe Orlandi di Tricase (1713-1776), monaco celestino, docente di fisica sperimentale all'Università di Napoli, poi vescovo di Terlizzi e Giovinnazzo dal 1752; l'anonima dissertazione premessa al vol. I (*Disputatio physico-historica de rerum corporearum origine*, pp. 1-79) è in realtà del Genovesi, mentre è da attribuire all'Orlandi il *De rebus coelestibus tractatus* che chiude il vol. II (pp. 1-99).

4. *Historia iuris civilis Romani ac Germanici* (1733). Johann Gottlieb Heinecke (Heineccius, 1681-1741), filosofo e giurista tedesco, uno dei più eruditi e sistematici giureconsulti del suo tempo. Fu molto noto anche in Italia, dove certi suoi manuali furono a lungo in uso nelle scuole.

massimi ed a' patrizi che tenevansi celate le formole solenni degli atti legittimi o delle azioni della legge.¹ Ma dacché gli misteri suoi più di quelli di Cerere Eleusina nascosti furono, e da Gneo Flavio e da Sex. Elio scoperti,² si videro le case de' giureconsulti, di Sulpicio, di Scevola, di Prisco Iavoleno³ frequentate non meno che o l'Accademia 5 platonica o la Stoa di Zenone o la Botte del cinico Diogene.

Finalmente Aristotile, maestro dell'eroe dell'Asia Alessandro, capo della vecchia filosofia, è simile appunto al Triboniano⁴ padre delle leggi romane e confidente e ministro di Giustiniano Gotico, Antico, Alanico, Vincitore, Trionfatore,⁵ come egli si vanta. 10

Ma e l'una e l'altra scienza soggiacquero a quel destino che trasse a rovina e l'impero e le lettere. Un diluvio sterminatore di barbari inondò l'Italia e l'Occidente. In Oriente un vil mulattiere, colle imposture d'una nuova religione dall'armi sostenuta, fece svanir quell'ombra che pur restava della romana gloria. Tacquero le leggi, né più s'udivano, 15 fra il romor delle armi di Maometto, o le filosofiche dispute de' scettici e de' stoici o le legali de' proculiani e sabiniani.⁴

a. Rollin, *ci-dessus*.

b. In proemio *Institut*.⁵

1 che ... celate] *corr. interl. su che cass.* 2 della] *su di legge] segue tenevano celate cass.* 4 scoperti] *segue che non cass.* 7 capo] *corr. interl. su padre cass.* 8 appunto] *segue di Giustiniano cass.*
14 d'una] *interl.* 15 udivano] *da udiva*

1. A Gneo Flavio si deve la pubblicazione nel foro romano del calendario con l'indicazione dei *dies fasti* nei quali si poteva amministrare la giustizia e, principalmente, la compilazione del primo libro di diritto romano (il cosiddetto *Ius Flavianum*). A Sesto Elio (sec. II a. C.) Pomponio attribuisce un'opera detta *Tripartita*, cioè divisa in tre parti, dedicate rispettivamente a un commento delle Dodici tavole, all'*interpretatio* e alle *legis actiones*.

2. Servio Sulpicio Rufo fu pretore nel 65 a. C., console nel 51, proconsole in Acaia nel 46; in giurisprudenza puntò a una revisione dei metodi della scienza e particolarmente al superamento della casistica per attingere una vera conoscenza sistematica del diritto. Cervidio Scevola (seconda metà del sec. II d. C.) fu considerato il massimo giurista del tempo fino all'avvento di Papiniano. Prisco Iavoleno (fine del sec. I - inizio del sec. II d. C.) fu un valoroso rappresentante della scuola sabiniana (per la quale cfr. sotto la nota 4).

3. Triboniano, giurista ed erudito del VI secolo, ministro dell'imperatore Giustiniano e suo principale collaboratore nell'opera legislativa, presiedette al lavoro delle diverse commissioni che elaborano i testi della legislazione giustinianea (le *Institutiones*, le *Pandectae*, il *Codex*, le *Novellae Constitutiones*).

4. Erano detti proculiani i seguaci di una scuola di giurisprudenza (che prendeva il nome da Proculo, uno dei corifei della scuola) sorta in opposizione a un'altra, detta dei sabiniani (dal suo più illustre maestro, Masurio Sabino). Entrambe fiorirono sotto Augusto e durarono fino all'epoca di M. Aurelio.

5. Così recita l'*incipit* del proemio delle *Institutiones*: « In nomine Domini nostri Iesu Christi, Imperator Caesar Flavius Iustinianus, Alamannicus, Gothicus, Francicus, Germanicus, Anticus, Alanicus, Vandalicus, Africanus, Pius, Felix, Inclitus, Victor ac Triumphator semper Augustus... » ecc.

Da questa profonda notte destossi nell'800 un Carlo Magno,^a che fece rivivere le belle arti e l'imperial mano distese a proteggere non meno la Chiesa che le lettere colla rovina del longobardo impero. Svegliossi allora una folla d'arabi commentattori, e gli Avicenna e gli Avverrois e gli Almansori e gli Alfarabi,¹ che posero Aristotile sul trono e sotto i piedi la ragione.^b Un caos di oscure definizioni, un guazzabuglio di inutili e secche quistioni, un continuo gergo ed una noiosa filza di enigmatiche parole, accompagnate da un severo aspetto, da un'ispida e lunga barba e da una squallida e sdruscita veste, usurpò per lungo tempo il fastoso nome di scienza.

La scoperta delle Pandette fiorentine, nella occasione che la pisana flotta prestò aiuto a Lotario contro Ruggeri nella città di Amalfi, e successivamente del Codice e degli altri libri in Ravenna,^c destò gli

- 15 a. Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle*.²
 b. Vedi Algarotti, *Newtonianismo per le dame*.³
 c. Gravina, *De origine et progressu iuris civilis*, l. cxxxx.⁴

3 del] su dell'
cass. e riser.

5 Avverrois] su Avverroè
14 sur F] su

11 nella occasione] su nelle occasioni

12 flotta]

1. Avicenna (Ibn Sīnā, 980-1037), filosofo e medico musulmano, cultore di scienze matematiche, fisiche e naturali, profondo conoscitore del pensiero di Aristotele, ne diede un'interpretazione in chiave neoplatonica, dalla quale si differenziò Averroè (Ibn Rushd, 1126-1198), che si sforzò di presentare il vero pensiero aristotelico in commenti che ebbero grande diffusione in Occidente e gli valsero l'appellativo di «Commentatore» per antonomasia. Sotto il nome di Al-Manṣūrī la tradizione conosce una compilazione medicale in venti libri (*Liber Almansoris*), probabilmente risalente — per quanto non ne sia stato identificato con certezza l'autore — al sec. IX d. C. Gli sono altresì attribuiti dei *Indicia* astrologici. Al-Fārābī, filosofo musulmano, morto intorno al 950 in età di ottanta o più anni, si occupò anche di logica, musica, astronomia, alchimia e fisica. Dei suoi numerosi scritti filosofici, parte sono commenti o annotazioni o brevi riassunti di libri di Aristotele, parte sono opere originali. Pochissimi ci sono pervenuti.

2. Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo di Méaux, grande oratore, divenne nel 1670 precettore del Delfino, per il quale scrisse il *Discours sur l'histoire universelle... pour expliquer la suite de la religion et les changements des empires* (la prima parte pubblicata nel 1681, la seconda nel 1704), che ebbe un'enorme diffusione nell'Europa del Settecento.

3. Francesco Algarotti (1712-1764) pubblicò nel 1737 il celeberrimo *Newtonianismo per le dame*, poi riproposto col titolo *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*. L'opera, in cui si contrappongono le teorie di Newton a quelle di Cartesio, ebbe grande successo in Italia e in Europa.

4. Gian Vincenzo Gravina (1664-1718) studiò a Napoli e a Roma. Fu membro dell'Arcadia, di cui scrisse le leggi in un elegantissimo latino sul modello delle XII Tavole. Tenne cattedra di diritto civile e successivamente di diritto canonico. Lasciò una vasta produzione giuridica e letteraria. Il *De ortu et progressu iuris civilis* comparve nel 1704 e fu poi ripubblicato nei più ampi *Opera seu Originum iuris civilis libri tres*, di cui costituisce appunto il primo libro. Da questo, e in particolare dal cap. cxi, intitolato *De instauratione iuris Iustinianei sub Lotario*, Beccaria ha tratto le notizie, sommariamente riportate nel testo, sul ritrovamento (in realtà leggendario) delle Pandette nel 1135. Al tempo in cui la Chiesa era lacerata dallo scisma di Anacleto II, sostenuto da Ruggero II e avversato da Lotario (che a sua volta appoggiava il papa Innocenzo II con l'alleanza dell'imperatore d'Oriente, della Francia, di Pisa e di Venezia), durante la calata di Lota-

10
{ date troppo una persona e diventa
pedante.

vegliante troppo una persona
o l'aiuto, o la diventa intrapre-
nente, o se volte ha la costanza
di voler semplicemente la vostra
stima meritarsi.

L'oscurità delle cause fisiche multi-
plica agli occhi del Volgo le ragioni
delle cause morali —

Valigi deve soldi 21. Avere $10\frac{1}{2}$
Agnelli 10.0 n. Monete. lire 20.

Saleggi deve a Venia melire 20 —
venia ancora da Giusti Patti 15. $\frac{1}{2}$

Algarotti.

Da Preganzoli — soldi 4.

da me — soldi 4.

Da Biffi — Algarotti soldi 4.

Da Biffi

Da B. Vada, — f. n. 9.

Da Invernizzi, — f. n. 9.

Da Corti — f. n. 4-50

Le debiti e per

Tutta la materia componente il nostro
Globo non è veramente infinita: che infi-
nito: quanto grandissimo, e non la forza della
nostra mente, per la quale che non in questi
elementi sono finite, e per la conseguenza non
possiamo giammai che un numero di divi-
sioni finite. Chiamo elementi questi
ultimi atomi invariabili principio di ogni
combinazione, e sono perenne di tutte
creazioni fisiche. Tutta la materia di
nostra che un numero finito di elementi
da un numero finito di combinazioni per
quanto essi possono variare. Alor prin-
cipio si è che gli elementi del nostro Globo
sono conveneri: dando la ragione per limitarsi
sfera di grandità. Dunque per legittime con-
seguenza di queste due verità sarà veris-
simo che le combinazioni di elementi for-
mano l'aria, l'acqua, o l'istesso, e gli altri

Sulla materia: autografo

(Milano, Biblioteca Ambrosiana, Becc. B. 234, inserto 3/3.2)

Ineri, gli Accursi e le eterne glosse de' Bartoli e de' Baldi, che somministrarono al foro ampia messe di cavillazioni e sofismi.¹ Chi venne dappoi, poco alla ragione, che è l'anima delle leggi, nulla all'erudizione, che ne è la guida e la scorta, tutto all'autorità de' dottori riferiva. Tacciasi della rozza latinità e dell'incolto stile, che la maestà delle leggi 5 avvillì e ne fece un'arte venale. Una lacera toga, un centinaio di volumi, massime in foglio, una material prontezza di citar leggi, glosse e dottori a fascio che sapevano a mente

... rudis indigestaque moles
frigida ubi pugnent calidis, umentia siccis,
mollia cum duris, sine pondere habentia pondus²

10

tutto ciò da un parlar misterioso e grave sostenuto e un migliaio di consigli e di decisioni senza ordine e senza connessione: ciò bastava per conquistarsi il nome di dottore. Chi avesse scartabellate le loro scrit-

2 al foro] interl. 4 riferiva F] riferivano 8 fascio] su fascii che ... mente] marg., preceduta dal segno (1) sapevano] da voi sapeste 9-11 rudis ... pondus] scritti al principio della pagina seguente; l'inserzione in rigo è segnalata da un (2) seguito da una doppia crocetta sopra fascio; un identico rimando chiude il brano da inserire

zio in Italia, come scrive il Gravina, «urbe Salerno proxima [...] inopinato reperti fuerunt Digestorum libri: quos Pisani, qui classe Rogerium adiuverant, praemio bene navatae operae sibi exorarunt. [...] Isdem temporibus repertus Ravennae fuit constitutionum imperialium volumen, qui Codex appellatur». Si tratta appunto dei *Digesta*, o *Pandectae*, fatti pubblicare da Giustiniano nel 529, e del *Codex Iustinianus repetitae praelectionis*, pubblicato nel 534. Col nome di Pandette Fiorentine si designa la *Littera Florentina*, cioè il più importante ms. a noi giunto del Digesto giustiniano (il suo testo costituisce la base delle edizioni moderne); il ms. è noto anche come *Littera Pisana* (restò infatti a Pisa fino al 1406, quando fu portato a Firenze come bottino di guerra e conservato dapprima in Palazzo Vecchio, poi, dal 1786, presso la Biblioteca Laurenziana).

1. Imerio, nato forse a Bologna nel 1055 o 1060, legò il suo nome alle origini dello Studio bolognese e al risorgere della giurisprudenza grazie ad una nuova esegesi del testo romano. Divenne famoso principalmente per le sue glosse, ma la tradizione gli attribuisce anche la lezione vulgata dei *Digesta* e la paternità di altre opere, tra cui una *Summa Codicis* e delle *Quaestiones de iuris subtilitatibus*. Accursio (1182-1258/1260) fu maestro di diritto nello Studio bolognese; tra le sue opere si segnala la *Glossa* (detta *ordinaria* o *magna*) al *Corpus iuris*, in cui raccolse i commenti di vari maestri alle diverse sezioni delle raccolte giustiniane (e in tal modo salvò gran parte delle elaborazioni della scuola di Bologna); alla sua *Glossa* si rivolsero da allora i giuristi, che, più che prender direttamente in esame i testi del diritto romano, si basarono esclusivamente sui commenti raccolti da Accursio (da ciò il nome di 'accursiani'). Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) si laureò a Bologna nel 1344 per poi passare allo Studio di Perugia, dove insegnò fino alla morte; i suoi *Commentarii* si distinguono per la minore prolissità e il più parco uso di citazioni e allegazioni rispetto a quelli allora correnti nelle scuole e nella pratica forense. Baldo degli Ubaldi (1319 o 1327-1400) fu allievo di Bartolo e si addottorò giovanissimo (forse fin dal 1344 insegnava a Bologna); passò successivamente alle Università di Perugia, Pisa, Firenze, Padova e infine di Pavia, dove è sepolto. La sua opera, insieme a quella di Bartolo, rappresenta il massimo risultato della scuola dei commentatori o scolastici.

2. OVIDIO, *Metamorphoseon*, I, vv. 7, 19-20. Il secondo verso citato da Beccaria in realtà suona: «frigida pugnant calidis, umentia siccis».

ture le avrebbe trovate, quanto la borsa de' clienti di denaro, vote di sentimento, e avrebbe potuto preveder le loro risposte e distinzioni come si prevegono i passaggi de' musici dozzinali o le rime de' cattivi poeti.

Guardimi il cielo che io voglia con ciò deridere e la dottrina e i
5 dottori e imitar quella troppo satirica penna che, in descrivendo il corteggio della dea Discordia, disse che

Di citatorie piene e di libelli,
d'esamine, di carte e di procure
avea le mani e il seno; gran fastelli
10 di chiose, di consigli e di letture,
per cui le facoltà de' poverelli
non sono mai nelle città secure.
Avea dietro e dinanzi, e ad ambi i lati

(lingua veramente maledica)

15 notai, procuratori ed avvocati.^a

Voglio dir con ciò che il cieco amor per la disputa, feroce non meno che quelle de' scotisti e nominali acchettate da un Parlamento,^b e il prurito di mover liti ad ogni mosca che gli stuzzicasse, arrestò per lungo tempo l'avanzamento di questa scienza.

20 Ma in quella maniera che dopo molti secoli Torricelli guerra dichiara all'orrore del vacuo; Galileo ritrova l'accelerazione de' gravi e il canocchiale d'Olanda;^c Cassini ed Hugenio discoprono i satelliti di Giove

a. Ariosto.¹

b. Le Gendre, *Traité de l'opinion*, chap. de la philosophie.²

25 c. Orlandi, Galilei, *Dialoghi*.³

21 ritrova] corr. interl. su discopre cass.
Saturno cass.

22 discoprono] 'che cass.' d. corr. interl. su che l'anello di

1. *Orlando furioso*, XIV, 84 (la lezione corretta presenta diverse varianti rispetto alla citazione).

2. Gilbert-Charles Le Gendre, marchese di Saint-Aubin-sur-Loire (1688-1746), storico, pubblicò a Parigi nel 1733 il *Traité de l'opinion, ou Mémoires pour servir à l'histoire de l'esprit humain*. Di qui la notizia cui fa cenno Beccaria: « Les sectes des Nominaux et des réalistes se firent en Allemagne une guerre qui alla jusqu'à l'extravagance et à la fureur [...]. Pour faire cesser les désordres en France, une ordonnance de Louis XI défendit d'enseigner la doctrine des Nominaux à peine du bannissement perpétuel et sous de plus grievés peines, si le cas l'exigeoit » (I, II, 4). L'ordinanza recava la data del 1° marzo 1473.

3. Per il rimando di Beccaria a Orlandi si veda la nota b di p. 254. Evangelista Torricelli (1608-1647), matematico e fisico, ebbe per primo l'idea che l'acqua salisse nelle pompe non perché attratta dal vuoto, ma perché premuta dall'aria esterna. A lui si deve la scoperta di un nuovo strumento, il « tubo di Torricelli », poi chiamato barometro. I dialoghi di Galileo a cui si riferisce Beccaria sono forse da individuare plausibilmente nei *Discorsi* e

e di Saturno e il suo anello,^a Cartesio, scosso il giogo peripatetico, sfida a battaglia l'Università e le cocolle monastiche:^b presso di lui rifuggiassi Aristotile. Finalmente, l'immortale Newton l'esperienza e la ragione ristabilisce coll'attrazione, colla teoria della luce: capo delle accademie di Parigi e Londra e Pietroburgo e Berlino, maestro dei S'gravesande, dei Muschembroeki, dei Lambertoni e di tant'altri.^c Così gli Alciati, i Budei, i Brissoni,^c gli vecchi ornamenti e la nativa dignità

a. Wolfio, *Elementa astronomiae*.²

b. Epistole di Descartes.³

c. V. Gravina, *l. sup. cit. et seq.*⁴

I e di ... anello] corr. interl. su e il suo anello discoprono cass. Cartesio] segue che cass. 5-6 dei S'gravesande] cass. e riser. 7 nativa F] natività 9 di Descartes] cass. e riser.

dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla meccanica e i movimenti locali, pubblicati nel 1638, ove è tra l'altro dimostrato che la caduta dei gravi è un moto uniformemente accelerato, e nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, pubblicato nel 1632, ove sono riassunte le sue scoperte astronomiche e fisiche. Ma la comunicazione delle osservazioni astronomiche compiute col cannocchiale era già stata fatta da Galileo nel *Sidereus Nuncius* (1610). Secondo la tradizione, fu un olandese, Hans Lipperschey, a costruire per primo questo strumento (ma un'altra tradizione ne assegna la paternità a Zacharias Janssen). Nel 1609 un cannocchiale olandese fu portato in Italia: Galileo ne ebbe notizia e riuscì a costruire un modello migliore.

1. Beccaria allude qui alla teoria dei colori, ai principi della dinamica nell'accezione moderna e alla teoria della gravitazione universale, che costituiscono il centro dell'opera newtoniana. Vengono poi indicati come allievi e proscrittori di Newton: Willem-Jacob 's Gravesande (1688-1742), matematico e fisico olandese, docente all'università di Leyda, sostenitore delle teorie newtoniane e galileiane; Pieter van Musschenbroek (per il quale si veda la nota 3 a p. 254); Johann Heinrich Lambert (1728-1777), fisico, matematico e filosofo tedesco, che dedicò la sua attenzione soprattutto ai problemi del linguaggio scientifico e, in campo ottico, alla formulazione della cosiddetta legge del coseno (esposta nella *Photometria, sive De mensura et gradibus luminis, colorum et umbrarum*, pubblicata nel 1760), secondo la quale l'illuminazione è proporzionale inversamente al seno dell'angolo di incidenza alla superficie illuminata e direttamente al seno che i raggi luminosi fanno con la superficie illuminante.

2. Christian Wolff, filosofo tedesco (1679-1754), autore di numerose opere ispirate dall'esigenza di un metodo razionale d'indagine. Gli *Elementa astronomiae*, da cui Beccaria attinge le notizie riportate nel testo, sono compresi nei più ampi *Elementa matheseos universae*, in cinque parti, pubblicati nel 1713-15. Gian Domenico Cassini (1625-1712), docente di astronomia a Bologna, è qui ricordato per le capitali scoperte della rotazione di Marte, Venere e Giove. L'individuazione dell'anello di Saturno (già intravisto da Galileo nel 1616) è da attribuirsi a Christian Huygens (Hugenius), olandese (1629-1695), uno dei fondatori della meccanica e dell'ottica fisica, che scoprì l'anello nel 1655. Cassini nel 1675 notò che esso era diviso in due da uno spazio oscuro (che porta appunto il nome di «divisione del Cassini»); sempre a Cassini va attribuita la scoperta di quattro dei nove satelliti di Saturno.

3. Le lettere di Cartesio furono pubblicate postume, tra il 1657 e il 1667.

4. I riferimenti, che Beccaria trae dall'opera di Gravina citata alla nota c di p. 256, riguardano: Andrea Alciato (1492-1550), che insegnò diritto in numerose università italiane e straniere, e da ultimo a Pavia, dove morì (scrive numerose opere, tra cui delle *Annotationes* al Codice giustiniano, poi riunite negli *Opera omnia* pubblicati a Basilea nel 1582); Guillaume Budé (Budaeus, 1467-1540), umanista francese, autore tra l'altro di un'opera intitolata *Annotations sur les Pandectes* (1508); Barnabé Brisson (Brissonius),

delle leggi dalle tenebre richiamarono; e finalmente Cusano,¹ che, perdonate questa espressione ardita, il Newton può dirsi della giurisprudenza, dileguate le nebbie forensi colle Dodici Tavole, coi costumi e le antichità romane e colla erudizione, di nuova luce illumina le leggi. Sulle sue
5 orme camminarono di poi e i Gottomfredi e Vinnio e Gravina ed Heineccio e Grotio e Puffendorfi.²

Ma perché questa lunga filastrocca, direte voi, col soggiungermi ciocché l'Arcopago disse a colui, *iam loquere de tribus capellis*?³ Per rendervi ragione del metodo che ho io tenuto.

10 Il titolo VI, *de privilegiis creditorum*, e il VII, *de separationibus*, del 42° delle Pandette⁴ è quello di cui stamane devo discorrervi e che forma il soggetto della vostra attenzione, direbbe qui un predicatore. Anzi, se volessi importunamente un poco di quaresima ad una accademica dissertazione frammischiare, io vi mostrerei, colla solita divisione della
15 mia predica in tre punti, che il lusso delle gemme e delle porpore e le

4 illumina F] illumini 8 l'Arcopago] da all'A. segue, direbbe qui un predicatore, cass.

10 Il titolo] prima 1° non cass.

11 quello]

giurista e diplomatico francese (1531-1591), avvocato del re, presidente del parlamento, uno dei più colti romanisti del suo tempo.

1. Nicolò da Cusa (1401-1464), filosofo e teologo, umanista finissimo, percorse tutte le tappe della carriera ecclesiastica, fino a diventare cardinale. Chiamato a Roma dal papa Pio II per riformare lo Stato della Chiesa, si distinse per i suoi intenti innovatori. Scrisse numerose opere, frutto di vastissime letture: una vera e propria sintesi del sapere teologico e filosofico dell'età medioevale.

2. Denys Godefroy (Gothofredus) di Parigi (1549-1622), studiò in Belgio e in Germania; rifugiatosi a Ginevra per motivi religiosi, vi tenne cattedra di diritto; fu poi a Basilea, a Strasburgo e a Heidelberg. Arnold Vinnien (Vinnius), giurista olandese (1588-1657), tenne dal 1633 la cattedra di Digesto a Leyda. Huig van Groot (Grotius, Grozio), anch'egli olandese (1583-1645), coinvolto in polemiche politiche e controversie teologiche (per cui fu condannato alla prigione perpetua, che scontò per soli due anni), riparò in Francia, dove attese alla sua opera più importante, il *De iure belli ac pacis*, in cui sviluppò la tesi di un diritto valido universalmente. Samuel Pufendorf (1632-1694), pubblicista, giurista e storico tedesco, insegnò diritto naturale a Heidelberg; fu consigliere di Carlo XI di Svezia e poi, a Berlino, di Federico Guglielmo di Hohenzollern. Dalla sua ampia produzione emerge, quale opera capitale, il *De iure naturae et gentium* in otto libri, in cui sistematizza e sviluppa tesi formulate da altri giusnaturalisti precedenti (in particolare da Grozio). Per Gravina e Heinecke cfr. rispettivamente la nota 4 a p. 256 e la nota 4 a p. 254.

3. Così in MARZIALE, *Epigrammata*, VI, 19, v. 9, viene richiamato all'ordine un avvocato che arringa su tutt'altra materia che quella della causa: «Iam dic, Postume, de tribus capellis».

4. I *Digesta* o *Pandectae* sono divisi in cinquanta libri, ciascuno dei quali si suddivide a sua volta in titoli e ciascun titolo in paragrafi (il paragrafo, talvolta, ha una partizione interna in capi). Va osservato che, nelle edizioni moderne, il libro XLII non comprende un titolo *De privilegiis creditorum*: in alcune precedenti, diversamente ordinate (ad esempio in quella commentata da Godefroy e pubblicata ad Anversa da J. B. Verdussen nel 1726), tale intestazione è premessa al paragrafo 16 dell'attuale titolo V (*De rebus auctoritate iudicis possidendis seu vendundis*). Sempre nelle edizioni moderne, *De separationibus* è il titolo VI del libro XLII. Nelle note che seguono i rimandi beccariani verranno dunque riferiti ai titoli V e VI, e non VI e VII.

cene di Lucullo^a e i spettacoli di giuochi e gladiatori che i privati davano al popolo e i palagi, di cui lagnavasi Orazio

*Iam pauca aratro iugera regiae
moles relinquunt...*¹

furon la cagione che fece distendere a Triboniano questi titoli.

5

Quello che avviene in ogni impero, che da principio la frugalità e moderazione e l'interesse commune hanno luogo, dappoi, per la gloria delle conquiste e l'affluenza delle ricchezze, cedono il posto al lusso ed alla mollezza, avvenne anche al romano, dacché fu rallentato il rigore delle Dodici Tavole e l'autorità de' censori che, degradando i cavalieri e i senatori, gli aggregavano all'infima plebe.^b Perciò i cittadini dal peso immenso de' debiti caricati, posti i beni in vendita soggiacevano al concorso de' creditori che, rade volte bastando l'intero patrimonio, agramente fra di loro litigavano del diritto di preferenza.

Le leggi hanno stabilito vari privilegi de' quali trattasi nel presente titolo. Avvertasi che qui si parla di chi cerca essere soddisfatto del suo credito; onde chi cercasse le sue cose per ragion di dominio, come di deposito, di affitto ecc., senza dubbio prima del concorso le potrà riavere.^c

In cinque classi si distribuiscono i creditori. Nella prima sono quelli che la legge preferì ad ogn'altro; nella seconda quei che hanno un'hipoteca privilegiata; nella terza que' che l'hanno semplice; la quarta contiene chi mostra obbligazione in iscritto privilegiata; nella quinta si annovera chi l'ha semplice.

25

a. V. Plutarcus in Lucullo.²

b. Heineccio, *Historia iuris*.

c. L. 24, § 1, ff. h. t.³

5 fece F] fecero titoli.] segue a capo 2° Né il rigore delle Dodici Tavole né la severità de' censori, che sulla vita vegliavano e sui costumi de' cavalieri e del senato e a' quali la potestà era ascritta, degradandogli dal loro posto, di aggregargli all'infima plebe, non poterono far sì che l'affluenza delle ricchezze e la superbia delle conquiste che in Roma dapprima e dappoi in Costantinopoli concorrevano, non cambiasse la primiera frugalità e moderazione nel lusso e nella mollezza. tutto cass. 6 avviene] prima avviene cass. succede cass. da principio] prima dopo cass. 9 mollezza] segue e al privilegio cass. fu] su il 13 l'intero] prima tutto cass. 14 agramente] segue litigavano cass. 16 cerca] segue restituzione cass. 18 riavere] prima ripetere cass. 22 mostra] interl. 23 si annovera] prima chi cass. si annovera interl. cass. 24 V. Plutarcus in Lucullo] l'annotazione marg. è barrata con un tratto di penna

1. ORAZIO, *Carmina*, II. XV, vv. 1-2 (ma lezione esatta è «relinquent»).

2. Beccaria si riferisce alle *Vite parallele* di Plutarco, dove si narra delle celebri abitudini di vita di Lucullo e particolarmente dei ricchi e sfarzosi banchetti che si tenevano quotidianamente nella sua casa.

3. Cfr. D., XLII, v, 24.1. Per i criteri di trascrizione dei rimandi di Beccaria ai *Digesta* o al *Codex*, cfr. la *Nota al testo*, p. 423.

Nella prima classe si mettono le spese fatte nella lite per ottenere il concorso e nello stendere l'inventario de' beni.^a Qual maggiore ingiustizia darebbesi che dovesse correr rischio di restar escluso quegli per cui cagione godono gli altri il beneficio del concorso?

- 5 Dopo viene colui cui si deve per l'esequie o del debitore o di chi al debitore correa obbligo di farle.^b Ma qui dirà taluno, perché le leggi dan tal frego di anteporre chi spese a pro de' morti, cui null'altra cura rimaneva presso de' gentili che aver da Minosse e Radamanto favorevoli dispacci?^c Non ve ne stupirete certamente voi, eruditi accademici, 10 cui abbastanza è noto quanto l'onore dell'essequie e del sepolcro fosse in pregio presso de' Romani, anzi fin presso le più barbare nazioni. Testimonio ne siano l'egiziane piramidi, opere di secoli e di eserciti, e gli obelischi e i laberinti e il sepolcro di Mausolo.² Anzi, nel consenso universale delle nazioni di conservar eterne sedi a fredde ceneri io leggo 15 un'intima persuasione, che non ve le credeano riposte che in deposito. Infelice reputavasi chi era privo del sepolcro per accidente e infame chi lo era per castigo. Di costoro favoleggiarono i Romani che, ombre erranti e vagabonde sulla riva di Stige, invan chiedessero a Caronte il passaggio all'altra riva sulla sdruscita barchetta. Benché i Decemviri, 20 seguendo in ciò l'esempio di Solone,^c avessero fissate le spese de' funerali ed allontanate le donne che il cadavere seguivano, le vesti lacerandosi

a. L. 24, § 1; *Cod.*, de iure deliberandi.³

b. L. 17 pr., ff. h. t.; l. 45, § de religiosis et sumptibus funerum.⁴

c. Gravina, *De XII Tabulis*, § 78.⁵

3 quegli] *corr. interl. su colui cass.* 4 gli altri] *interl.* 15 ve] *interl.* 17 castigo.] *segue marg. Per cass.* 19 sdruscita] *corr. interl. su sdruscita cass., su una parola ill.* 20-21 fissate ... ed] *marg. e interl.; l'inserzione è segnalata da crocette*

1. Minosse, secondo il mito di origine preellenica, fu re di Creta, proverbiale per la sua giustizia. Famoso il labirinto che fece costruire da Dedalo. In età omerica gli fu attribuito l'ufficio di giudice dei morti nell'Ade. Radamanto, dio dell'antica religione cretese, fratello di Minosse e figlio di Zeus e di Europa, godette anch'egli fama di giusto re e di sapiente legislatore. Era il signore dei Campi Elisi, dove, secondo la tradizione greca, si raccoglievano dopo il trapasso le anime dei probi. « Dare un frego » è qui usato da Beccaria nel senso di « dare un privilegio » (« frego » è peraltro attestato in italiano in espressioni come « dare un frego a un debitore » o « dare un frego a un debito », nel senso cioè di « rinunziare a un credito », « cancellare un debito »).

2. Mausolo, satrapo di Caria (regnò tra il 377 e il 352 a. C.), fu celebre per la sua tomba monumentale, eretta in Alicarnasso: una delle sette meraviglie del mondo antico.

3. Cfr. *D.*, XLII, v, 24.1 e *Cod.*, VI, xxx (*De iure deliberandi et de adeunda vel acquirenda hereditate*), 22.9.

4. Cfr. *D.*, XLII, v, 17 proemio; XI, vii (*De religiosis et sumptibus funerum et ut finus ducere liceat*), 45.

5. Beccaria si riferisce qui al libro II (*De iure naturali gentium et XII tabularum*), cap. LXXVIII (*De religiosis et sumptibus funerum*) dell'opera citata di Gravina, capitolo in cui si illustrano, sulla base di diverse testimonianze, gli usi funerari romani (a cui pertiene quanto detto nella decima delle XII Tavole).

e il crine, e il pianto femminile, che lor non costa più che il volerlo, perciò proibito, ché chi dovea sprezzar la morte a fronte delle spade in guerra non ne concepisse in pace idee tette e lugubri, pur prevalendo anche in ciò il lusso, il suono delle trombe, il canto delle nenie, gli spettacoli che in quell'occasione si celebravano e l'abbrucciarsi de' corpi 5 nelle intatte lenzuola di asbetisto e con essi e porpore e gemme e fino gli schiavi stessi talvolta, ci convincono della religione e del rispetto che a' morti professavano i Romani.

Nelle ipothecae privilegiate va inanzi, come è dovere e costume, il fisco, per ragione del debito primipilare o de' tributi.^a Primipilo era 10 il primo tra' centurioni, cioè quello fra di essi che comandava alla prima centuria del primo manipolo de' triadii. Consideravasi fra gli ufficiali di maggior rango ed avea posto nel consiglio di guerra, come può vedersi nel lessico di Barnaba Brissonio a questa voce, e più distintamente presso M. Rollin, *Histoire romaine*, tomo I, pag. 26.¹ Egli, al dir di Gottofredo 15 nel commentario al *Cod.*, lib. 12, t. *de primipilo*,² avea l'amministrazione delle paghe e delle giornaliere vittovaglie de' soldati. Chi avesse quel denaro in propria utilità convertito, senza dubbio erane tenuto al fisco di resarcimento e a fronte d'ogn'altra semplice ipotheca, perché il cardine della romana potenza era il sostentamento della milizia, per mezzo 20 di cui, non del commercio, come di Cartagine diceva Rollin,³ arriva a tal segno di grandezza e di gloria.

Chi avesse imprestato denaro *ad emendam militiam* godea dell'istesso privilegio purché il suo credito fosse confermato da una ipotheca.^b

a. L. 4, *Cod.*, in quibus causis pignus; l. *Cod.*, de primipilo; l. 1, *Cod.*, 25 si propter pensationes publicas.⁴

b. *Nov.*, XCVII.

2 ché] su e le 8 Romani.] segue Perdonate, cortesi accademici, questa piccola di[] cass. 9 Nelle
ipothecae] cass. e riser. 11 alla] da la 17 giornaliere] da giornaliere su vittovaglie 19 sem-
plice] interl. 24 purché ... ipotheca] interl. e marg.; l'inserzione è segnalata in rigo da una crocetta pur-
ché] segue fosse cass.

1. Si riferisce al *Lexicon iuris, sive De verborum quae ad ius pertinent significatione libri XIX*, pubblicati dal Brisson nel 1587, e all'*Histoire romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à la bataille d'Actium, c'est-à-dire jusqu'à la fin de la République*, pubblicata dal Rollin nel 1738.

2. Si tratta dell'edizione del *Corpus iuris civilis* commentata da Godefroy, di cui alla nota 4 di p. 260. Cfr. *Cod.*, XII, LXII (*De primipilo*).

3. Nell'*Histoire romaine* citata.

4. Cfr. *Cod.*, VIII, XIV (*In quibus causis pignus vel ipotheca tacite contrahitur*), 4; XII, LXII; IV, XLVI (*Si propter publicas pensationes venditio fuerit celebrata*), 1.

Che fosse *emere militiam* lo ignorarono gli antichi Romani, che l'esercito loro di soli cittadini di animo non servile e membri interessati nella gloria della repubblica voleano composto.^a Augusto introdusse *militia mercenaria*. Questa o impiegavasi nelle spedizioni militari o nell'amministrazione della giustizia o nella custodia della città. V'erano i *silentiarii*,
5 che acchettavano i romani del popolo nelle pubbliche adunanze. V'era *militia domestica, palatina, sacrarum largitionum* ecc. Di queste parla accuratamente Barnaba Brissonio a questa voce, ove nota che questo termine non devesi interpretar strettamente per impiego puramente militare, ché
10 nel tempo decorso degli imperatori *militia* chiamavansi ancora impieghi di pace. Aveano paghe fisse, se ne poteva far contratto e passavano agli eredi. Di certe sale militari, o siano collegi, parla Giustiniano nel Codice. Da questi dovea ottener permissione o patente, che chiamavasi *scholae placitum* e che si vendeva a caro prezzo, chi volea esser aggregato ad una
15 di queste milizie. Veggasi Gottofredo *ad Collat. V, Novell. LXX*.¹

La dote e l'aumento dotale, che devesi restituire alla moglie o ai figli, si mettono in questa classe, eccettuatine i beni detti dal greco *paraphernali*, cioè fuori delle nozze, e le donazioni *propter nuptias*.^b Troppo importante era la sicurezza delle doti presso i Romani, che delitto credevano il celibato e ignominiosa la sterilità, che molti privilegi concessero
20 massime colla legge Iulia e Papia Poppea a chi fosse provveduto di prole ancorché estinta, come l'esenzione da pubblici uffici, la preferenza non solo di posto nelle adunanze solenni, ma, dove il merito concorresse,

a. Iusto Lipsio, *De militia Romana*; Carolo Sigonio, *De antiquo iure civium Romanorum*.²

b. L. 12, § 1, *Cod.*, qui potiores in pignore; *Nov.*, XCVII; l. ult., *Cod.*, de pactis conventis; l. 12, § 2, *Cod.*, qui potiores in pignore.³

1 lo] interl. 6 acchettavano] interl. popolo] cass. e riscr. adunanze.] segue Di queste cass.
10 tempo] interl. degli] cass. per errore, segue ultimi cass. 13-14 chiamavasi ... che] marg.; l'inser-
zione in rigo è segnalata da crocette 13 chiamavasi] prima chiamavasi da chiamasi interl. cass., segue scholae
placitum cass. 17 dal greco] marg. 19 doti] segue 'che infame cass.' quella tutto cass. presso]
marg. delitto] corr. interl. su infame cass. 20 concessero F] concesse 21 fosse provveduto] corr.
interl. su avesse molti figli cass. 22 ancorché estinta] interl. la preferenza] corr. interl. su il primo cass.

1. Beccaria fa ancora riferimento al commentario di Godefroy. La *Novella LXX* è compresa nella *Collatio V* (fu Irnerio, secondo la tradizione scolastica, a raggruppare in nove *Collationes* 97 delle 134 *Novellae* tramandate nel testo detto *Authenticum*).

2. Si tratta del *De militia Romana* pubblicato nel 1595-96 da Joost Lips (Justus Lipsius) di Bruxelles (1547-1606), filologo e antiquario, e del *De antiquo iure civium Romanorum*, pubblicato nel 1560 dal bolognese Carlo Sigonio (1520-1584), storico e filologo.

3. Cfr. *Cod.*, VIII, XVII (*Qui potiores in pignore vel hypotheca habeantur et de his qui in priorum creditorum locum succedunt*), 12.1; *Nov.*, XCVII; *Cod.*, V, XIV (*De pactis conventis tam super dote quam super donatione ante nuptias et paraphernis*), 11; VIII, XVII, 12.2.

anche negli onori e nelle dignità.^a A tutto questo aggiungasi la facilità de' divorzi, per cui, al dir di Plutarco, i Romani non tanto gli anni numeravano dai consoli, che dalle mogli avute.^b

Queste quattro ipoteche concorrono [] *pro rata*; le seguenti si collocano secondo l'ordine del tempo. L'utilità che [] al pubblico o dalla riparazione degli edifici o di una nave o dalla compra di una casa ha concesso privilegio a chi avesse credito per tal motivo appoggiato ad un'ipoteca.^c Per la stessa ragione al pupillo, col denaro del quale fu comprata qualche cosa riguardo ad esso.^d Gode l'istesso privilegio chi con suo denaro avesse liberato il debitore di schiavitù.^e Ciò è troppo conforme alla equità perché nessuno non ne vegga la ragione.

Il fisco viene in seguito creditore per ragion di contratto.^f In ultimo pone Heineccio *dominum soli ratione solarum*. *Solarium*, dice il Brissonio, *pensio quae a superficiario pro solo penditur appellatur in § 15, l. qui potiores in pignore etc.*¹ Senza dubbio la superficie è ipotecata al padrone del fondo per la pensione dovutagli, dunque a lui si deve in pagamento del suo credito a competenza degli altri.

Dopo vengono le ipoteche semplici. Ma questa è materia già spiegata nel titolo *qui potiores in pignore hypothecare habeantur*. Rammen-

- a. Heineccius *ad legem Iuliam et Papiam Poppaeam*.² 20
- b. Gravina, *De divortis*, § 29.³
- c. L. 5, l. 6, *Cod.*, *qui potiores etc.*⁴
- d. L. 7, *ff.* *codem*.⁵
- e. L. 2, *Cod.*, *de captivis et postliminio*.⁶
- f. L. 28, *ff.* *de iure fisci*.⁷ 25

1 negli F] agli e nelle F] ed alle 2 Plutarco] *corr. interl. su Plinio cass.* 3 numeravano] *interl.*
4 concorrono] *segue una lacerazione nel marg. della pagina* 5 che] *segue una lacerazione nel marg. della pagina*
7 appoggiato] *prima fondato cass.* 8 Per ... ragione] *corr. interl. su Parimente cass.* 11 equità]
corr. interl. su ragione cass. 14 quae F] que 18 Dopo] *cass. e riscr.*

1. Il riferimento è alle opere di Heinecke e di Brisson già citate (cfr. qui pp. 254, nota 6, e 263, nota 1).

2. Heinecke pubblicò un *Comentarius... ad legem Iuliam et Papiam Poppaeam* (Amsterdam, 1726). Da quest'opera sono tratte le notizie date da Beccaria nel testo. Augusto fece approvare nel 18 a. C. una *Lex Iulia de maritandis ordinibus* e nel 9 d. C. fece proporre dai consoli M. Papio Mutilo e Q. Poppeo Secondo una *Lex Papia Poppaea nuptialis*, che completava la precedente. Fine di queste leggi era la riforma dei costumi, il rifiorimento della nuzialità e della natalità e la tutela della purezza e della moralità della stirpe.

3. Si tratta del cap. XXIX del libro II dell'opera del Gravina già citata (cfr. nota 4 a p. 256). Lo stesso titolo ha anche il cap. LVIII del libro III.

4. Cfr. *Cod.*, VIII, XVII, 5-6.

5. Cfr. *D.*, XX, IV (*Qui potiores in pignore...*), 7.

6. Cfr. *Cod.*, VIII, I (*De captivis et de postliminio et de redemptis ab hostibus*), 2.

7. Cfr. *D.*, XLIX, XIV (*De iure fisci*), 28.

tatevi che qui si parla *de privilegiis creditorum*. Bastivi ricordare che hanno luogo i notissimi assiomi: che le ipoteche pubbliche, come in istrumento o negli atti solenni rogate, si antepongono alle private; che tra quelle dell'istess'indole ha luogo la regola *qui prior in tempore potior in iure*; che
 5 non devesi aver riguardo se l'ipoteca sia tacita o espressa, pura o condizionata; che l'antiorità del tempo non si argomenta dall'ora del contratto ma dallo stabilimento dell'ipoteca.

Vengiamo a' creditori che chiamansi, dal greco vocabolo, *chirographarii*, da *chiro* mano e *graphen* scrivere; e questi sono o semplici o
 10 privilegiati. Tra i privilegiati si mette a fronte degli altri il deponente per ragion del deposito smarrito o consunto dal creditore.³ La sicurezza del deposito, dal quale nissuna utilità deve ritrarne il depositario, e la bona fede del deponente ha dato luogo a questo privilegio. Se molti sono i deponenti, concorrono tutti *pro rata*, e così gli altri creditori
 15 di questa classe senza riguardo al tempo.⁴ Tra questi sono una chiesa, ovvero la repubblica:⁵ il ben pubblico per questa e il rispetto e la religione per quella ce lo persuade; la sposa riguardo alla sua dote;⁶ in ultimo quegli che mostra scrittura d'imprestito per comprar checchesia:⁶ forse perché non par giusto che il prezzo o la cosa comprata col denaro d'un
 20 terzo non ancor restituito passi ad un altro.

I creditori di semplice scritto concorrono dopo questi tutti assieme, senza riguardo all'anzianità de' loro crediti, toltone il fisco creditore per ragione di multa: essendo un debito odioso deve posporre ad ogn'altro.⁶

- 25 a. L. 24, § 2, h. t.¹
 b. L. 32, h. t.²
 c. L. 38, § 1, h. t.; l. 23, *Cod.*, de sacrosanctis ecclesiis.³
 d. L. 74, ff, de iure dotium; l. 17, l. 18.⁴
 e. L. 28, l. 34, h. t.⁵
 30 f. L. 6, *Cod.*, h. t.; l. 17, l. 37, ff, de iure fisci.⁶

2 assiomi:] segue 1° non cass. 6 l'antiorità] corr. interl. su la potiorità cass. argomenta] corr. interl. su conta cass. 11 creditore:] segue Egli cass. 20 non ... restituito] interl. 21 tutti assieme] interl. assieme] prima a proporzione cass. 22 creditore] interl.

1. Cfr. D., XLII, v, 24.2.
 2. Cfr. D., XLII, v, 32.
 3. Cfr. D., XLII, v, 38.1; *Cod.*, I, II (De sacrosanctis ecclesiis et de rebus et privilegiis earum), 23.
 4. Cfr. D., XXIII, III (De iure dotium), 74; XLII, v, 17-18.
 5. Cfr. D., XLII, v, 28 e 34.
 6. Cfr. *Cod.*, VII, LXXII (De bonis auctoritate iudicis possidendis seu venundandis et de separationibus), 6; D., XLIX, XIV, 17 e 37.

A questo titolo ci avverte opportunamente Vesembecio ne' suoi *Paratitli* che quando i creditori concorrono *pro rata* debbansi far le parti non aritmeticamente eguali, ma in geometrica proporzione.¹ Per sciogliere questo nodo, che non è il gordiano, io non vuo' destare dall'eterno sonno Archimede ed Euclide, né chiamar in aiuto i differenziali di Leibnizio, né vegliar le notti su le spirali di Bernoulli o su le cicloidi hugeniane affettando un'astrazione matematica o un'estasi pitagorica.²

Voi ben sapete, ingegnosi accademici, che allora quattro quantità sono in aritmetica proporzione quando la differenza tra la prima e la seconda sia la medesima che è fra la terza e la quarta. Ché se dovessimo nel concorso far le parti aritmeticamente eguali, ne verrebbe l'assurdo che debiti ineguali sarebbero pagati con somme eguali. Ma come che la geometrica proporzione di quattro quantità consista in ciocché la prima egualmente contenga la seconda, che la terza contiene l'ultima, però come sono i crediti tra di loro così debbono essere gli rispettivi pagamenti. Fingete che Aminta (lasciamo i triti nomi di Titio e Caio, già troppo da indotte penne profanati e in odio presso le Muse, oltrecché questi nomi pastorali le idee ci risvegliano di questa ridente stagione di zefiri, di ruscelli, di sussurranti augelletti e ci par di

veder cozzar monton, vacche mugghiare
e le biade ondeggiar come fa il mare)³

20

a. Poliziano, *Stanze*.³

5 sonno F] sono i differenziali] prima le formole cass. 6 Bernoulli] da Bernoulliano 7 matematica] segue a pagina nuova prevalendo cass. 9 differenza] segue interl. che è cass. 10 è fra] corr. interl. su passa fra cass. 13 la geometrica] la suppl. F; prima l'aritmetica cass. quattro F] quattro 14 contenga] interl. seconda] su quarta contine] interl. 19 di zefiri ... augelletti] marg.; l'inserzione è segnalata in rigo da una crocetta e ci] prima e ci] dipingono inanzi agli occhi cass.¹ par di] segue a capo videre pastas oves properantes domum, | videre fessos vorerem inversum boves | collo trahentes languido. | Labuntur altis interim ripis aquae, | queruntur in silvis aves, | fontesque limphis obstrepuunt manantibus cass. (cfr. Orazio, *Epodon*, II, vv. 61-64 e 25-27)

1. Di Matthaeus van Wesenbecke (Vesembecius) di Anversa (1531-1586), professore di diritto a Jena e Heidelberg, Beccaria utilizza qui i *Paratitla in Pandectas iuris civilis*, pubblicati a Basilea nel 1566. Va ricordato che Giustiniano, che aveva proibito i commentari critici ai suoi *Digesta*, al fine di evitare le controversie scolastiche, tollerava i soli *Indices* (raccolte di estratti dei singoli passi) e i *παράτιτλα* (nome che secondo alcuni è sinonimo di *Indices*, secondo altri designa i supplementi ai vari titoli, composti di norme tolte da titoli diversi o da altri libri giuridici).

2. Allude all'opera matematica di Leibniz e specialmente alla formulazione della teoria delle equazioni differenziali di cui Leibniz diede i primi saggi, subito seguiti da quelli dell'italiano Gabriele Manfredi e del celebre Jacob I Bernoulli (1634-1705), il maggior esponente di una famiglia di insigni matematici svizzeri, che studiò la spirale logaritmica e i problemi riguardanti le curve importanti nella fisica. Su Huygens cfr. la nota 2 a p. 239: qui Beccaria ricorda i suoi studi sulla cicloide e sul pendolo cicloidale.

3. *Stanze*, I, xviii, vv. 7-8.

fingete dunque che Aminta, pastor d'Arcadia, alla riva d'Alfeo debba
 a Menalca 200 e 100 a Mopso; e, già messo in vendita l'erbosio praticello
 e la pingue greggia e fin la sampogna, al cui armonioso concerto fece
 tante volte ripetere ai vicini colli il nome di Fillide o di Clori, non abbia
 5 che 60. Certamente a ciascun de' due non debbe toccar 30: ma Me-
 nalca avrà quaranta e Mopso 20 perché, come doppio è un credito
 dell'altro, doppio a vicenda sarà il pagamento. Ma perché spesse volte
 era il lusso non meno ereditario che i beni, però i creditori del defunto,
 per la mescolanza del patrimonio, si confondevano con quei dell'erede.
 10 Perciò ottennero dal *Praetor* il beneficio della separazione.^a Dunque
 per legitima conseguenza ne viene che godono un tal beneficio solamente
 gli creditori *hereditarii* o siano *conditionati*^b o fino a un certo tempo o
legatarii o *fedecomessarii*, purché si dimandi fra lo spazio di cinque anni
 mentre il concorso non è ancor cominciato.^c Però, impetrata questa
 15 separazione che giova solo a chi la richiese,^d nessuna azione fanno contro
 l'erede, come se non avesse accettata l'eredità; anzi, se da' beni separati
 qualche cosa avanzasse, ciò sarà fruttuoso a' creditori dell'erede.^e Ché
 se i beni fossero così confusi che separare non si potessero,^f ovvero i
 creditori avessero pegno o sicurtà ottenuta dall'erede, cessa del tutto il
 20 privilegio della separazione.

Questi sono i privilegi de' creditori in ordine al concorso. Ma ne'
 tempi più remoti della severità romana e bellicosa rigidezza non era
 bisogno di sì sottili ricerche per soddisfar a' creditori.

Il debitore moroso e contumace alla sentenza del giudice veniva
 25 dopo un mese strascinato per le vie pubbliche [] dal creditore; ivi dal

- a. L. 1, h. t.¹
 b. L. 4, l. 6, h. t.²
 c. L. 1.³
 d. L. 1.⁴
 30 e. L. 1, l. 5, l. 3, § 2.⁵
 f. L. 1.⁶

6 perché] segue 200 ÷ cass. 8 era il lusso] prima 'c. il lusso da erano i beni non meno cass. 10 Prae-
 tor F] Praetor 14 mentre ... cominciato] interl. e marg. 15 richiese] prima dimandò cass.
 17 ciò F] cioè 18 ovvero] da o 20 separazione] cass. e riscr. 24 alla ... giudice]
 marg. veniva] suppl. F (lacerazione nel marg. della pagina) 25 dopo un mese] marg. pubbliche]
 segue una lacerazione nel marg. della pagina

1. Cfr. D., XLII, vi, 1.
 2. Cfr. D., XLII, vi, 4 e 6.
 3. Cfr. D., XLII, vi, 1.13.
 4. Cfr. D., XLII, vi, 1.16.
 5. Cfr. D., XLII, vi, 1.17; 5; 3.2.
 6. Cfr. D., XLII, vi, 1.12.

pretore se lo faceva condannare all'opere servili;^a dove fra la [] durezza delle fatiche e lo squallore delle catene vivea finché avesse scontato il suo debito. Passati 60 giorni, se ancor non liberavasi potea venderlo e col prezzo del suo corpo pagarsi. Da questo antico costume furono detti *nexi* ed *oberati*: voci approvate dalle leggi per dinotar debitori falliti 5 e sotto il concorso.

E qui, se volessi fuor di stagione moralizzare e farla da Catone, io esclamerei: ah, quanti in oggi, di gemme e d'oro carichi e lucenti,¹ se fosse in vigor quest'usanza, si vedrebbero a gara strascinati o dal mercante o dall'artefice e sforzati a servir di famiglia coloro che appena degnavano 10 di guardarli dall'alto in basso!

Ma io voglio cedere il campo di battaglia a due valorosi atleti, armati di ragioni e di leggi, e che già veggo anclanti alla zuffa e di dimora impazienti.

Qual sulle mosse il barbero si vede, 15
che il cenno del partir focoso attende,
né qua né là poter fermare il piede,
gonfiar le nare e che l'orecchie tende!^b

Dove io solo non ho fatto altro che una vana mostra di mal tessute parole le quali voi, seduti sulle vostre sedie, avete pazientemente con lungo 20 silenzio tollerate. Appunto come nel mentre

stassi cheto ogni augello all'ombra molle,
sol la cicala col noioso metro
fra i densi rami del fronzuto stelo
le valli e i monti assorda, e il mare e il cielo.^c 25

a. Gravina, § 72.²

b. Ariosto, canto 45.³

c. Ariosto, canto 8, stanza 20.⁴

1 faceva] suppl. F da fa[] (lacerazione nel marg. della pagina) condannare F] condannare la] segue una lacerazione nel marg. della pagina 3-4 Passati ... pagarsi.] marg. 5 dinotar] prima significar cass. 8 di gemme ... lucenti] interl. 10 e sforzati] prima e 'sforzati corr. interl. su condannati cass.¹ tutto cass. coloro] su colui 21 nel mentre] lettura incerta; segue cho cass. 22 ogni] prima augello cass. 23 noioso F] noio

1. Per una probabile fonte, cfr. qui la *Nota al testo*, p. 415.

2. Il rimando è al libro II, cap. LXXII (intitolato *De sententia et re indicata*) dell'opera di Gravina citata alla nota 4 di p. 256.

3. *Orlando furioso*, XLV, 71, vv. 1-4 (con varianti rispetto alla citazione beccariana).

4. *Orlando furioso*, VIII, 20, vv. 5-8.

«Deus illuminata me».¹

PRECI E ALLEGAZIONI DI FATTO E IN PUNTO DI RAGIONE
PER IL NOBILE SIGNOR MARCHESE BECCARIA BONESANA
CONTRO IL NOBILE SIGNOR DON ALESSANDRO VERRI
5 IURIS CONSULTUS COLLEGIATUS

La scommessa, come dice benissimo l'avversario nella sua oltremodo sfacciata e ridicolosamente perfida petizione, era se il *Giudizio* fosse finito o no, senza altra spiegazione più speciale, cioè se il finirsi del *Giudizio* s'intendesse solamente rispetto al dottor Soria, o veramente, come
10 pare più naturale, rispetto all'esito della stampa.² Sarebbe prova che le parti litiganti pensavano piuttosto, nel far la scommessa, all'esito della stampa che all'intenzione del Soria, il sapersi notoriamente che tra le ragioni che si aleggiavano pro e contro dai scommessanti erano non solo le qualità e il carattere del Soria,³ ma anche il *Giudizio*, ossia, il che è
15 molto nelle cose umane, la non molta bestialità dello stampatore.⁴

mano di Giuseppe Visconti (cfr. Nota al testo, p. 423)
segue che cass.

10 rispetto] segue alla stampa cass.

12 Soria]

1. Cfr. *Salmi*, XII, 4 e XVII, 29.

2. La vicenda della pubblicazione, di seguito al testo dei *Delitti*, del *Giudizio* di celebre professore sopra il libro *Dei delitti e delle pene* (scritto da Giovan Gualberto De Soria, professore di dialettica e fisica nell'Università di Pisa dal 1731, per la 'terza' edizione dell'opera di Beccaria), è ricostruita da L. FIRPO, *Le edizioni italiane del «Dei delitti e delle pene»*, alle pp. 421-33 del vol. I. Originariamente il *Giudizio* occupava solo le pp. 129-131 del libro: le proteste di Beccaria per un testo così breve portarono all'aggiunta di ben otto pagine, con la conseguente manipolazione, da parte del tipografo, della segnatura già stampata. La scommessa, che oppone Beccaria ad Alessandro Verri, verte sulla proposizione che verrà enunciata poco più sotto: «se il dottor Soria avesse terminato o no il *Giudizio*», cioè se l'originaria stesura, pari a tre pagine a stampa, fosse stata presentata dal De Soria come un testo completo e definitivo. Beccaria sostiene quest'ultima ipotesi, mentre Alessandro è assertore di ciò che lo stesso Cesare dichiara «più naturale», cioè che il *Giudizio*, non ancora concluso per il De Soria, fosse stato inteso come tale dal tipografo, che aveva prontamente stampato le poche pagine pervenutegli.

3. In verità «le qualità e il carattere del Soria», per quanto potevano saperne i soci dei Pugni, portavano piuttosto un'ulteriore prova a favore della tesi di Beccaria: «egli è un uomo indolente, che non fa niente se non detta, e che non detta se non è stimolato dagli amici», scriveva Giuseppe Aubert in una lettera del 18 marzo 1765 (la si legge in: A. LAY, *Un editore illuminista: Giuseppe Aubert nel carteggio con Beccaria e Verri*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 4, n. 27, Torino, 1973, p. 48; ma sulla datazione della lettera cfr. FIRPO, *Le edizioni*, p. 430, nota 4).

4. Giuseppe Aubert, direttore della tipografia livornese di proprietà dell'abate Marco Coltellini, stampatore, prima di questa 'terza' di cui si parla, dell'*editio princeps* dei *Delitti* e, successivamente, di altre due edizioni della stessa opera. Uomo intelligente e fornito di una certa cultura; su di lui si veda l'ampio profilo tracciato nell'introduzione di LAY, *Un editore illuminista*, pp. 2-33.

Sarebbe prova il riflettere che, senza i riclami del Beccaria, il *Giudizio* pubblicavasi come finito; sarebbe prova l'avere l'attore istesso pagata immediatamente al reo convenuto la somma accordata.¹ Tutto ciò ragion vorebbe che fosse dedotto nelli atti, se una particolare convenzione tra le parti non obbligasse il reo convenuto ad addurle semplicemente come atte ad esercitare la bella epicheia² delle Signorie loro illustrissime,³ non già la loro incorrotta giustizia, poichè la questione tra le parti non verte presentemente che su questa proposizione, cioè se il dottor Soria avesse terminato o no il *Giudizio*.

In prova di questa proposizione aduce l'avversario, nella sua petizione, l'asserzione dello stampatore che il *Giudizio* non era finito e quella dell'istesso dottor Soria; ma se dimostrerò l'insussistenza di queste prove avrò, illustrissimi giudici, sufficientemente dimostrata la legittimità del possessorio, la nullità del petitorio, il che di fare io mi glorio.⁴

Nella lettera segnata A vi sono queste parole: *Ieri sera ebbi risposta dal signor dottor Soria, e rinvenni che il Giudizio non è altrimenti terminato, come mi si era dato ad intendere asseverantemente* (notesi queste parole) *dalla persona che io avevo interposta per sollecitarlo.*⁵

Nell'istessa lettera vi si contengono queste parole del Soria: *mi fu chiesto un mezzo foglio intanto, per comodo della stampa, e mi fu detto che finirei dopo vedute le aggiunte del chiarissimo autore.*⁶

Se dimostrerò affatto insussistente e contraddittoria alle circostanze del fatto la succennata ragione che dà il Soria dell'aver mandato il *Giudizio* in quella forma, avrò dimostrato che l'asserzione del Soria del non aver

3 immediatamente] segue pagata cass. 8 se] corr. interl. su la di cass. 9 Soria] segue, 'in vigore della sua corr. interl. su non ostante la contraria di lui cass.'¹ asserzione, tutto cass. 15 A] su B 23 Soria] segue ne[] cass.

1. Evidentemente Alessandro Verri aveva, in un primo momento, ammesso di aver perso la scommessa pagando a Beccaria la somma concordata.

2. Dal greco ἐπιχρεία: equità, adattamento della legge al caso reale.

3. I membri dell'Accademia dei Pugni, chiamati a far da giudici nella controversia fra i due « scommessanti ».

4. La rima è buffonesca.

5. La « lettera segnata A » di Aubert a Beccaria non ci è stata conservata. Essa fu comunque spedita dal tipografo livornese insieme ad un'altra, forse del 25 febbraio 1765, per Pietro Verri: « sentirà Vostra Signoria illustrissima quel ch'io scrivo al signor marchese Beccaria; [...] fo la mia confessione senza corda, che è quella di doversi attribuire a me tutto lo sconcerto, perchè, leggendo in astratto il *Giudizio*, non mi avvidi che non era terminato, come da chi me lo mandò mi si faceva francamente credere » (LAY, *Un editore illuminista*, p. 49). « Asseverantemente » è nel significato di « con sicurezza ed energia nell'affermare ». La « persona interposta » è con ogni probabilità Cosimo Mari, personaggio di un certo spicco nella società pisana del tempo (cfr. LAY, *Un editore illuminista*, p. 48, nota 2).

6. Queste parole, che Aubert cita, erano contenute in una lettera del De Soria al tipografo, che non ci è pervenuta. Le « aggiunte » sono le addizioni al testo dei *Delitti*, scritte da Beccaria per questa « terza » edizione (cfr. in proposito vol. I, *Nota al testo*, pp. 288-91, e FIRPO, *Le edizioni*, pp. 420-21).

finito il *Giudizio* è un mero pretesto per iscusarsi e non è attendibile in alcun conto.

Chi ha chiesto al Soria il mezzo foglio intanto per la stampa, chi ha domandato il finimento dopo vedute le aggiunte? O lo stampatore o
 5 l'interposta persona. Non l'interposta persona, perché, come dalle parole della lettera A appare, questa interposta persona aveva dato ad intendere asseverantemente ad Obert che era terminato: *Il Giudizio non è altrimenti terminato, come mi si era dato ad intendere asseverantemente dalla persona ecc...* Questa persona avrebbe ella giudicato da sé di ciò che era
 10 più o men comodo della stampa senza l'intelligenza dello stampatore, e senza questa intelligenza avrebbe promesso le aggiunte e chiesto il finimento dopo mandate quelle?

Non lo stampatore, perché, ben lontano di aspettare il resto del foglio e il finimento, dice nella lettera B: *avevo preparato una ventina di sagotti*
 15 *di delitti e pene per mandar fora, e ne avevo dati per il paese¹ una mezza dozzina ecc...* Dice più sotto: *tanto ero persuaso del finimento; ho scritto a Pisa l'occorrente e domane a sera ne avrò la risposta. Farò che sia facile ogni difficile rimedio.*² Prego i sapientissimi giudici a leggere tutta questa lettera B, la quale li convincerà della perfettissima persuasione in cui era
 20 lo stampatore, e la interposta persona, del finimento del *Giudizio*; la quale persona non ha potuto chiarire³ Aubert che col far scrivere quelle linee sopracitate del dottor Soria. Lo stampatore, come appare dalla lettera A, aveva già mandati a Vienna due esemplari, lo stampatore ha stampati cinque fogli di stampa dopo il *Giudizio*, senza la menoma
 25 interruzione dell'ordine delle pagine, con un avviso a pag. 132 in cui vi sono queste parole: *si era ultimata la stampa di questo Giudizio, e si era sul punto di pubblicare il presente libro ecc...*⁴

25 ordine] *cas.* e *riser.*

1. La Toscana.

2. Anche di questa lettera di Aubert a Beccaria (forse del 22 febbraio) non rimane altra traccia. Si noti peraltro che Aubert assume (qui come in altri momenti del suo epistolario coi Milanesi) interamente su di sé una responsabilità che Beccaria continua, ciò nonostante, a imputare al « celebre professore ». La frase che Aubert « dice più sotto » nella lettera B sta a significare che, avvertito che Beccaria non intendeva accettare l'inserimento del *Giudizio* in quella forma, il tipografo dovette scrivere a Pisa al De Soria circa la necessità di riprendere e terminare il *Giudizio*. Il « difficile rimedio » fu attuato dall'Aubert con la manipolazione della segnatura I del volume, già stampata, di cui tratta FIRPO, *Le edizioni*, p. 429.

3. Nel senso di: dargli una spiegazione chiara dell'accaduto.

4. Dei due esemplari parla ancora la lettera di Aubert a Beccaria del 1° marzo 1765: « Per i due esemplari che mandai a Vienna (gli unici che sieno fuori), mi scrive il ministro Tavanti di Firenze che la condotta non giungerà colà che da qui a un mese, onde da qui a un mese farò avere a Coltellini per la posta le mutazioni », cioè le pagine in cui era stato stampato il seguito del *Giudizio*. Per « i cinque fogli di stampa dopo il *Giudizio* » e per l'avviso a pag. 132, cfr. FIRPO, *Le edizioni*, pp. 423-25.

Se dunque la interposta persona lo dava per finito, se lo stampatore lo avea già spedito per publicarsi, è falsa la ragione che il Soria adduce, falsa dunque la di lui asserzione e tutto ciò che di più forte può addurre Soria per dimostrarsi affatto incapace di far ciò che avea fatto: non merita fede da voi, sapientissimi Padri conscritti e da conscrivervi, il che 5 umilissimo rappresenta e supplica ecc.

Il marchese CESARE BECCARIA BONESANA iuris consultus

P.S. *Appendice.*

Perché con lor Signori si può usar qualche sorta di confidenza, gli prego di riflettere che l'interposta persona non poteva se non per malizia 10 fare un sì grosso svarione di asserire ad Aubert il finimento del *Giudizio* e nel medesimo tempo d'inventare la filastrocca del *mezzo foglio* e del *finimento* dopo le aggiunte; questa interposta persona non poteva dimenticarsi di così unite ed associate idee tra di loro, e tutt'altri che uno scimunito può scordarsi di simile contingenza. 15

Soria (se era finito il *Giudizio*) nello spazio che si sono stampati i cinque fogli dopo il *Giudizio*, non lo avrebbe finito, sapendo massime la premura? Si risponderà che aspettava le *aggiunte*; ma l'interposta persona, in tutto questo tempo, perché non sollecitarle? Dunque non è probabile che il male nasca dalla interposta persona, a meno di non 20 supporla un briccone; il che supporre sarebbe una presunzione di gran lunga meno probabile che il supporre un vero sbaglio (non una briconata maliziosa di Soria) ed una negligenza del professore, della quale vuole scusarsi.²

1 Se dunque] *da qui alla fine, mano di Beccaria*
19 tempo,] *segue il che cass.*

12 del mezzo] *d. da dello*
sollecitarle] *su sollecitarlo* 22 un] *suppl. F*

14 idee] *interi.*

1. S'intenda: perché mai non le avrebbe sollecitate?

2. Si vedano anche le altre lettere di Aubert a Beccaria e Verri relative all'«affare» De Soria in: LAY, *Un editore illuminista*, pp. 47-48, 51-52, 54 (da integrare con la citata analisi del Firpo). È da notare peraltro che, nonostante il convincimento qui espresso del «vero sbaglio» e della «negligenza» del professore, Beccaria accettò le giustificazioni di Aubert e si mostrò infine soddisfatto del *Giudizio*: «Al signor Soria feci parte della obbligate lettera del signor Marchese rispetto alla di lui soddisfazione sul *Giudizio*», scrive Aubert a Pietro Verri (lettera del 29 aprile 1765, in: LAY, *Un editore illuminista*, p. 54).

PENSIERI E FRAMMENTI FILOSOFICI

PENSIERI STACCATI

I

Ditemi cosa fa bisogno per essere meno infelici, se pure questo nome di felicità esiste.

II

5

Dialoghi dei posteri: opera fattibile.¹

III

Le penchant des hommes à un tel plaisir plutôt qu'à un tel autre est une des causes principales de la diversité des caractères. Et cela dépend des premières sensations agréables reçues par l'enfant: il cherchera, grand, 10 les plaisirs qui ont été les premiers qu'il a prouvez.²

IV

Dans les tems de simplicité, la force des passions est en masses considérables, dans le tems qu'on appelle corrompu, éclairé etc. les passions s'éparpillent, pour ainsi dire, en petites parties.³ 15

8 qu'à un F] qu'un est] segue peut-être cass. 9 une F] un 10 premières sensations F] premier sensation reçues F] recus 11 les] su des plaisirs F] plaisir premiers F] premier 15 éparpillent F] eperpillent

1. Si tratta evidentemente di un progetto, che peraltro non arrivò mai a esecuzione.
2. Questa annotazione ricompare, volta in italiano, nei *Pensieri diversi* (cfr. qui p. 307).
3. Uno sviluppo di questo brano è nei *Pensieri sopra la barbarie*, laddove Beccaria distingue le passioni dei selvaggi (che « sono in masse considerabili e sconnesse, con intervalli continui di forza e di riposo, di furore e di tranquillità ») da quelle degli uomini « colti » e civilizzati, nei quali « le passioni sono divise per lo più in piccole parti connesse metodicamente fra di loro, che si fortificano e s'indeboliscono reciprocamente per insensibili gradi d'accrescimento e diminuzione » (qui a p. 286).

V

Est-il vrai que pendant qu'un plaisir nous touche, pendant qu'il n'est point entré dans les limites de l'indifférence ou de l'ennui, nous n'en souhaitons pas un plus grand? et que les plaisirs les plus forts sont
 5 sujets aux plus grands inconvénients? Voilà peut-être une raison de préférer les plaisirs plus tranquilles, qui sont mêmes les plus durables, aux plus vifs.¹

VI

Spesso il primo sentimento che si presenta in morale non è il migliore
 10 per la legislazione, chiave che spiega i motivi e i pretesti di molte cattive leggi.

VII

Ogni legge che restringe in più precisi e chiari limiti la legge medesima, è preferibile, *ceteris paribus*, ad un'altra che lo fa meno. Assioma che
 15 credo evidente in politica.

VIII

Una delle massime precipue è che il legislatore si astenga, per quanto gli è possibile, di instituir corpi separati e distinti dalla nazione.²

IX

20 Esaminare se fosse bona istituzione militare il fare delle ferite un titolo di rango e di avanzamento.

3 ou] *su et* 5 une F] *un* de F] *des* 6 les plaisirs F] *le plaisir* 13 in] *suppl. F* 17 pre-
 cipue F] *precipue* 20 istituzione] *interl.*

1. Sulla «noia» e sull'«abitudine» si veda quanto affermato nei *Delitti* (vol. I, pp. 89, 91 e 112).

2. Un principio analogo Beccaria aveva sostenuto già nei *Delitti*, in particolare nel § XXI, *Pene dei nobili* (cfr. vol. I, in particolare la p. 73).

X

Sembrami che i mali (considerata l'umanità nella sua specie e non gl'individui) sieno necessari per richiamarli senza cangiamento allo stato primitivo di uguaglianza. Prima erano soggetti¹ e doveano cangiarsi; dopo vi resteranno almeno per un più lungo tempo che i mali non durarono. Cercare le proporzioni fra le durate successive dei differenti stati per cui è passata l'umanità. L'esperienza sola rende stabilmente fisso l'uomo nei suoi sentimenti. L'enorme sproporzione ha fatto nascere tutto ciò che l'eguaglianza non avrebbe potuto far nascere per mancanza di motivi spingenti e che potevano contribuire a rendere più felici gli uomini nello stato della uguaglianza ecc.²

XI

Trovare, nella distribuzione delle ricchezze, trovare il massimo punto di durata di disuguaglianza possibile e così il minimo.

XII

15

Romanzi e storie: paralleli tra loro: influenza e direzioni di farlo. Fino a che segno gli errori e quando lo sia.³

XIII

L'idee più durevoli e più efficaci sopra di noi son quelle delle quali vediamo i limiti. Quindi le idee della vista ecc.⁴

20

4 primitivo] segue ma ag[] cass. 8 fatto] su fatte 9 ciò che] segue contri[] cass. 10 potevano] suppl. F 11 della] su degli 16 Romanzi F] Romanzii 19 L'idee] segue che cass. durevoli] su vive 20 i limiti F] l'imiti

1. Si sottintenda: gli uomini.

2. È l'abbozzo della riflessione contenuta nei *Pensieri sopra la barbarie* (in particolare, sulla « possibilità e durata » dello stato selvaggio, cfr. qui p. 289; sulla « disproporzione dei bisogni coi mezzi di soddisfarli », p. 290; sull'« ultimo e remotissimo stato d'eguaglianza e di felicità », p. 292; sulla fissità dei sentimenti umani, pp. 285-86).

3. Una critica del valore della storia e una superiorità dei romanzi su di essa erano state paradossalmente argomentate da N. Lenglet du Fresnoy nel suo *De l'usage des romans où l'on fait voir leur utilité et leurs différens caractères*, pubblicato ad Amsterdam nel 1734. Della funzione dell'« errore » Beccaria aveva già detto nei *Delitti* (§ XLII, *Delle scienze*); su « come nascono gli errori fra gli uomini » tornerà a interrogarsi nei *Pensieri sopra la barbarie* (cfr. qui p. 285); sull'errore « vario e multiplice » e su « ciò che ha di positivo » insisterà infine nelle *Ricerche* (cfr. p. 161).

4. Il passo verrà ripreso, con minime ma significative varianti, nei *Pensieri diversi* (cfr. qui p. 306 e nota 1).

XIV

Quando si ha ragione si è facilmente generoso (detto della illustrissima signora contessa Somaglia).¹

XV

5 È facilissimo di confondere l'idee complesse e i giudizi che ad ogni tratto facciamo nella nostra mente. Giudizi sono uno degli elementi di ciò che chiamansi idee vaghe e incomplete: è raro che riceviamo idee senza far paragoni ecc.²

XVI

10 Tutto ciò che serve a particolarizzare le idee generali e far vedere il rapporto di un segno generale o d'idee generali nelle particolari, tutto ciò che le idee vaghe rende precise con delle accessorie, abbellisce lo stile: i limiti non solo rischiarano ma piacciono.³

XVII

15 Lodate troppo una persona e diventa pedante. Negligentate⁴ troppo una persona, o l'avilite o la diventa intraprendente: rare volte ha la costanza di voler semplicemente la vostra stima meritarsi.⁵

XVIII

L'oscurità delle cause fisiche moltiplica agli occhi del popolo le azioni
20 delle cause morali.⁶

2 generoso] prima religioso cass. 2-3 illustrissima ... Somaglia] mano di Giulio Beccaria; queste parole, poste tra parentesi, sciolgono le sigle autografe che le precedono, I. S. C. S. 6 mente.] segue Se non facessimo cass. 10 Tutto] su Tous 19 le azioni] da l'a.

1. Antonia Barbiano di Belgioioso (1730-1773), contessa della Somaglia, amica e protettrice dei soci dell'Accademia dei Pugni.

2. Sulle « idee » e sui « giudizi » cfr. quanto Beccaria dirà nelle *Ricerche* (cap. I, particolarmente le pp. 81-82).

3. Si veda lo sviluppo di questa annotazione nelle *Ricerche* (pp. 83-84).

4. Francesismo, per « trascurate ».

5. Ripreso, con minime varianti, nei *Pensieri diversi* (cfr. p. 307).

6. Questo pensiero verrà inserito nella breve appendice di aforismi che conclude i *Pensieri sopra le usanze* (cfr. p. 304).

XIX

Le nazioni allora più pensano alla perfezione ne' loro stabilimenti quando più son corrotte.¹

XX

Gli uomini quando non sono sicuri vanno al di là del loro scopo. 5

XXI

La legge deve prevenire quei disordini che tendono alla disamalgamazione dell'interesse privato dal pubblico; deve aspettare quando nascono a rimediare a quelli che turbano gli interessi privati senza fare i pubblici.² 10

XXII

Le cause fisiche più possono a cangiar che le cause morali. Le morali si mettono facilmente in equilibrio.³

XXIII

Ricordarsi nel libro⁴ di far spiccare questo pensiero: che i dicasteri 15 politici legislativi devono imporre, quei di giustizia no.

XXIV

Il coraggio de' selvaggi è piuttosto nel sentimento delle proprie forze, ne' muscoli, ma non è coraggioso⁵ nell'opinione; onde un coraggioso di opinione doma e regge facilmente i selvaggi.⁶ 20

7 La legge] suppl. F 9 rimediare] segue i non cass. 20 e regge] interl.

1. Si veda la ripresa di questo passo, con varianti, nella chiusa dei *Pensieri sopra le usanze* (qui a p. 304).

2. È un principio già sostenuto in diversi punti dei *Delitti* (cfr. in particolare le pp. 42 e 121-22 del vol. I).

3. È forse il medesimo rapporto fra «bisogno» e «opinione» che verrà delineato nei *Pensieri sopra la barbarie* e nei *Pensieri sopra le usanze*.

4. Il libro «sulla legislazione» (per il quale si veda la *Nota al testo*, qui a pp. 434-38).

5. Si sottintenda: il selvaggio.

6. Questa differenza fra i «selvaggi» e i «colti» è ripresa e sviluppata nei *Pensieri sopra la barbarie* (p. 286).

XXV

Gli uomini prevegono più lontano nelle cose d'opinione che nelle cose reali e di fisici bisogni.

XXVI

- 5 Le opinioni religiose si devono considerar buone o cattive politicamente, non tanto per le virtù che raccomandano o per i vizi che proibiscono, essendo quasi tutte simili in ciò; ma per i mezzi che propongono e per i motivi che adoprano per ciò ottenere.

XXVII

- 10 Fra due leggi opposte, tra due stabilimenti di usanze che hanno inconvenienti e vantaggi, bisogna consultar qual origine abbiano in natura e limitarli coi limiti fissati dalla natura medesima. Esempio: il pensiero della posterità, che le leggi limiteranno a sufficienza a due o tre generazioni ecc.

15

XXVIII

Metempsicosi preferibile politicamente ad ogni altro dogma di vita avvenire.¹

XXIX

- Le parole esprimono o immagini o rapporti d'idee, non già immagini
20 contrastanti tra di loro: quando si esprimono le idee ad una ad una, non per parole esprimentine più insieme, il linguaggio è sempre composto d'immagini e per conseguenza poetico.²

5 Le] da Nelle
prima parole cass.

11 inconvenienti F] incovenienti

16 Metempsicosi] su Metempsicoli

20 idee]

1. Cfr., sulla « metempsicosi pitagorica », la conclusione del frammento *Sulla materia* (qui a p. 309).

2. L'annotazione è in funzione delle *Ricerche*: si veda, ad esempio, l'identità fra « immaginoso » e « poetico » esposta a p. 201.

XXX

L'uomo ama di scorrere in un circolo di varie abitudini piuttosto di gettarsi in una serie nuova d'idee.¹

XXXI

La causa prossima delle azioni è la fuga del dolore, la causa finale è l'amor del piacere. Teorema generalissimo.²

XXXII

La morale è stata composta dei sentimenti primitivi forti ed utili che potevano sussistere nei stati primitivi di società meno raffinata e stretta, dopo si è aggiustata come si può colle modificazioni allo stato peggiore.³

XXXIII

Quando un uomo ha fatto una risoluzione grande, nel momento prima di eseguirla è pentito, e l'esegue più per il rossore di ritornar indietro che per costanza nel primo proposito.

15

XXXIV

*Quicumque Argolica de classe Capharea fugit
semper ab Euboicis vela retorquet aquis.*⁴

5 delle azioni] su del dolore

1. Analoghe formulazioni nei *Delitti* e nelle *Ricerche* (cfr. vol. I, p. 89, e qui p. 79). Questa inclinazione a non uscire dal « circolo di varie abitudini » è più del « colto » che del « selvaggio »: quest'ultimo, infatti, « ha meno idee e fa minori paragoni », è « meno restio alle mutazioni », mentre i colti « lenti sono e diffidenti in ogni cosa [...] e difficilissimi alla mutazione, perché [...] trovano sempre qualche antico ed usitato modello che loro par buono » (*Pensieri sopra la barbarie*, pp. 285-86). Nei *Pensieri sopra le usanze* Beccaria dirà che « l'uomo cerca di cangiar l'ordine delle idee senza cangiare le abitudini ed introduce piuttosto nuove interpretazioni e nuovi fini per gli usi vecchi che usanze affatto nuove e diverse » (p. 299).

2. Ripreso nei *Pensieri sopra le usanze* (cfr. p. 301). Il principio è affermato da Beccaria già nei *Delitti*, e ritornerà nelle *Ricerche* (cfr. vol. I, p. 43 e nota 2, e qui p. 82).

3. L'accenno è sviluppato nei *Pensieri sopra la barbarie*, dove Beccaria parla di « sensazioni originali », di « passioni primitive » e di « moralità delle azioni [...] misurata su la scala delle forze naturali e del vigore dell'animo » (qui a p. 290).

4. OVIDIO, *Tristia*, I, 1, vv. 83-84.

PENSIERI SOPRA LA BARBARIE
E CULTURA DELLE NAZIONI
E SU LO STATO SELVAGGIO DELL'UOMO

La barbarie di una nazione, se si prenda in un senso preciso e filosofico,
5 non è altro che la ignoranza delle cose utili a quella e dei mezzi più
pronti e più conformi alla felicità particolare di ciascheduno per ottenerla;
la coltura di una nazione è la cognizione di tutto ciò. In chi regge e
comanda si esige la scienza degli vantaggi e de' mezzi di procacciarli
al suo popolo, coll'interesse di farlo, e nel popolo non si esige che la
10 non opposizione nelle opinioni e nei costumi ai veri vantaggi ed ai
veri mezzi che possono adoperarsi per renderlo felice.

Finché le cognizioni e le opinioni sono in equilibrio coi bisogni e
colla massima felicità conosciuta di ciascheduno in particolare, non può
chiamarsi barbara una nazione, ma può essere più o meno selvaggia,
15 termine che esprime la maggior o minor lontananza dalla massima unione
che possa darsi fra gli uomini, e dalla massima assoluta felicità possibile
divisa nel maggior numero possibile.¹ Io mi arresto ad ogni tratto a
deffinir parole: ma con questo solo mezzo si può sperare di fare di una
scienza versatile ed incostante una precisa e durevole; di un pretesto de'
20 scelerati e di un sistema di sangue e di desolazione, la scienza amica dei
popoli e protettrice del genere umano.²

Una nazione può essere selvaggia e barbara, può essere selvaggia e non
barbara, può essere molto barbara e molto socievole nel medesimo
tempo.

25 Quando pochissimi bisogni³ ma forti legano gli uomini fra di loro,
quando i mezzi di soddisfarli sono sproporzionati al numero degli

mano di Giuseppe Biuni (cfr. Nota al testo, p. 427)

1. È il principio utilitarista già proclamato nei *Delitti* (cfr. vol. I, p. 23 e nota 2).
2. Da « una scienza sola e primitiva, cioè dalla scienza dell'uomo », Beccaria farà deri-
vare, nelle *Ricerche*, « la morale, la politica, le belle arti »; queste non potranno progredire,
se non verranno fissati « i primitivi principii » di quella (cfr. p. 71).

3. Il concetto di *bisogno* e la dinamica che trasforma i bisogni naturali nei bisogni
artificiali dello stato di società sono modellati sulle pagine del russoiano *Discours sur
l'origine et les fondemens de l'inégalité*. « ... il bisogno è stato il padre ed il motore di tutte
le invenzioni umane », dirà ancora Beccaria nelle *Ricerche* (p. 134; e cfr. la nota 1 a p. 125).

esigenti, essi s'avventeranno al mezzo più pronto, ma non al più conforme alla felicità di ciascheduno. Così dal seno della sensibilità e della ignoranza nascerà la ferocia, così in una contrada naturalmente sterile di vegetali e di animali gli uomini diventeranno antropofagi, mezzo il più pronto nel medesimo tempo ed il più pericoloso per ciascheduno. Il secondo caso si è già sviluppato di sopra. Il terzo si verificherà quando molti siano i bisogni che tengono gli uomini uniti fra di loro, e molti i fallaci mezzi per cui ne soddisfano alcuni, e molta la ignoranza di rimediare agli altri. Quest'ultimo è il più vasto e più fecondo di combinazioni, ed il più interessante per noi. È neccessario esaminare come nascano gli errori fra gli uomini, per quale secreta e fatale catena l'uomo, dalle semplici sensazioni che sono costanti, salti al di là del vero nell'infinito abisso della falsità e quanta parte debba correr di questa per ritornarvi.¹

A misura che l'uomo ha meno idee e fa minori paragoni, ogni bisogno che in lui nasce è più imperioso e più costante; il mezzo più pronto che si presenti alla mente vien preferito al più efficace, ed il più efficace, benché forse più pericoloso, vien preferito a quello che lo è meno quando il pericolo o non sia conosciuto o non si presenti che in una confusa ed oscura lontananza. Ma, di più, gli uomini ragionano per analogia ai propri sentimenti, ed i sentimenti più vivi e più durevoli quelli sono a cui si rapportano con maggior confidenza per quella spinta, per quella gravità, per quel pendio per cui l'essere sensibile strascina ed unisce le nuove impressioni alle vecchie e famigliari.

La diffidenza è sempre proporzionata al numero delle sperienze infelici o conosciute in altri o fatte in se stesso, ma molto più nell'ultimo che nel primo caso. Ma le analogie che fa l'uomo non sono quelle della natura, che posta in un trono inaccessibile imprime la sua energia in tutti gli esseri e da un solo fenomeno ne fa nascere infiniti e diversi in ogni essere che sente, modificati dalle circostanze e dalla organizzazione particolare. Ogn'uomo è tanto meno restio alle mutazioni quanto ha minori modelli fattizi con cui paragonare i nuovi sentimenti che sorgono in lui. Così i selvaggi sono veloci, intraprendenti e confidentissimi nei mezzi che

8 soddisfano F] soddisfano

1a] suppl. F

17 forse F] fosse

1. « Par combien d'erreurs, mille fois plus dangereuses que la vérité n'est utile, ne faut-il point passer pour arriver à elle? Le désavantage est visible; car le faux est susceptible d'une infinité de combinaisons; mais la vérité n'a qu'une manière d'être » (ROUSSEAU, *Discours sur les sciences et les arts*, in: *Œuvres complètes*, vol. III, Paris, 1964, p. 18). Sull'« errore » si vedano anche il § XLII dei *Delitti* (vol. I, p. 124) e il dodicesimo dei *Pensieri staccati* (qui a p. 279).

sieguono per soddisfarsi, ma nello stesso tempo facili a seguire le altrui direzioni per le cose nuove ed insolite; perché più nuove ed insolite loro appaiono che non ai colti, i quali al contrario lenti sono e diffidenti in ogni cosa, perché molti bisogni contrastansi ed equilibransi fra di loro, e difficilissimi alla mutazione, perché nelle tante idee e combinazioni che se ne fanno trovano sempre qualche antico ed usitato modello che loro par buono ed a cui si confidano, e loro risparmia quella fatica di riflettere che il solo bisogno e la sola sensazione di mancanza possono far tollerare.¹

- 10 L'uniformità de' costumi delli selvaggi è soltanto negativa perché sol dura finché nuove occasioni nascano di sortirne, ma la uniformità dei colti è positiva perché nasce dalla diffidenza e dalla prevenzione. Così la barbarie de' selvaggi è più ristretta ad una classe d'idee, quella dei colti è più contagiosa ed universale. I selvaggi operano qualche volta barbara-
 15 mente,² i colti barbaramente ragionano. Le passioni dei primi sono in masse considerabili e sconnesse, con intervalli continui di forza e di riposo, di furore e di tranquillità; ma nei secondi le passioni sono divise per lo più in piccole parti connesse metodicamente fra di loro, che si fortificano e s'indeboliscono reciprocamente per insensibili gradi d'accrescimento
 20 e diminuzione.³ Così nelle passioni forti i popoli colti allo stato selvaggio si accostano; così i selvaggi nella superstizione, che è la loro coltura, si avvicinano ai costumi dei popoli colti. Osserva ciascuno che ogni selvaggio ha qualche sorta di coltura, ogni colto ha qualche lato di selvaggità, e che questi stati s'intralciano e si confondono reciprocamente.
 25 Tutti i sentimenti dell'uomo in qualunque stato ci siasi gli sono sempre naturali. L'uomo nello stato selvaggio e nello stato sociale non sono differenti fra di loro per la sola robustezza del corpo o per le sole relazioni esteriori, ma ancora per l'abituale differenza de' suoi sentimenti. L'uomo

8 possono] da può

23-24 selvaggità F] selvagità

1. Sulla differenza fra « selvaggi » e « colti » e sulla difficoltà di questi ultimi alla « mutazione », cfr. *Pensieri staccati*, XXIV e XXX (qui a pp. 281 e 283). Si vedano anche due passi del *Frammento sullo stile*: « Quanto più una nazione è selvaggia, tanto meno vede le differenze degli oggetti; dunque, quanto più una nazione sarà selvaggia, tanto più le di lei metafore saranno ardite e forti, poiché vedrà meno disomiglianze che una nazione più colta, cioè più osservatrice » (qui a p. 41: cfr. la ripresa del brano nelle *Ricerche*, p. 128); « Gli uomini non cangiano che in proporzione dei bisogni che hanno; dunque si serviranno di una espressione, di una idea vicina, per molto tempo avanti di formarne una nuova. Gli uomini sono animali copiatori e che si scostano il meno che sia possibile dai primi modelli » (p. 42).

2. L'immagine richiama il « selvaggio » russoiano, la cui ferocia è frenata dalla pietà naturale (cfr. vol. I, p. 120, nota 1).

3. Cfr. il quarto dei *Pensieri staccati* (qui a p. 277).

dallo stato selvaggio è entrato nello stato sociale appunto perché i suoi sentimenti naturali si sono cangiati. Dunque i sentimenti naturali dell'uomo selvaggio non sono la norma del diritto pubblico originario. Ma neppure i sentimenti naturali con cui l'uomo è entrato in società sono la norma del diritto pubblico attuale, perché lo stato di società originario si è anch'esso cangiato, ed è nella natura della sociabilità medesima che si cangi.¹

Le leggi dei selvaggi sono il risultato delle loro passioni combinate. Le leggi delle nazioni colte, quando siano giuste, sono il risultato della differenza delle passioni medesime, il che forma la ragion comune. 10

In ogni nazione vi è religione, costumi e leggi. Ogni religione si riduce a deismo² o a politeismo; ogni costume a stoico o epicureo; ogni legge si riduce a legge d'interpretazione e d'equità o a legge rigida e

1. È probabile che qui Beccaria tenga presente la critica che Charles Bonnet aveva pubblicato, sotto lo pseudonimo di Philopolis, a seguito del *Discours* russoiano (*Lettre au sujet du « Discours » de M. J.-J. Rousseau de Genève, sur l'origine et les fondemens de l'inégalité parmi les hommes*, apparsa sul « Mercure de France » dell'ottobre 1755 e successivamente ripresa nelle « additions de l'éditeur de Hollande » al « Journal des Sçavans combiné avec les mémoires de Trévoux », Amsterdam, Rey, ottobre 1755). Se tutto ciò che risulta immediatamente dalle facoltà dell'uomo deve esser considerato come risultante dalla sua natura, osservava Bonnet, poiché « l'état de société résulte immédiatement des facultés de l'homme », esso « est naturel à l'homme ». Pertanto, « cette perfectibilité dans laquelle M. Rousseau fait consister le caractère qui distingue essentiellement l'homme de la brute, devoit, du propre aveu de l'Auteur, conduire l'homme au point où nous le voyons aujourd'hui » (il testo è ripreso dalle *Œuvres complètes* di Rousseau, vol. III, pp. 1383-84). Nella risposta (che Beccaria allora non conosceva, perché fu pubblicata postuma, nel 1782) Rousseau ribadiva i suoi concetti: « selon moi la société est naturelle à l'espèce humaine comme la décrépitude à l'individu, et [...] il faut des arts, des loix, des gouvernemens aux peuples comme il faut des béquilles aux vieillards. Toute la différence est que l'état de vieillesse découle de la nature du genre humain, non pas immédiatement comme vous le dites, mais seulement, comme je l'ai prouvé, à l'aide de certaines circonstances extérieures qui pouvoient être ou n'être pas, ou du moins arriver plutôt ou plus tard, et par conséquent accélérer ou ralentir les progrès. Plusieurs même de ces circonstances dépendent de la volonté des hommes, j'ai été obligé pour établir une parité parfaite de supposer dans l'individu le pouvoir d'accélérer sa vieillesse comme l'espèce a celui de retarder la sienne. L'état de société ayant donc un terme extrême auquel les hommes sont les maîtres d'arriver plutôt ou plus tard, il n'est pas inutile de leur montrer le danger d'aller si vite, et les misères d'une condition qu'ils prennent pour la perfection de l'espèce » (*Œuvres complètes*, vol. III, p. 232). Beccaria condivide l'assunto bonnetiano della naturalità dei sentimenti umani « in qualunque stato », e considera dunque « naturale » lo stato di società (mentre Rousseau, com'è noto, non crede ad una spontanea socievolezza dell'individuo); ma non accetta l'idea che i sentimenti naturali siano fissi e imm modificabili, ché, anzi, proprio dal mutamento di essi scaturisce il passaggio dallo stato selvaggio allo stato sociale. Non sui sentimenti naturali del selvaggio, ma sulla modificazione di essi si basano lo stato di società e il sistema di leggi originariamente statuito; e da ulteriori mutamenti derivano i sentimenti, il diritto e la società attuali. La presa di distanza nei confronti di Rousseau si farà più marcata fra breve, quando Beccaria rifiuterà l'idea che il progresso porti ad uno stato paragonabile alla vecchiaia dell'uomo, verso il quale dunque, secondo Rousseau, non occorre affrettarsi, ma che si tratta, piuttosto, di ritardare il più possibile.

2. S'intenda: monoteismo.

letterale: sei elementi, di cui tre sempre esistono in ogni nazione, formano venti¹ caratteri distinti di una nazione all'altra.

* * *

Si è disputato in questo secolo se l'uomo sia più felice nello stato selvaggio o nello stato socievole. Si dipingono gli uomini in quello stato
 5 nudi ed erranti, ma circondati di forza e di robustezza, né timidi né feroci, opponendo ai pochi mali della natura la durezza del temperamento, una coraggiosa ignoranza, una fortunata imprevidenza; dipingonsi godenti o il sonno o l'indolenza invece della noia che opprime o eccita gli uomini socievoli; essi, poco curanti della morte che non conoscono e rinchiusi
 10 nelle prime sensazioni, hanno le passioni delle cose e non le passioni dei mezzi di ottenerle, le quali crescono a misura che scemano quelle; felicissimo² rientra nel seno della materia senza aver maledetto la sua esistenza. Brevi combattimenti fra soli individui e colle sole armi della natura inzuppano rare volte la terra di sangue umano, ned è la serie degli
 15 avvenimenti di quelle oscure ma fortunate generazioni una lunga e meditata carnificina né una continua tradizione di illustri delitti per cui ogni secolo si autorizza su 'l precedente ad immolare i piccioli e trepidi mortali a pochi arditi e scaltri. Tale è la pittura che dello stato selvaggio fanno alcuni malinconici filosofi:³ perciò chi li ascolta, trovandosi ad
 20 un'immensa distanza dalla felicità, gettasi in una disperata insensibilità, ed inselvandosi coll'animo e coll'immaginazione, non potendo o non volendo farlo realmente, serra tutte le vie per cui le diverse sensibilità degli uomini si comunicano, fa sorgere dall'inaridito suo cuore un sentimento feroce col quale, annientando l'esistenza sensibile degli altri,
 25 si finge ed opera come se fosse solo nell'universo. Egli è vero che le conseguenze comunque fatali di un principio non lo distruggono come fanno gli assurdi, ma almeno ci obbligano a rimontare di nuovo al principio medesimo sospettandolo di falsità. Perciò quanto più antico si suppone l'universo, quanto più svariate sono le di lui rivoluzioni e
 30 vicissitudini sì fisiche che morali, tanto è maggiore la probabilità che un principio distruttore, gli effetti di cui non si reggono, sia falso. Anali-

14 è] su era

24 col] su il

29 rivoluzioni] prima variazioni cass.

31 reggono F] veggono

1. Molti.

2. Si sottintenda: il selvaggio.

3. Evidente il riferimento a Rousseau: tutto il passo è modellato su proposizioni del *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité*.

ziamo dunque questo stato selvaggio non solo per rapporto alla sua felicità (nel che forse i misantropi avrebber ragione), ma per rapporto alla sua possibilità e durata.¹

Figuriamoci di avere sott'occhi gli animali tutti della terra. Quale sarà la specie che dovrà unirsi in società, provare tutti i beni e tutti i mali, 5 divenire il conquistatore della natura ed il perturbatore dell'universo? Quegli irsuti e feroci, che armati veggiamo di spaventevoli zanne, oltreché ristretti sono ai climi più caldi ed a vita non lunga, e perciò meno osservatori e di bisogni più momentanei, la perfezione primitiva d'alcuni organi loro e la mancanza ed ottusità d'alcuni altri deve trattenerli dal 10 perfezionarsi, e non essendovi equilibrio fra le loro facoltà, tutte si determineranno verso le opere degli organi più perfetti. Perché un animale si perfezioni ed esalti se stesso, è neccessario che i bisogni suoi siano vari e ripartiti a misura su tutte le sue facoltà, e che bisognoso di tutto e di tutto mancante abbia flessibili organi, ma che provi nel medesi- 15 mo tempo dalla parte degli oggetti una resistenza, per cui sia costretto a replicati e diversi tentativi. Oltre di che è necessaria una certa proporzione di grandezza fra gli organi operatori e gli oggetti operati.

Ora, l'animal uomo ha gli organi suoi proporzionati ad un facile allontanamento o avvicinamento di una gran moltitudine di corpi 20 adattati a' suoi bisogni, nel mentre che questi, resistendo alle di lui impressioni, eccitano e sviluppano l'industria di lui; egli ha i sensi tutti ciascuno da sé meno perfetti di quelli degli altri animali, ma sono fra di loro equilibrati, cosicché nissuno troppo predomina,² mentre un senso troppo imperioso fa nell'essere sensibile ciò che nei corpi politici la troppa 25 disuguaglianza dei beni.³

7 zanne] prima artigii cass.
interi.

21 adattati] da adattati

22 sviluppano F] svvilupano

25 troppo]

1. Cfr. il decimo dei *Pensieri staccati*: « Cercare le proporzioni fra le durate successive dei differenti stati per cui è passata l'umanità » (p. 279).

2. Una riflessione in parte simile a questa viene sviluppata da Beccaria in un brano delle *Ricerche* che non arriverà alla stampa: i sensi, « essendo più equilibrati ed analoghi l'un l'altro nell'uomo più che in ogni altro animale, fanno di questi un essere tanto più complicato e suscettibile di più variate combinazioni, e di una sfera di attività tanto più grande, e in ragioni tanto più composte quanto sono più numerosi gli dati contemporanei che contribuiscono all'azione; quando negli altri animali che hanno ciascuno un senso più fino e più predominante, restando gli altri meno analoghi e più imperfetti, sono costretti a restare in un circolo di azioni più pronto e più sicuro, ma più ristretto e più semplice » (cfr. qui p. 164, r. 29, apparato).

3. Nell'intera pagina sono presenti echi del *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité*: per Rousseau, l'uomo uscito dalle mani della natura è « un animal moins fort que les uns, moins agile que les autres, mais à tout prendre, organisé le plus avantageusement de tous [...] Les hommes, dispersés parmi eux, observent, imitent

Le associazioni delle idee saranno dunque più reciproche nell'uomo, ed essendo meno forti nelle sue prime combinazioni potranno ricevere un maggior numero di elementi nelle più complesse, e perciò saranno in lui più efficaci e più varie tutte le operazioni dell'esser suo.

- 5 In questo stato gli insulti delle bestie feroci ben presto insegnano la riunione di più individui; i fenomeni del cielo e della terra forse non bene stipata e vacillante intorno al suo sistema, la fisica posizione di fiumi inaccessibili agli inesperti selvaggi, le catene inospitali de' monti ed il mare ancora intentato erano limiti posti dalla natura allo spandimento del
10 genere umano ed allettamenti alla riunione.

- Le associazioni della caccia fecero ritrovare agli uomini stromenti ed astuzie di difesa contro le bestie feroci, che dopo divennero quelli della distruzione de' propri simili prodotta dalla disproporzione dei bisogni coi mezzi di soddisfarli.¹ Quanto più gli uomini si accostano alle
15 sensazioni originali, quanto più sono agitati dalle passioni primitive, e che la moralità delle azioni è misurata su la scala delle forze naturali e del vigore dell'animo, tanto minori diventano le differenze fra di essi e tanto più i sentimenti e le azioni si rassomigliano.² Ciò si vede manifestamente anche nello stato di società: le passioni violente eguagliano tutti
20 i ceti e tutte le sette, riuniscono gli estremi, rendono gli uomini o fratelli o competitori, perché una passione estrema non essendo altro che un concentramento di tutte le forze dell'animo in un solo oggetto, tutta la moltitudine dei sentimenti accessori resta inoperosa ed abbandonata.³

leur industrie, et s'élèvent ainsi jusqu'à l'instinct des bêtes, avec cet avantage que chaque espèce n'a que le sien propre, et que l'homme n'en ayant peut-être aucun qui lui appartienne, se les approprie tous [...]. Sa propre conservation faisant presque son unique soin, ses facultés les plus exercées doivent être celles, qui ont pour objet principal l'attaque et la défense, soit pour subjuguer sa proie, soit pour se garantir d'être celle d'un autre animal [...]; il aura le toucher et le goût d'une rudesse extrême; la vue, l'ouïe et l'odorat de la plus grande subtilité. [...] il y a une autre qualité très spécifique qui les distingue, [...] c'est la faculté de se perfectionner; faculté qui, à l'aide des circonstances, développe successivement toutes les autres, et réside parmi nous tant dans l'espèce, que dans l'individu, au lieu qu'un animal est, au bout de quelques mois, ce qu'il sera toute sa vie, et son espèce, au bout de mille ans, ce qu'elle étoit la première année de ce mille ans» (*Œuvres complètes*, vol. III, pp. 134-35, 140, 142).

1. È il primo caso descritto all'inizio del frammento, quello di una « nazione selvaggia e barbara » in cui « pochissimi bisogni ma forti legano gli uomini fra di loro » mentre « i mezzi di soddisfarli sono sproporzionati al numero degli esigenti » (cfr. qui pp. 284-85). Beccaria continua a seguire il *Discours* russoiano: cfr. ivi la descrizione della scoperta delle armi naturali (poi sostituite da arco e frecce), dei combattimenti con gli animali, della contesa fra gli uomini per il cibo e infine della loro unione in branco dettata da interessi comuni (*Œuvres complètes*, vol. III, pp. 165-66).

2. Cfr. il trentaduesimo dei *Pensieri staccati* (p. 283).

3. « Una passione è un'impressione forte e costante della sensibilità tutta rivolta ad un medesimo oggetto; essa modifica e trasforma dentro di sé tutte le altre passioni minori, che ne accrescono la forza », aveva scritto Beccaria nel *Frammento sullo stile* (p. 43; il passo confluirà nelle *Ricerche*: cfr. p. 165).

Erano dunque i forti che pugnavano contro dei forti; ma questo stesso equilibrio di forza fece sì che prevalse l'industria della guerra, delle convenzioni, delle scoperte. Le arti e le scienze crebbero così in proporzione con i bisogni, e sempre coi minimi progressi possibili nelle date circostanze; perché la legge della minima azione non è meno infal- 5 libile in morale che nella fisica.¹

Qual mezzo dunque per impedire all'inesorabile neccessità lo svillupamento della umana sociabilità? L'impossibilità dunque di richiamare gli uomini verso uno degli estremi della sua natura dimostra la neccessità di farli passare colla maggiore rapidità e dolcezza verso dell'altro, cioè 10 alla somma cultura.²

* * *

Oltre di ciò, chi asserisce che la difficile eguaglianza era il felice attributo delle prime società non parla adeguatamente; perché coloro che salvandosi i primi dalla natura sconvolta ed insterilita si slanciarono ad occupare tutti i scarsi posti ubertosi e sicuri, dovettero mettere in schiavitù quegli 15 altri che, restati gli ultimi a rifugiarsi, accettarono ogni iniqua condizione da' primi occupanti anzi che un inevitabile deperimento; l'invincibile e densa ignoranza contribuì a perpetuare la legge del timore e della schiavitù, che è il primo e l'ultimo degli stati per cui passano le nazioni

1 contro] segue forti cass.

1. Allude con ogni probabilità al principio della minima quantità d'azione, fissato da Maupertuis nel 1745 per sostenere che tutti i fenomeni della natura si svolgono nel modo più economico per la natura stessa. Il principio, che era stato già affermato dal matematico Pierre Ferrat, ricevette successivamente un enunciato più rigoroso da Eulero. Ma si veda anche quanto osserva Rousseau «sur la puissance surprenante des causes très-légères lorsqu'elles agissent sans relache» (*Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité*, in: *Œuvres complètes*, vol. III, p. 162). In termini simili Beccaria si era espresso già nel *Frammento sullo stile*: «Sembra che il principio della minima azione, che occupa una gran parte del fisico, abbia molta estensione anche nel morale» (qui a p. 42).

2. È questo il centro della critica beccariana a Rousseau: l'«umana sociabilità» è naturale nell'uomo (ciò che Rousseau esclude: «on voit du moins, au peu de soin qu'a pris la nature de rapprocher les hommes par des besoins mutuels, [...] combien elle a peu préparé leur sociabilité, et combien elle a peu mis du sien dans tout ce qu'ils ont fait, pour en établir les liens») e il progressivo affinamento muove da una necessità oggettiva e positiva (per Rousseau, al contrario, «la perfectibilité, les vertues sociales, et les autres facultés que l'homme naturel avoit reçues en puissance, ne pouvoient jamais se développer d'elles mêmes, [...] elles avoient besoin pour cela du concours fortuit de plusieurs causes étrangères, qui pouvoient ne jamais naître, et sans lesquelles il fût demeuré éternellement dans sa constitution primitive; [...] cette faculté distinctive, et presque illimitée, est la source de tous les malheurs de l'homme: [...] c'est elle qui le tire, à force de tems, de cette condition originaire, dans laquelle il couleroit des jours tranquilles et innocens». Cfr. *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité*, in: *Œuvres complètes*, vol. III, pp. 151, 162, 142).

che si reggono solo su i mali istantanei, non sopra gli antiveduti, il che la sola esperienza de' medesimi mali che si dovrebbero prevenire può insegnare.¹

Come il filosofo fisico vede nell'esterno del globo l'ordine presente
 5 delle cose, e nelle viscere sue legge le tracce dell'antico disordine che lo produsse, e del quale ancora qualche ricordo ne dà la natura;² così il morale filosofo vede i presenti vantaggi, i progressi della scienza del viver felice, e li trova effetti degli antichi disordini, ed i mali odierni osa vaticinarli necessari movimenti ed agitazioni, dopo le quali siano i popoli
 10 per riportarsi in un ultimo e remotissimo stato d'eguaglianza e di felicità.³

1. Beccaria critica, con argomentazioni di sapore hobbesiano, i luoghi del *Discours* in cui Rousseau descrive la « société commencée », e particolarmente il passo in cui afferma: « Ainsi quoique les hommes fussent devenus moins endurans, et que la pitié naturelle eût déjà souffert quelque altération, ce période du développement des facultés humaines, tenant un juste milieu entre l'indolence de l'état primitif et la pétulante activité de notre amour propre, dut être l'époque la plus heureuse et la plus durable. Plus on y réfléchit, plus on trouve que cet état étoit le moins sujet aux révolutions, le meilleur à l'homme, et qu'il n'en a dû sortir que par quelque funeste hazard qui pour l'utilité commune eût dû ne jamais arriver » (*Œuvres complètes*, vol. III, p. 171).

2. Anche Rousseau nel *Discours* paragona i propri ragionamenti a « ceux que font tous les jours nos physiciens sur la formation du monde » (*Œuvres complètes*, vol. III, p. 133).

3. Cfr. il decimo dei *Pensieri staccati* (p. 279).

PENSIERI SOPRA LE USANZE ED I COSTUMI

Ogni nazione che cangia i suoi costumi e le sue usanze lo fa o per neccessità o per noia o per sorpresa. Per costumi intendo i risultati degli affetti e delle passioni che agitano gli uomini; e per usanze l'esterne maniere o sia quel linguaggio d'azione, che tutt'ora susiste, per mezzo 5 del quale gli uomini adoperano e manifestano questi medesimi risultati pei loro vantaggi.¹

La neccessità cambia più i costumi che le usanze e la noia più le usanze che i costumi; la sorpresa e gli uni e le altre quasi egualmente. I cambiamenti prodotti dalla neccessità sono più rari ma più durevoli ed ostinati; 10 quei della noia più frequenti ma variabili; quei della sorpresa possono essere e durevoli e variabili, e rari e frequenti, secondo prendono origine da sentimenti più o meno naturali, più o meno fattizi, della mente umana.

La neccessità ha maggior influenza su i costumi che non sulle usanze, perché i primi dipendono dalla successione dei bisogni e le seconde da 15 quella delle opinioni, e i bisogni comandano, le opinioni consigliano; queste prendono la loro efficacia dalla pigrizia dello spirito, che si riposa più facilmente sul falso abituale che sul vero inusitato e confonde la facilità d'immaginare e di agire colla chiarezza ed utilità di queste operazioni. Ma l'influenza delle usanze e delle opinioni su gli affetti ed i costumi 20 degli uomini fa che la neccessità stessa non produca tutto quel cambiamento che farebbe se fosse sola ad agire sull'uomo, il quale amando lo stato presente delle sue idee, da cui riconosce la facilità degli atti, accomoda ai nuovi costumi le vecchie usanze, benché inutili e sovvente contrarie.²

Le neccessità politiche sono in ragione composta della reciproca dei 25 mezzi della natura e diretta del numero d'uomini, e perciò scemano

nano di Giuseppe Biuni (cfr. Nota al testo, p. 427)
26 e perciò] e da che

17 efficacia] prima forza cass.

25 della F] dalla

1. La definizione richiama un passo di Montesquieu: « Il y a cette différence entre les loix et les mœurs, que les loix règlent plus les actions du citoyen, et que les mœurs règlent plus les actions de l'homme. Il y a cette différence entre les mœurs et les manières, que les premières regardent plus la conduite intérieure, les autres l'extérieure » (*Espit des loix*, XIX, 16). Sulla « sorpresa » e sul « linguaggio d'azione » cfr. *Ricerche*, pp. 113 e nota 1, 162 e nota 1.

2. Cfr. *Pensieri sopra la barbarie* (p. 286 e nota 1).

coi soccorsi spontanei del suolo e crescono coi fattizi dell'arte. Perciò fra le nazioni più antiche, come quelle che poste sono in una terra ubertosa e felice, i cambiamenti sono per questa parte minori che nelle nazioni nuove non sia.¹

- 5 Ma la noia, che nasce dalla minorata quantità di sensazioni che danno le usanze invecchiate in paragone d'allora quando erano nuove, trasforma a poco a poco le usanze medesime, seguendo però sempre la legge di quella graduata uniformità che sì al morale come al fisico presiede; perché l'uomo vuol combinare la novità colla facilità, e cambiando l'uso sostiene
10 l'opinione, e vicendevolmente. Le usanze private si cambiano più delle pubbliche, le indifferenti più delle importanti.

L'attenzione dell'uomo sopra una operazione si divide fra l'importanza di essa e la sua difficoltà: l'influenza della difficoltà prevale di tanto quanto l'interesse dell'affare si allontana dal proprio particolare di lui.

- 15 A misura che gli interessi sono disuniti e che l'affare dipende da molti, i punti di vista sotto i quali gli oggetti vengono rimirati sono così differenti che gli uomini non si accordano che nel riposarsi nel vecchio ed usitato. Perciò in una nazione regolata da molti e con disuniti interessi, i vizi ed i disordini, antichissimi, tenacissimi e sistematizzati essendo, sem-
20 brano ordini e virtù. La necessità vi rimedierebbe se gli uomini non confondessero la necessità de' loro ceti privati con quella del pubblico, e se considerassero per mali non solo i violenti ed instantanei, ma quelli ancora che procedono tardamente e con insensibili divergenze da un antico momentaneo bene che ne fu l'origine.

- 25 Ma la noia è un sentimento troppo particolare e privato per aver luogo nei pubblici affari, se non forse nel dispotismo ove il pubblico interesse è un interesse privato. Dippiù, la noia suppone una nazione già illuminata, e non ha potere sopra i selvaggi per indurli a cambiamenti; essa è più fatta per perfezionare le colte nazioni che per frenare le già
30 corrotte; essa fa bensì circolare con rapidità le cose usate ed i movimenti

5 sensazioni F] sensazione

9 novità] corr. interl. su varietà cass.

1. « Ce qui fait qu'il y a tant de nations sauvages en Amérique, c'est que la terre y produit d'elle-même beaucoup de fruits dont on peut se nourrir. [...] Quand les nations ne cultivent pas les terres, voici dans quelle proportion le nombre des hommes s'y trouve. Comme le produit d'un terrain inculte est au produit d'un terrain cultivé, de même le nombre des sauvages, dans un pays, est au nombre des laboureurs dans un autre; et, quand le peuple qui cultive les terres cultive aussi les arts, cela suit des proportions qui demanderoient bien des détails. Ils ne peuvent guère former une grande nation. S'ils sont pasteurs, ils ont besoin d'un grand pays, pour qu'ils puissent subsister en certain nombre; s'ils sont chasseurs, ils sont encore en plus petit nombre, et forment, pour vivre, une plus petite nation » (MONTESQUIEU, *Esprit des lois*, XVIII, 9 e 10).

dell'animo, ma non fa correre direttamente gli uomini, per il che hanno bisogno d'essere strascinati dalla necessità o spinti dalle sorprese.¹

La sorpresa in chi la soffre è una passione cagionata da una impressione la quale, per essere sconosciuta e superiore, non ha che poca o nissuna connessione colle idee e sentimenti che uno trova nella sua mente, e che 5 perciò tenendolo isolato da altre determinazioni lo precipita in quella che gli presenta.² La sorpresa in chi la cagiona è una azione nuova, vigorosa e risoluta. Si sorprendono gli uomini colle conquiste, colle religioni,³ coi nuovi codici, col terrore, con insigni benefizi. Alcune di tali sorprese sono stabili, altre passeggere; le une cominciano nell'opinione e finiscono 10 nella realtà, altre vicendevolmente.

Delle usanze alcune son pubbliche, altre private. Alle prime sono gli uomini attaccati per la venerazione ed importanza degli interessi di esse, e perché suole il volgo confondere l'accessorio col principale, le parole 15 colle cose,⁴ i mezzi coi fini, e quelli che sono occupati nei pubblici affari ne sono invincibilmente adoratori; alle seconde per la grata abitudine, per la contagiosa e facile imitazione.

Vi sono parimenti costumi pubblici e costumi privati. Costumi pubblici sono quello spirito di morale comune e di prudenza tradizionale, e quella politica di registro con cui gli uomini che occupano le magistrature agiscono per riguardo al sovrano ed ai sudditi e che si loda dai presenti uomini e dal volgo perché lodata dai passati e dai grandi, e forse perché la lode è tanto più spontanea quanto è minore la distanza fra la situazione del lodato e dei lodatori. Gli uomini o ammirano o detestano ciò che far non saprebbero, o non potrebbero, e stimano più sincera- 25 mente ciò che fanno o possono fare in simili circostanze. Costumi privati sono quelli coi quali gli uomini trattano i loro affari privati ed i piaceri medesimi, nei quali si conoscono meglio perché l'animo nel divertimento è men diffidente.

5 connessione] prima associazione cass.

1. Nelle *Ricerche* Beccaria parlerà ancora di « quel fastidio che chiamasi noia », e lo definirà « sentimento perfezionatore dello spirito umano, che cresce colla perfezione di lui medesimo, perché ne crescono le cause produttrici, onde quasi inerte e torpido negli uomini di poche idee, sparsi e divisi, cresce coll'addensamento degli uomini più attivi e più bisognosi » (p. 172).

2. « Se l'impressione è ripetuta senza interruzione, diventa passione e s'impadronisce della sensibilità, che esclude e trasforma ogni sentimento » (*Frammento sullo stile*, p. 44).

3. Cfr. *Delitti*, § XLII (vol. I, pp. 123-24 e nota 1).

4. « ... gli uomini più dalla differenza de' nomi si regolano che da quella delle cose » (*Delitti*, § XXXVIII: vol. I, p. 116); « Il volgo si determina per lo più a considerare le differenze degli oggetti per la differenza delle parole » (*Frammento sullo stile*, p. 41).

I costumi privati son per lo più la norma dei pubblici: l'uomo porta su 'l pubblico bene, che esige mire elevate, le domestiche idee e le timorose sollecitudini della famiglia. E colui che fu sempre avvezzato ad impiccio-
lire l'animo suo dovrà con mani avvilita dalla umigliante sferza magistrale
5 scriver decreti di pubblica felicità:¹

Potrà il legislatore più facilmente cambiare le pubbliche usanze che i pubblici costumi, ed al contrario più i privati costumi che le usanze private. Perché a cambiare i pubblici costumi troverà il sovrano tanti oppositori segreti quanti sono i suoi magistrati; i privati costumi tenendo
10 agli interessi, e le usanze alle occupazioni ed ai divertimenti, quelli col mutar la direzione degli interessi posson cambiarsi, e questi non possono che lentamente e con modi indiretti correggersi. Ma non è utile il distaccarsi dalle pubbliche usanze a coloro che le amministrano, perché il mantenersi non toglie i mezzi di soddisfare i privati interessi e trattiene
15 e concilia la pubblica opinione.

Le opinioni sono inchiodate nelle menti umane non in ragione della loro verosimilitudine ma della loro importanza, e danno alle usanze e ne ricevono una forza ed energia che reprime la stessa autorità suprema e non le lascia che i mezzi indiretti per impugnarla.

20 Le opinioni astratte sono piuttosto mantenute dalle usanze che mantentrici di quelle. Le usanze che nascono da passioni che hanno oggetti chiari e determinati sono costanti, le contrarie lasciate al loro corso tendono ad alterarsi da se medesime, cosicché quell'oggetto che ora è motivo di grandissima riunione fra gli uomini diverrà segnale e motivo di grave disparità.

25 L'uomo varia di più le sue passioni ed i sentimenti suoi che le sue maniere, perché ne' moti interni prevale per lo più il presente e negli esterni il passato.

Le usanze influiscono su i costumi colla molteplicità loro, coll'antichità, colla diversità fra di esse medesime e colla natura dell'impressione che
30 producono.

La molteplicità delle usanze intorno ad un costume rende bensì gli uomini ferocemente ostinati a conservarlo, ma diminuisce la sua efficacia. Perché le cose accessorie mantengono bensì le principali, che richiamano continuamente e suppongono, ma dividendo e dissipando l'attenzione
35 diminuiscono quell'unità di sentimenti alla quale solo è dato e le grandi e le fatali cose produrre.

12-15 Ma ... opinione.] aggiunta marg. 23 motivo] suppl. F

1. Cfr. *Delitti*, § XXVI, particolarmente le pp. 81-82 del vol. I.

La molteplicità delle usanze, moltiplicando le sensazioni e le occupazioni, diminuisce la forza delle passioni, amansa le nazioni feroci ma indebolisce la mansuete: aumenta lo spirito di società esterna per cui i corpi si avvicinano, ma gli animi s'allontanano. Perché i grandi interessi, nei quali si può senza grave discapito far qualche sacrificio per combinarsi, 5 riuniscono gli uomini; ma i piccioli, che col cadere si annullerebbero, li dividono: ora, gli usi essendo mezzi per ottenere i piaceri della società, moltiplicandosi, suddividono in picciole parti gli interessi ed allontanano gli animi.

La molteplicità delle usanze sovente ripetute e con certo periodo, 10 produce uno spirito d'imitazione e d'abitudine che le perpetua reciprocamente e vi invischia gli uomini per l'invitta forza de' sensi, piacendo loro ciò che nutre motivi grandi di speranza e timore, con varia e facile occupazione che li alletta ed agita dolcemente nel tempo istesso: l'importanza de' motivi copre la puerile frivoltà delle usanze. Ma queste danno 15 spese volte importanza anche a ciò che non lo merita e, caricando di troppi sentimenti i mezzi che conducono ad alcuni fini, rendono gli animi costanti ma lenti nel correre a questi, e ciò produce quella tarda prudenza che lascia tempo agli ostacoli di arenare la più felice celerità delle umane azioni. 20

La molteplicità delle usanze avvezza gli uomini a particolareggiare ogni cosa perché essi confondono per lo più i segni colle cose. Il vedere le particolari da un sol punto di vista si fa e dai grandi ignoranti e dai grandi sapienti: i primi perché non veggono le differenze ed i secondi perché vedono le connessioni delle cose; ma i primi da un fatto ne cavano 25 molti ed i secondi da molti ne cavano un solo. Dunque gli usi molteplici producono norme diverse di buono e di cattivo e riducono le azioni per riguardo alla società a porzioni vicine ma diseguali, non tendenti a punti fissi. Eppure nella società i disordini de' particolari interessi devono compensarsi per riguardo al generale interesse, affine di non turbare il 30 moto comune.

* * *

L'antichità delle cose fu sempre argomento al volgo di non ragionata venerazione, sia per invidia delle presenti che sole sembrano offendere, sia perché la scelta fra la venerazione proposta ed una lunga e laboriosa

18 ciò] *suppl.* F 28 diseguali] *su disordinate segue piuttosto che cass.* 32 L'antichità] *prima, a inizio di pagina e produce quella tarda prudenza cass. (cf. sopra, r. 18, e Nota al testo, p. 427)*

indagine non è per lo più dubbia per gli uomini che non ragionano se non sforzati; perciò ancora cerca¹ solo nel presente che lo percuote le cagioni dei mali presenti, mentre al contrario più disordini attuali possono esser l'effetto di un solo disordine passato.

- 5 La variazione delle leggi fondamentali, l'usurpazione delle parti su 'l tutto, ottimamente si accorda coll'immobilità degli usi e colla sacra ed imponente austerità nel conservarli. Il volgo confonde gli usi colle leggi, i nomi, i titoli, gli abiti, le regole temporarie dei ceti particolari col fondamento della salute pubblica, coll'espressione della volontà generale
10 che nasce dall'equilibrio degli interessi opposti e dalla cospirazione de' combinati.² Le usanze sono più semplici delle leggi (come il linguaggio lo è assai più delle idee) e colla loro molteplicità rimuovono da queste l'attenzione degli uomini, e sono per la scaltra tirannia come tanti densissimi veli dietro i quali sicuramente celare le sue usurpazioni. Gli
15 uomini hanno sempre potuto, con mettere in mostra un po' di bene, far molto male nascosto; la forza sa poi ottenere delle giustificazioni e tutto si imputa alla debolezza. Perciò i tribunali corrotti, in mezzo a' suoi arbitrari giudizi, sono severissimi a mantenere le formalità della giustizia; tanto è vero che ne' governi già guasti anche il bene contribuisce
20 alla rovina, poichè diventa o un pretesto o un ostacolo contro quella diffidenza del popolo che precede le rivoluzioni.

Una gran differenza fra gli usi pubblici ed i privati induce un rispetto maggiore verso li primi. Il volgo calcola i morali fenomeni come li fisici e non argomenta le differenze di quelli che per la differenza delle
25 sensazioni che li accompagnano. Così dalla autorizzata singolarità dell'abito suole argomentare una singolarità di merito. Così gli usi attaccati dapprima ad oggetti meritevoli di stima o di disprezzo, se si applichino ad altri indifferenti, comunicano loro quei primitivi sentimenti di stima o di disprezzo.

- 30 Le usanze nuove che dipendono da opinioni cominciano per fanatismo e con mistero, si pubblicano con impostura e venerazione, continuano per abitudine e come spettacolo, divengono poscia oggetto di ornamento e di piacere, e finiscono coll'esser lo scopo del ridicolo e dell'ignominia.

8 le regole] da i regolamenti 11 semplici F] sensibili 20 quella] su la 24 argomenta F] aumenta
29 disprezzo.] segue a pagina nuova Quando un uso 'pubblico interi.¹ di già venerato comincia a perdere della prima sua venerazione, diventa un oggetto d'imitazione, di ornamento e di scherzo fra le usanze private. *ess.*

1. Si sottintenda: il volgo.

2. La volontà generale è anche qui concepita da Beccaria, come già nei *Delitti*, secondo i principi utilitaristici di Helvétius (cfr. vol. I, pp. 26 e nota 1, 86 e nota 3, 128 e nota 1).

Le usanze nuove sogliono con leggiera mutazione imitare le vecchie, massimamente se il fanatismo ed il mistero vi ha gran parte. Perché l'uomo cerca di cangiar l'ordine delle idee senza cangiare le abitudini ed introduce piuttosto nuove interpretazioni e nuovi fini per gli usi vecchi che usanze affatto nuove e diverse. Quindi è che più si resiste 5 a quelle opinioni che fanno cangiare gli abiti che a quelle che negli antichi si involgono.

Rare volte le usanze nacquerò da piena istituzione o da spontanea convenzione, ma per lo più con lenti progressi e da varie neccessità, quantunque, al cambiarsi queste col volger dei tempi, durino per abitu- 10 dine e tanto più quanto que' scaltri a cui giovano procurano di anebbiarne al popolo, colla molteplicità de' significati, la vera frivola origine o la già passata neccessità che le produsse. Ma appunto dalle imponenti ed accumulate interpretazioni argomentare si può la nascita diffettosa di cotali usanze, a differenza di quelle che portano in fronte con ingenuità 15 la bella cagione della loro legittima istituzione.

Le allegorie e le allusioni figlie non sono dell'entusiasmo e delle passioni veementi; esse condensano i sentimenti, non li estendono, semplificano gli oggetti anzi che comporli.¹ Quindi le nuove sette che si distaccarono dalle antiche non cominciarono mai dall'aggiungere 20 ma dal diminuire. Le rivoluzioni istantanee che si fanno per passioni forti sono distruggitrici, quelle sole che si fanno gradatamente per riflessioni e passioni piccole, cioè per sentimenti, sono edificatrici.²

* * *

Altre usanze imprimono venerazione e rispetto, altre timore e viltà, altre tristezza e dolore, altre gioia ed allegria. 25

Le prime vi frenano col frapparre una distanza sensibile fra voi e l'oggetto e, per impedirne i paragoni e gli esami, da' quali nasce il disprezzo, lo nascondono entro una folla imponente di accessori. Le

6 negli] da degli

11 tanto] prima quanto cass.

16 bella] interl.

1. Nelle *Ricerche* Beccaria dirà che « allegorie ed allusioni [...] sono per lo più fredde e noiose, perché, oltre la fatica di dover sostenere il peso di due sensi contemporanei, l'uno sott'inteso e raffigurato, l'altro proprio e letterale, l'animo non s'interessa né per l'uno né per l'altro, perché diviso e dissipato fluttua dall'uno all'altro » (p. 131).

2. « ... le passioni violenti sorprendono gli uomini, ma non per lungo tempo, e però sono atte a fare quelle rivoluzioni che di uomini comuni ne fanno o dei Persiani o dei Lacedemoni; ma in un libero e tranquillo governo le impressioni debbono essere più frequenti che forti » (*Delitti*, § XXVIII: vol. I, pp. 89-90).

masse delle cose arrestano la nostra immaginazione come gli elementi la nostra ragione.¹ Se tali usanze pongono un freno necessario all'uomo, che tende incessantemente all'eguaglianza per arrivare alla superiorità, non incutono però sempre un vil timore di essere disprezzato, se la distanza
 5 fra voi e l'oggetto è incommensurabile, e vi stimolano ad un'utile emulazione se è superabile.

Le seconde vi opprimono coll'esigere da voi tutti gli attestati della vostra dipendenza e picciolezza e col togliervi tutto ciò che nutre la confidenza di voi medesimi: perché l'uomo ha forse tanto bisogno di
 10 imporre a se stesso quanto agli altri. Gli usi accessori tristi, terribili e lugubri vi condannano a bere a sorsi amari e lenti l'incertezza,² il terrore, il disprezzo di noi medesimi, disprezzo fatale in un uomo libero, che è sempre cattivo quando è avvilito. Gli animi indeboliti perpetuano i mali nelle nazioni perché non vi si oppongono ma li scansano, non li
 15 distruggono ma cercano di scaricarsene sopra gli altri. La vita diventa un affare straniero: il presente ed il futuro, grida il misero nell'abbattuto suo cuore, non è nostro; egli è di que' dei terrestri e minacciosi che ci condannano l'esistenza dell'oggi e ci tengono incerti su quella del domani.

Le usanze gaie contribuiscono alla felicità degli uomini e per conseguenza alle loro virtù, almeno alle virtù negative. Il felice rare volte divien scelerato; se non è benefico, perché non conosce o perde il senso de' mali altrui, non ha motivi che lo spingano nell'inquieta ed oscura strada dell'iniquità. I piaceri pubblici diminuiscono l'intensione della ricerca de' piaceri privati, che sono i più perniciosi negli attuali sistemi.
 25 Ma quando il popolo si forma da se stesso de' pubblici bagordi, ne quali s'affolla e si stordisce fra il tumulto e l'ubbiachezza, dite arditamente: questo popolo è schiavo ed infelice. Le usanze gaie accrescono quello spirito di fratellanza che la gioia egualmente ed il dolore ci suggeriscono, con questa differenza però, che la gioia ci rende più universali
 30 nelle nostre società ed il dolore ci porta a sciegliere un picciol numero di rari amici dai quali si esige il contrario ufficio e di divertire la nostra tristezza e di sentirla.

5 stimolano] prima p[] cass. 25 ne'] da nelle 26 fra] segue lo strepito ed cass. 30 a] da ad

1. Cfr. passi analoghi nei *Pensieri diversi* (« L'analisi porta l'interesse dalle masse agli elementi, la mente vi si avvezza e gli oggetti le si presentano in quell'aspetto che mostra le uguaglianze e le differenze delle semplici porzioni », p. 305) e nelle *Ricerche* (« la natura [...] ci inonda di fasci di sensazioni alla volta, presentandoci masse e non elementi », p. 85).

2. Reminiscenza di un'immagine dei *Delitti*: « ... la speranza, dolcissimo inganno de' mortali, per cui trangugiano a gran sorsi il male misto di poche stille di contento... » (vol. I, p. 103).

Vi sono unioni fondate sopra reali interessi ed unioni fondate sopra bisogni d'opinione: queste seconde sono ripiene d'usanze e di cerimonie necessarie per richiamare le idee che li riuniscono; l'occupazione istessa del cerimoniale li alletta, l'amor proprio si soddisfa con un'apparenza di repubblica e di comando.

5

* * *

Tutti i costumi dipendono dalle opinioni. Le leggi istesse per ottenere l'osservanza di un costume devono far nascere una opinione, perché l'uomo non persuaso calcola sempre l'impunità, la quale non mai si può toglier del tutto. La maggior parte delle leggi devono dunque essere indirette per ispirare costumi voluti ed accettati ai sudditi, i soli costanti 10 e giusti perché soli rendono gli uomini felici, e ciò si ottiene suscitando e nutrendo accortamente ne' cuori umani le sorgenti della moralità, le quali sono timore, sorpresa, compassione, compiacenza ed ordine.¹

Non tutto ciò che è utile al pubblico si deve direttamente comandare, quantunque tutto ciò che è dannoso si debba proibire: dunque tutte 15 le leggi che restringono la libertà personale degli uomini hanno per limite e norma la necessità; e le leggi che hanno di mira la sola positiva utilità non devono restringere la libertà personale.

La causa prossima e mottrice delle azioni è la fuga del dolore, la causa ultima è l'amore del piacere:² sono dunque più i mali che serrano una 20 nazione, che i beni che gode o che aspetta, che determinano i costumi di lei.

L'uomo si riposa nel bene ed agisce nel dolore:³ dunque i vantaggi di una nazione possono al più determinare i di lei costumi negativi,

12 e nutrendo] *interl.* 17 e norma] *marg.* 19 e mottrice] *interl.*

1. « Les loix sont établies, les mœurs sont inspirées; celles-ci tiennent plus à l'esprit général, celles-là tiennent plus à une institution particulière: or il est aussi dangereux, et plus, de renverser l'esprit général que de changer une institution particulière. [...] Nous avons dit que les loix étoient des institutions particulières et précises du législateur, et les mœurs et les manières des institutions de la nation en général. De-là il suit que, lorsque l'on veut changer les mœurs et les manières, il ne faut pas les changer par les loix; cela paroîtroit trop tyrannique: il vaut mieux les changer par d'autres mœurs et d'autres manières. [...] En général, les peuples sont très-attachés à leurs coutumes; les leur ôter violemment, c'est les rendre malheureux: il ne faut donc pas les changer, mais les engager à les changer eux-mêmes » (MONTESQUIEU, *Esprit des loix*, XIX, 12 e 14).

2. È una ripresa con varianti del trentunesimo dei *Pensieri staccati* (qui a p. 283).

3. Cfr., nei *Pensieri diversi*, l'osservazione secondo cui « trascorriamo troppo velocemente sul dolore e ci riposiamo sopra il piacere » (p. 305).

ma gli inconvenienti o reali o temuti ne determinano i positivi. Quindi è che l'uomo nello stabilire canoni di condotta va sempre negli estremi e cade piuttosto nel bene, fuggendo dal male, di quello che non vi camini. Il timore usurpa tutta l'attenzione e la fa scorrere con rapidità
 5 alla fine delle serie delle idee a lui appartenenti ofuscandone le intermedie.

Nelle costanti nature delle diverse nazioni il clima non entra come precipua ed immediata cagione, ma come parziale e rimota; bensì la fecondità e sterilità del genere umano e del terreno, le quali non dal solo clima sono prodotte. Bisogna distinguere l'abbondanza del suolo
 10 originaria dall'artefatta, per sciogliere le obiezioni a questa proposizione.

Tutte le società, che da uomini dispersi e selvaggi si formano, sono fondate su la proprietà particolare de' beni, come quelle, che dalle società istesse si formano, sono fondate nella comunione delle cose.
 15 Perciò forse nello sterile e gelato Settentrione la stima delle cose acquistate, rese preziose per la fatica sostenuta su l'avar terreno e per il sangue sparso de' competitori, dovette far nascere in que' popoli lo spirito repubblicano di libertà ed indipendenza: di fatti in quelle nazioni i tributi solo ad arbitrio e spontaneamente accordati al sovrano ne limitarono
 20 l'autorità, poscia frenata ad ogn'ora dalla potenza feudale che anch'essa nasceva dalla preziosità delle possessioni. Per lo contrario l'abbondanza più frequente ne' climi meridionali render poteva que' popoli meno avidi ed ostinati nella proprietà e più soggetti ad idee spaventevoli di religione ed ai molli sentimenti d'amore, che ivi predomina ove gli
 25 altri bisogni sono minori; perciò forse soggiogati furono più facilmente dal dispotismo.¹ Quindi l'impero della opinione dal Mezzogiorno ci

10-11 proposizione.] segue una crocetta, probabilmente di mano di Beccaria 12—p. 304,2 Tutte ... cagioni.] aggiunta (preceduta da una crocetta e seguita da una doppia crocetta, probabilmente di mano di Beccaria) scritta nelle tre pagine successive 22 ne] su de' 23 ad] su alle 25 perciò forse] corr. interl. su li cass.

1. Il passo va forse inteso come una parziale critica della teoria dei climi di Montesquieu. Beccaria è peraltro debitore all'*Esprit des loix* di diverse osservazioni qui contenute: « La bonté des terres d'un pays y établit naturellement la dépendance. Les gens de la campagne, qui y sont la principale partie du peuple, ne sont pas si jaloux de leur liberté: ils sont trop occupés et trop pleins de leurs affaires particulières. [...] Ainsi le gouvernement d'un seul se trouve plus souvent dans les pays fertiles, et le gouvernement de plusieurs dans les pays qui ne le sont pas; ce qui est quelquefois un dédommagement. [...] La liberté, c'est-à-dire le gouvernement dont on jouit, est le seul bien qui mérite qu'on le défende. Elle règne donc plus dans les pays montagneux et difficiles que dans ceux que la nature sembloit avoir plus favorisés. [...] Les pays ne sont pas cultivés en raison de leur liberté: et, si l'on divise la terre par la pensée, on sera étonné de voir, la plupart du temps, des déserts dans ses parties les plus fertiles et de grands peuples dans celles où le terrain semble refuser tout. [...] La stérilité des terres rend les hommes industrieux, sobres, endurcis

venne, quello della necessità dal Settentrione;¹ in questo le opinioni si subordinarono ai bisogni, in quello i bisogni obbedirono alle opinioni. Ma la natura, ne' climi felici ubertosa per l'organizzazione ed i rapporti della umana fabrica, non dispensa già gli uomini da uno continuato esercizio de' loro organi. Dove gli urgenti bisogni del corpo sono tosto 5 soddisfatti, nasce la noia, la quale, colla solleticante inquietudine che produce, spinge gli uomini nell'infinito inesauribile de' piaceri fattizi e delle opinioni, delle quali le utili ai più potenti si autorizzano e domano le inutili e quelle che vi sono contrarie. Quindi è che le meridionali nazioni in maggior parte arrivano più presto delle altre alla sagacità 10 delle arti, alla coltura delle lettere e delle scienze. Ma tutte le nazioni arrivare vi possono quantunque per strade diverse.

Vi sono dunque due diverse specie di società perfezionate. Una che le costanti neccessità imposte dallo sterile suolo spinsero a forza in braccio dell'attività e dell'industria: queste trovano nella loro maggior perfe- 15 zione il sommo grado di libertà. Ma siccome la tranquillità e la pace nate dal lungo e perfetto equilibrio di tutti i poteri fanno perdere alle nazioni il timore salutarissimo ed il conservatore sospetto della loro alterazione, così affinché questa libertà si mantenga bisogna che i progressi di lei sieno in qualche maniera proporzionati alle di lei perdite e stimolati 20 da queste. La perfezione del momento non è la perfezione della durata. I sentimenti dolorosi sono necessari all'uomo, sono neccessari alle nazioni, triste ma evidente neccessità; ma il minimo de' mali neccessari ad una nazione deve essere, per quanto si può, egualmente diviso, come il massimo di felicità. 25

L'altra specie di nazioni è quella che si perfeziona per mezzo delle opinioni: l'indole di lei è la stabilità; gettasi con rapido moto nel seno del dispotismo ed ivi dorme le innumerabili generazioni, dando segni di vita soltanto nelle scosse improvvise che di quando in quando fa sentire. Sono sempre gli avvenimenti e le relazioni fisiche che cagionano le 30 universali e durevoli impressioni: tutto dunque conspira in favore di

9 vi] interl. 18 ed il] da e 31 conspira] corr. interl. su si combina cass.

au travail, courageux, propres à la guerre; il faut bien qu'ils se procurent ce que le terrain leur refuse. La fertilité d'un pays donne, avec l'aisance, la mollesse et un certain amour pour la conservation de la vie. [...] Les pays que l'industrie des hommes a rendus habitables, et qui ont besoin, pour exister, de la même industrie, appellent à eux le gouvernement modéré» (*Esprit des loix*, XVIII, 1-4, 6).

1. Si veda in proposito, oltre alla citata teoria dei climi esposta in MONTESQUIEU, *Esprit des loix*, XVII (particolarmente i capp. 2 e 6), la proposizione russoiana: «... par l'effet du climat le despotisme convient aux pays chauds, la barbarie aux pays froids, et la bonne politique aux régions intermédiaires» (*Contract social*, III, 8).

chi si impadronì dapprima di quelle felici combinazioni in cui gli uomini convergono, dominati dalle prepotenti fisiche cagioni.

Dunque l'opinione e la necessità sono i due punti da cui le nazioni si slanciano nella carriera della loro perfettibilità.¹ L'uniforme sentimento
5 che ne nasce è il timore, sentimento di tutte le costituzioni, ma che in diverse produce effetti diversi.

La sapienza delle nazioni è quasi sempre un frutto dell'infelicità loro passata.

La perfezione del momento non è la perfezione della durata; bisogna
10 che vi siano delle uscite ai vantaggi che una nazione va facendo.

L'oscurità delle cause fisiche moltiplica agli occhi del popolo le azioni delle cause morali.²

Nel dispotismo l'uomo è al di sotto de' suoi sentimenti naturali, nelle repubbliche è al di sopra, nelle monarchie è al livello.

15 Le nazioni allora più pensano a perfezionarsi ne' loro stabilimenti e mandano uno splendore più luminoso quando son più corrotte.³

3-6 Dunque ... diversi.] in fine di pagina (dopo facendo, cfr. qui r. 10), preceduta da una doppia crocetta, probabilmente di mano di Beccaria 6 effetti F] affetti 11-16 L'oscurità ... corrotte.] aggiunta marg.

1. Beccaria traduce per la prima volta il neologismo *perfectibilité*, creato da Rousseau nel *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité* (pare tuttavia che la paternità del termine vada attribuita a Turgot, che ne faceva uso nella sua conversazione già nel 1750: cfr. ROUSSEAU, *Œuvres complètes*, vol. III, pp. 1318-19, nota 3). Il concetto e la problematica sono peraltro presenti già nei *Pensieri sopra la barbarie*.

2. È il diciottesimo dei *Pensieri staccati* (p. 280).

3. *Pensieri staccati*, XIX (p. 281).

PENSIERI DIVERSI

Il miglior metodo per diventare filosofo è quello di fare un'analisi esatta di tutte le sensazioni che si ricevono, cercarne gli elementi, l'origine e gli effetti. (Il miglior metodo per la lettura dei libri è quello di seguir la legge del piacere; di non strascinarsi dietro le idee dell'autore, altri-
menti si sostituisce al nostro spirito quello di lui e si estingue quella naturale divergenza per cui da una infinità di combinazioni nascono le poche felici e vere).

Ho detto di analizzare se stesso perché si ha un vivo interesse a farlo adeguatamente: l'interesse è la luce interna dell'animo che rischiarerà le nostre sensazioni. L'analisi porta l'interesse dalle masse agli elementi, la mente vi si avvezza e gli oggetti le si presentano in quell'aspetto che mostra le uguaglianze e le differenze delle semplici porzioni.¹ I lati simili si presenteranno con maggior facilità che i dissimili, e finché non arrivate a rapporti chiari sentirete una intima inquietudine² prodotta dalla stanchezza dell'anima, la quale si riposa su le somiglianze e si agita su le differenze.

Per fissare dentro di noi l'oggetto da analizzare bisogna secondare la spinta dell'animo che si avventa al lato piacevole di quello, perché naturalmente trascorriamo troppo velocemente sul dolore e ci riposiamo sopra il piacere.³

Quanto più regole e quanto più soggette ad eccezioni ha una scienza, tanto è più lontana dalla sua perfezione: le regole primitive sono formate

mano di Giuseppe Biumi (cfr. Nota al testo, p. 427)

1. Sulla distinzione fra *masse* ed *elementi*, presente anche nei *Pensieri sopra le usanze ed i costumi* (cfr. qui p. 300), Beccaria ritornerà nelle *Ricerche intorno alla natura dello stile* (cfr. p. 85).

2. Per il concetto di *inquietudine*, di derivazione lockiana, si vedano le *Ricerche*: «... quell'inquieto desiderio di novità, che lo agita [l'uomo] nelle cose troppo uniformi e continue, delle quali si sazia, e lo spingono al cambiamento...» (p. 171; ma si veda anche la p. 169 e nota 1).

3. Della «fuga del dolore» Beccaria fa cenno nel trentunesimo dei *Pensieri staccati* (p. 283); del piacere, «nel quale l'animo si ferma e si adagia», dirà in vari luoghi delle *Ricerche* (per le parole citate cfr. p. 161).

di tutti i dati e perciò contengono in sé tutte le combinazioni e le differenze dei rapporti.

Lo spirito d'ordine combina fortemente le idee ricevute. Lo spirito di scoperta cerca un nuovo lato comune fra un'idea ricevuta ed una
 5 nuova: dunque versa intorno ai lati delle idee per la parte che non sono legati nell'ordine; dunque lo spirito di scoperta s'oppona allo spirito d'ordine: ma bisogna avere il coraggio di trovarsi spesso in errore.

Le idee più durevoli e più efficaci sopra di noi sono quelle delle quali vediamo i limiti.¹

10 Non vi sono idee astratte, se per idee astratte altra cosa s'intende che le sensazioni semplici. Non vi sono idee generali, ma parole che inchiodano sotto l'istesso nome una moltitudine d'idee simili. Sarà dunque idea generale quando si paragona successivamente l'istessa parola con una moltitudine d'idee simili; sarà un'idea astratta quando si paragona
 15 successivamente più idee simili con una terza dissimile.² Il moto non è un'idea semplice né astratta, ma un giudizio in paragone del medesimo corpo successivamente coi punti dello spazio e cogli altri corpi.³

Se al sentire che alcune parole o idee hanno delle associate nella nostra mente e queste non si risvegliano, nasce l'inquietitudine che è un dolore.

5 ai lati] interl.

la parte] corr. interl. su i lati cass.

15-17 Il moto ... corpi.] aggiunta marg.

1. È, modificato, il tredicesimo dei *Pensieri staccati* (cfr. p. 279). Si noti che ora per Beccaria le idee « più durevoli e più efficaci », cioè quelle « delle quali vediamo i limiti », non sono più « le idee della vista ». Nelle *Ricerche* verrà assegnata al *tatto* la preminenza nell'attività conoscitiva, in sintonia con la tesi di Condillac, pur restando le idee della vista quelle che « facilitano a richiamare tutte le altre »: « Se il tatto è quello che rettifica tutt'i nostri sensi, s'egli è quello che ci dà l'idea delle cose com'esteriori e realmente esistenti, può dirsi che la vista sia il senso che serve alla riunione ed all'associazione delle idee medesime » (p. 119).

2. L'annotazione sarà così sviluppata nelle *Ricerche*: « ... le idee tutte che entrano nella mente sono idee particolari delle cose individue, non già idee generali: perciò qualora le idee sono rappresentate da' segni corrispondenti, dove si trovano idee simili a quelle da cui si è originalmente derivato il segno, questo segno si adopera per la seconda idea simile alla prima; quindi la generalizzazione delle idee, cioè la percezione della somiglianza di molte idee, e della convenienza di tutte queste con un medesimo segno; quindi l'uso di questo segno per separare tutte le simili idee, a cui conviene, da tutte le altre, e la facoltà di considerarle tutte in globo... » (p. 196, e ivi la nota 1 per i rapporti del passo con Condillac). Sulle idee generali e sui giudizi cfr. anche il quindicesimo e il sedicesimo dei *Pensieri staccati* (p. 280).

3. « Il moto [...], oltre l'estensione dell'oggetto in movimento, che suppone necessariamente, egli non è altro, per chi lo considera, che un'applicazione continua e successiva della medesima estensione, ossia del medesimo corpo ad altre estensioni e ad altri corpi: dunque l'espressioni dei movimenti indicano e rappresentano non solamente il corpo mosso, ma suggeriscono ed eccitano necessariamente immagini di altri corpi, e degli spazi che si percorrono » (*Ricerche*, p. 119 e nota 3).

Così pure quando non è la solita né la più strettamente associata che si risveglia. Così pure se le parole senza le sue corrispondenti idee si presentano, o queste senza di quelle.

Quell'uomo è di maggior genio che può avere un maggior numero d'idee semplici presenti alla mente e distribuire sopra un maggior numero 5 il suo interesse.¹

L'inclinazione degli uomini ad un tale o ad un tal altro piacere è una grande sorgente della diversità dei caratteri; e questa inclinazione spesso proviene dalla prima sensazione piacevole che uno provò da bambino: egli sarà sempre avido di simili piaceri.² 10

Il confessarsi difettoso in generale è comune, in particolare è rarissimo: perché la prima riflessione è troppo vaga per mortificare il nostro amor proprio ed è sufficiente ad accontentare quello degli altri; produce dunque senza sacrificio la lode di modestia. Nel secondo caso nasce il timore d'aver palesato un lato d'inferiorità. L'uomo ama il 15 preciso e determinato nelle cose che dagli altri finiscono in lui stesso; il vago e l'indeterminato nelle cose che cominciando da lui finiscono negli altri: l'una e l'altra maniera aumenta il numero dei casi in suo favore.

Lodate troppo una persona e diventa pedante; neglimentate troppo 20 una persona, o l'avvilite, o la diventa intraprendente: rare volte ha la costanza di voler meritarsi semplicemente la vostra stima.³

5 semplici] interi.

1. Nei *Delitti* Boccaria aveva sostenuto aver « menti più elevate » coloro che « hanno acquistata l'abitudine di scorrere rapidamente su molti oggetti in una volta » (vol. I, p. 72); nelle *Ricerche* scriverà: « Gli oggetti presenti inondano tutta la nostra attenzione, e col numero e colla vivezza delle loro percosse destano un maggior numero d'idee dentro di noi; pure, anche nell'osservare la molteplicità degli oggetti presenti, noi con rapida, ma vera successione fissiamo l'attenzione ad un oggetto solo s'egli è sufficientemente grande, e a due o tre se sono piccioli. [...] Ma l'attenzione veramente non considera che tre o quattro idee in una volta. ... » (p. 91).

2. È la traduzione del terzo dei *Pensieri staccati* (p. 277).

3. È la trascrizione, con minime varianti, del diciassettesimo dei *Pensieri staccati* (p. 280).

SULLA MATERIA

Tutta la materia componente il nostro globo non è realmente divisibile all'infinito: quanto grandi sieno le forze della natura, prese però ciascuna in particolare sono finite e per conseguenza non daranno giammai che un numero di divisioni finite. Chiamo elementi questi ultimi
 5 atomi insecabili,¹ principio d'ogni combinazione e fonte perenne di tutte le azioni fisiche. Tutta la geometria dimostra che un numero finito di elementi dà un numero finito di combinazioni per quanto esse possano variare. Altro principio si è che gli elementi del nostro globo sono
 10 contenuti dentro la propria e limitata sfera di gravità. Dunque per legittima conseguenza di queste due verità sarà verissimo che le combinazioni di elementi formanti Catone, Cesare o Catilina, quantunque ora disperse per l'immensa vastità della terra, debbono una volta ritornare: la materia essendo eterna e sempre variante nelle sue azioni, la materia
 15 di questa terra essendo contenuta dentro una limitata sfera né potendo variare che per un numero finito di combinazioni, il ritorno della medesima combinazione è dimostrato; è dimostrato parimente che questa ripetizione di combinazioni è stata infinite volte ed infinite volte sarà. Nell'infinito assoluto ci è tutto e per conseguenza l'infinita ripetizione delle medesime cose, ogni volta che ciascuna azione di questo
 20 infinito componente è finita e si fa intorno a sfere finite e limitate.

Aggiungasi che tutta la materia componente Catone, Cesare o Catilina non è essenziale all'essere di Catone, Cesare o Catilina, ma solamente quella parte ch'è in lui sensibile, così che l'uomo pare che solamente si
 25 riduca alla tessitura nervosa, benché questa per sussistere, vivere ed agire abbia bisogno di essere circumvestita di altri corpi.

Ritornerà dunque Catone, Cesare o Catilina quando ritorneranno i medesimi atomi a riunirsi nel medesimo sistema nervoso, quantunque le altre parti costituenti l'antico Catone, Cesare o Catilina variassero

13 disperse] su dispersi

20 ciascuna] corr. interl. su una cass. (lettura incerta)

29 le] da nelle

1. Indivisibili.

incessantemente. Dunque, attesa la perpetua variazione della natura e l'infinita ripetizione delle medesime combinazioni, infinite saranno le ripetizioni di Catone, Cesare o Catilina e precisamente come già furono, e nelle medesime circostanze, e di più con tutte le differenti porzioni di corpo non essenziali e con tutta la diversità delle circostanze sì fisiche 5 che morali di re, di schiavo, di savio, di scellerato, ecc. ecc., quante sono le immense ma però finite combinazioni di tutti gli atomi con tutti gli atomi. È dunque a noi destinata dalla inesorabile ed immensa natura la medesima sorte. Dobbiamo ugualmente rallegrarci che affliggerci, ed abituarci a quel poco di paziente tranquillità che può dare uno sforzo 10 di ragionamento.

Dì più, quantunque infiniti sieno gli atomi della materia dell'universo, pure in ogni punto l'interminabile attività di essa è soggetta a leggi costanti ed uniformi. Tutto nell'universo ci grida questa verità. Infiniti 15 elementi, agenti sempre con uniformità e costanza e con numero di leggi finite, daranno combinazioni infinite di numero ma non d'infinita varietà. Dunque tutte le combinazioni dell'universo sono interminabili di numero, ma finite nella loro variazione. Dunque tutto ciò ch'è stato, è e sarà, è sempre. Cioché per noi è successione, per l'universo è circolazione. Catone che in questi atomi si è dato la morte circa 1800 20 anni fa per la patria e per la libertà, per lo stesso sacro motivo un altro Catone non solo ritornerà qui a darsela, e noi tutti qui avremo la stessa generosità, ma ancora a suo tempo e Catone e noi tutti in ogni punto dell'universo faremo l'istesso. Ecco data alla metempsicosi pitagorica¹ la più grande estensione possibile, spogliata del manto imbecille della 25 superstizione ed appoggiata sulla più solida base della filosofia.

1 perpetua] corr. interl. su infinita cass.
20 questi atomi F] questo atomo

6 di schiavo] d. interl.

18 Dunque] segue perché cass.

1. Alla metempsicosi, « preferibile politicamente ad ogni altro dogma di vita avvenire », fa cenno il ventottesimo dei *Pensieri staccati* (cfr. p. 282).

SULLA GIOVENTÙ

Finché il bollore della gioventù, finché la sua mente non ancora ingombra ed occupata tutta quanta da una folla di inutili idee e di pertinaci abitudini, ha spazio e facilità di ricever nuovi movimenti e
 5 nuove direzioni, esercitala, movila e piegala a sentire, a toccare, a rimaneggiar fortemente tutta l'immensa varietà di impressioni di cui sei suscettibile, altrimenti la sopravveniente età irrigidirà la facile e pronta duttilità del tuo ingegno, ti renderà inflessibile l'elastica forza del tuo riscotimento, e i nuvoli della tristezza e le dissipatrici circostanze della
 10 imitatrice e confusa vita sociale ingombreranno il libero corso delle tue idee. Allora le più forti impressioni e i colpi impetuosi e profondi del grande e del bello appena potranno lambire la superficie dell'animo tuo ed eccitare una sfuggevole, leggera ed alterata commozione.¹

copia di Giulio Beccaria (cfr. Nota al testo, p. 431) 5-6 rimaneggiar] rimaneggiare C 7 sopravveniente] sopravveniente C 8 ti renderà] renderà C 9 della tristezza] delle tristezze C 13 eccitare] eccitarvi C sfuggevole, leggera] leggera, sfuggevole C

1. Parafrasando il d'Alembert dei *Mélanges* (vol. V, p. 433), Beccaria si interroga altrove sul « perché mai nella sola gioventù si gustano generalmente le dolcezze della poesia », e osserva: « È ella questa una prova che colla età si diviene più ragionevole, ovvero che si diviene insensibile? » (*Estratto del quinto tomo dei « Mélanges » di d'Alembert*, qui a p. 337). Alcune delle immagini tratteggiate in questo frammento trovano poi sbocco nelle *Ricerche intorno alla natura dello stile*: l'uomo « che incallito non sia dall'età » è capace di acquistare « tutt'i germi, benché non isviluppati, del grande e del bello », scrive Beccaria nell'*Introduzione* (qui alla p. 79); mentre nel cap. XVI, parlando di ciò « che rende gli intelletti di alcuni uomini [...] fantastici, immaginosi, poetici », elenca, tra le « cagioni » di una tale inclinazione, « una specie di educazione libera ed immetodica, la quale abbia lasciato sfogo alla fanciullesca inquietudine, e quell'impeto di curiosità che gli agita per ogni verso a tentar gli oggetti che nuovi sono per essi; le passioni più per tempo sviluppate, le quali accelerando la reazione dell'animo nostro verso gli oggetti, ci solleva dalla nebbia delle parole, e ci porta nella chiara realtà delle cose; [...] queste ed altre possono essere le cagioni fortuitamente assuefacenti l'uomo a ricevere una educazione d'idee varia, e non una educazione di parole uniforme e stentata » (pp. 201-202).

ESTRATTO
DEL QUINTO TOMO DEI «MÉLANGES»
DI D'ALEMBERT

MÉLANGES DE LITTÉRATURE etc., cioè Miscellanea
di letteratura, di storia e di filosofia. Tomo 5°, in 8°, pagg. 608.

Il signor d'Alembert non è meno conosciuto nella repubblica letteraria come sublime matematico di quello che lo sia per l'estensione delle cognizioni sue in tutte le parti della letteratura. I quattro tomi di *Miscellane* già da esso pubblicati e molti articoli dell'*Enciclopedia* ne sono una sicura prova. Il quinto tomo delle *Miscellane*, di cui ora ne intraprendiamo l'estratto, ne è un nuovo indubitabile argomento.¹

Le materie delle quali tratta sono tutte interessanti. Si estende a lungo sul calcolo delle probabilità e sull'inoculazione del vaiuolo. Vi sono delle riflessioni sulla poesia, sulla storia, e sulle differenti maniere di scriverla. V'è un'apologia dello studio, un discorso sull'armonia delle lingue e sulla latinità de' moderni, v'è una giustificazione dell'articolo *Genève* dell'*Enciclopedia*. Ma sopra tutti vi sono de' lunghi schiarimenti sugli *Elementi di filosofia*. Occupano tali schiarimenti la prima metà del tomo.

Gli *Elementi di filosofia* del signor d'Alembert, già molti anni sono pubblicati nel 4° tomo delle *Miscellane*, aveano eccitato in tutt'i dotti il desiderio di vedere eseguita l'opera, in tutta l'estensione della quale è capace, secondo il piano da esso ideato. La speranza che questo grand'uomo data avea di forse volerne intraprendere l'esecuzione faceva travvedere un'opera alla quale nissuna delle conosciute in questo genere sarebbesi potuta paragonare. Ma, occupato egli delle parti più sublimi della fisica e del calcolo, che va sempre con nuove scoperte avanzando, come le molte di lui opere in questo genere pubblicate lo provano, e trattenuto dall'*Enciclopedia*, non ha avuto luogo a fermarsi ne' dettagli elementari, né ad ordinare un corso completo di filosofia. In luogo di

1. Il quinto volume dei *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie* di Jean Le Rond d'Alembert (1717-1783) era uscito ad Amsterdam, presso Zacharie Châtelain et Fils, sul cadere del 1766 con la data dell'anno seguente. Beccaria ne redige un « estratto », cioè un rendiconto diffuso — che non si esime dalla traduzione letterale — per il trimestrale « Estratto della Letteratura europea », la rivista pubblicata a Milano da Giuseppe Galcazzi (cfr. la Nota al testo, pp. 452-53). Per le diverse edizioni dei *Mélanges* si vedano il *Dictionnaire des Lettres françaises* diretto da Georges Grente, Paris, 1960 (alla voce *d'Alembert*), e A. CIOBANESCU, *Bibliographie de la littérature française du dix-huitième siècle*, Paris, 1969, vol. I, p. 224; per la collaborazione di d'Alembert all'*Encyclopédie* cfr. TH. L. HANKINS, *Jean d'Alembert. Science and the Enlightenment*, Oxford, 1970, pp. 66-103.

questo però egli ci presenta degli importanti schiarimenti e delle aggiunte a' diversi luoghi degli *Elementi di filosofia*, ch'egli non ha creduti abbastanza esaminati, e ne fa sperare in breve de' nuovi.¹

§ I. Schiarimento su ciò ch'è stato detto del difetto
5 di concatenazione tra le verità.

Due inconvenienti arrestano o ritardano il progresso delle cognizioni umane: il poco numero di verità che possiamo scoprire ed il difetto di concatenazione e vicendevole dipendenza tra le verità conosciute. Questi due inconvenienti si fanno più o meno sentire secondo la natura degli oggetti su' quali le verità
10 *s'aggrano. Nella metafisica, per esempio, il numero delle verità che conosciamo è piccolissimo: ma questo poco che noi conosciamo è molto bene concatenato, almeno in quella parte che riguarda lo sviluppo e la generazione delle idee. È la storia de' nostri pensieri, che conosciuti, come lo sono, non abbisognano che d'un poco d'attenzione per vederne la serie e la*
15 *concatenazione. Tutto il resto della metafisica poche verità chiaramente conosciute ci presenta. V'è da ogni parte oscurità, e molte volte una contraddizione tra le stesse verità che crediamo di chiaramente conoscere, la quale, quantunque apparente, pure non lascia d'essere forte a' nostri occhi.*²

In fisica l'esperienza e l'osservazione ci fanno conoscere tutto di assai verità,
20 *delle quali molte lasciano scorgere l'unione che tra esse v'è. Noi conosciamo per esempio il rapporto tra la gravità de' corpi e la forza che trattiene i pianeti*

1. Negli *Éclaircissements sur différens endroits des « Élémens de philosophie »* (nel vol. V dei *Mélanges*, pp. 3-272), d'Alembert fa riferimento al testo dell'*Essai sur les élémens de philosophie* compreso nel quarto volume dei *Mélanges*, Amsterdam, Z. Chatelain et Fils, 1764, pp. 1-298. L'*Essai* ebbe anche una traduzione italiana, anonima, condotta sull'edizione del 1759: *Saggio sopra gli elementi della filosofia ovvero sopra i principii delle cognizioni umane*, Lucca, G. Rocchi, 1760.

2. « Éclaircissement sur ce qui a été dit à la page 24 et 25 de ces 'Élémens', du défaut d'enchaînement entre les vérités. Deux inconvéniens arrêtent ou retardent le progrès des connoissances humaines: le peu de vérités auxquelles nous pouvons atteindre, et le défaut d'enchaînement entre les vérités connues. Ces deux inconvéniens se font sentir plus ou moins, selon la nature des objets sur lesquels roulent ces vérités. Dans la métaphysique, par exemple, le nombre des vérités que nous connoissons est très petit; mais ce peu que nous connoissons est assez bien lié, au moins dans cette partie de la métaphysique, la plus essentielle et la plus utile, qui a pour objet la génération des idées et leur développement. En effet cette recherche, bien apprétée et réduite à son véritable point de vue, n'est que l'histoire de nos pensées; tous les faits qui composent cette histoire nous sont connus, puisqu'ils sont notre propre ouvrage; il ne faut plus qu'une attention suivie pour voir par quel enchaînement ces faits naissent les uns des autres. [...] Tout le reste des objets dont la métaphysique s'occupe, ou dont elle peut s'occuper, nous présente peu de vérités clairement connues, une obscurité impénétrable dans quelques-unes de celles dont nous ne pouvons douter, et quelquefois même une opposition entre ces vérités, qui, pour n'être qu'apparente, n'en est pas moins forte à nos yeux » (*Mélanges*, vol. V, pp. 3-5).

nelle loro orbite. Ma in altri casi noi non vediamo l'unione delle verità che d'una maniera imperfetta. Tale è l'analogia tra la gravità e l'attrazione de' tubi capillari. Forse l'una e l'altra da uno stesso principio derivano: ma come chiarirsene? Di molte verità ne vediamo l'unione senza poterne dubitare ma senza scorgerne i principii, come del rapporto tra la voce, 5 la barba e le parti della generazione; e delle diverse proprietà della calamita, in apparenza così poco analoghe, ma pure in uno stesso corpo riunite e capaci d'alterazione. Questi e mille altri esempi bastano per dimostrare il difetto di concatenazione, che pur troppo è frequente nelle verità fisiche.¹

10

La morale è forse la più completa di tutte le scienze, quanto alle verità che ne sono i principii e quanto alla concatenazione d'esse. Tutto vi è fondato su una sola verità di fatto, ma incontestabile, sul vicendevole bisogno che gli uomini hanno gli uni degli altri, e su i doveri reciproci che questo bisogno loro impone. Tutte da questa verità se ne derivano con una necessaria conca- 15 tenazione le regole della morale, ed ogni questione ritrova in noi una sicura risoluzione, malgrado la difficoltà di rinvenirla sovente dall'intreccio delle diverse passioni tra di loro formata. Il nostro interesse ben inteso è sempre l'unico principio di tutt'i doveri morali. Le verità sono nella morale molto più concatenate che nella fisica, né vi regna l'oscurità 20 che quasi tutta involge la metafisica.²

1. « En physique l'expérience et l'observation nous font connoître tous les jours bien de vérités; plusieurs de ces vérités nous laissent appercevoir l'union qui est entre elles; nous connoissons, par exemple, le rapport entre la pesanteur des corps et la force qui retient les planètes dans leurs orbites; dans d'autres cas nous ne voyons l'union des vérités que d'une manière imparfaite. Telle est l'analogie entre la pesanteur des corps et l'attraction des tuyaux capillaires; nous avons des raisons de croire, mais non d'être assurés, que ces deux espèces de gravitation tiennent à la même cause [...]. Plusieurs vérités enfin ont entre elles une union dont nous ne pouvons pas douter par le fait, mais que nous ne pouvons appercevoir dans son principe; nous citerons pour exemple le rapport qu'il y a entre le son de la voix, la barbe et les parties de la génération [...]. Les propriétés de l'aimant sont encore dans le même cas; nous ignorons non seulement par quelle raison ces propriétés si différentes, et en apparence si peu analogues entre elles, se trouvent réunies dans un même corps [...]. Ces exemples, auxquels on pourroit en ajouter mille autres, suffisent pour montrer le défaut d'enchaînement qui ne se trouve que trop dans les vérités physiques » (*Mélanges*, vol. V, pp. 5-6).

2. « La morale est peut-être la plus complete de toutes les sciences, quant aux vérités qui en sont les principes et quant à l'enchaînement de ces vérités. Tout y est fondé sur une seule vérité de fait, mais incontestable, sur le besoin mutuel que les hommes ont les uns des autres, et sur les devoirs réciproques que ce besoin leur impose. Cette vérité supposée, toutes les règles de la morale en dérivent par un enchaînement nécessaire. Les ténèbres ne sont point ici, comme en métaphysique, répandues de toutes parts sur les confins du jour; ni la lumière, comme en physique, dispersée par pelotons: toutes les questions qui tiennent à la morale ont dans notre propre cœur une solution toujours prête, que les passions nous empêchent quelquefois de suivre, mais qu'elles ne détruisent jamais; et la solution de toutes ces questions aboutit toujours par plus ou moins de branches à un tronc commun, à notre intérêt bien entendu, principe de toutes les obligations morales » (*Mélanges*, vol. V, pp. 6-7).

V'ha un genere di verità che il signor d'Alembert chiama *isolates* e *galleggianti*, perché d'esse non si vede il rapporto colle altre conosciute, che anzi sovente formano delle contraddizioni colle verità più generali, contraddizioni che però devono essere apparenti dove tutto si crede fatto
 5 secondo leggi le più generali e le più semplici. Tali sono le qualità delle piante dette sensitive, la moltiplicazione di certi animali senza che s'accoppino, la riproduzione delle gambe tagliate de' granchi, la maggiore accortezza ed industria di certi animali ed insetti sugli altri ecc.¹

Noi di tali verità poco uso possiamo fare per l'avanzamento delle
 10 cognizioni. Ma non devono però trascurarsi quando s'incontrano. Forse da una di loro o dalla combinazione d'esse può venirci qualche lume che ci aiuti a scoprire i più intimi principii e le eterne leggi del sistema universale.

§ II. Su ciò che detto si è sulle idee semplici, e sulle definizioni.

15 Entra il signor d'Alembert in una dettagliata analisi sull'origine delle idee astratte, ed osserva essere ogni lingua abundantissima di idee astratte. Osserva che le idee semplici, che definire non si possono, sono quelle che non si possono decomporre in altre, che però possono generalizzarsi. Così idee semplici, attaccate alle parole vedere, intendere,
 20 toccare ecc., producono l'idea più generale di sensazione.² S'estende egli a lungo sulle definizioni e ne dà de' precetti molto utili, considerandone sotto un nuovo aspetto la formazione. Con questa occasione egli fa

1. « À l'égard des vérités que nous avons appelées *isolées* et *flottantes* [cfr. *Mélanges*, vol. IV, pp. 25 sgg.] et qui ne tiennent ou ne paroissent tenir à aucune autre [...], elles consistent surtout dans certains faits que l'expérience nous découvre et qui paroissent, contre notre attente, n'avoir aucune analogie avec les faits qu'on observe constamment dans la même espèce; par exemple, la qualité sensitive dans certaines plantes [...]; la multiplication de certains animaux sans accouplement; la reproduction des jambes des écrevisses, lorsqu'elles sont coupées; l'industrie dont certains animaux, certains insectes même, paroissent doués préférentiellement aux autres [...]. On peut donc définir les vérités isolées dont il s'agit ici, des vérités particulières qui font ou semblent faire exception à des vérités générales » (*Mélanges*, vol. V, pp. 8-9).

2. « Éclaircissement sur ce qui a été dit à la page 31 et suivantes, concernant les idées simples et les définitions. [...] Nous venons de dire que les idées abstraites simples, qui ne peuvent ni ne doivent être définies, sont celles qu'on ne peut décomposer en d'autres. Mais quoiqu'on ne puisse les décomposer, on peut les généraliser, et ces nouvelles idées plus générales ne sont pas non plus susceptibles d'être définies. Ainsi les idées simples attachées aux mots voir, entendre, toucher etc., produisent l'idée plus générale de sensation, et celle-ci l'idée plus générale encore d'existence » (*Mélanges*, vol. V, pp. 10, 14-15). Sulle idee astratte e generali cfr. anche le *Ricerche intorno alla natura dello stile*, p. 196 e nota 1.

sentire l'imperfezione delle nostre lingue, nelle quali adoperiamo delle espressioni figurate per esprimere e comunicare agli altri le nostre idee. Ma come sbandire dalle lingue una sì fatta maniera di parlare? Egli bisognerebbe rifonderle affatto, bisognerebbe potersi mantenere sempre ad un'uguale distanza dagli oggetti, bisognerebbe trovare in tutti gli uomini un'uguale sensibilità; infine bisognerebbe che gli uomini tutti fossero colle uguali disposizioni, ed affatto simili. Il signor d'Alembert ha per questo ragione di consigliare almeno nelle scienze la più grande attenzione, perché lo stile sia il meno che si può figurato. Ché se questo sia malagevole, s'adoperino prima i termini ricevuti, poi lentamente si prepari e se ne faccia la riforma.

§ III. Su ciò che è stato detto sulle verità chiamate principii.

Forse quelle verità, che noi riguardiamo come basi di altre, non sono esse pure che conseguenze lontanissime d'altri principii più generali, e forse troppo sublimi per esser scorti da' nostri deboli sguardi. Tutte le proprietà de' corpi sono ciò che noi scopriamo nella materia. Ma cosa è l'essenza intima della materia? Questo lo ignoriamo. Conosciamo molte cose, nella metafisica, che riguardano la maniera della quale la nostra anima si fa conoscere. Ma ne ignoriamo perfettamente la natura.¹ La stessa oscurità è nella morale. Noi non sappiamo né il perché né il come di niente: pure, fino a qual punto dovrebbero rimontare le nostre cognizioni per elevarsi fino a' veri principii di tutte le verità, o pratiche o speculative? Forse tutto nell'universo ha un vicendevole rapporto ed un solo principio conosciuto; forse tutta ci aprirebbe la scena dell'universo; forse allora la nostra fatica nell'esame della natura si ridurrebbe ad un

1. « Éclaircissement sur ce qui a été dit à la page 35 et 36, concernant les vérités appelées principes. Nous avons dit que les vérités que dans chaque science on appelle principes, et qu'on regarde comme la base des vérités de détail, ne sont peut-être elles-mêmes que des conséquences fort éloignées d'autres principes plus généraux, que leur sublimité dérobe à nos regards. En effet tous les principes de nos connoissances, en physique, par exemple, sont les propriétés les plus sensibles que l'observation nous découvre dans la matière; propriétés qui tiennent elles-mêmes à l'essence et, si je puis m'exprimer ainsi, à la constitution intime de la matière, que nous ne connoissons nullement, et que nous ne parviendrons jamais à connoître. Les principes de nos connoissances, en métaphysique, sont aussi des observations sur la manière dont notre âme conçoit ou dont elle est affectée; observations qui tiennent de même à la nature encore plus ignorée, s'il est possible, de ce qui pense et de ce qui sent en nous » (*Mélanges*, vol. V, pp. 33-34).

solo sviluppo, ed in luogo di conoscere qualche isolata verità, come ora facciamo, tutto chiaramente vedremmo. Noi siamo in una profonda ignoranza, e ci lusinghiamo di poterne sortire.¹ Ci rivolgiamo inutilmente da tutte le parti sulla speranza che qualche passeggera e debole
 5 luce ci fa concepire.

§ IV. Su ciò ch'è stato detto su i principii del secondo ordine.²

Le verità hanno una vicendevole dipendenza tra loro. La cognizione d'una suppone spesso la precedente cognizione di altre, ed una spesso conduce alla conoscenza di molte. Le verità necessarie alla cognizione
 10 d'ogni altra addimandansi verità del primo ordine; quelle che dipendono da altre, ma che ne hanno di quelle che da loro dipendono parimente, sono verità del secondo, terzo ecc., ordine, relativamente alle precedenti con cui si paragonano.

§ V. Vi fa vedere il signor d'Alembert che l'arte del ragionare
 15 si riduce al solo paragone delle idee.

Sovvente il grande apparato de' sillogismi non è che una maniera di coprire la propria debolezza.³

1. « Nous ne savons, si je puis m'exprimer de la sorte, ni le *pourquoi* ni le *comment* de rien; c'est néanmoins à ce *comment*, à ce *pourquoi* que nos connoissances devroient remonter pour s'élever jusqu'aux vrais principes de toutes les vérités, soit pratiques, soit spéculatives. [...] Car vraisemblablement tout se tient dans l'univers plus intimement encore que nous ne pensons; et si nous savions ce premier *pourquoi*, ce *pourquoi* si embarrassant pour nous, nous tiendrions le bout du fil qui forme le système général des êtres, et nous n'aurions plus qu'à le développer et, pour ainsi dire, à le dérouler sans peine pour en connoître toutes les parties, au lieu d'en arracher, comme nous le faisons, quelques parcelles isolées, qui nous laissent dans une ignorance entière sur le tout ensemble et sur la vraie place qu'elles y occupent. Et ne nous flattons pas de pouvoir sortir de cette ignorance » (*Mélanges*, vol. V, pp. 34-36).

2. *Éclaircissement sur ce qui a été dit à la page 36 et 37, concernant les principes du second ordre, comparés à ceux que j'appelle premiers principes* (*Mélanges*, vol. V, p. 38; in nota d'Alembert avverte: « Ceux qui ne sont pas initiés dans la géométrie, doivent passer ce paragraphe »).

3. « La forme syllogistique n'est guère plus nécessaire à un bon raisonnement que le nom de *théorème* à une véritable démonstration. L'étalage en tout genre est une preuve d'opulence au moins très équivoque, et souvent une marque beaucoup plus sûre d'indigence » (*Mélanges*, vol. V, p. 50).

§ VI. Schiarimento su ciò ch'è stato detto
sull'arte di conghietturare.

Nell'arte di conghietturare se ne possono distinguere tre parti. La prima è l'analisi delle probabilità ne' giuochi d'azzardo, che è sottoposta alle certe regole del calcolo. La seconda è l'estensione che della analisi 5 detta si fa a diverse questioni relative alla vita comune, come sono quelle delle assicurazioni marittime, della durata della vita d'un uomo, de' vitalizi, ecc. La differenza sola che passa tra il primo genere di conghiettura ed il secondo si è che le combinazioni matematiche nel primo bastano, e nel secondo si richiedono le osservazioni e delle lunghe sperienze per conoscere il numero de' casi, e per conseguenza fissarne la probabilità. 10 In questa seconda maniera di conghietturare è applicabile il calcolo, e solo ne' fatti che servono di principio può cadere difficoltà. La terza parte dell'arte di conghietturare ha per oggetto le scienze, sulle quali è impossibile di giungere alla dimostrazione, e che d'altra parte necessariamente 15 abbisognano dell'arte stessa di conghietturare, quali sono la fisica, l'istoria, la medicina, la giurisprudenza e la scienza del mondo, per la quale il signor d'Alembert intende l'arte di condursi con gli uomini, di modo d'averne nel loro commercio il maggiore vantaggio possibile senza offendere la morale.¹ Questa terza parte del conghietturare è l'oggetto 20 del presente schiarimento.

1. « Éclaircissement sur ce qui a été dit à la page 43, de l'art de conjecturer. Dans l'art de conjecturer on peut distinguer trois branches. La première [...] est ce que les mathématiciens appellent l'analyse des probabilités dans les jeux de hazard. Elle est soumise à des règles connues et certaines, ou du moins regardées comme telles par les mathématiciens [...]. La seconde branche est l'extension qu'on a faite de l'analyse des probabilités dans les jeux de hazard à différentes questions relatives à la vie commune, comme celles qui ont rapport à la durée de la vie des hommes, au prix des rentes viagères, aux assurances maritimes, à l'inoculation, et autres objets semblables. Elles diffèrent des questions sur les jeux de hazard en ce, que dans celles-ci les règles des combinaisons mathématiques suffisent (au moins presque toujours) pour déterminer le nombre et le rapport des cas possibles, au lieu que, dans celles-là, l'expérience et l'observation seule peuvent nous instruire du nombre de ces cas, et ne nous en instruisent qu'à peu près. Néanmoins dans cette seconde branche même de l'art de conjecturer, le calcul mathématique est encore applicable; l'incertitude, s'il y en a, ne tombe que sur les faits qui servent de principes; ces faits supposés, les conséquences sont hors d'atteinte. Il n'en est pas ainsi d'une troisième branche de l'art de conjecturer [...]. Cette troisième branche a pour objet les sciences dans lesquelles il est rare ou impossible de parvenir à la démonstration, et dans lesquelles cependant l'art de conjecturer est nécessaire. Il faut distinguer ces sciences en spéculatives et en pratiques. Les premières peuvent se réduire à la physique et à l'histoire, les autres à la médecine, à la jurisprudence et à la science du monde; j'entends ici par la science du monde l'art de se conduire avec les hommes pour tirer de leur commerce le plus grand avantage possible, sans s'écarter néanmoins des obligations que la morale impose à leur égard » (*Mélanges*, vol. V, pp. 51-53).

« In fisica l'arte di conghietturare può avere per fine o di trovare la cagione de' fatti che l'esperienze e le osservazioni ci scuoprano, o di condurci alla scoperta di nuovi fatti che aggiungano qualche grado di perfezione alle cognizioni che noi abbiamo su' fenomeni della natura ».¹

5 Di questa seconda maniera si adopera più utilmente, e se fortunatamente qualche nuova analogia fra i fenomeni si scorga, grandissimo avvantaggio se ne ha per avanzare nelle cognizioni.

Ma perché mai sono così lenti i progressi nella fisica, dove pare che l'arte di congetturare debba condurre a de' rapidi progressi? Questa è
10 una fatalità attaccata quasi a tutte le cose umane, che o le scoperte utili o le verità o i piaceri sono tra di loro separati e divisi, e de' secoli vi sono di mezzo tra le cose che sembrano avere la più stretta analogia.²

La maniera di profittare il più che è possibile delle cognizioni che abbiamo per acquistarne delle nuove si è di paragonare il maggior
15 numero di fatti che si può, esaminarne i rapporti, e da essa, secondo le cognizioni chiare che precedentemente si hanno, partire per ispiegare degli altri fatti, e per scoprirne de' nuovi, ciò che si chiama ragionare per analogia. Questa maniera è utilissima, ciò non pertanto di difficile applicazione, giacché di leggieri su delle apparenze o delle superficiali
20 differenze è facile il concludere e l'ingannarsi: per esempio, l'esser opachi i pianeti ed analoghi alla terra ci fa credere che siano abitati. Sarà ella legittima questa conseguenza fondata sulla sola opacità? Si disputa ancora se la luna, tanto a noi vicina, abbia atmosfera, se l'abbia simile alla nostra. Questo sol punto di diversità farebbe mancare tutte le conseguenze, che
25 su una supposta universale analogia sono fondate. Se si suppongano i pianeti abitati, perché non saranno abitate le comete? Ma come concepire che la cometa del 1680, per non parlare delle altre, possa esser abitata?³

1. « En physique l'art de conjecturer peut avoir pour but ou de trouver la cause des faits que l'expérience et l'observation nous découvrent, ou de nous conduire à la découverte de nouveaux faits qui ajoutent quelques degrés de perfection aux connoissances que nous avons sur les phénomènes de la nature » (*Mélanges*, vol. V, p. 54).

2. « Il semble que cet art de conjecturer dans la physique devoit en étendre très rapidement les bornes. [...] Mais, soit négligence de la part des philosophes, soit fatalité attachée au progrès des connoissances humaines pour le ralentir, il s'est écoulé des siècles entre les découvertes qui sembloient avoir le plus d'analogie » (*Mélanges*, vol. V, pp. 54-55).

3. Visibile nel 1682 e ritenuta un ritorno di quella del 1607, la « cometa di Halley » era attesa a un intervallo di 75 anni e mezzo da quell'ultima comparsa. I calcoli di Alexis-Claude Clairaut circa le perturbazioni esercitate sulla sua orbita da Giove e da Saturno consentirono di pronosticarne il passaggio al perielio, come in effetti avvenne, per il 1758, con un margine d'incertezza di un mese soltanto.

Se questa cometa dunque non è abitata, perché lo saranno le altre? E se le comete non sono abitate, perché lo saranno i pianeti? Ma se i pianeti e le comete non sono abitati, perché sono elleno corpi opachi, e non astri luminosi da se stessi? Non cerchiamo dunque d'indovinare ciò che succede negli immensi globi che tanto sono distanti dalla nostra immensa terra. Contentiamoci dunque d'ignorare quasi interamente ciò che succede attorno a noi nel nostro piccolo globo, e proporzioniamo i nostri studi e la nostra applicazione a' bisogni nostri.¹

La circo spezione nell'usare della fisica per ispiegare de' fatti e fenomeni conosciuti deve essere ancora più grande. Allora gli argomenti d'analogia sono più pericolosi, perché meno cautamente s'avvanza su delle supposizioni troppo spesso arbitrarie e su d'una apparente analogia di fenomeni.² Eccone degli esempi.

Allorché deve piovere, l'aria è più caricata di vapori: per conseguenza deve far alzare il barometro. L'inverno è la stagione nella quale deve

1. « L'analogie, c'est-à-dire la ressemblance plus ou moins grande des faits, le rapport plus ou moins sensible qu'ils ont entr'eux, est donc l'unique règle des physiciens, soit pour expliquer les faits connus, soit pour en découvrir de nouveaux. Mais en même tems, que de précautions ne doivent-ils pas apporter dans l'application de cette règle, si sujette à les tromper, soit par des ressemblances qui ne sont qu'apparentes, soit par des différences qu'on découvre avec le tems entre les phénomènes qui paroissent le plus parfaitement semblables! Les planètes semblent être des corps opaques, analogues à la terre que nous habitons; en faut-il conclure qu'elles sont habitées comme notre terre? Sans parler des difficultés théologiques qu'on oppose à cette conséquence (difficultés auxquelles la philosophie ne touche point), la ressemblance des planètes à la terre est-elle aussi parfaite que nous l'imaginons? On doute beaucoup que la lune, celle de toutes les planètes dont nous connoissons le mieux la surface, ait une atmosphère semblable à celle du globe terrestre; dès lors voilà un point essentiel de ressemblance qui manqueroit à ces deux corps, et qui infirmeroit toutes les conséquences qu'on pourroit tirer de cette ressemblance prétendue. Ce n'est pas tout. Supposons les planètes habitées; pourquoi les comètes ne le seroient-elles pas aussi? Car ces comètes sont aussi elles-mêmes des planètes, comme l'astronomie moderne l'a démontré. Mais comment concevoir que la comète de 1680 (pour ne point parler des autres) puisse être habitée, elle qui s'est approchée du soleil jusqu'à toucher presque sa surface, et qui a dû éprouver dans cette proximité une chaleur capable de détruire tout ce qui la couvroit? Or, si cette comète n'est pas habitée, pourquoi les autres comètes le seroient-elles? Et si les comètes ne sont pas habitées, pourquoi veut-on que les planètes le soient? Mais si les planètes et les comètes ne sont pas habitées, pourquoi sont-elles des corps opaques, et non des astres lumineux par eux-mêmes? [...] Ne cherchons point à deviner ce qui se passe dans les globes immenses qui flottent si loin de notre terre. Contentons-nous d'ignorer presque entièrement ce qui arrive autour de nous dans le petit globe que nous habitons, et répétons-nous souvent à nous-mêmes la leçon faite autrefois à ce philosophe, qui en observant les astres se laissa tomber dans un puits » (*Mélanges*, vol. V, pp. 57-60).

2. « La circonspection avec laquelle on doit faire usage de l'art de conjecturer en physique, pour deviner les faits qui ne sont pas à la portée de nos sens, doit être encore plus grande quand il s'agit d'expliquer les faits connus. C'est surtout alors que les raisonnemens tirés de l'analogie sont les plus sujets à nous induire en erreur » (*Mélanges*, vol. V, p. 61).

cadere gragnuola¹ in maggior quantità. *Spiegazione.* L'atmosfera in inverno: egli è evidente che in questa stagione devono indurarsi di più le goccioline d'acqua attraversandola, e per conseguenza deve essere maggior gragnuola. Queste spiegazioni sono per disgrazia smentite
 5 dal fatto, e sono un avviso a' fisici di quella moderazione che tanto dovrebbe essere necessaria anche nelle scienze e nel desiderio d'avanzare.²

Sono infiniti gli esempi che potrebbero addursi, e molti di fatto ne adduce il signor d'Alembert di questo genere; ma credo che
 10 possano gli ora citati bastare a convincere i filosofi ed i fisici ragionatori ch'è importante l'essere sempre attento e l'usare d'una certa modesta diffidenza su' fatti che credono di spiegare, poichè sovente in luogo d'una dimostrazione si può dare una teoria assurda, come s'è veduto.³

15 Quegli errori che non si fermano nelle sole speculazioni sono di molta maggiore conseguenza, come per esempio nella medicina. È la medicina sistematica un vero flagello del genere umano. Dovrebbe la medicina solo consistere in fatti bene avverati ed in osservazioni ben dettagliate. La medicina, ossia l'arte di guarire gli uomini dalle loro
 20 malattie, è molto difficile ed assai limitata. Forse s'ostina la natura a nasconderci i suoi segreti, forse non sappiamo abbastanza interrogarla. L'arte di conghietturare, in medicina tanto necessaria e tanto pericolosa, non deve certamente consistere in una serie di raziocini fondati su d'un vano sistema. È l'arte di paragonare una malattia che si vuol guarire con
 25 altre già conosciute. È l'arte di conoscerne i rapporti e le differenze, o vere od apparenti. Più s'avranno de' fatti, più sicure e felici ne saranno le

1. Grandine.

2. « Le baromètre hausse pour annoncer la pluie. *Explication:* lorsqu'il doit pleuvoir, l'air est plus chargé de vapeurs, par conséquent plus pesant, par conséquent il doit faire hausser le baromètre, ce qu'il falloit démontrer. *Autre fait à expliquer:* l'hiver est la saison où la grêle doit principalement tomber. *Explication:* l'atmosphère étant plus froide en hiver, il est évident que c'est surtout dans cette saison que les gouttes de pluie doivent se congeler jusqu'à se durcir en traversant l'atmosphère. *Ce qu'il falloit démontrer.* Par malheur pour ces explications, les faits y sont absolument opposés. [...] Cependant je ne vois pas ce qu'on pourroit objecter aux explications précédentes; et il faut convenir que cette réflexion est fort encourageante pour les physiciens qui veulent et qui croient rendre raison des phénomènes de la nature » (*Mélanges*, vol. V, pp. 61-62).

3. « En voilà, ce me semble, assez pour convaincre les physiciens sages, les physiciens vraiment philosophes, combien ils doivent être sur leurs gardes et, si j'ose le dire, modestes même à l'égard des faits qu'ils croient expliquer le plus clairement; puisque dans des cas où ils croiroient atteindre jusqu'à la démonstration, ils pourroient avancer des absurdités sans le savoir » (*Mélanges*, vol. V, p. 66).

conghietture.¹ Non è dunque migliore quel medico che ciecamente accumula una grande pratica, ma quello che bene ed attentamente osserva, e che alle proprie osservazioni unisce quelle fatte in tutt'i secoli da uomini animati dallo stesso spirito, ch'esso lo è. Queste osservazioni sono la vera sperienza del medico; esse gli offrono mille volte fatti di più di quello che la propria pratica possa somministrargli, e per conseguenza esigono da lui, per essere studiate, un tempo che la propria pratica non deve interamente assorbire. Egli è bensì vero che alla pratica altrui deve essere unita anche la propria. Ma in ogni caso un medico che non abbia mai praticato, e che abbia impiegato il suo tempo a studiare ed a rendersi proprie le osservazioni de' suoi predecessori, è preferibile ad uno che non abbia che la sua pratica o poco più. L'esempio di Lucullo, che colla sua lettura e meditazione sulle opere altrui divenne nel tempo del viaggio un gran generale e sconfisse il tanto formidabile Mitridate, ne è una prova.² De' grandi medici sono essi pure di questo parere. Io preferirei, diceva Rhases,³ un medico dotto che non avesse mai veduti de' malati a un pratico che ignorasse ciò che gli altri prima di lui insegnarono. Il primo avrebbe senza dubbio più materiali che il secondo per conghietturare felicemente, giacché

1. « C'est bien pis quand ces explications hazardées ne se bornent pas à la simple spéculation, mais qu'elles peuvent avoir, comme en médecine, les effets les plus nuisibles, si on a le malheur de se tromper. La médecine systématique me paroît (et je ne crois pas employer une expression trop forte) un vrai fléau du genre humain. Des observations bien multipliées, bien détaillées, bien rapprochées les unes des autres, voilà, ce me semble, à quoi les raisonnemens en médecine devroient se réduire. [...] Je ne prétends pas cependant qu'il n'y ait un art de guérir les hommes, je crois même cet art fort étendu dans la nature. Mais je le crois très borné pour nous, soit parce que la nature s'obstine à nous cacher son secret, soit parce que nous ne savons pas l'interroger. [...] L'art de conjecturer en médecine, cet art si nécessaire et si dangereux, ne sauroit donc consister dans une suite de raisonnemens appuyés sur un vain système. C'est uniquement l'art de comparer une maladie qu'on doit guérir avec les maladies semblables qu'on a déjà connues par son expérience ou par celle des autres. Cet art consiste même quelquefois à appercevoir un rapport entre des maladies qui paroissent n'en point avoir, comme aussi des différences essentielles, quoique fugitives, entre celles qui paroissent se ressembler le plus. Plus on aura rassemblé de faits, plus on sera en état de conjecturer heureusement » (*Mélanges*, vol. V, pp. 66-69).

2. Lucio Licinio Lucullo (106-57 a. C. circa), questore e proquestore nella guerra contro Mitridate, tenne testa al re del Ponto fino ad assediare presso Tigranocerta, in Armenia. La sua vita è narrata da Plutarco.

3. Rhases (o Rhazes, come in d'Alembert: entrambi nomi vulgati per Abū Bakr Muhammad ibn Zakariyyā ar-Rāzī), celebre medico e filosofo del Medioevo musulmano. Il suo *al-Hāwī* (*Continens*, il « libro comprensivo »), tradotto in latino dall'ebreo Ferragut, fu stampato cinque volte tra il 1486 e il 1542: straordinaria diffusione ebbe in particolare il trattato sul vaiolo e il morbillo, per il quale Pietro Verri pose l'autore tra « i più accreditati medici » ricordati nel suo articolo *Sull'innesto del vaiuolo*, con cui si concludeva la raccolta in volume del « Caffè », nel 1766.

la disgrazia del genere umano vuole che un medico non possa che conghietturare.¹

Se l'arte di conghietturare è quasi l'unica risorsa della medicina, è essa anche nella giurisprudenza sovente necessaria, per determinare se
 5 un tale caso cada sotto la legge. Il giudice può rincontrare due sorti di difficoltà in questo: 1°, l'insufficienza delle prove; 2°, la differenza, o reale o apparente, del caso proposto da quello espresso dalla legge. Alle volte queste due difficoltà si riuniscono e rendono più difficile ed imbarazzata la decisione. Quando dunque il giudice è obbligato a ricorrere
 10 alle conghietture, ciò che spesso pur troppo accade, deve essere cauto e riservato, e deve tanto più esserlo quanto più le materie sono gravi ed importanti, e sopra tutto quando si tratta dell'onore e della vita degli uomini. Una cosa che fa ribrezzo si è che, per infliggere la pena di morte, la pluralità d'una o di due voci sia bastante. Una pluralità sì poco con-
 15 siderabile non è ella una prova che il delitto non è avverato? E potrà privarsi di vita un uomo, quando il suo delitto non è chiarissimo? Dovrebbero ricordarsi, quelli che sono alla testa delle nazioni, essere meno funesto il perdonare ad un colpevole che punire un innocente.²

20 Passiamo all'arte di conghietturare nella storia. Quest'arte ha per base la soluzione d'una questione, di cui l'uso s'estende al di là della

1. « Ainsi le meilleur médecin n'est pas (comme le préjugé le suppose) celui qui accumule en aveugle et en courant beaucoup de pratique, mais celui qui ne fait que des observations bien approfondies, et qui joint à ces observations le nombre beaucoup plus grand des observations faites dans tous les siècles par des hommes animés du même esprit que lui. Ces observations sont la véritable expérience du médecin; elles lui offrent mille fois plus de faits que sa propre pratique ne peut lui en fournir, et par conséquent elles exigent de lui, pour être étudiées, un tems que sa propre pratique ne doit pas absorber tout entier. Il est pourtant vrai qu'il doit joindre cette pratique à la connoissance de celle des autres [...]. Mais doit-on préférer le médecin qui n'a que l'expérience de ses prédécesseurs à celui qui n'a que la sienne? Je vais peut-être avancer un paradoxe. L'histoire romaine nous apprend que Lucullus, qui n'avoit jamais fait la guerre avant que d'être envoyé contre Mithridate, devint général dans la route par la seule lecture réfléchie des bons ouvrages en ce genre [...]. Des maîtres de l'art sont en cela du même avis. Je préférerois, disoit Rhazes, un médecin savant qui n'auroit jamais vu de malades à un praticien qui ignoreroit ce qu'ont enseigné les anciens. Le premier auroit bien plus de matériaux que le second pour conjecturer avec succès, puisqu'enfin le malheur du genre humain veut qu'un médecin en soit réduit à conjecturer » (*Mélanges*, vol. V, pp. 69-70).

2. « Si l'art de conjecturer est la ressource presque unique de la médecine, malgré l'importance de l'objet, cet art est souvent forcé de s'exercer en jurisprudence sur des sujets qui ne sont guère moins intéressans [...]. L'art de conjecturer se réduit donc à bien déterminer ce qui tombe dans le cas de la loi [...]. Le juge peut rencontrer deux espèces de difficultés à fixer ce qui tombe dans le cas de la loi: en premier lieu l'insuffisance des preuves, et en second lieu, lors même que les preuves sont incontestables, la différence réelle ou apparente du cas proposé à ceux que la loi a expressément prévus: car il est évident qu'elle ne sauroit tout prévoir. Quelquefois même les deux difficultés se réunissent et la décision en devient encore plus épineuse. Mais si le juge n'est que trop souvent obligé

storia stessa; soluzione che può essere sottoposta a delle regole, delicate però nella applicazione: intendo della probabilità de' testimoni e del grado di fede, più o meno grande, ch'essi meritano.¹

È regola generale che, quando la probabilità d'un fatto è appoggiata sul semplice testimonio verbale, di generazione a generazione essa diminuisce, a misura che si allontana il tempo nel quale il fatto è accaduto. Ma quando un fatto è trasmesso per iscritto tutto si riduce a sapere se l'opera che lo trasmette non è né apocrifa interamente né alterata, perché allora tale opera deve avere quella stessa fede che meriterebbe l'autore, se egli stesso raccontasse il fatto. Supponendo dunque che l'opera non sia né apocrifa né alterata, tutto si riduce a veder quale stima e qual grado di fede meriti l'autore stesso. Deve però in questo osservarsi che, più un fatto è difficile a credere, maggiore esame v'abbisognerà per accertare che il libro sia stato scritto nel tempo in cui ciò si suppone: ciò che è molto più necessario se lo scopo dello scrittore si scorga essere nel raccontare prodigi, ed i di lui sforzi di cambiare la maniera di pensare degli uomini su' punti importanti. Affine di prestare fede ad un'opera scritta in tempi passati è indispensabile che una serie di testimoni non interrotta ne attesti la realtà. Poiché se tra l'opera ed il primo testimonio scritto vi sia una lacuna formata da semplice tradizione orale, allora la realtà dell'opera diverrebbe più dubbia, in ragione della durata di tale lacuna. In fine, più i testimoni in iscritto s'allontanano dal nostro secolo, ascendendo, più la realtà di tali testimoni è difficile a provare. Queste regole sono alla verità assai severe, ma sono indispensabili per non ingannarsi. La circospezione è mai bastante a garantire dalla seduzione e dagli inganni sulle cose passate.²

d'avoir recours à la conjecture, au moins doit-il être d'autant plus réservé dans l'usage qu'il en fait que l'objet est plus important, surtout quand il s'agit de l'honneur et de la vie des hommes. J'avouerai à cette occasion que deux choses m'ont toujours fait peine dans nos lois criminelles françoises. La première, qu'il ne faille que deux témoins pour condamner à mort un accusé [...]. La seconde, que pour infliger la peine de mort la pluralité de deux voix seulement soit suffisante. Une pluralité si peu considérable n'est-elle pas une preuve que le crime n'est pas avéré? et peut-on se résoudre à priver un homme de la vie, quand son crime n'est pas aussi clair que le jour? Les auteurs d'une jurisprudence si sévère auroient-ils pris pour principe qu'il est moins dangereux de punir un innocent que d'épargner un coupable? » (*Mélanges*, vol. V, pp. 77-79).

1. « Venons à l'art de conjecturer en histoire. Cet art a pour base la solution d'une question dont l'usage s'étend au-delà de l'histoire même; solution qui peut être soumise à des règles, mais à des règles délicates dans l'application: je veux parler de la probabilité des témoignages, et du degré de foi plus ou moins grand qu'on doit y ajouter » (*Mélanges*, vol. V, p. 81).

2. « Examinons seulement s'il est bien vrai [...] que la probabilité d'un fait diminue à mesure qu'on s'éloigne du tems où il s'est passé. D'abord, cet affoiblissement paroît

L'arte di conghietturare nella condotta della vita, in mezzo a regole incertissime, ne ha una sicura. Si è l'amor proprio, l'interesse ed il desiderio del nostro ben essere a preferenza di quello degli altri. È questo il grande mobile di tutto il genere umano. Il saper avere de' riguardi per
 5 l'amor proprio altrui, l'urtargli il meno che è possibile, il risparmiare le loro passioni favorite, il non incrociargli ne' loro disegni od interessi, il fare tutto ciò di modo che o non s'avvedano o se ne avvedano il meno che si può, si è lo scopo dell'uomo che sa vivere, ed il fine di tutte le conghietture.¹

- 10 Nella politica è molto più difficile l'uso dell'arte di conghietturare. Come stimare tutti gl'interessi, tutte le passioni, tutt'i desideri d'una società? Come mai appigliarsi ad una determinazione che unisca il massimo interesse del maggiore numero?² Nell'arte della guerra, come nella poli-

incontestable quand la probabilité du fait est appuyée sur le simple témoignage verbal de génération en génération [...]. Il n'en est pas de même quand le fait est transmis par écrit. Tout se réduit à savoir si l'ouvrage qui nous le transmet n'est ni supposé ni altéré; car alors cet ouvrage doit obtenir de nous la même croyance que si l'auteur nous racontait directement le fait dont il est ou dont il prétend avoir été témoin. Il ne s'agira plus que d'examiner ensuite quel degré de foi on devroit ajouter à ce témoin s'il nous parloit lui-même [...]. On doit cependant remarquer que plus les faits transmis par écrit seront difficiles à croire, plus il faudra d'examen et de scrupule pour s'assurer si l'ouvrage a été véritablement écrit dans le tems où on le suppose. Cet examen scrupuleux est surtout nécessaire si l'ouvrage paroît avoir pour but unique ou principal de raconter des prodiges et de changer la manière de penser des hommes sur des points importants. [...] Observons au reste que, pour constater la non-supposition de l'ouvrage dont il s'agit, il faut entre cet ouvrage et nous une suite non interrompue et incontestable de témoignages par écrit qui en attestent la réalité. Car si entre l'ouvrage et le premier témoignage par écrit il y avoit une lacune formée par une simple tradition orale, alors la réalité de l'ouvrage seroit d'autant plus douteuse que le tems de cette lacune seroit plus long [...]. Observons enfin que, plus les témoignages par écrit s'éloignent de notre siècle, en remontant, plus la réalité de ces témoignages est difficile à prouver [...]. On auroit grand tort de conclure de toutes ces règles, aussi sévères qu'indispensables, qu'il faille toujours refuser sa croyance au témoignage des hommes en fait de prodiges. On en conclura seulement qu'il faut être très circonspect à y ajouter foi; plus les faux miracles seront décriés, plus les vrais miracles y gagneront » (*Mélanges*, vol. V, pp. 82-87).

1. « Dans cette science l'art de conjecturer n'a qu'un principe sûr, parmi beaucoup de règles fort incertaines. C'est que les hommes [...] ont un sentiment sur lequel ils se ressemblent tous, l'amour propre, avec lequel on a toujours à traiter quand on vit avec eux. Un auteur moderne a dit que l'intérêt étoit le mobile de toutes les actions humaines. [...] Cette grande règle de conduite, de ménager l'amour propre des autres, est si évidente par sa nature et si facile dans l'application, qu'elle n'appartient même presque pas à l'art de conjecturer [...]. Mais ce qui exige bien davantage toutes les ressources de la conjecture c'est la manière de nous conduire avec les hommes relativement à nos intérêts, soit pour empêcher qu'ils n'y nuisent, soit même pour les y faire servir: ce qui suppose la connoissance des intérêts qu'ils ont eux-mêmes, et des ressources qu'ils ont pour les faire valoir » (*Mélanges*, vol. V, pp. 94-97).

2. Il concetto richiama quello analogo che si legge nell'*Introduzione a Dei delitti e delle pene*, « la massima felicità divisa nel maggior numero » (vol. I, p. 23; in nota è la recensione delle fonti), e che si riaffaccia anche nei *Pensieri sopra la barbarie e cultura delle nazioni*, qui a p. 284.

tica e nella medicina, è difficile il cogliere giusto.¹ La complicazione de' principii nasconde spesso la verità.

§ VII. Schiarimento su ciò ch'è stato detto sull'analisi de' nostri sensi
e di ciò che ciascuno d'essi può farci conoscere.

È da lungo tempo dibattuta questione se il solo senso della vista 5
possa farci conoscere, indipendentemente dal tatto, l'esistenza degli
oggetti da noi differenti. Il signor d'Alembert ne è persuaso. Egli è certo,
secondo esso, che la vista ci dà una chiara idea della estensione, e molto
più prontamente del tatto, poichè la diversità della riflessione de' raggi
più prontamente e più perfettamente del tatto ci fa conoscere la contiguità 10
e nello stesso tempo la distinzione delle parti nelle quali consiste propriamente l'estensione.² La diversità d'impressione degli oggetti diversi
dal nostro corpo, e del nostro corpo stesso su di noi, sono pel signor
d'Alembert un principio per provare largamente il di lui assunto. Entra
con questa occasione in dettaglio sul numero de' sensi e sulla estensione 15

1. « La politique, qui est une des principales parties de cet art de conjecturer, serviroit à prouver, s'il étoit nécessaire, combien les règles de cet art sont peu assurées, combien elles sont fautives, combien l'application de ces règles est souvent trompée par les événemens. [...] L'art de la guerre, qui est l'art de détruire les hommes, comme la politique est celui de les tromper, est encore un de ceux où l'art de conjecturer a de quoi s'exercer le plus. Le guerrier est même, ainsi que le médecin, presque uniquement réduit à cette ressource » (*Mélanges*, vol. V, pp. 103-4).

2. « Éclaircissement sur ce qui a été dit à la page 49, de l'analyse de nos sens et de ce que chacun d'eux en particulier peut nous apprendre. C'est une question parmi les philosophes de savoir si le sens de la vue seul peut nous faire connoître, indépendamment du toucher, l'existence des objets extérieurs. Voici quelques réflexions sur ce sujet. Il est certain que la vue seule, indépendamment du toucher, nous donne l'idée de l'étendue [...]. Je crois même que la vision doit nous donner l'idée de l'étendue plus promptement que le toucher, parce que la vue nous fait remarquer plus promptement et plus parfaitement que le toucher cette contiguité et en même tems cette distinction de parties en quoi l'étendue consiste » (*Mélanges*, vol. V, pp. 109-10). Il dibattito sulle possibilità conoscitive offerte dal senso della vista, nato dalle pagine dell'*Essay concerning Human Understanding* (1690) in cui Locke dichiarava l'inconsistenza dell'innatismo ed esponeva la sua teoria della percezione (libro I, III, 20; II, IX, 8; ma la questione era già stata toccata da Cartesio, nel sesto discorso della *Dioptrique* [1637]), vide schierarsi su posizioni diverse Voltaire (che negli *Éléments de la philosophie de Newton* [1738] presentò *ex novo* il problema al grande pubblico), La Mettrie (*Traité de l'âme*, 1745), Condillac (*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, 1746) e, nello stesso anno 1749, Buffon (nella seconda parte — *Du sens de la vue* — dell'*Histoire naturelle de l'homme*) e Diderot (*Lettre sur les aveugles*). Un riepilogo del dibattito è nell'introduzione alla *Lettre* edita da P. Vernière nelle *Œuvres philosophiques* di Diderot, Paris, 1972, pp. 75-78; cfr. anche J. ROGER, *Diderot et Buffon en 1749*, « Diderot Studies », IV, 1963, pp. 224 sgg., e, per la posizione di d'Alembert, G. GASPARI, *La via alle « Ricerche »: Beccaria lettore di d'Alembert*, « Studi settecenteschi », 2, 1981, pp. 182 sgg. Del problema Beccaria tratta brevemente, in disaccordo con questi passi dei *Mélanges*, nel sesto capitolo delle *Ricerche*, p. 119 (cfr. la nota relativa).

loro.¹ Parla del senso da esso chiamato *interno*, e sembra fissare la sede del sentimento alla regione dello stomaco, forse al diaframma, dove la fissa il signor Buffon, ed il cervello stabilisce essere la sede de' pensieri.²

§ VIII. Schiarimento su ciò ch'è stato detto della distinzione
5 dell'anima dal corpo.

- La questione della distinzione dell'anima dal corpo è difficile e d'oscurissima indagine. Tra un pezzo di marmo e ciò che compone il corpo umano appena si scorgono delle differenze fisiche di fluidità, durezza ecc.: differenze che sempre divengono minori, se una ben intesa
10 macchina si paragoni col corpo umano.³ Ciò non ostante è certa cosa esservi un essere distinto dalla materia, che costituisce il principio pensante in essa. Niente v'è, tra tale principio pensante e la materia, di comune. Le difficoltà che contro alla distinzione ora fissata si fanno sono puramente speciose.
- 15 La insussistenza di que' raziocini è tanto chiara, che noi ci dispensiamo col signor d'Alembert dal rispondere ad essi. Quand'anche la Scrittura in nissun luogo chiaramente enunziasse la spiritualità dell'anima, sarebbe tuttavia dimostrata perché la dichiara tale la Chiesa, che supplisce alla Scrittura quando o non si spiega punto o non si spiega abbastanza.⁴

1. Cfr. le *Ricerche intorno alla natura dello stile*, p. 83 e nota.

2. « Mais outre ces cinq sens il en est un qu'on peut appeller *interne*, qui est comme intimement répandu dans notre substance [...]. C'est vers la région de l'estomac que ce sens interne paroît surtout résider. [...] Cette région semble donc être le siège du sentiment, comme les organes de nos sens celui de nos sensations, et le cerveau celui de nos pensées » (*Mélanges*, vol. V, pp. 116-118); è da notare che nei *Mélanges* non si fa cenno alla teoria che Buffon aveva sostenuto nell'*Histoire naturelle de l'homme* (1749), ripresa quindi nel vol. VII (*Les animaux carnassiers*) dell'*Histoire naturelle générale et particulière*, edito nel 1758. Sulla rimeditazione che del « senso interno » dalembertiano Beccaria opera nelle *Ricerche intorno alla natura dello stile* cfr. la nota 2 alla p. 167 di questo volume.

3. « Éclaircissement sur ce qui a été dit à la page 62, de la distinction de l'âme et du corps. Plus on creuse la question de la distinction du corps et de l'âme, plus elle offre de matière à la méditation du philosophe. [...] entre la matière qui forme ce bloc de marbre et celle qui forme le corps humain il n'y a ou il ne paroît y avoir que des différences purement matérielles, quant à la figure, à la couleur, à la mollesse ou à la dureté des parties et à la fluidité de quelques-unes; la différence est encore moindre, quant au matériel, entre le corps humain et un automate qui en imiteroit certaines fonctions, tel que la mécanique en produit quelquefois » (*Mélanges*, vol. V, p. 125).

4. « En vain diroit-on que, suivant l'opinion de quelques savans hommes, très attachés d'ailleurs à la religion, la spiritualité de l'âme n'est énoncée clairement en aucun endroit de l'Écriture, et par conséquent ne nous est point confirmée par la révélation. Mettant cette discussion à part, l'objection dont il s'agit est bonne tout au plus pour ceux qui bornent la révélation à l'Écriture, mais non pour ceux qui y joignent l'autorité de l'Église, destinée à suppléer à l'Écriture quand elle ne s'explique point ou ne s'explique pas assez » (*Mélanges*, vol. V, p. 135).

Quante verità vi sono, sulle quali noi non potremmo mai sicuramente parlare, senza un tale infallibile oracolo!

Altre difficoltà d'una soluzione difficile, e che dipendono dalla distinzione dell'anima dal corpo, sono nello spiegare l'ineguaglianza degli spiriti, la sede ed ubicazione dell'anima stessa, il di lei modo d'agire. Tali questioni, che non sono d'alcuna utilità pratica e che perciò non dovrebbero occupare gli uomini, non ammettono che una risposta: *Dio sa cosa ha fatto e cosa ha voluto*, la quale, quantunque non dia de' maggiori lumi, è però la sola che può darsi.

§§ IX e X.

10

I diversi sensi de' quali una parola è suscettibile, l'inversione e l'indole diversa delle lingue, sono le materie sulle quali s'aggirano questi due paragrafi. La grammatica meritava certamente d'occupare, come da lungo tempo lo fa, i più grandi uomini. Le etimologie, le origini, i rapporti delle diverse parole tengono strettamente alle origini delle idee ed allo sviluppo delle facoltà. Una lingua bene conosciuta serve infinitamente ad indagare la marcia dello spirito umano nelle cognizioni, ed a determinare il grado di fervore e d'immaginazione che si ha in un paese. D'altra parte, una lingua bene analizzata giova a schivare infiniti errori che o l'incostanza delle idee attaccate a tali parole o la poca loro precisione fa nascere. Noi non seguiremo il signor d'Alembert ne' dettagli ne' quali entra; ci basta solo d'avvertire ch'è molto interessante la digressione ch'esso fa sul rapporto tra la musica e le lingue, del quale ei parla nel § 9.¹

§§ XI, XII, XIII. Sugli elementi d'algebra e di geometria e sulla applicazione dell'algebra alla geometria.

25

Gli elementi delle scienze sono i libri i più importanti e, per mala sorte, i più neglimentati. Nella geometria stessa, in mezzo alla sterile abbondanza d'opere di tal sorta, si manca d'un libro d'elementi bene eseguito. Il principale difetto di tal genere d'opere, dal quale tutti gli altri ne derivano, si è che le idee vi sono poste fuor di luogo e fuori dell'ordine loro più conveniente. Quindi sovente bisogna supporre per vero ciò che di

1. *Mélanges*, vol. V, pp. 158-63.

fatti abbisogna di dimostrazione, e per lo più si fanno delle dimostrazioni poco rigorose, laboriose e complicate di ciò che con grande semplicità potrebbe dimostrarsi. Il signor d'Alembert entra a questo proposito in un esame sulle definizioni delle parallele, della linea retta, dell'angolo, della maniera d'esprimersi nella misura e risoluzione d'un rettangolo, della enunciazione del rapporto tra il quadrato d'un lato del triangolo rettangolo equicure¹ e la diagonale. Egli fa vedere e l'insufficienza delle definizioni date fin qui e la poca esattezza delle espressioni che s'adoperano, la quale spesso è cagione d'errori.

Non sono diverse le cagioni che fanno desiderare de' migliori elementi d'algebra. Il signor d'Alembert si stende a lungo nel provare l'avvantaggio della maniera d'esprimere i rapporti delle quantità con i caratteri algebrici, ciò che principalmente ha un comodo nelle quantità sorde, nell'esprimere più chiaramente il risultato delle operazioni analitiche e nel maneggiare le quantità negative, le quali, colla quantità delle soluzioni che somministrano ne' diversi problemi, sono una prova della ricchezza, della fecondità e della preferenza che merita l'algebra.

L'applicazione di questa alla geometria è una di quelle felici ed utili scoperte che hanno aperto un campo immenso a ritrovare nuove verità. Ne dà anche di questa un saggio il signor d'Alembert nel § XIII,² a fine di non lasciar niente senza averne date delle idee chiare e precise.

§ XIV. Schiarimento su i principii del calcolo infinitesimale.

Per avere una giusta idea di ciò che i geometri chiamano calcolo infinitesimale, egli conviene definir bene prima d'ogni altra cosa la parola *infinito*. Questa non esprime altro che la nozione d'indefinito, o sia d'una quantità di cui non si considerano i limiti, facendone anzi astrazione da essi.³ « Questa nozione fa abbastanza conoscere che l'infinito, quale l'analisi lo considera, è, a parlare propriamente, il limite del finito, cioè il termine al quale il finito tende sempre senza mai arrivarvi, ma al quale

1. Isoscele.

2. *De l'application de l'algebre à la géométrie* (Mélanges, vol. V, pp. 232-38).

3. « Sur les principes métaphysiques du calcul infinitésimal. Pour se former des notions exactes de ce que les géomètres appellent calcul infinitésimal, il faut d'abord fixer d'une manière bien nette l'idée que nous avons de l'infini. Pour peu qu'on y réfléchisse, on verra clairement que cette idée n'est qu'une notion abstraite. Nous concevons une étendue finie quelconque, nous faisons ensuite abstraction des bornes de cette étendue, et nous avons l'idée de l'étendue infinie » (Mélanges, vol. V, p. 239).

si può supporre che sempre s'accosti, quantunque mai vi giunga. Ora, è sotto questo punto di vista che la geometria e l'analisi bene intese considerano l'infinito: ciò che un esempio farà vedere agevolmente. Sup-

pongasi la seguente serie di frazioni all'infinito: $\frac{1}{2} \frac{1}{4} \frac{1}{8} \frac{1}{16}$ ecc., e così

di seguito, sempre scemantesi della metà. È provato da' matematici che 5
la somma di questa serie di numeri, se suppongasì portata all'infinito, è uguale all'unità ». Ciò che vuol dire che il numero 1 è il limite della somma di questa serie di numeri.¹ Se una serie crescente dall'unità si supponga come 1, 2, 4, 8, 16 ecc. fino all'infinito, con questa espressione s'intende che più termini saranno presi in questa serie più la somma ne 10
sarà grande, e ch'essa può essere uguale ad un numero qualunque, per grande ch'esso sia.²

Con tali nozioni bene determinate fanno schifare³ infiniti errori, e facilmente si formano tutte le idee tanto combattute nel principio del presente secolo su i diversi ordini degli infiniti e sulla realtà e verità de' 15
calcoli differenziale ed integrale. Il signor d'Alembert fa su questi oggetti diverse riflessioni che i confini di questo estratto non permettono di qui analizzare, ma che non lasciano d'essere interessanti.

§ XV. Sull'uso ed abuso della metafisica nella geometria
ed in generale nelle scienze matematiche.

20

« La metafisica, secondo i diversi punti di vista sotto i quali può riguardarsi, è la più futile o quella che più soddisfa delle umane cognizioni. Quella che più soddisfa, quando essa non considera che oggetti

1. « On voit encore par cette notion que l'infini, tel que l'analyse le considère, est proprement la limite du fini, c'est-à-dire le terme auquel le fini tend toujours sans jamais y arriver, mais dont on peut supposer qu'il approche toujours de plus en plus, quoiqu'il n'y atteigne jamais. Or, c'est sous ce point de vue que la géométrie et l'analyse bien entendues considèrent la quantité infinie; un exemple servira à nous faire entendre. Supposons cette suite de nombres fractionnaires à l'infini, $\frac{1}{2} \frac{1}{4} \frac{1}{8} \frac{1}{16}$ etc. etc. ainsi de suite, en diminuant toujours de la moitié: les mathématiciens disent et prouvent que la somme de cette suite de nombres, si on la suppose poussée à l'infini, est égale à 1. Cela signifie, si on veut ne parler que d'après des idées claires, que le nombre 1 est la limite de la somme de cette suite de nombres » (*Mélanges*, vol. V, pp. 240-41).

2. « De même, quand on dit que la somme de cette suite 2, 4, 8, 16 etc., ou de toute autre qui va en croissant, est infinie, on veut dire que plus on prendra de termes de cette suite, plus la somme en sera grande, et qu'elle peut être égale à un nombre aussi grand qu'on voudra » (*Mélanges*, vol. V, p. 241).

3. Schivare, evitare.

i quali sono alla di lei portata; quando essa gli analizza con nettezza e precisione, e ch'essa non s'eleva in tale analisi al dissopra di ciò ch'ella conosce chiaramente di questi stessi oggetti. La più futile, quando orgogliosa ed oscura s'immerge in considerazioni superiori alli di lei sguardi, 5 quando ella disserta sugli attributi di Dio, sulla natura dell'anima, sulla libertà e su altri oggetti di questa sorta ».¹ Lasciate dunque per sempre da banda per la metafisica queste ultime considerazioni, facciamone col signor d'Alembert l'applicazione della metafisica alla geometria. Per questo bisogna innanzi tutto farsi delle esatte nozioni dell'estensione, 10 della linea, d'un solido, d'una superficie, del punto, della linea retta ecc. Forse questa precisione sola servirebbe a togliere di mezzo le questioni geometriche che hanno divisi i giudizi de' matematici, come lo è quella dell'angolo del contatto, ed altre, le quali con tanto scandalo si sono elevate in una scienza dove si pretende che la sola evidenza abbia 15 luogo.²

L'uso della metafisica può parimente impedire, nella soluzione de' problemi, diversi degli errori che sovente hanno ingannati e tuttora ingannano molti: tale è la soluzione del problema sulla linea della più breve discesa, che a prima vista pare una retta ma che poi, ben pensate 20 tutte le cose, si trova essere una curva, la cicloide.³

La metafisica può giovare ancora a rendere facile la soluzione di

1. « Sur l'usage et sur l'abus de la métaphysique en géométrie, et en général dans les sciences mathématiques. La métaphysique, selon le point de vue sous lequel on l'envisage, est la plus satisfaisante ou la plus futile des connoissances humaines: la plus satisfaisante quand elle ne considère que des objets qui sont à sa portée, qu'elle les analyse avec netteté et avec précision, et qu'elle ne s'élève point dans cette analyse au-delà de ce qu'elle connoît clairement de ces mêmes objets; la plus futile, lorsqu'orgueilleuse et ténébreuse tout à la fois elle s'enfonce dans une région refusée à ses regards, qu'elle disserte sur les attributs de Dieu, sur la nature de l'âme, sur la liberté et sur d'autres sujets de cette espèce » (*Mélanges*, vol. V, p. 253).

2. « Le premier usage de la métaphysique en géométrie est de donner d'après cette notion des idées claires du solide, de la surface, de la ligne [...]. L'usage et l'abus de la métaphysique en géométrie peuvent aussi se faire sentir tout à la fois dans la manière de traiter certaines questions qui ont partagé les géomètres, par exemple dans celle de l'angle de contingence [...]. Nous avons déjà remarqué, à l'occasion de cette controverse même, que ce n'est pas le seul exemple de pareilles disputes élevées dans le sein des mathématiques, et qui, au grand scandale de l'évidence dont cette science se glorifie, ont partagé quelquefois les savans les plus éclairés et les plus célèbres » (*Mélanges*, vol. V, pp. 257-58).

3. « L'usage et l'abus de la métaphysique peuvent encore avoir lieu dans la solution de certains problèmes [...]. Qu'on demande par exemple quelle est la ligne qu'un corps pesant doit décrire pour aller d'un point donné à un autre point donné dans le tems le plus court qu'il est possible; un métaphysicien, surtout s'il avoit le malheur d'être un peu géomètre, répondroit tout d'un coup et sans hésiter que la ligne qu'on cherche est une ligne droite [...]. Le métaphysicien se tromperoit; une analyse exacte fait voir que la ligne cherchée est une courbe » (*Mélanges*, vol. V, pp. 258-59).

problemi difficili, col ridurne la questione agli ultimi termini e con la separazione di quelle condizioni che inutili sono e superflue. Ma è principalmente nel calcolo infinitesimale che l'uso e l'abuso della metafisica si fa sentire. Non v'è opera nella quale si veda un abuso maggiore della metafisica più che negli *Elementi della geometria degli infiniti* del signor di Fontenelle, opera tanto più pericolosa nella lettura a' giovani geometri, quanto che i sofismi vi sono presentati colla maggiore eleganza e semplicità. La grande sorgente degli errori del signor Fontenelle è d'aver voluto realizzare l'infinito, e d'averne così fatta la base de' suoi calcoli, in luogo di riguardarlo come il limite al quale il finito non giunge giammai.¹

§ XVI. Schiarimento di ciò che s'è detto negli *Elementi di filosofia* sullo spazio e sul tempo.

« I filosofi addimandano se lo spazio ha una esistenza indipendente dalla materia, e se il tempo ha una esistenza indipendente dagli esseri esistenti. Vi sarebbe egli spazio, se non vi fossero i corpi? Vi sarebbe una durata, se niente esistesse? Queste questioni vengono fatte perché si suppone allo spazio ed al tempo una realtà ch'essi non hanno ».²

Se si considerano tre corpi vicini, de' quali successivamente uno si tolga e si rimetta dal luogo dov'esso era, nascerà ora uno spazio penetrabile, ora impenetrabile. Questa successione di creazioni, distruzioni di spazio ora penetrabile ora impenetrabile, sono un assurdo, supponendo

1. « Mais c'est principalement dans le calcul infinitésimal que l'usage et l'abus de la métaphysique peuvent se faire également sentir. [...] il n'y a peut-être point d'ouvrage où l'on trouve des preuves plus fréquentes de l'abus dont nous parlons que dans l'ouvrage très connu de M. de Fontenelle, qui a pour titre: *Éléments de la géométrie de l'infini* (Paris, 1727; su Fontenelle si veda la nota 2 di p. 338); ouvrage dont la lecture est d'autant plus dangereuse aux jeunes géomètres, que l'auteur y présente ses sophismes avec une sorte d'élégance et, pour ainsi dire, de grâce, dont le sujet ne paroît pas susceptible. [...] La grande source des erreurs de M. de Fontenelle est d'avoir voulu réaliser l'infini, et conséquemment en faire la base réelle de ses calculs, au lieu de la regarder, ainsi que nous l'avons fait, comme la limite à laquelle le fini ne peut jamais atteindre » (*Mélanges*, vol. V, pp. 263-65).

2. « Éclaircissement relatif à la page 187 de nos *Éléments de philosophie*, sur l'espace et sur le tems. Les philosophes demandent si l'espace a une existence indépendante de la matière, et le tems une existence indépendante des êtres existans; y auroit-il un espace s'il n'y avoit point de corps, et une durée s'il n'y avoit rien? Ces questions viennent, ce me semble, de ce qu'on suppose à l'espace et au tems plus de réalité qu'ils n'en ont » (*Mélanges*, vol. V, p. 268).

lo spazio reale; dunque lo spazio non è che una semplice capacità.¹ In questo raziocinio del signor d'Alembert v'è una supposizione: che la natura dello spazio sia identica a quella de' corpi, e che ad uno spazio sia impossibile l'essere compenetrato colla estensione d'un corpo e d'esserne
 5 successivamente separato. Chi sostiene la esistenza dello spazio assoluto, sostiene che la natura dello spazio è diversa da quella comune maniera di esistere che vediamo nella materia. Forse il principio dal quale parte il signor d'Alembert per sostenere il suo assunto non ha tutta la precisione.

Il tempo non è che la misura della successione delle nostre idee,
 10 dice il signor d'Alembert: dunque se non esisteranno idee, corpi e moto, de' quali esso pure misura l'esistenza, non vi sarà tempo.² In questo raziocinio si vede parimente la stessa mancanza di precisione che su quello che riguarda la natura dello spazio.

In tutti questi schiarimenti vi sono delle eccellenti cose, e degne del
 15 celebre autore. Segue ad essi una memoria che ha per titolo *Questioni e dubbi sul calcolo delle probabilità*.³ Ne daremo un'idea. I più grandi geometri si sono applicati a' calcoli di probabilità. Sono in questa parte assai conosciute le fatiche di Moivre, Montmort e de' Bernoulli. Il signor d'Alembert ha dubitato della verità de' principii che servono in questa
 20 materia di base al calcolo, ed ha comunicati al pubblico i suoi dubbi nel tomo secondo de' suoi opuscoli matematici.⁴ Tali dubbi non sono stati

1. « Or, cette succession d'anéantissement et de création, qu'on peut multiplier tant qu'on voudra, est une chose absurde, si on suppose que l'espace soit un être réel, une substance, en un mot autre chose, si je puis parler de la sorte, qu'une simple *capacité*, propre à recevoir l'étendue impénétrable » (*Mélanges*, vol. V, p. 269); la tesi discussa è quella di LOCKE, *Essai*, II, IV, 2-3.

2. « À l'égard du tems, il est d'abord certain que nous n'en avons la notion que par la succession de nos idées [...]. De même, s'il n'y avoit rien, il n'y auroit point de tems, parce que l'idée de tems est relative à des êtres qui existent successivement » (*Mélanges*, vol. V, p. 270); la teoria è di derivazione hobbesiana: cfr. il cap. II delle *Ricerche intorno alla natura dello stile*, p. 97 e nota.

3. *Doutes et questions sur le calcul des probabilités* (*Mélanges*, vol. V, pp. 272-304).

4. Per Abraham de Moivre (dei cui *Miscellanea analytica de seriebus et quadraturis* si conserva un estratto tra le carte di Beccaria: cfr. qui le pp. 471-73) e per Pierre Rémond de Montmort cfr. *Il faraone*, p. 14 e nota 3. Daniel Bernoulli (1700-1782), olandese, associato straniero all'Académie des Sciences di Parigi, pubblicò numerose opere di statistica: aspramente criticato da d'Alembert nel secondo volume degli *Opuscules mathématiques* (Paris, David, 1761: *Sur l'application du calcul des probabilités à l'inoculation de la petite vérole*, pp. 26-95), ribatté all'enciclopedista nei *Mémoires* dell'Académie, e fu nuovamente attaccato nel quarto volume degli *Opuscules* (Paris, Briasson, 1768, pp. 73-105, 283 sgg.; altri dati nel saggio di Hankins, pp. 147 sgg.). Qui d'Alembert ricordava (pp. 284-85) che all'origine dei suoi dubbi circa il calcolo delle probabilità era la lettura, « il y a près de trente ans », dell'*Ars coniectandi* di un altro scienziato della celebre dinastia, Jacob I Bernoulli (si veda, per tutta la questione, I. TODHUNTER, *A History of the Mathematical Theory of Probability from the Time of Pascal to that of Laplace*, Cambridge-London, 1865, pp. 213 sgg.).

ricevuti favorevolmente da alcuni geometri. Per questo il signor d'Alembert ha travagliata la presente memoria, a fine di mettere alla portata comune una sì difficile materia ed interessare il pubblico a giudicare della verità de' dubbi da esso proposti.

Il calcolo delle probabilità è fondato su questa supposizione: che tutte le differenti combinazioni d'uno stesso effetto sono ugualmente possibili. Per esempio, se si getta una moneta in aria si suppone ugualmente possibile che cento volte venga croce di seguito, o che croce e lettera¹ s'abbiano alternativamente, o secondo qualunque successione arbitraria. Questi due casi sono ugualmente possibili, parlando matematicamente; ma la difficoltà non consiste in questo. Si tratta di sapere se questi due casi possibili matematicamente lo siano ancora fisicamente e, nell'ordine delle cose, si tratta di sapere se sia del pari fisicamente possibile che lo stesso effetto s'abbia cento volte di seguito, che questo stesso effetto sia mischiato con altri, secondo quelle combinazioni che si vorranno.²

Pietro giuoca con Paolo a croce o lettera, con questa condizione, che se Paolo farà croce al primo colpo, darà uno scudo a Pietro; s'egli farà croce al solo secondo colpo, gliene darà due scudi; se non farà croce che al terzo colpo gliene darà quattro; se al solo quarto gliene darà otto, e così di seguito, finché venga croce. Si domanda: la speranza di Paolo, o, ciò ch'è la stessa cosa, cosa deve dare a Pietro, avanti che il giuoco cominci, per giuocare con esso a giuoco eguale? Le formole conosciute del calcolo delle probabilità fanno vedere che, se Pietro e Paolo non giuocano che in un colpo, Paolo deve dare a Pietro un mezzo scudo; se in due colpi, Paolo deve dare a Pietro due mezzi scudi; se in tre colpi, tre mezzi scudi; se in quattro colpi, quattro mezzi scudi ecc. Egli è chiaro che secondo questa legge, in un numero di colpi indefinito, o sia se il giuoco non deve cessare se non venendo croce, come si suppone

1. Testa o croce. Circa l'esempio che segue, con l'articolo *Croix et pile* redatto da d'Alembert per il quarto volume dell'*Encyclopédie*, è da vedere il saggio compreso nel vol. II degli *Opuscules mathématiques*, pp. 1-25.

2. « Le calcul des probabilités est appuyé sur cette supposition, que toutes les combinaisons différentes d'un même effet sont également possibles. Par exemple, si on jette une pièce en l'air 100 fois de suite, on suppose qu'il est également possible que *pile* arrive cent fois de suite, ou que *pile* et *croix* soient mêlés, en suivant d'ailleurs entr'eux telle succession particulière qu'on voudra [...]. Ces deux cas sont sans doute également possibles, mathématiquement parlant; ce n'est pas là le point de la difficulté [...]. Mais il s'agit de savoir si ces deux cas, également possibles mathématiquement, le sont aussi physiquement et dans l'ordre des choses; s'il est physiquement aussi possible que le même effet arrive 100 fois de suite, qu'il l'est que ce même effet soit mêlé avec d'autres, suivant telle loi qu'on voudra marquer » (*Mélanges*, vol. V, pp. 277-78).

— ciò che può, parlando matematicamente, non succedere mai, — Paolo deve dare a Pietro una somma infinita. Nessun matematico mette in dubbio questa conseguenza; ma nessuno v'è che non ne senta il risultato assurdo, e nessun giuocatore certamente farebbe questo giuoco per
 5 50 colpi.

Molti grandi matematici si sono sforzati di risolvere questo caso singolare; ma le loro soluzioni, che non sono uniformi, provano quanto questa questione sia imbarazzata.¹ Basta questo saggio per far vedere la difficoltà del calcolo delle probabilità. Non possiamo seguire il
 10 signor d'Alembert in tutta la estensione di quanto egli dice: contentiamoci d'avere indicata una delle principali difficoltà di fatto contro i principii ricevuti. L'uso della geometria ha giovato all'ingegno umano nella scoperta di molte verità; ma l'abuso d'essa e del calcolo non hanno fatto che produrre errori più difficili a riconoscere, per l'asprezza de'
 15 calcoli stessi poco accessibili alla più parte de' pensatori stessi.

Viene in seguito una memoria che ha per titolo *Riflessioni sulla inoculazione*. Essa è la stessa che l'autore ha pubblicata negli opuscoli matematici, accresciuta però del doppio per le aggiunte che vi ha fatto.² Esamina egli i principii de' calcoli su i quali il signor Daniele Bernoulli
 20 ha trattata questa materia, e gli confuta. Sono due grandi avversari, ed in verità, malgrado la di lui eloquenza, il signor d'Alembert non pare che si svolga³ in questa parte del tutto dalle opposizioni che i prin-

1. « Pierre joue avec Paul à croix ou pile, avec cette condition, que si Paul amène pile au premier coup, il recevra un écu de Pierre; s'il n'amène pile qu'au second coup, 2 écus; s'il ne l'amène qu'au troisième, 4 écus; au quatrième, 8 écus; au cinquième, 16; et ainsi de suite, jusqu'à ce que pile vienne; on demande l'espérance de Paul, ou, ce qui est la même chose, ce qu'il doit donner à Pierre avant que le jeu commence, pour jouer avec lui à jeu égal, ou, comme on s'exprime d'ordinaire, pour son enjeu. Les formules connues du calcul des probabilités font voir aisément, et tous les mathématiciens en conviennent, que si Pierre et Paul ne jouent qu'en un coup, Paul doit donner à Pierre un demi écu; s'ils ne jouent qu'en deux coups, deux demi écus ou un écu; s'ils ne jouent qu'en trois coups, trois demi écus; en quatre coups, quatre demi écus, etc. D'où il est évident que si le nombre des coups est indéfini, comme on le suppose ici, c'est-à-dire si le jeu ne doit cesser que quand pile viendra, ce qui peut (mathématiquement parlant) n'arriver jamais, Paul doit donner à Pierre une infinité de fois un demi écu, c'est-à-dire une somme infinie. Aucun mathématicien ne conteste cette conséquence; mais il n'en est aucun qui ne sente et n'avoue que le résultat en est absurde, et qu'il n'y a pas de joueur qui voulût à un pareil jeu risquer seulement 50 écus, et même beaucoup moins. Plusieurs grands mathématiciens se sont efforcés de résoudre ce cas singulier. Mais leurs solutions, qui ne s'accordent nullement, et qui sont tirées de circonstances étrangères à la question, prouvent seulement combien cette question est embarrassante » (*Mélanges*, vol. V, pp. 278-80).

2. *Réflexions philosophiques et mathématiques sur l'application du calcul des probabilités à l'inoculation de la petite vérole*: il saggio venne letto all'Académie des Sciences il 12 novembre 1760, stampato quindi in varie sedi (si ricorda qui l'edizione compresa nel secondo volume degli *Opusculs mathématiques*: vedi p. 334, nota 4), infine raccolto nei *Mélanges* (vol. V, pp. 305-430), « avec beaucoup d'additions ».

3. Si districhi, si sottragga.

cipii del signor Bernoulli gli formano. Il rimanente di questa memoria tratta sotto tutti gli aspetti l'inoculazione, ed è in tutte le parti degna del di lei autore. Noi ci dispensiamo dall'entrare in dettagli di sorta veruna, perché ne' nostri estratti abbiamo già tante volte parlato dell'inoculazione, e si hanno dette tante cose, che poco di nuovo vi sarebbe in questa memoria per i lettori, eccettuatane la parte che riguarda il calcolo, di cui non è possibile di bene e con brevità darne un estratto.

Riflessioni sulla poesia.

Perché mai nella sola gioventù si gustano generalmente le dolcezze della poesia? Dipende ciò dalla età ovvero è un difetto della poesia? È ella questa una prova che colla età si diviene più ragionevole, ovvero che si diviene insensibile? Non si può dire che questo venga dall'incallimento degli organi dell'udito, giacché questa insensibilità che s'ha col tempo per la poesia non s'ha ugualmente per la musica, la quale unicamente dipende dalla organizzazione dell'orecchio.¹ Tale discredito però della poesia non ricade che in piccola parte su i grandi uomini che l'hanno illustrata. Il genio, l'estensione delle idee, la grandezza e la sublimità delle cose sono i soli caratteri della poesia che può aspirare a non perdere di pregio col tempo o ad essere dimenticata.

La filosofia, tanto coltivata nel presente secolo, si sforza d'inspirare il gusto delle letture utili e di riunire col vantaggio la grazia, per rendere di questo modo i piaceri più reali e più durevoli. Da questi principii il filosofo parte per giudicare delle opere di poesia. Per esso il primo merito d'ogni scrittore è quello de' pensieri. *La poesia aggiunge a questo merito quello della difficoltà vinta nella espressione. Ma questo merito secondario, quantunque molto pregievole quando s'unisce al primo, non è che uno sforzo puerile quando questo versa su degli oggetti futili.*²

1. « *Réflexions sur la poésie*. [...] Ce refroidissement est-il la faute de l'âge ou celle de la poésie? Prouve-t-il qu'avec les années on devient plus raisonnable, ou seulement plus insensible? [...] Mais pourquoi ces mêmes oreilles, qui se dégoûtent de la poésie en vieillissant, ne se dégoûtent-elles pas de même de la musique? C'est pourtant un plaisir qui dépend aussi des organes, et même qui en dépend uniquement » (*Mélanges*, vol. V, pp. 433-34).

2. « Si la philosophie inspire le goût des lectures utiles, le plus grand mérite auprès d'elle est de joindre l'agrément à l'utilité; par-là on rend nos plaisirs plus réels et plus durables. [...] C'est avec cette sévérité que le philosophe examine et juge les ouvrages de poésie. Pour lui le premier mérite et le plus indispensable dans tout écrivain est celui des pensées: la poésie ajoute à ce mérite celui de la difficulté vaincue dans l'expression; mais ce second mérite, très estimable quand il se joint au premier, n'est plus qu'un effort pueril dès qu'il est prodigué en pure perte et sur des objets futiles » (*Mélanges*, vol. V, pp. 436-37).

La vera poesia, quella che sola merita questo nome, sdegna non solamente le idee popolari e basse, ma ancora le idee ridenti e graziose, se esse sono triviali e ribattute. Niente v'è di più fino e pieno di verità che le finzioni della vecchia poesia: ma niente v'è oggi di più comune e volgare. Quello che il primo ha
 5 dipinto l'amore sotto la figura di fanciullo colle ali e cogli occhi bendati ha mostrato molto spirito; ma non ve ne ha punto a ripetere lo stesso. A ragione Anacreonte ci piace, perché è stato o si crede il creatore di quel genere di poesia che è suo particolare: ma in un genere così semplice, dove quello che inventa l'esaurisce, l'originale è qualche cosa, e le copie non sono
 10 niente.

Poiché la poesia è un'arte d'immaginazione, non v'è più poesia quando non si fa che ripetere ciò che gli altri hanno detto. Ella è cosa conosciuta che le frasi poetiche sono insopportabili e noiose nella prosa. Questo è perché la ripetizione di frasi d'un linguaggio inventato da 3000 anni
 15 in qua non può non essere noiosa. Nella poesia stessa gli autori che hanno genio non ne fanno più uso.¹

Questo è parimente vero di molte particolari sorti di poesia. Nel genere pastorale, dopo quello che hanno scritto Teocrito, Virgilio e Fontenelle,² appena si può leggere qualche cosa senza noiarsi. Anzi,
 20 le egloghe e gli idili, dove puramente si trovano le fredde e tanto conosciute descrizioni campestri, poco v'è che aguzzi il piacere. La più interessante delle egloghe di Virgilio è quella di Corydone

1. « La vraie poésie, celle qui seule mérite ce nom, dédaigne non seulement les idées populaires et basses, mais même les idées riantes et agréables, si elles sont triviales et rebattues. Rien n'est plus plein de finesse et de vérité que les fictions de la poésie ancienne; mais rien n'est aujourd'hui plus usé que ces fictions. Celui qui le premier a peint l'amour sous les traits d'un enfant, avec des ailes, un bandeau et des flèches, a montré beaucoup d'esprit: il n'y en a point à le répéter. Anacréon nous plaît avec justice, parce qu'il est ou qu'il passe pour le créateur de son genre; mais dans un petit genre tel que le sien, où celui qui invente épuise, l'original est quelque chose, et les copies ne sont rien. Puisque la poésie est un art d'imagination, il n'y a donc plus de poésie dès qu'on se borne à répéter l'imagination des autres. Nos meilleurs écrivains conviennent que les phrases et, si on peut parler ainsi, les formules du langage poétique sont insipides dans la prose. Pourquoi? Parce que ce langage est inventé depuis près de trois mille ans, et que le genre d'idées qu'il renferme est devenu fastidieux. En poésie même, les auteurs de génie n'en font plus aucun usage » (*Mélanges*, vol. V, pp. 437-38).

2. Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757), poeta, divulgatore scientifico e moralista, autore degli *Entretiens sur la pluralité des mondes* (1686), dal 1699 segretario perpetuo dell'Académie des Sciences. Compose egloghe (*Poésies pastorales*, 1688, con l'aggiunta di un *Traité sur la nature de l'épique*), tragedie e melodrammi. Per questi passi dei *Mélanges* e per le discussioni sulla decadenza della poesia pastorale nel Settecento, cfr. l'analisi di CH. HOGSETT, *On Facing Artificiality and Frivolity. Theories of Pastoral Poetry in Eighteenth-Century France*, «Eighteenth-Century Studies», 4, 1970-1971, pp. 420-36.

ed Alessi. Ciò non pertanto quello sicuramente non è un genere pastorale.¹

Perché però l'indifferente del secolo sull'egloga è ella comune anche alla poesia lirica, all'ode? Il carattere della poesia lirica è la grandezza e l'elevazione delle idee. Ogni ode che soddisfaccia a queste condizioni è sicura 5 de' suffragi favorevoli. Ma i pensieri sublimi sono rari, né possono essere suppliti colla magnificenza delle parole, troppo sterili quando le cose non vi corrispondono, né con quel bello disordine che finora non s'è definito bene, né con delle triviali invocazioni che non sono esaudite, né con un comandato entusiasmo, che sembra annunciare una folla d'idee e che non ne produce 10 alcuna.

In una parola, il carattere unico, la legge imposta alla poesia nel presente secolo, si è che i versi non si vogliono riconoscere per buoni se non quando reggono anche essendo tradotti in prosa, e si trovano eccellenti. Non dico per 15 questo che de' versi prosaici, quantunque felice ne fosse il pensiero, possano essere apprezzati. L'uomo di gusto esige nel verso una espressione nobile e scelta, senza essere troppo ricercata, ed un'armonia dolce, dove non si conosca la difficoltà e lo studio per riuscirne.²

Il raffreddamento dunque sulla poesia quando l'età cresce non è una conseguenza del disprezzo ch'ella meriti, ma, al contrario, è una conse- 20 guenza di quella idea di perfezione che vi si attacca. È perché colla esperienza e colle riflessioni s'è conosciuta la distanza enorme del mediocre dall'eccellente, che è insoffribile ciò che solo è mediocre. Questo raffred-

1. « Il en est de même de plusieurs genres de poésie. Le genre pastoral, par exemple, peut encore nous plaire sur la scène [...]. Mais dépouillé de ces ornemens et réduit à lui-même, ce genre est devenu bien froid sur le papier. Théocrite, Virgile et Fontenelle ont épuisé tout ce qu'on peut dire sur les bois, les fontaines et les troupeaux. [...] De toutes les églogues de Virgile, la meilleure, peut-être, sinon comme églogue au moins comme pièce, est celle de Corydon et d'Alexis [*Bucolica*, ecloga II]; et assurément on ne dira pas que ce soit là un sujet pastoral » (*Mélanges*, vol. V, pp. 438-39).

2. « Mais pourquoi notre siècle, en se refroidissant sur l'églogue, semble-t-il se refroidir aussi sur le genre le plus opposé au bucolique, sur le genre de l'ode? [...] Ce qui fait le caractère de la poésie lyrique c'est la grandeur et l'élévation des pensées; toute ode qui remplira cette condition est assurée d'enlever les suffrages. Mais les pensées sublimes sont rares, et ne peuvent être supplées ni par la magnificence des mots, cette magnificence si pauvre quand celle des choses n'y répond pas, ni par ce beau désordre qu'on n'a pu jusqu'ici bien définir, ni par des invocations triviales qui ne sont point exaucées, ni par un enthousiasme de commande qui semble annoncer une foule d'idées et qui n'en produit pas une seule. En un mot, voici, ce me semble, la loi rigoureuse, mais juste, que notre siècle impose aux poètes: il ne reconnoît plus pour bon en vers que ce qu'il trouveroit excellent en prose. Ce n'est pas à dire pour cela que des vers prosaïques, fussent-ils d'ailleurs bien pensés, puissent obtenir son suffrage. L'homme de goût [...] exige de plus dans les vers une expression noble et choisie sans être recherchée, une harmonie facile et où la contrainte ne se fasse point sentir » (*Mélanges*, vol. V, pp. 439-41).

damento è a solo danno della poesia fredda e senza genio, ciò che non è una grande disgrazia.¹

Riflessioni sulla storia.

Molti uomini leggono la storia per pura occupazione. Hanno bisogno
 5 di non sentire il peso dell'esistenza, di passare il tempo senza avvedersene,
 e per questo non sono molto difficili ad accontentare, tanto sullo stile
 quanto sul fondo stesso della storia. Si pascono essi di ciò che prima di loro
 è accaduto, come il popolo s'accusa del presente... La storia, o vera o falsa,
 bene o male scritta, è dunque l'alimento naturale della moltitudine incapace
 10 di meditare e troppo vana per ridursi a vegetare, ma che per buona sorte non
 è nemica della lettura. I leggitori che pensano non sono né così avidi né
 così indulgenti. Alcuni d'essi sdegnano tal sorte di cognizioni come se
 fossero troppo sterili ed una pura perdita di tempo, o carico alla memoria.
 Così pensava il padre Malebranche, il quale, sul dubbio d'essere dalla
 15 storia distratto dal meditare, non se ne occupava punto.²

Perché mai, diceva alcuno di questi rigidi censori, perché mai imbarazzarsi
 degli errori detti e fatti prima di noi? Quelli che succedono a' nostri tempi
 sono più che bastanti per instruirci e per annoiare... Se l'istoria serve alla
 cognizione della natura umana, poche conversazioni con chi se n'è occupato
 20 servono maggiormente e più presto istruiscono. Tali cognizioni acquistate,
 poco invitano a stenderle colla lettura. Tengo gli uomini di questo secolo per

1. « Si donc on se refroidit sur les vers à mesure qu'on avance en âge, ce n'est point par mépris pour la poésie; c'est au contraire par l'idée de perfection qu'on y attache. C'est parce qu'on a senti par les réflexions, et connu par l'expérience, la distance énorme du médiocre à l'excellent, qu'on ne peut plus souffrir le médiocre. [...] Il n'y a que les vers sans génie qui perdent à ce refroidissement, et ce n'est pas là un grand malheur » (*Mélanges*, vol. V, p. 447).

2. « Réflexions sur l'histoire. [...] Ils se repaissent de ce qui s'est passé avant eux, à peu près comme la partie oisive du peuple se repaît de ce qui arrive autour d'elle. [...] L'histoire, vraie ou fausse, bien ou mal écrite, est donc l'aliment naturel de cette multitude, trop nulle pour entreprendre de méditer, trop vaine pour se réduire à végéter, mais qui par bonheur pour elle n'est pas ennemie de la lecture. [...] les lecteurs qui pensent ne sont ni si avides ni si indulgents. Il est même des philosophes de mauvaise humeur, qui dédaignent absolument ce genre de connoissances; comme si pour l'ordinaire leur métaphysique et leurs systèmes leur apprennent quelque chose de mieux, et à nous aussi. Malebranche retranchoit impitoyablement de ses lectures tout ce qui n'étoit qu'historique; il craignoit que cette occupation, selon lui vaine et stérile, ne dérobât quelques instans à ses méditations profondes » (*Mélanges*, vol. V, pp. 472-73). Nicolas de Malebranche (1638-1715), seguace di Cartesio, aveva eliminato dalla sua dottrina le tesi volontaristiche, negando con ciò la libertà efficace positiva del volere umano.

deboli, furbi e cattivi; né ho bisogno di libri per avvedermene. L'esperienza m'ha convinto che questo mondo è una specie di bosco infestato da' malviventi. La storia m'assicura di più ch'egli lo è sempre stato. Questa è una verità poco istruttiva e sconsolante. D'altra parte, qual fede può egli darsi a tali racconti? L'ignoranza, la stupidità, le passioni, la superstizione, l'adulazione, l'odio 5 sono altrettanti vetri affumicati, attraverso a' quali gli uomini tutti vedono nella maniera loro particolare ciò che raccontano.¹

Queste ed altre riflessioni di questo gusto che rapporta il signor d'Alembert sono in verità interessanti. Egli passa a farne sentire la fallacia e la troppa estensione loro data da chi tanto vuol togliere alla storia. Il saggio legge nella storia i delitti degli uomini, e vi scopre la loro malignità; da questo egli apprende a perdonare a' contemporanei molti difetti che vede radicalmente fondati sulla natura umana, e che sono una necessaria conseguenza delle situazioni nelle quali si trovano gli uomini. 15

Dalla storia egli trova di che consolarsi delle disgrazie alle quali si vede sottoposto, collo spettacolo di tanti illustri e rispettabili infelici che l'hanno preceduto. Esso trova negli annali del mondo delle tracce preziose, quantunque deboli, degli sforzi dello spirito umano, e delle tracce ben più chiare della premura messa in ogni tempo per spegnerlo. 20 Egli travvede senza esserne commosso, nella sorte di chi l'ha preceduto, quella che lo aspetta esso pure. Di questo modo egli si consola, si instruisce e prende coraggio, perdonando alla storia d'essere incerta in ciò che gli apprende, perché tale è il carattere di tutte le umane cognizioni, e perché dalla oscurità ch'egli conosce nell'universo fisico sa tollerare 25 di non veder chiaro nel mondo morale. Se egli vi trova cose di più di quelle che vorrebbe non se ne inquieta, giacché non è difficile il dimen-

1. « À quoi bon, disoit un de ces hommes qui croient penser mieux que les autres parce qu'ils pensent autrement, à quoi bon s'embarasser de toutes les sottises qu'on a dites et faites avant nous! C'est bien assez de souffrir de celles qu'on voit et qu'on entend [...]. L'histoire, dites-vous, m'apprend à connoître les hommes? Quelques instans de commerce avec eux me l'ont appris bien mieux et bien plus vite; et cette connoissance, quand on a eu le malheur de l'acquérir par soi-même, n'invite pas à y ajouter quelques légers et tristes degrés de perfection par la lecture. Je tiens les hommes de tous les siècles pour ce qu'ils sont, foibles, fourbes et méchans, trompeurs et dupes les uns des autres, et je n'ai pas besoin d'ouvrir des livres pour m'en assurer. L'expérience m'a convaincu que ce monde est une espèce de bois infesté de brigands; l'histoire m'assure de plus qu'il n'a jamais été autre chose; cela n'est-il pas fort instructif, et surtout fort consolant? D'ailleurs, ajoutoit ce critique amer, puis-je compter sans folie sur le récit de ce qui s'est fait avant moi? L'ignorance, la stupidité, les passions, la superstition, la flatterie, la haine sont autant de verres enfumés, à travers lesquels presque tous les hommes voient les événemens qu'ils racontent » (*Mélanges*, vol. V, pp. 473-74).

ticarle.¹ V'è però una sorta di persone alle quali la storia è più utile ancora. È la rispettabile e sfortunata classe de' principi. Io oso impiegare questa espressione senza timore d'offendergli, perché essa è dettata dall'interesse che deve ispirare ad ogni cittadino la disgrazia inevitabile, alla quale soggetti
 5 sono, di non vedere gli uomini che mascherati: uomini, per altro, che tanto necessariamente dovrebbero conoscere! La storia almeno gli mostra loro in quadro e sotto la figura umana, ed il ritratto di que' che furono loro grida di diffidarsi de' figli. È dunque essere il benefattore de' principi, e per conseguenza del genere umano ch'essi governano, il non perdere di vista, scrivendo la storia,
 10 il rispetto superstizioso che si deve alla verità.²

È però difficile ad uno storico il non urtare da qualche bando, o mascherando la verità o alterandola. Per questo la migliore cautela ed il migliore carattere di verità sarebbe che nissuno scrivesse la storia del suo tempo, od almeno non la pubblicasse.³ Quanti riguardi si devono mai
 15 a chi comanda! Quante avvertenze da fare, quanti protettori, quanti compendi da risparmiare!

Passiamo, dopo queste riflessioni generali, a quelle che il signor d'Alembert fa sulle maniere diverse di scriverla. La più semplice, e la più sicura per dire la verità, si è di scrivere de' compendi cronologici.
 20 Vi si riduce la storia a ciò ch'ella contiene d'incontestabile, ai risultati generali dei fatti, e si sopprimono i dettagli, sempre alterati dagli errori

1. « Essayons [...] d'opposer à notre cynique le philosophe sage et modéré, qui lit l'histoire pour s'assurer que les générations passées n'ont rien à reprocher à celle qui passe, et pour pardonner à son siècle; pour se consoler de vivre, par le spectacle de tant d'illustres et respectables malheureux qui l'ont précédé; pour chercher dans les annales du monde les traces précieuses, quoique foibles et clair-semées, des efforts de l'esprit humain, et les traces bien plus marquées du soin qu'on a mis de tout tems à l'étouffer; pour voir sans en être ému, dans le sort de ses prédécesseurs, celui qu'il doit avoir [...]. C'est ainsi que l'histoire l'instruit, le console et l'encourage. Il lui pardonne d'être incertaine dans ce qu'elle lui apprend, parce que tel est le sort des connoissances humaines, et que les obscurités de l'univers physique le consolent de ne pas voir plus clair dans l'univers moral. Il lui pardonne tout ce qu'elle lui apprend de trop, parce qu'il ne lui en coûte rien pour l'oublier » (*Mélanges*, vol. V, pp. 476-77).

2. « Cependant il est une classe à qui elle est plus profitable encore. C'est la classe respectable et infortunée des princes. J'ose employer cette expression sans craindre de les offenser, parce qu'elle est dictée par l'intérêt que doit inspirer à tout citoyen le malheur inévitable auquel ils sont sujets, celui de ne voir jamais les hommes que sous le masque, ces hommes qu'il leur est pourtant si essentiel de connoître. L'histoire au moins les leur montre en tableau et sous la figure humaine: et le portrait des pères leur crie de se défier des enfans. C'est donc être le bienfaiteur des princes, et par contre-coup du genre humain qu'ils gouvernent, que de ne jamais perdre de vue, en écrivant l'histoire, le respect superstitieux qu'on doit à la vérité » (*Mélanges*, vol. V, p. 478).

3. « Mais comment un historien, qui ne veut ni s'avilir ni se nuire, évitera-t-il tout à la fois et le péril de dire la vérité quand elle offense, et la honte de la taire quand elle est utile? Peut-être la seule réponse à cette question est qu'un écrivain [...] ne devrait jamais donner au public l'histoire de son tems » (*Mélanges*, vol. V, pp. 479-80).

o dalle passioni degli uomini.¹ Tali compendi possono essere sparsi di riflessioni fine e giudiziose, essere fatti con un giudizioso criterio e con delle viste profonde, possono in somma essere eccellenti ed istruttivi. Quanto questo genere di scritti merita lode, altrettanto biasimo meritano quelli che più s'abbandonano alla loro immaginazione che alla verità 5 delle cose, e quelli che si perdono in ricerche inutili e che disaminano de' punti di storia che sono di pura e sterile curiosità, e ne' quali è impossibile rinvenire quella verità che scoperta è senza conseguenze.

Lo stile della storia non deve essere troppo oratorio, ma deve essere semplice. Bisogna guardarsi dallo scrivere la storia come la più parte 10 degli uomini la leggono, cioè di non pensare e di non riflettere.²

Un altro genere di scrivere la storia più libero de' compendi cronologici si è quello della storia universale compendiata, nella quale l'autore può, senza entrare ne' dettagli de' fatti, esporne i risultati e compendiarli collo unirvi delle riflessioni. È questo genere di scrivere una specie di 15 quadro riunito³ e colorato, pieno di figure dipinte in ristretto ma animate. *Felice lo storico se in questo genere di scrivere, seducente ma pericoloso, intanto che l'eloquenza anima la di lui piuma, la filosofia la conduce, se i fatti non ricevono il loro colorito dalla maniera particolare di pensare dello scrittore, se questo colorito non gli rende mentitori e falsamente brillanti, se non rende 20 il suo quadro infedele volendo renderlo brillante, confuso volendo renderlo ricco, che stanca volendolo rendere rapido.* Di questa maniera di scrivere non ne abbiamo alcun modello nella antichità.⁴

1. « Après ces réflexions sur l'histoire en général, disons un mot des différentes manières de l'écrire. La plus simple, et en même tems la plus convenable pour celui qui ne veut qu'écrire l'histoire, c'est-à-dire la vérité, est celle des abrégés chronologiques. On y réduit l'histoire à ce qu'elle contient d'incontestable, aux résultats généraux des faits, et on supprime les détails, toujours altérés par les erreurs ou les passions des hommes » (*Mélanges*, vol. V, p. 481).

2. « La philosophie, ou, pour employer une expression qui ne fasse peur à personne, la raison, nous a appris que le ton de l'histoire doit être moins oratoire et plus simple. Mais en nous délivrant d'un mal, elle en a fait sans le vouloir un autre: c'est de mettre la plume à la main d'une multitude d'auteurs médiocres, qui [...] écrivent l'histoire comme la plupart des hommes la lisent, pour n'être pas obligés de penser » (*Mélanges*, vol. V, pp. 485-86).

3. Lo stilema ricompare in chiusura del primo capitolo delle *Ricerche*, p. 92 (cfr. la nota 1).

4. « Il est une manière de présenter l'histoire, moins austère à la vérité que celle des abrégés chronologiques, mais qui, en laissant à l'écrivain plus de liberté, lui donne aussi plus de licence: c'est l'histoire universelle et abrégée, où l'auteur, sans détailler les faits, en offre le résumé général, rend ce résumé intéressant par les réflexions qu'il y joint, en un mot met sous les yeux du lecteur un tableau réduit et colorié des événemens, chargé de figures peintes en raccourci mais animées. Heureux l'historien, si dans ce genre d'écrire séduisant mais dangereux, tandis que l'éloquence anime sa plume, la philosophie la conduit; si les faits ne reçoivent point leur teinture de la manière de penser particulière à l'écrivain; si cette teinture ne leur donne pas une couleur fausse et monotone; s'il ne rend pas son tableau

Un'altra sorte di scrivere la storia che gli antichi non sembrano avere conosciuta si è la storia ragionata, che ha per scopo di sviluppare da' loro principii le cagioni della grandezza e del decadimento degli imperi... Bisogna però confessare che in queste oscure materie, dove le cagioni e gli effetti sono
 5 veduti da tanto in lontananza, l'uso dello spirito filosofico è sempre a canto dell'abuso.

Di tutte le maniere di scrivere la storia, però, quella che merita forse più di fede, per la semplicità che ne è l'anima, sono le memorie particolari e le lettere. Negligenza di stile, disordine, longhezze, piccoli dettagli, tutto
 10 vi si perdona, purché l'aria di verità vi si trovi, e quest'aria di verità non vi manca mai se l'autore delle memorie è stato o attore o testimoniaio, e se non le ha scritte per essere pubblicate durante la sua vita, e soprattutto se le lettere non sono state fatte per essere stampate.¹

Apologia dello studio.

15 Se si interrogano que' che si sono dati allo studio per scelta, per necessità di stato o per desiderio di considerazione e stima, quale frutto abbiano avuto dalle loro veglie, la poco consolante risposta che se ne avrà farà conoscere facilmente gli inconvenienti segreti di questa professione. Per conoscere a fondo tal verità bisogna interrogare non que'
 20 che s'applicano per passatempo alle lettere, ma que' che le professano. È d'una conosciuta speranza che gli uomini si trovano felici nelle situazioni degli altri, giammai nella propria. Non bisogna però esagerare i propri mali, come se fosse incompatibile la felicità colla cultura delle lettere. In questo stato come in alcuni altri v'hanno de' predestinati che sono esenti

infidèle en voulant le rendre brillant, confus en voulant le rendre riche, fatigant en voulant le rendre rapide. Soit que les anciens aient redouté les écueils de ce genre, soit qu'ils n'en aient pas eu l'idée, ils ne nous ont laissé sur ce point aucun modèle » (*Mélanges*, vol. V, pp. 486-87).

1. « Un autre genre que les anciens paroissent n'avoir point connu est l'histoire approfondie et raisonnée, qui a pour but de développer dans leur principe les causes de l'accroissement et de la décadence des Empires. [...] Il faut avouer pourtant que, dans ces matières obscures, où les causes et les effets sont vus de si loin, l'usage de l'esprit philosophique est tout à côté de l'abus. [...] De toutes les façons d'écrire l'histoire, celle qui mérite peut-être le plus de confiance, par la simplicité qui en doit être l'âme, est celle des mémoires particuliers et des lettres. Négligence de style, désordre, longueurs, petits détails, tout s'y pardonne, pourvu que l'air de vérité s'y trouve; et cet air de vérité ne peut guère manquer d'y être, si l'auteur des mémoires a été acteur ou témoin, s'il ne les a point écrits pour être publiés de son vivant, et surtout si les lettres n'ont point été faites pour être données au public » (*Mélanges*, vol. V, pp. 487-89).

dalla comune fatal legge, e ciascuno si lusinga d'essere predestinato: senza questo bisognerebbe essere un imbecille, non abbruciando i libri propri e non cominciando da quelli che si possono aver fatti.¹

Forse quella parte di uomini che, occupandosi nelle lettere, vi sono mediocri, che né sono esposti all'invidia né sono l'oggetto del disprezzo 5 universale, godendo d'una tranquilla esistenza non sentiranno abbastanza i dispiaceri attaccati allo stato di uomo di studio. Qual male, diranno eglino, v'hanno fatto gli uomini di lettere, perché dobbiate disgustargli del loro stato? Se è mostrarsi nemico degli uomini di lettere parlando loro con sentimento e con interesse sulle pene del loro stato, questo è un 10 rimprovero del quale Socrate, Seneca, Cicerone ed una infinità d'altri grandi uomini sono rei. Invece di concludere di questo modo dovrebbero piuttosto tirare la conseguenza che la passione dello studio, così come tutte le altre, ha i suoi momenti di disgusto e di dispetto, come ella ha i momenti di piacere e di trasporto delizioso.² 15

Il signor d'Alembert entra in un lungo dettaglio de' dispiaceri che lo studio stesso, indipendentemente dagli altri oggetti, ha per la difficoltà di scoprire tante verità, e per la trista incertezza nella quale, ad onta di tempo consacrato, si trovano que' che se ne occupano. Tali dispiaceri però dimostra egli non aver altra cagione che una troppo sfrenata voglia 20 di spingersi troppo addentro nella disamina delle cose. Ma ci è egli libero interamente d'arrestarsi ad un punto qualunque a nostro piacere? La maggior parte de' rimedi morali è poco efficace.

1. « Apologie de l'étude. [...] Il n'en sera pas tout-à-fait de même si nous interrogeons ceux qui ont embrassé l'étude par choix, par état, par le désir de la considération et l'estime [...]. Leur réponse peu consolante nous apprendra que pour connoître les inconvéniens secrets d'une profession il faut s'adresser à ceux qui l'exercent, et non pas à ceux qui ne font que s'en amuser. L'expérience l'a dit longtems avant Horace: on ne se trouve heureux qu'à la place des autres, et jamais à la sienne [...]. N'imaginons pourtant pas, car il ne faut point s'exagérer ses propres maux, que le bonheur soit incompatible avec la culture des lettres. Dans cet état comme dans les autres quelques prédestinés échappent à la loi commune, et chacun se flatte qu'il sera le prédestiné: sans cela, il faudroit être imbécille pour ne pas brûler ses livres, à commencer par ceux qu'on pourroit avoir faits » (*Mélanges*, vol. V, pp. 498-99).

2. « Quel mal vous ont fait les gens de lettres, me diront ces zélés citoyens, pour vouloir les dégoûter de leur état? [...] Si c'est se montrer l'ennemi des gens de lettres, que de leur parler avec intérêt des peines de leur état, ceux qui prendroient si légèrement l'alarme pour nous accuser pourroient faire le procès, sans le savoir, à leurs meilleurs amis. [...] C'est là pourtant ce qu'ont dit et répété Socrate, Sénèque, Cicéron même, et après eux Montagne et cent autres. Que conclure de ces traits lancés contre les lettres par ceux qu'elles ont le plus occupés et le plus illustrés, et qui même en ont parlé ailleurs avec tant d'éloges? Rien autre chose, sinon que la passion de l'étude, ainsi que toutes les autres, a ses instans d'humeur et de dégoût, comme ses momens de plaisir et d'enivrement » (*Mélanges*, vol. V, pp. 500-502).

Segue all'*Apologia dello studio* un discorso sull'*armonia delle lingue e sulla latinità de' moderni*.¹ Ci dispensiamo dal darne un estratto perché sarebbe necessario entrare in minuzie didattiche troppo gravi alla maggior parte de' lettori. Il fanatismo di scrivere latino è oggi mai passato, ed
 5 il pregiudizio di sacrificare le cose ad uno stile impestato ed ad una lingua morta, che poco assai si conosce, è ridicolo, tanto che dopo molti secoli ne siamo rinvenuti. Come mai sperare di rendere chiaramente e con energia le nostre idee, se le esponiamo in una lingua che sovente poco conosciamo e meno conoscono gli altri, e della quale non abbiamo idee
 10 chiare quasi in niente?

Finisce questo tomo con una apologia del signor d'Alembert su quello che egli avanzato avea nell'articolo *Genève* della *Enciclopedia* per rapporto alla maniera di pensare de' ministri di Ginevra in materia di religione.²

15 I vari pezzi staccati che compongono il tomo presente sono assai ben scritti e veramente degni del secolo e dell'autore.

1. Sur l'*harmonie des langues et sur la latinité des modernes* (*Mélanges*, vol. V, pp. 523-62).

2. Edito nel settimo volume dell'*Encyclopédie* (1757), l'articolo *Genève* di d'Alembert suscitò le accese proteste dei pastori ginevrini, che vi venivano lodati *apertis verbis* per il loro socinianesimo. Altrettanto dura fu la reazione di Rousseau, che assunse la difesa della sua patria nella famosa *Lettre à d'Alembert sur les spectacles*. Nei *Mélanges* (vol. V, pp. 569-606), alla *Justification de l'article « Genève » de l'« Encyclopédie »* d'Alembert fa seguire la *Déclaration des pasteurs de Genève* e un estratto delle *Lettres de la montagne* di Rousseau (pp. 607-8).

NOTA AL TESTO

ARTICOLI TRATTI DA «IL CAFFÈ»

LA RIVISTA MILANESE DEI «LUMI». Del fervore che animò la breve e intensa stagione del sodalizio milanese che prese il nome scherzoso di Accademia dei Pugni, la pubblicazione, lungo l'arco di un biennio, dei periodici fogli del «Caffè» fu la testimonianza più vivace e accessibile. Protagonista dell'impresa, al solito, Pietro Verri, che in una stanza terrena del suo appartamento nel palazzo di famiglia riuniva spesso la sera, col fratello minore Alessandro, un gruppo eletto di amici, fra i quali Cesare Beccaria e Giambattista Biffi, Alfonso Longo e Luigi Lambertenghi, Pietro Secchi e Giuseppe Visconti. Là essi discutevano, scrivevano o semplicemente attendevano alla lettura, lontani dalle frivolezze mondane e curiosi di ogni forma di conoscenza che si ispirasse alla libera ricerca dei *philosophes*.

Maturata nella primavera del 1764, l'idea del periodico si concretò il 1° giugno con l'uscita del primo numero: un sobrio foglio in ottavo, stampato a due colonne di 43 righe caduna, su una carta dimessa e ruvida di irregolare spessore. Gli articoli, fin da principio, e quasi sempre dipoi, apparvero connotati da una semplice sigla alfabetica. Anonima addirittura, ma sicuramente dettata da Pietro, la premessa iniziale, che occupa poco meno di tre facciate e illustra l'idea, i propositi e l'occasione del titolo.

Tre mesi addietro, racconta Verri, sarebbe giunto a Milano un tal Demetrio (greco di Citera, esule insofferente del giogo ottomano ed esperto di vari scali mercantili del vicino Oriente) per aprirvi una sontuosa bottega di caffè.¹ In essa egli somministra agli avventori «caffè vero verissimo di Levante, e profumato col legno d'aloë, che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo il più grave, l'uomo il più plumbeo della terra, bisogna che per necessità si risvegli, e almeno per una mezz'ora diventi uomo ragionevole». Sotto una metafora coraggiosamente trasparente, il periodico intendeva dunque destare i portatori di una cultura attardata e accademica dal sonno inerte delle convenzioni e delle frivolezze per farli attenti al messaggio tonificante della ragione. Non risulta che si usasse legno odoroso d'aloë per profumare il caffè, adulterandone l'aroma, ma la mente del lettore contemporaneo andava certo al succo amarissimo e purgativo di un omonimo aloë, una severa medicina

1. Stando all'attestazione di E. CLERICI (*C. Beccaria nel suo tempo e nella sua città*, in: *Mostra commemorativa di C. Beccaria*, Milano, 1964, p. 21) un «Caffè Demetrio» sarebbe esistito realmente, frequentato ritrovo di intellettuali, nel medievale «coperto dei Figini» in piazza del Duomo. Manca qualsiasi riferimento documentario.

adatta a depurare metaforicamente le coscienze dai sedimenti arcaici e dalle scorie superstiziose. Nel caffè immaginario, cioè nelle pagine del periodico, « si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio », con il triplice scopo di assicurare « una aggradevole occupazione » ai redattori, di « far quel bene che possiamo alla nostra Patria » e di « spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini, divertendoli ». Con l'occhio rivolto ai recenti modelli inglesi e in particolare allo « Spectator » di Joseph Addison (1672-1719),¹ sin da principio Verri proclama che il « Caffè » avrebbe raccolto « cose varie, cose disparatissime... tutte dirette alla pubblica utilità ». Differenziandosi nettamente dalle gazzette semi-ufficiali, che registravano grigie notizie amministrative e mercantili, ma anche dai correnti periodici letterari, impegnati a fornire soltanto rassegne o estratti di libri recenti, il « Caffè » avrebbe invece pubblicato « des petites pièces de fantaisie, des dissertations, des remarques sur des matières de sciences, de belles-lettres, d'agrément ou de critique »;² pagine, insomma, da offrire motivi di svago, ma anche spunti di seria riflessione. Quello che in forma piana, accessibile anche a lettori più curiosi che eruditi, si vuole analizzare è lo svariare cangiante della realtà sociale, l'animato spettacolo che offrono « la vita familiare e civile, opinioni ed usanze, leggi e credenze, vizi e virtù ».³

L'impegno assunto con i lettori era di pubblicare con bella regolarità « un foglio di stampa... ogni dieci giorni », col proposito di continuare « per un anno e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei fogli se ne farà un tomo di mole discreta »;⁴ in caso, però, di insuccesso, la pubblicazione avrebbe potuto arrestarsi « anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa ».

Con questo piglio disinvolto prese così l'avvio un'impresa editoriale e culturale che era destinata a restare in vita lungo un arco di due anni interi e più, per cessare infine, forse per un estenuarsi degli entusiasmi e forse anche per qualche attrito insorto fra i collaboratori. Dapprima il rientro di Biffi a Cremona, più tardi l'insediamento definitivo di Alessandro Verri a Roma, soprattutto gli aspri screzi insorti tra i fratelli Verri da una parte e Beccaria dall'altra, sciolsero la comunione di sensi e di propositi da cui l'impresa aveva tratto i suoi succhi vitali.

1. « The Spectator » (London, S. Buckley) uscì dal 1° marzo 1711 al 20 dicembre 1712, nn. 1-635; traduzione francese con larghe omissioni: *Le Spectateur, ou Le Socrate moderne*, Amsterdam, D. Mortier, 1714; a Milano circolò probabilmente la ristampa del testo francese di Amsterdam, Wetsteins et Smith, 1744.

2. Sono parole del matematico e astronomo francese Joseph-Jérôme de Lalande (1732-1807), che visitò Milano quando il periodico era in vita ed ebbe contatti con gli amici dei Pugni. Cfr. il suo *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765-1766* ecc., à Venise, et se trouve à Paris chez Desaint, 1769, vol. I, p. 374; a p. 369 si legge un breve elogio di Beccaria e del suo libro *Dei delitti e delle pene* « plein d'érudition et de jugement ».

3. L. FERRARI, *Del « Caffè », periodico milanese del secolo XVIII*, « Annali della R. Scuola Normale superiore di Pisa », Filosofia e filologia, XIV, 1900, p. 28.

4. Nel foglio XXVIII del 1° marzo 1765 (p. 224) Verri ribadisce l'impegno, alludendo alle « duecentottantotto pagine, le quali comporranno il totale del nostro Caffè al fine dell'anno ».

Dal carteggio verriano emerge che l'«editore» dal punto di vista finanziario, e quindi l'amministratore del periodico, fu un bibliofilo appassionato, l'abate Giuseppe Palazzi, accademico Trasformato. La stamperia prescelta per sfuggire all'occhiuta censura della Lombardia asburgica fu quella bresciana di Giammaria Rizzardi, e in calce al volume I si legge infatti la licenza di stampa dei Riformatori dello Studio di Padova (un triumvirato di patrizi veneziani cui spettava la revisione dei libri), rilasciata il 16 aprile 1764, dopo aver preso visione dell'approvazione di fra Filippo Rosa Lanzi, inquisitore generale e garante che «nel libro manoscritto intitolato *Il Caffè* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica», nonché dell'altro e parallelo attestato del segretario della magistratura dei Riformatori nella persona di Davide Marchesini, il quale attesta non ritrovarsi nel volume «niente contro principi e buoni costumi».¹ Tutto ciò fu certo il frutto di un accomodamento compiacente, perché alla data del rilascio i censori non potevano aver letto un «libro» a penna, completo e definitivo, per la semplice ragione che un manoscritto dell'intero tomo I, frutto di un lavoro a più mani, raccolto alla giornata, non dovette esistere mai, e nell'aprile del '64 le sue pagine in larga parte non dovevano esser state neppure ancora vergate. I documenti d'archivio lo confermano: il dotto abate Angelo Calogera (1699-1768), investito a Venezia dell'incarico di «pubblico revisore», il 4 aprile 1764 aveva rilasciato la dichiarazione seguente: «Attesto io infrascritto d'aver riveduto due quinterneti manoscritti d'un'opera periodica intitolata *Il caffè* e di non avere in essa ritrovato cosa alcuna contro Principi o buoni costumi». Quanto al Padre inquisitore, vediamo che s'era limitato, il 9 aprile, a compilare frettolosamente un modulo a stampa, approvando, «per quanto spetta alla cattolica Religione», la pubblicazione di un periodico di cui aveva potuto scorrere non più che gli esordi, vergati su una ventina di carte manoscritte;² era inteso però che avrebbe via via riveduto gli originali successivi.

Non è poi da credersi che «*Il Caffè*» vedesse la luce con stretta puntualità allo scadere di ogni decade, come pure il Romagnoli ha supposto.³ È vero che Pietro, scrivendo al Biffi il 9 giugno 1764, già gli poteva inviare con anticipo di un giorno il secondo foglio, annunciando: «voilà la suite de notre *Caffè*; il paroitra trois fois par mois, les jours 1^o, 10 et 20... L'entrepreneur est l'abbé Palazzi», manifestando il proposito di spedirgli regolarmente una

1. «*Il Caffè*», vol. I, Brescia, 1765, p. 288; il testo è riprodotto in «*Il Caffè*», a cura di S. Romagnoli, Milano, 1960, p. XLVIII.

2. Venezia, Archivio di Stato, *Riformatori dello Studio di Padova*, busta 316, n. 1162. Trascrivo qui di seguito l'attestato dell'Inquisitore, ponendo in corsivo le parole predisposte nel modulo tipografico: «Addì 9 aprile 1764 e a' 16 detto Gio. Maria Rizzardi Stamp.^c di Brescia. Faccio fede io sottoscritto d'aver veduto, ed approvato per quanto spetta alla Cattolica Religione il Libro manoscritto intitolato *Il Caffè* In fede etc. F. Filippo Rosa Lanzi Inquisitore Generale del S. Ufficio di Venezia».

3. «*Il Caffè*» cit., Milano, 1960, p. IX; tuttavia egli precisa più oltre (p. II) che «non sappiamo ancora sino a qual punto fosse rispettata la periodicità».

copia e invitando l'amico a cercar di procacciare qualche abbonato al prezzo di uno scudo l'anno, pagabile per semestri anticipati.¹ È da credere infatti che la pubblicazione dei singoli fogli, pur nello sforzo di rispettare l'annunciata cadenza, non sempre coincidesse con l'inizio delle decadi, anche se, almeno da principio, i ritardi dovettero risultare contenuti: ad esempio il 15 agosto del '64 Giuseppe Baretti già era in grado di aggredire « il conte del Caffè », cioè Pietro Verri, ponendolo nel novero degli « invincibili ignoranti » e augurandogli in moglie « una dama compagna » della Pamela goldoniana, riferendosi al saggio verriano su *La commedia*, venuto in luce nei fogli IV e V (10-20 luglio).² Così Beccaria, il 13 dicembre, da Gessate, poteva scrivere a Pietro: « Ho letto il foglio diciottesimo del Caffè, che ha ricevuto mio padre, che è bellissimo »: un foglio che, in teoria, aveva visto la luce il 20 novembre.³

Per contro, la spedizione agli abbonati non residenti a Milano dovette aver luogo per gruppi abbastanza consistenti di fogli, data l'incidenza molto onerosa delle spese postali. Qualche volta l'invio era addirittura affidato a mezzi di fortuna. Ad esempio, il tipografo-editore livornese Giuseppe Aubert, che s'era assunto il carico di assicurare una certa diffusione in Toscana, il 20 novembre del '64 avverte Pietro che « sono desiderati i fogli del Caffè dal XII in poi »:⁴ eppure il foglio XII avrebbe dovuto vedere la luce fin dal 20 settembre. Da parte sua Pietro, rispondendo all'Aubert il 9 dicembre, lo avvisa che « l'abate Palazzi ha spediti i fogli sino al 17 inclusive per la parte di Firenze coll'occasione d'una carrozza, colà trasmessa non so poi da chi e a cui ».⁵ Ma il foglio XVII sarebbe dovuto uscire il 10 novembre, sicché la stampa appare in ritardo di un paio di numeri. Più tardi, è ancora Aubert che il 29 aprile 1765 fa sapere di aver ricevuto un « involto » con i fogli 28 e 29 (1° e 10 marzo), ma lamenta il mancato arrivo dei fogli dal 20 al 27 (10 dicembre-20 febbraio), sicché « gli associati sbraitano non senza ragione ».⁶

A rendere impraticabile la diffusione di fogli singoli dovette contribuire anche, e sin da principio, la difficoltà di conciliare l'esigua capienza delle 8 pagine previste con materiali non certo esuberanti (tali perciò da consentire scarsa facoltà di scelta) e di mole diseguale. Proprio il foglio d'esordio rivela

1. G. SOMMI PICENARDI, *Lettere inedite di Pietro Verri*, «Rassegna nazionale» (Firenze-Roma), XXXIV, 1° settembre 1912, pp. 54-55.

2. G. BARETTI, «La Frusta letteraria», n. XXII, 15 agosto 1764; ediz. a cura di L. Piccioni, Bari, 1932, vol. II, pp. 172, 177-179, 182, 186. La testimonianza riesce sminuita dal fatto che il periodico barettiano cominciò ad accumulare ritardi di pubblicazione già nel secondo semestre del suo primo «anno frustatorio» (ivi, p. 429).

3. Testo della lettera in: C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene ecc.*, a cura di F. Venturi, Torino, 1965, p. 121. Il foglio XVIII contiene un unico scritto di Pietro Verri, di pungente requisitoria contro i medici ciarlatani.

4. A. LAY, *Un editore illuminista: Giuseppe Aubert nel carteggio con Beccaria e Verri*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», Classe di scienze morali ecc., serie 4, n. 27, Torino, 1973, p. 40.

5. M. A. TIMPANARO MORELLI, *Tre lettere di Pietro Verri a Giuseppe Aubert concernenti l'opera «Dei delitti e delle pene» (1764)*, «Critica storica», XV, 1978, p. 176.

6. A. LAY cit., p. 53.

questo imbarazzo: in esso infatti l'articolo di chiusura, che è quello di Beccaria sul *Faraone*, iniziando a p. 6, poteva disporre di tre sole pagine residue, mentre si estendeva per altre quattro facciate e più, che trovarono luogo pertanto in apertura del foglio II. Era sopportabile, da parte degli sperati sottoscrittori, il leggere la metà d'un articolo, magari arrestandosi a mezzo d'una parola troncata (come accade, ad esempio, a p. 64 in calce al foglio VIII e più volte in seguito), per ripigliare il filo una decina di giorni più tardi all'apparire del nuovo foglio?

Per ovviare a questo inconveniente, il foglio II venne concluso con poche righe in capo alla p. 15, colmandone in parte il vuoto con un elegante fregio silografico di volute, fiori e fronde, mentre la pagina seguente rimase del tutto bianca. Sembra lecito supporre che in molti casi i due primi fogli venissero distribuiti congiuntamente a titolo di saggio;¹ ma non era certo un metodo che potesse durare quello di smerciare foglietti di otto pagine lasciando quasi due inutilizzate.

Per superare l'intoppo, il primo espediente adottato, del tutto inefficace, fu quello di introdurre una connotazione ordinale per « numeri », indipendente da quella dei « fogli ». Così sulla prima facciata del periodico campeggia l'indicazione di « Num. I », ma il « Num. II » non appare, come ci si aspetterebbe, a p. 9, bensì anticipata in capo alla p. 6, proprio per non spezzare l'articolo di Beccaria, che corre appunto da p. 6 a p. 13, mentre all'inizio del secondo ottavo non si offre indicazione di sorta, né di numero né di foglio. Il terzo si apre regolarmente con l'indicazione di « Num. III », ma in alto, nel titolo corrente, compare per la prima volta con « Fogl. III » la nuova numerazione per fogli, mentre poco oltre, a p. 23 (penultima del foglio), viene anticipata verso il basso della pagina e per l'ultima volta l'indicazione di « Num. IV », sempre al fine di non smembrare il testo di un articolo (anche stavolta di Beccaria: il *Frammento sugli odori*). Per contro, a suo luogo, cioè in cima alla p. 25, ricorre l'indicazione di « Fogl. IV », destinata di lì in avanti a rimanere l'unica numerazione ordinale. Nel nuovo assetto i testi si susseguono fino al foglio XI compreso senza che s'abbia cura di far collimare la chiusa d'un articolo con quella del foglio, ma dal foglio XII in poi si assiste invece a uno sforzo inteso a eliminare le spezzature, sia a costo di lasciare qualche minimo spazio bianco in calce all'ultima facciata dell'ottavo, sia introducendo riempitivi in forma di brevi pensieri, di « avvisi » arguti o di preamboli. Appunto nel foglio XII (p. 95) apparve infatti, messo in evidenza dal corsivo, questo avviso al pubblico:

La giusta e discreta doglianza fattaci da alcuno de' più rispettabili nostri Lettori intorno all'incomodo di vedere ne' nostri fogli interrotto per lo più il senso, terminando il foglio dove la materia non è terminata, ci ha mossi

1. Al Baretti venne inviato da Milano, a quanto sembra, il foglio I soltanto, inducendolo a sentenziare che « quel primo è una delle più magre buffonerie che si possano leggere »; cfr. « La Frusta letteraria », n. XIX, 1° luglio 1764, ediz. cit., vol. II, p. III.

a procurare in avvenire di fare che ogni foglio, come distintamente si distribuisce, così anche possa far casa da sé.¹ A questo fine occuperemo gli spazi, che non bastano a contenere tutto un discorso, con alcune Riflessioni sopra varj soggetti, che si dicono nel nostro Caffè, senza cercare d'interporvi quella unione, che l'indole loro non comporta, essendo esse nate dal fortuito giro de' diversi ragionamenti che vi udiamo, e scelte a salti, a misura che ci paion degne d'essere scritte.

Abbastanza spesso da allora — certo in virtù di adattamenti redazionali — un unico articolo occupa di misura un intero foglio, contravvenendo al proposito di assicurare una piacevole varietà di argomenti. Solo nei fogli XXIII e XXXII-IV del volume primo l'intento non venne realizzato e i testi appaiono smembrati, mentre nel secondo volume questa preoccupazione sembra attenuarsi, forse per una sorta di sopravvenuta stanchezza o impotenza, tanto che oltre la metà dei fogli si chiude con articoli in tronco.²

Quanto alla stampa del « Caffè », sembra che un esame non approfondito abbia condotto fuori strada gli osservatori. Mezzo secolo fa parve al Vianello che nel volume I carta, tipi e fregi dei primi due fogli e dell'ultimo, con il frontespizio, l'indice e la licenza della magistratura veneta, fossero diversi da quelli che appaiono nelle altre pagine.³ Un riferimento già di per sé impreciso, perché, se si allude ai fogli I e II, l'unico fregio che vi compare è quello già ricordato della p. 15, e l'approvazione dei Riformatori occupa, è ben vero, l'ultima facciata del conclusivo foglio XXXVI, ma il frontespizio e l'indice si leggono invece nel foglio preliminare, che fu certo l'ultimo a uscire dai torchi per essere collocato in fronte alla raccolta quando questa, secondo una diffusa usanza settecentesca e adempiendo l'iniziale promessa, venne riunita a formare un volume.⁴

In realtà, le disegualianze della carta, di per sé omogenea, sono dovute alla sua qualità dimessa, che la fa apparire qua e là più ruvida e greve: solo quella dell'ottavo preliminare si distingue per maggior finezza, peso minore e la filigrana (un compasso semiaperto) sulla vergella. Tutti i 36 fogli sono invece identici per caratteri, sesto e assetto grafico, e furono pertanto stampati

1. « far casa da sé »: cioè abitare separatamente, essere autonomo.

2. Sono i fogli III, VII-XI, XIII, XVI-IX, XXI-II, XXV, XXIX, XXXI-II, nonché quelli dal XXXIV in poi, che rappresentano un caso a sé, come dirò tra breve, perché accolgono un unico e sproporzionatamente ampio saggio di Pietro Verri.

3. C. A. VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano, 1933, pp. 196-197. In maniera acritica l'affermazione viene ripresa in E. CLERICI, *C. Beccaria cit.*, p. 21.

4. I volumi vennero composti con i fogli originali del « Caffè » rimasti presso lo stampatore, oppure fornendo agli associati il foglio preliminare, perché provvedessero in proprio alla legatura. Questo secondo esito sembra attestato dall'esemplare posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Pavia, nel quale i singoli fogli mostrano tracce di una piegatura in quattro operata all'origine per facilitare la spedizione. Il Gaspari (*Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Milano, 1980, p. 523) scrive che « gli articoli apparsi sul foglio periodico furono raccolti in volume », il che potrebbe far supporre che si operasse una ristampa *ex novo*, cosa sicuramente da escludere.

a Brescia dal Rizzardi, come risulta dalla « licenza » veneziana e dai carteggi che mi appresto a citare. Condotta fuori strada dal Vianello, Romagnoli affermò che « il primo tomo non fu però stampato tutto a Brescia » e che, tranne i pochi fogli sopra ricordati, « il resto del tomo... fu composto e stampato a Milano presso il Galeazzi, come sembrano confermare i tipi e i fregi simili a quelli di altre edizioni del suddetto stampatore milanese ».¹ La prova più sicura, per questo studioso, sarebbe annidata in una lettera di Pietro al Biffi del 29 giugno 1765, quando ormai avrebbe dovuto essere sul punto di vedere la luce il terzo foglio della seconda annata, mentre, in realtà, tutto era rimasto in sospeso. All'amico cremonese Verri scrive nel suo francese malsicuro: « Je ne me souviens pas si je t'aye donné la dernière feuille du *Caffè* avec le frontispice. Si cela n'est pas, cher ami, écris le moi que je te le remette. On a fixé de poursuivre l'ouvrage dans la même imprimerie avec meilleur papier et une date étrangère, ce qui nous mettera un peu plus à notre aise par rapport aux approbateurs. J'ai déjà livré les 6 premières feuilles ».² Il nervoso stile epistolare e le incertezze linguistiche scompaginano alquanto le connessioni: quello che Verri vuol dire è che « Il Caffè » verrà impresso in migliorata veste dalla medesima tipografia che lo aveva stampato nel corso della prima annata, cioè il Rizzardi di Brescia; si introdurrà la *date étrangère*, ma solo sul frontespizio di là da venire dell'annata II, visto che i singoli fogli non avevano recato sin'allora, né recheranno in seguito, note tipografiche di nessun genere. Che nell'estate del '65 il proposito di Verri fosse ancor quello di far continuare in territorio veneto, sotto i torchi del Rizzardi, la stampa del « Caffè » nel suo secondo anno di vita, è dimostrato dal fatto che l'impresore si rivolse allora ai magistrati veneziani per ottenere il rinnovo dell'autorizzazione. Egli impetrava inoltre la facoltà di porre in fronte al futuro volume la falsa data di « Berna », che avrebbe giovato, forse, ad attenuare i rigori della censura ecclesiastica: appunto quella « *date étrangère*... par rapport aux approbateurs » cui accennava Verri nella sua lettera a Biffi del 29 giugno. Il 1° agosto il revisore Calogera rilasciava ai Riformatori dello Studio il seguente attestato:

a dì primo d'agosto 1765. Attesto io infrascritto d'aver riveduto il foglio³ manoscritto intitolato *il Caffè* foglio periodico, che si stampa da un anno in qua in Brescia. I fogli riveduti sono fin ora otto in otto quinterni,⁴ e

1. « Il Caffè » cit., Milano, 1960, p. XLVIII. In realtà, il ricordato fregio di p. 15 è di tipico gusto veneziano e, ripeto, i 36 fogli sono certo usciti dalla medesima officina. Data la larga circolazione e duplicazione dei materiali decorativi tipografici nel secolo XVIII e l'ormai usuale approvvigionamento di caratteri presso fonderie olandesi, riescono precarie le identificazioni basate su questi indizi.

2. G. SOMMI PICENARDI cit., p. 58.

3. « foglio » è corretto su un precedente « libro ».

4. Gli otto quinterni a penna, corrispondenti ad altrettanti « fogli », mostrano che due se n'erano aggiunti ai primi sei di cui parlava Verri, poco più d'un mese prima, nella lettera sopra citata.

non vi ho ritrovato cosa alcuna contro Precipi o buoni costumi; come però gli autori non sono paghi¹ delle difficoltà e delle obiezioni, che l'anno passato hanno ritrovato alla Inquisizione, così bramano la data forastiera. In fede di che ecc. Don Angelo Calogierà revisore.
Si brama la data di « Berna. Si vende da Gian Maria Rizzardi di Brescia ».

Due giorni più tardi la licenza veniva sottoscritta dai tre Riformatori — Angelo Contarini, Ludovico Morosini e Girolamo Grimani — e controfirmata dal segretario Davide Marchesini, in termini molto laconici e, curiosamente, senza il benestare del Padre Inquisitore:

1765, 3 agosto. Sopra l'istanza di Gio. Maria Rizzardi stampatore di Brescia, viste le fedeli del pubblico revisore Calogierà, gli illustrissimi ed eccellentissimi signori Riformatori dello Studio di Padova permettono sotto la data di Berna la stampa del libro Ms. intitolato *Il Caffè*.²

Benché si fosse felicemente conchiusa, quella pratica burocratica non ebbe seguito. Stampar fuori Milano rendeva difficile la revisione delle bozze e dava corso a troppo frequenti scorrettezze; preso da altri lavori, il Rizzardi non rispettava le scadenze e impiegava carta e piombi scadenti; la duplice revisione veneziana incideva sui testi con mano pesante. Se gli amici dei Pugni s'erano illusi di sfuggire alla censura asburgica facendo imprimere il loro foglio al di là dell'Adda, si trattava ora di sfuggire ai censori veneti ricorrendo a torchi lombardi: l'impressione della seconda annata del « Caffè » venne perciò affidata al Galeazzi di Milano. Quando si trattò, nell'ottobre del '66, di raccogliarla in volume, sul frontespizio comparve una data falsa, ma era quella di Brescia, genuina per l'annata prima, fittizia per la seconda. Un gioco di equivoci elusivo e ingegnoso, che maliziosamente suggeriva un avallo dell'Inquisitore veneto per fogli impressi a sua insaputa e fuori della sua giurisdizione.

Che questa sia la corretta lettura dei documenti è ribadito da un carteggio tra Pietro e Aubert, anteriore d'un semestre e del tutto illuminante in merito a questa aggroviata vicenda. A quella data risale il malcontento per l'inefficienza dell'impressore bresciano e per la mano pesante della censura. Il 9 dicembre 1764 Verri scrive al tipografo-editore livornese, suggerendo l'ipotesi di un affidamento alla sua officina della stampa del « Caffè ». Nelle pagine del periodico, « oltre varie mutilazioni che vi fanno i serenissimi revisori della Repubblica », i redattori milanesi lamentano « molta scorrezione, cattiva carta, cattivo carattere, e quello che ancora più ci annoja si è che, malgrado la nostra sollecitudine a trasmettergli i manoscritti in ordine (è già più di due mesi che ne hanno in mano per dodici fogli), pure siamo sempre in

1. « non sono paghi »: non sono contenti, non sottostanno volentieri.

2. Venezia, Archivio di Stato, *Riformatori dello studio di Padova*, busta 316, n. 1529; vol. 337 (« Permessi di stampa con condizione di porre la data estera »), alla data.

pericolo di mancare alla promessa pubblica, e ci tengono a vivere alla giornata colla spedizione di uno o due fogli per volta al più. L'abate Palazzi paga per 500 fogli lire di Milano 18, cioè paoli 24 circa. Io non ne ho la commissione da lui, ma se cotesta stamperia l'anno seguente (ché l'anno del *Caffè* comincerrebbe a luglio) potesse fare un egual partito e spedire in Genova in tre riprese dodici fogli la volta, cosicchè non fossimo in inquietudine per la distanza, cercando di spacciarne poi col 15 o 20 per cento di utile quanti ne può, sarebbe una cosa molto comoda e utile. Un altro espediente vi sarebbe, cioè che la stamperia facesse a suo conto, e spedisse all'abate Palazzi 200 copie al puro intrinseco prezzo, per esempio di 6 paoli il cento, oppure veda Vostra Signoria illustrissima se v'è qualche altro partito da proporsi, ch'io lo tratterò col detto abate».¹

Nella sua risposta l'Aubert giudicava «bello e accurato» il progetto «per la stampa del *Caffè*», assicurava più ampia risposta non appena fosse stato di ritorno da Pisa (era di partenza), non trascurando di scrivere anche al Palazzi.² Ci mancano, per quei mesi, ulteriori lettere di Verri, ma attraverso le risposte di Aubert è facile seguire lo sviluppo della trattativa e, da ultimo, il suo risolversi in nulla. Il 25 febbraio il tipografo assicurava di aver scritto per davvero al Palazzi e allegava «un piano della spesa reale che avrebbe questa stamperia per la stampa del *Caffè*»; già s'era messo in contatto col revisore secolare delle stampe Filippo Bourbon del Monte, il quale aveva «consigliato di farla senza data per lasciare in maggior libertà gli autori». Il 29 aprile l'accordo sembra raggiunto, visto che Aubert assicura: «Per la stampa del *Caffè*... farò tutto quello che a lor Signori piacerà e converrà»; solo chiede di essere avvisato in tempo della decisione conclusiva per ordinare la fabbricazione della carta. Il 16 maggio rincalza: ha scritto un'altra volta al Palazzi tre giorni prima, sicché quel foglio «può servire in parte di risposta» a una lettera di Verri ricevuta il giorno 8, «e massime in proposito del *Caffè*»; conferma di aver provveduto a ordinare la carta, dato che il sesto inconsueto dei fogli impone una fabbricazione speciale; vorrebbe conoscere «il numero totale degli associati»; è d'accordo circa l'impegno di spedire a Milano 250 esemplari d'ogni foglio; non ha nulla in contrario a ritardare di otto o dieci giorni la distribuzione in Toscana, in modo da renderla contemporanea a quella milanese: tanto richiedeva infatti la trasmissione del ballotto da Livorno a Milano per la via di Genova. Quanto al prezzo, aggiunge, «non potrò fare a lor Signori altra facilità che di accordargli loro quella fisica spesa che mi uscirà di tasca», ma si dice disposto ad acquistare dal Palazzi, «ad un prezzo discreto», qualche esemplare completo del volume I, così da poter fornire ai nuovi abbonati anche l'annata arretrata.

1. M. A. TIMPANARO MORELLI cit., p. 176. Nel testo il termine «spedizione» non sta per «invio», ma per «compimento» del lavoro di stampa; la spedizione via mare da Livorno a Genova di merci voluminose riduceva i costi del trasporto.

2. A. LAY cit., pp. 44-45.

L'affare sembrava dunque concluso, quando d'improvviso naufragò. Verri dovette farne intero carico al Palazzi, arbitro ultimo, visto che pagava di tasca sua. Il 28 giugno Aubert rispondeva con rispettoso distacco: « Se il signor abbate Palazzi è quello che mi vuol togliere la stampa del *Caffè*, egli avrà i suoi motivi particolari e segreti, che l'obbligheranno a tanto. Io non me la prendo mai di niente... e però per me tanto lo stamparlo o il non stamparlo è la stessa cosa: anzi, in caso che no, avrò piacere che non si faccia torto allo stampatore di Bergamo ».¹

Dunque Aubert, uomo del mestiere, non ebbe dubbi sul fatto che l'intera annata testé conclusa fosse uscita dai torchi dello « stampatore di Bergamo », cioè quelli di Giammaria Rizzardi, che gestiva anche in quella città un'officina in parallelo con l'altra sua di Brescia. In effetti il Palazzi, o Verri per lui, decisero invece di affidare i fogli della seconda annata alla stamperia milanese del Galeazzi, che la impresse infatti per intero, su carta più uniforme e con caratteri meno stanchi, riducendo da 43 a 42 le righe d'ogni colonna. Da quei torchi era appena uscito, come s'è visto, il foglio preliminare del volume I. Venne anche ristampato, in piccola tiratura e coi tipi bresciani, il foglio I, probabilmente al fine di pareggiare i resti dell'invenduto in vista della confezione dei volumi: essendo state diffuse in forma di saggio, le copie residue di quel primo ottavo dovevano risultare particolarmente scarse. Si provvide allora a correggere un errore di stampa sfuggito nella tiratura originaria, benché esso fosse stato registrato tra gli *Errata*.²

Ai fogli raccolti in volume Pietro premise un breve indirizzo *Al lettore*, contenuto nel tono, ma dal quale traspare la consapevolezza di aver dato vita ad un'impresa utile e coraggiosa. « Questo lavoro », scrive l'animatore del periodico, « fu intrappreso da una piccola società d'amici », non solo per il gusto dello scrivere o il desiderio di consensi ed elogi, ma per l'ambizione di promuovere in Italia il gusto della lettura, la considerazione per le scienze e le arti belle, soprattutto « l'amore delle virtù, dell'onestà, dell'adempimento de' propri doveri ». Pur protestando di aver posto ogni scrupolo nel prestare il dovuto ossequio all'Altare ed al Trono, Verri ribadiva l'impegno civile che aveva ispirato i redattori: certo, anche un onesto amor proprio li aveva animati, ma a regger la penna sempre era stata « una onesta libertà, degna di cittadini italiani ». L'impegno era quello di proseguire l'opera « se il favorevole giudizio del pubblico continuerà a dar lena a questo periodico lavoro ».

Il « Caffè » iniziò così sotto i migliori auspici il suo secondo anno di vita, ma nella primavera del '66 il suo slancio parve affievolirsi fino all'estenuazione. L'ultimo ad apparire regolarmente sembra infatti che sia stato il foglio

1. A. LAY cit., pp. 49, 53, 57, 62. Dai brani trascritti si accerta che la tiratura del periodico fu di sole 500 copie e che quelle spedite da Milano agli abbonati non raggiunsero il totale di 200.

2. « Sciaffusa » in luogo di « Sciffusa » (p. I, col. 2, r. ultima). Il foglio I in prima tiratura è incluso nell'esemplare della Biblioteca Universitaria di Pavia.

XXXIII, che avrebbe dovuto vedere la luce il 20 aprile; l'indirizzo *A Demetrio*, l'emblematico caffettiere, che lo conclude (pp. 261-264), può leggersi come un epilogo. Tre numeri ancora mancavano per pareggiare il conto dell'annata, ma gli estri della redazione appaiono del tutto spenti. Solo quattro mesi e mezzo dopo la scadenza finale prevista per il 20 maggio, e quando ormai Beccaria e Alessandro erano in viaggio alla volta di Parigi, Pietro si decise a chiudere quell'esperienza mandando in tipografia un suo voluminoso saggio, del tutto anomalo per mole e taglio stilistico, *Sull'innesto del vaiuolo*. Il 6 ottobre scriveva al fratello: « Per terminare il tomo del Caffè, che Galeazzi vuole veder presto, io gli ho consegnato il manoscritto sull'*Innesto*; forse il tomo avrà un foglio in più, ma che importa? Colla stessa composizione ne faccio tirare alcuni esemplari in ottavo per i miei amici ».¹ E cinque giorni più tardi rincalzava: « Si sta stampando il mio discorso sull'*Innesto*, e ne faccio due edizioni in una volta, una col Caffè, l'altra in ottavo, che sarà un opuscolo di più di cento pagine ».² In realtà, quell'ingombrante riempitivo — e ciò sia detto senza disconoscerne il merito egregio di divulgazione scientifica e di sollecitudine filantropica — debordò con la sua inusitata ampiezza non solo dai tre fogli previsti per il completamento del tomo, ma anche da quello « in più » che Verri aveva preventivato: i fogli necessari furono cinque e l'annata si concluse così con 38 fogli in luogo dei 36 promessi. Nella prima metà d'ottobre Pietro provvide a corregger bozze, a compilare « l'Indice e l'Errata del Caffè » e a redigere — anche se al fratello non ne parla — un secondo indirizzo *Al lettore*, cioè tutti i materiali destinati a occupare il foglio preliminare del volume II, ormai quasi sul punto di venire in luce. Il 18 di quel mese egli poteva promettere al fratello: « Nella condotta per Parigi vi unirò mezza dozzina di Caffè, tomi 1 e 2; ne farete l'uso che troverete approposito ».³ Quasi simultaneamente, il 19, Alessandro avvertiva da Parigi: « Risovengati di mandarmi... tre fogli ultimi del Caffè, qualche altra copia del Caffè » (cioè del volume I), senza dar peso alla notizia che i fogli conclusivi avrebbero potuto superare il numero previsto.⁴ Da Milano, il 3 novembre, Pietro assicura come imminente l'invio: « In questa settimana spedirò per una condotta a Parigi... quattro opere intere del Caffè, i tre fogli ultimi che ti man-

1. *Viaggio a Parigi* cit., p. 10.

2. *Viaggio a Parigi* cit., p. 13. Il saggio verriano occupa nel « Caffè » 38 pagine (pp. 265-302), ma sdoppiando le colonne in pagine singole e riducendo sensibilmente l'altezza di pagina, si ottenne un « estratto » di discreta mole; cfr. P. VERRI, *Sull'innesto del vaiuolo*, Milano, appresso Giuseppe Galeazzi, 1766, in-8°, pp. 109. L'opuscolo è certo rarissimo, tanto che non sembra conservarsene copia nelle biblioteche milanesi; conosco l'esemplare di Londra, British Library, segnato: T.873 (6).

3. *Viaggio a Parigi* cit., p. 16; poco sopra aveva scritto: « la correzione delle stampe, l'Indice e l'Errata del Caffè... m'hanno occupato del tempo ».

4. *Viaggio a Parigi* cit., p. 29. È evidente che Alessandro e Beccaria, nel partir da Milano il 2 ottobre, avevano potuto recare seco qualche esemplare dei soli primi 33 numeri, ancora sciolti, del vol. II del « Caffè », e desideravano offrire serie complete ai loro estimatori parigini.

cano... e qualche esemplare dell'*Innesto*, che ho fatto stampare separatamente». ¹ È evidente che Verri parla di «tre fogli ultimi», ben sapendo che in realtà si trattava di cinque, verosimilmente perché tre e non più erano i fogli dovuti agli abbonati, ma soprattutto perché di tre parlava la lettera del fratello, che doveva avere appena ricevuto e teneva sott'occhio nel rispondere, ricalcandone la dizione. ² Finalmente Galeazzi consegnò un certo numero di esemplari del volume compiuto e Pietro il 9 novembre poté annunciare la fausta novella ai «fratelli» lontani: «Gli esemplari del *Caffè* legati in rustico sono nella mia stanza». ³ Il tono sembra più di sollievo che di giubilo, perché nell'animo dell'ideatore e animatore instancabile del «*Caffè*» quella era un'esperienza definitivamente conclusa: proprio in calce all'ultima facciata (p. 302) aveva annunciato il definitivo distacco: «Gli Autori di questi fogli avvisano che qui termina il loro lavoro, e se qualche stampatore pubblicherà in avvenire altri fogli del *Caffè*, saranno opera d'altra mano». Le parole preliminari di congedo, che riprendono questo spunto, tradiscono un'amarezza contenuta, una delusione appena temperata dalla consapevolezza virile di aver tentato di «accrescere la coltura degli ingegni e diminuire il numero de' pregiudizi volgari». Non era venuto meno l'entusiasmo morale, ma, avvertiva Verri, «la piccola società di amici che ha scritti questi fogli è disciolta; alcuni hanno intrappreso un viaggio, altri sono impiegati in affari; vuole la necessità che si termini un lavoro che, secondo il progetto degli autori, non doveva sì presto chiudersi, e ciò accade nel tempo in cui l'accoglimento favorevole del pubblico più che mai invitava a proseguirlo».

La parola *necessità* campeggia in questo periodo, dura ma non trasparente. Quali furono le congiunture avverse? Beccaria e il fratello Alessandro erano partiti da appena due settimane, ma da otto mesi il periodico era caduto in letargo. Un sodalizio autentico, un momento felice s'era dissolto: quando il «*Caffè*» chiuse le sue pubblicazioni, da oltre quattordici mesi Beccaria non vi aveva più pubblicato un rigo.

1. *Viaggio a Parigi* cit., p. 34.

2. È di questa opinione S. ROMAGNOLI in «Il *Caffè*» cit., Milano, 1960, p. XLIX. Nel suo commento alla lettera di Pietro del 6 ottobre (*Viaggio a Parigi* cit., p. 523) Gaspari avanza l'ipotesi che il manoscritto dell'*Innesto* consegnato al Galeazzi comprendesse solo «la parte che andò a costituire i tre ultimi fogli (XXXVI-VIII) e che, necessitando di ulteriore revisione, non era ancora passata a stampa»; ma si tratta di una congettura macchinosa, che non trova suffragio nei documenti, per tacere del fatto che il foglio XXXVI rientrava ancora nel novero dei fogli previsti. Nulla fa pensare che Alessandro avesse ricevuto in acconto i fogli XXXIV-V e attendesse i tre ultimi, né che fosse stato informato esattamente dell'estensione del saggio conclusivo. Dunque l'*Innesto* fu consegnato al Galeazzi in un'unica mandata e l'erroneo accenno di Pietro ai «tre fogli ultimi» non è che un ricalco automatico della richiesta di Alessandro.

3. *Viaggio a Parigi* cit., p. 69. Il frontespizio del volume II propone pur sempre la data fittizia di Brescia, ma tace il nome del Rizzardi, che non aveva avuto parte alcuna nella stampa, e pone in evidenza la dicitura (per altro già presente nel vol. I): «Si vende in Milano da Giuseppe Galeazzi».

LA COLLABORAZIONE DI BECCARIA. Quasi tutti i testi pubblicati sulle colonne del « Caffè » recano l'indicazione dell'autore in forma di sigla (un'iniziale maiuscola puntata, di rado una coppia); qualcuno è anonimo; nessuno reca una firma per disteso. Il primo a fornire la chiave per sciogliere quei messaggi cifrati fu, nel 1769, il già ricordato Lalande, che visitò Milano quando il periodico era vivo e vitale ed ebbe contatti con gli amici dei Pugni: il suo elenco rivelò l'identità di dieci autori, fra i quali Beccaria, i cui articoli erano stati contrassegnati con la « C. » iniziale di « Cesare ».¹ L'ultima sigla rimasta in ombra, cioè la « B. » che designava l'ottico milanese Baillon, venne decifrata parecchi anni più tardi da Isidoro Bianchi (1731-1808).² Ma sin da principio dovette trattarsi di segreti trasparenti per ogni lettore: s'è visto che Baretti non ebbe dubbi nel riconoscere subito sotto la « P. » lo stile di Pietro Verri e più d'uno degli esemplari raccolti in volume reca, ancora di mano settecentesca, una lista delle sigle decifrate notata a penna su un carticino allegato o su uno dei fogli di guardia.

Al « Caffè » Beccaria contribuì con non più di sette articoli, cinque nella prima annata e due nella seconda: poca cosa rispetto all'assidua presenza dei due fratelli Verri, che di articoli ne pubblicarono una settantina. A spiegare una collaborazione tanto parsimoniosa sono state addotte le consuete ragioni dell'indolenza e dell'insicurezza, la faticosa ricerca espressiva, persino le assorbenti delizie e inquietudini del matrimonio recente. Va anche detto però che la rivista era essenzialmente il portavoce di Pietro, suo ideatore, redattore e despota, e che la grande varietà di temi che egli intendeva proporre o dibattere mal si conciliava con l'esiguo numero delle pagine disponibili. Ad esempio, quando era in corso a Livorno l'allestimento della « terza » edizione dei *Delitti*, Beccaria ebbe l'idea di rimpolpare il volume, allegandovi in appendice uno scritto del tutto eterogeneo, che già da qualche tempo doveva aver destinato alle colonne del « Caffè ». Da Gessate, il 13 dicembre 1764, scriveva infatti a Verri: « Crederei opportuno, se tu lo giudichi, per rendere meglio servito Aubert, di aggiungervi, come un frammento, *I piaceri dell'immaginazione*, ampliandoli un poco, e correggendoli; anzi, osserva se il ms. è nel portafoglio del *Caffè*, premendomi che non vada smarrito ».³ Verri dovette respingere quello strambo proposito, in calce ai *Delitti* il « frammento » non trovò luogo e nel portafoglio del « Caffè » rimase in quarantena per altri nove mesi, visto che non apparve in luce prima dell'agosto 1765. Un trattamento che certo non incoraggiava un autore svogliato e insicuro a farsi più prolifico.

1. J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie* ecc. cit., vol. I, 1769, pp. 374-375.

2. I. BIANCHI, *Elogio storico di Pietro Verri*, Cremona, tip. Manini, 1803, pp. 136-137. Lo stesso Bianchi, nel suo *Elogio storico del P. D. Giovanni Claudio Fromond* (Cremona, L. Manini, 1781, p. 56), più di vent'anni prima aveva ricordato il Baillon, « versatissimo nella storia naturale », fra i corrispondenti del Fromond, docente di fisica nell'Università di Pisa.

3. C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene* ecc., a cura di F. Venturi cit., p. 121.

Questo è il prospetto degli articoli redatti da Beccaria:

1. *Il Faraone*, vol. I, fogli I-II, 1°-10 giugno 1764, pp. 6-13.
2. *Frammento sugli odori*, vol. I, fogli III-IV, 20 giugno-1° luglio 1764, pp. 23-29.
3. [*Risposta alla « Rinunzia »*], vol. I, foglio IX, 20 agosto 1764, pp. 69-71.
4. *Tentativo analitico su i contrabbandi*, vol. I, foglio XV, 20 ottobre 1764, pp. 118-119.
5. *Frammento sullo stile*, vol. I, foglio XXV, 1° febbraio 1765, pp. 193-197.
6. *De' fogli periodici*, vol. II, foglio I, 1° giugno 1765, pp. 1-7.
7. *I piaceri dell'immaginazione*, vol. II, foglio VII, 1° agosto 1765, pp. 49-52.

Tutti i contributi elencati recano la sigla « C. » di Beccaria, tranne il secondo, che per svista dello stampatore apparve firmato con la « A. » di Alessandro Verri. Che di errore materiale si tratti è attestato da varie testimonianze autorevoli. In primo luogo, è Beccaria stesso che ne rivendica la paternità in una lettera del 26 gennaio 1766 ad André Morellet (1727-1819), primo traduttore francese dei *Delitti*. Lo scrivente si dice convinto che i fogli periodici siano il mezzo più idoneo per attirare alla lettura animi mal disposti ed è per questo che, d'accordo con un gruppo di amici, cura la pubblicazione di un foglio concepito a imitazione dello « Spectator », il giornale che tanto ha contribuito in Inghilterra a migliorare la cultura e la capacità di giudizio. Nell'inviarliene la raccolta, preannuncia: « Vous y trouverez du mauvais, du médiocre et du bon. Il y a de moi un essai sur les odeurs, un fragment sur le stile, un discours sur les ouvrages périodiques, un autre sur les plaisirs de l'imagination, une traduction d'un morceau de M. de Montmaur sur l'analyse des jeux de hazard; toutes choses écrites avec la précipitation qu'on met aux ouvrages périodiques ».¹

L'enumerazione omette i due scritti più brevi: la scherzosa *Risposta* e il *Tentativo* sul contrabbando, ma l'assunzione di paternità del *Frammento sugli odori* è inequivocabile. Dovrebbe d'altronde trovarsi tuttora nell'Archivio Sormani-Verri quel foglio volante, che reca su una facciata una sorta di brogliaccio d'impaginazione del « Caffè » di pugno di Pietro Verri (ma il foglio è vergato a tergo anche da Beccaria), sul quale compaiono, qua e là « ripetuti e disposti in vari ordini », i titoli di non pochi articoli, sempre accompagnati dalla sigla dell'autore: in tale elenco il *Frammento sugli odori* è contrassegnato dalla « C. ».² Non basta. Nel 1770 i torchi del Gravier stampano a Napoli la prima raccolta organica delle *Opere* del Beccaria, distribuite in tre volumi e contrassegnate per la prima volta dal nome dell'autore espresso in tutte lettere. Se il curatore dell'edizione è responsabile della temeraria indiscrezione — la condanna all'Indice aveva suggerito di serbare il più

1. Ivi, pp. 365-366; per questo brano, l'originale italiano della missiva è andato perduto e ci rimane soltanto la versione francese eseguita dal destinatario.

2. C. BECCARIA, *Scritti e lettere inedite* raccolti ed illustrati da E. Landry, Milano, 1910, p. 281, nota 1.

stretto anonimato — fu, come tutto lascia credere, Troiano Odazzi, cioè un esule temporaneo ospitato a Milano da Beccaria, introdotto presso i suoi amici e a giorno d'ogni cosa sua, l'inserimento del *Frammento* (vol. II, pp. 120-128) rende certa l'attribuzione, tanto più che nella premessa al lettore (vol. I, p. 6), l'Odazzi si sofferma espressamente su quell'articolo, raccomandando che in nessuno desti « meraviglia il veder la di lui penna seria e grave occuparsi in alcuno di essi su di scherzevoli argomenti, come per esempio nel *Frammento sugli odori* ». Se occorressero ancora altre conferme, basti infine ricordare che lo stesso beneficiario della falsa attribuzione, cioè Alessandro Verri, ancora trent'anni dopo, non esitava a dichiarare che « i discorsi sugli odori e sui piaceri della immaginazione » erano usciti dalla penna di Beccaria.¹

Mette appena conto, infine, di menzionare la leggerezza con la quale Isidoro Bianchi, nel 1803, non esitò ad includere tanto *Il Faraone* quanto il *De' fogli periodici* nel suo elenco delle opere di Pietro Verri.²

Le fonti di questi scritti, o meglio i loro spunti occasionali, sono abbastanza trasparenti. *Il Faraone* è un libero rifacimento, qua e là quasi una traduzione, di pagine tratte dall'*Essai d'analyse sur les jeux de hazard* di Pierre Remond de Montmort (1678-1719), pubblicato anonimo nel 1708.³ Che egli intendesse dettare una perorazione « contro il giuoco, che fu gravissima piaga della società italiana nel '700 », è tesi del tutto inconsistente del Ferrari;⁴ semmai è Pietro Verri, che nel breve preambolo mette in ridicolo i giocatori « abituali... carichi di merletti di ricamo e di debiti », ⁵ così come farà una ventina d'anni più tardi in un suo poemetto in versi sciolti l'avventuroso letterato emiliano Francesco Zacchiroli (c. 1745-1826), che dipingerà il ridotto come un tempio, il gioco come un culto misterioso e il banco come un avido sacerdote che accumula ricchezze a spese degli ammalati fedeli.⁶ Beccaria è attratto invece dall'eleganza dell'analisi matematica, cioè da un interesse scientifico analogo a quello che sette anni prima aveva spinto un economista di tutto rispetto come Giammaria Ortes (1713-1790) a pubblicare un suo *Calcolo sopra i giuochi della Bassetta e del Faraone*:⁷ è come se egli volesse cimentare

1. Alessandro Verri a « un antenato » del conte Codronchi (Roma, 13 febbraio 1796) in: *Una lettera inedita di A. Verri, « Il Caffè »* (Milano), I, n. 12, 26-27 maggio 1884, p. 1. Non raccolse pur uno di questi indizi Pasquale Villari, che esclude il *Frammento* dalla propria raccolta, attenendosi pedissequamente alla presenza della sigla C., « non credendo che vi fosse altra norma sicura nella scelta » (C. BECCARIA, *Opere*, a cura di P. Villari, Firenze, 1854, p. 517).

2. I. BIANCHI, *Elogio storico di P. Verri* cit., pp. 292-293.

3. Paris, Jacques Quillau, 1708. Un'edizione di molto accresciuta, ma pur sempre anonima, vide la luce presso lo stesso editore nel 1713. In quest'ultima, al *Faraone* sono dedicate le pp. 77-104; nella *Préface* (p. v) l'autore fa sapere che i suoi studi sulle probabilità nei giochi d'azzardo avevano tratto spunto proprio da un quesito propostogli da certi amici circa il vantaggio goduto dal banco nel gioco del *Faraone*.

4. L. FERRARI, *Del « Caffè »* ecc. cit., p. 110.

5. Qui a p. 13, rr. 3-4.

6. F. ZACCHIROLI, *Idee di un Americano sul gioco del Faraone, o sia Lettere a Zima*, [Roma], s.t., 1786, pp. 12.

7. Venezia, Pasquali, 1757.

la sua mente di « profondo algebrista » su un problema apparentemente frivolo, ma che anticipa in realtà quell'originale *Tentativo analitico su i contrabbandi*, giustamente considerato uno degli incunaboli della matematica finanziaria.¹

Il *De' fogli periodici* si rifà, ma con grande libertà di svolgimento, a un tema trattato dall'Addison nelle sue « riflessioni sui grossi tomi e sui fogli volanti », ispirate da un verso di Callimaco che recita: « Un grosso libro è spesso un grosso male ». ² Il detto aveva offerto al giornalista inglese uno spunto per tessere l'apologia dei libri esili e asciutti, che obbligano ad uno stile succinto, mordente e vivace, a tutto vantaggio della densità dei concetti espressi; distillate fino alla quintessenza, molte opere di grossa mole si ridurrebbero ad un solo foglio volante e sparirebbero dalle biblioteche i ponderosi volumi in-folio.

Anche lo scritto su *I piaceri dell'immaginazione* si collega a un suggerimento dello « Spectator », che a tre riprese, a breve intervallo, aveva intrecciato su quel tema garbate divagazioni.³ Osservava l'Addison, che mirabili sono le proprietà della vista; ma le sue immagini, una volta che siano state recepite, possono venire rievocate dall'immaginazione anche nel fondo di una fossa tenebrosa; innocenti e squisiti per loro natura, molto meno grossolani di quelli dei sensi, « i piaceri dell'immaginazione » sollevano lo spirito; la fantasia inventa favole e leggende, rievoca l'infanzia, suscita visioni, materializza spiriti e fate, personifica le allegorie. La bravura letteraria consiste nel far apparire reale l'inventato, cioè nella capacità di eccitare l'immaginazione, inducendola a suscitare meraviglie e mostri, inferni e paradisi. Dunque una suggestione, per Beccaria, abbastanza diretta, cui va affiancata l'altra — significativa per l'identità del titolo — di un elegante poemetto inglese di Mark Akenside (1721-1770), venuto in luce anonimo nel 1744 e che l'abate parmigiano Angelo Mazza (1741-1817) aveva di recente volto in italiano in versi sciolti.⁴

In questo arco di temi salottieri, di digressioni filosofico-letterarie eleganti e distaccate, rientrano anche i due « frammenti » sugli *odori* e sullo *stile*: argomento serio il secondo e che a lungo affaticò la meditazione di Beccaria, ma toccato in questo primo saggio in modo estemporaneo, quasi anticipando pensieri ancora mal concatenati e immaturi. Vero è, come notava il Roma-

1. Il giudizio è di Irving Fisher nella *Bibliography of Mathematical Economy* allegata alla versione inglese (New York, 1897) della classica opera di ANTOINE-AUGUSTIN COURNOT, *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses*, Paris, 1838. Ad attribuire a Beccaria qualità di « profondo algebrista » era stato Pietro Verri in un suo fittizio diario autobiografico sotto la data del 6 aprile 1762 (cfr. *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri* annotati e pubblicati da C. Casati, Milano, vol. I, 1879, p. 154).

2. « The Spectator », n. 124, 23 luglio 1711.

3. « The Spectator », n. 411, 21 giugno 1712; nn. 419 e 421, 1° e 3 luglio 1712; nell'edizione francese del 1744 cfr. il vol. IV, nn. XLII, L e LII, pp. 253-258, 306-312, 318-323.

4. [M. AKENSIDE], *The Pleasures of Imagination. A Poem*, London, R. Dodsley, 1744; nel corso di quell'anno 1765 ne apparve a Londra la settima edizione. Versione italiana: *I piaceri dell'immaginazione. Poema inglese del dottor Akenside ecc.*, Parigi (ma: Padova, G. Comino), 1763. L'approvazione dei Riformatori veneziani fu rilasciata il 9 febbraio.

gnoli,¹ che Beccaria non partecipò mai, se non in modo tiepido e discontinuo, alla militanza civile del « Caffè »; la punta massima del suo impegno fu la breve *Risposta* ironica contro la pedanteria dei cruscanti. Restò in disparte, isolato estensore di pagine care al suo gusto e alla sua fantasia, quasi insensibile — lui, l'autore del *Dei delitti e delle pene* — alla battaglia che il periodico conduceva per un'Italia diversa.

Primo a cogliere questa sostanziale estraneità di Beccaria ai modi propri dello scrivere giornalistico, cioè all'improvvisazione estrosa e vivace, fu l'abate Morellet, il traduttore in francese dei *Delitti*. La prima annata del « Caffè », che Beccaria gli aveva spedito, sembrava essersi persa per via; nel settembre del '66 il destinatario se ne rammaricava, confermava il proprio interesse per quei fogli, ma incitava anche lo scrittore milanese, con brusca franchezza, a troncargli senza indugio un impegno che non era fatto per lui e che poteva soltanto nuocerli. Morellet scrive:

Je n'ai point reçu le *Caffè*, et j'en suis très-fâché. J'espère que vous n'oubliez pas la promesse que vous me faites de me l'envoyer; mais je vous exhorte fort à abandonner cet ouvrage. Un travail périodique ne vous convient nullement. Un écrivain qui pense librement et fortement ne doit pas s'exposer ainsi, régulièrement tous les mois, aux cris des fanatiques et des imbécilles, parce que ces cris acquièrent de la force, précisément parce qu'ils sont répétés. Il ne vous convient pas de faire le coup de fusil. Il vaut mieux ne se montrer que de temps en temps, se laisser oublier par l'ennemi, préparer des armes et son ordre de bataille dans le silence et l'obscurité, et faire tout-à-coup une sortie vigoureuse.²

Meditando le pagine dei *Delitti*, Morellet aveva compreso che Beccaria non era uomo adatto a sparare a brevi intervalli dei « colpi di fucile » e che meglio gli si addiceva la meditazione raccolta, « nel silenzio e nell'oscurità », sui grandi temi che l'Europa dei Lumi stava per trasmettere all'Europa della Rivoluzione.

LA DIFFUSIONE. La fama del « Caffè » non tardò a raggiungere i circoli colti d'Oltralpe. Nella Parigi dei *philosophes* la « Gazette littéraire de l'Europe » pubblicò in tre numeri successivi, dal 1° febbraio al 1° marzo 1765, altrettanti articoli tratti dal tomo I del periodico milanese, rendendo imparziali onori a Beccaria e ad entrambi i fratelli Verri. Grande dovette essere l'esultanza dei re-

1. S. ROMAGNOLI, *Introduzione*, in: C. BECCARIA, *Opere*, Firenze, 1938, vol. I, pp. LXXIX-LXXX.

2. C. BECCARIA, *Traité des délits et des peines...* traduit de l'italien par André Morellet. Nouvelle édition corrigée, précédée d'une correspondance de l'Auteur avec le Traducteur... A Paris, de l'Imprimerie du Journal de l'Economie publique... An V-1797, pp. LXII-III; a p. LIII la data: « septembre 1766 ».

dattori milanesi, se qualche anno più tardi Beccaria ricordava con compiaciuto orgoglio che il proprio « cenno, comparso al pubblico come un *Frammento sullo stile* », aveva « avuto l'onore di essere tradotto in uno de' più eccellenti e filosofici giornali della Francia »: un onore accresciuto dal fatto che autore della versione era stato uno dei direttori della « Gazette » in persona, l'accademico Jean-Baptiste Suard (1734-1817).¹

Il 15 febbraio 1765 la stessa rivista offrì una prima recensione del *Dei delitti e delle pene* e ritornò sullo stesso argomento, con rinnovati elogi, nell'agosto di quell'anno e nel marzo del '66;² il 1° agosto del '65 il francescano François Jacquier (1711-1788) vi pubblicò una recensione anonima delle *Meditazioni verriane* sulla felicità. Quando Beccaria, esagitato e depresso, il 19 ottobre 1766 giunse a Parigi in compagnia di Alessandro, la « Gazette » aveva ormai cessato le pubblicazioni, ma l'apprezzamento per il « Caffè » negli ambienti colti risultava ben vivo. Sei giorni dopo, Alessandro scriveva al fratello maggiore: « Il mio saggio su Giustiniano, ch'è stato tradotto, mi fa qualche nome... È stato anche tradotto il vostro saggio su *Lo spirito della letteratura italiana* da M.^r l'Abbé Haineau, uno degli autori della *Gazzetta letteraria*; il detto Abate mi disse che lo aveva tradotto con voluttà. Piace assai, assai. Così pure è avvenuto lo stesso del *Saggio sulla musica*... Mi farai poi una somma amicizia, terminato che sia il *Caffè*, a spedirmi qui alcune copie dell'opera intiera. Ella è ricercata: bisogna profittare del momento ».³ Di un altro autorevole consenso Alessandro dava notizia il 27 ottobre: « Morellet trova assai bello il pezzo della *Patria degli italiani* inserita [sic] nel *Caffè* »; e il 7 novembre rincalzava: « Monsieur Suard, uno degli autori della *Gazzette Littéraire* dove sono stati tradotti vari pezzi del *Caffè*, mi ha molto lodato il vostro *Saggio sul teatro italiano* ».⁴

Malgrado questi autorevoli consensi, non si registrarono versioni ulteriori, anche se i tre articoli apparsi in francese furono ripubblicati a più riprese — nel 1768-1769, nel '70, nel 1804 — in una miscellanea di *Variétés littéraires* curata dallo stesso Suard.⁵ Nel 1769 vide invece la luce a Zurigo una traduzione

1. Cfr. più innanzi la *Bibliografia* del « Caffè », n. 5, p. 489. Il ricordo di Beccaria è nell'*A chi legge* premesso alle *Ricerche intorno alla natura dello stile*, Milano, 1770, p. 8; cfr. sopra, p. 72, rr. 22-24. Da Parigi, il 1° agosto 1766, Paolo Frisi scriveva al Biffi: « Suard ha tradotto il pezzo sopra lo stile e lo ha inserito nell'ultima *Gazzetta* » (G. SOMMI PICENARDI, *Lettere inedite di Paolo Frisi a Giov. Battista Biffi*, « Rassegna nazionale », XXXVI, 1914, p. 373).

2. I tre testi sono riprodotti in: C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene* ecc., a cura di F. Venturi cit., pp. 310-312, 369-371.

3. *Viaggio a Parigi* cit., pp. 38-39; l'abate « Haineau » è in realtà François Arnaud (1721-1784), l'altro direttore della « Gazette ». Il saggio di Pietro su *La musica* era apparso nel « Caffè », vol. II, foglio VIII, 10 agosto 1766, pp. 57-62.

4. *Viaggio a Parigi* cit., pp. 51 e 75; il saggio *Della patria degli italiani*, non siglato, ma opera di Gian Rinaldo Carli, aveva visto la luce nel « Caffè », vol. II, foglio II, 10 giugno 1766, pp. 9-13; quello di Pietro su *Le maschere della commedia italiana*, ivi, vol. I, foglio XXXV, 10 maggio 1765, pp. 275-280. Per la sicura attribuzione del primo al Carli cfr. L. FERRARI, *Del « Caffè »* ecc. cit., pp. 32-39.

5. *Bibliografia* cit., nn. 6, 9, 12, pp. 491, 495, 499.

tedesca di trentuno articoli estratti dalle due annate del « Caffè », raccolti in un giusto volume, che riprende anche il titolo dell'originale (*Das Caffee, oder Vermischte Abhandlungen*), definendolo erroneamente un settimanale e annunciandosi come « Erster Band »: un primo volume che, forse a causa di un tiepido successo, non venne mai seguito da un secondo.¹

Non sappiamo quanti esemplari del « Caffè », tra fogli sciolti e volumi legati ufficialmente alla rustica, l'abate Palazzi sia riuscito a smerciare, ma sul vivace mercato librario veneziano la richiesta dovette risultare non trascurabile, se Pietro Pizzolato, già al cadere del '65, impetrava la pubblica licenza per una ristampa integrale in due tomi, che vide infatti la luce con la data dell'anno seguente, impressa in sesto sensibilmente ridotto e con caratteri stanchi.²

Da allora, le riproduzioni integrali sono state due sole, milanesi entrambe: la prima venne stampata nel 1804 da Giovanni Silvestri in due volumi di generoso formato, ciascuno dei quali, pur con paginazione continua, è spartito in due tomi da un frontespizio interno, che sottolinea una divisione arbitraria in quattro « semestri »; qua e là si riscontrano anche rade omissioni. La seconda, pubblicata nel 1960 dall'editore Feltrinelli e affidata alle cure di Sergio Romagnoli, presenta un testo completo e accurato, stabilito con rigorosi criteri conservativi.³

I soli saggi di Beccaria sono stati inclusi a tre riprese nelle raccolte delle sue opere, a cominciare da quella impressa a Napoli da Giovanni Gravier nel 1770,⁴ riprodotta nel 1808,⁵ poi nella fiorentina del 1854 curata da Pasquale Villari,⁶ infine in quella del 1958, essa pure stampata a Firenze e affidata all'appena ricordato Romagnoli.⁷ Il solo *Tentativo analitico su i contrabbandi* venne accolto nel 1804, insieme con gli altri scritti economici, nel vol. XII dei *Classici* pubblicati a Milano dal Destefanis, venne ristampato l'anno seguente a mo' di estratto, e sempre fra gli scritti economici rivede la luce, ancora a Milano, nel 1822, nel vol. II delle *Opere* edita dalla Società tipografica dei Classici

1. Cfr. più innanzi la *Bibliografia* del « Caffè », n. 7, p. 493.

2. La licenza dei Riformatori per il vol. I è del 5 novembre 1765, quella del vol. II del 4 gennaio 1765 *more Veneto*, cioè del '66. Almeno quest'ultima è sicuramente una data di comodo, perché la magistratura veneziana non poté certo approvare in gennaio un volume che a Milano Verri ebbe tra mano solo ai primi di novembre. E poiché poco più d'un mese sarebbe stato a disposizione dei compositori e dei torcolieri del Pizzolato per ultimare l'opera entro la fine d'anno, non è da escludere che i volumi siano apparsi nel '67, retrodatati al fine di ostentare il millesimo stesso dell'originale. *Bibliografia* cit., n. 4, p. 487.

3. *Bibliografia* cit., nn. 10 e 25, pp. 497 e 504.

4. Nel vol. II, pp. 61-128, omettendo solo la breve *Risposta alla « Rinunzia »*, ma attribuendo correttamente a Beccaria, per la prima volta, il *Frammento sugli odori*. *Bibliografia* cit., n. 8, p. 495.

5. *Bibliografia* cit., n. 14, p. 500.

6. Il quale esclude il *Frammento sugli odori*; testi alle pp. 517-549. *Bibliografia* cit., n. 19, p. 502.

7. Testi completi nel vol. I, pp. 141-189. *Bibliografia* cit., n. 24, p. 504.

italiani, e riapparve nello stesso anno nella tiratura di lusso, reimpostata in carta grande con gli stessi piombi, ma con paginazione lievemente mutata.¹ Non interessa qui ricordare le altre raccolte di scritti apparsi nel « Caffè », intese a restituirli ai loro legittimi autori (come accadde, ad esempio, per il Carli e per l'uno e l'altro dei Verri); mi limito ad elencare nella *Bibliografia* le antologie che riservarono un qualche spazio a pagine del Beccaria, tutte, quasi senza eccezione, supine nella trascrizione dei testi e poverissime di commento. Rimando perciò al « Giornale d'Italia » e al « Corrier letterario » veneziani del 1764-1766, ai quattro volumetti di *Articoli tratti dal Caffè* impressi a Milano dal Bettoni nel 1829, alla *Raccolta di operette filosofiche e filologiche scritte nel secolo XVIII* (Milano, 1832), alle antologie letterarie curate da Vincenzo Lozito (Milano, 1923), da Luigi Collino (Torino, 1930), da Ezio Colombo (Milano, 1945), da Luigi Piccioni (Torino, 1949), ancora dal Romagnoli (Milano, 1962).²

CRITERI DI EDIZIONE. Degli scritti di Beccaria accolti nel « Caffè » non ci sono rimasti appunti autografi o stesure a penna di mano sua o altrui. Dell'intero « portafoglio del Caffè », cui si accenna nella citata lettera del 13 dicembre 1764 e che certo adunava nello studio verriano i materiali destinati alla stampa, non esiste traccia né nell'Archivio Sormani-Verri, né altrove: è da credere che gli inserti in esso via via raccolti venissero inviati alla tipografia senza serbarne copia, destinati perciò a venire smembrati, insudiciati e distrutti.

Testimone unico del testo è l'edizione originale del periodico,³ apparsa dapprima a Brescia nel 1764-1765, poi a Milano nel 1765-1766 (sigla B), qua e là scorretta per l'allestimento frettoloso e l'assenza di revisione da parte degli autori, almeno nel caso della prima annata impressa oltre frontiera, mentre le prove di stampa della seconda vennero probabilmente rivedute da Pietro Verri soltanto. Fu necessario così premettere ad entrambi i tomi una folta tavola di *Errata* (sigla Be) per emendare almeno le sviste più appariscenti. Nei riguardi dei testi del Beccaria gli errori corretti risultano cinque nel volume I e altrettanti nel II, ma altri passarono inosservati e possono venire emendati soltanto per congettura, dato che nessuna delle ristampe ha potuto attingere a testimoni oggi perduti, né quelle venute in luce durante la vita di Beccaria rivelano emendazioni o varianti riconducibili all'autore.

La nuova edizione quasi integrale del « Caffè » pubblicata a Venezia dal Pizzolato nel 1766 (sigla V) presenta numerose varianti, ma tutte dovute a distrazione del tipografo o all'intervento di un correttore toscaneggiante,

1. *Bibliografia* cit., nn. 11, 13, 15, 16, pp. 498-500. Del n. 11 si ha una ristampa anastatica del 1966 (n. 28); per una recente versione francese (1960) del saggio sul contrabbando cfr. il n. 26.

2. *Bibliografia* cit., nn. 2, 3, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 27, pp. 483, 485, 501-505.

3. Per la descrizione delle edizioni rimando alla *Bibliografia* cit., qui alle pp. 477-505.

che risciacqua arbitrariamente il dettato beccariano. Per intanto, V non presenta né aggiunte né varianti redazionali e incorre invece in alcune omissioni: sono infatti caduti per svista:¹

14,32 vostra 18,13 che (*da* quello che) 30,8 parte 35,7 fino 39,3 loro 41,35 con 43,26 ne' 43,39 47,13 47,34 e 56,16 la tua sensibilità, dividi 57,29 sua

In un caso V omette altresì di introdurre l'emendazione suggerita da Be:

50,34 liberissima] Be liberalissima B V

oppure, forse presumendo di emendare, forse per trascuraggine, sconda il testo:

15,11 vantaggiosi] B svantaggiosi V 20,8 del] B de V mazzo] B mezzo V 20,11 mazzo] B mezzo V 21,26 il] B i V 26,23 massima] F mas- ma B massa V

oppure aggiunge per conto suo sviste e refusi, tra l'altro attribuendo a Pietro Verri, anziché a Beccaria, il *De' fogli periodici* (52,5):

20,1 trecento] B cento V 27,20 Imperocché] B Imperoché V 30,11 Inghilterra] B Inghiltetra V 30,15 pubblico] B pubsico V 31,3 dell'] B del V 36,17 u-t-x] B u.t.x. V 36,23 u-t] B u+: V 36,26 u+u-d] B u+u- = d V 38,3 ricerche] B riceiche V 39,33 risveglia] B riveglia V 43,14 passioni] B espressioni V 43,28 all'] B al' V 47,23 benché] B benhé V 51,9 accinga] B accinge V 57,19 sia] B sii V

Non di rado V introduce ritocchi non necessari:

15,15 o sia] B ossia V 15,33 non ostante] B nonostante V 17,6 dodici] B dodeci V 18,30 quindici] B quindici V 21,12 ne 'l] B nell' V 24,20 tolette] B tolette V 26,13 opra] B opera V 27,30 sarebono] B sarebbero V 29,11 danaro] B denaro V 29,17 salze] B salse V 29,22 i giorni] B nei giorni V 30,5 vainiglia] B vaniglia V 30,17 impiccolisca] B impicciolisca V 33,4 biseffe] B bizeffe V 33,10 trasparente] B trasparentissimo V 42,25 ad] B a V 45,16 edificio] B edificio V 46,23 49,35 giungere] B giugnere V 47,3 forza] B da forza V 47,27 ragionar] B ragionare V 48,2 inverosimile] B inverisimile V 48,23 ai] B agli V 49,1-2 esibirsi] B esibirsi V 50,12 cavarne] B cavare V 50,18 maggiore] B maggior V 51,5 offic] B offizi V 51,19 esservi] B essere V 51,33 esibiti] B esibiti V 56,4 57,20 58,1 Sia] B Sii V 56,17 piccoli] B piccioli V 56,26 tracanna] B tracannar V 56,26 57,26 abbia] B aver V 57,2 possino] B possano V 57,20 macchiati] B macchiarti V 57,30 formati] B formarti V 58,5 piccolezza] B piccolezza V

1. Indico con il primo numero la pagina della presente edizione, col secondo la riga.

V mostra altresì una certa propensione discontinua per il ricorso all'elisione: un fenomeno quasi sempre irrilevante nelle vecchie stampe, perché dettato non già da una ricerca stilistica di eufonia, ma dalle istanze pratiche di più agevole giustificazione del rigo, specie in edizioni di sesto ridotto. Si incontra così:

20,34 coi] B co' V vi è] B v'è V 24,15 ai] B a' V 24,23 45,4 46,8
48,18 50,1 50,7 50,20 50,23 51,4 51,35 dei] B de' V 29,20 di argento]
B d'argento V 48,3 dai] B da' V 54,5 la] B l' V

ma, al contrario:

45,3 a' libri] B ai libri V 47,12 l'altre] B le altre V 48,16 d'una] B di
una V 50,14 d'alimento] B di alimento V

In tema di consonanti doppie o scempie, V tende a regolarizzare all'uso toscano, eliminando gli ipercorrettismi come:

26,22 35,18 46,22 esigge] B esige V 46,15 sedducenti] B seducenti V
47,14 travviato] B traviato V 47,30 dirigge] B dirige V 51,29 pro-
curare] B procurare V

ma talora raddoppia a sua volta a sproposito:

54,28 ubbriachezza] B ubbriacchezza V 55,20 repubbliche] B reppubliche V

anche se il più delle volte il raddoppiamento introdotto si legittima:

15,7-8 vantaggio] B avvantaggio V 17,5 somando] B sommando V
18,18 avezzo] B avvezzo V 19,1 vantaggi] B avvantaggi V 20,29
addatata] B addattata V 30,16 cannochiale] B cannocchiale V 46,32
rinovellamento] B rinnovellamento V 47,14 trarebbe] B trarrebbe V
48,18 vantagiosissimo] B vantaggiosissimo V 57,5 inaccessibile] B inac-
cessibile V 57,18 inaveduti] B inavveduti V

Due parole infine sulle emendazioni utili e necessarie che V introduce: in tutto, una scarsa ventina. Avendole recepite nella presente edizione, esse si trovano debitamente registrate in apparato. Basti qui sottolineare che si tratta di restauri di minimi refusi (come in 18,24 19,col.2 25,30 26,15 27,5 34,7 49,24 61,2), di microscopiche lacune supplite (come in 21,25 41,24), di un paio di punti interrogativi mancanti in B (32,14 33,3); negli altri casi, anche se deve parlarsi di un vero e proprio intervento congetturale di ripristino del testo corrotto, il ritocco è così minimo, l'ipotesi tanto ovvia, da apparire alla portata di qualunque correttore dotato di un briciolo di diligenza e forse dello stesso compositore.¹

1. Si veda l'apparato delle pp. 23,16 25,22 35,19 40,8 46,10 46,34 48,28-29.

La ristampa integrale veneziana del « Caffè » fu dunque condotta senza intervento dei redattori milanesi e probabilmente a loro insaputa. In un'epoca in cui il diritto d'autore era ancora di là da venire e ogni testo divulgato subito diventava di fatto *res nullius*, di pura trascrizione meccanica deve parlarsi sia per l'unico articolo beccariano, che nel novembre 1764 venne riprodotto nel « Giornale d'Italia », sia per i due che nel dicembre del '65 e nel marzo del '66 vennero accolti nel « Corrier letterario ».

Diversa attenzione esige invece la raccolta di « Alcuni articoli estratti dall'opera intitolata il Caffè », compresa nel volume II delle *Opere diverse* del Beccaria stampato a Napoli nel 1770. Si tratta di un'edizione che per l'ampiezza della silloge, gli apprezzamenti espressi sotto il nome del tipografo Gravier nel preambolo a' *Lettori*, la presenza sui frontespizi — per la prima volta in assoluto — del nome espresso dell'autore, si rivela curata da persona non estranea alla cerchia beccariana, come vien confermato dalla presenza, proprio fra i testi estratti dal « Caffè », di quel *Frammento sugli odori*, che la stampa originale aveva per errore attribuito ad Alessandro Verri e la cui paternità genuina, a quella data, non era stata ancora pubblicamente rivendicata in alcun modo.

L'ipotesi più verosimile è che a promuovere e ordinare l'edizione sia stato quel Troiano Odazzi (Atri, 1741 - Napoli, 1794), già discepolo del Genovesi in Napoli, abatino senza vocazione e avvocato praticante, che nel 1766, spinto dall'imperversante carestia e dalla sospensione dei sussidi famigliari (che avrebbe dovuto costringerlo a rimpatriare nell'Abruzzo nativo), con un colpo di testa sconsiderato se n'era fuggito alla volta di Roma. Poco più tardi, da Livorno dove s'era ridotto come un vagabondo, l'Odazzi scrisse a Beccaria una supplica esaltata e adulatoria, minacciando il suicidio se non avesse ricevuto soccorso: un soccorso che il buon Cesare non gli negò, rivestendolo e calzandolo di tutto punto a proprie spese e pagandogli il viaggio a Milano, dove l'Odazzi giunse nel settembre e dove visse poi per un triennio, ospitato e sovvenuto, sempre in cerca di una sistemazione. Accolto nella cerchia verriana, ma senza incontrarvi particolare stima e destando anche qualche insofferenza per i suoi modi da parassita, continuò a essere protetto da Beccaria e divenne anche fin troppo intimo di Teresa Blasco, la sua tutt'altro che inespugnabile consorte. Nel maggio 1768 dedicò a Gian Rinaldo Carli un'edizione milanese delle *Lezioni di commercio* del Genovesi secondo una lezione « riveduta », a suo dire, « e accresciuta » dall'autore, e finalmente nell'ottobre del '69 rientrò a Napoli, giusto in tempo, dunque, per curare la raccolta delle *Opere* del Beccaria. Aubert, nel '74, non ebbe dubbi nell'attribuirgliela.¹

1. Un breve profilo biografico dell'Odazzi con la bibliografia essenziale è offerto da G. GASPARI in: *Viaggio a Parigi e Londra* cit., pp. 754-758. L'edizione delle *Lezioni di commercio* genovesiane « accresciuta di varie aggiunte dell'Autore medesimo » venne stampata in Milano da Federico Agnelli in due volumi di pp. [8]-311 e 236; nella lettera dedicatoria al Carli del 30 maggio 1768 l'Odazzi vanta « l'amicizia di cui mi onora l'illustre Autore di essa e l'aver egli alle mie cure affidata questa nuova edizione di molte giunte da lui medesimo arricchita ». Sull'attribuzione di Aubert cfr. A. LAY cit., p. 219.

Malgrado questi presupposti, la ristampa napoletana degli articoli del « Caffè » (sigla N) non è che una trascrizione di B, qua e là ritoccata da un correttore di mediocre diligenza. Che la traccia seguita sia quella di B, e non l'altra di V, è subito palese per il fatto che nessuna delle lacune sopra segnalate ricorre in N, se non la prima (14,32), là dove « vostra » non è caduto per omissione, ma per una gratuita emendazione di « di nostra vita » in « della vita ». Di suo il curatore introduce più frequenti capoversi, nonché numerose emendazioni e varianti, spesso diverse, ma non dissimili in sostanza da quelle adottate quattro anni prima da V.

Due sole, e minime, sono le lacune di N (20,19 o; 36,19 e), ma nove gli errori dovuti a mera incuria:

25,4 con noi] B non N 25,15 infestata] B infettata N 26,25 sensi] B
seni N 29,1 che] B chi N 30,27 rischiarano] B rischiarono N 35,15
nell'] B all' N 36,17 u-t-x] B u.t.x. N 40,29 poca] B poco N 53,21
uso] B uno N

mentre in due luoghi la velleità di emendare provoca guasti, perché una comica *lectio facilior* trasmuta « ipocausti » in « olocausti » (23,22) e un « tracanna » con valore imperativo, non percepito come tale, viene mutato a sproposito in « tracanni » (56,26). Correzioni non necessarie e tentativi discontinui di normalizzare l'italiano insicuro di Beccaria ricorrono con disinvolta frequenza:

14,25 move] B muove N 15,7-8 vantaggio] B vantaggio N 15,33
comincerò] B comincerò N 17,17 dodici] B dodici N 18,8 ducent']
B dugento N (cfr. anche 18,27) novanta sci] B novantasci N 18,24
cinquanta due] B cinquantadue N 21,12 ricompensata] B compensata N
ne l'] F nel B nell' N 23,12 moltiplicare] B moltiplicare N 23,21
ugualmente] B egualmente N 24,1 volga] B volgo N 24,19 dagli] B
dalli N 24,22 istituzioni] B istituzioni N 25,6 fatti] B fatto N 25,7
ristringermi] B restringermi N 26,12 dei] B degli N 26,13 opra] B
opera N 26,28 insinua] B insinuano N 27,7 dianzi] B dinanzi N
27,16 possi] B possa N 28,14 di spesso] B spesso N 28,22 de'] B degli
N 28,25 gli] B i N 28,29 Sin ora] B Sinora N 29,10 delicati] B
delicati N 29,14 potrebbero] B potrebbero N 29,17 salze] B salse N
29,21 sarebbero] B sarebbero N 29,22 i giorni] B ne' giorni N 30,11
che] B e N 36,12 costruire] B costruire N 36,32 inspezione] B ispe-
zione N 37,2 ne'] B de' N 41,25 con l'] B coll' N 42,15 su gli]
B sugli N 43,4 dispotismo] B despotismo N 43,24 quegli] B quelli
N 45,12 54,21 tra] B fra N 46,13 istruzione] B istruzione N 49,1-2
esibirsi] B esibirsi N 49,35 semplicità] B semplicità N 50,19 ugua-
glianza] B eguaglianza N 51,26 di] B de' N 51,33 esibiti] B esibiti
N 53,19 ottenerli] B ottenergli N 54,23 d'] B dell' N 54,24-25 li]
B gli N 56,13 estinguino] B estinguano N 56,15 addatata] B adattata
N 57,2 possino] B possano N 57,5 inaccessibile] B inaccessibile N
57,20 macchiati] B macchiati N 57,22 godino] B godano N

Non diversamente da V, N fa largo ricorso all'elisione:

51,22 agli] B agl' N 15,35 18,18 23,10 24,15 24,17 28,7 28,8 28,17 28,35
29,17 35,13 45,9 46,4 46,5 46,18 48,23 (*due volte*) 50,33 51,30 51,35 ai] B
a' N 20,34 27,36 54,20 coi] B co' N 20,31 26,17 26,25 28,30 37,6 42,31
43,12 48,3 dai] B da' N 25,30 degli] B degl' N 27,11 degli] B de'
N 20,36 (*due volte*) 21,33 (*in apparato*) 23,16 24,8 24,23 25,10 25,20 26,12
27,23 27,27 27,30 28,21 29,2 29,34 30,3 30,6 41,8 42,9 42,21 42,28 45,4 46,8
48,18 49,7 49,23 49,30 50,1 50,7 50,20 50,23 51,4 51,35 53,27 54,15 56,10 57,31
dei] B de' N 21,33 del] B de' N 25,10 delle] B dell' N 25,10 25,27
39,17 di] B d' N 54,5 la] B l' N 28,7 le] B l' N 29,4 55,7 58,2 nei]
B ne' N 28,13 29,35 50,26 54,14 quei] B que' N 42,29 una] B un' N

tuttavia qua e là, senza un criterio normativo costante, N restaura la vocale
che B aveva eliso:

15,11 20,11 20,23 20,33 tutt'i] B tutti i N 15,25 quand'] B quando N
21,17 sull'] B sulle N 23,6 30,23 38,5 54,20 d'un] B di un N 36,5
48,16 d'una] B di una N 45,3 a'] B ai N 47,38 dovreb'] B dovrebbe N

Così pure nei troncamenti si alternano casi di vocali cadute con altrettanti
di vocali restaurate, a caso o ad orecchio, senza regola alcuna:

17,26 20,10 sol] B sola N 18,17 tal] B tale N 20,9 maggiore] B mag-
gior N 25,4 ruotolan] B ruotolano N 25,18 somministran] B som-
ministrano N 26,9 difficile] B difficil N 53,20 Qual'] B Quale N
57,16 essere] B esser N

Come già aveva cercato di fare V, anche N tende a eliminare i raddoppia-
menti da ipercorrettismo:

26,22 35,18 esigge] B esige N 29,26 ubbriacchezza] B ubbriachezza
N 41,29 avanzano] B avanzano N 47,14 travviato] B traviato N

ma uno a sua volta ne introduce, reiterato nella stessa pagina:

53,10 procurarseli] B procurarseli N 53,16 procurarsegli] B proccu-
rarsegli N

più spesso, e ricalcando inconsapevolmente V, N raddoppia le consonanti
a torto scempiate in B:

17,5 somando] B sommando N 18,18 avezzo] B avvezzo N 19,1
avantaggi] B vantaggi N 30,16 cannochie] B cannochie N 30,19
cannochiali] B canocchiali N 37,3 37,6 contrabando] B contrabbando
N 38,12-13 mecanica] B meccanica N 40,13 imaginino] B imma-
ginino N 41,15-16 disomiglianze] B dissomiglianze N 44,2 mecanici]
B meccanici N 46,32 rinnovellamento] B rinnovellamento N 47,1
rinovella] B rinnovella N 48,18 vantagiosissimo] B vantaggiosissimo

NOTA AL TESTO

N 51,7 contragenio] B contraggenio N 56,4 analizzare] B analizzare
N 57,9 sussurar] B susurrar N 57,13 apreza] B apprezza N 57,18
inaveduti] B inavveduti N

infine N tende ad esplicitare il raddoppiamento fonosintattico:

38,2-3 su lo] B sullo N 41,11 più tosto] B piuttosto N 58,6-7 da per
tutto] B dappertutto N (*ma in contrario*: 28,20 30,13 ciocché] B ciò che N)

In conclusione, anche nel caso di N sembra si possa escludere con sicurezza un intervento dell'autore. Se V aveva introdotto di suo, grazie a facili congetture, 19 ritocchi al testo guasto di B, con minor diligenza N perviene agli stessi risultati in non più di dieci luoghi (18,24 25,22 25,30 26,15 27,5 35,19 40,8 46,10 46,34 48,28-29), sorvolando sui rimanenti. In un solo punto (26,23), dove, nel dividere in fin di riga la parola «massima», B aveva lasciato cadere una sillaba, scrivendo «mas- ma», N non entra nel farnetico di V (che aveva preteso di emendare in «massa») e introduce correttamente il minuscolo quanto ovvio restauro. Resta questo, comunque, l'apporto unico e solo di N allo stabilimento del testo critico.

Due parole ancora sul *Frammento sullo stile*, l'unico dei temi beccariani trattati nel «Caffè» che avrebbe affaticato ancora per anni la mente dell'autore, fino a dar vita ad un libro vero e proprio: le *Ricerche intorno alla natura dello stile* del 1770. Lo stesso Beccaria l'aveva lasciato presagire con timida cautela, annunciando che quelle poche pagine «forse un giorno faranno parte d'un'opera compiuta sulla natura dello stile e delle lingue, ove tutte le riflessioni sarebbero a suo luogo e giustificate con gli esempi». ¹ La stessa definizione di «frammento» può far pensare tanto all'anticipazione parziale di un più ampio discorso futuro, quanto all'estratto trascritto e adattato da una scrittura già posta in carta, oppure — in conformità con il modo di lavorare che sappiamo più congeniale al Beccaria — da un mazzetto di singoli appunti ancora disordinati e provvisori. ² Quando quell'«opera», sia pure incompiuta, venne in luce, l'autore non mancò di rammentare nell'indirizzo *A chi legge* che «la maggior parte delle cose che qui stanno scritte erano già state pensate e confusamente registrate sono già alcuni anni. Ne ho dato alcun cenno in un foglio periodico che da una società di amici si pubblicava». ³

Poiché non meno di nove brani del *Frammento* rifluirono con varia fortuna nella stesura delle *Ricerche*, è opportuno considerare il codice della minuta di quest'ultima opera, conservato a Milano nella Biblioteca Ambrosiana (fondo

1. Cfr. sopra, p. 38, rr. 4-6.

2. È appena il caso di notare che anche il *Frammento sugli odori* venne presentato in questa ipotetica veste; ma in proposito ci manca ogni accenno o traccia materiale di più diffusi appunti precedenti e, tanto meno, di una ulteriore rielaborazione.

3. Cfr. p. 72, rr. 19-22.

Beccaria B. 229). In esso una terza sezione (cc. 1 n.n. e segg.) è costituita da una copia d'amanuense disseminata di correzioni e aggiunte di pugno dell'autore; il titolo originario, poi depennato, suonava: « Dissertazione sopra lo stile ». Quattro sono i passi del *Frammento* accolti in questa parte della stesura¹ e solo il primo fra essi, che costituisce l'esordio del testo nel « Caffè » come nel ms., è l'unico che non sia poi giunto a trovar luogo nella definitiva stampa delle *Ricerche*; i tre rimanenti presentano varianti di modesto rilievo. È da credere che i materiali autografi confluiti in questa prima parte dell'opera fossero ormai tanto gremiti di pentimenti e richiami, da indurre l'autore a valersi dell'opera di un copista onde disporre di un esemplare in pulito sul quale continuare il lavoro di dilima.

Altri cinque brani del *Frammento* passarono invece nella minuta in pagine di stesura autografa, qua e là con varianti significative.² In questi casi è impossibile accertare se Beccaria attingesse ai tormentati foglietti dei suoi vecchi appunti, o se invece tenesse sott'occhio, nel redigere il nuovo testo, il *Frammento* già divulgato; ma la prima ipotesi appare più verosimile. Il *Frammento* e le *Ricerche* rappresentano propaggini autonome di un nucleo originario di riflessioni messe in carta prima che un disegno organico si fosse delineato nella mente dell'autore: malgrado i recuperi testuali e le conseguenti coincidenze accennate, si tratta di due lavori distinti e separati, e come tali la presente edizione li considera e presenta.

Confermato così, grazie all'esame analitico, quanto in principio accennavo, e cioè che B resta il testimone unico del testo, ne consegue che le sue mende possono venir sanate soltanto per congettura. Applicando alla trascrizione rigorosi criteri conservativi, ho corretto solo là dove m'è parsa evidente la svista del tipografo, rispettando invece voci e grafie anomale presumibilmente riconducibili alle abitudini dell'autore, ai suoi lombardismi, alle sue incertezze linguistiche. A questi criteri s'era attenuto anche Sergio Romagnoli, curatore nel 1960 di un'edizione integrale del « Caffè » (sigla R) condotta con attenzione critica, anche se non del tutto immune da qualche intervento non coerente con i principi adottati,³ o rigida al punto da ricusare ritocchi necessari.⁴

1. Cfr. p. 38, rr. 2-4, 10-22; p. 39, rr. 1-3, 7-10, e i corrispondenti passi delle *Ricerche*, p. 81, rr. 5-16, 22-24; p. 82, rr. 6-8.

2. Cfr. p. 39, rr. 20-27; p. 40, rr. 1-8 e 27-35; p. 41, rr. 1-16; p. 42, rr. 8-18, e i corrispondenti passi delle *Ricerche*, p. 82, rr. 16-24; p. 182, rr. 14-20; p. 141, rr. 28-31, 22-27; p. 128, rr. 1-15, 17-27.

3. 15,15 o sia] B ossia R 15,33 non ostante] B nonostante R 15,34 comincierò] B comincerò R 18,18 avezzo] B avvezzo R 18,24 cinquanta due] B cinquantadue R 19,1 vantaggi] B avvantaggi R 40,22 passeggera] B passeggera R 46,15 seducenti] B seducenti R 47,14 trarebbe] B trarrebbe R 48,18 vantaggiosissimo] B vantaggiosissimo R 49,1-2 esibirsi] B esibirsi R 51,29 procurare] B procurare R 51,33 esibiti] B esibiti R 53,2 volentieri] B volentieri R 56,15 addatata] B adattata R.

4. 35,19 escono] V escano BR 40,8 descrizioni] V discrezioni BR 41,24 ne] V om. BR 48,28-29 disgustoso] V disgusto BR 49,24 non tanto] V nontanto BR.

NOTA AL TESTO

Per quanto mi riguarda, ho accolto nel testo le 19 emendazioni sensate suggerite da V, l'unica di N¹ e le cinque utilmente introdotte da R:

24,14 circondarle] R. circondarlo B V N 53,7 Eccolo] R. Eccola B V
om. N 55,10 si] R. vi B V N 57,20 macchiati] R. macchiati B macchiati
V N 57,30 fòmati] R. formati B formarti V N.

alle quali altre otto, che mi sono sembrate indispensabili, ne ho aggiunte di mio (sigla F):

17,11 tutt'i] F tutti B V R tutti i N 19,col.3, *casella ultima* 19/24] F
29/24 B V N R 21,12 ne l'] F nel B nell' V N R 21,25 o triplicano]
F triplicano B N e triplicano V R 29,37 che le] F che B V N R 41,24
nel] F nè V om. B N R 55,15 ché] F che B V N R 55,25 ti] F sì
B V N R.

Non diversamente da R, ho raddoppiato la « c » di « ecc. », che B scrive con la scempia (17,31 ecc.), e ho sciolto le rare abbreviazioni: « sol. » in « soldi », « dan. » in « danari » (18,2 ecc.), « m. » in « monsieur » (56,11). Nel plurale degli aggettivi e sostantivi in -io B alterna le forme in -ii, -j e -i; ho rispettato la prima, che forse attesta un fatto fonetico (dunque stilistico) e ho ridotto la seconda all'esito in -i. In B due articoli beccariani vengono introdotti da brevi preamboli, uno di Pietro Verri (13,2—14,17), e l'altro non siglato (53,2-7), collocati prima del titolo, quasi a far corpo con l'intero « foglio » del periodico; nel riproporre tali scritti enucleati dal complesso del « Caffè », mi è parso necessario restituire al titolo la precedenza che gli compete. Sul fatto che essi dovessero venire accolti nella presente edizione non ho avuto dubbi, poiché fanno parte integrante del testo, al lume di quella collaborazione a più mani, che caratterizzò negli anni più fecondi il sodalizio dei Pugni; il secondo, che apparve anonimo, potrebbe essere stato vergato direttamente dalla mano di Beccaria.

L. F.

1. Cfr. sopra le pp. 370 e 374.

RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

CRONOLOGIA. Numerose sono le testimonianze che ragguagliano sulla vicenda compositiva delle *Ricerche intorno alla natura dello stile*. Dell'idea dell'opera è cenno nell'articolo del « Caffè » che ne costituisce l'effettivo atto di nascita, il *Frammento sullo stile* pubblicato nel febbraio del 1765, dove titolo e forma della stesura (asistemica questa, nei modi propri all'appunto) lascerebbero da soli intendere il progetto più ampio che vi sottostava, se anche mancasse l'esplicito annuncio, pur espresso in cautele forma d'ipotesi, di « un'opera compiuta sulla natura dello stile e delle lingue » (cfr. qui a p. 38). Quando il redattore dell'« Europa letteraria », nel luglio del 1771, si faceva interprete del parere di molti col dichiarare che l'Italia « dal rinomato scrittore » non avrebbe « giammai sperato » di vedere un'opera sullo stile,¹ la sorpresa si doveva dunque a scarsa memoria, associata, come pure risultò evidente, a una quasi generale delusione. E la delusione invitava a fare giustizia sommaria — in virtù di consuetudini care ai gazzettieri d'ogni tempo, — non certo a considerare cosa significasse la pubblicazione delle *Ricerche* da parte dell'autore dei *Delitti*. Il caso, occorre premettere, implica anche la natura stessa dell'uomo Beccaria, mostrandoci come, per forza di cose, seppa agire da solo, rimanendo definitiva la rottura determinatasi alla fine del 1766 con i suoi antichi consiglieri. E la sequenza degli avvenimenti merita tanto più di venir ripercorsa, in quanto ebbe certo non piccola parte nella decisione che stabilì dover essere le *Ricerche* l'ultima sua opera data alle stampe.

Molte delle notizie che qui si elencano sono tolte da fonti parziali, ma non sospette per mendacità: cioè dalle lettere che Pietro Verri e il fratello Alessandro si scambiarono a datare dal viaggio a Parigi di quest'ultimo, quando vi accompagnò Beccaria a ricevere l'omaggio decretato dai *philosophes* all'autore dei *Delitti*. Prima della tempestosa parentesi francese nessun cenno si ha circa la stesura delle *Ricerche*. L'opera allora in cantiere deve piuttosto identificarsi con il *Ripulimento delle nazioni*, per il quale Morellet mostrava interesse fin dal precedente settembre; e appunto di « un grand ouvrage sur les Loix », avutane notizia da Beccaria stesso, poteva ancora discorrere d'Holbach il 4 dicembre 1766.²

1. Della segnalazione, ripresa nella sostanza da quella apparsa nella « Gazette universelle des Deux-Ponts », fa cenno F. VENTURI, *Illuministi italiani*, vol. III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, 1958, p. 124, nota.

2. Cfr. *Des délits et des peines*, Paris, P.-L. Röderer, 1797, p. LXII (per Morellet), e VOLTAIRE, *Correspondence*, a cura di Th. Besterman, Genève, 1953-1965, *Appendix* 198 (per d'Holbach). La puntuale ricostruzione della vicenda del *Ripulimento* qui alle pp. 434-51.

Al rientro a Milano si diffuse presto la voce della ripresa attività. « So che Beccaria dice di lavorare a due opere oltre la grande che aveva già per le mani », scriveva Pietro il 9 febbraio 1767, considerando quindi che i nuovi progetti dovevano esser nati a Parigi, « poiché nella compagnia in cui vive attualmente non può trovare recezione ». E Alessandro specificava, il 22 dello stesso mese: « Le due opere che dice di lavorare Beccaria, una mi sovengo essere lo *Stile*, sviluppando quanto ha scritto nel *Caffè*; dell'altra non me ne ricordo, ma dev'essere, io credo, di morale ».¹ Il 28 gennaio Giuseppe Cauzzi aveva incluso il nome di Beccaria nell'elenco dei collaboratori dell'« Estratto della Letteratura europea », nelle cui pagine entro la metà di settembre doveva apparire la recensione al quinto volume dei *Mélanges* di d'Alembert: lettura, questa, che già toccava nel vivo alcuni nodi della teoria esposta nelle *Ricerche*.² Quel che rimane provato è che dai primi mesi del '67 Beccaria non taceva della sua operosità, se per questa buona nuova d'Holbach si felicitava con lui il 15 marzo, e se in maggio il Firmian lo poteva lodare presso il Kaunitz come persona tra le non numerose « che amano i studi, [...] lontano dal frequentare le conversazioni di passatempo ».³ Contemporaneamente Beccaria aveva avviato un intenso commercio epistolare con i librai di mezza Europa. Chiedeva, per sé e per l'amico Bartolomeo Calderara, testi disparatissimi, tanti e tali da lasciar pensare che il lavoro alle *Ricerche* procedesse effettivamente in parallelo con la meditazione di altri e forse non meno ambiziosi progetti: *pour cause*, quindi, nelle lettere dei Verri, si continuerà per qualche tempo ad associare l'opera sullo stile al *Ripulimento delle nazioni*. Che gli costasse decidersi per l'una o per l'altro, o che ancora andasse accumulando letture su letture (destinate comunque a riuscir utili al multiforme deposito su cui si concretò l'unica opera poi stampata), non è possibile dire: certo è che i tempi si dilatarono non poco, e già il ritardo accumulato nella consegna dell'estratto dei *Mélanges* offriva il destro a Pietro Verri per rilevare, il 16 maggio, che Beccaria « dal suo ritorno di Parigi a questa parte non ha scritto una riga ».⁴ Ma si consideri come dal « nostro eroe » Pietro non potesse avere, data la tensione del loro rapporto, notizie dirette: le poche raccolte dai frequentatori di casa Beccaria potevano tuttavia bastargli per tratteggiare, fino all'aprile dell'anno successivo, quella che credeva essere la cronaca di un inarrestabile declino. Allora gli giunse voce di un'imminente pubblicazione (« Beccaria dice che sta per ristampare il suo libro con alcune aggiunte e per unirvi il suo *Ripulimento delle nazioni*

1. *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Milano, 1980, pp. 264 e 326.

2. Si veda la *Nota al testo* dell'estratto dei *Mélanges*, qui alle pp. 452-56.

3. C. BECCARIA, *Scritti e lettere inediti* raccolti ed illustrati da E. Landry, Milano, 1910 (da qui innanzi abbreviato in LANDRY, *Beccaria*), p. 147 (nei volumi che l'Edizione Nazionale destina all'*Epistolario* si raccolgono, con quelle di Beccaria, le lettere dei corrispondenti: mi esimerò quindi in seguito dal citare ogni volta la fonte manoscritta); la lettera del Firmian è riprodotta da A. MAURI, *La cattedra di Cesare Beccaria*, « Archivio storico italiano », s. VII, XX, 1933, p. 210.

4. *Viaggio a Parigi e Londra*, p. 428.

e il *Saggio sullo stile*»),¹ ma fu presto chiaro che si trattava di un fuoco di paglia.

Prudentemente Pietro mantiene il silenzio sull'argomento fino a luglio, quando può girare al fratello la notizia che Beccaria, partito il giorno 7 per i Bagni di Pisa, « porta seco il manoscritto sul *Ripulimento delle nazioni* e un saggio sullo stile ritoccato non so come, perché li vuole contrattare con Aubert ».² Stabiliti i necessari accordi con l'editore livornese, il 24 agosto Beccaria riparte per Bologna, di lì prosegue per Ferrara e per Venezia e, dopo una breve sosta a Vicenza, rientra in Milano.³ La conferma dell'intesa raggiunta con Aubert è in una lettera di Verri del 17 settembre, dove ancora si dice Beccaria in procinto di stampare « due opere a Livorno, sullo stile e sulla legislazione ».⁴ A soffiare sul fuoco era forse lo stesso interessato, come lascia trasparire la richiesta rivoltagli da Cosimo Mari, un pisano che teneva l'incarico di fungere da negoziatore con gli editori di Livorno: si avvicina, scriveva costui a Beccaria il 12 dicembre 1768, il tempo « in cui mi faceste sperare la spedizione del vostro manoscritto, che contiene le nuove produzioni del vostro talento originale, all'oggetto di essere pubblicate con la stampa dal nostro Aubert »; il Mari non era al corrente dei nuovi impegni che avevano interrotto il lavoro alle *Ricerche* dai primi di novembre, quando, folgorato dalla lettera con cui il Firmian gli aveva comunicato la nomina, Beccaria si trovò costretto a rivolgere « tutti i suoi pensieri » alla stesura della *Prolusione* e alla preparazione del corso di Scienze camerali.

Ancora nel dicembre del 1769, quando gli stampatori dell'*Enciclopedia* si fanno vivi per chiedergli di contribuire con qualche articolo alla grande edizione livornese, Beccaria deve ricusare la proposta perché la cura dello *Stile* troppo lo tiene impegnato.⁵ Ma per il marzo del 1770, assicurava,

1. Lettera da Milano del 23 aprile 1768: *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri* (d'ora in poi citato come *Carteggio Verri*), Milano, vol. I, a cura di E. Greppi e A. Giulini, 1923, parte seconda, p. 253.

2. Da Milano, 9 luglio 1768: *Carteggio Verri*, vol. I, parte seconda, p. 349; in una lettera di Troiano Odazzi a Beccaria del 16 luglio è la conferma del progettato incontro con l'editore (« Vi ricordo a dir tante e tante cose da mia parte ad Aubert »). Per le linee generali di questa cronologia riprendo, con qualche aggiornamento, il mio contributo *Un caso di correzioni coatte nell'editoria illuministica: Cesare Beccaria e « il libro dei secoli »*, « Giornale storico della letteratura italiana », CLVI, 1979, pp. 400 sgg.

3. Questa volta male informato, Pietro Verri credeva diverso l'itinerario di Beccaria: « aveva seco diecimila lire, Calderari trentamila. Per i Bagni di Pisa quest'è troppo. Sta a vedere che passano per Roma e Napoli e non è forse inverosimile il caso » (ad Alessandro, 13 luglio 1768: *Carteggio Verri*, vol. I, parte seconda, p. 354). Cfr. invece, con la lettera di Beccaria al Carli dell'8 agosto 1768, l'informato articolo di G. TORCELLAN, *Cesare Beccaria a Venezia*, « Rivista storica italiana », LXXVI, 1964, pp. 720-48, da cui si apprende che Beccaria entrò « nello Stato veneto alla fine di agosto, e vi rimase almeno i primi dieci giorni di settembre di quell'anno 1768 » (p. 739).

4. *Carteggio Verri*, Milano, vol. II, a cura di F. Novati ed E. Greppi, 1910, p. 37.

5. « È ritornato a Roma l'abate Vauxcelles [...]; ha veduto Beccaria, che gli ha mostrato qualche cosa che sta scrivendo sullo stile » (Alessandro Verri al fratello, Roma, 1° novembre 1769: *Carteggio Verri*, Milano, vol. III, a cura di F. Novati ed E. Greppi, 1911, p. 110). Informazioni lacunose fecero giudicare al Cantù che il lavoro alle *Ricerche* costituisse la risposta all'invito dei soci di Aubert (*Beccaria e il diritto penale*, Firenze, 1862, pp. 151-52).

il manoscritto sarebbe stato nelle mani dell'intermediario designato dagli editori, Pietro Sergardi. « Quanto ho gradito », gli rispondeva infatti quest'ultimo il 24 gennaio, « che vi siate lasciato persuadere di pubblicarlo prima che Condillac produca l'opera sua, per sfuggir l'equivoco di ciò, se mai vi foste incontrati, l'uno abbia adossate le massime dell'altro ... ». Si faceva dunque pressante la necessità di uscire prima che Condillac desse alle stampe il già avviato *Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme*, che si sapeva dover trattare materie analoghe al libro dello *Stile* (ma il *Cours*, impresso dai torchi del Bodoni nel 1772, non sarà diffuso — per l'opposizione della censura parmense — che un decennio più tardi, quando già circolava l'edizione di Deux-Ponts del '75).¹

Tramite diretto fra Beccaria e i soci di Aubert è ora il barnabita milanese Fedele Mainoni: soggetto non dei più indicati per tastare il polso all'editore livornese, perdurando la memoria del reciproco astio che segnò la restituzione del codice della *Storia d'Italia* di Alessandro Verri.² Alle richieste che Beccaria voleva sapere accolte prima di inviare il manoscritto, puntualmente presentate agli editori, vengono in un primo tempo date risposte evasive; « è parso a costoro di non poter accettare la fatta proposizione », scrive il frate all'autore il 19 febbraio, « forse perché ella s'è dimostrata troppo facile e condiscendente nel libro *De' delitti e delle pene*; e nel caso che si ravvedino, ed ella sia libera e disposta a favorirli, risolverò sempre conforme ai patti già stabiliti. Se lo stampator milanese induggia un altro poco, chi sa! [...] Il signor marchesino Beccaria avrà l'offerta de' sessanta zecchini, l'infelice Mainoni il prezioso acquisto della dissertazione dello stile, ed il pubblico ne goderà i vantaggi nella pubblicazione ». E in un'altra lettera, senza data, ma certo di poco posteriore: « Ho parlato a' signori Enciclopedisti, i quali avrebbero voluto obbligarsi solamente a 200 copie del manoscritto. Ma seppi da qualche impertinenza, che non ho lasciato di dirli, [che] sono convenuti di fare quanto a lei piacerà di comandarli per mezzo mio ». La menzione, nella lettera precedente, di uno « stampator milanese », sta a indicare che Beccaria aveva già iniziato una sorta di doppio gioco, entrando in contatto anche con altri editori per valutarne le offerte: Lazzaro Spallanzani raccolse infatti informazioni per suo conto presso il Montanari di Modena, Louis Dutens lo indirizzò a tipografi ginevrini³ e, per parte sua, Beccaria doveva aver discusso la possibilità di far stampare il libro a Milano, presumibilmente dal Galeazzi.

1. Cfr. L. GUERCI, *La composizione e le vicende editoriali del « Cours d'études » di Condillac*, nella *Miscellanea Walter Maturi*, Torino, 1966, pp. 185-220. Che Beccaria davvero temesse la concorrenza di Condillac era opinione diffusa, e la ribadiva Pietro Verri scrivendone al fratello l'8 settembre 1770, immediatamente prima della pubblicazione delle *Ricerche*: « Egli sospetta che Condillac, che sta stampando sopra un argomento analogo, possa profittare della roba sua » (*Carteggio Verri*, vol. III, p. 451).

2. Cfr. *Carteggio Verri*, vol. I, parte seconda, pp. 291-92, 307-8; A. LAY, *Un editore illuminista: Giuseppe Aubert nel carteggio con Beccaria e Verri*, « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino », Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 4, n. 27, Torino, 1973, p. 157 e nota 4.

3. Cfr. G. ONGARO, *Tre lettere inedite di Lazzaro Spallanzani a Cesare Beccaria*, « Rivista critica di storia della filosofia », XXX, 1975, pp. 55-60; LANDRY, *Beccaria*, p. 170 e nota.

In maggio la notizia dell'imminente pubblicazione si è diffusa quanto basta perché l'autore sia ormai atteso al varco. Al solito, Pietro Verri colora della sua animosità il breve resoconto inviato al fratello: « Beccaria, adunque, sempre più va declinando nella oscurità; la sua scuola si spopola, e l'opinione scema; non v'è caso, ritorna un uomo oscuro, se il libro sullo stile, che dice di aver fatto, non lo risuscita; di che dubito assai ».¹ Sul cadere della prima decade il manoscritto delle *Ricerche* è già in viaggio verso Firenze, e Fedele Mainoni riceve a Livorno la lettera che lo precede. Il 14, prima che ripieghi il foglio con la risposta, il messo postale lo sorprende: « In questo punto comparisce il manoscritto. Confido che potrà essere stampato nel circa de' due mesi », aggiunge in un affrettato *post scriptum*.

Prontamente, il 25 maggio, Giuseppe Aubert provvede a tranquillizzare Beccaria sulla cura che verrà posta nella stampa. Pietro Verri, che già sapeva dell'avvenuta spedizione, è tenuto al corrente dallo stesso Aubert, con notizie di prima mano.² Ma il difficile parto procede assistito da una cattiva stella, come bene mostrano i documenti ambrosiani relativi a questo tormentato periodo della storia delle *Ricerche*. La diffidenza di Beccaria nei confronti della stamperia livornese, che aveva già avuto modo di manifestarsi nell'inconcludente ricerca di altri editori, riemerge questa volta per chiedere, tramite il Mainoni, una sorta di ricevuta che garantisca la gelosa custodia del manoscritto. Il frate, elusivo nel riferire dell'esito della missione, aggiunge ai motivi d'inquietudine di Beccaria la notizia di un ritardo nell'avvio del lavoro:

L'ordine venuto da Sua Altezza Reale di trasportare in altro luogo la nuova stamperia, dovendosi perciò sospendere il lavoro, sarà un ritardo di pochissimi giorni al termine della impressione dell'opera sua. Le condizioni prescritte saranno osservate religiosamente, ed Ella sarà contenta delle premure che si usano per servirLa. Il manoscritto non può essere meglio confidato, e l'onestà di chi lo custodisce è una sicurezza che vale qualunque ricevuta, la quale non mi è parso di poter chiedere senza una marca di diffidenza, la quale sarebbe ancora ingiuriosa all'impegno ed alla infallibilità del primo rappresentante, che è la più delicata cosa del mondo. Terminata l'impressione, sarà spedita con la maggiore puntualità e sicurezza, ed io mi riservo di fare le più dolci carezze a questa sua dilettezzissima figlia nel luogo istesso dov'ella è nata.³

La reticenza del Mainoni e il sospetto che le sue premure possano rivelarsi insufficienti inducono Beccaria a ricorrere un'altra volta al Sergardi, allora stabilito a Pisa: senza por tempo in mezzo, il suo corrispondente livornese, Tomaso degli Albizi, entra in contatto con gli editori e, il 12 luglio, può

1. Lettera del 5 maggio 1770: *Carteggio Verri*, vol. III, p. 273.

2. Cfr. LAY, *Un editore illuminista*, pp. 143-44, 145-47; *Carteggio Verri*, vol. III, p. 299.

3. Da Livorno, 2 luglio 1770. Il tono diplomatico di questa lettera andrà confrontato con la sorpresa che manifestava, una settimana prima, Pietro Sergardi: « Cosa ne è stato del vostro *Stile*? Io l'avevo amunziato a Siena a' miei amici, e tutti desideravano di vederlo... » (da Pisa, 25 giugno 1770).

informare che è loro intenzione « dare la stampa dell'avvisato manoscritto dentro il termine prefisso »; tre giorni prima, aggiunge, il Mainoni era partito per Milano (« ove va per uscir dal chiostro, e tornar prete secolare »), recando a Beccaria lo *specimen* della stampa e « tutti li schiarimenti che desiderava ».¹ Rispondendo subito a Beccaria, il Sergardi può unire alle informazioni ricevute da Livorno quella « memoria in scritto della loro disposizione » che il sollecito Albizi aveva finalmente strappata agli editori. E pare lecito dire 'strappata', perché il tono del dimesso cartiglio — sia pure indirizzato al Sergardi — dovette su Beccaria produrre ben altro effetto da quella curatissima lettera con cui, tempo addietro, gli era stato richiesto di collaborare all'*Enciclopedia*:

Gli Editori dell'*Enciclopedia* di Livorno hanno realmente ricevuto per mano del p. Mainoni un manoscritto del sig.re Cesare Beccheria [*sic*], coll'impegno per la loro parte di stamparlo dentro un termine concordato. Al suddetto termine adunque può il sig.re Conte [*sic*] esser sicuro ch'essi procureranno di aver mantenuta la loro parola; ed intanto riceverà dal suddetto p. Mainoni, già incamminato alla volta di Milano, il saggio della carta carattere e sesto, in cui sarà fatta l'edizione: siccome esso ha mostrato di desiderare.

L'atteggiamento scostante dell'Aubert,² nella congiura che mina alle fondamenta un edificio tanto faticosamente progettato, fa causa comune con altri e più gravi motivi che rendono definitivamente impossibile la pubblicazione delle *Ricerche* a Livorno. Beccaria aveva deciso di incaricare della revisione delle bozze il cugino, Taddeo Antioco Mussi, ma questi attorno al 20 maggio aveva lasciato Livorno per unirsi alla guarnigione di Portoferraio, e poco affidamento poteva dare la promessa di « vedere come le cose passeranno [...] di mano in mano che anderanno componendosi i fogli », anche una volta raggiunta

1. Erroneamente il LANDRY, *Beccaria*, p. 78, riteneva che con questa lettera l'Albizi desse notizia del ritiro del manoscritto in vista della consegna al Galeazzi.

2. Nel 1771 l'editore era pronto a segnalare a Pietro Verri la comparsa della malevola recensione alle *Ricerche* pubblicata da Giovanni Maria Lampredi sul « Giornale de' letterati » di Pisa (cfr. LAY, *Un editore illuminista*, p. 175); ma già mentre se ne stava avviando la stampa a Livorno l'Aubert aveva espresso opinioni poco generose, come riferiva al Verri il 17 dicembre 1770: « Il mio giudizio su di tal libro lo diedi fin di quando si trattava di stamparlo qui e ch'io mi misi a leggere la pagina che si compose per mostra. Domandatosi allora del mio parere risposi: questa è una seconda grammatica del Salvadori, che restò per fidecommissio allo stampatore; giacché, chi non sa già il latino, non c'intende nulla, e chi lo sa non si cura di vederne nemmeno il frontespizio » (ivi, p. 162). Ricordo qui che la definizione di *libro de' secoli*, che l'Aubert aveva ironicamente applicato allo *Stile* nel richiederne al Verri un esemplare (lettera del 19 novembre 1770: ivi, p. 160), è certo da far risalire all'autore stesso, e venne plausibilmente coniata quando si trattò di dar conto all'editore dell'ambizioso impianto del *Ripulimento*. Il cui progetto, s'è visto, corse per qualche tempo in parallelo a quello delle *Ricerche*, dove appunto prese forma (nel postumo cap. XVI) quella teoria dell'evoluzione stadiale dell'umanità — tracciata considerando i diversi rapporti « che hanno avuto le idee degli uomini con ciascuna lingua che essi parlano o hanno parlato », — la quale dava tuttavia senso letterale, anche una volta deciso l'abbandono del *Ripulimento*, all'infelice definizione vulgata dall'Aubert.

un'intesa con la stamperia per una periodica spedizione.¹ E il Mainoni, cui pure poteva confidarsi la delicata incombenza, si trovava a Milano. Il colpo decisivo, destinato a mutare, come si vedrà, la fisionomia stessa delle *Ricerche*, è sferrato verso il 22 luglio. Sotto quella data l'Aubert comunica a Pietro Verri il parere della censura ecclesiastica:

Lo *Stile* va a rischio di non essere stampato altrimenti. Siccome noi non vogliamo stampare niuna cosa *alla macchia* per non abusare della facoltà dataci dal sovrano per la sola *Enciclopedia*, abbiamo rimesso l'originale nelle mani dei revisori ecclesiastici e questi ne ha ricusato affatto l'*imprimatur*, perché ci han trovato, non senza ragione, delle proposizioni hobbesiane schiette schiette. Se ne scrive oggi l'occorrenza all'autore.²

La burrasca che dovette seguire, sfogata in una rapida ma violenta corrispondenza tra Beccaria e l'Aubert — di cui pare non conservarsi testimonianza, — condusse alla tempestiva restituzione del manoscritto all'autore³ e, in breve volger di tempo, alla consegna di un testo rinnovato da modifiche, che la storia tracciata rende fin d'ora sospettabili, all'editore milanese Giuseppe Galeazzi. La stampa seguì immediatamente, e il 24 settembre Agostino Rosselli, un corrispondente genovese di d'Alembert, poteva informare Paolo Frisi di aver già avuto tra le mani un esemplare del libro.⁴

L'«EDITIO PRINCEPS». La stampa milanese del 1770 (sigla M) riporta i soli primi quindici capitoli delle *Ricerche*. Su tale testo — senza dubbio apparso col pieno consenso e sotto la diretta vigilanza dell'autore — si fonda, per tutta questa prima parte, la presente edizione. Il volume (mm. 221 x 144) si compone di 164 pagine, numerate a partire dalla p. 9 (*A chi legge*; precedono le due dediche al Firmian, qui riprese con identica impostazione grafica). Questo il frontespizio: RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE. | *Excutienda damus praeordia* = | Pers. Sat. V. || IN MILANO. MDCCLXX. | Appresso Giuseppe Galeazzi Reg. Stampatore. | *Con licenza de' Superiori*. La prefazione *A chi legge* è stampata in carattere corsivo (pp. 9-19); in testa alla pagina 21, che apre l'*Introduzione*, è ripetuto, in corpo grande, il titolo RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE; nella metà inferiore della pagina 23, che la chiude,

1. Taddeo Antioco Mussi a Beccaria, da Livorno, 16 maggio 1770.

2. LAY, *Un editore illuminista*, p. 150. Trasmettendo la notizia al fratello (8 settembre 1770: *Carteggio Verri*, vol. III, pp. 450-51), Pietro Verri mostrava di credere che Beccaria avesse portato «la ingiustizia e la pazzia» al segno di sospettare Pietro stesso — forse per il suo ascendente sull'Aubert — responsabile della mancata pubblicazione.

3. Pietro Verri ad Alessandro, 12 settembre 1770: *Carteggio Verri*, vol. III, p. 456.

4. Cfr. LANDRY, *Beccaria*, p. 78. L'*admittitur* e l'*imprimatur*, sottoscritti dal Frisi e dal Firmian, recano le date del 17 e 18 settembre. La notizia della pubblicazione venne diffusa dalla «Gazzetta di Lugano» del 29 ottobre (*Carteggio Verri*, Milano, vol. IV, a cura di F. Novati, E. Greppi e A. Giulini, 1919, pp. 15-16, nota 4).

è un piccolo *cul de lampe*, una delle rare concessioni del volume al piacere dell'occhio: il testo, composto in corpo piccolo (con una media di 29 righe a pagina) procede infatti serrato da un capitolo all'altro, iniziando quello nuovo subito sotto il precedente, senza spreco di spazi bianchi. In maiuscoletto e in tutte lettere sono le diciture CAPITOLO PRIMO, SECONDO e così via; in corsivo piccolo i singoli titoli, come le citazioni latine e le note; queste, a piè di pagina, sono contrassegnate da esponenti alfabetici. L'*admittitur* e l'*imprimatur* trovano posto nella metà inferiore di p. 163, sotto le ultime righe del cap. XV; segue (p. 164) l'INDICE | DE' CAPITOLI | *Che si contengono in questa prima Parte* e, su pagina non numerata, una tavola di *Correzioni* (cfr., più oltre, il paragrafo relativo ai *Criteri di edizione*).¹

Non emergendo differenze di rilievo dal confronto tra più esemplari di M, è legittimo ritenere (se anche la scarsa fortuna delle *Ricerche* presso i contemporanei non fosse di per sé eloquente) che dell'opera venne eseguita un'unica tiratura, della quale rimane sconosciuta la consistenza.²

IL MANOSCRITTO DI MINUTA. Quattro sono i mss. che interessano la questione testuale delle *Ricerche intorno alla natura dello stile*. Al Landry, che per primo considerò il problema, erano noti soltanto i testimoni qui siglati A e D: descritta per sommi capi la genesi del ms. di minuta, egli si limitò quindi a riprodurre quelle che riteneva essere « tutte le varianti ed aggiunte di pensiero [...] che l'autore scartò per la stampa », non sortendo comunque a conclusioni ecdoticamente rilevanti.³ Ma è questo, sul terreno concreto dell'indagine testuale, l'unico precedente che meriti almeno una menzione: superfluo ricordare come gli editori moderni non abbiano in seguito giudicata degna di attenzione la vicenda elaborativa delle *Ricerche*.

1. Descrivono sommariamente il volume M. PARENTI, *Bibliografia di edizioni e opere incomplete*, terza dispensa, Firenze, 1939, n. 3/1, e G. MANUPPELLA, *Cesare Beccaria* (1738-1794), *Panorama bibliografico*, Coimbra, 1964, n. 288.

2. Per un sintetico panorama della vicenda critica delle *Ricerche* cfr. GASPARI, *Un caso di correzioni coatte*, pp. 414 sgg. Altrettanto limitata fu la fortuna editoriale dell'opera, circa la quale, in ambito settecentesco, con la stampa napoletana di Giovanni Gravier (*Opere diverse* del marchese Cesare Beccaria Bonesana patrizio milanese, vol. III, 1771), va ricordata la versione francese, dovuta ancora al traduttore dei *Delitti*, André Morellet (*Recherches sur le style* par M. le marquis Beccaria, Paris, Molini, 1771: l'*Avertissement* premesso al testo dice chiaro che a motivare l'operazione era « le seul nom de l'auteur », né il Morellet si fa scrupolo di rimproverare all'originale italiano « défaut de développements » e conseguenti genericità e astrazione; ciò che, si giustifica in fine, lo ha obbligato a « traduire mot à mot », conservando nella versione tutte « les obscurités de l'original »). Il testo edito dal Gravier — forse curato, come opina Luigi Firpo (si veda qui la *Nota al testo* degli articoli tratti dal « Caffè »), da persona già vicina a Beccaria, l'abruzzese Troiano Odazzi, — è ristampa fedele di M, da cui discorda solo per l'interpunzione e per qualche banale errore meccanico. Il mancato emendamento dei refusi non segnalati nell'*errata* di M (e comportanti, in più casi, crisi di senso nella frase) mi convince a escludere la possibilità di un'avvenuta revisione da parte dell'autore.

3. LANDRY, *Beccaria*, pp. 77-98; cito dalla p. 79.

Il ms. di minuta (A), custodito presso la Biblioteca Ambrosiana sotto la segnatura Becc. B. 229, deve la sua attuale fisionomia alle cure di Giulio Beccaria: donde, per quanto è dell'aspetto esterno del codice, la ricca legatura (in cuoio bulgaro, con fregi impressi a fuoco e in oro; fregi dorati ornano anche i risguardi, rivestiti di seta verde),¹ l'inserzione dei fogli di guardia in carta forte, delle veline e della riproduzione, nel controfrontespizio, del ritratto di Beccaria disegnato da Antonio Perego e inciso da Carlo Faucci nel 1766. Una carta forte reca il titolo, di mano calligrafica, e l'indicazione « Opera del Marchese Cesare Beccaria Bonesana. Autografo ». Segue, dopo un foglio di guardia, l'intitolazione autografa *Ricerche | Intorno alla Natura | dello Stile. | excutienda damus præcordia — Pers. Sat. V || Parte Prima*.² La carta è numerata I da Giulio Beccaria (questi suoi interventi sono qui distinti con il corsivo), e la numerazione romana, presente solo sul recto, prosegue includendo le due dediche autografe al Firmian (II-III). Tutte queste prime carte, di dimensioni variabili e comunque inferiori a quelle delle carte comprendenti la stesura continuativa (mm. 340 x 212 circa), sono incollate su altre di supporto, appositamente ritagliate 'a finestra' per consentire la lettura di entrambe le facciate: fatto, questo, che nel ms. si ripeterà con notevole frequenza. Lo spessore, la qualità e le filigrane — ne ho riconosciuti ben quattro differenti tipi, mai riscontrati nelle carte contenenti la stesura autografa, — delle carte di supporto sono identiche a quelle dei fogli intercalari con cui vengono separate le distinte sezioni del ms., a dimostrare come anche questa manipolazione (di natura evidentemente conservativa) sia da ricondurre al restauro attuato da Giulio. Sua è inoltre l'unica grafia attestata nei supporti, dove si trovano indicazioni, didascalie e segni di rinvio utili ad agganciare le carte originariamente 'sciolte' allo sviluppo del testo. Mette conto rilevare fin d'ora che all'atto della legatura i fogli vennero tagliati sul lato della piega, la presenza di troppe carte interfogliate escludendo la soluzione della cucitura: risulta così arduo, se non impossibile, riconoscere la consistenza dei fascicoli originali.

Alla c. III, bianca sul verso, segue un foglio di risguardo e quindi l'avvio della stesura continuativa con la prefazione *A chi legge*, interamente autografa, numerata in alto a sinistra in una sequenza di 18 carte. Scritto solo sul recto (l'inchiostro trasuda vistosamente sull'altra facciata, rendendola inservibile) e sulla sola metà destra della pagina, in vista di eventuali correzioni, questo gruppo di carte presenta un unico tipo di filigrana (con il monogramma BMO), distinto qui con la sigla a. Seguono, nell'ordine: una carta bianca, una con la dicitura, in grossi caratteri e senz'altro attribuibile a Giulio, *Parte prima*, un'altra carta bianca e, scritte solo sul recto, le quattro carte che recano il

1. Una prima descrizione nel catalogo curato dalla Biblioteca Ambrosiana *Mostra commemorativa di Cesare Beccaria*, Milano, 1964, n. 130.

2. *Intorno*, di seguito a *Ricerche*, è stato cassato e quindi riscritto sulla seconda riga. Cassata e riscritta è pure l'epigrafe latina, dove in un primo tempo si leggeva *præcordia*.

testo dell'*Introduzione*: di mano di copista (ma con interventi autografi) le prime tre, di mano di Beccaria l'ultima;¹ si trattava in origine di carte sciolte, come sciolte e quindi incollate secondo il procedimento sopra descritto risultano essere le due successive, dove si avvia il cap. I: di copista l'una (ma di Beccaria è il titolo di capitolo, nel margine sinistro), autografa l'altra. Seguono due carte di normali dimensioni, ancora redatte dal copista, una terza autografa dalla fine della prima riga alla metà circa («contenga ... discorso.»),² dove riprende la grafia del copista per proseguire su un'altra carta intera e su una incollata, cui tengono dietro due carte autografe, scritte sulla colonna destra, dove ricompare la filigrana a;³ segue un cartiglio incollato, di copista (che inizia: «A misura che le sensazioni»),⁴ quindi due carte che ne proseguono il testo, ancora di mano di copista e di normali dimensioni; sul *verso* della seconda è il brano, autografo, «e tanto ... appresso.»⁵ Poi, nell'ordine: sei cartigli autografi incollati su tre carte di supporto; una carta intera — d'ora innanzi si intendono tutte autografe, salvo diversa indicazione, — scritta a piena pagina, con un rinvio all'inserzione del passo «o perché ... c'infastidisce;»,⁶ su carta incollata; tre carte scritte a piena pagina, l'ultima delle quali registra un mutamento di *ductus* in corrispondenza dell'inizio del cap. II (il cui titolo è costretto nel margine sinistro, non essendovi comunque nel dettato altra soluzione di continuità), una carta sulla quale Giulio trascrive la nota finale del cap. I, assente dall'autografo.

Tutta questa sezione, così marcata dall'alternanza di due mani diverse, presenta intuibili irregolarità nella numerazione: quella dell'*Introduzione* e delle prime quattro carte del cap. I è dovuta al copista e, sulle carte di supporto, a Giulio. È quindi Beccaria a numerare la carta (5) che contiene una stesura autografa parziale, il copista le due successive (6-7), ancora Beccaria tutte le altre, salvo la c. 7.3 (cartiglio incollato, con grafia di copista: cfr. qui sopra), il *verso* della c. 9 (dov'è il brano autografo di cui si è detto), le cc. 9.1/2, 12.1/2, 15.1/2. Le carte con stesura autografa sull'intera giustezza della pagina (12, 13-15, ultima del cap. I) sono numerate in alto al centro; quelle che, come la maggior parte delle pagine che seguiranno, sono scritte su una sola colonna (e sempre soltanto sul *recto*), in alto a sinistra; dalla c. 16, avviato il cap. II, il sistema si normalizza secondo questo modello: con le necessarie eccezioni, da cui emergono indizi consistenti di una complessa stratigrafia (cfr., più avanti, *Le fasi dell'elaborazione*). Le carte staccate sono ora numerate sistematicamente da Beccaria stesso, con un primo riferimento alla pagina d'appiccico, un secondo alla successione interna delle carte aggiunte: 16.1, 16.2, 17, 17.1, 18, 19, 20, 20.1. Alla c. 17 è riconoscibile una nuova

1. Cfr. la presente edizione, p. 80, rr. 17-26.

2. Cfr. p. 82, rr. 10-26.

3. Il testo alle pp. 84, r. 11-85, r. 15.

4. Cfr. p. 85, r. 16.

5. Qui a p. 87, rr. 8-21.

6. Qui a p. 89, rr. 23-28.

filigrana (un'asta con bandiera), che ci torna innanzi alle cc. 18 e 21, con la quale ultima prende avvio il cap. III; nel corpo di questo (c. 24) si ritrova ancora la filigrana di tipo *a*, come nel cap. IV, alle cc. 27, 33/34 (per questa numerazione cfr. la *Nota* al testo n. 9 dell'*Appendice*) e 37, e nel V, alle cc. 37.1-4 e 37.6. La doppia paginazione che corre lungo tutto il capitolo sta a indicare la seriorità della sua redazione (la numerazione continua del ms. ha infatti i tipici caratteri della simultaneità alla stesura di base: è quindi da escludere la possibilità di una primitiva diversa dislocazione del cap. V), seriorità che, nel caso in questione, sarà da limitare al tempo in cui Beccaria poteva ancora disporre della stessa risma di fogli, a un tempo evidentemente successivo appartenendo le due carte che chiudono il capitolo (37.7-8), incollate da Giulio e, come tutte quelle originariamente sciolte, di dimensioni minori, scritte a tutta giustezza e senza filigrana. Il capitolo che segue, con cui riprende la numerazione continua (38-48), reca nel titolo l'esatto ordinale « 6° », senza correzioni, e nemmeno presentano correzioni i numeri dei capitoli successivi. Ne risulta che le intitolazioni, sempre costrette sulla colonna sinistra dalla continuità della scrittura, furono effettivamente decise a stesura compiuta (si veda ancora il paragrafo dedicato alle *Fasi dell'elaborazione*).

Dal cap. VI la stesura di base procede senza grandi deviazioni dalla norma fissata: meno numerose sono le carte incollate, meno frequenti gli spostamenti di pagine (e relativi quasi sempre ai testi raccolti nell'*Appendice*, dei quali dò conto più oltre), identica la filigrana, sempre di tipo *a*: la si ritrova alle cc. 39, 43, 52-54, 56-58, 60-66, 70-75, 76-79, 82-84, 85-86, 93, 95, 97, 99, 104-105, 108-109, 111-12, 117-19, 121, 123, 129, 132. A quest'ultima seguono tre carte, numerata la prima 132.1 (testo del cap. XIV, da « un verso preparata » a « in noi si eccita »),¹ la seconda 133 (prosegue il testo, come dall'edizione, fino a « determinate dalle »),² l'ultima 136 (prosegue il testo fino a « che talvolta »);³ da qui riprende la normale numerazione (137 sgg.). Le tre carte sono identiche alle precedenti per dimensioni e filigrana, come identici sono i caratteri della penna e del *ductus*; il testo della c. 132.1, inoltre, non aggancia il precedente e il seguente mediante i richiami che distinguono le carte inserite, presentando invece in rapporto a quelli una continuità lineare. Piuttosto che a giunture e sottrazioni di carte, dunque, viene da pensare a una possibile duplice distrazione: vista e rimediata la prima con l'aggiunta della cifra di sequenza, sopravvissuta al contrario la seconda, dove la numerazione 136 si sarà impiantata in seguito al fraintendimento del 3 finale di 133 con un 5. La continuità della numerazione prosegue fino a comprendere tutto il cap. XV; sono da segnalare filigrane di tipo *a* alle cc. 138, 140, 141, 143-45, e anche, come preciserò nella descrizione del testo n. 12 dell'*Appendice*, la presenza di una grafia estranea in una carta del cap. XIV, supportata da Giulio (113.1).

1. Qui alle pp. 179, r. 32—180, r. 15.

2. Cfr. p. 180, r. 32.

3. Cfr. p. 181, r. 14.

Due carte bianche, del genere impiegato da Giulio Beccaria, precedono e seguono quella con la dicitura *Parte seconda*, di sua mano. La seconda parte delle *Ricerche* inizia con una nuova numerazione autografa, sempre in cifre arabe collocate in alto a sinistra (per evitare fraintendimenti con la prima sezione Giulio vi aggiunge un asterisco a esponente). Il testo corre senza mutamenti nell'assetto esterno (penna e *ductus* sono conformi a quelli delle pagine che precedono), e già dalla prima carta (che reca, in testa alla colonna di destra, occupata dalla stesura di base, la ripresa del titolo: *Ricerche intorno alla | Natura dello Stile | Parte Seconda*) ricompare la filigrana *a*, come nelle seguenti carte 2, 3, 5, 6, 7, 10, 11, 13, 16, 19, 21, 23, 24, 31, 32, 35, 36, 39, ultima del cap. XVI. Tra due risguardi bianchi si trova quindi una carta con l'intestazione, di mano di Giulio, *Varianti ed aggiunte*: i diciotto supporti che seguono, da Giulio numerati romanamente sul recto con un asterisco a esponente, raccolgono i materiali qui consegnati alla prima sezione dell'*Appendice*. Il ms. è completato da un *Indice* e da un *Registro de' fogli*, entrambi compilati dall'ordinatore, per un totale di cinque carte non numerate.

GLI ALTRI TESTIMONI AUTOGRAFI. Nella cartella ambrosiana Becc. B. 234 si conservano due testimoni parziali delle *Ricerche* (ins. 6/3), descritti dall'archivista sul foglio di custodia come un « frammento dell'opera » e un « incominciamento della copia dell'opera per l'uso della stampa »: vengono qui siglati, nell'ordine, B e C.

B è costituito da tre carte di dimensioni simili a quelle della stesura-base di A (mm. 340 × 215), piegate nel mezzo a formare sei quartini: a confermare che si tratta di materiale omogeneo a quello del ms. di minuta è la presenza, nelle tre carte, della filigrana di tipo *a*. Tutto autografo, B è scritto in *recto* e *verso* dalla terza all'undicesima pagina, numerate al centro in alto tranne quella di esordio, che porta la didascalia *Frammento P[ri]mo | Di un'opera intitolata Ricerche intorno alla natura | dello stile c*, accanto all'inizio del testo, la nota « P[agin]a 10 », rinvianti ad A. Il testo di B interessa due lunghi passi comprendenti la seconda metà del cap. I (da « Non solamente il maggior numero delle sensazioni ») e la prima parte del II (fino a « delle espressioni da leggersi o da ascoltarsi »,¹ con la didascalia *Fram[ment]o 2°*). Il confronto con le cc. 10 sgg. di A permette di stabilire che B è una copia affrettata dell'autografo fondamentale, eseguita con *ductus* scorrevole, senza lasciare margini e con una certa trascuratezza. Una mancata revisione è provata dal salto per omeoteleuto del passo qui a p. 91, righe 26-27, da cui l'evidente crisi nel senso del dettato; dalla metamorfosi di « avente » in « avesse » a p. 92, r. 4, da imputare questa alla fisionomia di A, che sdoppiava, all'estremo della riga e quindi a capo, un

1. Qui alle pp. 87, r. 22-98, r. 26.

fraintendibile *aven|te* (c. 14); come schiacciata a fine riga, in A (c. 15), era la desinenza di « Daphnim », donde la svista *-is* (p. 93, r. 1).

Il ms. C si compone di 32 carte (mm. 335 × 218 circa), risultanti dall'unione di carte singole con fogli piegati nel mezzo e inseriti l'uno nell'altro a formare fascicoli. Il frontespizio, sul *recto* della prima carta (sciolta), ripete calligraficamente quello di A, riprendendone anche l'avviso *Parte Prima*. Nella seconda carta del foglio che segue, scritta in *recto* e *verso* come tutto il ms., sono le dedicatorie al Firmian; seguono tre fascicoli, rispettivamente di 3, 5 e 6 fogli. Il primo fascicolo trascrive la prefazione *A chi legge*, su carte non numerate, gli altri il testo delle *Ricerche* fin quasi al termine del cap. VI (« Quest'ultima classe di parole dovrà essere usata »):¹ tutta questa parte è numerata continuativamente 1-44 (la p. 17 è corretta su un « 16 », le pp. 33-43 su una precedente numerazione 32-42)² ed è caratterizzata da una filigrana di nuovo tipo (un motivo araldico), identica a quella del foglio che riporta le dediche; il solo foglio interno dell'ultimo fascicolo, corrispondente alle pp. 31-34, ripresenta la filigrana *a*. Alla p. 44 segue una carta singola, supportata e incollata al margine interno del fascicolo che la precede: la carta, che reca segni vistosi di una lacerazione, non ha filigrana, è numerata 97-98 e trascrive un brano del cap. XIV (incominciando con le parole « -desimo grado di vivacità ») che prosegue con il testo, espunto dalla stampa, qui raccolto nell'*Appendice* (n. 12; se ne veda più oltre la descrizione). Tutto il ms. è connotato dai caratteri evidenti della copia in pulito: ampi i margini, rari i pentimenti (cui conseguono accurate cassature), numerose le lezioni riscritte per maggior chiarezza. Una differenza rilevante, quanto alle grafie, oppone il gruppo di carte non numerate (frontespizio, dediche, premessa) e l'ultima, singola, ai fascicoli con la numerazione continua. Elementi distintivi sono le lettere *d*, *t*, *z* — marcatamente calligrafiche nel primo gruppo, con arricciamenti e tratti allungati, — il legamento della *i* alla lettera seguente e lo svolazzo della *a* e della *e* in fine di parola, assenti nel secondo gruppo. Queste divergenze, all'occasione di una prima descrizione del ms., indussero a pensare all'alternanza di due mani diverse, dandosi per certo che nella serie di carte numerate era comunque da riconoscere quella di Beccaria.³ Da un più attento esame comparativo risulta invece che a lui deve ricondursi l'intero elaborato, prova singolare di un calligrafismo che si accentua in seguito al semplice mutamento di penna (segnalato dal tratto più sottile presente nel primo gruppo), e che vale così a scandire la successione di due tempi redazionali.

Il quarto e ultimo testimone autografo implicato nella vicenda genetica delle *Ricerche*, D, ci è conservato sul *verso* di una lettera diretta a Beccaria

1. Cfr. p. 125, r. 4; da notare che l'ultima pagina del fascicolo di C che così si conclude è scritta per intero.

2. Della prima correzione dò conto, più avanti, nella *Nota* al testo n. 9 dell'*Appendice*; la seconda è rimedio a un semplice trascorso.

3. Cfr. GASPARI, *Un caso di correzioni coatte*, p. 409.

dall'arcivescovo di Lanciano, datata 19 luglio 1770 (Biblioteca Ambrosiana, Becc. B. 234, ins. 3/3.3). Si tratta di un'unica carta di mm. 247 × 178, doppia in origine come rivela la traccia del taglio che corre lungo il margine (la metà staccata fungeva evidentemente da sopracarta e doveva recare l'indirizzo del destinatario). L'autografo documenta l'ultima, tormentata stesura del passo sul *dolore* compreso nella parte finale del cap. IX, da « Il dolore si diffonde » a « ci allontanerebbe. »;¹ il testo di D soppianta la redazione consegnata al ms. A, che viene registrata in *Appendice* (n. II).

UN CASO DI « CORREZIONI COATTE ». Dalla fisionomia testuale di A dipendendo, per vie diverse, l'assetto degli altri testimoni all'interno della tradizione manoscritta, occorre subito sgombrare il campo dall'ipotesi avanzata dal Landry, secondo cui il ms., in ragione del « numero relativamente scarso di correzioni », dovrebbe rappresentare « una seconda redazione, la prima essendo andata distrutta, e la terza consegnata alla stampa ».² Non si vede infatti motivo di dichiarare « relativamente scarso » il coacervo di varianti che marca ogni pagina dell'autografo (non « relativamente » ai *Delitti*, per esempio), all'interno del quale, anzi, sarà da discriminare la successione di più strati redazionali. Se davvero, come si confermerà più avanti, qualche anello della catena è andato perduto, la struttura di A (fuor di dubbio connotato come ms. di minuta, *in primis* dalla stesura di base procedente su una sola colonna) non induce a congetturare vuoti proprio a monte della sua elaborazione. Da una fase particolare di questa deriva il testo trádito nella copia autografa B, che non accoglie alcuni inserimenti (e mutilazioni) attuati in A da successivi interventi correttori, come fa fede la topografia di quelle varianti: aggiunte nel margine e nell'interlinea o affidate alle carte originariamente sciolte. Minima, rispetto agli errori di trascrizione sopra menzionati e agli altri trascorsi rilevabili dall'apparato, è la portata delle innovazioni introdotte da B, tutte destinate a non aver parte negli sviluppi ulteriori (nessun recupero di consistenti lezioni singolari di B contro A è cioè attestato in C o nella stampa). Ne discende che la presenza stessa di B, testimone di una fase isolata della tradizione manoscritta, dovrà essere convenientemente giustificata. Soccorre qui la storia esterna dell'opera, inducendo a riconoscere in B quel « saggio sullo stile ritoccato non so come » che Beccaria recava con sé nel corso del viaggio ai Bagni di Pisa e a Venezia: la necessità di sottoporre al giudizio degli editori livornesi un testo agevolmente leggibile escludeva la presentazione del troppo tormentato ms. di minuta, che pure sarebbe stato rischioso esporre agli inconvenienti di un viaggio non breve. Risoltosi infine per l'allestimento di una copia, Beccaria trascrisse B verosimilmente a ridosso della partenza, ciò che

1. Cfr. pp. 143, r. 25—144, r. 7, e il relativo apparato.

2. LANDRY, *Beccaria*, p. 77.

renderebbe ragione delle sue caratteristiche. A Pisa il ms. fu letto o esibito anche a Pietro Sergardi, che un anno e mezzo dopo poteva così tornare su quell'incontro: «io mi ricordo sempre che egli [Condillac] dice che quel verso di Virgilio fa quadro senza sapere né come, né perché, e voi ci persuadeste che fa quadro spiegandocelo». ¹ È qui evidente il richiamo al verso di Virgilio *Extinctum nymphae crudeli funere Daphnim | flebant*, attorno al quale Condillac, nell'*Essai sur l'origine des connoissances humaines*, aveva tessuto la sua ipotesi circa il potere immaginativo dell'inversione grammaticale: lo stesso esempio era stato assunto da Beccaria, proprio sulla traccia dell'*Essai*, al termine del primo capitolo delle *Ricerche*, appunto trascritto in B (p. 5). Né il contesto («tutt'i lineamenti del quadro...»; «... il che non forma un *quadro* riunito») ² lascia dubbi in proposito. Con il testo trasmesso da B saranno pure da identificare i passi delle *Ricerche* che Beccaria rese noti, nella sosta a Venezia sulla via del ritorno, al suo corrispondente Leonardo Capitanachi. ³

Più complesso, ma ancora investigabile sull'appoggio di dati esterni, è il problema che solleva il ms. C. Se, come documenta la descrizione che ne ho fornita, la cura posta nel suo apprestamento può bastare a farci ritenere che C fosse la copia destinata all'uso della tipografia, un richiamo posto dall'autore in margine alla p. 98 («Lo stampatore metta in nota quanto segue») vale come puntuale conferma, imponendo di necessità le domande: perché il ms. venne restituito? e perché si tratta di una copia parziale?

Il testo delle *Ricerche* nella forma tramandata da C, ultima redazione autografa a noi pervenuta, non è mai stato stampato. Le numerose divergenze che l'*editio princeps* registra nei confronti del ms. persuadono a tornare sui documenti relativi alla progettata stampa livornese, e a por mente alla descrizione che del ms. inviato all'Aubert, e allora già tra le mani del Mainoni, tracciava Pietro Verri il 26 maggio 1770:

Beccaria ha spedito a Livorno il suo nuovo libro sullo stile. Lo dedica al signor conte di Firmian; si sottoscrive «Professore di economia pubblica»; fa delle note, nelle quali protesta che sotto il vocabolo di «sensazioni» e di «impressioni», intende le affezioni di quell'essere immateriale, immortale ecc., che risiede in noi [...]. Deve essere un libro scritto da lui mentre tremava di ogni *sinistra interpretazione*. ⁴

La rapida sintesi, che si focalizza sulla prima parte dell'opera, conferma l'attendibilità di questa direzione d'indagine: se la dedica al Firmian, presente in A e ritrascritta in C, appare con lievi varianti nell'edizione Galeazzi, le altre

1. Lettera da Pisa del 24 gennaio 1770.

2. Cfr. pp. 92-93, e ivi le note.

3. Cfr. le lettere del Capitanachi a Beccaria, da Venezia, del 25 novembre 1768 e del 21 aprile 1770.

4. *Carteggio Verri*, vol. III, p. 299. Qui e nelle citazioni che seguono, a rendere più chiari i riscontri, ho introdotto dei corsivi.

indicazioni di Pietro mostrano che il ms. inviato a Livorno non era lo stesso che, dopo le vicissitudini ricostruite qui sopra, giunse alla tipografia milanese. Alla firma della dedica, in M, non si accompagna la sottoscrizione « Regio professore di Pubblica economia » (presente invece in C); è pure assente il passo in cui Beccaria prende le distanze da un'eventuale interpretazione « materialista » dei termini canonici del sensismo, *sensazioni e impressioni*: la lunga glossa, che è riportata in *Appendice* secondo la redazione ultima di C, trovava posto nella prefazione *A chi legge* e concludeva con le parole:

Arrossisco per me e per molti de' miei leggitori di dovere con tanta accuratezza prevenire le *sinistre interpretazioni*: ma l'esperienza mi ha insegnato che non bastano le più innocenti intenzioni a difenderci, in una materia tanto più pericolosa quanto più venerabile.¹

Ai revisori ecclesiastici del Granducato di Toscana la restrizione semantica non parve abiura sufficiente a lasciar via libera all'elogio degli « atei confessi » Helvétius, Diderot e Voltaire, cui quel passo era collegato. Le ragioni della censura (che Beccaria poté conoscere, nero su bianco, grazie alla torbida sollecitudine di Aubert) mostravano che lì stava il punto, sul quale « l'esperienza » dell'autore dei *Delitti* era ancora una volta chiamata alla prova. « Proposizioni hobbesiane schiette schiette »: già all'epoca dei primi successi della sua opera maggiore Beccaria aveva ricevuto quest'accusa per la sua adesione ai temi dell'utilitarismo contrattualista, e il 3 gennaio 1766 *Dei delitti e delle pene* veniva posto all'Indice. Hobbes, naturalmente, non era più che un pretesto: era semmai il simbolo stesso dell'ateismo, « in un elenco che ormai si è fissato ».² Da qui la prudente espunzione dalla stampa dei brani implicanti opinioni in qualche modo reputabili « o pericolose, o nocevoli od empie »: Beccaria imparava a proprie spese che anche in materia di « belle lettere » si aprivano ampi margini al rischio.

Di fatto, le coincidenze sinora notate tra C e il ms. inviato a Livorno acquistano più decisiva rilevanza alla luce della lettera in cui Pietro Verri trascrive al fratello due brani conosciuti attraverso lo *specimen* che gli era stato concesso in visione dall'Aubert (quella stessa « prova di stampa » che il Mainoni aveva provveduto a consegnare a Beccaria):

Aubert mi ha trasmesso il principio della stampa del nostro eroe; vi si vede il suo stile, ma assai meno entusiasta, e mi pare migliorato con ciò. È una facciata sola; pare che voglia a priori indagare i principii che fanno impressione sull'animo. Eccoti il miglior periodo: « Uomo forse non v'è che tolto all'uniforme e meccanica serie d'azioni, a cui la maggior parte è destinata, e che

1. *Appendice* 8, p. 227.

2. Cfr. E. GARIN, *Per una storia della fortuna di Hobbes nel Settecento italiano*, in *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Pisa, 1970, pp. 153-74 (cito dalla p. 173, nota 24).

incallito non sia dall'età e dalla *prepotente abitudine*, il quale non acquisti tutt'i germi, benché non isviluppati, del grande e del bello». In altro luogo dice: «La *parte* emulatrice dell'invenzione e perpetratrice *unica e sola* delle più grandi ed importanti verità, cioè l'espressione, o sia lo stile».¹

I due passi, appartenenti all'*Introduzione*,² vennero accolti nella stampa con le varianti, limitate alle parole rese in corsivo, che qui registro:

e meccanica	ed abituale
prepotente abitudine	facile consuetudine
parte	parte di queste due belle arti
unica e sola	<i>manca</i>

Nel primo, nel secondo e nel quarto di questi casi la lezione della « prova di stampa » concorda con quella testimoniata da C. Nel terzo caso — in cui si osserva un'opposizione tra C e lo *specimen* a favore di una concordanza del ms. con la stampa — è da ritenere che il Verri abbia fornito una trascrizione sintetica dello stampato, omettendo le parole « di queste due belle arti » proprio perché aveva ommesso il brano che immediatamente le precede (« Mio scopo non è di dare i precetti tutti dell'eloquenza e della poesia. . . »), dov'era chiarito di quali arti si trattasse. Va notato che la redazione di C, anche nei casi presi in esame, non si configura come una trascrizione passiva di A. Nel primo brano riportato da Pietro, infatti, alla lezione concorde di C, dello *specimen* e questa volta anche di M « il quale non acquisti », A oppone la lezione « che non acquisti », appesantita dall'iterazione del pronome. E tutto il passo « Mio scopo non è . . . ossia lo stile », nel quale si inserisce il secondo tratto dello *specimen* riferito dal Verri, non è attestato in A. Questi elementi confermano che proprio C era il ms. che nel maggio del '70 aveva preso la strada di Livorno e che, dopo aver giaciuto per oltre due mesi nella tipografia di Aubert, venne restituito al suo autore.

Che si trattasse in origine di una copia completa è fuor di dubbio: il Mainoni, nella lettera che ne accusava ricevuta, non avrebbe potuto congetturare i tempi della stampa (« nel circa de' due mesi ») basandosi su di una trascrizione parziale. Ora, se non si attribuisce, come pare ragionevole, a mera casualità la conservazione delle sole pagine sopra descritte di C, è d'obbligo tornare sui tempi della revisione cui fu sottoposto il testo prima di giungere alle mani del Galeazzi. Il parere della censura venne comunicato a Beccaria il 22 luglio 1770; fatto accorto dei rischi che avrebbe comunque presentato la pubblicazione delle *Ricerche* in quella forma, egli dovette immediatamente avviare l'apprestamento di una nuova copia, contrassegnata da tagli ma anche da

1. Lettera da Milano del 14 luglio 1770: *Carteggio Verri*, vol. III, p. 382.

2. Cfr. la presente edizione, pp. 79-80, e il relativo apparato.

rielaborazioni spontanee, « suggerite dall'occasionale ripresa del lavoro »: siamo cioè di fronte, per riprendere una fortunata definizione di Luigi Firpo, a un caso di « correzioni d'autore coatte », ¹ esemplarmente documentato dalle numerose pezze d'appoggio che ci consegnano gli epistolari contemporanei. La « negligenza e fretta » con cui l'opera doveva essere licenziata indussero dunque Beccaria a non attendere la restituzione di C: con tutta probabilità il ms. non gli venne rimesso contemporaneamente alla notizia della rifiutata pubblicazione, ma qualche tempo più tardi, quando Aubert poté affidarlo a un corriere. Pietro Verri ne dà infatti notizia soltanto il 12 settembre, e sappiamo che le *Ricerche* erano a stampa prima del 24 di quel mese. Tanta celerità potrà allora giustificarsi con la cessazione del lavoro di copiatura all'arrivo del ms. da Livorno, e con il conseguente incorporamento delle pp. 45 sgg. di C di seguito al testo già trascritto. La conferma è da cercare nell'esame delle varianti, dal quale risulta come il testo di M si stabilisca, per i primi sei capitoli, su una copia incrementata di A e non su C (o su una sua copia), opponendo quest'ultimo a M e ad A significative lezioni singolari (altre specificazioni si aggiungono dove si tratta delle *Fasi dell'elaborazione*). Ma per i capitoli successivi al sesto, di fronte alla disponibilità di C, una nuova trascrizione si doveva presto rivelare antieconomica: lo mostra la sola descrizione del ms. di minuta, nel quale da questo punto diminuiscono considerevolmente le carte aggiunte nella fase di rielaborazione. Era cioè possibile preparare le pp. 45 sgg. di C per la stampa eliminando i pochi passi compromettenti con un semplice tratto di penna, senza ulteriori perdite di tempo. La sola presenza cospicua in qualche modo incriminabile — dove sono effettivamente da ravvisare « proposizioni hobbesiane » — era arginata al cap. XIV: passato da A a C con lievi mutamenti formali, il brano, che ipotizza la funzionalità delle « fibre interne » nella teoria del piacere e del dolore, ² nel trasporto di questa parte di C al nuovo ms. era l'unico che per ragioni di lunghezza richiedesse la soppressione di una carta. Le pagine sottratte (97-98) furono perciò conservate di seguito alla p. 44 di C, l'ultima rimasta inutilizzata.

1. L. FIRPO, *Correzioni d'autore coatte*, in: AA. VV., *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, 1961, pp. 143-57 (cito dalla p. 154).

2. Il testo è edito nell'*Appendice* (n. 12). Il lungo passo che lo sostituisce nella stampa ne mantiene tuttavia l'impianto, più cautamente definendo e precisando la teoria del « sesto senso interiore ». Per i fondamenti fisiologici di questa Beccaria aveva allora potuto ricorrere al recente *Indice de' discorsi anatomici* del Moscati: nella nota (di redazione presumibilmente tarda: cfr. p. 168 e ivi l'apparato) dove si cita il volume è però significativamente taciuto il nome dell'autore, perché in sospetto di sensismo e di eterodossia. Da notare che, dietro una probabile segnalazione dello stesso Beccaria, al libro del Moscati fa cenno anche Leonardo Capitanachi nella sua lettera da Venezia del 25 novembre 1768, dove ne richiede a Beccaria « una copia [...] », se non altro quando ne comparirà la seconda edizione; e questo proprio dopo avergli domandato notizia del lavoro al « saggio sullo stile ». Sulla base dell'*Epistolario*, si vuole così rilevare, riuscirà agevole riportare la frequente vicenda degli acquisti e delle segnalazioni di libri, specie recenti, alla cronologia interna delle opere beccariane.

L'accertamento dei fatti invita a qualche considerazione circa il volontario ripiego di Beccaria. Tanto più che il caso non resta isolato alle *Ricerche*, potendosi in qualche misura discorrere di « coazione » anche per *Dei delitti e delle pene* (e la questione andrà inquadrata, storicamente e quindi psicologicamente, in una casistica contemporanea ancora tutta da censire):¹ ma quello delle *Ricerche* è caso che scopre un autore in tanto disposto a facile resa, in quanto vittima cosciente di un isolamento senza difese. Nei brevi margini che gli concesse l'urgenza di una stampa a ogni costo voluta, Beccaria costrinse il lavoro di infoltimento e di sgrossatura che fino all'ultimo non cessò di ritenere necessario, e ancora nella presentazione ai lettori, con una dimessa *captatio benevolentiae*, prendeva le distanze da un risultato che non lo convinceva. Timore e fretta segnano vistosamente quest'opera: la ragione della seconda è tutta privata, e quello della corsa sui tempi ingaggiata con il Condillac pare motivo valido non più del dichiarato, la volontà cioè di « non negligenzare » l'ufficio dell'insegnamento. La ragione del timore, dimostrata per vie di fatto, andrà tuttavia ricondotta alla diversa prospettiva che si schiudeva all'autore con la stampa dell'opera a Milano. Ma quanto diversa? Vero è che l'*admittitur* e l'*imprimatur* sono firmati da Paolo Frisi e dal conte di Firmian: da un amico di vecchia data di Beccaria, già autore di un *Ragionamento sopra la podestà temporale de' principi e l'autorità spirituale della Chiesa* (dicembre 1768), dove si reclamava la sottrazione del diritto di censura all'autorità ecclesiastica, dunque, e dal dedicatario dell'opera, il quale aveva potuto sollecitare presso la Corte la chiamata di Beccaria alla cattedra di Scienze camerali ricordandolo proprio come l'autore dei *Delitti*. Sul Firmian, nominato capo della Giunta per gli studi che, dopo la riforma del dicembre 1768, avrebbe dovuto attuare il programma di Frisi, erano comunque puntati gli occhi vigili del governo centrale. Occorreva, aveva fatto sapere il gran cancelliere principe di Kaunitz quando il progetto era ancora in discussione, che si procurasse « di tener lontano ogni sospetto di favore alla libertà della stampa, per non dare alcun pretesto di opposizione alla Corte di Roma ».² Tanto bastò perché allo spirito della riforma facesse seguito tutta diversa applicazione.

In una lettera del 13 giugno 1770, in mesi dunque prossimi alla revisione delle *Ricerche*, Pietro Verri traccia un quadro « del sistema attuale » della

1. Tra i testi di area limitrofa viene da pensare all'*Elogio storico di Pietro Verri* di Isidoro Bianchi, per il quale, negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento, i troppo numerosi lettori cui fu sottoposto il ms. misero addirittura in discussione la possibilità che il libro riuscisse, a seconda delle congiunture prevalenti, « o democratico o aristocratico »; e a private cautele, a tagli editoriali e ad amichevoli consigli dei censori (lo ha visto bene il Firpo ricordando la parte avuta dal Bellisomi nella vicenda dell'*Adelchi* manzoniano), la forma ultima dei testi deve forse più di quanto si è portati di norma a sospettare, come anche confermano alcuni inquietanti esempi recenti.

2. Dispaccio al Firmian del 13 ottobre 1766: Milano, Archivio di Stato, *Uffici regi*, parte antica, 221. Sulla questione si veda A. VISCONTI, *Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del governo austriaco in Lombardia*, « Archivio storico lombardo », XLVII, 1920, pp. 311 sgg.

censura nel Milanese, non lesinando critiche al Firmian e al segretario della Giunta, Ilario Corte. Quest'ultimo,

pieno di zelo, ha i suoi scribi, che stanno nella Dogana e ti smidollano le balle de' libri con sommo zelo e fervore di spirito; anzi fanno fare dei ricoveri per tenere custoditi a chiave tutti questi bricconissimi belli spiriti, che vengono ad introdurre idee diverse da quelle che essi giudicano utili a sapersi. L'esecuzione è veramente esattissima. Il solo bene si è che, mutandosi un inquisitore, non si mutava la tirannia; e mutandosi qualche subalterno, ora si potrebbe passare dalla durezza alla discrezione. I librai devono aspettare più settimane, talvolta, prima d'introdurre ne' loro negozi la mercanzia [...], perché nessun libro un po' sospetto si lascia entrare. Il Galeazzi s'aiuta, ristampando il Buffon; e nel resto si attiene a libri scolastici, a breviari ecc.¹

In un'altra lettera di neppure un mese prima il nome di Galeazzi si accompagnava alla notizia della chiusura dell'« Estratto della Letteratura europea », imposta dalla polizia asburgica facendo leva sulla volontà dell'editore di conservare il titolo di « regio tipografo » di cui si fregiavano i suoi frontespizi. Ed era titolo già reso pericolante dalla stampa della *Prolusio* latina di Alfonso Longo alla cattedra di Diritto pubblico ecclesiastico (dicembre 1769), nella quale l'antico sodale dei Pugni — e ora collega di Beccaria alle Palatine — si era mostrato « troppo ardente » nell'esaltazione del potere secolare. « Si avviliscono li professori della università a segno che nemmeno possono recitare le lezioni o le prelezioni, se non rivedute e censurate », era l'amara conclusione del Verri.²

DAL « FRAMMENTO SULLO STILE » ALLE « RICERCHE ». Nella premessa alle *Ricerche* Beccaria dichiara esplicitamente che « la maggior parte » delle argomentazioni dell'opera maggiore deriva dall'articolo del « Caffè » edito nel febbraio del 1765, il *Frammento sullo stile*; solo in alcuni casi, tuttavia, si danno effettive riprese. Non pongono problemi quelle dei capitoli IX (« Lo stile conciso ... la scelta. »; « Lo stile è diffuso ... principale. »)³ e XIV (« quantunque le sensazioni ... di quelle »),⁴ dove i passi in questione sono assunti nel ms. di minuta nel corpo della stesura continuativa: si tratta qui di una semplice trascrizione, compiuta con le minime innovazioni determinate dal diverso contesto. Più complessi gli altri casi: nell'*Introduzione*, prima del testo che si legge nella stampa, il ms. A riporta l'esordio del *Frammento* (« Ecco ... tentativi. »); tutta questa parte, come ho anticipato nella descrizione del

1. *Carteggio Verri*, vol. III, pp. 327-28.

2. Lettera del 30 maggio 1770: ivi, pp. 302-3.

3. Qui alla p. 141, rr. 22-27, 28-31.

4. Cfr. p. 182, rr. 14-20.

ms., è di mano di copista: della stessa mano è il titolo *Dissertazione sopra lo stile*, che viene cassato e soppiantato dall'autografo e definitivo *Introduzione*.¹ Allo stesso copista è dovuta la stesura di parte del cap. I, dove si registrano altre riprese dal *Frammento* (« Ogni discorso ... scambievolmente. »; « Chiamo ... diversità, »; « La diversità ... cosa. »; « Qualche volta ... parti. »),² soltanto l'ultima delle quali è autografa; e autografi sono i passi ripresi al cap. VII (« uno de' maggiori ... comune. »; « quanto più ... osservatrice »; « L'ordinario destino ... di una sola. »),³ ma in origine su due carte staccate mancanti di raccordo (l'integrazione, in testa alla carta di supporto, è attuata da Giulio Beccaria in conformità al testo a stampa). A questa seconda serie di casi si restringe ora il discorso.

La mano del copista è presente, nel ms. di minuta, nelle sole zone su indicate: questo e la natura composita delle sezioni di A dove si danno recuperi del *Frammento* può indurre a credere — in appoggio all'impossibilità di riconoscere la fascicolatura originaria del ms. — a un'eventuale traslazione in esso di carte appartenenti ad altri elaborati. Non al ms. del *Frammento*, certo, perché il testo delle carte in discussione supera quello per via di diversi e consistenti sviluppi, e perché gli stessi passi ripresi in A, nella maggior parte dei casi, oppongono alla lezione del *Frammento* varianti che denunciano l'inammissibilità di una derivazione diretta, almeno nel senso di un riporto materiale delle carte. Nemmeno è da pensare a un nucleo primitivo, una *Dissertazione sopra lo stile* più ampia e testualmente diversa dall'articolo, comunque ad esso preesistente: ciò che potrebbe pur giustificare, con il titolo stesso del *Frammento*, un'interpretazione letterale di quanto si legge nella premessa alle *Ricerche*: « La maggior parte delle cose che qui stanno scritte erano già state pensate e confusamente registrate sono già alcuni anni. Ne ho dato alcun cenno in un foglio periodico che da una società di amici si pubblicava ».⁴

L'ipotesi (che vale in ogni modo per quanto è del progetto più ampio che sottostava al titolo dell'articolo) si rivela presto antieconomica, e non per questa via si giustificherebbe l'esistenza di una *Dissertazione sopra lo stile*. La grafia di Beccaria, anzitutto, nei passi dove si danno concomitanze testuali con il *Frammento*, diverge da quella della stesura continuativa, i tratti presentandosi meno secchi e grossolani, sistematici e marcati gli arricciamenti: segni inequivocabili dell'uso di una penna più leggera, con punta sottile. E indubbia è la contemporaneità di questo *ductus* (che pure differisce, per minore calligrafismo, da quello della prima sezione del ms. C) alla trascrizione del copista, perché le due grafie sono compresenti alla c. 5 del cap. I, dove di Beccaria è la stesura del passo « Qualche volta ... parti. », incastonato tra due brani (non derivati dal *Frammento*) appunto di mano del copista (e si tratta in questo caso di una

1. Cfr. p. 79, apparato di rr. 1-2.

2. Alle pp. 81, rr. 5-16, 22-24; 82, rr. 6-8, 16-24.

3. Cfr. p. 128, rr. 1-12, 12-15, 17-27.

4. Cfr. p. 72; cfr. anche, in questa *Nota*, la prima parte della *Cronologia*.

carta intera, senza segni di sutura). Questo particolare *ductus* non rimane inoltre isolato ai brani ripresi dal *Frammento*: lo si ritrova, sempre e soltanto nel corpo di A, alle carte 9v (nell'inserzione « e tanto ... appresso. » del cap. I, per cui cfr. la descrizione del ms. di minuta), 10 e 12 (la prima costituita da due cartigli staccati, con il testo « Non solamente ... o di tempo. » e « Oltre il numero ... fino », continuato sulla seconda fino a « maggior moto. »),¹ 13-15 (« Comunque sia ... generale »),² 16.1 (« Se dunque ... traslati. »),³ 44-45 (« Tutt'i ... superficiali. »).⁴ Nei due ultimi casi, dove la grafia in oggetto convive con quella abituale della stesura continuativa, è senz'altro possibile affermare una posteriorità di quella rispetto a questa, il *ductus* di penna sottile presentandosi nella colonna sinistra, dove soppianta due brani cassati (*Appendice* 9 e 10). Parrebbe già, questa, base sufficiente per escludere ampi scarti temporali tra la redazione di A e quella delle sue carte che trasmettono testi derivati dal *Frammento*. Se nessuna di queste carte presenta filigrana di sorta, d'altra parte quelle non assunte tramite sutura sono identiche per spessore e dimensioni alle carte della stesura-base di A.

Negata la possibilità di una traslazione di carte, mutano i termini del problema: posto che alcuni indizi — errate letture e anticipazioni rimediate subito nel rigo, fraintendimenti corretti quindi dall'autore — permettono di escludere l'eventualità della sistematica trascrizione sotto dettatura,⁵ rimane infatti da stabilire *da dove* il copista abbia tratto il suo testo e, sempre, il motivo della presenza di quel primo titolo cassato. Per forza di cose devono essere esistiti intermediari autografi, ora perduti. E se a chi scrive riesce difficile pensare a un elaborato su questo tema composto prima del *Frammento*, non pare altrettanto arduo prender atto di come da tali intermediari — seriori al *Frammento* e incrementati anche dei passi acquisiti, con innovazioni certamente d'autore, dagli abbozzi che si raccolgono nell'*Appendice*, — sia disceso al ms. A quel titolo: che, per sé, si limita a dichiarare la sua anteriorità al luglio 1768, quando l'intitolazione definitiva delle *Ricerche* compare, per la prima volta, nel ms. B; e il termine generico di *Dissertazione* poteva ben attagliarsi al disegno iniziale di un'opera senza divisione in capitoli, questa, come si è già avanzato, essendo stata decisa in un secondo tempo. Per i passi del *Frammento* ripresi in A dalla mano dell'autore vale la considerazione fatta sopra a proposito dei capitoli IX e XIV, con la sola differenza della redazione su carte staccate, indizio certo di seriorità ma peraltro uso abituale della pratica scrittoria di Beccaria.

1. Qui alle pp. 87, r. 22-89, r. 2; 89, r. 3-90, apparato di r. 6.

2. Cfr. pp. 90, r. 7-94, r. 3. Riprende da qui, sulla stessa carta, il *ductus* della stesura continuativa (la differenza è segnalata anche nella descrizione del ms.).

3. Cfr. p. 95, rr. 3-30.

4. Cfr. pp. 122, r. 3-123, r. 8.

5. Con relativa approssimazione, dunque: l'ipoteca del dubbio pende, ad esempio, sui casi registrati in apparato alle pp. 84, rr. 1 e 2, e 85, r. 19, per i quali si potrà avanzare l'ipotesi di un immediato pentimento del dettante (ma è da considerare la verosimilmente tormentata fisionomia degli originali, dove le inserzioni e i mutamenti dell'autore non sempre dovevano riuscir subito chiari a un trascrittore meccanico).

Comunque sia, appare chiaro che nel ms. A non è confluito materiale eterogeneo, residuo cioè di precedenti utilizzazioni: in altre parole, il ms. è sempre quello delle *Ricerche*, anche dove si danno riprese letterali dal *Frammento sullo stile*. Analogamente, non pochi punti di contatto scoprono le opere maggiori con testi compresi nella sezione dei *Frammenti*: derivazioni e riprese proprie a un autore che tende a ripetere se stesso. La questione non tocca di conseguenza l'apparato critico, che non registra le divergenze tra *Frammento* e testo delle *Ricerche* perché ecdoticamente distinti ed estranei, nelle note del curatore trovando posto i richiami ai passi, identici o simili, dell'articolo del « Caffè » recuperati al nuovo disegno.

LE FASI DELL'ELABORAZIONE; LA « PARTE SECONDA ». Stabilita l'omogeneità dei materiali costituenti le *Ricerche*, è da specificare che si tratta di omogeneità risultante da complesse accumulazioni, come mostra la natura stessa dei mss.; quello di minuta in particolare, pur detratte le devianti intromissioni di Giulio Beccaria, risente di una struttura estremamente composita. Già si è detto dell'impossibilità di riconoscervi la presenza di fascicolature: altri elementi consentiranno tuttavia di scandire la successione delle diverse fasi elaborative.

Nella descrizione del ms. A è stata dimostrata la posteriorità, rispetto alla stesura di base, della redazione del cap. V: ciò che ha anche confermato come le intitolazioni dei singoli capitoli fossero state decise a stesura compiuta, se il fatto di trovarle sistematicamente costrette nella colonna sinistra dalla mancata soluzione di continuità della scrittura (il caso è analogo alla para-grafatura della copia Verri dei *Delitti*) non fosse già indizio sufficiente. Una divisione in capitoli, tenendo per valida la data che si è proposta per l'elaborazione del ms. B, era progettata fin dal luglio 1768, perché quello che poi diverrà il cap. II nel ms. è staccato dai passi precedenti per mezzo della dicitura *Frammenti* 2^o.¹ Di fatto, una certa varietà circa l'assetto dei titoli nel ms. A rivela che l'esecuzione richiese qualche tempo da investire in riletture e meditazioni. Se abbastanza omogenea appare così la grafia dell'intitolazione dei capitoli I-VII (e probabilmente concomitante all'assunzione del cap. V), evidenti divergenze si palesano per i seguenti: l'ottavo in particolare non reca titolo (la mano che lo aggiunge nel ms. è quella di Giulio), ma è comunque seguito da un « Cap. 9 », in conformità alla divisione della stampa; caso a sé è il cap. XI, dove all'abituale numerazione araba Beccaria preferisce quella romana.

Insisto sulla questione perché la posteriorità redazionale dei titoli ne implica altre: quella della stesura della premessa *A chi legge*, in primo luogo, perché

1. Che lo stato di progetto non fosse stato valicato prima del compimento della stesura di base, è deducibile anche dalla provvisorietà del riferimento « Capitolo N. N. » (che soppianta un precedente rinvio a « pag[ina] »), aggiunto nel margine della penultima carta di A che reca il testo del cap. XIV; cfr. qui a p. 182, apparato di r. 6.

il suo titolo si impianta in testa alla colonna di destra, contrariamente a tutti i casi sopra esaminati. Intuibile già a lume di logica, la dimostrata seriorità della premessa è comunque indizio prezioso per quanto è della sua trascrizione nel ms. C: su carte non numerate e di grafia diversa da quella della stesura delle pp. 1-44 (*Introduzione e capitoli I-VI*). La grafia in oggetto, connotata dagli ingentilimenti di cui ho dato conto nella descrizione, è comune, sempre in C, al frontespizio e alle dediche. Altri dati permettono di confermare che anche queste ultime si collocano in una fase estrema dell'elaborazione testuale. Se non pare sufficiente rilevare come in A le dediche siano redatte su carte staccate, si metterà dunque innanzi la lettera con cui Pellegrino Salandri informava Beccaria della prassi da seguire perché « l'opera attualmente sotto il torchio » potesse essere dedicata all'Accademia Virgiliana di Mantova, lettera datata 20 settembre 1770. Beccaria, eletto socio dell'Accademia nel 1768, aveva promesso di fare « ogni sforzo » per « rendersi meritevole » dell'inaspettato riconoscimento.¹ Il debito non fu comunque estinto con la dedica dello *Stile*, anche per il grave ritardo nell'arrivo della risposta da Mantova. Poco prima della spedizione del ms. a Livorno l'autore si risolse dunque a rendere omaggio, invece, al suo « benefattore e mecenate » Carlo di Firmian: frettoloso e poco originale omaggio, in verità, perché la dedica in forma epigrafica venne ripresa nei mss., con minime differenze, da quella stampata nel frontespizio dei *Componimenti in morte del conte Giuseppe Maria Imbonati*, pubblicati dal Galeazzi nel 1769.

Si giunge così a dimostrare l'appartenenza della grafia in esame a una fase redazionale assai tarda, almeno relativamente all'elaborazione di C. La presenza di questo *ductus* (che si segnala nell'apparato come *grafia b*) nel ms. A indica comunque la prossimità degli interventi all'allestimento della copia per la stampa. È il caso delle correzioni marginali e della postilla aggiunta su una carta staccata alle cc. 75.1 e 76: il passo, che si legge nell'*Appendice* 11, è tra i più tormentati delle *Ricerche*, e la sua elaborazione ossessionò ancora l'autore nel corso della nuova revisione in vista della stampa a Milano; l'ultimo rifacimento è infatti documentato dal ms. D, che la data della lettera sul *recto* stabilisce essere stato redatto dopo la seconda decade del luglio 1770 (quando Beccaria era tornato per l'uso corrente alla più congeniale penna a punta grossa; si veda anche, qui avanti, la descrizione del testo n. 12 dell'*Appendice*).

Dalla discussione sui tempi dei titoli e della stesura della premessa si può ancora ricavare qualche elemento utile alla collocazione cronologica del cap. XVI. Le caratteristiche illustrate nella descrizione (*ductus* e filigrana) lo accomunano al corpo della stesura-base della prima parte. Ma è certo che quando Beccaria ne avviò la redazione lo giudicava già appartenente a un'area testualmente distinta: lo prova, con la nuova numerazione progressiva, la

1. Beccaria al Salandri, da Milano, 12 gennaio 1768.

didascalia *Parte Seconda* con cui si apre la prima colonna, dove inizia la breve introduzione « Se la lunga ... di quello. », ¹ il cui testo si salda continuativamente nella c. 2 all'esordio del capitolo. La titolazione specifica di questo è conforme a quella dei precedenti, cioè sciore alla stesura, nella colonna sinistra; come nel caso del cap. XI, il numerale è romano. Con questo, si dà anche per sicuro che il capitolo fosse stato composto, nella sua integrità, prima dell'elaborazione della premessa *A chi legge* e dunque prima dell'invio del ms. a Livorno; è detto infatti, nelle ultime righe di quella, che l'opera è stata divisa in due parti, e che « per ora non si pubblica che la prima parte, ma incessantemente dopo alcuni mesi seguirà la seconda »; « dopo alcuni mesi » è precisazione inserita in A nell'interlinca e nel margine, ad attenuare la perentorietà di quell'« incessantemente ». ² Diverso dai precedenti per intenti e formulazione, il cap. XVI è l'unico superstite del più ambizioso progetto di un secondo libro, ³ che attendeva appunto « le onorate critiche degli amatori sinceri della verità » per essere portato a compimento. Le critiche alla prima parte, si è già detto, non mancarono; ma suonarono di toni opposti all'incoraggiamento cui aspirava l'autore, che certo non aveva trovato nella maggioranza dei lettori *excutienda praeordia*. ⁴ Mai ripreso né rifinito (in quanto privo di inserzioni e di rielaborazioni di qualche consistenza), il capitolo rimase quindi confinato al ms. di minuta. La sollecitudine di Giulio, che nei primi anni del nuovo secolo aveva avviato il faticoso lavoro di riordinamento delle carte paterne, lo sottrasse all'oblio dei posteri: prima confidando la notizia del ritrovamento a Pietro Custodi, che la divulgò nel 1804, ⁵ poi concedendo la pubblicazione di questa « aggiunta così interessante » all'editore milanese Giovanni Silvestri, che nel 1809 pubblicò una nuova edizione delle *Ricerche*... coll'aggiunta della seconda parte finora inedita. ⁶

1. Qui alla p. 187.

2. Cfr. p. 78, r. 2.

3. Da realizzarsi in « altrettanti capitoli », come specifica una variante interlineare della minuta: p. 188, apparato di r. 14.

4. Forse nemmeno nell'amico editore, che non senza opportunismo sottrasse al frontespizio la distinzione *Parte prima* (verosimilmente presente, come già in A e in C, nella nuova copia per la stampa) per relegarla nell'*Indice* in fine al volume.

5. Nelle *Notizie di Cesare Beccaria* premesse al vol. XI della raccolta degli « Scrittori classici italiani di Economia politica », *Parte moderna*, Milano, G. G. Destefanis, p. 9. Della *Parte seconda* il Custodi fece eseguire anche una copia, in vista di una stampa mai avvenuta: questa si conserva tra le sue carte, nella Biblioteca Ambrosiana, con la segnatura Z. 249 sup., e, com'è dimostrato da numerose divergenze, non venne utilizzata per l'edizione del 1809. Di un'altra copia di mano del Biumi, laconicamente segnalata dal Landry (*Beccaria*, p. 45), non ho trovato traccia.

6. La citazione dall'avvertenza *Il tipografo*. Valendosi di due esemplari interfogliati dell'edizione Silvestri Giulio Beccaria redasse, come già aveva fatto per *Dei delitti e delle pene*, una sorta di privata edizione critica delle *Ricerche*, dove vennero registrate le « aggiunte e varianti che si trovano nell'autografo » (cioè in A, unico testimone preso in esame); dei curiosi elaborati, custoditi sempre nella Biblioteca Ambrosiana (Becc. B. 124 e 140), dà notizia Luigi Firpo nella *Bibliografia delle Ricerche*, in calce al presente volume. Giulio ebbe qualche parte anche nell'edizione delle *Ricerche* uscita, ancora a Milano, per i tipi dei Classici Italiani nel 1821: non solo, come risulta dalla sua corrispondenza con il curatore,

Tornando alle fasi dell'elaborazione, occorre ora giustificare quanto ho affermato, nel corso dell'esame della tradizione manoscritta, circa i rapporti tra A e C: la « copia incrementata di A », base della stampa M, è da intendere anzitutto nei termini di una trascrizione in essa dei passi instaurati in A dalle carte originariamente staccate. A collocare la copia — ma con lezioni innovative — C contro M è appunto la mancata assunzione di tali passi, la cui stesura risulta di necessità posteriore all'elaborazione del ms. inviato a Livorno. Si può affermare che, appena venuto a conoscenza del parere negativo della censura toscana (cioè attorno al 25 luglio 1770), Beccaria avesse avviato una revisione sistematica del solo ms. in suo possesso, quello di minuta: lavorando di forbici, ma attingendo anche a una nuova risma di fogli (le carte staccate non presentano filigrana) per imbellettare un testo che non lo soddisfaceva (dello scontento per la « negligenza e fretta con cui quest'opera è scritta » si fa veicolo anche la premessa). Carte e cartigli aggiunti, ma anche alcuni incrementi minori, correzioni in margine e soprascritte al testo-base di A, sono da ricondurre a questa fase di febbrile attività: a discriminarla dalle revisioni precedenti è proprio la redazione di C, nei casi in cui l'esito del ms. di minuta, concorde con il testo di M, non vi venga accolto. La seriorità della lezione di A rispetto a C richiedeva una distinzione in sede di apparato: per non mutarvi la sequenza dei testimoni ho introdotto, nei luoghi dove la seriorità sia incontrovertibile, un asterisco a esponente della sigla del ms. di minuta. Il segno scomparire naturalmente poco prima della fine del cap. VI, da questo punto venendo a mancare l'elemento discriminante C: ma l'assunzione di carte sciolte, per semplici ragioni statistiche, sarà comunque (con minime eccezioni) da ricondurre a questa fase terminale.

Al ritorno del ms. C da Livorno Beccaria ebbe modo di affrettare ulteriormente, come ho già esposto, l'allestimento della nuova copia per la stampa. Verosimilmente già trascritto fino all'inizio del cap. VI,¹ il ms. A continuava, per i nuovi incrementi rispetto ai capitoli VI-XV di C, a servire da esemplare di collazione:² una collazione evidentemente frettolosa e selettiva, che trascurò alcuni degli esiti seriori.³ Ma per i capitoli già trascritti doveva ben essere C ad

Carlo Pietro Villa (Biblioteca Ambrosiana, Becc. B. 234, inserti 6/2 e 7/4-5), fu prodigo di informazioni utili alle *Notizie intorno alla vita ed agli scritti* di Beccaria premesse all'opera, ma segnalò altresì alcune correzioni con cui emendare, secondo il testo del ms., qualche luogo della stampa Silvestri del cap. XVI (cfr. l'anonima *Prefazione* al volume).

1. Un esame dell'ultima zona di presenza in apparato di C, dove alla concordanza di questo con la stampa si oppongono con notevole frequenza lezioni singolari di A, induce anzi a credere che Beccaria avesse in un primo tempo deciso di esemplare la nuova copia, da questo punto (cfr. le pp. 120-25 e l'apparato), su una trascrizione diretta di C, con minimi interventi: operazione che, di fronte all'urgenza della stampa, dovette presto rivelarsi dispersiva e antieconomica.

2. Posta la diminuzione degli incrementi testuali e delle carte aggiunte nei capitoli successivi al sesto, è da pensare che la fase estrema del lavoro di revisione procedesse di pari passo con la copiatura in pulito, forse affidata a un copista.

3. Cfr. ad esempio gli apparati delle pp. 127, r. 6, 132, r. 24, 141, r. 13, 160, r. 25, dove si danno casi di lezioni evolutive rispetto a M (e quindi a C) rimaste isolate alla minuta.

adempiere a quell'ufficio, presentando numerose lezioni singolari, decise all'atto stesso della sua elaborazione, delle quali in A non si conservava testimonianza. Ed erano lezioni stilisticamente motivate, in qualche caso acquisti, espressivi e formali, sulle stesse ultime proposte di A. Il riscontro tra C e la nuova copia per la stampa condusse così alla registrazione su questa delle varianti giudicate degne di recupero trasmesse nei primi sei capitoli dal ms. livornese. L'ipotesi si motiva appunto sulla non sistematicità delle assunzioni: molteplici sono cioè i casi in cui la lezione che oppone C ad A rimane isolata, in ordine a pur opinabili criteri selettivi, al ms. livornese.

L'APPENDICE. Ragioni di spazio e dubbi circa la precisa collocazione in apparato di alcuni testi, comunque autonomi e richiedenti un apparato proprio, hanno di necessità imposto la loro edizione in sede separata. Nella prima parte dell'*Appendice* sono editi i testi riuniti da Giulio, in fine al ms. A, sotto il titolo di *Varianti ed aggiunte*, appunti e *disiecta membra* superati o abbandonati dagli sviluppi testuali successivi, la cui collocazione nel groviglio dell'autografo dovette risultare problematica anche alla buona volontà dell'ordinatore.

Un sicuro accertamento cronologico non pare possibile: se è tuttavia evidente l'appartenenza a una fase remota della sequenza di appunti n. 1, gli altri testi meglio sembrano inquadrarsi entro un progetto nelle sue grandi linee già definito: così i nn. 4-7, in quanto rinviati a trattazioni precedenti, saranno da ritenere sincroni alla redazione della minuta; la stessa sincronia è dimostrata dall'identità della grafia dei testi 3, 4 e 7 con quella della stesura continuativa (la presenza della filigrana *a* nel terzo di questi lacerti ne è ulteriore conferma). In qualche caso i testi sono stati ripresi, con consistenti modificazioni nella forma e nell'ordinamento interno, nel ms. di minuta;¹ per altri la sistematicità del nuovo ordito escludeva un eventuale recupero. Non di *aggiunte* si dovrà dunque discorrere, ma di *materiali preparatori*, quasi schizzi di prova, studi estemporanei e affidati a carte casuali, eseguiti in margine al metodico lavoro alla minuta. L'ordinamento della sezione diverge da quello fissato da Giulio Beccaria soltanto per lo spostamento in prima posizione della sequenza di appunti. Nella descrizione che segue sono i dati relativi ai singoli testi: la numerazione delle carte è quella stabilita da Giulio sui supporti, tutte queste dovendosi intendere come originariamente sciolte. I testi sono editi secondo la lezione ultima testimoniata dal ms.; i necessari emendamenti (che lasciano comunque intatta la formulazione provvisoria e spesso caotica del dettato) sono sempre stati segnalati nell'apparato critico. Nelle note del curatore ho dato conto, quando possibile, dei riscontri e delle tangenze con il testo definitivo.

1. I casi di assunzione entro il nuovo impianto confermano che i necessari mutamenti del testo furono decisi, senza intermediari, all'atto stesso della trascrizione: si veda, nel corso della ripresa nel cap. I del testo n. 6, il riporto e la cassatura della frase del frammento «rende migliore lo stile», con l'immediata instaurazione nel rigo del nuovo sviluppo (cfr. p. 215, r. 10, e p. 87, r. 22 e apparato).

1. c. XVIII*: una carta, di colore giallo-rosa intenso, scritta su una sola facciata e a tutta giustezza, risultante dalla sovrapposizione e incollatura delle due facciate interne di un foglio da lettera. In trasparenza si legge, di mano ignota e in scrittura diagonale o parallela ai margini, qualche prova di penna: « Cesare Beccaria si compiaccia — si compiaccia, si compiaccia — Annibale Beccaria si compiaccia — Giulia — Giulia — si consiglia amabilmente — Sig. Campi — Sig. Cavagli ».¹

2. c. I*: una carta, scritta su una sola facciata per la larghezza di una colonna.²

3. c. II*: una carta, scritta in *recto* e *verso* a tutta giustezza, di filigrana mai attestata altrove (un cerchio, contornato nella parte superiore da motivi ornamentali, nell'inferiore da una foglia trilobata). L'ultima riga (« l'esperienza ... anacronismi. »), di *ductus* identico al precedente, è su una listella incollata alla carta stessa (non al supporto, com'è uso costante di Giulio).

4. c. III*: una carta, scritta su una sola facciata a tutta giustezza.

5. c. IV*: una carta, vistosamente lacerata nel margine inferiore, scritta su entrambe le facciate per la larghezza di una colonna.³

6. cc. V*-XVI*: dodici carte, di misure simili nell'altezza (295 mm. circa), differenti nella base (da 168 a 205 mm.), in ogni caso minori di quelle della stesura continuativa. *Ductus* e assetto della scrittura non omogenei: sempre su *recto* e *verso*, in colonna, alle cc. V*-IX*; sulla giustezza di tre quarti di pagina a X*-XI* (dove sul testo « In molti casi ... dimostrato. »⁴ corrono dei freggi trasversali, non sistematici, segno di insoddisfazione piuttosto che effettiva cassatura); ancora su una colonna, ma con consistenti incrementi che spesso vanno a occupare tutto il residuo spazio bianco, a XII*-XIV* (in quest'ultima carta, la sola della sequenza scritta su una sola facciata, il passo « I contrasti ... e la principale. »⁵ è barrato in modo analogo ai precedenti), XV*-XVI*r; sui tre quarti a XVI*v. Il gruppo di carte, che nonostante le divergenze di forma propone una stesura ininterrotta da una pagina all'altra, presenta con rilevante frequenza una filigrana di nuovo tipo (due ali d'aquila in simmetria, sormontate da una corona; ai lati una spada e uno scettro): alle cc. VI*, IX*, X*, XII*-XIV*.

7. c. XVII*: una carta, scritta a tutta giustezza su una sola facciata; filigrana di tipo a.

Nella seconda parte dell'*Appendice* trovano posto le *stesure rifiutate*: testi redatti nella minuta e superati da sviluppi successivi (9-11), oppure ritrascritti

1. « Annibale » è il fratello di Cesare; « Giulia » è forse la figlia, nata il 21 luglio 1762; del « Campi » e del « Cavagli » non ho notizia.

2. È opinione (non giustificata) del Landry che « questo squarcio » e il n. 7 siano da ritenere « forse posteriori alla pubblicazione del libro » (*Beccaria*, p. 96, nota 4).

3. L'inchiostro, più grasso del consueto, è trasudato dall'una all'altra parte, ciò che indusse il Landry a credere che il passo fosse stato cancellato (*Beccaria*, p. 83, nota 3).

4. Cfr. p. 219, rr. 4-23.

5. Cfr. p. 222, rr. 20-30.

in C e comunque non accolti nella stampa per misura di prudenza (8, 12). Di ognuno dei brani si fornisce di seguito la descrizione, di volta in volta dando conto del testo adottato. L'ordinamento segue la successione dei capitoli.

8. Dalla premessa *A chi legge*, di seguito a « più generali deduzioni. »;¹ il passo è compreso nella stesura continuativa di A (cc. 8-11), ritrascritto quindi in C (pp. 9-11, non numerate). Viene data a testo la lezione ultima di C.

9. Dal cap. IV, di seguito a « semplicità della natura. »;² il brano è testimoniato solo in A, dove le due carte che recano il testo, steso come di norma sulla colonna destra, erano originariamente numerate 33 e 34: cassato il testo, la prima carta, estrapolata da questa sede, è stata utilizzata per la stesura sulla colonna sinistra del passo « Se ... traslati. »;³ e incorporata nel cap. II con la nuova numerazione 16.1. La seconda carta, dove il brano continua da « a coprire » (riga 16) alla fine, ha di conseguenza assunto la numerazione doppia 33/34. La c. 16.1 è dunque da considerare alla stregua di una carta staccata: il testo della colonna sinistra è di redazione posteriore alla copia B, dove non viene trascritto, ma anteriore alla stesura di C. Il ms. livornese ne aveva in un primo tempo onnesso la trascrizione, registrando, subito oltre le parole « in vece di aumentarlo. », il testo della stesura continuativa « Egli è evidente ... occupa la »;⁴ passo con cui si conclude la p. 15, e proseguendo senza fratture nella pagina seguente. Recuperata la carta staccata che documentava il nuovo sviluppo (redatto con grafia simile a quella dei passi ripresi dal *Frammento* e alla lezione che soppianta il testo n. 10 di questa *Appendice*, per cui sarà da escludere che la stesura ne precedesse immediatamente la trascrizione in C), il testo venne copiato su una nuova carta inserita tra le pp. 15 e 16, determinando per la seconda la nuova numerazione 17 (da notare che la numerazione successiva non ha subito modificazioni, a dimostrare che l'incorporamento della p. 16 non è riconducibile a tempi posteriori, come mostra anche l'identità della grafia), per la prima la cassatura del passo « Egli è evidente ... occupa la ». Poco perspicuo sarebbe infatti riuscito il rinvio dalla p. 15 alla p. 17, aggiunto in un primo tempo da Beccaria in seguito all'inserzione della nuova carta: donde la cassatura, alla p. 15, di questo periodo e insieme del rinvio, e la ripresa — nel margine inferiore della nuova p. 16 — del passo che da « Egli è evidente » si riagganciava alla stesura continuativa.

10. Dal cap. VI, di seguito a « il rapporto comune. »;⁵ il passo, alle cc. 91-92 di A, è cassato e sostituito dal testo della colonna sinistra « Tutt'i ... superficiali. » (accolto nella trascrizione di C e quindi nella stampa), redatto in grafia simile alla lezione « Se ... traslati. » della c. 16.1 di A (cfr. la descrizione del testo n. 9).

1. Cfr. p. 75, r. 12.

2. Cfr. p. 109, r. 24.

3. Cfr. p. 95, rr. 3-30.

4. Cfr. pp. 95, r. 2; 96, rr. 16-17, e i relativi apparati.

5. Cfr. p. 122, r. 2.

11. Dal cap. IX, di seguito a « serio e tormentoso. »;¹ il brano, alle cc. 75-76 di A, sarà sostituito nella stampa dallo sviluppo della lezione del ms. D. Le aggiunte marginali (righe 7-9) sono redatte nella grafia di tipo *b*, che è da collocarsi nel periodo immediatamente precedente l'invio della copia per la stampa a Livorno (cfr. il paragrafo *Le fasi dell'elaborazione*); lo stesso vale per l'inserzione « Io qui . . . umane. », su una carta sciolta (numerata da Giulio 75.1), che viene riprodotta con uno stacco dal testo precedente perché destinata con ogni probabilità a una nota (così congetturerò anche il Landry, seguendo l'indicazione posta da Giulio sul supporto).²

12. Dal cap. XIV, di seguito a « questa debole impressione ».³ In A il testo che giungerà a stampa, fino a « si comunicano tra di loro. »,⁴ è redatto su sei carte staccate (113.1-6). In un primo tempo la stesura continuativa della c. 113, dopo « questa debole impressione », proseguiva con le parole « nella quale spiegazione, in primo luogo, quanto di attività aggiungesi all'anima, tanto di oscurità si getta sul fenomeno medesimo; in secondo luogo è necessario di spiegare », e quindi secondo il testo dell'*Appendice*. In corrispondenza dello sviluppo non accolto la carta è stata tagliata e le due frazioni risultanti sono state supportate da Giulio: la prima posta innanzi al gruppo di carte staccate (il raccordo della prima al testo che precede, « È necessario . . . desiderata », è dovuto a una mano ignota),⁵ la seconda innanzi al seguito della stesura continuativa con il testo rifiutato, cioè alle cc. 114 sgg. Dopo le parole « ciascuna delle parti. », la c. 115 proseguiva con il testo da « Potrebbe ancora ».⁶ anche questa carta è stata tagliata, e l'ultimo passo, a partire da questo punto, è stato supportato sulla c. 115.3, prima della stesura continuativa (cc. 116 sgg.) conforme alla stampa. Il taglio è funzionale all'inserimento, a seguito della c. 115, della nota « Riflettiamo . . . pensanti. » — su due carte numerate da Beccaria 115.1-2, — che in un primo momento era richiamata da un segno di rinvio subito oltre le parole « ciascuna delle parti ». L'inserzione è da ritenersi di poco posteriore alla stesura del capitolo: lo prova, con l'identità del *ductus* e la redazione su colonne, la presenza della filigrana di tipo *a* nella prima carta inserita. Il testo rifiutato dalla stampa è ritrascritto in C, nella carta singola paginata 97-98: redatta nella grafia di tipo *b* (quindi volgente verso i tempi ultimi della stesura, che doveva appunto concludersi, di lì a non molte pagine, con la trascrizione del cap. XV), la carta, che mostra segni evidenti di lacerazione (cfr., qui sopra, *Gli altri testimoni autografi*), riprende il testo di A dalle parole « -desimo grado di vivacità questa debole impressione »; subito oltre viene cassato il passo citato qui innanzi « nella quale spiegazione . . . in secondo luogo », iniziando così il periodo, con

1. Cfr. p. 143, r. 25.

2. LANDRY, *Beccaria*, pp. 92-93, nota.

3. Cfr. p. 166, r. 22.

4. Cfr. p. 170, r. 17.

5. Cfr. p. 166, rr. 22-26 e apparato.

6. Cfr. p. 170, r. 20; il testo delle righe 17-19 manca nell'autografo.

l'instaurazione della maiuscola, da « È necessario di spiegare ». Sul testo di C, distinto dai consueti mutamenti decisi all'atto della trascrizione, si impiantano aggiunte e correzioni interlineari, tutte redatte in grafia simile a quella della stesura continuativa, a mostrare che in un'estrema fase di revisione¹ l'autore aveva abbandonato la penna a punta sottile e, di conserva, il faticoso esercizio calligrafico. Il testo viene riprodotto secondo la lezione finale testimoniata da C. Si è staccato dai precedenti l'ultimo brano perché costituente una nota: in C, dov'è contrassegnato dalla sottolineatura (la stesura corre senza soluzione di continuità), una postilla autografa nel margine avverte infatti: « Lo stampatore metta in nota quanto segue fino al segno * » (manca tuttavia il rinvio di appiccio nel testo). Con le parole « corrispondente alla »² terminando la p. 98 di C, per quanto segue è stato assunto a testo il ms. di minuta.

CRITERI DI EDIZIONE. NOTE SULLA GRAFIA. Il testo dei primi quindici capitoli riproduce quello di M (cfr., qui indietro, *L'« editio princeps »*), con minimi interventi. Sono state ridotte le iniziali maiuscole, la doppia *i* finale e la *j* intervocalica e finale sono state riportate a *i* semplice (tranne che in *principii*, dove si è sistematizzata la prima forma); eliminati gli accenti ridondanti (*analogia*, *armonia*, *energia*, *fantasia*: prevale in M l'accentazione grave, con poche eccezioni comunque non riconducibili a canoni normativi), sempre modernizzati e introdotti dove mancassero (spesso per erronea omissione, talvolta per sistema, come nel caso della forma *se* per *sé*); è stata risolta in *e* (o in *et*, per il latino) la nota tironiana, presente solo sporadicamente, e sono state scelte le abbreviature entro il testo (*sig.* per *signor*, *ab.* per *abate*), mantenute invece nelle citazioni (con l'eccezione di *tom.*, sempre risolto in *tomo*). La punteggiatura, insufficiente, è stata modernizzata, con ovvia sobrietà. Il lungo e faticoso periodare delle *Ricerche* ha imposto la prevalenza di criteri logici sulle ragioni ritmiche: a queste, come bene mostra la caotica interpunzione degli autografi, l'autore era assai poco sensibile. I 'mezzi punti', cioè il punto e virgola o i due punti seguiti da lettera maiuscola, sono stati nella più parte dei casi riportati al punto fermo. Dove ancora lo richiedesse una migliore intelligenza del dettato è stato introdotto l'uso delle virgolette e del corsivo; quest'ultimo si estende, naturalmente, anche ai titoli delle opere citate e ai passi latini (in questi casi, come nell'evidenziazione dei termini discussi negli esempi, mi sono limitato a ricondurre a sistematicità l'originale).

Tutte le correzioni elencate nell'*errata* di M (su pagina non numerata, dopo l'*Indice*) sono state accolte nel testo; accanto agli interventi sui trascorsi tipografici sono da segnalare alcune poche innovazioni d'autore: la

1. Forse addirittura successiva alla restituzione del ms. da Livorno: le correzioni sarebbero in tal caso state eseguite nel tentativo, presto abbandonato, di mantenere il testo senza rifarlo di piana.

2. Cfr. p. 232, r. 20.

proposta di *principalmente* contro *precipualemente* (nella presente edizione a p. 80, rr. 3-4), la sostituzione di *alla volta*, ripetuto a breve distanza, nel primo caso con *solo*, nel secondo con *in una volta* (p. 91, rr. 13 e 23: complemento all'iter variantistico già deciso nella stampa, per i casi analoghi, alle pp. 146, r. 7; 163, r. 4; 181, r. 28). A questi emendamenti sono da aggiungere i pochi altri necessari interventi del curatore sul testo di M: alle pp. 91, r. 30 (restauro del *che* relativo, assente anche nei testimoni autografi); 160, r. 27 (concordanza di *medesime*, contro la forma maschile singolare); 165, r. 8 (integrazione di *a* nella frase «ridotte ... almeno a due»); 181, r. 4 (*dalla* sostituito all'errato *della*). Ho preferito non intervenire alla p. 136, r. 5, dov'è possibile una lettura che consenta alla frase di reggere senza l'inserzione di *per* avanti il pronome («nulla essendo per quelle»).

La *Parte seconda* è stata edita secondo il testo finale del ms.; questo è stato ovviamente rispettato anche nei casi di grafie documentate in altra forma nella stampa (gli emendamenti del curatore si limitano alla casistica già esposta), per cui questa sezione e i testi dell'*Appendice* offrono un quadro sicuro delle consuetudini grafiche dell'autore. Ciò vale anche per la riproduzione dei testi nell'apparato critico, dove tuttavia non sono state di norma registrate le varianti grafiche isolate.

Il comportamento ortografico di Beccaria è ben lontano dall'omogeneità: un tentativo di normalizzazione del testo è comunque documentato in più luoghi di A,¹ e già le lezioni innovative di C mostrano una maggiore attenzione verso le forme d'uso (non potendosi ancora discorrere propriamente di norma): la parziale uniformazione della stampa potrà essere dunque, in linea di massima, ritenuta di volontà dell'autore.

Una casistica delle particolarità grafiche degli autografi riguarda:²

a) *vocali e semivocali*. Ampi margini di incertezza si registrano nella grafia dei nessi palatali, dove si alternano forme quali *sufficientemente* | *sufficentemente*, *intralcieremo* | *intralcieremo*, *scegliere* | *scegliere* (e derivati); lo stesso vale per il dittongamento di *o* (*fuoco*, *giuocatore*, contro le forme non dittongate pure attestate). Soggette a oscillazione sono inoltre le grafie *incombenza* | *incumbenza*, *parimente* | *parimenti*, *siano* | *sieno*, *volentieri* | *volontieri* (le variazioni si ritrovano anche in M). Sistemático è invece l'uso della semivocale *j* nelle parole *noja*, *aiuto* e derivati, mentre la *j* finale si alterna alla doppia *i* nelle forme plurali: *esempi* | *esempj*, *varii* | *varj* ecc.

1. Le correzioni volgono comunque verso un superamento delle forme arcaiche o genericamente regionali. Entro una casistica limitata alle prime pagine dell'autografo: l'esito *consacro* è ricavato da un primitivo *consagro* (69, 2: le cifre indicano pagina e rigo della presente edizione), *corredo* da *corredò* (74, 20), *quell'ordine* da *quello o* (76, 19), *ispirazione* da *inspirazione* (79, 3-4), *all'uniforme* da *a l'u.* (79, 17), *egli* da *elli* (80, 14), *d'idee* da *di i* (81, 5), *degli* da *delli* (81, 12), *disposizione* da *dispositione* (81, 14), *avvenga* da *avenga* (82, 5), *potremo* da *poteremo* (83, 19).

2. Si danno, quando il caso è isolato, i riferimenti alla pagina e al rigo di questo volume; se non indicato altrimenti, l'autografo preso in esame è il ms. A. L'esemplificazione non assume i casi sottoposti a correzione, per i quali si veda la nota precedente.

b) *consonanti*. Si danno casi di digrammi etimologici, per il nesso *n+s* impura (istituzione: 77, 31; costante: 183, 2) e per il gruppo *ph* (metaphore: 127, 19); casi rari, come raro è l'esito *-ci-* da etimo latino (giudicii: 87, 1) e l'uso di *h* con valore rafforzativo del suono duro (analogha: 141, 14; fatica: 80, 15, con successiva correzione).

c) *scempiamenti e raddoppiamenti*. La casistica è assai ricca: si approssimano alla sistematicità le forme *crucio*, *diferenza*, *immagine*, *inanzi*, *obiezione*, *piuttosto*, *simetrico* e derivati (da notare un *simmetricamente* a 76, 18, scempiato quindi in C), e, tra i verbi, il frequente *sodisfare*. Casi particolari, *cariera* (148, 4), *colera* (113, 19), e qualche forma verbale: *converrano* (124, 9), *dannegino* (84, 4), *diverano* (122, 27), *produrrebbe* (97, 8), *sofre* (174, 23). Tra i raddoppiamenti, di altissima frequenza quelli di *commodo*, *commune* e derivati, e di *tacciuto*; quindi si segnalano i non sistematici *deffinizione*, *diffetto*, *efficaccia* (98, 28), *evidente* (95, 29 e 96, 16, accolto in C), *prattica* (73, 9 e 77, 5, anche in C), *travviato* (71, 8, accolto in C), e qualche altra forma verbale: *accaddere*, *accelerare*, *addattare*, *addittare*, *architettare*, *eccittare*, *esiggere*, *innondare*, ecc. Isolato, nel ms. A, è *appenna* (142, 20), che ricompare in altro luogo di M (154, 18), questa volta contro la grafia corrente testimoniata dalla minuta.

d) *elisioni*. Numerose le divergenze rispetto al testo di M (meno frequenti quelle relative alle apocopi postvocaliche, non sempre contrassegnate dall'apostrofo nel ms.); le elisioni sono infatti assunte nella stampa con relativa sistematicità, mentre la forma non elisa è prevalente negli autografi, anche all'incontro di vocali identiche: *tutti i*, *potrebbe essere*, *da alcuni*, *alla analisi*, *di idee*, *dove era* ecc. Pochi i casi di apostrofazione degli indefiniti (*qualch'una*: 87, 9; *ciasched'una*: 150, 16), più numerosi quelli delle grafie tronche seguite da vocale iniziale, con punte massime per *fin'ora*.

e) *divisioni e legamenti*. I mss. non seguono un comportamento omogeneo: accanto alle forme staccate convivono quelle congiunte, con o senza raddoppiamento: *ciò che* | *ciocché* (e quindi, in rari casi, *ciocch'io*), *così che* | *cosicché*, *da dove* | *daddove*, *di più* | *dippiù*, *di sotto* | *dissotto*, *in vece* | *invece*, *oltre di che* | *oltrediché* | *oltredicché*, *o sia* | *ossia*, *più tosto* | *piuttosto*. Qui la stampa procede verso una normalizzazione dell'uso del legamento, metodico nel caso delle preposizioni articolate (contro lo sporadico uso della forma disgiunta nei mss., più frequente al femminile plurale: *su le*, *con le*, *ne le* ecc.). Da segnalare, di fronte a un *perché* della stampa, l'inusitata forma *per che* (120, 28).

APPARATO E NOTE. Sono accolti nell'apparato, costituito in un'unica fascia, tutti i testimoni interessanti la tradizione del testo, cioè i mss. A, B, C e D. Il solo ms. di minuta (A) è da intendersi presente per tutto lo sviluppo dell'opera: dove non sia in collisione con altri testimoni se ne omette la sigla. Nella *Parte seconda*, dove è stato accolto a testo l'esito finale di A, l'apparato assume forma esclusivamente genetica, fatta salva la segnalazione degli interventi del curatore, sempre contrassegnati dalla sigla G.

Ogni variante è preceduta dal riferimento al testo, espresso dal numero della riga (il titolo di capitolo è compreso nella numerazione) e dalla citazione della parola soggetta a variante (nel caso di porzione ampia, se ne citano gli estremi, omettendo comunque il numerale del titolo e l'esponente di nota), seguita da una parentesi quadra chiusa. In corsivo sono le didascalie del curatore (che, se presenti all'inizio di brano o capitolo e prive di indicazione numerica, si riferiscono all'intera sezione) e le sue integrazioni a parole lasciate tronche nel ms.; sempre nel caso di parole tronche o mutile, la quadra semplicemente aperta e chiusa indica impossibilità di sicura integrazione; i tre puntini all'interno delle quadre, una lezione illeggibile (in altri casi abbreviata in *ill.*). La didascalia *segue* introduce uno sviluppo lasciato cadere e dunque non direttamente riferibile alla lezione a testo che nel ms. la precede. Le didascalie *prima, segue, cass.* (cassato) e *riscr.* (riscritto), *su* (lezione ricalcata su altra precedente) e *da* (lezione ricavata, per vie diverse, da quella segnalata), si riferiscono sempre al testo scritto in rigo, salvo altra indicazione. Con la didascalia *riscr. e cass.* si intende che la lezione cassata è quella riscritta, rimanendo valida la prima. Le didascalie *corr. interl. su e corr. marg. a* segnalano le correzioni interlineari o marginali alla lezione in rigo; anche per le aggiunte si dà sempre l'indicazione topografica (la segnalazione *aggiunta* è presente solo nel caso di porzioni estese). All'interno di cassature ampie la sequenza è ricostruita nella successione cronologica; nel caso di più sequenze, un numero a esponente precede ogni fase cassata (in un solo luogo, a p. 153, apparato di r. 27, la complessità degli interventi, in conformità ai casi analoghi presenti nei *Delitti*, è stata risolta appuntando solo le iniziali delle parole che delimitano i passi ripresi, sostituendo con il segno — il rendiconto della parte centrale, invariata). I segni ' ' delimitano la porzione interessata dalla didascalia; questa intende altrimenti come punto di sviluppo l'intera porzione, quand'anche logicamente isolabile. Dove non si dia ambiguità, la sola iniziale puntata della parola indica la sua identità con la lezione a testo. La didascalia *suppl.* segnala l'integrazione del testo da parte del curatore.

Nei casi in cui si presenta divergenza di esito rispetto alla lezione a testo l'apparato prende forma negativa, registrando cioè, dopo la quadra, la lezione isolata alla testimonianza manoscritta: cui seguono le necessarie didascalie se la variante è implicata da correzioni, nessuna indicazione se da ritenere non soggetta a interventi (le varianti conducenti al testo in tal caso non sono documentate dai testimoni cognitivi, ma dalla nuova copia per la stampa o dalle correzioni sulle bozze). Le due forme dell'apparato convivono in più luoghi: nel caso di compresenza di più testimoni, per delimitare lo sviluppo elaborativo di una sola porzione di variante, la sigla del ms. segue immediatamente la porzione implicata racchiusa entro i segni ' ', e viene ripetuta alla fine, segnalando così la concordanza tranne che nel momento correttorio, isolato a un solo testimone (cfr. ad esempio pp. 83, apparato di rr. 4-6; 108, r. 12). Quando le correzioni del primo testimone sono particolarmente complesse, nonostante l'identità del secondo con l'esito finale ho preferito, per maggior chiarezza, ripetere la sequenza variante rispetto al testo prima della se-

conda sigla (cfr. ad esempio p. 74, apparato di r. 7). Se l'identità dell'esito, divergente da quello della stampa, non è associata a notevoli interventi elaborativi, le sigle vengono espresse nell'ordine stabilito dalla successione cronologica dei testimoni (A, B, C), ponendo avanti la sigla del testimone che presenta eventuali minime varianti alla porzione in apparato, entro parentesi tonde corsive, la registrazione delle differenze, sempre delimitate dalla quadra (cfr. pp. 83, apparato di rr. 14 e 15; 88, rr. 17-18). Tolto questo caso, ogni variante seguita da una singola sigla va letta in rapporto alla porzione a testo, non alla lezione del testimone che la precede. Le didascalie del curatore danno conto degli altri casi particolari.

Ho segnalato sempre, in conformità con quanto esposto nell'esame delle *Fasi dell'elaborazione*, gli indizi rivelatori di una precisa scansione cronologica. Le didascalie comportano così (con la segnalazione delle zone di intervento del copista e delle successive correzioni autografe) l'indicazione della presenza di *carte aggiunte* o *staccate*, della *grafia b* e di altro eventuale *ductus seriore* (da intendersi autografo), quando per natura dell'inchiostro e forma della scrittura ne sia certa l'identificazione. Sulla base degli elementi forniti nella ricostruzione della vicenda testuale, altre implicazioni sono agevolmente distinguibili.¹ L'asterisco a esponente della sigla A indica la seriorità della lezione instaurata nel ms. di minuta: accompagna quindi sempre la didascalia *su carte aggiunte* e segnala comunque il superamento delle lezioni testimoniate da C (cfr. ancora *Le fasi dell'elaborazione*).²

Il carattere fondamentale dell'annotazione a un testo complesso e spesso farraginoso come le *Ricerche* non poteva essere che quello di un aiuto alla lettura: da qui la necessità di precisare sempre i rinvii interni, ove l'autore si limitasse a generici richiami, che permettano l'individuazione di volute modalità di lettura, coordinate nel contesto più ampio delle riprese, delle tangenze e dei riscontri con le altre opere di Beccaria. Elementi integranti la guida sono senza dubbio le fonti, chiamate a giustificare terminologia e definizioni, procedimento e struttura dell'analisi. La storicizzazione dell'opera è cioè parsa preliminare necessario alla sua esegesi, e questo movendo dai cenni espliciti consegnati alla premessa e alle note dell'autore: *per li rami* discendendo da quei testi agli altri che li prendevano in esame o discutevano, e ai contributi comunque fondamentali e più recenti sull'argomento, non escludendo, per forza di cose, il grande serbatoio dell'*Encyclopédie*. (Tra le

1. Una nota aggiunta in margine ad A (p. 103, apparato di r. 28), per esempio, benché non contrassegnata da un *ductus* evidentemente tardo, sarà così da riportare a una fase avanzata, in quanto vi viene citata la premessa *A chi legge* (cfr. *Le fasi dell'elaborazione*). Quanto alla distinzione tra *carte aggiunte* e *staccate*, le prime si intendono redatte (e aggiunte in A) successivamente all'elaborazione del ms. livornese, che non ne aveva accolto il testo; la seconda designazione è puramente oggettiva, e vi si uniformano tutti i casi registrati nell'apparato a far seguito dall'assenza di C (dalla p. 125).

2. Sono dubbi (e restano quindi privi dell'indicazione) i casi in cui all'esito di A concorde con M, C oppone una lezione singolare, cioè diversa dalla precedente forma di A: si vedano ad esempio gli apparati delle pp. 107, rr. 15-16, e 108, r. 10.

difficoltà, che meglio valgono a definire la situazione degli studi piuttosto che a giustificare inevitabili carenze o parzialità, è da mettere in conto in primo luogo l'assenza di adeguati commenti precedenti: con l'eccezione, per qualche felice spunto, di quello del Mondolfo — *Opere scelte* di Cesare Beccaria, Bologna, 1925, — cui si fa talvolta riferimento, con la debita specificazione).¹ Ne risulta comunque, accertato per sicure vie linguistiche e di struttura, un quadro di interessi assai vasto, una mole di letture quantomeno impensata.

Di Condillac, il *Traité des sensations* e l'*Essai sur l'origine des connoissances humaines* sono citati secondo le prime edizioni, come si leggono ora nelle *Œuvres philosophiques* curate da G. Le Roy per il «Corpus général des philosophes français», *Auteurs modernes*, vol. XXXIII, 1, Paris, 1947; la *Scienza nuova* di Vico è citata nel testo e nella partizione interna stabiliti da F. Nicolini (*La Scienza nuova giusta l'edizione del 1744*, Bari, 1974), la *Ragion poetica* del Gravina nel testo del 1708 riprodotto da A. Quondam nella sua edizione degli *Scritti critici e teorici* (Bari, 1973). I passi di Hobbes sono trascritti dall'edizione olandese del 1668 (*Thomae Hobbes... Opera philosophica, quæ latine scripsit, omnia*, Amstelodami, J. Blaeu); di Helvétius, *De l'esprit* viene citato nel testo della prima edizione (Paris, Durand, 1758); *De la recherche de la vérité* di Malebranche secondo l'edizione di G. Lewis (Paris, 1946), che ristampa criticamente il testo del 1712. Per l'*Essai sur le goût* di Montesquieu mi sono valso del testo curato da Ch.-J. Beyer (Genève, 1967: da qui è stata ripresa la paragrafatura), per le *Passions de l'âme* di Cartesio di quello curato da G. Rodis-Lewis (Paris, 1955), entrambi fondati sulle edizioni originali.

G. G.

1. Va quindi segnalata l'edizione antologica procurata da F. Venturi (*Illuministi italiani*, vol. III, pp. 124-52), che riproduce parte dei capitoli XIV e XVI, avviando, per quest'ultimo in particolare, una ricognizione del testo (cfr. la nota a p. 137) e, insieme, il primo tentativo di un'annotazione più puntuale.

SCRITTI LETTERARI E FRAMMENTI

Versi

BECCARIA NELL'ACCADEMIA DEI TRASFORMATI. OCCASIONI E CRONOLOGIA DEI VERSI. Tre soli testi erano finora noti a documento dell'attività poetica di Beccaria: a una cortese segnalazione di Dante Isella, che anche qui mi è grato ringraziare, si deve il ritrovamento di due inediti, un sonetto e un componimento di settantasei sciolti. Né l'incremento apparirà esiguo a chi consideri la dichiarata renitenza della musa di Beccaria; tanto più che il secondo dei nuovi testi permette di meglio circoscrivere i tempi della sua presenza nell'Accademia dei Trasformati, al cui ambito va ricondotta, in difetto di altre *trouvailles*, l'educazione poetica del futuro autore dei *Delitti*. Nell'Accademia Beccaria venne accolto non prima di aver concluso i suoi studi presso l'Ateneo pavese: termine *post quem* sarà dunque la data del conseguimento della laurea, il 13 settembre 1758. Una miglior definizione della cronologia non sembra possibile. Nella serie dei ritratti a carboncino eseguiti da Benigno Bossi per commissione dell'Agudio, raffiguranti gli accademici con l'indicazione, per ciascuno, della data di accoglimento, manca il ritratto di Beccaria (le tavole si conservano a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana e la Civica Raccolta delle stampe). E nella rassegna degli accademici che Angelo Teodoro Villa mise in versi nel 1769, alla morte del « ristoratore » e primo conservatore Giuseppe Maria Imbonati, poteva ormai ben figurare

... il giovane illustre, atto a dar leggi
nella sua fresca età, che di man tolse
all'umana severa punitrice
giustizia i fieri canapi omicidi,
le spietate mannaie, i non temuti
ceppi, e al pubblico ben gravi e dannosi,¹

ma nemmeno da qui è dato ricavare un minimo appiglio cronologico.

1. *Componimenti in morte del conte Giuseppe Maria Imbonati ristoratore e conservatore perpetuo dell'Accademia de' Trasformati*, Milano, G. Galeazzi, 1769, pp. 24-25.

Basandosi su informazioni di cui non dichiarò la fonte, Camillo Ugoni, che primo volle richiamare l'attenzione sugli *otia* poetici di Beccaria, assegnò i versi qui intitolati *Il bibliomane* e *Sul terremoto di Lisbona* proprio al 1758-59, dicendoli opera del Beccaria ventenne:¹ ed è subito da dire che non si vede motivo di dubitarne. Esplicito è il riferimento a una seduta accademica nell'incipit de *Il bibliomane*, una seduta dedicata al tema della *Moda*, argomento già toccato il 31 luglio 1750 (allora furono chiamati a recitare Pietro Verri — accolto tra i soci il 18 maggio 1748, — il Passeroni, il Balestrieri e il Villa). Nel « Tentativo di elenco dei temi trattati dall'Accademia dei Trasformati » edito (non è noto su quali documenti) da Carlo Antonio Vianello, si potrà osservare, manca un cenno a questa seconda « cicalata » sulla moda.² Ma appunto di un « tentativo » si tratta, non di una rassegna completa: ed è questa una delle troppo numerose pagine bianche che ancora si succedono nella storia dell'Accademia. (Per inciso, rimanendo al *Bibliomane*, sarà da ricordare come qualcuno abbia voluto riconoscere nel conte di Firmian il bersaglio della satira, avendo mente alla sua notoria passione di collezionista. Il Vianello si oppose all'identificazione: accettando per buona la data del 1759, ritrovava impossibile che quei versi alludessero proprio a lui, « che non era ancora stabilito a Milano ».³ Ma il Firmian era stato investito della carica di plenipotenziario il 29 luglio 1758, e niente autorizza a credere — mancando informazioni più precise — che giungesse a Milano da Napoli molto tempo dopo;⁴ meglio vale a scagionarlo la riconosciuta prudenza politica di Beccaria, tanto più necessaria in un testo destinato alla recita in pubblico).

Gli sciolti *Sul terremoto di Lisbona* potrebbero d'altro canto lasciar pensare a una prossimità temporale al fatto descritto (né parrebbe inverosimile riconoscere in quei versi l'estro di un precoce diciassettenne), inficiando la cronologia stabilita dall'Ugoni, di conseguenza, anche per ciò che tocca *Il bibliomane*. Ma qui è una considerazione interna a farsi avanti, posto che dalla grafia degli autografi poco o nulla si può ricavare in ordine alla datazione. L'apertura degli sciolti richiama da vicino qualche passo della traduzione della *Colombiade* di Madame Du Bocage. Il poema, una narrazione romanzata delle vicende relative alla conquista del Nuovo mondo, ben si inseriva nel dibattito sulla questione del colonialismo, che andava allora incontrando l'interesse di più

1. C. UGONI, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano, 1856, vol. II, p. 239 (l'articolo è dedicato a Beccaria manca nell'edizione bresciana del 1820). « L'autore aveva appena vent'anni quando dettò questi versi sciolti », scrive lo storico riferendosi al solo secondo testo; ma dal fatto che taccia altre date per il primo mi pare naturalmente deducibile la proposta di contemporaneità.

2. C.A. VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano, 1933, pp. 251-52.

3. C.A. VIANELLO, *La vita e l'opera di Cesare Beccaria*, Milano, 1938, p. 13; *La giovinezza...*, p. 161.

4. Cfr. B. ZANEL, *L'opera di rinnovamento nella Lombardia austriaca durante il governo del conte Carlo di Firmian*, Trieste, 1948, pp. 12-13; E. GARMS CORNIDES, *La destinazione del conte Firmian a Milano: analisi di una scelta*, in: AA.VV., *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. II: *Cultura e società*, Bologna, 1982, p. 1018.

di un accademico Trasformato, dal Parini all'Irico. La prima edizione francese è del 1756; alla versione, databile tra il maggio del 1757 (in quel mese la Du Boccage, di passaggio a Milano, discusse del progetto con Pietro Verri, che fu promotore dell'iniziativa) e i primi mesi del '58, concorsero una decina di accademici; « varie cagioni », come dichiarava il Frisi nell'*Introduzione*, fecero sì che il poema in italiano fosse pubblicato soltanto nel 1771, per i tipi di Giuseppe Marelli. Ma al manoscritto — che non ci è conservato — dovevano senz'altro poter accedere tutti i soci, dal '58 in poi.¹

Va precisato che non riescono altrettanto evidenti i riscontri con il testo francese, mutato spesso nelle forme per le ragioni proprie alla pratica traduttoria settecentesca. Ma nella versione del nono canto, dovuta (per i primi 565 versi) al Parini, è da leggere per intero la profezia di Zama, che, apparsa in veste di « visibil ombra » all'amato Colombo, vaticina sulle sorti dell'Europa conquistatrice, discorrendo degli « ampi tesori » racchiusi in grembo al « Mondo novel, cui l'Oceàn riserra » (v. 370); della futura venuta di Cortés, che « imporrà leggi al più gran Re degl'Indi » (397); della scoperta del Brasile da parte di Cabral (457-62):

... A i Lusitani,
spinti da la procella in queste spiagge,
darà la sorte del Brasile i monti
copiosi d'oro; e preziose gemme
aggiugnerà Cabrallo a' lor tesori,
allor ch'ei scopra questo Ofir novello.

La dipendenza, oltre che per l'identità contestuale, si precisa nella sequenza delle parole-chiave della versione riprese da Beccaria: « oro », « gemme » e « tesori », le due ultime in fine di verso, come negli sciolti (v. 7) le « gemme ed ori »² (fermata nella memoria, l'endiadi si ripresenterà nelle tutte diverse pagine del *Discorso accademico* sulle Pandette, variando la corritività di quella prosa giusto con una cadenza di endecasillabo, « di gemme e d'oro carichi e lucenti »: qui alla p. 269).

Il *terminus a quo* del 1758 viene a confermare l'attendibilità della datazione proposta dall'Ugoni: pongo quindi *Il bibliomane* e gli sciolti *Sul terremoto di Lisbona* primi nell'ordinamento cronologico. Sulla scorta dell'elenco di « temi » procurato dal Vianello è invece agevole datare il quarto testo, *Della*

1. Sulla questione si veda G. GASPARI, *Sei lettere per « La Colombiade »*, negli *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, 1983, pp. 177-97.

2. Ed è sequenza che il Parini riprodurrà, ma a una data troppo avanzata (1765) per un possibile confronto con Beccaria, ai vv. 105-6 de *L'innesto del vaiuolo*. La versione del nono canto della *Colombiade* è pure tenuta presente in un luogo degli altri sciolti, *Della relazione che hanno l'osterie con il commercio*, dove il rilevato *enjambement* dei vv. 44-45 (« dall'ingorda | fame d'avere ») è modellato sul calco di quello pariniano « dell'esecranda | voglia d'avere » (vv. 399-400), che viene scandito proprio quando nella profezia si inizia a discorrere del « possente Commercio ».

relazione che hanno l'osterie con il conunercio, composto certo per la seduta sulle Osterie tenutasi nel 1760, la stessa in cui il Parini lesse *Il lauro*.¹ La data non è meglio definita, ma l'omaggio al Firmian consegnato ai vv. 64 sgg. può segnare una possibile contiguità con l'adunanza solenne in onore del ministro plenipotenziario, che nell'elenco va subito innanzi a quella seduta ed è ascritta al 7 febbraio. Non mi riesce di indicare una cronologia per il sonetto *Sopra la felicità*, che nel ms. da cui è tratto (cfr. più oltre) precede gli sciolti ora menzionati: e in quest'ordine vengono riprodotti i due testi.

Ultime *Le raccolte*, che il Vianello vuole assegnare al 1759, ma che saranno più verosimilmente del 1762-63: di quando cioè Beccaria aveva lasciato la strada di Parnaso « per seguir un più intricato calle » (v. 9), quello che lo condusse agli studi economici e alla pubblicazione, nel luglio del '62, della sua prima opera, *Del disordine e de' rimedi delle monete nello Stato di Milano*. È anzi da ritenere, per quanto si legge nella seconda sestina, che quei versi siano successivi alla stampa del libro: non certo di molto, perché nel nascente sodalizio dei Pugni non era concesso grande spazio alle muse; ma si consideri come lo stesso Pietro Verri, nel 1763, avesse ripreso « la cetra disusata » per onorare in versi sciolti l'autore del *Mattino*² (e Parini è anche nome che si è potuto richiamare in nota a *Le raccolte*). Nel proporre una data così tarda, inoltre, mi conforta — con l'analoga persuasione espressa dal Landry e dal Romagnoli, — il fatto che nelle lettere di Pietro Verri « ai fratelli ed amici in Milano » (in realtà una sorta di diario *à rebours*) Beccaria venga descritto, ancora sotto la data del 6 aprile 1762, quando i suoi studi economici erano ormai avviati da tempo, come « profondo algebrista » e « buon poeta » insieme.³

Forse *Le raccolte* non appartengono nemmeno più all'ambiente dei Trasformati, dai quali Beccaria dovette verosimilmente staccarsi dopo l'autunno del 1760, a seguito del litigio con il padre e del tormentatissimo avvio del suo matrimonio; l'amicizia per il Verri, il quale dalla fine del '57 aveva assai allentato i suoi rapporti con l'Accademia, per troncarli decisamente dopo il ritorno da Vienna,⁴ fu forse il necessario stimolo per indurlo alla diserzione. Si giustificerebbe così sia l'ironico « cappello » premesso dal copista agli sciolti sulle Osterie (cfr., più avanti, la descrizione del ms.), che l'*excusatio* con cui si aprono *Le raccolte*; e un intervallo di tempo cospicuo tra questo testo e il

1. Altri versi furono recitati dal Giulini, dal Borghetto, dal Tanzi e dal Balestrieri: cfr. VIANELLO, *La giovinezza*... p. 252, e le precisazioni che fornisce Dante Isella in nota al testo del Balestrieri edito in *Lirici del Settecento*, a cura di B. Maier, con la collaborazione di M. Fubini, D. Isella, G. Piccirò, Milano-Napoli, 1959, p. 397.

2. Nei *Versi sciolti ad un poeta* resi noti da M. ZOLEZZI, *Sulle relazioni di Pietro Verri con i Trasformati e il Parini (1757-1765)*, «Ævum», XLI, 1967, pp. 132-34.

3. *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri* annotati e pubblicati da C. Casati, Milano, vol. I, 1879, p. 154; per i problemi di cronologia che pone questa corrispondenza fittizia, cfr. M. ZOLEZZI, *Lettere inedite di Pietro Verri (5 maggio 1759 - 1 dicembre 1760)*, Milano, 1965, pp. 4 sgg.

4. Cfr. ZOLEZZI, *Sulle relazioni di Pietro Verri*..., pp. 120-21, 136.

precedente torna utile a render ragione anche dei vv. 7-10, dov'è detto del « calcio » affibbiato « alla lira ed alle rime ». Riesce difficile, a questo punto, confidare in altri ritrovamenti di versi beccariani successivi alla data proposta per questa sorta di testamento poetico.

I MANOSCRITTI E LE STAMPE. LA PRESENTE EDIZIONE. Il testo de *Il bibliomane*, degli sciolti *Sul terremoto di Lisbona* e de *Le raccolte* è quello degli autografi conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, siglati Becc. B. 234, ins. 3/5. Non sono note altre redazioni manoscritte, né mai Beccaria affidò versi suoi alle stampe.

Le carte si conservano entro una camicia (novecentesca) con una dicitura dichiarante contenuto e ordinamento: *Poesie autografe* | 1. *Satira ai bibliografi* | 2. *Scherzo sulla poesia* | 3. *Sciolti sul terremoto di Lisbona*. Descrivo partitamente ogni testo, dando conto dei titoli qui adottati e delle edizioni precedenti.

Il bibliomane. Un unico foglio di mm. 313 × 212, scritto su tre facciate; la filigrana rappresenta un cerchio sorretto da un cerchio maggiore, e alla base di questo dei motivi ornamentali in simmetria. Angoli e margini sono slabbrati. Le due sestine corrispondenti ai vv. 49-60 (cfr. l'apparato critico) sono segnate a mezzo da alcuni fregi, ma non nei modi consueti alle cassature di Beccaria: le mantengo a testo, considerando anche la manifesta seriorità dell'inchiostro di questi segni. Nel ms. il testo non reca titolo: ho adottato quello assegnatogli dal Cantù, che ne fu il primo editore (*Beccaria e il diritto penale*, Firenze, 1862, pp. 157-59, nota), e ripreso dal Romagnoli, che sulla lezione offerta dal Cantù ripubblica questi versi nella sua edizione delle *Opere* di Beccaria (Firenze, 1958, vol. II, pp. 781-83).

Sul terremoto di Lisbona. Sciolti. Una carta singola di mm. 311 × 212, scritta su *recto* e *verso*, senza filigrana; più volte ripiegata, con vistose lacerazioni nei margini. Un anonimo revisore settecentesco postilla alcuni luoghi del testo, proponendo emendamenti ai vv. 6-8 (« *che versante non è giusto* », chiosa nel margine sinistro, e suggerisce nel destro la sostituzione: « che il fertile Brasil, che regni mille, | mille città fanno di gemme e d'oro | in tutta Europa alta e possente. Quando... »), 11 (dove soprascrive « *spargere* » a *gettare*) e 27 (mutando, cassata la lezione *Megea*, *Aletto ed altre*, il verso in « *le Furie ultrici e di Pluton la sede* »), e aggiungendo altre considerazioni in corrispondenza dei vv. 34 (per il quale annota nel margine un perentorio « *basso* ») e 59 (dove, subito oltre la cassatura di *intanto*, sentenzia che il verso « *era troppo lungo* »: e forse proprio all'anonimo revisore si deve quell'espunzione, da me accolta senza dubbio a evitare l'ipermetria), per concludere, in fine al testo, che « *È molto poetica e viva descrizione, e lo sciolto cammina assai bene e con giuste pause* ». Su queste note si soffermò anche il primo editore, Eugenio

Landry,¹ il quale, al v. 34, attribuì al chiosatore la lezione qui accolta a testo — perché di mano di Beccaria, — sostituendole quella, alternativa nel rigo, che si registra in apparato. Il Landry diede a questi versi il titolo che è nell'autografo, *Sciolti*; il Romagnoli, che dal Landry li riprese (*Opere*, vol. II, pp. 784-85), aggiunse tra quadre la specificazione *sul terremoto di Lisbona*, che è anche nella carta di custodia. Preferisco scindere il titolo d'autore dalla specificazione, ora più legittima in seguito al ritrovamento degli altri sciolti sulle *Osterie*.

Le raccolte. Un unico foglio di mm. 256 × 181, scritto sulle prime due facciate, assai meglio conservato dei precedenti; la filigrana è un ovale recante al basso il marchio BERGAMO. La lezione accolta dal Landry (che per primo pubblicò il testo: *Beccaria*, pp. 273-74; ripreso quindi nelle *Opere*, ed. Romagnoli, vol. II, p. 786) al v. 27 è quella, cassata, che qui si riporta in apparato. Il ms. non reca titolo: alle sestine lascio dunque la denominazione consueta, proposta dal Landry e dal Vianello (*La vita e l'opera di Cesare Beccaria*, p. 12) e già adottata dal Romagnoli.

Il sonetto *Sopra la felicità* e gli sciolti *Della relazione che hanno l'osterie con il commercio*, finora inediti, sono tolti dal codice *Rime mss. di Accademici Trasformati*, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Mss. Patetta 534). Il ms. (mm. 210 × 160), rilegato in cartoncino, si compone di 337 carte numerate modernamente sul solo recto. La raccolta si deve pressoché integralmente a un unico amanuense settecentesco (poche aggiunte sono di altra mano, più tarda: l'indice e la ripresa delle iniziali dell'autore quando la didascalia si limita all'indicazione « dello stesso »), che non lascia tracce utili per l'identificazione; la sua scrittura è chiara ed elegante, con rari pentimenti. Il codice comprende versi di Giuseppe Candido e Pasquale Maria Agudio, Giuseppe Araciel, Benedetto Arese, Ambrogio Avignoni, Domenico Balestrieri; ultimi, questi di Beccaria. L'intitolazione esatta suona, per il primo componimento: *Del Sig. Marchese Beccaria | Bonesana | Sopra la Felicità | Sonetto* (il testo a c. 335r); per il secondo: *Dello stesso. | Della relazione che hanno l'Osterie | con il commercio | | Versi sciolti da correggersi, che il teatro, gli affari, amore, malinconia, pigrizia non han permesso a chi scrisse di mettere in miglior lume* (cc. 335v-37v). Gli ultimi due versi degli sciolti sono aggiunti di seguito, nel margine inferiore della carta, da una mano diversa: si tratterà di un'integrazione avvenuta in concomitanza al taglio della carta seguente (che solo quel distico doveva contenere) e alla sua sostituzione con un nuovo foglio di guardia.

1. C. BECCARIA, *Scritti e lettere inediti* raccolti ed illustrati da E. Landry, Milano, 1910 (abbreviato quindi in LANDRY, *Beccaria*), pp. 274-76.

Tutti i testi sono dati secondo la lezione dei mss., con i pochi interventi necessari a una corretta intelligenza del dettato: in particolare si sono introdotte linee a limitare il discorso diretto, accenti e dieresi ove la prosodia lo richiedesse; sono state ridotte le iniziali maiuscole, sempre presenti nei manoscritti all'inizio di verso; si è riassetata — talvolta necessariamente *ad sensum* — la vacillante interpunzione; la -j e la doppia -i finale sono state assimilate ad -i semplice (*Il bibliomane*: v. 15 cuajo, 72 gaja; *Le raccolte*: 27 savii). Valendo per la lettura dell'apparato critico le avvertenze già esposte nella *Nota al testo delle Ricerche* (p. 410), mi limito a ricordare che la sigla G posta avanti la parentesi quadra contrassegna tutti gli altri emendamenti del curatore alla lezione manoscritta: nell'apparato degli scolti *Della relazione che hanno l'osterie con il commercio* la sigla segnala dunque anche gli ovvi errori del copista.

G. G.

Pagine semiserie per l'Accademia dei Pugni

OCCASIONI E CRONOLOGIA. Rientrando definitivamente nella sua Cremona nell'estate del 1762, dopo due anni di felice soggiorno milanese, il conte Giambattista Biffi recava con sé un grosso codice, dove era venuto raccogliendo « i frutti delle letture che si andavano facendo in comune » nella nascente Accademia dei Pugni: un volume contenente « una considerevole quantità di estratti de' libri più diversi, di filosofia e di letteratura, antichi e moderni », ¹ in particolare ampi brani dello « Spectator » di Addison (un testo di grande interesse, per i futuri redattori del « Caffè »), che meriterebbe di essere indagato con attenzione (un acuto studioso ed editore del Biffi, Giampaolo Dossena, ha minuziosamente elencato i nomi degli autori presenti, tra i quali occorre qui citare, almeno, d'Alembert, Algarotti, Burlamaqui, Fontenelle, Hume, Montaigne, Montesquieu, Pluche, Raynal, Rollin, Rousseau, Swift, Vattel, Voltaire, Wolff). ²

L'intero ms., a parere di Francesco Novati, è databile con buona probabilità, poiché « mescolate agli squarci già citati e scritti di pugno del Biffi e senza alcuna varietà né di mano né di inchiostro, si leggono delle iscrizioni latine in lode di Maria Teresa e qualcun'altra ancora colla data 1762 ». ³ A queste

1. F. NOVATI, *Otto lettere di Tito Pomponio Attico* [Beccaria] a Publio Cornelio Scipione [Biffi], per Nozze Renier-Campostrini, Ancona, 1887, p. 16.

2. Cfr. l'introduzione a G. BIFFI, *Diario (1777-1781)*, a cura di G. Dossena, Milano, 1976, pp. XXII-XXIII.

3. F. NOVATI cit., pp. 17-18.

iscrizioni fanno immediatamente seguito cinque epigrafi sepolcrali. Noto per merito del Novati il testo che concerne Beccaria¹ — mentre sono inediti, se non erro, gli epitaffi di Pietro Verri (PETRUS VERRUS | GABRIELIS F. IOHANNIS N. | HIC IACET | CONSTANTIA ET FORTUNA | OECONOMIAE PUBLICAE MYSTERIA | CIVIBUS DETEXIT | NE INVERECONDE PROVINCAE OPES | DILANIARENTUR IN POSTERUM | VETUIT | NULLO MUNERE FUNCTUS | FESTINE NIMIS NATUS | SUI ET TEMPORUM | POSTERITAS VINDEXT | ESTO), dello stesso Biffi (IOHANNIS | AMBROSII DE BIFFIS F. | AMICI STUDIA VERITAS | DELICIAE | QUAM NON AMICI STUDIA VERITAS | TRANQUILLITATEM | CONTULERE | V. HIC F.), di Alessandro Verri (ALEXANDER VERRUS | GABRIELIS F. PETRI FR. | SUORUM TEMPORUM DEMOCRITUS | PHILOSOPHUS SPECTATOR | RISIT | VIX CREDAS INTERITU | CESSASSE RIDERE) e di Luigi Lambertenghi (ALOISIUS LAMBERTENGHI | FRANCISCI F. | FORTUNAE TEMPORUM INIURIA | ICTUS | DESPERATA BEATITUDINE | IN GEOMETRICIS METAPHYSICIS OECONOMICIS | SOLAMEN FATO SCRUTATUS | SIBI POSTERISQUE MONUMENTUM | MORIENS PONI IUSSIT) —, le cinque epigrafi concorrono anch'esse, come giustamente osserva ancora il Novati, a datare il codice in questione al 1762, ed offrono infine una preziosa testimonianza sulla composizione del nucleo originario dell'Accademia dei Pugni (ai promotori si aggiungeranno, di lì a poco, Giuseppe Visconti di Saliceto, Alfonso Longo e, in posizione marginale e per breve tempo, Antonino Menafoglio).

Si può con sicurezza escludere che il Biffi sia l'autore di tutti e cinque i testi: ne è eloquente prova la lettera di Pietro ad Alessandro Verri del 25 gennaio 1767, ove un'ennesima invettiva contro Beccaria rivela: « Quest'è quell'uomo che predicava *quietem et nihilum*, questo è quello che ripeteva il *paenitet me* di Newton, questo è lo stesso che, facendosi l'Epitafio, vi pose il *minus ambitiose quam tranquille vixit*. . . »² il passo, conclude il Novati, « ci fa accorti come ognuno dei cinque si fosse preparata da sé l'iscrizione sepolcrale ».³

Del *Discorso accademico sopra i titoli VI e VII del XLII delle Pandette* diede per primo notizia il Landry, definendo peraltro opera non « degna di esser data alla luce » questo « lavoro mezzo serio e mezzo scherzoso »⁴ e si sarebbe tentati di dargli ragione, e di seguirne l'esempio condannando il testo al suo destino di inedito, se non fosse per le esigenze di completezza sottese all'ordinamento del presente volume: e, quel che più conta, se non fosse per la circostanza che vuole il *Discorso beccariano*, accanto alla ben più rilevante *Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese* di Pietro Verri, testimonianza residua delle discussioni organizzate in seno all'Accademia dei Pugni.

1. Ivi, p. 19.

2. *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Milano, 1980, p. 210.

3. F. NOVATI cit., p. 19.

4. LANDRY, *Beccaria*, p. 15, nota.

Se è a questa pagina che deve esser riferita l'allusione contenuta in una lettera di Beccaria a Biffi (« Mando la mia dissertazione unita, né voglio alcun pagamento per essa »), la datazione del testo va ancorata intorno e non oltre il settembre del '62; non lontana, dunque, dall'*Orazione verriana* (1763). Entrambi i discorsi cadde, con ogni probabilità, in un periodo di interesse per la problematica giuridica da parte dei soci dell'Accademia: quel medesimo clima, come è noto, nel quale di lì a poco si formerà l'idea dell'opera sui delitti e le pene. Se si considera, infine, che nella citata lettera al Biffi è incluso l'annuncio dell'intrapresa compilazione di estratti dalle opere di Bacone, e che in quello stesso settembre del '62 Beccaria legge il *Contract social* (come testimonia una lettera di Pietro Verri ancora al Biffi), inaugurando così la meditazione che, lasciata alle spalle la sua « tranquille nonchalance », lo porterà, lungo il 1763, al frutto più maturo della sua riflessione, veramente il *Discorso accademico* appare quasi uno spartiacque tra l'epoca della giovanile e superficiale erudizione e l'impegno filosofico generosamente ricercato e praticato.

Totalmente inutile ai fini della ricostruzione dello spessore della cultura giuridica di Beccaria, o, paradossalmente, positiva conferma di quella felice imprevisione 'professionale' da cui nascerà il progetto tutto filosofico dei *Delitti*, che nulla concede all'ottica e alla trattatistica giurisprudenziali, lo sciatto, lacunoso e affrettato riassunto di alcune pagine dei *Digesta* giustinianeî andrà comunque osservato con attenzione da un altro punto di vista, e cioè per le fonti che l'autore stesso segnala a margine del proprio scritto: utili informazioni sulla consistenza di un bagaglio culturale non sguarnito, nella rotta che conduce al manoscritto del '63-64 ed oltre. È da sottolineare non tanto la lettura di testi 'canonici', quali l'*Historia iuris civilis* di Heinecke o il *De ortu et progressu iuris civilis* del Gravina, quanto, particolarmente, di opere come il *Discours sur l'histoire universelle* del Bossuet, l'*Histoire ancienne* e l'*Histoire romaine* del Rollin, il *Newtonianismo per le dame* dell'Algarotti.

Sul terzo testo qui pubblicato, *Preci e allegazioni di fatto...*, ben poco si può aggiungere a quanto accennato nelle note di commento e a ciò che, della vicenda che dà occasione allo 'scherzo', dice il Firpo in sede di bibliografia dei *Delitti*.¹ Probabile, anche se tutta congetturale, la data: non prima della fine di febbraio 1765, e comunque non molto lontano da quel tempo (entro il maggio, si potrebbe azzardare). Alla fine di febbraio, ricevendo i fogli man mano stampati della 'terza' edizione dei *Delitti*, Beccaria e gli amici milanesi si erano accorti che il tipografo Aubert aveva inserito nel libro, di sua propria iniziativa, un *Giudizio di celebre professore* sopra l'opera beccariana,

1. Cfr. L. FIRPO, *Le edizioni italiane del « Dei delitti e delle pene »*, alle pp. 425-32 del vol. I.

steso dal pisano Giovan Gualberto De Soria: un testo di inconcludente brevità. Alle ferme proteste del Verri e dell'autore, l'Aubert aveva risposto addossandosi ogni responsabilità: aveva ricevuto solo una prima parte del *Giudizio*, che il Soria gli aveva anticipato sapendo l'urgenza della stampa, e aveva erroneamente creduto che il testo fosse concluso; per questa ragione lo aveva tosto stampato (alle pp. 129-131 della 'terza' edizione) e aveva collocato subito dopo di esso un *Avviso* e la *Risposta* dei Verri alle *Note ed osservazioni* del Facchinei. All'assenso dei committenti a mantenere comunque nel libro il *Giudizio*, purché opportunamente allungato e completato, Aubert corrispose procurandosene l'ampliamento e manipolando infine la segnatura già tirata per potervi inserire la seconda parte della prosa soriana senza eccessivi sprechi di carta.

Questa l'occasione dello scriterello. Esso si presenta come una sorta di memoria presentata da Beccaria, in tono pomposamente oratorio, ai giudici (gli stessi amici dei Pugni) chiamati a deliberare su una scommessa che oppone l'autore dei *Delitti* ad Alessandro Verri. Quest'ultimo è infatti del parere che, sulla completezza o meno della primitiva redazione del *Giudizio*, l'errore sia stato realmente commesso dallo stampatore, e che non vi sia dunque colpa alcuna del Soria. Beccaria sostiene, al contrario, che a sbagliare non è stato il tipografo: fu il Soria, argomenta, a presentare il brevissimo *Giudizio* come un testo compiuto e definitivo; al tipografo non restò che stamparlo; le giustificazioni addotte dal professore pisano dopo le proteste dei Milanesi altro non sono che un tentativo di nascondere le proprie responsabilità.

I MANOSCRITTI. CRITERI DI EDIZIONE. L'epigrafe funeraria di Beccaria (il titolo di *Epitaffio* è stato dato in questa sede) è attestata nel codice Aa.3.17 della Biblioteca Governativa di Cremona. Si tratta di un volume di mm. 272 x 192, tutto di mano di Giambattista Biffi. Il frontespizio reca il titolo: *Sentenze | e | memorie morali | cavate | dai classici | greci-latini-italiani-francesi-inglesi | per sua istruzione | dal conte Gio Batta Biffi | Cremona | Pag. 260*. Ad una prima, ampia parte in inglese, segue, preceduto da alcune carte bianche, un secondo frontespizio (c. 61r: numerazione archivistica, a matita): *Sentenze e memorie | morali | cavate da vari autori | dal conte | Gio Batta Biffi*. Le cinque iscrizioni sono in questa seconda parte, a c. 80r (ultima della pagina quella di Beccaria) e v.

Il *Discorso accademico*, che qui per la prima volta si pubblica, è conservato fra le carte beccariane della Biblioteca Ambrosiana di Milano (Becc. B. 234, ins. 3/3.5). Consta di un fascicolo di 4 fogli non numerati di mm. 335 x 220, di carta vergata leggera, con filoni verticali in filigrana distanti mm. 25. Sono scritte le prime 13 facciate, solo sulla colonna di destra, rimanendo lo spazio a sinistra riservato alle note dell'autore e a rare correzioni e integrazioni. Scarse, a fronte della selva di pentimenti che caratterizza solitamente i mss. beccariani, le cassa-

ture in rigo e le variazioni interlineari: non è da escludere che a monte sia esistita una minuta.

Le annotazioni stese da Beccaria sul margine sono contrassegnate da una lettera alfabetica minuscola, posta tra parentesi all'altezza del rigo a cui la fonte indicata va di volta in volta riferita. Tali lettere procedono dalla *a* alla *x* (che fa seguito alla *u*: viene saltata la *q*). Da segnalare infine che la lettera *i* è collocata a lato dei versi di Ovidio citati nel testo (« Rudis indigestaque moles... ») ma non rimanda a nessuna postilla. Le ulteriori dopo la *x* non sono contrassegnate da alcuna lettera. Nella presente edizione l'indicazione alfabetica è stata uniformata secondo la soluzione altrove adottata in presenza di note beccariane.

Le annotazioni dell'autore sono state trascritte rispettando la forma dei rimandi utilizzata da Beccaria. La sigla *ff*, usuale per indicare i *Digesta* (e nata forse da una erronea lettura del π — abbreviazione di $\pi\alpha\nu\delta\epsilon\chi\tau\alpha\iota$ — da parte dei primi glossatori), è stata conservata, come anche *l.* (per il paragrafo) e il simbolo § per designare il capo. Si è invece trasformata in *Cod.* la *C.* con cui Beccaria rinvia al Codice giustiniano. Nelle note di commento, per maggior chiarezza, il rimando ai *Digesta* è rappresentato dalla sigla *D.*; a questa e a *Cod.* fan seguito indicazioni in cifre romane maiuscole del libro e in maiuscoletto del titolo (il titolo del titolo segue tra parentesi), in cifre arabe del paragrafo e dell'eventuale capo interno. Si è tenuta presente l'edizione del *Corpus iuris civilis* curata da P. Krueger, Th. Mommsen, R. Schoell, G. Kroll (Berolini, apud Weidmannos, 1868-1895, 3 voll.).

Il *Preci e allegazioni di fatto*... , anch'esso fin qui inedito, è stato ritrovato nell'Archivio Verri da Carlo Capra e Francesca Pino Pongolini (che qui ringrazio per la cortese segnalazione). Si tratta di un unico foglio di mm. 335 x 225, scritto nelle prime tre pagine (non numerate) sulla sola colonna di destra; nella quarta è utilizzata la colonna di sinistra fino alla metà della facciata, poi la scrittura procede a tutta pagina con un « P.S. Appendice ». La p. 4 è peraltro l'unica in cui si riscontri la grafia di Beccaria (*ductus* veloce, con correzioni, tipico di un primo getto). Il restante del ms., piuttosto nitido e con una certa eleganza di tratto (con tutta probabilità eseguito sotto dettatura), pare potersi attribuire a Giuseppe Visconti di Saliceto, membro dell'Accademia dei Pugni.

I criteri di edizione dei tre testi sono quelli solitamente adottati in questa sede in presenza di manoscritti, l'intervento del curatore riducendosi alla modernizzazione della punteggiatura, alla regolarizzazione delle maiuscole, allo scioglimento delle abbreviazioni. L'epitaffio beccariano è stato trascritto in maiuscoletto, mentre nel codice Biffi questa e le altre quattro iscrizioni citate hanno maiuscola solo l'iniziale di ogni parola. L'accesso all'apparato critico e il suo funzionamento sono conformi a quanto illustrato a p. 410.

G. F.

Pensieri e frammenti filosofici

I MANOSCRITTI E LA CRONOLOGIA. Sei testi, fra raccolte di pensieri e frammenti, sopravvivono del presumibilmente più ampio materiale di diseguale livello elaborativo redatto da Beccaria nel quinquennio successivo ai *Delitti*, accanto a stesure compiute o di maggiore estensione (l'*Estratto* da d'Alembert, la *Prolusione* alla cattedra di economia, le *Ricerche*, le lezioni apparse postume).

Pensieri staccati. In un elenco che accompagna vari mss. autografi del padre, Giulio Beccaria designa come «Libro di memorie d'ogni sorta che sembra aver tenuto in viaggio» un taccuino di mm. 180 x 117, ora conservato alla Biblioteca Ambrosiana (Becc. B. 234, ins. 3/3.1). Una copertina, rivestita esternamente di carta marmorizzata grigio-rosa, racchiude 5 fogli di carta vergata pesante (per complessive 20 facciate), intervallati da altrettanti di carta assorbente color violetto. Il quaderno è cucito nel mezzo con un cordino sottile. Delle pagine, risultano non esser state utilizzate la terzultima e la penultima, mentre per converso la scrittura ha invaso anche la seconda e la terza di copertina (probabilmente a taccuino già iniziato). La numerazione è di mano di Giulio Beccaria e va dall'1 della seconda di copertina al 22 della terza. Sempre di mano di Giulio è la scritta che a p. 8 scioglie la sigla autografa I.S.C.S. in «Ill.ma Sig.^{ra} Cont.^{sa} Somaglia». Di un altro intervento non autografo dirò tra breve, esaminando il contenuto del quadernetto.

Mescolati ad annotazioni bibliografiche, vari promemoria e conti, si trovano qui trentaquattro aforismi, pubblicando parte dei quali il Landry propose il titolo di *Pensieri staccati*, vuoi per omaggio al 'genere' delle *Pensées détachées* diffuso nel secolo, vuoi per seguire un'indicazione di Giulio Beccaria: questi intitola infatti «Pensieri staccati autografi, che stanno nel libro di viaggio» la copia di sua mano che accompagna l'originale; dalla quale sono esclusi, come dichiara un *nota-bene*, i materiali diversi registrati nel taccuino. Soluzione recepita dai precedenti editori della breve silloge (Cantù, Landry, Romagnoli) e ora da me. Va segnalato che, mentre tutti gli aforismi risultano, anche se con qualche difficoltà, decifrabili, altre annotazioni sono illeggibili, o perché cancellate con fitti tratti di penna o perché redatte col lapis e oggi molto sbiadite (lapis e penna si alternano per tutto il quadernetto).

Questa la collocazione dei trentaquattro pensieri: I (p. 1); II (p. 2); III (p. 4); IV-VI (p. 5); VII-IX (p. 6); X, XI (p. 7); XII-XV (p. 8); XVI (p. 9); XVII, XVIII (p. 10); XIX-XXII (p. 11); XXIII, XXIV (p. 12); XXV, XXVI (p. 13); XXVII, XXVIII (p. 14); XXIX, XXX (p. 15); XXXI, XXXII (p. 16); XXXIII (p. 17); XXXIV (p. 22).

Un ulteriore pensiero, accolto nelle edizioni del Landry e del Romagnoli, non viene compreso nel presente testo, non tanto perché manifestamente non attribuibile a Beccaria (anche i nn. XIV e XXXIV presentano questa stessa caratteristica, di mere citazioni; né è possibile escludere che tali siano

altri aforismi), quanto piuttosto perché si tratta con tutta evidenza di un affettuoso e amichevole 'viatico' vergato dalla inconfondibile mano di Pietro Verri: « Souviens-toi toujours que Verri t'honore et qu'il sera toujours ton ami » (p. 2). E basterebbero le due righe ad escludere che questo sia mai stato un libro di viaggio, giacché di viaggi Beccaria non pare averne intrapresi prima di quello a Parigi della fine del '66, al ritorno dal quale, com'è noto, l'amicizia col Verri si era talmente guastata da far ritenere impossibile, a quel momento, la redazione sul taccuino di un così caloroso pensiero; che non può dunque che appartenere all'epoca dei fraterni rapporti.

Altro indizio di datazione è negli appunti bibliografici qui registrati: nessuno dei libri citati reca una data posteriore al 1765. E dentro quest'anno pare appunto potersi contenere l'intermittente utilizzo del quadernetto, col suffragio di un'annotazione che compare nella seconda di copertina: « 3 luglio 1765. Ho profetizzato al P. Vanossi don Antonio, nativo [?] di Chiavenna, Capuccino, che fra 10 anni la di lui sorte sarà cambiata ». Più precisamente, l'arco temporale può essere ristretto al periodo che va dal gennaio al settembre-ottobre: al gennaio, infatti, ci riportano un promemoria finanziario steso a p. 2 (« Frutti dotali residui annui L. 1198 | Ogni trimestre sono L. 299.10 | Sono creditore del trimestre 19 dicembre ») e un appunto bibliografico, scritto nella stessa pagina (« Dialogues enoncés comme essais dans le *Journal Encyclopédique*, janvier 1765 »); di qualche mese dopo, e forse non oltre il maggio, è il promemoria vergato a p. 6 (« Ricevuto lire 25 a conto del trimestre di giugno »); mentre cade a p. 16, una delle ultime utilizzate da Beccaria, l'appunto: « Dato al Mogno lire 30 | Avuto prima: lire 31.10 | Devo avere il trimestre di 19 settembre ». Ultimo, non meno significativo indizio, la ripartizione di spese annotata a p. 10: « Palazzi deve paoli 21. Avere 10.½ | Agnelli deve 10.0.12 monete. Lire 20 | Galeazzi deve a Verri [e] a me lire 20 | Verri avanza | da Grianti paoli 15 per Algarotti | Da Freganeschi paoli 4 | da me paoli 4 | da Biffi per Algarotti paoli 4. | Da d'Adda L. 2.9 | da Taverna L. 2.9 | da Corti L. 4.10 | per copie delitti e pene », dove è possibile stabilire un collegamento con la 'terza' edizione dei *Delitti*, uscita nel marzo del '65, nonché con quell'acquisto, da parte dei Milanesi, di copie delle opere di Algarotti pubblicate dall'Aubert, di cui è questione in alcune lettere del tipografo scritte nella primavera dello stesso anno.

Non molto significativi altri conti e annotazioni di carattere finanziario, se non, forse, una a p. 2, che recita: « Restano da darsi all'Agnelli L. 57.10 », che si può immaginare riferita alla stampa della *Risposta* al Facchinei,¹ e una a p. 6, che forse riguarda, ancora, la vendita di copie della 'terza' edizione dei *Delitti* (« Ricevuto dal sig. Giuseppe Galeazzi per copie ecc. L. 30 | A me L. 15 »), nonché varie ripartizioni di spese fra Beccaria, Pietro Verri, il

1. Sulla vicenda della stampa della *Risposta*, eseguita a Lugano dal tipografo Federico Agnelli, cfr. Fmpo, *Le edizioni*, pp. 422-23 del vol. I.

Longo («Lungo»), il Biffi, Giuseppe Visconti, Luisa Grianti («la Grianta»), relative all'acquisto del «Journal Encyclopédique» (pp. 3 e 4). Divertenti, ma ovviamente oscure, annotazioni come: «L'ottava porta, comprese le portine, dopo S. Tommaso [parole illeggibili] cominciando dalla [parole illeggibili] dentro una corte, alla sinistra un andito, altra corte, all'angolo porta» (p. 3) e «Un sarto vicino all'uomo di pietra» (p. 6).

Alcuni degli appunti bibliografici stesi da Beccaria a lapis sono illeggibili, altri solo parzialmente decifrabili. Dò qui di seguito l'elenco di ciò che è stato individuato, nella forma in cui ogni titolo è indicato nell'autografo (tra quadre le mie integrazioni ai dati di Beccaria):

Le Bijou trop peu payé et la Brunette anglaise. Nouvelles en vers pour servir de supplément aux oeuvres posthumes de Guillaume Vadé [pseudonimo di Voltaire], à Genève, chez les Cramer, 1764;

Examen si la méthode de tirer la teinture du caffè sans le rôtir est préférable à l'ancienne et ordinaire méthode de le brûler, par M. Rostan, dans les «Acta Helvetica» de Bâle [vol. V, 1762];

Le citoyen du monde [ou *Lettres d'un philosophe chinois à ses amis dans l'Orient. Ouvrage traduit de l'anglais par M. P. ****], 3 vol. in 12°, Amsterdam, chez J. F. Boiste, 1764 [opera di Oliver Goldsmith, tradotta da Pierre Poivre];

Nouvelles pompes et autres inventions du sieur Darles de Lintère, écuyer. Par privilège exclusif du 12 Août 1763 etc. [Beccaria ne aveva letto un estratto sul «Journal Encyclopédique», janvier 1765];

Traité des sçavans cultivateurs, à Leipzig, chez Korn l'aîné, 1764;

Economie rurale, à Paris [da identificare con ogni probabilità con la *Philosophie rurale ou Economie générale et politique de l'agriculture* di Mirabeau e Quesnay, pubblicata a Parigi nel 1763 col falso luogo di Amsterdam];

Due dissertazioni fisico-mediche del signor Boissier de Sauvages [dal francese tradotte in toscano da Saverio Manetti], in Firenze, [1754.] presso Gaetano Albizzini;

Il Genio delle Nazioni, traduzione del francese, 2 vol., Venezia, appresso il Caroboli [1764];

Trattato di Giuseppe Aurelio di Gennaro, Delle viziose maniere di difender le cause nel foro, con una prefazione ecc., Venezia, appresso Antonio Bortoli, in 8° [1763];

Camédris, par M. Mazarelli, in 12°, à Paris, par Duchesne libraire [1765; l'autrice è Claire-Marie Mazarelli];

[Ch.-F. Tiphaigne de la Roche,] *Histoire des Galligenes, ou Mémoires de Duncan*, 2 parties, 1 vol. in 12°, Amsterdam, chez Arkstée et Merkus, et à Paris chez Durand [1765];

Recherches philosophiques sur l'origine des idées que nous avons du Beau et du Sublime, précédées d'une dissertation sur le Goût. Traduites de l'anglais de M. [E.] Burke par M. l'abbé Des François. A Londres, et se vende à Paris chez Hoche-reau, quai de Conti, vis à vis le marchés du Pont Neuf au Phenix, 1765, 2 vol. in 12°;

Viaggio di Enrico Wanton alle terre incognite australi [opera di Zaccaria Seriman, pubblicata a Venezia nel 1764];

[G.] Bottari, *Dialoghi sopra le tre arti del disegno* [Lucca, Benedini, 1754].¹

Pensieri sopra la barbarie, Pensieri sopra le usanze. Un ms. apografo composto di un fascicolo di otto fogli di mm. 285 × 200 circa, numerati sul recto delle carte da 1 a 16, più due carte aggiunte, numerate al recto 16½ e 16¾ (bianco il verso di quest'ultima, come quello della c. 7), comprende i *Pensieri sopra la barbarie e coltura delle nazioni e su lo stato selvaggio dell'uomo* (da c. 1r a c. 7r) e i *Pensieri sopra le usanze ed i costumi* (da c. 8r in poi). Ogni pagina è scritta sulla sola colonna di sinistra, salvo sporadiche utilizzazioni (cfr. cc. 3v, 6v, 7r, 9, 13v, 16v, 16½r) di tutta la giustezza laddove il periodo si trovi a terminare in fin di pagina. Due aggiunte marginali occupano parte della colonna di destra alle cc. 10v e 16v. Le cc. 16½ e 16¾ sono un inserto al testo della c. 16v. Alcuni lievi errori di trascrizione e d'impaginazione, subito corretti,² e il probabile disordine dei fogli copiati, che causa l'inserto di cui sopra, fanno escludere che si tratti di una copia eseguita sotto dettatura. Manca l'indicazione dell'autore.

Il Landry, che ritrovò il ms. nell'Archivio di Stato di Milano (*Autografi*, busta Beccaria) unitamente a un altro contenente i *Pensieri diversi* (*Studi*, parte antica, n. 296), di cui dirò tra breve, notò che la mano redattrice dei testi è identica a quella che ha vergato, su carta del medesimo tipo, una copia delle lezioni di economia pubblica impartite da Beccaria nel 1769-71; ed arrivò, sulla base di precisi riscontri con altri documenti (accertata altresì la primitiva collocazione di tutti i materiali nella busta *Scuole Palatine*, n. 331), ad affermare, « senza tema di smentita », doversi identificare l'autore dei tre testi in Beccaria e il copista dei mss. in Giuseppe Biumi. Questi « fu allievo del Nostro durante i due anni del suo insegnamento alle Scuole Palatine, poi, non riuscendo ad ottenere la sua successione in quella cattedra, venne nominato 'alunno' ossia aggiunto onorario presso il Magistrato Camerale, in cui era passato per l'appunto il Beccaria, rimanendo così ancora per qualche anno vicino a lui e sotto il suo magistero ».³

Il Landry segnalò ancora come si possano ritrovare « in queste carte, tali e quali, o con qualche lieve modificazione consistente per lo più in aggiunta o svolgimento, parecchie sentenze importanti e originali che si rinvennero nel libriccino di memorie » di cui si è detto qui sopra (e ciò basta per collocarle, in prima approssimazione, dopo il 1765, quale filiazione del piccolo ma vivace

1. Beccaria aveva incaricato Alfonso Longo di procurargli questo libro: cfr. la lettera del Longo da Roma, 31 ottobre 1765, ove è un cenno alle ricerche, fino ad allora vane.

2. Si veda a c. 12v il brano cassato « e produce quella tarda prudenza », ripetuto all'inizio della c. 12r. Per gli errori di trascrizione, cfr. più avanti, *Criteri di edizione*; si vedano anche gli interventi editoriali siglati in apparato con F e, in generale, LANDRY, *Beccaria*, pp. 41-42.

3. Ivi, pp. 38-39.

laboratorio consegnato al taccuino); e concluse: «senza dubbio abbiamo qui il frutto di tutto quel lavoro di mente che si era aggirato intorno alla composizione di un'opera di mole sul *Ripulimento delle nazioni*»,¹ il progetto cioè di cui è cenno per la prima volta in una lettera del Verri all'Aubert del 26 ottobre 1764, e diffusamente in varie altre di diversi corrispondenti degli anni 1765-68. Ma di tutto ciò più avanti: qui sono necessarie alcune precisazioni sulla reale natura dei testi in questione e sui momenti della redazione e della successiva copiatura.

Dell'opera sul *Ripulimento*, disegnati «i primi lineamenti almeno in quel suo libriccino di memorie»,² Beccaria probabilmente non scrisse altro se non appunti e annotazioni fino a tutto il '67, un anno per il quale ci rimangono alcune testimonianze circa una ritrovata operosità da parte del nostro autore dopo il ritorno dallo sfortunato viaggio a Parigi.³ È plausibile che, nella prima metà del '68, egli abbia provveduto a stendere qualcosa di più organico e articolato: un testo (che non ci è arrivato), da lui concepito come *specimen* del saggio progettato, da presentare a un editore in vista di una futura stampa dell'opera, una volta completata. L'ipotesi trova conferme: Pietro Verri, attento cronista di ogni mossa del suo recente nemico, dà per certo che, partendo il 7 luglio 1768 per i Bagni di Pisa, «Beccaria porta seco il manoscritto sul *Ripulimento delle nazioni* e un saggio sullo Stile ritoccato non so come, perché li vuole contrattare con Aubert»;⁴ e la testimonianza pare provata dall'esistenza di uno dei due manoscritti in questione, cioè quel ms. B delle *Ricerche* che il Gaspari ha identificato con sicurezza in quello esibito al tipografo livornese nel luglio del '68 quale saggio del futuro libro sullo stile. Due le opere allora in gestazione, e due pertanto i mss. presentati al potenziale editore; e che per entrambi i progetti, sulla base del materiale offerto in lettura, l'intesa fra autore ed editore fosse stata allora raggiunta, è ancora conferma in una successiva lettera verriana del 17 settembre di quell'anno.

Delle peripezie della stampa livornese delle *Ricerche*, della rottura dell'accordo con Aubert e del tardo apparire del libro, da torchi milanesi, nel settembre 1770, dice esaurientemente la relativa *Nota al testo* accolta nel presente volume. Dai primi di novembre 1768, chiamato alla cattedra di scienze camerali, Beccaria dovrà aggiungere nuovi e diversi volumi a quelli che già affollavano la sua scrivania e calarsi in non consueti studi economici in vista della prolusione e del corso di lezioni: il tempo residuo (e giustamente il Landry si meravigliava che Beccaria riuscisse comunque a trovarne, per attendere anche ad altre occupazioni) risulta esser stato dedicato alla stesura

1. Ivi, pp. 42-43.

2. Ivi, p. 44.

3. «Nous avons été charmés d'apprendre que vous travaillez, nous avons d'avance une très haute opinion de ce que vous ferez...» (d'Holbach a Beccaria, 15 marzo 1767).

4. Lettera di Pietro ad Alessandro del 9 luglio 1768, in: *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri* (da qui abbreviato in *Carteggio Verri*), Milano, vol. I, a cura di E. Greppi e A. Giulini, 1923, parte seconda, p. 349.

dell'opera sullo *Stile*, a scapito del *Ripulimento*. Questo è da ritenere un progetto definitivamente abbandonato nel momento in cui, affidando al Biumi la copiatura di pochi materiali manoscritti, Beccaria « pensò di non poterli più presentare che quali raccolte di *Pensieri* sui due argomenti accennati nel titolo »:¹ siamo forse, come suggerisce il Landry, nel 1771, e più precisamente in un momento collocabile tra l'aprile e il luglio (il 29 aprile Beccaria è nominato membro del Consiglio di economia; il 6 luglio il Biumi, appoggiato dal suo maestro, presenta un'istanza per succedergli nella cattedra; gli verrà poi preferito un antico sodale dei Pugni, Alfonso Longo). A indurlo a tale scelta per i suoi incompiuti lavori fu con ogni probabilità il pensiero che l'onere della nuova carica che andava ad assumere avrebbe necessariamente tolto spazio agli interessi filosofici: « gli venne forse il timore di dover rinunciare per qualche tempo allo scrivere », e per tale ragione « egli avrà voluto [...] far trascrivere dal discepolo prediletto [...] quanto aveva redatto sulla legislazione », ² come argomenta il Landry.

Si può ancora consentire col critico quando ipotizza che quel che Beccaria affidò alle cure del Biumi fosse il manoscritto, « forse con qualche modifica posteriore, dei passi redatti nell'estate del 1768 »; mentre appare inaccettabile la tesi secondo cui i due frammenti sulla barbarie e sui costumi « erano forse destinati in principio a formare due capitoli, anzi per il loro carattere generale i due primi capitoli (forse dopo un'introduzione ove sarebbe stato definito l'oggetto del lavoro, secondo l'uso del Beccaria) dell'opera meditata. Ma non ne dovevano far parte, secondo ogni probabilità, sotto la veste in cui l'autore li ha lasciati, massime il secondo, che pecca alquanto d'incoerenza ».³ Il Landry ritiene, cioè, che i due brani rappresentino il punto massimo di elaborazione (non definitiva) a cui Beccaria era riuscito a portare i capitoli iniziali del *Ripulimento*; tuttavia la struttura dei due frammenti è talmente lontana dalla forma che essi avrebbero dovuto assumere per costituirsi come capitoli di un libro, da far apparire la spiegazione altamente improbabile, e da indurre piuttosto a considerarli come un insieme minimamente organizzato di squarci e materiali semilavorati, destinati ad una successiva rielaborazione e ad una dislocazione differenziata delle singole parti interne nel corpo definitivo dell'opera. Anche accettando per ipotesi che il frammento sulla barbarie possa essere, in linea di massima, l'ossatura del capitolo primo del *Ripulimento*, altra materia doveva separarlo da ciò che è ora il testo dei *Pensieri sopra le usanze*, non essendovi, fra l'uno e l'altro, il necessario collegamento logico che occorrerebbe per leggerli in successione in un'opera strutturalmente definita.

I due frammenti ci restituiscono dunque, nella sostanza, lo *specimen* del *Ripulimento* presentato da Beccaria ad Aubert insieme a quello riguardante lo *Stile*.

1. LANDRY, *Beccaria*, p. 45.

2. *Ivi*, pp. 44-45.

3. *Ivi*.

Il carattere differente rispetto all'analogo saggio di quest'ultimo *work in progress* non muta la sostanza delle cose: prova, tutt'al più, come la redazione delle *Ricerche* fosse, nell'estate del '68, ad un livello di elaborazione più avanzato che non quello dell'altro libro in cantiere. Il ms. B delle *Ricerche* indica infatti come *Frammento primo e secondo* dell'opera testi che sono presenti (con le ovvie, successive modificazioni) nella redazione finale (dove appaiono rispettivamente come seconda metà del capitolo I e prima parte del II). Nel ms. B l'andamento del discorso è tale da farci ben comprendere quel che i due brani rappresentano, parti estratte da Beccaria da un materiale più ampio e già in gran parte definito e ripartito (i capitoli iniziali dell'opera nel ms. A). Lo stesso non può dirsi dei due frammenti sulla barbarie e sulle usanze: non prelevati da una redazione già compiuta, ma stesi come anticipazione di un libro ancora tutto da scrivere (e che non verrà mai scritto), l'argomentazione vi supera la forma aforistica dei pensieri annotati sul taccuino del '65, ma non arriva a una fisionomia diversa da quella che può avere un testo costruito mettendo insieme pensieri e annotazioni, vari materiali pur ordinati tematicamente e collegati al loro interno nel modo più organico possibile. Il risultato poteva comunque apparire a Beccaria come una sufficiente approssimazione ai contenuti dell'opera futura; i due frammenti potevano dunque esser dati in lettura a chi avesse voluto farsi un'idea abbastanza precisa del libro in preparazione: e in tal senso, si può ritenere, li lesse l'Aubert.

Ovviamente ciò non significa che il materiale radunato da Beccaria per il saggio sul progressivo inciviltimento dell'umanità si riducesse ai due frammenti superstiti, e che questa parte della sua meditazione non sia progredita, tra il '68 e il '71, oltre le lievi modificazioni eventualmente apportate al testo consegnato al manoscritto del '68 e infine ripreso nell'apografo del Biumi. Il 'portafoglio' di appunti, pensieri, vari abbozzi in cui Beccaria dovette venir raccogliendo le idee per l'opera progettata doveva necessariamente contenere di più di quel poco che ci è rimasto. Così come la messa a punto del progetto, sulla base delle letture che l'autore veniva facendo in quegli anni, dovette ad un certo momento superare il piano problematico, per certi versi ancora acerbo ed embrionale, in cui si collocano i testi sulla barbarie e sulle usanze. Alla ricostruzione del possibile profilo del libro non scritto, e « delle meditazioni del Beccaria intorno ad un'opera che avrebbe potuto procacciare al suo autore una fama molto più grande, più legittima e più duratura che non fecero le altre », ¹ dedicherò più avanti alcune pagine.

Pensieri diversi. Ms. apografo di un foglio di mm. 285 × 200 circa, originariamente congiunto a quello che contiene i frammenti sulla barbarie e sulle usanze (è infatti numerato, al *recto* delle carte, 17 e 18). La mano redattrice è, anche qui, quella del Biumi. Il Landry ipotizza che il periodo di stesura di questi pensieri

1. Ivi, p. 46.

vada collocato nel medesimo tempo che intercorre tra il taccuino del '65 e l'affidamento al Biumi della copiatura delle residue scritture beccariane, alla vigilia del passaggio del nostro autore alle funzioni di membro del Magistrato camerale. Nessuna attinenza questo testo ha peraltro con i frammenti del *Ripulimento*, e la contiguità temporale della loro trascrizione, come la vicinanza materiale dei mss., può spiegarsi appunto col fatto che, mutata la destinazione dei due brani più lunghi e dato ad essi il titolo di *Pensieri*, a Beccaria poté apparire opportuno allegarvi il terzo testo per avere una copia unitaria delle sue incomplete produzioni « onde meglio conservarle ».¹

Carte sciolte, accumulate in tempi diversi, sono da supporre quale antigrafo della copia: e ciò giustifica la loro distruzione a lavoro ultimato.

La ripresa testuale di tre dei *Pensieri staccati* e la comunanza di riflessione fra diversi passi qui contenuti e alcuni luoghi delle *Ricerche*, collocano la redazione di questa breve raccolta a metà strada tra il taccuino del '65 e l'opera del '70.

Sulla materia. Il ms. autografo (Biblioteca Ambrosiana, Becc. B. 234, ins. 3/3.2) si compone di due fogli di carta da lettere (mm. 222 x 187) di cui uno di guardia, occupato peraltro dalla scrittura, fin quasi alla metà, nella terza facciata: cinque dunque le pagine utilizzate. La grafia è veloce ma nitida, con poche correzioni: viste le abitudini scrittorie di Beccaria, deve trattarsi non di un primo getto ma di una bella copia. Mancano numerazione e titolo. Giulio Beccaria designa il testo, in una trascrizione di suo pugno conservata nella medesima cartella ambrosiana, come « *Pensieri filosofici sulla materia* ».

Nessun elemento interno consente una datazione probante; ma un fuggevole accenno, contenuto nel finale, alla « metempsicosi pitagorica », se collegato al ventottesimo dei *Pensieri staccati*, può far pensare che « questo frammento non abbia una data molto remota da quella del taccuino (1765) », ² né, si può aggiungere, posteriore al 1771 assunto 'per convenzione' quale anno di approdo della scrittura filosofica di Beccaria.

Sulla gioventù. « Frammento autografo, con molte cancellature e correzioni », fu definito questo testo dal suo primo editore, il Landry, che segnalò anche come esso costituisse al suo tempo « la prima pagina di un albo di autografi raccolti dal Cantù ».³ Ma di questo fascicolo nessuna traccia ho trovato né alla Biblioteca Ambrosiana né all'Archivio di Stato di Milano: è probabile che sia andato perduto. Nelle carte del fondo beccariano dell'Ambrosiana (Becc. B. 234, ins. 3/3.4) rimane la copia manoscritta eseguita da Giulio Beccaria sotto il titolo « *Pensieri di giovani [e] della gioventù* ». Circa la datazione, alcuni

1. Ivi, pp. 44-45.

2. Ivi, p. 99.

3. Ivi, p. 102.

accenni del breve frammento rimandano con sicurezza all'*Estratto del quinto tomo dei «Mélanges» di d'Alembert* e alle *Ricerche intorno alla natura dello stile*, consentendo così di collocarlo in contiguità con questi due lavori, e dunque tra il 1767 e il 1770.

CRITERI DI EDIZIONE. Il taccuino del 1765 fu ritrovato dal Cantù, che pubblicò nel suo *Beccaria e il diritto penale* (pp. 150-52) solo diciotto pensieri (nell'ordine, quelli qui numerati III, IV, VII-X, XII-XIX, XXVI, XXIX, XXXI, XXXIII). Il Landry colmò la lacuna dando il testo dei rimanenti, ma interpolandovi la frase di Pietro Verri sopra citata, credendo di riconoscervi la grafia beccariana (*Beccaria*, pp. 74-76). L'ultimo editore, il Romagnoli, si limitò a congiungere alla scelta del Cantù i diciassette pensieri procurati dal Landry, pur segnalando che ciò avveniva a «discapito della loro originale disposizione» (*Opere*, vol. II, pp. 794-97 per il testo e p. 926 per la *Nota*). Nella presente edizione i *Pensieri staccati* (il titolo resta quello datogli dal Landry) sono disposti nell'ordine in cui compaiono nel taccuino. La numerazione è del curatore. Alcuni degli interventi editoriali (tutti segnalati dalla sigla F) recepiscono integrazioni ed emendamenti già proposti dal Landry o dal Cantù: *une, premières sensations, reçues, plaisirs* (p. 277, rr. 9, 10, 11), *une, précipue* (p. 278, rr. 5, 17), *Romanzi* (p. 279, r. 16), *La legge* (p. 281, r. 7); ma non ho seguito i primi editori nel loro frequente 'abbellimento' dei testi: ho trascritto ad esempio *essere meno infelici*, in conformità al ms., e non *esser felici*, *prouvez* e non *prouvé* (p. 277, rr. 3 e 11), *trovare il massimo* in luogo di *il massimo* (p. 279, r. 13), *rimediare a* e non *rimediare, doma e regge* invece di *doma* (p. 281, rr. 9 e 20), *stati primitivi e raffinata anziché stati e affinata* (p. 283, r. 9). In generale, in questo come negli altri frammenti ho seguito un criterio maggiormente conservativo e rispettoso delle forme beccariane.

I tre frammenti attestati nell'apografo del Biumi (*Pensieri sopra la barbarie e coltura delle nazioni*, *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*, *Pensieri staccati*), pubblicati anch'essi per la prima volta dal Landry (*Beccaria*, pp. 47-70 e 74-76), furono successivamente ripresi senza variazioni dal Romagnoli (*Opere*, vol. II, pp. 802-822 e 791-93). Dei soli *Barbarie* e *Usanze* diede infine il Venturi¹ un testo che si discosta da quello del Landry solo per il rigetto di due soluzioni del primo editore: *forse* invece di *fosse* (p. 285, r. 17) e *della* anziché *dalla* (p. 293, r. 25); interventi che ho fatto miei. Tutti i precedenti curatori, seguendo il Landry, hanno introdotto nei tre testi degli stacchi e delle separazioni, come anche dei capoversi, che non esistono nel ms. In questa sede, in base al principio della maggior fedeltà possibile all'originale, ho rispettato la partizione interna (tranne in pochissimi casi in cui l'introduzione di una pausa si

1. *Illuministi italiani*, vol. III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, 1958, pp. 106-123.

rende necessaria: cfr. pp. 302 e 304). Col Landry, ho sciolto le abbreviazioni; ho corretto alcuni errori, emendando in: *soddisfano* (p. 285, r. 8), *selvaggità* (p. 286, rr. 23-24), *reggono* (p. 288, r. 31), *semplici*, *argomenta* (p. 298, rr. 11 e 24), *effetti* (p. 304, r. 6); ho attuato un'integrazione del testo: *motivo* (p. 296, r. 23). Ma ho restaurato il dettato originale in moltissimi luoghi arbitrariamente variati dal Landry e successivi editori, come ad esempio nei casi seguenti: *organizzazione* e non *organizzazione* (p. 285, r. 29 e p. 303, r. 3), *autoriza* e *autorizzano* in luogo di *autorizza* e *autorizzano* (p. 288, r. 17 e p. 303, r. 8), *svilupato* e *svilupamento* anziché *svilupato* e *svilupamento* (p. 285, r. 6 e p. 291, rr. 7-8), *osservatori* e non *operatori* (p. 289, r. 9), *insterilita* e non *inservilita* (p. 291, r. 14), *austerità* in luogo di *autorità* (p. 298, r. 7), *condannano* invece di *condonano* (p. 300, rr. 17-18), *gli urgenti bisogni* e non *i bisogni* (p. 303, r. 5). I titoli sono quelli che compaiono nei mss. apografi e già accolti dai precedenti editori. Pur seguendo il criterio della massima aderenza al ms., ho ritenuto di dover intervenire in presenza di grafie e forme manifestamente non beccariane (giacché non attestate in altri suoi manoscritti), e pertanto riconducibili alle abitudini del copista. Ho dunque modificato *qualunque* (p. 286, r. 25), *apponto*, *ponto*, *-i* (pp. 287, r. 1; 294, r. 16; 297, rr. 23 e 29; 299, r. 13; 304, r. 3; 306, r. 17), *donque* (pp. 287, r. 2; 289, r. 1; 290, r. 1; 291, rr. 1 e 7; 297, r. 26; 301, rr. 9, 15, 20, 23; 303, rr. 13 e 31; 304, r. 3; 306, rr. 5, 6, 12; 307, r. 14), *longo*, *-a* (pp. 288, r. 15; 289, r. 8; 297, r. 34; 303, r. 17), *comunque* (p. 288, r. 26), *soddividono* (p. 297, r. 8), *quantunque* (pp. 299, r. 10; 303, r. 12), *aggiungere* (p. 299, r. 20), sostituendo *u* a *o*, e ho cambiato *relligione* in *religione* (pp. 287, r. 11; 295, r. 8; 302, r. 24). Ho trascritto sempre *perciò*, laddove il ms. ha costantemente *perciò*. Gli stessi interventi, compiuti già dal Landry, risultano nelle edizioni del Romagnoli e del Venturi.

Ancora il Landry (Beccaria, pp. 99-101) diede, col titolo *Pensieri sulla materia*, il frammento qui intitolato *Sulla materia*. L'edizione Romagnoli (*Opere*, vol. II, pp. 798-800) lo aveva ripreso dalla prima pubblicazione. L'unico intervento qui indicato dalla sigla F recepisce una correzione del Landry; è però da segnalare la sistematica restaurazione della *o* (nei casi: « Catone, Cesare o Catilina ») laddove il Landry aveva letto *e* (p. 308, rr. 12, 22, 23, 27, 29; p. 309, r. 3). La presente edizione ha peraltro: *legittima*, *disperse*, *debbono*, *parimente*, *questo infinito*, *sieno*, *è sempre*, *Ciocché* (p. 308, rr. 11, 13, 17, 20-21; p. 309, rr. 12, 19), mentre il Landry aveva trascritto: *legittima*, *dispersi*, *debbono*, *parimenti*, *quest'infinito*, *siano*, *e sempre*, *Ciò che*.

Il frammento *Sulla gioventù* fu tratto dal Landry da un autografo che, come ho accennato, risulta oggi introvabile. Le divergenze che si registrano fra il testo dato dal suo primo editore, e poi ripreso dal Romagnoli (Beccaria, p. 102; *Opere*, vol. II, p. 801), e la copia ms. eseguita da Giulio Beccaria, fanno sospettare che il Landry abbia, come suo solito, 'ritoccato' il dettato. In questo volume, mantenendo il titolo proposto dal Landry, in mancanza dell'autografo (=A) seguo dunque l'apografo di Giulio (=B), relegando le varianti dell'edizione Landry (=C), pure costituita sull'originale, nell'apparato.

Le note di commento di questa sezione di scritti beccariani sono per lo più finalizzate a stabilire i collegamenti interni fra i diversi testi e le connessioni con altre opere (particolarmente le *Ricerche*). Per l'apparato critico valga quanto illustrato a p. 410.

IL FANTASMA DEL « RIPULIMENTO »: UN'OPERA MANCATA TRA I « DELITTI » E LE « RICERCHE ». A eccezione dei *Pensieri diversi* (che attengono al laboratorio delle *Ricerche*) e dei due brevi passi sulla materia e sulla gioventù, scritture meramente occasionali e svincolate da un più ampio progetto, la produzione beccariana tra i *Delitti* e le lezioni di economia sembra collegata da un filo logico che si dipana, a monte, da un paragrafo dell'opera maggiore, attraversa ed evidenzia buona parte dei pensieri annotati sul taccuino del '65, percorre in modo evidente i frammenti sulla barbarie e sulle usanze per terminare nelle pagine dettate da Beccaria economista, non senza essersi intrecciato, in un punto nodale, con l'ordito delle *Ricerche sullo stile*. La ricostruzione della tematica sottesa ai due ampi frammenti, mentre da un lato consente di leggerli in modo più circostanziato, aiuta dall'altro a delineare la possibile fisionomia dell'opera mancata, quel che il libro progettato avrebbe potuto essere, e che, per svariate circostanze, non fu: ne emerge un'idea di grande rilievo, che avrebbe collocato il suo autore tra i pensatori più originali del secolo.

Le notizie sul *Ripulimento* si accavallano e spesso non si discernono con esattezza da quelle che appartengono alla cronologia della composizione delle *Ricerche*. Del 26 ottobre 1764, esaurita appena la prima edizione dei *Delitti*, è una lettera di Pietro Verri a Giuseppe Aubert, in cui si annuncia che Beccaria ha ora per le mani un progetto « interessante, grande e fecondo forse più dell'altro su cui ha dato saggio di sé [...]; ma vi vuol tempo, e al più presto sino a primavera non c'è niente da sperare ».¹ Nulla potrebbe assicurarci che la nuova opera ideata da Beccaria fosse, a quell'altezza, il *Ripulimento* e non lo *Stile*, se non la presenza dei tre aggettivi con cui Verri la definisce, forse più appropriati per un tema nuovo e originale come quello dell'indagine sul progressivo incivilimento della società umana. Perduta una lettera di Beccaria ad Aubert, da quest'ultimo riscontrata l'8 marzo '65, nella quale doveva esser contenuta una qualche notizia sul *work in progress*, nemmeno sappiamo quale fosse il titolo comunicato al tipografo, che peraltro dichiara di « gradirne

1. A. LAY, *Un editore illuminista: Giuseppe Aubert nel carteggio con Beccaria e Verri*, « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino », Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 4, n. 27, Torino, 1973, p. 38. La stessa notizia Verri doveva aver comunicato a D. F. Nerini, che il 16 febbraio 1765 gli scrive: « Mi persuado però che l'opera sarà degna del suo celebre autore, il cui spirito, ingegno e buon gusto ho già ammirato nel libro dei *Delitti e delle pene* » (il brano è copiato da Verri sul foglio d'ingresso del ms. B dei *Delitti*; cfr. LANDRY, *Beccaria*, p. 282).

infinitamente la notizia » e di attendere l'opera per la stampa. E niente di più è possibile ricavare da tre lettere di Aubert, scritte tra il giugno del '65 e il febbraio del '66, dove pure si fa riferimento alla nuova opera in cantiere: una di esse (21 ottobre 1765) mostra che l'autore ha assicurato che il libro va « innanzi a gran passi » (e il tipografo, ingenuamente, ordina nuovi caratteri in Olanda e si appresta a una imminente pubblicazione).¹

Nello stesso periodo in cui Beccaria trasmette ad Aubert il titolo della sua nuova produzione, compare il *Frammento sullo stile* (febbraio del '65), e dopo l'uscita dell'articolo, presumibilmente redatto nell'ultimo scorcio dell'anno precedente, l'autore comincia a vergare sul taccuino pensieri e riflessioni che richiamano in parte il tema affrontato sul « Caffè ». Si tratta di cinque dei *Pensieri staccati* (cioè i nn. XIII, XV, XVI, XXIX, XXX), il primo dei quali, redatto in vicinanza di un memorandum di carattere finanziario (p. 6), consente di datare l'avvio delle annotazioni sullo stile tra il marzo e il maggio del '65. A livello del taccuino, dunque, questa tematica si sovrappone ad un nucleo originario di riflessione che attiene chiaramente al *Ripulimento*, come mostra già il n. IV degli aforismi ivi redatti (che ritroveremo, volto in italiano, nei *Pensieri sopra la barbarie*), cronologicamente non lontano dai primi dell'anno e forse precedente la pubblicazione del *Frammento* (dove peraltro è presente una rapida osservazione sul carattere di « nazione selvaggia »); così come in un momento anteriore, anche se di poco, all'emergere della tematica dello stile viene fissato nel taccuino il pensiero n. X, che della *Barbarie* rappresenta, in un certo senso, lo schema argomentativo: l'umanità, vi osserva Beccaria, progredisce, a partire da un primitivo stato di uguaglianza, passando attraverso « differenti stati » successivi (la cui reciproca proporzione è da indagare), grazie a una molla, la disuguaglianza (« i mali », « l'enorme sproporzione » fra i mezzi e i bisogni), elemento necessario e « motivo spingente » di un progresso che consente di arrivare, alla fine del processo, ad uno stato di uguaglianza più felice di quello originario, più duraturo rispetto alla lunga fase dei « mali » sofferti e col beneficio dei vantaggi prodotti dal mutamento sociale. Dunque l'idea di un libro sul progresso, preesistente a quella di un trattato sullo stile, comincia a dare i primi frutti solo dopo che la pubblicazione del

1. Cfr. Aubert a Beccaria, 8 marzo, 28 giugno (« Mi consolo senza fine in sentire avanzata la di lei nuova opera. Io, per corrisponder per tempo al merito di questa, ho ordinato in Olanda de' nuovi assortimenti di caratteri. E anticipatamente la ringrazio della premura che ella mostra al mio riguardo, promettendomi sì di quest'opera come d'ogn'altra la preferenza »); Aubert a Verri, 21 ottobre (« godo in sentire che la sua [di Beccaria] nuova opera vada innanzi a gran passi »: LAY, *Un editore illuminista*, p. 66); Aubert a Beccaria, gennaio 1766 (« Si attende adesso da Vostra Signoria illustrissima il nuovo parto de' di lei talenti. Tutto il mondo illuminato lo desidera, lo vuole. Potrei io intanto fare incidere il rame per il frontespizio? Io direi ch'è forse bene, per avanzar tempo [...]. In tal caso Vostra Signoria illustrissima potrà comunicarmene l'idea »); 21 febbraio (« Questa stamperia Coltellini attende nuovi lavori da lei; attende cioè la nuova sua opera; e s'ella volesse mandarne un principio, si principierebbe intanto a stampare »).

Frammento ha fissato il nucleo della seconda opera; ma la ripresa dello scavo di questa tematica, in vista di un ampliamento del lavoro pubblicato (proposito del resto già annunciato in apertura dell'articolo), avviene dopo un breve intervallo di tempo, quando Beccaria ha già cominciato ad annotare le prime osservazioni funzionali al *Ripulimento*.

A stretto rigore, solo i pensieri nn. XI, XII, XIX, XXIV e XXXII possono, insieme ai due sopra citati, esser ricondotti alla tematica di quest'ultimo progetto (e il recupero di alcuni di essi nei due frammenti più ampi ne è conferma); meno immediata appare la congruenza dei nn. VI-VIII, XVIII, XXI-XXIII, XXV-XXVII, mentre una riflessione viene sollecitata dal XXIII, che recita: « ricordarsi nel libro di far spiccare questo pensiero: che i dicasteri politici legislativi devono imporre, quei di giustizia no ». Se « il libro » non è quello per eccellenza, i *Delitti*, e se dunque l'appunto non è un promemoria per ulteriori aggiunte da apportare in una edizione dell'opera successiva alla 'quinta', allora sotto i torchi (ed è un'ipotesi, questa, comunque da non scartare), può affacciarsi qui la possibilità che già nella piccola officina del taccuino vada prendendo corpo una più articolata fisionomia dell'opera sul progresso delle nazioni, l'idea di dedicare una parte distinta di essa specificamente al problema della legislazione. Forse il capitolo conclusivo, al quale l'analisi svolta nel libro doveva necessariamente metter capo?

Che il Beccaria impegnato a definire il progetto del *Ripulimento* annetta grande importanza alla 'questione della legislazione', è un dato che emerge inequivocabilmente da diverse testimonianze: al punto che i suoi interlocutori (o addirittura egli stesso, si può supporre, in certi momenti) sembrano scambiare la parte per il tutto, e ritenere che l'opera progettata sia interamente dedicata a questo tema: « J'ai vu dernièrement un anglois, nommé Jean Hort, qui a eu le bonheur de vous voir à Milan, et qui m'a dit que vous êtes actuellement occupé d'un grand ouvrage sur la législation », gli scrive da Berna il 30 maggio 1766 Daniel Fellenberg; negli stessi termini, a « le grand ouvrage, dont vous me parlez, sur la Législation » accenna Morellet nel settembre, e sempre di « un grand ouvrage sur les Loix » parla una lettera di d'Holbach a ignoto del 4 dicembre di quello stesso anno. Ma l'aggettivo usato per designarla è ancora una volta, come nella lettera verriana dell'ottobre '64, sintomatico di un lavoro di vasta concezione e impianto, quale appunto l'indagine sul *Ripulimento delle nazioni*.

La lettera di Morellet precede di poco, quella di d'Holbach è immediatamente successiva al soggiorno parigino di Beccaria: dell'idea, già annunciata prima del viaggio, l'autore dovette dunque discutere a voce coi *philosophes*. Ma dei vari progetti dell'antico « fratello » i due Verri stranamente non avevano, ai primi dell'anno successivo, una cognizione precisa; cosicché, quando Pietro raccoglie informazioni sul lavoro del nostro autore, ne ricava che i libri in cantiere siano non due ma tre: « so che Beccaria dice di lavorare a due opere oltre la grande che aveva già per le mani », scrive ad Alessandro il 9 febbraio 1767 (dove « la grande » non può che essere, ovviamente, il *Ripulimento*); « naturalmente il progetto di queste due sarà nato in Parigi [...]; tu ne

saprai qualche cosa; soddisfane la mia curiosità».¹ Di certo Pietro era stato tratto in inganno dal modo ambiguo e oscillante con cui il tema indagato da Beccaria veniva volta per volta connotato, come *Ripulimento* o come saggio «sulla legislazione», al punto di credere che quest'ultimo fosse qualcosa di autonomo e separato. La stessa approssimazione è nella risposta di Alessandro, che non fa cenno esplicito al *Ripulimento* e parla di due soli progetti perseguiti da Cesare: «Le due opere che dice di lavorare Beccaria, una mi sovvegno essere lo *Stile*, sviluppando quanto ha scritto nel *Caffè*; dell'altra non me ne ricordo, ma dev'essere, io credo, di morale».² Se dei suoi piani Beccaria aveva discusso a Parigi, presente Alessandro, con gli enciclopedisti, non è difficile immaginare che libro sulla «legislazione», libro di «morale» e *Ripulimento* siano modi diversi di indicare lo sbocco di un'unica area di studio e di riflessione.

In tal senso, non è un caso che nel taccuino del '65 alla «morale» e alla «legislazione» siano dedicati tredici pensieri (nn. VI-VIII, XVIII, XIX, XXI-XXIII, XXV-XXVII, XXXI, XXXII): e non è un caso proprio perché il secondo frammento che Beccaria farà copiare al Biumi concerne «le usanze ed i costumi». Come è significativo che lo stesso Pietro Verri, in lettere del luglio e del settembre 1768, designi indifferentemente il saggio proposto, con le *Ricerche*, da Beccaria ad Aubert, come «*Ripulimento delle nazioni*» e come opera «sulla legislazione».³ Allo stesso modo esso è definito da Leonardo Capitanachi, uno dei personaggi a cui Beccaria, di passaggio a Venezia durante il viaggio del '68, aveva parlato delle proprie imminenti produzioni, il quale il 25 novembre di quell'anno gli scrive: «Quando vedremo il saggio sullo stile e l'opera sulla legislazione?».

Non è infine da escludere che i diversi modi in cui Beccaria designa volta per volta il libro in cantiere derivino da sue incertezze e oscillazioni sul taglio da dare al lavoro; tanto più che, in determinati momenti, egli pare intenzionato a dedicarsi a impegni tutt'affatto diversi: «mi si dice che l'autore magnanimo stia coll'intenzione di rifondere l'opera: io costantemente credo che gli mancherà la lena e che quello ch'è fatto è fatto e non più», scrive Pietro Verri al fratello il 16 aprile 1767.⁴ Esattamente un anno dopo sembra prender piede l'idea di ripubblicare i *Delitti*, ulteriormente incrementati, in un unico volume comprendente anche i due nuovi studi: «Beccaria dice che sta per ristampare il suo libro con alcune aggiunte e per unirvi il suo *Ripulimento delle nazioni* e il *Saggio sullo stile*».⁵

1. *Viaggio a Parigi e Londra*, p. 264.

2. Ivi, p. 326.

3. Cfr. la già citata lettera del 9 luglio 1768 e quella del 17 settembre: «L'altro nostro fratello Beccaria fa stampare due opere a Livorno sullo stile e sulla legislazione» (*Carteggio Verri*, Milano, vol. II, a cura di F. Novati ed E. Greppi, 1910, p. 37).

4. *Viaggio a Parigi e Londra*, p. 394.

5. Pietro ad Alessandro, 23 aprile 1768 (*Carteggio Verri*, vol. I, parte prima, p. 253).

Definito, come si è detto, il progetto di due libri distinti alla vigilia del viaggio in Toscana e approntati a tale scopo i testi di saggio da presentare allo stampatore, Beccaria, rientrato a Milano con la promessa all'Aubert di inviargli quanto prima le due opere per la stampa, mantiene almeno fino alla fine del '68 questo duplice piano di lavoro. Del 12 dicembre è una lettera di Cosimo Mari, intermediario fra Aubert e Beccaria, volta a sollecitare al Milanese « la spedizione del vostro manoscritto, che contiene le nuove produzioni del vostro talento originale, all'oggetto di essere pubblicate con la stampa dal nostro Aubert ». È l'ultimo accenno, seppure indiretto, al *Ripulimento*: mancano infatti testimonianze su questo come sull'altro saggio promesso per quasi tutto il 1769. Ma l'11 novembre di quell'anno una lettera di Alessandro a Pietro assicura che Beccaria sta lavorando allo *Stile*.¹ Altre, successive lettere (per le quali si veda la *Nota al testo* delle *Ricerche*) vertono esclusivamente sullo *Stile*: il *Ripulimento* è ormai un progetto, se non coscientemente abbandonato in modo definitivo, certo compromesso dagli altri impegni assunti dall'autore.

Non si interrompe, invece, ed è destinato a durare fino al '70, con un momento di maggiore intensità proprio nel '67-68, il fitto commercio epistolare intrecciato da Beccaria con diversi librai, e particolarmente col ginevrino Chirol, a partire dal 1766. Perse quasi completamente le lettere beccariane, quelle dei corrispondenti sono tuttavia sufficienti a ricostruire, per quel che interessa in questa sede, le letture e le preferenze del nostro autore nel quinquennio successivo ai *Delitti*. Tra le molteplici e disparate richieste per sé o per l'amico Bartolomeo Calderara (vale a dire per sé, ma a spese del Calderara), vanno segnalati alcuni titoli omogenei, in certo senso, tra loro e che si potrebbero definire come i testi di informazione per la stesura del *Ripulimento*. È probabile che Beccaria possedesse diversi volumi della traduzione francese della celeberrima *Universal History* pubblicata in Inghilterra (*Histoire universelle depuis le commencement du monde jusqu'à présent, traduite de l'anglois d'une société de gens de lettres*, La Haye-Amsterdam-Leipzig, voll. I-XIV dedicati alla parte antica, 1732-1753; Amsterdam-Leipzig-Paris, voll. XV-XLVI dedicati alla parte moderna, 1760-1802), e che intendesse completare questa collezione, se dell'invio del « 26° volume que vous manque » gli dava notizia Chirol il 4 marzo 1767, e se dell'avvenuta spedizione dei voll. XXVII-XXVIII è prova in una lettera dello stesso mittente del successivo 24 ottobre. È poi accertato che Beccaria acquistò l'*Histoire universelle depuis 1543 jusqu'en 1607* di Auguste de Thou (traduzione dal latino, Londres [ma Paris], 1734), l'*Histoire des Juifs et des peuples voisins depuis la décadence des royaumes d'Israël et de Judas jusqu'à la mort de Jesus Christ* di Humphrey Prideaux (traduzione dall'inglese, Amsterdam, Arkstée et Merkus, 1755), l'*Histoire critique de Manichée et du manichéisme* di Isaac de Beausobre (Amsterdam, Bernard, 1734-39), l'*Histo-*

1. « È ritornato a Roma [da Milano] l'abate Vauxcelles [...]. Egli ha veduto Beccaria, che gli ha mostrato qualche cosa che sta scrivendo sullo stile » (*Carteggio Verri*, Milano, vol. III, a cura di F. Novati ed E. Greppi, 1911, p. 110).

ria religionum veterum Persarum di Thomas Hyde (forse nell'edizione oxoniense, e typographeo Clarendoniano, 1760), l'*Histoire universelle de Diodore de Sicile, traduite en françois par monsieur l'abbé Terrasson* (forse nell'edizione di Amsterdam, Changuion, 1743), l'*Histoire critique du Vieux* e l'*Histoire critique du Nouveau Testament* di Richard Simon (1678 e 1689, poi più volte ristampate), la *Dissertation sur l'incertitude des cinq premiers siècles de l'histoire romaine* di Louis de Beausobre (Utrecht, 1738), il *Tableau philosophique de l'histoire du genre humain depuis l'origine du monde jusqu'à Constantin* di Charles Borde (Londres, 1767), la *Description géographique, historique, chronologique, politique et phisique de l'Empire de Chine et de la Tartarie chinoise* di Jean-Baptiste Du Halde (Paris, Le Mercier, 1735), l'*Introduction à l'histoire de Dannemarc où l'on traite de la religion, des loix, des moeurs et des usages des anciens Danois* di Paul-Henri Mallet (Copenhague, Philibert, 1755-56), l'*Essai sur cette question: Quand et comment l'Amerique a-t-elle été peuplée d'hommes et d'animaux?* di Samuel Engel (Amsterdam, Rey, 1767), la *Métaphisique de l'âme ou Théorie des sentimens moraux, traduite de l'anglois de M. Adam Smith* (Paris, Briasson, 1764), il *De la nature* di Jean-Baptiste Robinet (Amsterdam, van Harreveld, 1736-66), l'*Antiquité dévoilée par ses usages* di Nicolas-Antoine Boulanger (Amsterdam, Rey, 1766), l'*Ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* di Mercier de La Rivière (Londres, Nourse, 1767). E nel marzo del 1767 aveva ricevuto in dono da André Morellet un libro che sembrò al Venturi potersi identificare nella *Théorie des loix civiles, ou Principes fondamentaux de la société* di Simon-Nicolas Linguet (Londres [ma: Paris, Desaint], 1767).

Beccaria aveva anche incaricato l'abate Vincenzo Corazza di procurargli il *Supplement* di George Lewis Scott alla *Cyclopaedia* di Chambers, uscito a Londra nel 1753, e lo *Spectacle de la Nature* di Noël-Antoine Pluche (Paris, veuve Estienne, 1732-1750), ma non è chiaro, per i dissensi tosto sorti col fornitore, se egli abbia trattenuto o respinto questi volumi. Ad altri librai aveva dato mandato di inviargli un'edizione in latino della *Storia romana* di Cassio Dione, la *Religio Medici* di Thomas Browne (traduzione dall'inglese, Lugduni Bataavorum, 1644), il *De ludibus orientalibus* di Thomas Hyde (Oxonii, e theatro Sheldoniano, 1694): nessuna lettera ci è tuttavia rimasta ad attestare che queste opere furono reperite ed effettivamente consegnate al committente.

Infine, va tenuto conto di alcune proposte di acquisto che, certamente sulla scorta di sue indicazioni tematiche, i corrispondenti vennero man mano formulandogli, anche se nessun documento sopravvive ad informarci delle decisioni di Beccaria in merito, e dunque del ricevimento o meno dell'*Abrégé chronologique ou Histoire des découvertes faites par les Européens dans les différens parties du monde* di J. Barrow (traduzione dall'inglese, Paris, Saillant, 1766), dell'*Histoire des colonies européennes dans l'Amerique* di William e Edmund Burke (traduzione dall'inglese, Paris, Merlin, 1767), di un libro intitolato *Mémoires du Nord, ou Histoire d'une famille d'Ecosse* (Paris, Merlin, 1766), di venti volumi dell'*Histoire générale des voyages* di Antoine-François Prevost e altri (pubblicata a Parigi dal Didot tra il 1746 e il 1789), del *Voyage en Sibérie, contenant la description des moeurs et des usages des peuples de ce pays* di Johann Georg

Gmelin (traduzione libera del Keralio dall'originale tedesco, Paris, Desaint, 1767), opera della quale era peraltro comparso un ampio riassunto sull'« Estratto della Letteratura europea » (1768, II, pp. 12-25), dei *Principes de tout gouvernement, ou Examen des causes de la splendeur et de la faiblesse de tout État considéré en lui-même et indépendamment des mœurs* di Claude-François d'Auxiron (Paris, Herissant fils, 1766), degli *Essais sur les erreurs et superstitions anciennes et modernes* di Jean-Louis Castillon (Paris, Lacombe, 1767), della *Science du gouvernement, ouvrage de morale, de droit et de politique* di Gaspard de Réal de Curban (Paris, 1762).¹ Come non sappiamo se si sia mai procurato alcuni dei volumi segnati nel taccuino del '65: *Le citoyen du monde*, la *Philosophie rurale*, l'*Histoire des Galligenes*, il *Viaggio di Enrico Wanton alle terre australi*.

Tutto ciò riguarda da vicino il progetto del *Ripulimento* e serve a delinearne il possibile profilo negli intenti dell'autore. Franco Venturi ha riassunto con estrema precisione il disegno che andava maturando nella mente di Beccaria già all'altezza dei *Delitti*, almeno dalla 'terza' edizione in poi, quando il problema dei delitti e delle pene aveva cominciato a trasformarsi tra le sue mani « in una storia delle diverse forme sociali, dei diversi stadi dell'umanità, in una analisi della società umana. Molti dei passi che aveva aggiunto dopo la terza edizione erano precisamente intesi a chiarire e ad approfondire questo aspetto dell'opera sua, a risolvere originalmente il problema rousseauiano dei rapporti tra le scienze, la felicità e l'uguaglianza nello sviluppo della specie umana. Anch'egli aveva così finito per costruirsi un primo schema dei momenti essenziali dell'incivilimento ».² Qualcuno dei contemporanei se ne era accorto, ad una lettura attenta dei *Delitti*: è ancora Venturi a segnalare come a Jean-Baptiste Suard il § XLII, *Delle scienze* « paraissait composé d'oracles; et lui, si attaché à la gloire de toute l'école de la philosophie écossaise, était tenté de le préférer aux deux volumes de l'*Histoire de la civilisation* par Ferguson ».³

1. Traggo questi dati dalle seguenti lettere: Vincenzo Corazza a Beccaria, 17 marzo 1766; Bartolomé Chirol a Beccaria, 10 gennaio, 7 febbraio, 21 febbraio, 28 febbraio, 4 marzo 1767; André Morellet a Beccaria, circa 15 marzo 1767; Joseph Albert a Beccaria, 28 luglio, 26 settembre 1767; Chirol a Beccaria, 19 agosto, 29 agosto, 26 settembre, 14 ottobre, 24 ottobre 1767, 10 febbraio 1768; Beccaria a Chirol, 31 maggio 1768. Nella lettera di Chirol del 19 agosto 1767 un ulteriore dato, a illustrare l'attesa universale per l'opera sul *Ripulimento*: « quand vous comptez pouvoir enrichir le public de votre grand ouvrage projeté? ». Per l'opera di Linguet cfr. *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, a cura di F. Venturi, Torino, 1965, p. 410, nota 5.

2. VENTURI, *Illuministi italiani*, vol. III, p. 15.

3. Ivi. Il brano cit. è tratto dai *Mémoires historiques sur la vie de M. Suard* (1820) di Dominique-Joseph Garat (lo si legge anche in appendice a *Delitti*, ed. Venturi, pp. 423-24). Non senza qualche forzatura della pagina beccariana, certo sulla suggestione della teoria dei quattro stadi, di cui dirò più avanti, Suard (e Garat con lui) rintracciava nel § XLII dei *Delitti* (cfr. vol. I, pp. 123-25) una divisione in quattro epoche. Il brano così interpretato delinea un primo stadio, in cui gli errori che popolano la terra di false divinità sono positivi; un secondo, in cui i germi di verità pur contenuti negli errori degenerano in fanatismo; un terzo, in cui avviene il passaggio dalle tenebre alla luce della verità, a prezzo del sacrificio di intere generazioni alla felicità di quelle successive; un quarto, in cui si ristabilisce la pace, le nazioni si liberano dei mali che le opprimono e la verità regna incontrastata.

Un elemento «parallelo, simile alla contemporanea visione della storia sociale dei pensatori scozzesi»¹ percorre infatti la meditazione beccariana tra *Delitti* e lezioni di economia. Di *An Essay on the History of Civil Society*, pubblicato da Adam Ferguson a Londra nel 1767, Beccaria non dovette peraltro avere conoscenza diretta: ignorava la lingua inglese, e la traduzione francese dell'opera non apparve che nel 1783. Non è però da escludere che fosse riuscito a raccogliere qualche informazione sul contenuto del libro, specie dopo che il barone d'Holbach, già a parte dei progetti di lavoro beccariani, glielo ebbe segnalato e raccomandato nel marzo del '67,² con un particolare interesse, si può supporre, da parte di Beccaria per il libro II, dedicato alla storia delle nazioni primitive, e alla separazione ivi proposta fra stato selvaggio e stato barbaro intesi come capitoli distinti sotto i quali considerare la storia dell'umanità primordiale: una tematica presente nel frammento *Sopra la barbarie*.

Ronald L. Meek ha ricostruito nel suo *Social Science and the Ignoble Savage* la graduale messa a fuoco di quella fondamentale dottrina settecentesca che va sotto il nome di «teoria dei quattro stadi». Per riassumerla molto schematicamente, nella forma in cui arrivarono a concepirla gli esponenti principali di questa corrente di pensiero, bastino qui poche proposizioni: la società umana progredisce 'naturalmente', nel corso dei secoli, attraverso quattro stadi, distinti e consecutivi, ognuno dei quali rappresenta l'affermarsi di un diverso modo di sussistenza (che va dunque considerato come fattore decisivo dello sviluppo e come elemento determinante nel quadro globale): caccia, pastorizia, agricoltura, commercio. Ogni stadio presenta sue specifiche caratteristiche per quel che concerne i molteplici aspetti della vita associata, dalle istituzioni alle leggi, alla proprietà, al governo, nonché ai modi di pensare, ai costumi, alle usanze, ai principi morali. Tutti aspetti, questi, che sono appunto in corrispondenza non casuale col modo di sussistenza tipico dello stadio determinato. La scuola scozzese, con Smith, Ferguson e Millar, rappresenta il punto più alto dell'elaborazione di questa teoria negli anni '60-'70; ma non diversi risultati vengono conseguiti in Francia da Turgot, Quesnay, Helvétius. Non è rilevante, precisa Meek, che alcuni autori descrivano meno di quattro stadi o adottino un diverso ordine di successione: quel che conta è la visione di uno sviluppo attraverso stadi successivi basati su dif-

1. VENTURI, *Illuministi italiani*, vol. III, p. 15. [Quando la presente Nota era già in bozza, è uscito il saggio di F. VENTURI, *Scottish Echoes in Eighteenth-Century Italy*, in: *Wealth and Virtue. The Shaping of Political Economy in the Scottish Enlightenment*, edited by I. Hunt and M. Ignatieff, Cambridge, 1983, pp. 345-62: cfr. particolarmente su Beccaria le pp. 345-49].

2. Nella già citata lettera di d'Holbach a Beccaria del 15 marzo 1767 si legge: «on nous annonce d'Angleterre une *histoire de la société civile* par Mr. Ferguson, dont on dit beaucoup de bien». Significativa, nella stessa lettera, ai fini di quanto si è detto sugli interessi e le letture di Beccaria in questo periodo, la segnalazione da parte di d'Holbach di un altro libro: «Le Père Frisi vous portera un *Voyage de Robertson aux terres australes* qui contient quelques bonnes choses».

3. Cambridge, 1976 (trad. it., *Il cattivo selvaggio*, Milano, 1981).

ferenti modi di sussistenza. Meek sottolinea altresì come all'origine di questa concezione si collochino gli apporti di alcune fonti e di alcuni 'precursori' decisivi: la letteratura di viaggio sei-settecentesca, specialmente i resoconti riguardanti i selvaggi americani, e le considerazioni svolte da Locke (nel secondo trattato sul governo) e da Montesquieu (nel libro XVIII delle *Loix*); e come la teoria stadiale vada inquadrata in un più ampio dibattito al quale contribuiscono, in modi diversi e tra gli altri, Grozio e Hobbes, Pufendorf e Bossuet, Fontenelle e Rousseau, Diderot, Voltaire e d'Holbach: tutti autori, possiamo aggiungere, ben noti a Beccaria.

È assai improbabile che il nostro autore non sia stato colpito e stimolato, già nel periodo in cui prendono corpo i *Delitti*, da ciò che sui popoli 'selvaggi' avevano scritto Locke e Montesquieu, e dalla rigorosa applicazione della teoria stadiale che compare nel capitolo 9 del terzo discorso dell'*Esprit* elveziano; e che sia dunque un ordine di riflessioni differente da quello dei Francesi e degli Scozzesi impegnati nello studio del progressivo incivilimento delle società quello che lo spinge, negli anni '65-70, a cercare e ad acquistare opere il cui semplice elenco è fortemente significativo per chi abbia presente il capitolo di storia del pensiero concernente 'i filosofi e i selvaggi' e lo sviluppo dell'antropologia nel XVII e XVIII secolo. Anche Beccaria, come molti filosofi del suo tempo, era dunque attratto dalla questione dell'origine degli Americani, dalle trasmissioni dei popoli, dalle religioni dell'antico e del nuovo mondo, dal problema della nascita della civiltà; anch'egli era stato spinto a scandagliare le 'sterminate antichità' dell'uomo, per costruire i lineamenti di una storia filosofica dell'umanità.

Ovviamente non basta l'interesse per questi argomenti a collocarlo fra i teorici dei quattro stadi: diversi pensatori del secolo dei Lumi, pur affrontando la tematica in questione e formulando qua e là qualcosa che somiglia alla teoria stadiale, non giunsero tuttavia a concepirla ed enunciarla in modo completo e consapevole. Il Meek ritiene che Beccaria (al quale dedica un inciso di due righe) sia da relegare decisamente tra questi. E certamente il giudizio può sembrare fondato, se ci si ferma al § XLII dei *Delitti* che tanto aveva colpito Suard, dove una partizione della storia del genere umano è attuata dal punto di vista della positività o nocività dell'« errore » nella vita degli uomini associati e nell'ottica del passaggio dalla « docile ignoranza » alla verità della conoscenza filosofica: qui Beccaria non ci dice altro, per quel che interessa i modi di vita degli uomini, che la moltiplicazione del genere umano produce la guerra, le prime arti e i primi patti momentanei di associazione, troppo fragili per mantenere la società unita a fronte del continuo aumento dei bisogni; da cui, appunto, la funzione positiva delle « false divinità » per « condensare le divise passioni in un solo oggetto » e per distogliere gli uomini « dai replicati ritorni nel primo stato d'insociabilità »: « Queste furono le prime vicende di tutte le nazioni che si formarono da' popoli selvaggi, questa fu l'epoca della formazione delle grandi società ». Niente, come si vede, sui modi di sussistenza, sulle diverse occupazioni degli uomini, né tantomeno su uno sviluppo scandito in stadi, in ciascuno dei quali si manifestino peculiari forme di vita sociale.

Ma si noti come, pur senza conseguire dei risultati pienamente soddisfacenti, la riflessione consegnata ai due frammenti del '68 faccia registrare un notevole passo in avanti. Nel primo Beccaria definisce « in un senso preciso e filosofico », cioè costruendo delle categorie generali, la « barbarie » come « ignoranza delle cose utili » ad una nazione « e dei mezzi più pronti e più conformi alla felicità particolare di ciascheduno per ottenerla », in opposizione alla « coltura », che « è la cognizione di tutto ciò »; mentre la « selvaggità » è « la lontananza dalla massima unione che possa darsi fra gli uomini, e dalla massima assoluta felicità possibile divisa nel maggior numero possibile ». Da queste definizioni emergono due coppie concettuali, 'barbaro' *versus* 'colto' e 'selvaggio' *versus* 'socievole', che, variamente combinate, consentono a Beccaria di dar conto del progresso dallo stadio primitivo alla civiltà, la prima coppia denotando il grado di cultura (in senso lato) e la seconda il tipo di coesione sociale raggiunto da una nazione. La « barbarie », propriamente, non costituisce uno stadio particolare, ma funge da variabile nello sviluppo dallo « stato selvaggio » allo « stato sociale »: ciò è chiaramente visibile nella descrizione beccariana delle possibili configurazioni di una nazione: « selvaggia e barbara » (allorché in essa gli uomini sono tenuti insieme da « pochissimi bisogni ma forti », mentre i mezzi per soddisfarli risultano « sproporzionati al numero degli esigenti », con conseguenze terribili per ciascun individuo, fino alla pratica dell'antropofagia), « selvaggia e non barbara » (selvaggia perché scarsamente coesa al suo interno, ma non barbara se ivi « le cognizioni e le opinioni sono in equilibrio coi bisogni e colla massima felicità conosciuta di ciascheduno in particolare »), « molto barbara e molto socievole nel medesimo tempo » (caso che si verifica quando « molti siano i bisogni che tengono uniti gli uomini fra di loro » mentre i modi per soddisfarli non sono adeguati a realizzare la massima felicità del maggior numero, essendo « molti i fallaci mezzi » con cui alcuni di essi vengono soddisfatti, ma anche « molta la ignoranza di rimediare agli altri »). Quest'ultimo caso, che per Beccaria è « il più vasto e più fecondo di combinazioni », è già un'articolazione dello « stato sociale » e precede il livello che, implicitamente, completa il quadro evolutivo, quello delle nazioni non più selvagge e non più barbare (« colte »). Val la pena di rilevare che gradazioni non molto differenti connotano, in Ferguson, le *rude* e le *polished nations*.

Gli uomini che compongono una nazione « selvaggia e barbara » vivono riuniti nelle « associazioni della caccia »: ma di queste Beccaria sottolinea soltanto la funzione svolta per favorire la « riunione di più individui », mentre non si sofferma a considerarne l'attività come modo di sussistenza. Un breve accenno egli dedica anche al fatto che, fuggendo una natura « sconvolta ed insterilita », le « prime società » siano vissute in luoghi « ubertosi e sicuri »: cioè, si può supporre, in luoghi in cui il suolo produceva spontaneamente i suoi frutti, ché alla coltivazione della terra il frammento non fa riferimento alcuno.¹

1. Cfr. pp. 284-85 e 290-91.

La fertilità del suolo ha un ruolo maggiore nelle *Usanze*. Con una critica parziale alle teorie di Montesquieu (ma di un Montesquieu forse inteso in modo schematico), Beccaria nega al clima una influenza diretta sul carattere e sulla « natura » delle nazioni per assegnarla a due fattori, la quantità della popolazione e quella dei prodotti della terra, « che non dal solo clima sono prodotte ». L'abbondanza dei prodotti del suolo può essere spontanea o « artefatta » tramite il lavoro umano: a partire da questa distinzione, e sulla base di un'opposizione Settentrione-Meridione tipicamente montesquiviana, Beccaria spiega la ragione per cui le società nascenti si siano fondate sulla « proprietà particolare dei beni » o sulla « comunione delle cose ». Al Nord, in un clima freddo e alle prese con un terreno sterile, in condizioni di vita dominate dalla « necessità », la fatica del lavoro da un lato ha radicato negli uomini, con la « stima delle cose acquistate », l'idea della proprietà privata, dall'altro ha favorito il formarsi di uno « spirito repubblicano di libertà e di indipendenza »; al Sud, in un clima caldo e con un suolo fertile, i popoli sono « meno avidi ed ostinati nella proprietà », e al contempo più soggetti « ad idee spaventevoli di religione ed ai molli sentimenti d'amore », all'« impero della opinione », e forse per questa ragione cadono più facilmente sotto il dispotismo. Ma entrambi questi tipi di società possono progredire, perfezionandosi appunto per mezzo delle « opinioni » o della « necessità ».¹ Risultati simili, muovendo anch'egli dalla lezione di Montesquieu, aveva raggiunto Ferguson.

Il resto del secondo frammento indaga minuziosamente il rapporto tra i costumi, le usanze, le opinioni, le leggi, quale si configura, in generale, in ogni forma sociale: e sono, anche questi, temi che si ritrovano nel saggio fergusoniano (nell'analisi di Beccaria è forse presente anche l'influenza della morale di Smith). L'orizzonte comune alla *Barbarie* e alle *Usanze* consiste in una sorta di fenomenologia del mutamento della condizione dell'uomo in società (mutamento di modi di vita, di relazioni tra individui, di idee, di usanze, di costumi, di leggi), senza però che tali passaggi siano ancorati a determinati stadi sociali, contraddistinti da differenti modi di sussistenza.

Alle cause e alle modalità del mutamento, del resto, Beccaria dedica anche, non molto tempo dopo i due brani in questione, il capitolo XVI delle *Ricerche*. Qui il progresso su cui si ferma la sua attenzione è quello del linguaggio. È interessante notare come questa pagina si fondi su un impianto concettuale assai vicino al frammento *Sopra la barbarie*. In entrambi i testi Beccaria attua infatti una classificazione, isola epoche o stadi di sviluppo: nel frammento per individuare i differenti rapporti tra bisogni umani e mezzi per soddisfarli, nel libro per contraddistinguere, per ogni nazione, la diversa configurazione che può assumere la relazione fra idee e parole che le esprimono. Il carattere di ciascuno stadio esaminato nel frammento trova una sostanziale corrispondenza in uno stadio parallelo descritto nelle *Ricerche*: così al primo livello, in cui

1. Cfr. pp. 302-304.

« pochissimi bisogni ma forti legano gli uomini fra di loro [e] i mezzi di soddisfarli sono sproporzionati al numero degli esigenti », corrisponde l'epoca in cui si hanno « più idee che parole, e queste poco connesse tra di loro »; al secondo, dove « le cognizioni e le opinioni sono in equilibrio coi bisogni », fa riscontro lo stato di « egual numero di idee ed egual numero di parole immediatamente richiamanti le idee »; al terzo, quando « molti siano i bisogni che tengono gli uomini uniti fra di loro, e molti i fallaci mezzi per cui ne soddisfano alcuni, e molta la ignoranza di rimediare agli altri », è speculare lo stadio in cui si ha un « numero di parole maggior del numero delle idee richiamate da quelle, e queste parole più connesse tra di loro, di quello che lo siano le idee tra di loro ».¹ Il progresso del genere umano, osserva ancora Beccaria nelle *Ricerche* (richeggiando forse le pagine di un Vico che è difficile immaginare escluso dalle sue letture), è simile al passaggio dall'infanzia alla vecchiaia negli uomini (i fanciulli sono appunto « un adombramento sincero di quel primo stato di nazioni che ancora in moltissime regioni del mondo esiste, cioè di robusta fanciullezza, nella quale nacquero e perirono tante successive generazioni d'uomini »). Se si osserva dunque il progresso delle nazioni dal punto di vista dell'evoluzione del linguaggio, esse trascorrono necessariamente da uno « stato selvaggio e primitivo » (quando sono « abbandonate alla naturale loro perfettibilità ed al lento sviluppamento delle loro facoltà, non accelerato da straordinarie circostanze »), ad uno « stato poetico, immaginoso ed eloquente », a un terzo e ultimo stadio, quello che si manifesta « al giorno d'oggi presso le colte nazioni ». « Tutte le nazioni in generale », osserva Beccaria, si trovano in uno di questi tre stati: e la nazione che si trova nell'ultimo è passata necessariamente per le due fasi precedenti, così come l'uomo che nasce in essa « passerà dunque rapidamente per li due primi, per avvicinarsi stabilmente al terzo ».² Pur senza alcun riferimento agli aspetti economici, Beccaria espone qui un principio fondamentale, che cioè esistono stadi distinti e successivi l'uno all'altro e che determinate nazioni si trovano all'ultimo di essi mentre, contemporaneamente, in alcuni luoghi della terra, ve ne sono altre che non sono andate più avanti del primo.

Un ulteriore brano di questo stesso capitolo delle *Ricerche* riguarda l'accennato discorso sull'idea di progresso e sulla tematica ad esso connessa nella riflessio-

1. Cfr. rispettivamente le pp. 284-85 e 193.

2. Cfr. pp. 189, 194, 198, 193. La corrispondenza fra gli stadi descritti nella *Barbarie* e quelli presentati nel cap. XVI delle *Ricerche* non è esatta, perché nel frammento, si è visto, la classificazione mette capo ad un quarto livello, non esplicitamente delineato, proprio delle nazioni « socievoli » e « colte », mentre nel libro del '70 il progresso è compiuto con il terzo, nel quale si trovano « al giorno d'oggi » le « colte nazioni ». Il fatto che in queste il rapporto idee-parole sia analogo alla relazione bisogni-risorse di una nazione « molto barbara e molto socievole », può apparire meno contraddittorio ove si consideri che tale formazione è purtuttavia uscita dallo « stato selvaggio » per collocarsi nello « stato sociale ».

ne beccariana: si tratta del passo in cui è indagato il metodo migliore per « ricercare l'origine della giustizia, e dell'idea che di quella si formano gli uomini ». Se ci si accontenta di combinare parole astratte e termini generali relativi alla parola *giustizia*, scrive Beccaria, non si andrà oltre una « lunga diceria la quale annoierà gli ascoltanti »; diverso sarà se chi ascolta o medita fisserà la sua attenzione « intorno alle poche idee sensibili e particolari che si risvegliano in questa occasione », e se « si sforzerà di chiaramente immaginarsi tali idee e farsele sensibili ».¹ Il ragionamento che in tal caso si mette in moto (e che Beccaria ricostruisce) è, per noi, un prezioso squarcio sugli stadi successivamente attraversati dalla società umana: nel passo in questione (« Per ciò fare ... senza toglierle a nessuno? »), una sorta di *flash-back* sullo sviluppo della società umana, le tappe del progresso sono scandite dal successivo affermarsi della caccia (allorché gli uomini appaiono « riuniti a distruggere gli animali più deboli per dividersene le spoglie »), della pastorizia e dell'agricoltura (quando essi si inducono a « rivolgersi alla terra, ed in essa trasportarvi parte delle cose acquistate, educarvi gli animali pacifici, e, vista la riproduttrice delle cose in essa nascostevi, aiutarla e secondarla colla propria fatica »), mentre l'idea della proprietà privata è spiegata in termini rigorosamente lockiani, come frutto della congiunzione del lavoro umano con l'oggetto lavorato (« l'associazione perpetua dell'idea di una tal persona coll'idea del travaglio, dell'idea del travaglio coll'idea di un determinato suolo riproduttore per mezzo del travaglio medesimo »).²

L'ipotesi che credo di poter formulare a questo punto serve a meglio inquadrare il progetto del *Ripulimento* e la collocazione, in esso, dei due frammenti del '68. Dell'opera ideata, quel che avrebbe dovuto essere la prima approssimazione finì, per svariate circostanze, per rimanere il solo abbozzo. Dopo il dicembre 1768 (nessuna testimonianza relativa al *Ripulimento*, si è visto, supera questa data, mentre l'intero 1769 dovette necessariamente essere dedicato alle *Ricerche*, pronte per la stampa al maggio del '70) l'unico libro in cantiere è lo *Stile*, al quale viene dedicata ogni energia sottraibile all'impegno per il corso di lezioni; e in prospettiva Beccaria ha un ulteriore compito, quello di redigere, in forma organica, gli *Elementi di economia* che è venuto dettando ai suoi allievi. Se a quel punto il *Ripulimento* fosse un progetto abbandonato, è difficile dire; certo la redazione non ebbe incremento alcuno, nel senso di una stesura che superasse o integrasse il livello germinale espresso coi testi del '68. Ciò vuol dire che Beccaria tralasciò completamente le letture intorno a questo tema, che smise di registrare pensieri e osservazioni, di radunare comunque del materiale relativo al problema sul quale primariamente si era fermata la sua attenzione? È lecito dubitarne. Si può allora pensare che egli abbia potuto utilizzare quel materiale all'interno

1. Cfr. pp. 202-203.

2. Cfr. p. 204.

di altre, più urgenti produzioni, come la *Prolusione* e le lezioni di economia; e che comunque la riflessione e lo studio compiuti, e che veniva compiendo, sulla questione sempre stimolante del progresso della società, da area d'indagine separata si sia tramutata sempre più, dopo il '68, in una tematica complementare a quelle, pur diverse, che sono al centro del libro del '70 e delle lezioni di economia. Non penso ad un passaggio materiale di carte dal fascicolo relativo al *Ripulimento* agli altri mss. beccariani di quel periodo (forse niente di quel che aveva continuato ad annotare era immediatamente travasabile in una redazione organica, consistendo in schede e appunti slegati) ma ad un trasferimento dell'elaborazione, già pertinente al nucleo di un libro autonomo, in altri contesti. Come effettivamente prova il fatto che la tematica del progresso costituisca una sorta di pensiero ricorrente nelle produzioni del Beccaria della fine degli anni Sessanta: in pagine appartenenti a progetti analitici diversi, l'immagine del cammino dell'umanità dallo stato selvaggio alla cultura delle società moderne riemerge in improvvisi *excursus*.

Circostanze esteriori portarono Beccaria dalla meditazione filosofica alla scienza economica: ma lo sbocco, come ha notato il Venturi, aveva una sua precisa 'necessità', cosa che, del resto, si ravvisa nel tragitto intellettuale di molti pensatori del Settecento.¹ Certo è che nelle scritture più specificamente economiche l'analisi teorica sulla quale Beccaria si era inutilmente affannato negli anni precedenti raggiunge il livello più alto. E che il contesto più idoneo favorisse l'eventuale rielaborazione di annotazioni anteriori e la riformulazione di idee gradatamente messe a punto, è ipotesi che si può tranquillamente avanzare. Nella *Prolusione* letta nel gennaio '69,² quasi a riallacciarsi al bozzolo dal quale tutte le successive riflessioni erano germinate, vi è una ripresa del tema del progresso delle scienze che era stato appena tratteggiato nei *Delitti*. Ciò che a Beccaria interessa ora sottolineare è, ovviamente, l'affermarsi della scienza economica: ma, sul piano più generale, la lenta acquisizione delle cognizioni sulla spinta dei bisogni, l'antico tema del passaggio dall'errore alla verità, è ridisegnato con forza e chiarezza come aspetto del progressivo incivilimento delle società umane. Il fulcro del passo « Tutte le arti e le scienze . . . della prevenzione e dell'errore » mi pare consistere nella visione del bisogno come molla del progresso (« Tutte le arti e le scienze sono nate dai nostri bisogni, siano da' primari, cioè da quelli che l'uomo anche solitario ed abbandonato a se stesso risente necessariamente; siano da' secondari, cioè da quelli che sentono gli uomini riuniti in società osservandosi ed imitandosi reciprocamente ») e nella concezione di una azione non finalizzata e non preordinata dell'umanità (« Ma queste cognizioni erano guidate solamente dalla disordinata e contraria opportunità de' tempi, dalla

1. VENTURI, *Illuministi italiani*, vol. III, p. 18.

2. Per la *Prolusione* e gli *Elementi di economia pubblica*, che cito più sotto, si veda il vol. III di questa Edizione Nazionale.

presenza sollecita del bisogno e dal timore istantaneo e precipitoso de' mali, non da una catena di riflessioni e di verità dedotte ordinatamente le une dalle altre, e prese sulla somma totale de' bisogni sociali»); non diversamente da quella legge delle conseguenze involontarie che, come sottolinea il Meek, è uno dei tratti salienti dell'opera di Ferguson: «Gli uomini, nel seguire il sentimento presente nelle loro menti, sforzandosi di rimuovere le difficoltà o di raggiungere vantaggi palesi, [...] giungono a risultati che neppure la loro immaginazione avrebbe potuto prevedere e [...] procedono nel sentiero della loro natura senza percepire il fine. [...] Ciascun passo e ogni movimento della moltitudine [...] vengono compiuti con eguale cecità riguardo al futuro; e le nazioni inciampano in istituzioni che sono sì il risultato dell'azione umana, ma non l'esecuzione di un qualche disegno umano». Ma v'è di più: tutto il brano citato più sopra viene subito dopo verificato da Beccaria alla luce di un qualcosa che mi pare assai difficile non accostare alla teoria dei quattro stadi: nel passo della *Prolusione* «In fatti, se noi ... delle delizie della vita», gli uomini sono visti trasformarsi successivamente, man mano che crescono i bisogni e la popolazione, in cacciatori, pastori, agricoltori e commercianti; e la pagina termina, appunto, con lo stadio del commercio, sulla proposizione del quale Beccaria innesta un *excursus* storico dedicato alle nazioni commercianti («L'Asia nell'epoche a noi note fu il primo emporio del commercio...»), da Fenici e Cartaginesi fino a Olandesi e Spagnoli, e si chiude con un elogio della filosofia («La luce delle scienze le più utili all'umanità comincia a scintillare in Europa, rovesciando l'idolo tenebroso della peripatetica superstizione. Lo spirito profondo ed osservatore della filosofia s'apre sull'economia pubblica e sul commercio...»).

Gli *Elementi di economia* del '69-71, che Beccaria lasciò inediti, contengono diversi passi relativi agli stadi economici più antichi. Ad osservazioni incidentali («la caccia, prima occupazione degli uomini erranti e selvaggi...», «la pesca, [...] antichissima occupazione degli uomini...», II, VII, 94-95) si affiancano brani più articolati. Si prenda, ad esempio, quello dedicato ad esaminare «in qual maniera una qualunque popolazione naturalmente si distribuisca in un paese»: a partire dalle «riduzioni dei popoli selvaggi», Beccaria analizza successivamente la costituzione di «villaggi più o meno grandi», dove naturalmente tendono a «ridursi [...] quegli artigiani che fornivano le cose di più giornaliero bisogno» agli abitanti, e l'imporsi di un villaggio rispetto agli altri vicini come polo degli scambi e dell'incontro degli abitanti di una zona («Il commercio reciproco di questi villaggi, la voglia commune a tutti gli uomini di esibire a molti compratori le proprie cose per ottenerne, se non dall'uno, almen dall'altro, un miglior vantaggio, dovettero stabilire fra molti villaggi in alcuno di essi, cioè quello ch'era

1. Cfr. R. L. MECK cit., p. 106 della trad. it. Per l'opera di Ferguson si può vedere la traduzione italiana curata da P. Salvucci (*Saggio sulla storia della società civile*, Firenze, 1973; il passo cit. è a p. 141).

di più breve e di più comodo accesso a tutti gli altri, un centro di comunicazione e di ritrovo degli abitanti della campagna»: in esso tendono a stabilirsi i più ricchi, e ciò favorisce lo sviluppo della città, prima piccola e poi via via più grande, nella quale si fissano la « sorgente delle leggi » e le « supreme magistrature ». All'origine del processo, un insediamento stabile di popolazioni che marca il passaggio dall'economia della caccia e della pastorizia a quella dell'agricoltura, bene esemplificato nel brano « Le riduzioni . . . locale e stabile » (I, III, 33).

Non sono, peraltro, cause solo fisiche quelle che intervengono a determinare la grandezza della popolazione:

Prima causa morale spopolatrice è la barbarie e l'ignoranza. I popoli barbari ed ignoranti, privi di tutti i piaceri dei popoli colti che dissipano e disperdono il condensamento delle passioni, le hanno violente e distruttive. [...] Giaccono oscure le arti tranquille e sedentarie, e le lunghe e tarde ricompense della laboriosa agricoltura sono ignorate o neglette. [...] Le storie ci provano le nazioni barbare sempre spopolate. Le emigrazioni stesse settentrionali provano piuttosto barbari fuggenti dalla natura distrutta per depredare la natura colta, che una immensa popolazione (I, III, 40).

Un ulteriore brano relativo ai « selvaggi » può essere reperito nella quarta parte, all'interno dell'analisi del lusso. Posta la definizione di questo come « ogni spesa che si fa per togliere i dolori » e per « porre un piacere che duri anche dopo tolto il dolore che ci inquieta, o almeno oltre il fine di liberarci dal dolore medesimo » (IV, v), Beccaria ne fa conseguire che il lusso è presente in tutti i tempi fra gli uomini associati: nel brano « Data la società . . . tormentosa economia » (IV, v) egli sottolinea come si possano trovare « fra' selvaggi medesimi impresse profondamente queste [...] qualità dell'animo nostro: cioè il bisogno de' piaceri nell'avidità con cui si avventano ai liquori inebrianti, con cui la politica europea gli lusinga e gli cattiva, nella moltitudine delle loro feste e delle loro danze guerriere e in tutto l'apparecchio complicato di lunghe e solenni cerimonie, che fanno essi pure ».

Le lezioni beccariane non possono offrire molto di più che queste digressioni, il loro oggetto essendo l'esposizione dell'economia politica, ovvero dell'« arte di conservare ed accrescere le ricchezze di una nazione e di farne il miglior uso » (I, I). Tuttavia non è poco ciò che fin qui si è estratto da quelle pagine, alla luce specialmente dell'esplicita ripresa della teoria stadiale con la quale si apre la quarta parte, intitolata *Del commercio*. Essa delinea il perimetro al cui interno l'analisi economica di Beccaria si colloca e, al contempo, il punto d'approdo della sua riflessione sul progresso delle società. Nel brano « noi cominceremo subito . . . corpi separati e distinti », Beccaria dimostra « come da tenuissimi principii il commercio sia andato avanzandosi a tanta mole ed a tanta complicazione d'affari »: se « le arti e le produzioni de' popoli cacciatori dovettero essere scarsissime », quelle « de' popoli pastori, fattesi più numerose e più lunghe e ragionate, fecero crescere e la quantità dei bisogni, e la copia delle arti onde appagarli »; nei popoli agricoltori « crebbero a dismisura e gli uni e le altre » e in tal modo « nacque a poco a poco una abon-

danza ed un superfluo di ciaschedun prodotto dagli uomini operato al di là dell'esigenza del bisogno particolare, che aveva ciascuno indotto ad operare tal cosa piuttosto che tal altra». Ha così origine la divisione del lavoro (il concetto è chiaramente espresso da Beccaria): «chi mancava di una cosa che trovavasi sovrabbondare ad un altro, dava di quella che egli si trovava avere di superfluo per procacciarsela, essendogli quella similmente dall'altro richiesta; onde, visto per esperienza essere più facil il far sempre la stessa cosa che farne diverse, si indussero gli uomini ciascuno a cercare di moltiplicare la quantità di una sola produzione alla quale si applicavano per averne di soverchio del bisogno, il quale poi potessero cambiare [...]. In questa maniera nacque il commercio ed uno stato distinto e formante epoca nel genere umano, quale è quello de' popoli commercianti, dal quale solo noi dobbiamo riconoscere il raffinamento, la cultura e la perfezione presente della specie umana. [...] in questo ultimo stato di cose, le cose cominciarono a stimare secondo che divenivano atte a procacciare altre. [...] Si distinsero le nazioni, e si fermarono frattanto in diverse e disparate situazioni, e sotto costituzioni e leggi e forme di governo diverse si riposarono, facendo corpi separati e distinti».

Ogni differente e successivo modo di sussistenza si connota dunque come «uno stato distinto e formante epoca nel genere umano»: all'ultimo, quello del commercio, su cui si basano le società del suo tempo, Beccaria dedica l'analisi delle lezioni del '69-'71, e il suo percorso non è diverso da quello di Adam Smith, che muove dall'elaborazione della teoria dei quattro stadi (enunciata nelle lezioni tenute a Glasgow nel '62-'63) per concentrare infine l'attenzione sull'ultimo stadio con la *Ricchezza delle nazioni*.

Alla luce dei passi sin qui citati, l'esclusione di Beccaria dalla ricostruzione del dibattito su questo tema fondamentale del pensiero illuministico appare ingiustificata. Pochissimi dei testi che il Meek ritiene capitali per la messa a punto della teoria stadiale erano sfuggiti, dall'elaborazione dei *Delitti* in poi, al nostro autore. Aveva meditato le pagine dei cosiddetti 'precursori' di essa: aveva colto, in Locke, il suggerimento che «al principio tutto il mondo era come l'America», e che i selvaggi americani possono esser considerati un esempio di quel che furono le prime età dell'Asia e dell'Africa; aveva letto Bossuet (già all'altezza del *Discorso accademico* del '62) e, pur rifiutandone la concezione provvidenzialistica dello sviluppo, aveva però fatto proprio il principio secondo cui «la vera scienza della storia è l'osservare in ogni tempo le segrete disposizioni che hanno preparate le grandi mutazioni e le occasioni importanti che le hanno fatte succedere»¹ (e la 'seconda epoca' descritta da Bossuet, dove si delinea il passaggio dalle tenebre dell'ignoranza alla luce delle scienze, esercitava una sua suggestione nel § XLII dei *Delitti*); aveva sicuramente studiato l'*Essai sur la nature du commerce en général* di Cantillon, e la distinzione ivi fissata fra società erranti e società stabili; «l'immortale Presidente» Montesquieu gli

1. Cfr. R. L. MEEK cit., p. 20. Il brano di Bossuet è citato dalla trad. it., *Discorso sopra la storia universale*, Venezia, 1841, p. 431.

offriva la distinzione dei popoli in cacciatori, pastori, agricoltori e commercianti, stabiliva un preciso rapporto tra popolazione e modo di sussistenza, distingueva i popoli selvaggi (le piccole nazioni disperse, dedite alla caccia, che non possono unirsi) dai popoli barbari (dediti alla pastorizia e capaci di unirsi tra loro), indicava nella moneta il 'segnale' dell'acquisita civiltà di un popolo; Beccaria continuava poi a rimeditare le affascinanti pagine di Rousseau, pur prendendone vieppiù le distanze. Ma è con Helvétius, cioè con il filosofo che più influisce sul costituirsi dell'impianto concettuale beccariano, che la teoria dei quattro stadi si presenta a lui in forma già matura e dispiegata: e recependone l'affresco di una lenta successione e metamorfosi di popoli da cacciatori, a pastori, ad agricoltori, a commercianti, Beccaria ne mutua anche il principio unificatore, la pressione della popolazione come causa del passaggio attraverso gli stadi.

Infine, nel capitolo ottavo della *Philosophie rurale* di Mirabeau e Quesnay egli aveva forse potuto ritrovare un'analogia, efficace descrizione del cammino della società attraverso le principali fasi economico-sociali di sviluppo e l'idea che la configurazione e il modo di funzionamento complessivi dipendono dal modo di sussistenza (ma non aveva accettato la tesi fisiocratica che fa nascere le società commerciali *accanto* e non *dalle* società agricole). La mancata conoscenza diretta degli Scozzesi poteva così esser supplita da una attenta riflessione sulle opere dei Francesi. Beccaria aveva dunque tutti gli strumenti necessari per portare il *Ripulimento* ben al di là dei due frammenti del 1768. Con quanta originalità e con quali specifiche soluzioni avrebbe potuto comporre il libro che non riuscì a scrivere, è ovviamente impossibile dire: ogni ulteriore congettura non sarebbe a questo punto capace di sollevare quel manto di mistero che sempre ricopre le avventure filosofiche che non arrivano in porto.

G. F.

Estratto del quinto tomo dei «Mélanges» di d'Alembert

ATTRIBUZIONE. Nel groviglio dei volumi accatastati da Beccaria sul suo tavolo di lavoro tra la fine del 1766 e il luglio del '70, dove stavano prendendo forma le *Ricerche intorno alla natura dello stile*, un posto di rilievo è tenuto dall'opera di d'Alembert. «Il signor d'Alembert, il più grande forse, e certamente il più filosofo tra i matematici di questo secolo, quanto grandi e nel medesimo tempo quanto utili ed importanti verità non ci ha egli date intorno alle traduzioni, e su questa istessa materia, di cui io tratto presentemente, nell'articolo *Elocuzione* dell'*Enciclopedia*, e nelle sue miscellanee?»: nell'esordio delle *Ricerche*, il richiamo è anche la cifra di una stima — discesa linearmente dalla lettera a Morellet del 26 gennaio 1766 («Que vous dirai-je, monsieur, des ouvrages philosophiques de M. d'Alembert? Ils me montrent une chaîne immense d'idées grandes et neuves, et j'y trouve l'élévation et le stile d'un

législateur») — che ebbe modo di tradursi in concreto, reciproco omaggio, all'occasione del viaggio a Parigi dell'ottobre-dicembre 1766. Riparando a Milano dopo quell'infelice esperienza, Beccaria poteva comunque rallegrarsi delle discussioni sostenute con «l'uomo massimo del Paese» nel *salon* della Lespinasse: proprio a lui, verosimilmente, aveva confidato l'intenzione di avviare, «sviluppando quanto ha scritto nel *Caffè*», la stesura di un'opera sullo stile.¹ E da d'Alembert aveva ricevuto, quale viatico per lo scomodo tragitto da ripercorrere con tanto anticipo sul previsto, qualche copia del quinto volume dei *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, uscito allora allora dai torchi olandesi dello Châtelain con la data dell'anno a venire. Di una fece dono al suo ospite lionese; di un'altra, appena messo piede a Milano, al conte di Firmian, che sapeva assai sensibile alle novità librerie d'Oltralpe. Soltanto nell'aprile del '67 un volume poté giungere tra le mani di Pietro Verri, affidato alla cassa che Paolo Frisi gli recò da Parigi con gli altri libri destinati a Pietro dal fratello, ormai avviato sulla strada di Roma.²

Il quinto volume dei *Mélanges* era tra le opere che facevano notizia. Nella riedizione dei primi quattro volumi apparsa ad Amsterdam nel 1764 era raccolto anche l'*Essai sur les élémens de philosophie*, dedicato da d'Alembert a Federico di Prussia: il testo era già stato tradotto in italiano sull'edizione del 1759 (Lucca, G. Rocchi, 1760), e se ne attendeva il ventilato proseguimento, che proprio nel quinto volume doveva apparire, in forma di alcuni *Éclaircissements sur différens endroits des «Éléments de philosophie»*. È solo da considerare quanto notevole fosse la fortuna italiana di d'Alembert presso i contemporanei, e rimasta viva e tenace dall'Algarotti fino al Di Breme e al Leopardi, per intendere come l'atteso *vient de paraître* dell'enciclopedista — in quegli anni impegnato, per altro verso, nella clamorosa disputa antigesuitica, — potesse riuscir ghiotto per una tempestiva segnalazione in un periodico in cerca di lettori.

Dal 1764 l'editore Giuseppe Galeazzi distribuiva a Milano l'«Estratto della Letteratura europea», una rivista di natali bernesi ben introdotta nella repubblica delle lettere dall'avventuroso poligrafo che ne fu l'ideatore, Fortunato Bartolomeo De Felice.³ Quando questi, due anni più tardi, si trovò costretto a diminuire il carico delle sue incombenze per dedicarsi alla progettata riedizione dell'*Encyclopédie*, il Galeazzi gli successe nella stampa, mantenendo tuttavia l'indicazione di luogo di Yverdon; né venne alterata la periodicità

1. La descrizione degli incontri con d'Alembert e la notizia circa l'idea delle *Ricerche* è nelle lettere di Alessandro Verri da Parigi del 26 novembre 1766 e del 22 febbraio 1767: *Viaggio a Parigi e Londra*, pp. 118 e 326 (cfr. le note alle pp. 537 e 614).

2. *Viaggio a Parigi e Londra*, pp. 137 e 323.

3. Una prima ricostruzione della vicenda redazionale dell'«Estratto della Letteratura europea» è stata tentata da chi scrive nella nota alla lett. xci del *Viaggio a Parigi e Londra*, pp. 702-5 (nello stesso volume, alle pp. 732-37, è anche una biografia del De Felice); per altre notizie cfr. G. GASPARI, *La via alle «Ricerche»: Beccaria lettore di d'Alembert*, «Studi settecenteschi», 2, 1981, pp. 173 sgg.: da quel saggio riprendo, con qualche modifica nella forma, la tesi attributiva esposta in queste pagine.

trimestrale e la divisione degli articoli in « estratti » e « novelle letterarie » dai diversi paesi europei. Dal maggio del '66 il Galeazzi ricercava dunque collaboratori: in un primo tempo si risolve a dividere le responsabilità organizzative con Pietro Verri, che dell'« Estratto » divenne presto il redattore più combattivo e prolifico; ma la necessità di allargare il corpo redazionale fu all'origine di una rottura che, se ebbe come scotto la fine prematura del periodico (l'ultimo numero uscì nel 1769, quando due successive perquisizioni della polizia asburgica nella tipografia diedero alla rivista il colpo di grazia), guadagnò peraltro la collaborazione alla testata di firme di prim'ordine: a Luigi Lambertenghi, Giambattista Vasco e Isidoro Bianchi, amici del Verri, si erano così uniti un antico suo nemico, Giuseppe Parini, e uno recente, appunto il Beccaria.

L'anonimato dei contributi intralcia non poco una possibile ricostruzione della storia interna del periodico. La presenza di pagine beccariane nella rivista era comunque stata congetturata, non senza motivi, da Luigi Ferrari e da Eugenio Landry.¹ Ma già una lettera del giureconsulto cremonese Giuseppe Cauzzi, del 28 gennaio 1767, poteva aggiungere il nome di Beccaria all'elenco dei collaboratori richiestogli da Isidoro Bianchi, allora chiamato a Classe per insegnarvi matematica e filosofia: « Gli giornalisti di Milano sotto la data d'Yverdon a mia notizia sono il conte Verri, marchese Beccaria, marchese Lambertenghi, il nostro conte Biffi e il giovane Moscati ».²

A quella data, rientrato nemmeno da due mesi da Parigi, Beccaria non poteva aver proposto al Galeazzi che l'estratto dei *Mélanges*. Non si ha infatti notizia di un'eventuale sua collaborazione precedente il viaggio, e rimane certo che di quel quinto volume egli stava conducendo una lettura proficua (cfr. più oltre). L'avvio del lavoro dovette costargli non poca fatica, riducendolo a dilatare di troppo i tempi della consegna. Da qui il malcontento del Galeazzi, che vedeva di mese in mese sfumare la tempestività che in un primo tempo sembrava essergli garantita anche dalla via privata tramite cui il nuovo redattore aveva ricevuto il libro, saltando i più lenti canali della normale distribuzione. Dell'insoddisfazione dell'editore è cenno in una lettera di Pietro Verri al fratello, del 13 giugno 1767; la breve nota prende le mosse dalla pigrizia intellettuale che Pietro non mancò mai di imputare a Beccaria dall'epoca del suo ritorno da Parigi: « ... egli non scrive più, aveva promesso al Galeazzi l'estratto del tomo quinto dei *Mélanges* del signor d'Alembert, da una settimana all'altra lo ha trascinato sin qui e non ha nemmeno cominciato ».³ Di fatto, il numero della rivista in cui apparve la prima puntata della recensione ai *Mélanges* era a stampa prima del 19 settembre, se giusto allora il Verri poteva girare al fratello il suo estratto dei *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*,

1. L. FERRARI, *Del « Caffè », periodico milanese del secolo XVIII*, Pisa, 1899, pp. 119-20; LANDRY, *Beccaria*, pp. 149, nota 2 (e l'errata a p. 306), 303-4.

2. Milano, Biblioteca Ambrosiana, T. 126 sup., c. 125.

3. *Carteggio Verri*, vol. I, parte prima, p. 383.

anche quello raccolto « nel secondo tomo di quest'anno ».¹ Troppo breve la distanza tra la prima testimonianza e la stampa del testo per indurre a credere che l'incarico fosse stato nel frattempo sottratto a Beccaria; e sarebbe divenuta, questa, notizia preziosa, da aggiungersi all'elenco delle disfatte del « nostro eroe » puntualmente inviato ad Alessandro. Ma nel *Carteggio* non si dice più nulla dei *Mélanges*.

Della sola collaborazione giornalistica di Beccaria posteriore al « Caffè » non sfuggirà, al lettore delle *Ricerche*, la serie delle risposdenze con l'opera maggiore, la cui stesura doveva essere avviata proprio in coincidenza con l'attenta lettura del quinto volume dei *Mélanges*. Si confronti dunque il brano della premessa sopra ricordato con l'apertura dell'estratto dov'è la presentazione di d'Alembert (p. 313), e si legga l'esposizione della tesi dalembertiana sulla preminenza della vista nell'attività conoscitiva (p. 327), per considerare come Beccaria la riprenda e la discuta in un breve passaggio del sesto capitolo delle *Ricerche* (p. 119); si valuti l'importanza che per la rimeditazione della gnoseologia sensista operata nelle *Ricerche* Beccaria doveva accordare al *sensu interno* della teoria di d'Alembert, brevemente enunciata nell'estratto (pp. 327-28), ma posta a fondamento dell'analisi condotta nel quattordicesimo capitolo delle *Ricerche*. Affiora nell'estratto, in questo luogo, il nome di Buffon: ed è nome assente dalle pagine dei *Mélanges*, come assenti ne sono quelli di Moivre e di Montmort, menzionati dove è detto della memoria dalembertiana sul calcolo delle probabilità (p. 334). Ma nel commento alle *Ricerche* (p. 167, nota 2) è stata rilevata l'importanza della speculazione biologica nella dottrina del *sensu interno*, e proprio in relazione all'elementare meccanismo fisiologico congegnato da Beccaria si è richiamata l'*Histoire naturelle*, che è certo essergli nota anche sulla scorta della lettera a Morellet del 26 gennaio 1766. Il « Newtoncino » era d'altra parte ben in grado di giudicare la polemica sul calcolo delle probabilità impegnata da d'Alembert con Daniel Bernoulli, ed evocando lì l'autorità di Moivre e di Montmort non faceva che ritornare agli studi messi a punto sull'argomento per la stesura del *Faraone*, dove già si presentavano in coppia i nomi dei matematici francesi (p. 14). Dei *Miscellanea analytica* del Moivre si conserva inoltre nelle carte di Beccaria un'accurata trascrizione (si veda più avanti, pp. 471-73) parzialmente autografa.

È infine da considerare, nell'estratto, il passo dedicato all'abuso dell'« arte di conghietturare » in materia di giurisprudenza (p. 324), sigillato nell'originale da un esplicito richiamo all'« excellent traité des délits et des peines ».² Qui, giusto in quella che risulta essere una traduzione fedele del testo di d'Alembert, Beccaria attua una singolare censura, sottraendo al lettore la notizia della prestigiosa segnalazione. Solamente — sarà da rilevare — in una breve nota a piè di pagina l'enciclopedista non mancava di vibrare una « leggiera frustata »

1. Ivi, parte seconda, p. 73.

2. *Mélanges*, vol. V, pp. 80-81.

sul punto dei « termes scientifiques » troppo abusati in quell'« excellent livre »:¹ ma era una critica volta a smussare i toni altrimenti troppo alti delle lodi, non intaccando perciò l'entusiasmo con cui i *Delitti* venivano esaltati, nel testo, come un « ouvrage que la philosophie et l'amour des hommes semblent avoir dicté, et qui mérite d'être [...] le bréviaire des souverains et des législateurs ». Era naturalmente affidata alla volontà del compilatore la scelta dei passi da tradurre, da riassumere per sommi capi o da tralasciare: ma a nessuno se non all'autore stesso dei *Delitti*, è mia convinzione, poteva concedersi quel drastico taglio. Negli estratti che Pietro Verri affidò alla rivista anche dopo la rottura con Beccaria, ad esempio, non si perde occasione per tornare sul manifesto dell'*école de Milan*, ormai consegnato alla storia come l'aureo prodotto di un clima di collaborazione intellettuale già volgente al declino, quindi tanto più strenuamente difeso agli occhi del pubblico.² Quest'ovvia reticenza valga come ultima, forse non meno significativa prova, perché l'estratto di d'Alembert ci si presenti come un manufatto d'autore: anche, tra i *Delitti*, gli articoli del « Caffè » e le *Ricerche*, per il « linguaggio geometrico » che qui — nell'esercizio più umile della traduzione — si conferma marchio inconfondibile della prosa di Beccaria.³

1. Della « leggiera frustata » di d'Alembert, come delle altre critiche rivolte in Francia al « linguaggio geometrico » di Beccaria, aveva scritto Alessandro Verri al fratello il 13 marzo 1767 (*Viaggio a Parigi e Londra*, pp. 363-64).

2. Si vedano in particolare la segnalazione del « Giornale della generale Letteratura d'Europa » del Griselin (« Estratto della Letteratura europea », 1766, III, pp. 275-80) e la recensione al *Discours sur l'administration de la justice criminelle* di Joseph-Michel Servan (1767, I, pp. 3-12): cfr., per entrambi, le note del *Viaggio a Parigi e Londra*, pp. 638-40 e 702.

3. Di pochi altri indizi è possibile disporre per render ragione della paternità dell'estratto. La riprova stilistica, in una prosa costretta a tradurre fedelmente il francese o a procedere per epigrafiche sintesi dell'originale, è una cartina di tornasole di dubbia validità. Pure, nel ritorno insistito di alcuni capoversi, spesso appoggiati all'avverbio (« L'uso della metafisica può parimente... », « La metafisica può giovare ancora... », « Questo è perché la ripetizione... », « Questo è parimente vero... »), nelle più significative variazioni esercitate sul francese (per cui « ces hommes qui croient penser mieux que les autres parce qu'ils pensent autrement » si trasformano, seccamente, in « rigidi censori »), in qualche stilema di manifesta peculiarità (il « quadro riunito » di p. 343, che tal quale discende alla conclusione del primo capitolo delle *Ricerche*; o, ancora, quell'aggettivo « oscurissima », che designa la difficoltà di trattare della « distinzione dell'anima dal corpo », a p. 328, e che ricompare, a proposito del medesimo argomento, in uno dei testi dell'*Appendice*, p. 227), nell'uso di non poche espressioni di un'intensità estranea all'originale (« quelli che sono alla testa delle nazioni », « è certa cosa esservi un essere distinto dalla materia », « Il genio, l'estensione delle idee, la grandezza e la sublimità delle cose... »), infine — ma già nell'ambito dei contenuti — nell'intrusione di personalissimi *excursus* (« Come stimare tutti gl'interessi, tutte le passioni, tutt'i desideri d'una società? Come mai appigliarsi ad una determinazione che unisca il massimo interesse del maggiore numero? »), in questo ridotto campionario stilistico si affaccia, benché non perfettamente sorvegliata nelle sue cadenze, la qualità di una prosa che richiama echi obbligati: specie dove meno faticoso poteva riuscire, all'autore dei *Delitti*, accordare alla giacitura del testo francese la possibilità di una resa per « assiomi, aforismi, sentenze, brevi e in sé conclusi ragionamenti » (M. FUBINI, *Beccaria scrittore*, in: *Saggi e ricordi*, Milano-Napoli, 1971, p. 131).

LA PRESENTE EDIZIONE. Viene riprodotto integralmente il testo apparso, in tre puntate, nell'« Estratto della Letteratura europea » (1767, II, pp. 142-59; IV, pp. 83-97; 1768, I, pp. 113-26),¹ con minimi interventi: sono state sciolte le poche abbreviature (*sig.* per *signor*, *aut.* per *autore*, *p.* per *padre*), regolarizzate le iniziali maiuscole, ridotte le -j a -i semplici, modernizzate l'interpunzione e l'accentazione. Dove necessario, si è provveduto a correggere refusi o errori evidenti; dò qui l'elenco dei luoghi emendati, ponendo entro parentesi la lezione sostituita: p. 317, riga 5 *dagli* (degli); 328, 12 *essa* (esso); 331, 22 *fuile* (utile); 335, 29 *croce* (lettera); 338, 22 *quella* (quello); 339, 21 *È perché* (E perché); 341, 18 *annali* (animali); 343, 20 *mentitori* (montitori); 344, 17 *abbiano* (abbiamo); 345, 2 *abbrucciando* (abbracciando). Nell'« Estratto » la traduzione dal testo recensito viene di regola indicata con il corsivo o mediante virgolette: l'alternanza dei due modi è stata mantenuta, in conformità all'originale. Nelle note sono registrati tutti i passi dei *Mélanges* dai quali Beccaria traduce (di questi vengono di volta in volta indicate le pagine); nel testo francese, ai consueti interventi sulla punteggiatura e l'accentazione è da aggiungere l'emendamento di tre soli refusi, a p. 319 (*celle* per *celles*, riga 6), 321, nota 1 (*un atmosphère*, riga 12) e 328, nota 3 (*60* per *62*, riga 1). Nei titoletti — resi in corsivo — dei paragrafi in cui d'Alembert fa riferimento alla paginazione degli *Éléments de philosophie*, l'edizione citata è quella compresa nel quarto volume dei *Mélanges* (Amsterdam, chez Zacharie Châtelain et Fils, 1764).

G. G.

1. Il testo è stato per la prima volta ripubblicato in appendice al mio studio *La via alle « Ricerche »: Beccaria lettore di d'Alembert*, pp. 191-217; si mantiene qui il titolo, neutro e semplicemente indicativo, che allora gli venne assegnato.

MATERIALI NON PUBBLICATI

POSTILLE ALLA « PUCELLE D'ORLÉANS » DI VOLTAIRE. Con la segnatura Becc. B. 18 si conserva presso la Biblioteca Ambrosiana una copia della *Pucelle* di Voltaire con postille autografe di Beccaria.¹ L'edizione riproduce il testo uscito nello stesso anno 1762 dal Cramer di Ginevra, « la première édition », questa, « avouée par Voltaire. Le chant de *Corisandre* n'en fait point partie, mais elle est augmentée de cinq chants entiers, de la *Préface* de *Dom Apuleius Risorius*, de notes mises au bas des pages ».² Questo il frontespizio: LA | PUCELLE | D'ORLÉANS, | POÈME, | DIVISÉ EN VINGT CHANTS, | AVEC DES NOTES. | Nouvelle Édition, corrigée, augmentée & collationnée sur le Manuscrit de l'Auteur. | [fregio] || MDCCLXII. Si tratta di un volumetto in-16° di pp. xvi + 286.³ La postillatura, tutta di mano di Beccaria, si limita alla collazione tra quel testo e l'edizione parigina del 1755 (o la sua ristampa londinese, del 1756);⁴ le varianti sono riportate sulle pagine del testo se di breve lunghezza, su carte interfogliate nel caso di passi più lunghi (la legatura è senza dubbio coeva). In mancanza di elementi utili a definire i tempi della postillatura, è da ritenere, a lume di logica, che questa sia da collocarsi in prossimità della data di stampa del volume, e probabilmente avanti la fine di quell'anno 1762:⁵ con gli allora sopravvissuti interessi poetici di Beccaria, non per gran tempo oltre tenaci, ne può far fede l'attività sua successiva, quando altri studi dovevano forzatamente contrastare al dispendio di tempo richiesto dal meticoloso

1. Il volume venne segnalato e brevemente descritto in C. BECCARIA, *Scritti e lettere inediti* raccolti ed illustrati da E. Landry (da qui LANDRY, *Beccaria*), Milano, 1910, p. 8.

2. G. BENGESCO, *Voltaire: bibliographie des œuvres*, Paris, 1882, vol. I, p. 131, n. 488.

3. Cfr. la *Bibliographie descriptive* compilata da J. Vercruysse in servizio della sua edizione critica della *Pucelle d'Orléans* (*The Complete Works of Voltaire*, 7), Genève, 1970, p. 103, n. 25.

4. *Bibliographie descriptive*, pp. 98-99, nn. 4-9.

5. La grafia, chiara e piuttosto minuta, induce certo a circoscrivere la postillatura al periodo giovanile (la prima caratteristica rinviando all'estratto di Courtivron, la seconda agli autografi ambrosiani dei *Versi*); ma, d'altra parte, è altrettanto vero che quel calligrafismo e quella misura erano richiesti dalla natura stessa dell'impresa. Escludo naturalmente la più banale ipotesi che vorrebbe inutile quel lavoro da quando al postillatore fosse dato disporre di copia dell'edizione contenente la *varia lectio* lì trascritta, ipotesi che giunge parimenti a escludere gli anni (dal 1763 in poi, approssimativamente) in cui doveva riuscire più agevole a Beccaria procurarsi testi francesi: una copia collazionata è infatti altro da due copie testualmente differenti (e valga appunto il caso delle opere di Bacone, che Beccaria ricopiava per ragioni di studio proprio dall'in-folio custodito nella sua biblioteca).

esercizio di trascrizione. Se questo poteva allora giustificarsi, proprio in ragione dello scalpore suscitato dal nuovo assetto dell'opera di Voltaire, rimane infatti fermo il carattere diversivo, in certo senso *ex tempore*, dell'operazione (neppure trattandosi, come è invece il caso degli « estratti », di lavoro destinato a essere in qualche modo recuperato): e che comunque non mi pare rapportabile a contingenze più ovvie di quelle registrate nella lettera fittizia di Pietro Verri del 1° novembre 1765 (cfr. la *Nota al testo* dei *Delitti*, vol. I, pp. 222-23), dove appunto si dà conto di un periodo di mora nell'attività di Beccaria, seguito alla stesura dell'opuscolo *Del disordine e de' rimedi delle monete* e da considerare chiuso quando — proprio sul finire del '62, — egli ricorse alla pratica della trascrizione per il codice degli *excerpta* baconiani. Pratica analoga per quanto è della pazienza necessaria a quel lavoro, ma ormai tappa decisiva sulla nuova strada cletta per sé dal futuro autore dei *Delitti*.

Registro qui di seguito, in tondo, le pagine del testo contenenti varianti; il corsivo segnala invece la presenza di interfogliature, assumendo a riferimento la prima delle due pagine tra le quali s'inserisce la carta aggiunta: se più d'una, ne indico il numero tra parentesi (nelle carte aggiunte le postille sono ovviamente presenti sia sul *recto* che sul *verso*):

2, 6, 16, 22, 24, 24, 32, 36 (2), 40, 44, 46, 60, 64, 65, 68, 72, 72, 82, 82 (3), 84, 94, 100, 102, 102, 108, 149, 150, 150, 152, 152, 153, 155, 164, 167, 168, 173, 174, 175, 176, 185, 186, 186, 190, 193, 196, 200, 204, 204, 205, 208, 208 (3), 209, 210, 212, 214, 214, 215, 217, 226, 227, 232 (2), 243, 248 (8), 276, 279, 280, 280 (2), 282, 282, 285, 286 (9).

Nell'interfogliatura tra le pp. 164-65, sotto la registrazione di una variante, un'altra grafia annota: « Conte Cesare Visconti Milanese. 22 luglio 1788 »; la stessa ritorna sul *verso* della carta inserita tra le pp. 276-77: « Cesar Comte Visconti Milanois, aîné dès années 17 - 22 Luglio 1788. Milan ville de Lombardie Austriache ». In anni più tardi, dunque, il volume fu tra le mani (se per dono, poi riottenuto da Giulio Beccaria, o soltanto in visione non è noto) di questo Visconti, che nome e anno di nascita permettono di identificare con il secondo dei tre maschi che Giuseppe Marsilio Visconti di Saliceto, il « Quinto Ortensio » dell'Accademia dei Pugni, ebbe da Emilia Adelaide Duminge, che aveva sposata nel 1768.¹

G. G.

1. Si veda O. F. TENCAJOLI, *Otto lettere del conte G. Gorani al conte G. Visconti di Saliceto*, « Archivio storico lombardo », XXXIX, 1912, p. 484. Nel 1776 il Visconti, cugino di Beccaria, era rientrato a Milano da Venezia (dove aveva avviato un'intensa attività commerciale) con la famiglia, ed è da credere che avesse riallacciato con Beccaria i cordiali rapporti di un tempo (cfr. il breve profilo biografico compreso in *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767)*, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Milano, 1980, pp. 770-72).

ESTRATTI DA BACONE. « Sono tutto assorto a ricopiare alcune opere di Bacone di Verulamio, al quale, oltre essere nella classe dei genii più sublimi, si può dare il nome di legislatore dell'intelletto », scrive Beccaria all'amico Giambattista Biffi in una lettera databile al settembre del 1762; e in quella, più volte citata per i *Delitti*, ad André Morellet del 26 gennaio 1766: « Perdonatemi, o signore, gl'in folio dei Morellet non possono essere come gli altri. La divina *Enciclopedia* è in folio ed il Bacone che io posseggo è in folio e di simil tempra sarà la vostr'opera ».

Nel 1867 Amato Amati scoprì, in una rapida ispezione alla biblioteca beccariana, allora di proprietà della marchesa Beccaria-Curioni, vedova di Giulio, il codice degli estratti da Bacone (« un libro di non piccola mole, tutto e con singolare diligenza scritto di mano del Beccaria »), ma non poté esaminarlo analiticamente, e si limitò a ricostruire i possibili collegamenti fra il testo dei *Delitti* e l'opera baconiana.¹ Né ebbe occasione di avvedersi che, nella medesima biblioteca, era conservato l'in-folio a cui si allude nella lettera di Beccaria a Morellet: *Francisci Baconi... Opera Omnia, cum novo eoque insigni augmento tractatum hactenus ineditum et ex idiomate anglicano in latinum sermonem translatorum, opera Simonis Johannis Arnoldi... Hafniae, Impensis Johannis Justi Erytropili... MDCXCIV*.

Volume e codice sono ora presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, rispettivamente alle segnature Becc. C. 158 e Becc. B. 201. Il codice ms. (mm. 230 x 180), rilegato in cuoio, si compone di 71 fogli per complessive 142 carte, numerate al recto da una mano sconosciuta nel seguente modo: da 1 a 14, da 1 a 10 e da 1 a 118. Questo nell'ordine, il contenuto: c. 1r, frontespizio (mano di Beccaria): *Francisci Baconis de Verula | nio | De dignitate et augmentis scientiarum | et Novo Organo scientiarum | libri excerpta | in proprios usus non aliorum genio | accomodabat | Caesar Beccaria Bonesana*; c. 1v: bianca; cc. 2r-14r: estratti dal *De dignitate et augmentis scientiarum*; c. 14v: bianca; cc. 1-8: bianche; c. 9r: secondo frontespizio (di tipo calligrafico, e sempre di mano di Beccaria): *Excerpta | ex | Francisci Baconi Novo Organo | scientiarum | Magister Beccaria exarabat | sibi, non aliis. | Anno MDCCLXIII | ab instauratione litterarum primo. |* [fregio a penna] | *Paris MXII | chez François Scapetincul*; cc. 9v-10v: bianche; cc. 1r-117r: estratti dal *Novum Organum*; cc. 117v-118v: bianche.² La carta, con falsariga, è dello stesso tipo a già descritto a proposito del ms. autografo dei *Delitti* (cfr. vol. I, p. 231).

L'Amati, pubblicando il primo frontespizio, vi aggiunse del secondo le parole: « Anno MDCCLXIII ab instauratione litterarum primo », costruendo così un piccolo falso, mosso forse dall'idea di non poter render nota la divergente indicazione editoriale (che rivela, ancora una volta, un Beccaria ironico e scherzoso). Ovviamente, nel momento in cui non faceva cenno alcuno del-

1. A. AMATI, *Di un manoscritto finora ignorato di Cesare Beccaria*, « Rendiconti » del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di lettere e scienze morali e politiche, IV, 1867, fasc. I-II, pp. 14-31.

2. L'oscillazione nelle forme latine del nome di Bacone è negli originali.

l'esistenza di due frontespizi, l'Amati evitava il problema di darne una spiegazione; che mi pare consistere semplicemente in questo: il secondo frontespizio (fino ad oggi inedito nella sua interezza) fu con ogni probabilità aggiunto da Beccaria a codice ormai abbandonato, utilizzando all'uopo una delle pagine originariamente lasciate in bianco per l'eventuale prosecuzione degli estratti dal *De dignitate*. Si risolve così l'apparente contraddizione che sembra esservi tra i dati emergenti dalla lettera a Biffi del settembre '62, dall'esplicita indicazione del '63 come primo anno dell' 'instaurazione letteraria', e dalla già citata lettera al Morellet del gennaio '66, dove Beccaria scrive ancora: « L'epoca della mia conversione alla filosofia fu cinque anni fa, leggendo le *Lettere persiane* »; nel senso cioè che, pur assegnando al periodo della lettura di Montesquieu (circa 1761) l'accendersi dell'interesse filosofico, e pur avendo cominciato a copiare passi di Bacone nel settembre del '62, per Beccaria è il 1763, l'anno dell'elaborazione dei *Delitti*, il momento della definitiva consacrazione alle lettere: tale certamente doveva apparirgli a posteriori, quando appunto vergò il secondo frontespizio, a sancire per iscritto questo *terminus a quo* della propria maturazione intellettuale.

Delle due sezioni che compongono il codice, la seconda, attinente al *Novum Organum*, presenta minore interesse: si tratta di una mera trascrizione funzionale allo studio dell'opera. Diverso è il caso degli estratti dal *De dignitate*, nella lettura del quale Beccaria non soltanto reperisce proposizioni comunque utili alla stesura dei *Delitti*, perché riguardanti la problematica giuridica, ma compie una sorta di esercitazione all' 'uso' dell'aforisma che non è senza conseguenze sullo stile dell'opera del '63-'64.

Dò conto qui sotto di questa prima parte del codice di estratti. Le proposizioni più ampie sono indicate in modo sommario (nuei i puntini di sospensione), quelle più brevi o di maggior interesse sono trascritte integralmente (tra quadre le parti del testo baconiano omesse da Beccaria, solo sporadicamente segnalate, nel ms., da puntini di sospensione; tra tonde i miei rimandi alle carte del ms., l'indicazione dei singoli libri del *De dignitate*, e i rinvii alle colonne del volume in-folio utilizzato da Beccaria; tra asterischi le interpolazioni beccariane, che non hanno riscontro nel testo originale).

(2r) De augmentis scientiarum
lib. I

[Alius] Error [succedens ipsi, quem postremo notavimus,] est quod post singulas scientias ... speculam conscendat (cfr. col. 21).

Alius error est impatientia dubitandi ... dissimile bivio actionis [a veteribus saepius memorato:] cuius altera via ... exitum reperiet (cfr. col. 22).

(II, 2)

[Eodem modo] Saepe accidit ut res minutae ... ad notitiam minutarum. [Bene siquidem notavit Aristoteles,] Cuiusque rei *enim* naturam ... minimis optime cerni *censemus* (cfr. col. 47).

[Quemadmodum enim ingenium ... arcte comprehensus; similiter etiam] Natura arte irritata et vexata se clarius prodit, quam cum sibi libere permittitur (cfr. col. 47).

(II, 3)

(2v) [Neque vero] *Non* aciem mentis alicuius perstringant, aut magna antiquorum nomina, aut magna recentium volumina (cfr. col. 48).

(II, 4)

Casum enim omnino recipit, et temeritati exponitur, quod exemplis et memoria rerum non fulcitur (cfr. col. 50).

[De modo autem huiusmodi historiae conficiendae.] Illud in primis monemus ... a mortuis evocetur (cfr. col. 50).

(II, 6)

[Quod ad usum attinet, haec] *Neque* eo spectant; non ut honor ... conservare avemus: sed praecipue [ob causam magis ... dicamus, quoniam] *quod* per talem, qualem [descripsimus] *describendam esse censemus* narrationem, ad virorum doctorum, in doctrinae usu | (3r) et administratione ... educi et institui (cfr. col. 51).

Antiquitates seu historiarum reliquiae ... quod paucis cura est (cfr. coll. 51-52).

(II, 7)

[Cum vero id artificii divini sit proprium, ut] *Natura* maxima e minimis suspendat ... persecuta negotiorum | (3v) pompas potius ... nonnulla ex eiusmodi historiis (cfr. col. 52).

(II, 8)

[Quemadmodum enim universalis ... victurae fuissent propter] Grata mortalibus rerum compendia [perimit] (cfr. col. 55).

(II, 12)

At non factorum solummodo humani generis, verum etiam dictorum memoria servari debet. [Neque tamen dubium ... faciant et deserviant.] Sed dicta sive verba humana proprie custodiunt libri Orationum, Epistularum et Apophthegmatum. [Atque orationes ... missae sunt. Etenim, ex] *In* verbis hominum, nihil sanius aut praestantius, quam [huiusmodi] Epistolae. Habent [enim] plus nativi sensus, quam Orationes; plus etiam maturitatis, quam colloquia subita, [Eaedem quando] *utilissima si* continuantur secundum seriem temporum [ut sit in illis ... omnibus, praetiosissima supellex] (cfr. col. 58).

[Neque] Apophthegmata [ipsa] *non* ad delectationem [et ornatum] tantum [prosunt], sed ad res gerendas ... et prodesse potest [; sive quis ea tamquam ... sive tamquam vetera] (cfr. coll. 58-59).

(II, 13)

(4r) Poesis [autem, ut supra innuimus, ... nihil aliud sit quam] historiae imitatio ad placitum *potius ad res quam ad verborum ordinem et symmetriam spectat*. [Nos igitur in partitionibus ... anima rationali dignitate inferior,] Videtur [Poesis haec] humanae naturae largiri ... natura ipsa, [post lapsum,] reperire ullo modo [possit] *potest* (cfr. col. 59).

Cum historia vera successus rerum ... fortunas, secundum merita, [et ex lege Nemeseos,] exhibet. Cum historia [vera], obvia rerum ... ad mores conferat. [Quare et merito ... videri possit, quia] Animum erigit, et in sublime ... et historia, submittendo. [Atque] His quidem illecebris et congruitate, [qua animum humanum demulcet,] addito [etiam] consortio musices, [unde suavius insinuari possit,] aditum sibi patefecit, | (4v) ut honori fuerit ... prorsus exclusae essent (cfr. col. 60).

Dramatica [autem] poesis, [quae theatrum habet ... virtutem institueret. Quin enim] viris prudentibus, et magnis philosophis ... et impressionibus patere (cfr. col. 60).

(III, 1)

[Quoniam autem] Partitiones scientiarum non sunt lineis ... antequam se partiatur in ramos [; idcirco] Postulat res, ut [priusquam prioris partitionis membra persequamur,] constituatur una scientia universalis ... se separent et disiungant. [Hanc scientiam philosophiae ... in verticem scientiarum collocatam. Nos vero ... aliqua scientia, quae] Sit *ea scientia* receptaculum axiomatum ... in commune competant (cfr. col. 74).

Neque haec omnia [quae diximus, et alia huius generis,] similitudines meracae sunt [quales hominibus ... videri possint], sed plane una ... et subiectis impressa (cfr. coll. 75-76).

(III, 4)

(5r) Dubiorum commemoratio ... et studiose observentur. [Verum hae duae ... non minus utile. Cum enim ... dubia, perspicue falsa,] Utilissimum foret: kalendario dubiorum ... molestae essent (cfr. col. 88).

(IV, 1)

[Haec scientia homini ... portio tantum. Atque hoc] Pro regula ponatur ... inanes et erroneas [dum a fonte ... rectificantur] (cfr. col. 98).

(IV, 2)

Subiectum [istud] medicinae, corpus [nimirum] humanum, [ex omnibus, quae natura procreavit,] maxime [est] capax remedii [; sed vicissim ... maxime est obnoxium errori] *et erroris*. Eadem namque | (5v) subiecti ... aberrandi facilitatem (cfr. col. 103).

[Nam] Si cui placet observationem ... in remoto collocatum sit (cfr. col. 104).

Medicina igitur [uti perspeximus] adhuc aliter ... addita pauca (cfr. col. 105).

Multa [enim] in modo rei, et circumstantiis eius, nova sunt, quae in genere ipso nova non sunt. Qui autem ad observandum adiciet | (6r) animum, ei etiam in rebus, quae vulgares videntur, multa observatu digna occurrent (cfr. col. 106).

[De illo vero altero defectu] *Defectus est* circa anatomiam, [nempe] quod fieri non consueverit in corporibus vivis [quid attinet dicere? Res enim haec ... recte damnata]. Neque tamen [illud minus] verum est [quod annotatum fuit a priscis,] poros complures et meatus ... satisfacere possint (cfr. col. 107).

[Item in curationibus morborum illud generaliter desiderari reperio;] *Illud etiam desideratur* quod medici huiusce aetatis ... aut non religiose observant (cfr. col. 108).

Item, inter praeparationes medicinarum, *illud* mirari subit ... intro sumantur, [neminem adhuc inventum,] qui per artem thermas naturales | (6v) et fontes ... annexus fuerit: cum [tamen in confesso sit,] *constat* thermas illas [et fontes, virtutes suas,] *virtutem suam* ex venis mineralium, [per quas permeant,] nancisci: [quin etiam ... bene norit] *cum possint ab* humana industria [discernere] *discerni* et [distinguere] per separationes *distingui* [quasdam, ex quo ... arbitrio regere] *cumque tunc liceret hominibus pro arbitrio eas temperare et dirigere* (cfr. col. 109).

[Atque sciant pro certo medici ... fuerint prorsus nocitura.] *Sciant medici ordinem et intervalla in medicinis efficere posse, quod singulatim non praestarent* (cfr. col. 110).

(V, 2)

[Ita non est cur miretur ... factos non esse quandoquidem] Ars inveniendi et perlustrandi et perficiendi scientias [hactenus] *prorsus* ignoretur (cfr. col. 122).

Variatio experimenti fit primo in materia [scilicet ... inoculantur. Etiam variationem] *2^o* in parte rei, [inter variationes ... Experimenti fit secundo] *3^o* in efficiente [: radii solis per specula ... Variatio experimenti fit tertio] *3^o* in quanto [: circa quod diligens ... non sequitur. Certum enim est,] *Ubi notum axioma* obstinationem materiae in patiente, per quantitatem, augeri amplius, quam activitatem virtutis in agente (cfr. coll. 126-27).

Productio experimenti duplex. Repetitio et extensio (cfr. col. 127).

Applicatio experimenti [nihil aliud est, quam ingeniosa] *fit per ingeniosam* [traductio] eius *traductionem*, ad experimentum aliud aliquod utile (cfr. col. 130).

(V, 3)

[At] Certo sciant homines, artes inveniendi solidas | (7r) et veras ... cum ipsis inventis. [Adeo ut cum quae ... felicius deducant.] Similis est sane ... clarius prospiciamus (cfr. col. 134).

(III, 4)

Physicam abstractam in duas partes [rectissime dividi posse statuimus] *dividimus*: doctrinam de schematibus materiae, et doctrinam de appetitibus et motibus (cfr. col. 86).

Schematismi materiae sunt ... animatum, inanimatum [: neque ultra rem extendimus] (cfr. col. 86).

Supersunt [tantum tamquam] appendices [physicae, mensurae motus]. Quid possit quantum ... stimulus peristaseos? (cfr. col. 87).

(IV, 2)

[Pergamus ad Athleticam ... habilitatem] *Athlectica, ars quae docet corpori humano qualemcumque habilitatem conciliare*, sive | (7v) sit Agilitatis, sive Tolerantiae. [Quare] Agilitas [duas habet partes] *autem duplex*, Robur et [Velocitatem] *Velocitas*. [Ac] Tolerantia itidem [duas] *duplex*, [vel] *sive* indigentiarum naturalium patientiam, vel in cruciatibus fortitudinem (cfr. col. 113).

(V, 4)

[Redigamus igitur hominibus ... superius dicta sunt. Ea sunt] *Conditiones transcendentes et adventitiae entium sunt*: maius, minus, ... quies, ens, non ens, [et similia] *etc.* [In primis autem ... nominamus.] Hoc enim habent ... offusurae sint [, et eo rem ... in pugnas verborum] (cfr. coll. 138-39).

(VI, 1)

Notae [igitur] rerum, quae absque ope, [aut medio] verborum, res significant, duplicis generis sunt. [Quantum prius genus ... sunt vocabula radicalia.] *1° Hieroglyphica et gestus. 2° Characteres reales. Primi similitudinem quamdam cum re habent. Secundi ad placitum sunt totque diversi, quod sunt vocabula radicalia* (cfr. col. 145).

Virtutes [autem] in ciphris ... suspitione vacent (cfr. col. 148).

(VI, 2)

(8r) Scientia [vero, quae aliis ... traditur,] eadem methodo, si fieri possit, animo alterius est insinuanda, qua primitus inventa est. *Eam vocat Baconus Traditionem lampadis* (cfr. col. 152).

Propositiones et axiomata fiant convertibilia et non circularia et in semel recurrentia. Haec est una limitatio propositionum. Supersunt *adhuc* duae [adhuc propositionum] limitationes [praeter eam, ut fiant convertibiles]: altera de extensione ... sint deducendae. [Sane dubium est ... sectores in scientiis; neve] *Ne* divisiones ad infima quaeque multiplicemus. [Itaque qualiter ... dignum est.] Videmus enim nimium generalia, nisi deducantur, parum informare, [quin potius ... ducit Eboracum] *pariterque nimis particularia inutilia esse* (cfr. col. 155).

[Intentio autem eius ... penetrare possint.] *Enigmatica methodus non negligenda cum mysteria philosophiae ad vulgi captum non | (8v) sint accommodanda, solisque qui secretum scientiarum possident apta sint* (cfr. col. 153).

(VI, 3)

Quemadmodum [enim] in negotiis ... aut affectuum impetu [concutimur et rapimur] (cfr. col. 157).

[Nam] Longe *etiam in rethoricis* fortius penetrat ... aequaliter indantur (cfr. col. 159).

[Item: malum est ... enim patet, consuescere] *Consuescunt* homines eos qui ... meritum deprimere (cfr. col. 159).

Habet hoc fere rerum natura, ut quae natura sua conveniunt, etiam locis convenient, quae vero contrariae naturae sunt, etiam intervallis distent (cfr. col. 160).

Solent [enim] homines, proxime ... aut incommodarunt (cfr. col. 161).

(97) [Primo, quia] Sunt res haud paucae ... caeteris antecellant (cfr. col. 161).

[Firmamentum autem huius sophismatis est, quod] Actiones humanae adeo [sint] *sunt* incertae, et periculis expositae, ut illud optimum videatur, quod plurima [habeat] *habet* effugia (cfr. col. 162).

[Fallit sophisma primo, qui] In actionibus humanis ... aliquid statuissemus (cfr. col. 162).

[Contra,] Ubi quis malum aliquod sua culpa contraxerit, stimuli doloris introvertuntur, animumque magis vulnerant et confodiunt (cfr. col. 162).

[Fallit istud sophisma, primo propter spem,] *Spes*, [quae] malorum magnum [est] antidotum (cfr. col. 162).

[Adeo ut] Gradus [ipse] *etiam* privationis ultimae *in moralibus* minus interdum [incommodet] *incommodat*, quoniam ansam et stimulum praebet novae alicui rationi ineundae (cfr. col. 163).

(99) Uxor et liberi disciplina quaedam humanitatis, [at] celibes tetrici et severi (cfr. col. 169).

Tanta solet esse industria hominum novorum, ut nobiles prae illis [tamquae statuae] videantur *statuae* (cfr. col. 168).

Saepe convalescere [est] saepe iuvenescere (cfr. col. 170).

Et lectus magna imperia administravit [et lectica magnos exercitus] (cfr. col. 170).

Oeconomicae rationes publicas plerumque evertunt (cfr. col. 170).

Divitias contemnunt, qui desperant (cfr. col. 169).

Invidia divitiarum, virtutem efficit deam (cfr. col. 169).

Dum philosophi dubitant, utrum ad virtutem, an voluptatem omnia sint referenda, collige instrumenta utriusque (cfr. col. 169).

Virtus per divitias vertitur in commune bonum (cfr. col. 169).

Dum honores appetimus, libertatem exuimus (cfr. col. 170).

Quam miserum habere nihil fere quod appetas, infinita quae metuas *in imperio* (cfr. col. 170).

Infimarum [virtutum] apud vulgus laus est *virtutum*, mediarum admiratio, supremarum sensus nullus (cfr. col. 170).

Cogitamus secundum naturam, loquimur secundum praecepta: sed agimus secundum consuetudinem (cfr. col. 172).

Stultitia unius, fortuna alterius (cfr. col. 171).

Philosophi, dum tantum apparatus adversus mortem colligunt, ipsam magis [107] timendam effecerunt (cfr. col. 172).

Mortem homines timent, quia nesciunt [ut pueri tenebras] (cfr. col. 172).

Praestat nullam habere de Diis opinionem, quam contumeliosam (cfr. col. 172).

Non Epicuri schola, sed Stoa, veteres respublicas perturbavit (cfr. col. 172).

Crimen ingrati animi, nihil aliud est, quam perspicacia quaedam in causam beneficii collati (cfr. col. 171).

Arctiora sunt vincula beneficiorum, quam officiorum [: quare, qui ingratus, etiam iniustus et omnia] (cfr. col. 172).

Zelotypia debetur, quod castitas sit facta virtus (cfr. col. 171).

Nemo virtuti invidiam reconciliaverit praeter mortem (cfr. col. 172).

Invidia in rebus publicis tanquam salubris ostracismus (cfr. col. 171).

Multa tristitia opus est, ut quis Venerem rem seriam putet (cfr. col. 173).

Quid vel diaetae partem, vel munditiae speciem, vel superbiae filiam, inter virtutes collocas? (cfr. col. 173).

Amorum, ut avium silvestrium, nulla proprietas est, sed ius possessione transfertur (cfr. col. 173).

Divitiae bona ancilla, pessima domina (cfr. col. 170).

Ingenia in quibus aliquid inane est, facilius curam reipublicae accipiunt (cfr. col. 173).

Nihil terribile, nisi ipse timor (cfr. col. 173).

Nihil aut in voluptate solidum, aut in virtute munitum, ubi timor infestat (cfr. col. 173).

Fortitudo quamvis praeclara virtus [quam] etiam [ebrietas inducit] *ebrietate inducitur* (cfr. col. 174).

(10v) Vitae suae prodigus, alienae periculosus (cfr. col. 174).

Qui pericula apertis oculis intuetur, ut excipiat, advertit et ut evitet (cfr. col. 173).

Ceterae virtutes non a dominatu liberant vitiorum, fortitudo sola a dominatu fortunae (cfr. col. 173).

Negativae istae virtutes non placent: nam innocentiam praestant, non merita (cfr. col. 174).

Languet mens, quae excessibus caret (cfr. col. 174).

Amo virtutes, quae excellentiam actionis inducunt, non hebetudinem passionis (cfr. col. 174).

Facilium beneficia, debita videntur; negationes, iniuriae (cfr. col. 176).

Silentium fermentatio cogitationum (cfr. col. 176).

Qui silet, alios habet pro suspectis, aut suspectus est ipse sibi (cfr. col. 175).

Veritatis, alias non perventurae, saepe vehiculum iocus (cfr. col. 177).

Qui sapit, desiderium quaerat: nam qui non aliquid insigniter appetit, ei omnia ingrata sunt et taedio plena (cfr. col. 177).

Adulatio stylus servorum (cfr. col. 178).

Suave condimentum omnium bonorum amicitia (cfr. col. 177).

Digna malae fidei ultio, amicitia privari (cfr. col. 177).

Nulla novitas absque iniuria; nam praesentia convellit (cfr. col. 180).

Novator maximus tempus [: quidni igitur tempus imitetur?] Quis [novator tempus] *eum* imitatur, quod novationes ita insinuat, ut sensus fallant? (cfr. coll. 179-80).

Prima actionum Argo committenda sunt, extrema Briareo (cfr. col. 179).

(11r) Qui lenem istam prudentiam amplectuntur, iis augmenta mali [salubria] *pro remedio* sunt (cfr. col. 180).

Violenta consilia nemo dat, praeter iram et metum (cfr. col. 180).

Necessitas, quae violenta consulit, eadem exequitur (cfr. col. 179).

Non est interpretatio, sed divinatio, quae recedit a littera (cfr. col. 181).

Cum receditur a littera, iudex transit in legislatorem (cfr. col. 181).

(VIII, 2)

Mollis responsio frangit iram (cfr. col. 209).

Servus prudens dominabitur in filium stultum; et partietur hereditatem inter fratres (cfr. col. 209).

Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascitur, sive rideat, non inveniet requiem (cfr. col. 210).

Sed et cunctis sermonibus, qui dicuntur, ne accommodes aurem tuam; ne forte audias servum tuum maledicentem tibi (cfr. col. 210).

Advenit veluti viator pauperies, et egestas quasi vir armatus (cfr. col. 210).

Qui erudit derisorem, ipse sibi iniuriam facit; et qui arguit impium, sibi maculam generat (cfr. col. 211).

Qui conturbat domum suam, possidebit ventos (cfr. col. 211).

Melior est finis orationis, quam principium (cfr. col. 212).

Iustus miseretur animae iumenti sui; sed misericordiae impiorum crudeles (cfr. col. 213).

Totum spiritum suum profert stultus; at sapiens reservat aliquid in posterum (cfr. col. 214).

Si spiritus potestatem habentis adscenderit super te, locum tuum ne dimiseris, quia curatio faciet cessare magna peccata (cfr. col. 214).

(111) Primus in causa sua iustus: tum venit altera pars, et inquit in eum (cfr. col. 215).

Qui delicate a pueritia nutrit servum, postea sentiet eum contumacem (cfr. col. 216).

Iter pigrorum, quasi sepes spinarum (cfr. col. 217).

In omni opere bono erit abundantia, ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas (cfr. col. 218).

Melior est correptio manifesta, quam amor occultus (cfr. col. 219).

Qui celat [dictum] *delictum* quaerit amicitiam, sed qui altero sermone repetit, separat foederatos (cfr. col. 218).

Prudens advertit adgressus suos; stultus divertit ad dolos (cfr. col. 219).

Da sapienti occasionem, et additur ei sapientia (cfr. col. 220).

[Quartum est praeceptum, ut] Nihil [suscipiamus] *suscipe* in quo [necesse sit] temporis plurimum [insumere] *insumendum* [; verum ut] Versiculum ille aurem semper vellicet: sed fugit interea, fugit irreparabile tempus (cfr. col. 233).

[Quintum est praeceptum, ut] Naturam [quodammodo imitetur] *imitare* [, quae] Nihil facit frustra (cfr. col. 233).

[Sextum est praeceptum; ut nos] *Ne* rei alicui nimis peremptoriae [non astringamus] *ne adstringite* quam [casui] videatur, [primo intuitu, minus] *non nimis* obnoxia; sed [semper habeamus vel] fenestram [apertam] *quamdam* ad evolandum; vel posticum aliquod secretum ad redeundum *semper habeto* (cfr. col. 234).

[Septimum praeceptum ... moderationem adhibeatur:] Et ames tamquam inimicus futurus, et oderis tamquam amaturus (cfr. col. 234).

(127) [Si quis Machiavello ... in publicum versam; quia] *Machiavelli sententia* *virtutis* [fama et] opinio homini adiumento [sit] *est*, virtus ipsa impedimento; [quique alio loco ... substernat, quod presupponat] homines non recte [nec tuto] ad ea quae volumus flecti aut adduci posse praeterquam solo metu [ideoque det operam ... seminator spinarum] (cfr. coll. 234-35).

(VIII, 3)

Consequentiae non est consequentia [: sed sisti debet ... casus proximos:] Alioqui labetur paulatim ad dissimilia; et magis valebunt acumina ingeniorum, quam auctoritates legum (cfr. col. 244).

[In legibus et statutis ... cautius. Nam] Ut exceptio firmat vim legis in casibus non exceptis, ita enumeratio infirmat eam in [casibus] enumeratis (cfr. col. 244).

Intra fines exempli vel circa potius se cohibeto [nec illos ... excedito]. Ubi enim non adest norma legis, omnia quasi pro suspectis habenda sunt. Itaque ut in obscuris minimum sequitur (cfr. coll. 244-45).

Cavendum ab exemplorum fragmentis et compendiis. Integrum exemplum [et universus] eius*que* processus introspectendus. [Si enim incivile ... valide quadrent] (cfr. col. 245).

Exempla quae ad leges spectant non placet ab historicis peti; sed ab actis *authenticis et* publicis [et traditionibus diligentioribus ... longe variant]. *Incerta ut plurimum historia vel apud optimos auctores* (cfr. col. 245).

[Habeant similiter ... defectum legis.] Si [enim] porrigi debet remedium ei, quem lex praeferat, multo magis ei, quem vulneravit (cfr. col. 246).

[At curiae illae ... ex pluribus constant.] Nec decreta exeant cum silentio, sed iudices sententiae suae rationes adducant, idque palam, atque adstante corona: ut quod ipsa potestate sit liberum, fama tamen et existimatione sit circumscriptum (cfr. col. 246).

(12v) Decernendi contra statutum expressum, sub ullo aequitatis praetextu, curis praetoris ius ne esto. [Hoc enim ... ex arbitrio penderent] (Cfr. col. 246).

Apud nonnullos receptum est, ut iurisdictio, quae decernit secundum aequum et bonum, atque illa altera, quae procedit secundum ius strictum, iisdem curiis deputentur. Apud alios autem, ut diversis, omnino placet [curiarum] separatio. Neque enim servabitur distinctio casuum, si fiat commixtio iurisdictionum; sed arbitrium legem tandem trahet (cfr. col. 246).

Diligenter attendendum, ne eae leges tantum ad praeterita respicere putentur, quae anteacta infirmant; sed et ea quae futura prohibent et restringunt, cum praeteritis necessario connexa. [Veluti si quae ... integrum est] (cfr. col. 247).

[Neque vero] *Nec* contraria legum capita reconciliandi, et omnia, ut loquitur, salvandi, per distinctiones subtiles, et quaesitas, nimis sedula aut anxiosa cura esto. Ingenii enim hac tela est: utpote quae reddat corpus universum legum varium, et male consutum. Melius est prorsus ut succumbant deteriora et meliora stent sola (cfr. col. 248).

Quod si leges aliae super alias accumulatae, in tam vasta excreverint volumina, aut tanta confusione laboraverint ut eas de integro retractare et in corpus sanum et habile redigere ex usu sit; id ante omnia | (13r) agito, atque opus huiusmodi opus heroicum esto (cfr. col. 249).

Huiusmodi legum expurgatio et digestum novum, quinque rebus absolvitur. Primo omittantur obsoleta [quae Iustinianus antiquas fabulas vocat]. Deinde ex antinomias recipiantur probatissimae, aboleantur contrariae. Tercio homionomiae, sive leges quae idem sonant, [atque nil ... eiusdem rei,] expungantur [atque una ... vice omnium]. Quanto, si quae legum nihil determinent, sed quaestiones tantum proponant, easque relinquunt indecisas, similiter facessant. Postremo, quae verbosae inveniuntur et nimis prolixae, contrahantur magis in arcum (cfr. col. 249).

[Optandum esset ... mutilantur et recomponuntur.] Verumtamen saepe necessarium est quod non optimum (cfr. col. 249).

De obscuritate vero legum [quae ex earum ... oritur iam] dicendum [est], *quod* loquacitas [quae in praescribendo ... non placet. Neque enim] quod vult et capit, ullo modo assequitur, sed contrarium potius. Cum enim casus singulos particulares verbis appositis et propriis persequi et exprimere contendat, maiorem inde sperans certitudinem; e contra quaestiones multiplices parit de verbis, ut difficilior procedat interpretatio secundum sententiam legis, quae sanior est et verior, propter strepitum verborum (cfr. col. 250).

Neque propterea nimis concisa et affectata brevis [maiestatis gratia et tamquam magis imperatoria] probanda est, [praesertim his saeculis] ne forte sit lex instar regulae Lesbiae. Mediocritas [ergo] *igitur* [affectanda est] *quaerenda*, et verborum [exquirenda] generalitas, bene | (13v) terminata; quae licet casus comprehensos non sedulo persequatur, attamen non comprehensos satis perspicue excludat (cfr. col. 250).

Neque nobis prologi legum, qui [inepti olim habiti sunt et] leges introducunt disputantes, non iubentes, utique placerent [si priscos mores ... incipiat a iussione] (cfr. col. 250).

[Intentio et sententia ... non fuerit opus. Quare] Dimensio et latitudo legis ex corpore legis petenda. [Nam preambulum ... citra tradit.] *Non in prologis qui quandoque sit, aut transcurrunt legis sensum* (cfr. col. 250).

(IX)

[Novus orbis scientiarum, sive] Desiderata.

Errores naturae, sive historiae praetergenerationum.

Vincula naturae, sive [historia mechanica] *artes mechanicae*.

Historia inductiva, sive historia naturalis [in ordine] ad condendam philosophiam.

Oculus Poliphemi, sive historia litterarum.

Historia ad prophetias.

Philosophia secundum parabolas antiquas.

Philosophia prima, sive de axiomatibus scientiarum communibus.

(...)

Continuatio problematum naturalium.

Placita antiquorum philosophorum.

Pars metaphysicae de formis rerum.

Magia naturalis, seu deductio formarum ad opera.

(...)

Catalogus polychrestorum *seu eorum quae ducunt ad inventionem*.

Qui formam aliquam novit, novit etiam possibilitatem superinducendi naturam illam in omnigenam materiam.

Omnia per scalam quamdam ad unitatem ascendunt.

(...)

Inventarium opum humanarum.

(...)

(14r) De analogia demonstrationum.

De notis rerum.

Grammatica philosophans.
 (...)
 De prudentia sermonis privati.
 (...)
 Amanuenses vitae, apophthegmata et sententiae.
 (...)
 Colores boni et mali apparentis.
 (...)
 Antitheta rerum.
 Quibus adicio: De contradictionibus huius mundi.
 (...)
 (cfr. coll. 263-64).

Del *Novum Organum* Beccaria trascrive, alle cc. 11-6v, la *Praefatio* all'*Instauratio magna* (cfr. coll. 269-75 del volume a stampa), omettendo i seguenti brani: ... *et inquisitionem abruptimus ... laborum nostrorum continuatio* (coll. 273-74), *Quamobrem, quum haec arbitrari ... et humanitatis non sit immemor* (coll. 275-76) e l'intero finale, *Postremo etiam petendum ... in iudicium vocatur* (ivi). Segue, a partire dalla c. 6v, la prefazione al *Novum Organum* (cfr. le coll. 277-80), di cui non sono trascritti i brani: *Itaque ex his diximus ... altera ad res ipsas* (coll. 277-78) e *Sint itaque quod felix ... quod sequuntur, teneant* (ivi). A c. 9r inizia il testo (che Beccaria intitola *Altera praefatio*) che si legge alle coll. 267-68 del volume (« Franciscus de Verulamio sic cogitavit. ... » ecc.), del quale è tralasciata parte del brano finale: ... *quod neminem hactenus invenit ... commoda voluntatis*.

Da c. 11r a c. 66r è trascritto il *Liber primus digestus in aphorismos* (cfr. coll. 279-326 dell'edizione), con l'omissione dell'intero n. 93 e tagli di estensione variabile ai nn. 63, 65, 70, 89, 129. Da c. 66r a c. 109r Beccaria ricopia il libro II: anche qui vengono operati dei tagli, che riguardano praticamente tutti gli aforismi (vengono omessi sistematicamente gli esempi, e non di rado Beccaria sintetizza i passi troppo analitici). Da c. 110r a c. 115r si leggono gli *Aphorismi de conficienda Historia prima* (cfr. coll. 420-27), anch'essi qua e là sintetizzati. A c. 115r inizia il *Catalogus historiarum particularium secundum capita* (coll. 427-30), trascritto con diverse omissioni.

Episodici segnali a penna evidenziano sull'in-folio brani del *De dignitate* anche non trascritti da Beccaria (ne ho citato uno nel vol. I, nota 2 di p. 35). Nella parte del volume che comprende i *Sermones fideles* questo tipo di intervento diventa abituale. Linee verticali sul margine accompagnano la lettura di Beccaria dei saggi: VI, *De simulatione et dissimulatione*; VII, *De parentibus et liberis*; VIII, *De nuptiis et coelibatu*; IX, *De invidia*; XI, *De magistratibus et dignitatibus*; XI, *De nobilitate*; XV, *De seditionibus et turbis*; XVIII, *De peregrinatione in partes externas*; XIX, *De imperio*; XX, *De consilio*; XXI, *De mora*; XXII, *De astutia*; XXIV, *De innovationibus*; XXVII, *De amicitia*; XXVIII, *De sumptibus*; XXIX, *De proferendis finibus imperii*; XXXI, *De suspitione*; XXXII, *De discursu sermonum*; XXXIII, *De plantationibus populorum*; XXXIV, *De divitiis*; XXXV, *De ambitione*; XXXVI, *De natura et indole naturali in hominibus*;

XXXVII, *De consuetudine et educatione*; XXXVIII, *De fortuna*; XXXIX, *De usura sive fœnore*; XL, *De inventute et senectute*; XLI, *De pulchritudine*; XLII, *De deformitate*; XLV, *De officio iudicis* (è accompagnato da un tratto di penna continuo, dal principio alla fine: l'ultima frase del testo è quella scelta da Beccaria come epigrafe dei *Delitti* e qui riprodotta nel vol. I, p. 15); XLVI, *De clientibus, famulis et amicis*; XLVII, *De supplicantibus*; XLVIII, *De studiis et lectione librorum*; XLIX, *De factionibus*; L, *De caeremoniis civilibus et decoro*; LI, *De laude*; LII, *De vana gloria*; LIII, *De honore et existimatione*; LV, *De ira*; LVI, *De vicissitudine rerum*.

G. F.

ESTRATTI DA COURTIVRON E DA MOIVRE. Dell'applicazione di Beccaria agli studi matematici è chiara prova negli articoli del « Caffè » che prendono a tema il gioco del Faraone e i contrabbandi; differenti per impegno (il primo, come ammetteva l'autore stesso scrivendone a Morellet il 26 gennaio 1766, è poco più di una traduzione parziale dell'*Essai d'analyse sur les jeux de hazard* del Montmort), entrambi valgono tuttavia a mostrare come, sulla via già segnata da *Del disordine e de' rimedi delle monete*, Beccaria avesse raggiunto in materia una competenza di tutto rilievo. Il « Newtoncino » non si esimerà, nel tempo, dal rifarsi agli autori che questi studi gli avevano reso cari: e i nomi di Moivre e di Montmort, già associati nel *Faraone*, torneranno nelle pagine sul calcolo delle probabilità stese per l'*Estratto del quinto tomo dei « Mélanges » di d'Alembert* (in questo volume alle pp. 14 e 334), quello del secondo ancora negli *Elementi di economia*.

Documenti privati di tale applicazione sono gli « estratti » (nel senso, questa volta, di copie parziali ma fedeli) dal *Traité d'optique* del Courtivron e dai *Miscellanea analytica* del Moivre, registrati succintamente da Eugenio Landry nell'elenco degli autografi allora custoditi nella libreria di Casa Villa Pernice¹ e ora raccolti nel Fondo Beccaria della Biblioteca Ambrosiana, sotto la segnatura B. 234 (ins. 3/4). Le trascrizioni si conservano entro una custodia novecentesca, con l'intestazione *Estratti autografi di opere* | 1. *Sur un traité d'optique* | 2. *Sur l'opera di Moivre intitolata « Miscellanea analitica de seriebus » etc.* | *Non sono autografe che le figure e le formule algebriche*.

Il primo fascicolo si compone di quattro fogli, inseriti l'uno nell'altro a formare 8 carte di eguale formato (mm. 296 × 198), non numerate, scritte sulle prime 13 facciate. Tutti i fogli presentano un'identica filigrana (un'anfora stilizzata), mai riscontrata in altre carte beccariane. Il testo, tutto autografo, reca il titolo *Extrait du Traité d'optique* | Paris. MDCCCLII. Chez Durand, subito sotto il quale inizia il testo corrispondente alla p. 14 (da « Trouver la

1. LANDRY, *Beccaria*, p. 8.

courbe DMC que décrit un corps D... »} dell'opera del marchese de Courtivron.¹ L'autografo è copia delle pp. 14-27 del *Traité*, dal secondo al nono paragrafo (compreso) del cap. II della prima parte. La stampa è trascritta parola per parola, con grafia piana e larga, soggetta a rari pentimenti (correzioni immediate di errori per *saut du même au même*, riscrittura di qualche formula per maggior chiarezza); due spazi bianchi sono lasciati in vista dell'inserzione, mai avvenuta, delle figure che nel testo si trovano ai §§ I e II (pp. 15 e 19).

Il secondo estratto è raccolto in due fascicoli, cuciti insieme entro un foglio di guardia, composti rispettivamente di 11 e 7 fogli, tutti di identica fattura, con una filigrana (una sagoma cilindrica, contornata da motivi ornamentali) attestata in quest'unico caso; le carte risultanti (mm. 250 x 173), scritte su *recto* e *verso*, non recano numerazione; comprendendo il foglio di guardia, le facciate scritte assommano a 75. Il testo inizia, senza titolo né altro rinvio, con la trascrizione della p. 27 dei *Miscellanea analytica* di Abraham de Moivre;² la grafia non è quella di Beccaria: di mano sua sono però tutte le cifre, le formule e le poche tavole di dimostrazione. In corrispondenza di queste il copista aveva provveduto a lasciare degli spazi bianchi, destinati il più delle volte a rivelarsi insufficienti, obbligando così Beccaria a stringere la trascrizione sui margini o a disporla negli interlinei per riagganciarsi, non senza fatica, alla stesura continuativa del testo latino. Un'accurata descrizione del ms. è conservata in una carta allegata all'inserito, e all'anonimo archivista ottocentesco preferisco ora lasciare la parola, provvedendo solo a integrare tra quadre i dati esposti. « Il manoscritto qui unito senza alcuna previa indicazione di titolo, trovato fra le carte del celebre marchese Cesare Beccaria, contenente varie questioni matematiche, non si può attribuire al dotto giureconsulto, quantunque opportunamente se ne possa inferire che non erano a lui ignote quelle matematiche ricerche che facevano in quei tempi l'esclusiva dei sommi geometri. Questo quaderno matematico, scritto in due caratteri, l'uno che comprende l'ordinaria scrittura, l'altro che esprime i simboli delle operazioni algebriche, non è altro che la copia della maggior parte dei capitoli spettanti la dottrina delle serie, delle combinazioni, delle probabilità etc. etc., che trovansi in un'opera latina di Moivre, intitolata *Miscellanea analytica de seriebus et quadraturis*, Londini, 1730. Da questo libro presso di noi alquanto raro, amando forse il marchese Cesare di definire la cognizione di

1. *Traité d'optique, où l'on donne la théorie de la lumière dans le système newtonien, avec de nouvelles solutions des principaux problèmes de dioptrique et de catoptrique*, Paris, Durand et Pissot, 1752. Anonimo, ma attribuibile con sicurezza a Gaspard Le Compasseur de Créquy-Montfort, marchese de Courtivron (1715-1785): seguace non passivo della teoria newtoniana, si applicò all'ottica e alla meccanica, tentando di associare i metodi statistici alla dinamica.

2. *Miscellanea analytica de seriebus et quadraturis*, Londini, J. Tonson & J. Watts, 1730. Sul Moivre, francese di origine ma inglese d'adozione (venne accolto dal 1697 nella Royal Society), amico di Newton e di Halley, si veda anche la nota 3 alla p. 14 di questo volume.

quella parte di algebra che tratta delle probabilità, onde trarne qualche utile applicazione alla Economia politica, avrà fatto probabilmente copiare per mezzo di uno scrittore dal suddetto libro di Moivre la parte non contenente cifre matematiche o figure, riserbando a sé, come conoscitore di sì fatta scienza, la fatica di inserirvi i calcoli algebrici ommessi dallo scrittore. Ciò si rileva dal vedere che la scrittura ordinaria differisce alquanto dal carattere algebrico, potendosi quest'ultimo quasi senza alcun dubbio attribuire al Beccaria. Il manoscritto non presenta una copia seguita dell'opera di Moivre. Esso incomincia dal teorema I del cap. 2°, libro II [p. 27], e continua di seguito ciò che nella *Miscellanea* trovasi dal suddetto cap. 2° sino al teorema V [escluso] dello stesso libro, ossia sino alle parole '... determinantur ut antea' [p. 35]. Prosiegue il manoscritto col problema I, 'Data serie qualibet recurrente...'; ciò che in esso trovasi da questo punto sino al corollario IV, che termina 'sed aliquanto complicatiores exhiberi poterunt', è la copia del cap. 1 del libro II, intitolato *De summis serierum recurrentium* [pp. 72-83]. Continua il manoscritto colle parole 'Celeberrimus vir Jacobus Bernoulli'; ciò che è compreso da questo punto sino alle parole 'ad i proxima' trovasi nel cap. 1° e 2° del libro V [pp. 96-102], il cui titolo è: *De binomio $a + b$ ad potestatem permagnam evecto*; vi è trascritto sino al problema IV [escluso], che incomincia 'In potestate magna'. Tutto ciò che trovasi nel manoscritto dal capo segnato *De methodo combinationum* sino alla fine, non è altro che la copia successiva dei capp. 3-7 del libro VII [*Responsio ad quasdam criminationes*, pp. 176-229] della citata opera di Moivre.

Difficile assegnare una data alla stesura dei due estratti. Sulla base della parentela d'interessi con gli articoli del « Caffè » sopra ricordati (specie nella direzione dello studio delle teorie statistiche e probabilistiche), ritengo che la redazione dei mss. sia da collocare, piuttosto che in prossimità del lavoro agli *Elementi di economia*, entro la prima metà degli anni Sessanta, quand'era ancora nell'uso di Beccaria il ricorso, per esercizio e studio, alla pratica della trascrizione. Un limite cronologico è forse ravvisabile in una lettera a Giambattista Biffi del 13 dicembre 1764, nella quale Beccaria provvedeva a tranquillizzare l'amico sul punto delle aggiunte e correzioni da farsi ai *Delitti*, assicurandolo di essere ormai « lontanissimo dalle matematiche ».

G. G.

BIBLIOGRAFIA

di Luigi Firpo

Si veda in calce al vol. I la tavola delle abbreviazioni impiegate per richiamare i repertori di uso più frequente e delle sigle che connotano le biblioteche presso le quali sono custoditi gli esemplari segnalati.

I

ARTICOLI TRATTI DA « IL CAFFÈ »

IL C A F F È¹

O S S I A

BREVI E VARJ DISCORSI

DISTRIBUITI IN FOGLJ PERIODICI

Dal Giugno 1764.

a tutto Maggio 1765.

T O M O I.



IN BRESCIA. MDCCLXV.

DALLE STAMPE DI GIAMMARIA RIZZARDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Si vende in Milano da GIUSEPPE GALEAZZI
Stampatore e Libraro.

I (1764-1765).

IL CAFFÈ | OSSIA | BREVI E VARJ DISCORSI | DISTRIBUITI IN FOGLJ
PERIODICI | Dal Giugno 1764. | a tutto Maggio 1765. | TOMO I. | [fregio:
mensola con putto fra simboli delle arti] | IN BRESCIA. MDCCLXV. |
DALLE STAMPE DI GIAMMARIA RIZZARDI | CON LICENZA DE' SUPE-
RIORI. | [linea di piccoli fregi tipografici] | Si vende in Milano da GIUSEPPE
GALEAZZI | Stampatore e Libraro.

[Segue:]

IL CAFFÈ | OSSIA | BREVI E VARJ DISCORSI | DISTRIBUITI IN FOGLJ
PERIODICI | Dal Giugno 1765. | PER UN ANNO SEGUENTE. | [fregio: mensola
con simboli delle arti] | IN BRESCIA. MDCCLXVI. | CON LICENZA
DE' SUPERIORI. | [linea di piccoli fregi tipografici] | Si vende in Milano
da GIUSEPPE GALEAZZI.

2 voll. in-4° piccolo, pp. 296 ([I]-VIII, 1-288) e 312 ([I]-VIII, 1-302, 2 n.n.).
Il vol. I comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; III-IV, « Al lettore », di
Pietro Verri (testata silografica con strumenti musicali avvolti da un nastro
col motto: « Brevi complector singula cantu »); V-VII, « Indice dei discorsi
contenuti in questo primo tomo »; VIII, « Errata corrige », su due colonne
con titolo ripetuto; 1-287, su due colonne di 43 righe, testo dei XXXVI fogli
della prima annata (1° giugno 1764-20 maggio 1765), ciascuno di pp. 8; 288,
autorizzazione alla stampa rilasciata dai Riformatori dello Studio di Padova
(cioè dalla magistratura preposta alla censura sulla stampa in tutto il territorio
della Repubblica di Venezia, cui Brescia era soggetta) in data 16 aprile 1764.
Il vol. II comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; III-IV, « Al lettore », di
Pietro Verri; V-VI, « Indice de' Discorsi contenuti in questo secondo tomo »;
VII-VIII, « Errata corrige », su due colonne con titolo ripetuto; 1-302, su due
colonne di 42 righe, testo dei XXXVIII fogli della seconda annata (1° giugno
1765-novembre 1766), ciascuno di pp. 8; [303]-[304], « Libri ultimamente
stampati, che si trovano presso Giuseppe Galeazzi Libraj in Milano » (tra le
opere offerte in vendita figura anche il « *Traité des Delits et des Peines* traduit
de l'italien, 1766 »).

Il periodico pubblica sette inediti di Beccaria, di cui cinque nel vol. I e due
nel II. Nel vol. I si leggono: *Il Faraone*, fogli I-II (1°-10 giugno 1764), pp.
6-13; *Frammento sugli odori*, fogli III-IV (20 giugno-1° luglio 1764), pp. 23-29,
erroneamente siglato « A. », cioè attribuito ad Alessandro Verri; *Risposta
alla « Rinunzia »* (cioè ad un articolo di Alessandro Verri apparso nel foglio IV
cit., pp. 30-31), foglio IX (20 agosto 1764), pp. 69-71; *Tentativo analitico su i
contrabbandi*, foglio XV (20 ottobre 1764), pp. 118-119; *Frammento sullo stile*,

BIBLIOGRAFIA

foglio XXV (1° febbraio 1765), pp.193-197. Nel vol. II: *De' fogli periodici*, foglio I (1° giugno 1765), pp. 1-7; *I piaceri dell'immaginazione*, foglio VII (1° agosto 1765), pp. 49-52.

Bibliografia: MELZI, *Dizionario* (1848), vol. I, p. 160; F. PREDARI, *Bibliografia enciclopedica milanese, ossia Repertorio sistematico ed alfabetico delle opere edite e inedite che illustrano... Milano e suo territorio*, Milano, 1857, p. 406; C. A. VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano, 1933, pp. 196-197; S. ROMAGNOLI, *Introduzione* (pp. IX-LIV) in: «Il Caffè», Milano, 1960; MANUPPELLA, *Beccaria* (1964), nn. 305-306, pp. 160-161; *Mostra commemorativa di C. Beccaria*, Milano, 1964, n. 102, pp. 160-161; SPINAZZOLA FRANCESCHI, *Catalogo* (1981), n. 6161, p. 910.

Esemplari: LB P.P.4215; MA Becc.B.161-162; MB Sala Fosc. II, 32; PaU Rari C.11 (esemplare di prima tiratura); TA Per.2561; TE Riv.Ant.1 (con firma di possesso di Giuseppe Pelli al frontespizio del vol. I); TL G.IX.59.

IL C A F F È

O S S I A

BREVI E VARJ DISCORSI

DISTRIBUITI IN FOGLJ PERIODICI

Dal Giugno 1765.

PER UN ANNO SEGUENTE.



IN BRESCIA. MDCCLXVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Si vende in Milano da GIUSEPPE GALEAZZI.

GIORNALE D'ITALIA

SPETTANTE ALLA SCIENZA NATURALE,
E PRINCIPALMENTE
ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO

TOMO PRIMO.

*Pubblicato sotto l'Alta Protezione dell' Illustrissima,
Eccellentissima, e Gravissima*

MAGISTRATURA VENETA
SOPRA LA MERCATURA.



IN VENEZIA,

Appresso BENEDETTO MILOCCO in Merceria.

M. DCC. LXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

2 (1764).

GIORNALE | D'ITALIA | SPETTANTE ALLA SCIENZA NATURALE, | E PRINCIPALMENTE | ALL'AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO | TOMO PRIMO. | *Pubblicato sotto l'Alta Protezione dell'Illustrissima, | Eccellentissima, e Gravissima* | MAGISTRATURA VENETA | SOPRA LA MERCATURA. | [vignetta in rame con personaggi intenti al lavoro dei campi, alla filatura e ai conteggi mercantili; una nave sullo sfondo; a destra Mercurio che solleva trionfante il caduceo] | IN VENEZIA, | — | Appresso BENEDETTO MILOCCO in Merceria. | — | M. DCC. LXV. | CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Frontespizio della raccolta in volume dei fogli periodici compilati da Francesco Grisellini (1717-1783). Pubblicazione settimanale in fascicoli di 8 pp. su due colonne (ma numerati per pagina), venuta in luce a partire dal 7 luglio 1764, con dedica preliminare del 26 giugno. Nel vol. I, n. XXI, del 24 novembre 1764, pp. 165-166, ristampa il « Tentativo analitico su i contrabbandi. Memoria tratta dal foglio XV intitolato il *Caffè*, che stampasi in Brescia »; il testo è anonimo, evidentemente perché il Grisellini non fu in grado di decifrare la sigla « C. », che preferì omettere; in calce aggiunse la nota: « Sopra questo articolo produrremo in breve la nostra opinione, quantunque da noi non si professi la scienza del calcolo ». Non risulta che questo proposito venisse in seguito attuato.

Bibliografia: F. VENTURI, *Venezia nel secondo Settecento*, Torino, 1980, pp. 49, 199.

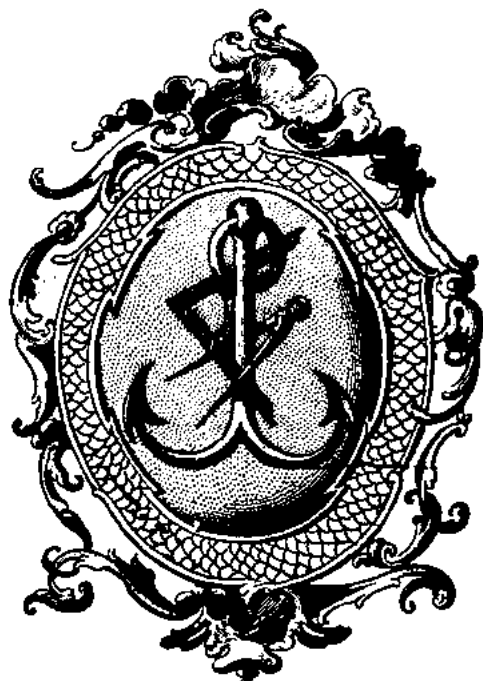
Esemplare: MC O.Per.93.1.

IL CORRIER LETTERARIO

GIA' PUBBLICATO IN FOGLI PERIODICI
CHE COMPRENDE

- I. Il Caffè o sia brevi e varj Discorsi ec.
- II. Gl' Estratti della Letteratura Europea d' Iverdon.
- III. Le Novelle Letterarie di Firenze del Sig. Abb. Lami.
- IV. Articoli scelti dall' Enciclopedia.
- V. Pezzi tratti dai migliori Giornali dell' Europa.
- VI. Notizie particolari comunicate dagli Eruditi
- VII. Un Catalogo delle Opere Nuove.

TOMO PRIMO PER L' ANNO MDCCLXVI.



IN VENEZIA,

A SPESE D' ANTONIO GRAZIOSI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

3 (1765-1766).

IL CORRIER | LETTERARIO | GIÀ PUBBLICATO IN FOGLI PERIODICI | CHE COMPRENDE | I. Il Caffè o sia brevi e varj Discorsi ec. | II. Gl'Estratti della Letteratura Europea d'Iverdon. | III. Le Novelle Letterarie di Firenze del Sig. Abb. Lami. | IV. Articoli scelti dall'Enciclopedia. | V. Pezzi tratti dai migliori Giornali dell'Europa. | VI. Notizie particolari communicate dagli Eruditi | VII. Un Catalogo delle Opere Nuove. | TOMO PRIMO [...] SECONDO] PER L'ANNO MDCCLXVI. | [impresa incisa in rame: elaborata cornice ovale che racchiude un'ancora con squadra e compasso] | IN VENEZIA, | — | A SPESE D'ANTONIO GRAZIOSI. | CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Frontespizio della raccolta in volume dei fogli periodici pubblicati settimanalmente in fascicoli di 12 pp. numerate per colonne, venuti in luce dal 14 dicembre 1765 al 23 luglio 1768 e raccolti a formare 4 volumi. I singoli fascicoli presentano una graziosa testata (cornice di volute che cinge il titolo) con l'indicazione del « numero » progressivo e della data. L'approvazione da rilasciare al Graziosi per un primo volume di pp. 282 venne sottoscritta dal pubblico revisore Natal dalle Lastre il 2 ottobre 1765 (Venezia, Archivio di Stato, *Riformatori dello Studio di Padova*, busta 316, n. 1589).

Trascrive meccanicamente, sempre citando la fonte, l'intero volume II del « Caffè », omettendo solo il breve « pensiero » anonimo (« La più bella qualità dell'uomo... ») che concludeva a mo' di riempitivo il foglio V (p. 40 dell'originale). I testi di maggiore ampiezza vengono divisi in due o più puntate. Anche la successione degli articoli ricalca quella dell'originale, ad eccezione dei due derivati dal foglio V (*Della eccellenza... della flagellazione dei fanciulli* di Alessandro Verri e *Dialogo fra un mandarino cinese ed un sollecitatore* di Pietro Verri), che hanno luogo nel vol. I alle coll. 337-342 e 342-345, cioè fra testi ormai tratti dal foglio IX. Si leggono 19 articoli derivati dal « Caffè » nel vol. I, 12 nel vol. II e altrettanti nel III, che reca alle coll. 553-557, 557-581 e 601-606 le tre prime puntate dell'ampio saggio di Pietro Verri *Sull'innesto del vaiuolo*, che aveva concluso in modo alquanto anomalo la seconda e ultima annata del « Caffè ». Nel vol. IV proseguono le puntate successive fino alla col. 173.

I due scritti di Beccaria apparsi nel vol. II del « Caffè » sono qui riprodotti nel vol. I: *De' fogli periodici*, n. 1, 14 dicembre 1765, coll. 1-9; *I piaceri dell'immaginazione*, n. 13, 8 marzo 1766, coll. 289-293.

Bibliografia: L. PICCIONI, *Il giornalismo letterario in Italia*, Torino, vol. I, 1894, pp. 165-166 (cenno insignificante).

Esemplare: Milano, Fondazione G. Feltrinelli Pe.xi.137.

IL C A F F E

O S I A

BREVI E VARJ DISCORSI

GIA' DISTRIBUITI IN FOGLI PERIODICI

SECONDA EDIZIONE

TOMO PRIMO



I N V E N E Z I A

M D C C L X V I.

APPRESSO PIETRO PIZZOLATO

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si vende alla Libreria della Costanza.

4 (1766).

IL CAFFÈ | O SIA | BREVI E VARJ DISCORSI | GIÀ DISTRIBUITI
IN FOGLI PERIODICI | SECONDA EDIZIONE | TOMO PRIMO.
[... SECONDO.] | [fregio: putto tra simboli bellici e verzure] | IN VENEZIA
| MDCCLXVI. | ——— | APPRESSO PIETRO PIZZOLATO | *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* | ——— | Si vende alla Libreria della Costanza.

2 voll. in-16°, pp. 526 (2 n.n., III-VIII, I-517, 1 vuota) e 536 (4 n.n., V-VIII, I-523, 5 vuote). Il vol. I comprende: [i], frontespizio; [ii], vuota; III-IV, « Al lettore »; V-VIII, « Indice dei discorsi contenuti in questo primo tomo »; I-516, testo (in calce alla p. 516: « Questo Volume vale L. 5 Venete »); 517, approvazione dei Riformatori dello Studio di Padova del 5 novembre 1765. Il vol. II comprende: [i]-[ii], vuote; [iii], frontespizio; [iv], vuota; V-VII, « Indice de' discorsi contenuti in questo Secondo Tomo »; VII, approvazione come sopra, del 4 gennaio 1765 (*more Veneto*, cioè del 1766); I-523, testo (in calce alla p. 523 è ripetuta l'indicazione del medesimo prezzo).

Per il vol. I l'approvazione dell'Inquisitore generale di Venezia, padre Filippo Rosa Lanzi, venne rilasciata il 4 giugno 1765; essa reca allegata quella del « pubblico revisore » Gaspare Gozzi (1713-1786), senza data e interamente autografa. L'approvazione per il vol. II venne sottoscritta dallo stesso Inquisitore il 31 dicembre 1765 e reca unito il conforme parere del revisore pubblico, abate Angelo Calogherà (1699-1768), in data 2 novembre. I quattro documenti si conservano a Venezia, Archivio di Stato, *Riformatori dello Studio di Padova*, busta 316, nn. 1587 e 1633.

I sette scritti del Beccaria si leggono nel vol. I, pp. 9-20, 36-46, 118-121, 207-210, 343-351, e nel vol. II, pp. I-II (erroneamente siglato « P. », cioè attribuito a Pietro Verri) e 51-54.

Bibliografia: KRASS, *Catalogue*, vol. IV (1967), n. S.4413, p. 262.

Esemplari: CH; MA Becc.B. 72-73; TA 119.501-502 (esemplare appartenuto a Federico Sclopis); Torino, Bibl. Patetta 60.H.40.

GAZETTE
LITTÉRAIRE
DE L'EUROPE.

TOME HUITIEME.

Comprenant les mois de DÉCEMBRE 1765,
JANVIER & FÉVRIER 1766.



A PARIS,
DE L'IMPRIMERIE DE LA GAZETTE DE FRANCE,
AUX GALERIES DU LOUVRE.

M. DCC. LXVI.

5 (1766).

GAZETTE | LITTÉRAIRE | DE L'EUROPE. | — | TOME HUITIÈME. |
 — | Comprenant les mois de DÉCEMBRE 1765, | JANVIER & FÉVRIER 1766. |
 [fregio composto da minuscoli fregi tipografici] | A PARIS, | DE L'IMPRIMERIE
 DE LA GAZETTE DE FRANCE. | AUX GALERIES DU LOUVRE. | — | M. DCC.
 LXVI.

Periodico quindicinale diretto dall'abate François Arnaud (1721-1784) e da Jean-Baptiste Suard (1734-1817), che entrambi ebbero seggio nell'Accademia di Francia; in capo ai singoli numeri il titolo del periodico e la data sono inquadrati da una graziosa cornice decorativa. I fascicoli vennero via via raccolti a costituire 8 volumetti in-16° con frontespizi autonomi (1764-1766). Nel volume VIII e ultimo (nn. 24-30, 1° dicembre 1765-1° marzo 1766) pubblica in versione francese tre articoli tratti dal « Caffè », uno dei quali di Beccaria. Precisamente:

[1]. [CESARE BECCARIA], *Fragment sur le Style, traduit de l'Italien*, n. 28, 1^{er} Février 1766, pp. 257-268. A p. 257, in nota, è specificata la fonte, ma non l'autore: « Il Caffè: Le Caffè, ou Collection d'Essais sur différens sujets de Littérature et de Philosophie, imprimée à Milan et publiée par Feuilles Périodiques. Ces Essais sont l'ouvrage de plusieurs Gens de Lettres du plus grand mérite ». Traduzione di François Arnaud.

[2]. [PIETRO VERRI], *Réflexions sur l'Esprit de la Littérature Italienne. Traduites de l'Italien*, n. 29, 15 Février 1766, pp. 321-331. Manca qualsiasi riferimento alla fonte italiana. Traduzione di Jean-Baptiste Suard.

[3]. [ALESSANDRO VERRI], *De Justinien et de ses Loix*, n. 30, 1^{er} Mars 1766, pp. 385-399. A p. 385, in nota: « Morceau traduit de l'Italien et tiré du Caffè, Ouvrage périodique que nous avons annoncé ». Traduzione di Simon-Jacques Bourlet de Vauxcelles (1734-1802).

I tre articoli predetti erano apparsi nel vol. I del « Caffè », rispettivamente nel foglio XXV, 1° febbraio 1765, pp. 193-197; foglio XIX, 1° dicembre 1764, pp. 145-152; foglio XVI, 1° novembre 1764, pp. 121-128. Poco più tardi gli stessi curatori Arnaud e Suard riprodussero i tre articoli tradotti in una raccolta di *Variétés littéraires* del 1768-1769 (n. 6).

Bibliografia: E. HATIN, *Bibliographie... de la presse périodique française*, Paris, 1866, p. 48.

Esemplari: PN Z.Beuchot.1270; PN Z.49410/17.

VARIÉTÉS LITTÉRAIRES,

o v

RECUEIL de Pièces tant originales que traduites, concernant la Philosophie, la Littérature & les Arts.

TOME TROISIEME.



A PARIS,

Chez LACOMBE, Libraire, Quai de
Conti.

M. DCC. LXVIII.

Avec Approbation & Privilège du Roi.

6 (1768).

VARIÉTÉS | LITTÉRAIRES, | OU | RECUEIL de Pieces tant origi- |
nales que traduites, concernant la | Philosophie, la Littérature & | les Arts. | —
| TOME PREMIER. [... QUATRIÈME.] | — | [fregio di asterischi e
minimi fregi tipografici] | A PARIS, | Chez LACOMBE, Libraire, Quai de
| Conti. | — | M. DCC. LXVIII. [vol. IV: M. DCC. LXIX.] | Avec Ap-
probation & Privilège du Roi.

4 voll. in-24°, pp. 566 (7 n.n., 2-560); 546 (7 n.n., 2-536, 3 n.n., 1 vuota);
590 (5 n.n., 2-579, 7 n.n.); 596 (5 n.n., 2-590, 2 n.n.). Raccolta antologica
anonima, curata da François Arnaud e Jean-Baptiste Suard, di scritti di vari
autori apparsi in precedenza nel « Journal étranger » (Paris, 1754-1762) e
nella « Gazette littéraire de l'Europe » (Paris, 1764-1766). In calce al vol. III
è pubblicato il *Privilège du Roy* del 25 novembre 1768; in calce al vol. IV,
l'*Approbation* del revisore Bémond de Sainte-Albine del 1° ottobre 1768;
nella ristampa delle *Variétés* del 1804 (qui al n. 12) è detto per errore di stampa
a p. [v], che « Les Variétés littéraires ont paru la première fois en 1778 ».
Accoglie le versioni dei tre articoli tratti dal « Caffè », già pubblicate nella
« Gazette » del 1766 (n. 5), riproducendo anche le note degli editori.

Comprende: vol. III (1768), pp. 422-436, [C. BECCARIA], *Fragment sur le
style, traduit de l'italien*; a p. 422 la nota; vol. IV (1769), pp. 32-44, [P. VERRI],
Réflexions sur l'esprit de la littérature italienne, traduites de l'italien; a p. 44
aggiunge la nota seguente: « Ces Réflexions, tirées d'un Ouvrage périodique
Italien, intitulé le Caffè, sont de M. le Comte Veri de Milan, jeune homme,
qui joint à beaucoup d'esprit naturel beaucoup de Connoissances et de Philo-
sophie », assicurando così l'identificazione dell'autore, perché solo al primoge-
nito Pietro, e non ad Alessandro, spettava il titolo di conte; vol. IV, pp.
136-154, [A. VERRI], *De Justinien et de ses lois*; a p. 136 la nota, adattata in fine:
« ... ouvrage périodique très-estimable, dont on a déjà parlé ». Cfr. la manipo-
lazione del 1770 (n. 9) e la ristampa del 1804 (n. 12).

Bibliografia: E. HATIN, *Bibliographie... de la presse périodique française*, Paris, 1866,
p. 48.

Esemplari: LB 1088.f.17; NN XVI.G.63-66; PN Z.28912-5; Washington, Libr. of
Congress.

Das
C a f f e e.
Oder
Vermischte Abhandlungen.
Eine Zeitschrift.
Aus dem Italienischen übersetzt.
Erster Band.



Zürich,
bey Füeglin und Compagnie, 1769.

7 (1769).

Das | Caffee. | Oder | Vermischte Abhandlungen. | Eine Wochenschrift. | Aus dem Italienischen übersetzt. | Erster Band. | [fregio silografico: fiori e strumenti musicali legati da un nastro] | ——— | Zürich, | bey Füesslin und Compagnie, 1769.

In-16°, pp. 350 (3 n.n., IV-VIII, 1 n.n., 2-342); vignette silografiche in capo alle pp. [III] e [I]. Comprende: [I], frontespizio (che per errore accenna al « Caffè » come settimanale); [II], vuota; [III]-VI, *Vorbericht* (traduzione dell'indirizzo *Al lettore* premesso da Pietro Verri al vol. I del « Caffè »); VII-VIII, *Inhalt der in diesem ersten Band unthalten Stücke*; [I]-342, versione tedesca di 33 articoli del « Caffè »; ciascuno di essi inizia in testa di pagina.

Manca qualsiasi indizio che consenta di identificare il traduttore e curatore della raccolta, il quale procedette non già a redigere una scelta antologica, bensì a tradurre quasi integralmente un nucleo relativamente esiguo di fogli in suo possesso, vale a dire i primi sedici fogli del vol. I (oltre al mezzo foglio preliminare da cui trasse il preambolo verriano) e i primi quattro fogli del vol. II: non più di 20 fogli dunque su un totale di 74. In quest'ambito ristretto le sue omissioni furono rade. Dei fogli I-XVI del vol. I non tradusse *Il Faraone* di Beccaria (fogli I-II, pp. 6-13), forse perché giudicò l'argomento del gioco d'azzardo frivolo o immorale; *l'Avviso quinto* (foglio XII, p. 90), che richiama per l'appunto *Il Faraone*; l'avvertimento editoriale di p. 95 (« La giusta e discreta doglianza... ») e il *Memoriale ad un rispettatissimo nostro Maestro* con i due « pensieri » anonimi che concludono il foglio XII (pp. 95-96). Dei fogli I-IV del vol. II omise il *De' fogli periodici* di Beccaria (foglio I, pp. 1-6), mentre del foglio IV utilizzò poco più delle prime due facciate (pp. 25-27) con la chiusa del *Saggio sul Galileo* di Paolo Frisi, col quale si conclude il volume del *Caffè*.

Tre sono pertanto gli scritti di Beccaria presenti nella versione tedesca:

IV, pp. 34-49, *Ein Fragment über das Rauchwerk* (Frammento sugli odori, fogli III-IV, pp. 23-29 dell'originale). Qui è mantenuta la sigla « A. », cioè l'attribuzione fuorviante ad Alessandro Verri.

XIV, pp. 146-149, senza titolo; ma nell'indice (p. VII): *Antwort eines ungenannten über den Verzicht auf das Wörterbuch della Crusca* (Risposta alla « Rinunzia », foglio IX, pp. 69-71).

XXVII, pp. 270-273, *Analytischer Versuch über den Schleichhandel* (Tentativo analitico su i contrabbandi, foglio XV, pp. 118-119).

Esemplare: Zürich, Zentralbibliothek VII.166.

VARIÉTÉS
LITTÉRAIRES,

OU

RECUEIL de Pièces tant originales que traduites, concernant la Philosophie, la Littérature & les Arts.

TOME TROISIEME.



A PARIS,

Chez LE JAY, Libraire, rue S. Jacques,
au Grand Corneille.

M. DCC. LXX.

Avec Approbation & Privilege du Roi.

8 (1770).

ALCUNI ARTICOLI | ESTRATTI DALL'OPERA INTITOLATA | IL CAFFÈ |
 SCRITTI | DAL MARCHESE | CESARE BECCARIA BONESANA |
 PATRIZIO MILANESE. | [fregio composto da un piccolo medaglione con
 volto femminile circondato da fregi tipografici] | NAPOLI | NELLA STAM-
 PERIA DI GIOVANNI GRAVIER. | MDCCLXX. | — | Con Licenza de' Superiori.

Bottello interno, relativo alle pp. [61]-128 del vol. II delle *Opere diverse* del Beccaria impresse a Napoli a cura dell'Odazzi in 3 voll. negli anni 1770-1771 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni italiane del « Dei delitti e delle pene »*, parte II, n. 15). Dei sette articoli del Beccaria venuti in luce nel « Caffè » qui viene omessa solo la breve *Risposta alla « Rinunzia »*; gli altri si leggono alle pp. 63-74 (con 2 grandi tavole pieghevoli f.t.), 75-89, 90-94, 95-105, 106-119 e 120-128. Questa è la prima edizione che porti a chiare lettere il nome dell'autore e la prima che gli restituisca la paternità del *Frammento sugli odori*.

9 (1770).

VARIÉTÉS | LITTÉRAIRES, | OU | RECUEIL de Pièces tant origi- |
 nales que traduites, concernant | la Philosophie, la Littérature | & les Arts. |
 — | TOME PREMIER. [...] QUATRIÈME.] | — | [fregio] | A PARIS, | Chez LE
 JAY, Libraire, rue S. Jacques, | au Grand Corneille. | — | M. DCC. LXX.
 | Avec Approbation & Privilege du Roi.

4 voll. in-24°. Manipolazione editoriale dell'edizione del 1768-1769 (n. 6), operata mediante la sostituzione dei soli frontespizi su un residuo di esemplari invenduti.

Esemplari: PN 8°.Z.10756 (solo il vol. I); Washington, Folger Library; Zürich, Zentralbibl. WC.912.15.

IL CAFFÈ

OSSIA

BREVI E VARI DISCORSI

DISTRIBUITI IN FOGLI PERIODICI

DAL GIUGNO 1764 A TUTTO MAGGIO 1766.

SEMESTRE PRIMO.



MILANO MDCCCIV.

~~~~~  
PRESSO GIOVANNI SILVESTRI  
contrada del Bocchetto, N. 2536.

10 (1804).

IL CAFFÈ | OSSIA | BREVI E VARI DISCORSI | DISTRIBUITI  
IN FOGLI PERIODICI | DAL GIUGNO 1764 A TUTTO MAGGIO  
1765 | — | SEMESTRE PRIMO. [... SECONDO.] | — | ∞ |  
MILANO MDCCIV. | — | PRESSO GIOVANNI SILVESTRI | con-  
trada del Bocchetto, N. 2536.

[Segue il vol. II:]

... PERIODICI | DAL GIUGNO 1765 PER UN ANNO SEGUENTE.  
| — | SEMESTRE TERZO. [... QUARTO ed ULTIMO.] ...

2 voll. in-8°, pp. 288 ciascuno, divisi in 4 tomi con altrettanti frontespizi.  
Vol. I, tomo I: pp. 10 n.n., 10-148; comprende: [1], frontespizio; [2], vuota;  
[3]-[4], « Al pubblico », con la decifrazione delle sigle di undici collaboratori;  
[5]-[6], « Al lettore », di Pietro Verri; [7] bottello; [8], vuota; [9], esordio:  
« Il Caffè »; 10-148, testo dei fogli I-XVIII. Vol. I, tomo II: pp. 2 n.n., 151-288;  
comprende: [149], frontespizio; [150], vuota; 151-286, testo dei fogli XIX-  
XXXVIII; 287-288, « Indice dei discorsi contenuti ne' primi due semestri ».

Vol. II, tomo I: pp. 4 n.n., 5-151, 1 vuota; comprende: [1], frontespizio;  
[2], vuota; [3]-[4], « Al lettore », di Pietro Verri; 5-151, testo dei fogli I-XXIV.  
Vol. II, tomo II: pp. 2 n.n., 155-287, 1 n.n.; comprende: [1], frontespizio;  
[2], vuota; 155-285, testo dei fogli XXV-XXXVIII; 286-287, « Indice dei  
discorsi contenuti negli ultimi due semestri »; [288], « Varie opere vendibili  
presso Giovanni Silvestri... ».

I sette scritti del Beccaria si leggono nel vol. I, pp. 14-21, 29-35, 75-76,  
122-123, 197-201, e nel vol. II, pp. 5-10, 51-54.

**Bibliografia:** F. PREDARI, *Bibliografia enciclopedia milanese*, Milano, 1857, p. 406;  
KRESS, *Catalogue*, vol. II (1957), n. B.4775, p. 241.

**Esemplari:** CH, Harvard College Library; MA Becc.B.188-191; TC 117.D.33;  
TC 138.C.4; TE Per.4136.

II (1804).

SCRITTORI CLASSICI | ITALIANI | DI | ECONOMIA POLITICA.  
 | [fusello] | PARTE MODERNA | TOMO XI. [... XII.] | [fusello] | MILANO |  
 Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS | a S. Zeno, N.° 534. |  
 === | MDCCCIV.

2 voll. in-8°, pp. 364 (4 n.n., 1-356, 4 n.n.) e 316 (7 n.n., 8-313, 3 n.n.), con 4 tavole pieghevoli f.t. nel vol. II di contro alle pp. 220, 221 (2 tavv.) e 232. Copertina di carta ruvida giallastra con triplice cornice in nero e la scritta: «ECONOMISTI | ITALIANI. »; a tergo: «PREZZO | DEL PRESENTE VOLUME. | [fusello] | Foglj N.° 22½ a S.4 L. 4.10. | Legatura — 4. », per un totale di lire 4,14 (il volume II conta un foglio in meno e costa pertanto lire 4,10).

Volume XI: [1], bottello: «ECONOMISTI CLASSICI | ITALIANI»; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; 1-16, «Notizie di Cesare Beccaria», anonime, ma redatte da Pietro Custodi; [17], bottello: «ELEMENTI | DI | ECONOMIA PUBBLICA | DI | CESARE BECCARIA | MILANESE. | [fusello] | INEDITI. | [fusello] »; [18], vuota; [19]-356, testo degli *Elementi* dalla «Parte prima», [cap. I], § 1, alla «Parte quarta», [cap. I], § 3 compreso; [357]-[358], «Indice del presente volume»; [359]-[360], «Errori Correzioni».

Volume XII: [1], bottello: «ECONOMISTI CLASSICI | ITALIANI»; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; [5], bottello: «ELEMENTI | DI | ECONOMIA PUBBLICA | DI | CESARE BECCARIA | MILANESE. | [fusello] | CONTINUAZIONE. | [fusello] »; [6], vuota; [7]-166, testo degli *Elementi* dalla «Parte quarta», cap. II, § 5 (ma un § 4 non appare, probabilmente per errore di numerazione), alla conclusione (cap. IX, § 57); [167], bottello: «PROLUSIONE | LETTA IL GIORNO 9 GENNAIO 1769 | NELL'APERTURA | DELLA NUOVA CATTEDRA | DI | SCIENZE CAMERALI | NELLE SCUOLE PALATINE DI MILANO | DA | CESARE BECCARIA »; [168], vuota; 169-190, testo della *Prolusione*; [191], bottello: «DEL DISORDINE | E | DE' RIMEDI | DELLE MONETE | NELLO STATO DI MILANO | NELL'ANNO 1762. | DI | CESARE BECCARIA | — | *Heleborum frustra cum jam cutis aegra tumebit | Poscentes videas...* PERS. | — »; [192], vuota; 193-234, testo del *Del disordine*; [235], bottello: «TENTATIVO ANALITICO | SUI | CONTRABANDI | DI | CESARE BECCARIA | Estratto dal foglio periodico intitolato: | il Caffè. »; [236], vuota; 237-241, testo del *Tentativo*; [242], vuota; [243], bottello: «DELLA RIDUZIONE | DELLE MISURE DI LUNGHEZZA ALL'UNIFORMITÀ | PER LO STATO DI MILANO | RELAZIONE | DEL CONSIGLIERE | CESARE BECCARIA | PRESENTATA | AL MAGISTRATO CAMERALE | Il 25 febbrajo 1780. »; [244], vuota; 245-313, testo della *Relazione*; [314]-[315], «Indice del presente volume»; [316], «Errori Correzioni».

Per la ristampa anastatica eseguita a Roma nel 1966 cfr. qui il n. 27.

**Bibliografia:** KRESS, *Catalogue*, vol. II (1957), n. B.4730, pp. 238-239; MANUPPELLA, *Beccaria* (1964), n. 293, pp. 153-154; SPINAZZOLA FRANCESCHI, *Catalogo* (1981), n. 5193, p. 770.

**Esemplari:** CH; FN B.20.4.139; FN 4.5.302; GC Coll.B.13.18-19; GU 2.G.VIII.18-19; MC M.Cons.1100; Providence (Rh. Isl.), Brown Univ. HB46.S4.18-19; RV R.G.Dir.civ.IV.92.11-12; TC 274.B.18-19; TE Cons.; TN Ep.r.62.18-19.



## 12 (1804).

VARIÉTÉS | LITTÉRAIRES, | OU | RECUEIL de Pièces, tant originales  
que | traduites, concernant la Philosophie, | la Littérature et les Arts. | Nouvelle  
Edition, corrigée et augmentée. | — | TOME PREMIER. [...QUA-  
TRIÈME.] | — | [fusello] | A PARIS, | De l'imprimerie de XHROUET,  
rue des Moinéaux, | n.° 423; se trouve à cette adresse, et chez DÉTERVILLE,  
| libraire, rue du Battoir, n.° 16. | — | AN XII. — 1804.

4 voll. in-16°, pp. 502 (5 n.n., VI-VIII, [1]-494); 478 (5 n.n., 2-474); 514 (5 n.n., 2-509, 1 vuota); 504 (5 n.n., 2-500). Raccolta antologica che riproduce in larga parte, ma con omissioni e aggiunte, l'edizione apparsa sotto egual titolo nel 1768-1769 (n. 6). Nel vol. III, pp. 169-181, « Fragment sur le style, traduit de l'italien »; a p. 169, in nota, rinvia alla fonte del « Caffè » e rivela la paternità « du marquis Beccaria, le célèbre auteur du *Traité des Delits et des Peines* »; pp. 332-343, « Réflexions sur l'esprit de la littérature italienne, traduites de l'italien »; a p. 343 il rinvio alla fonte del « Caffè » e l'attribuzione erronea ad Alessandro anziché a Pietro Verri; pp. 422-437, « De Justinién et de ses lois »; a p. 422, in nota, il rinvio alla fonte del « Caffè » non identifica l'autore (cioè Alessandro Verri). Tutti e tre gli articoli recano in calce (pp. 181, 343, 437) la sigla « S. » di J.-B. Suard, mentre in realtà soltanto la versione del primo era stata opera sua.

Esemplari: PN Z.28916-28919; TA B².II.191-193 (manca il vol. IV); 5 esemplari in U.S.A. (NUC, vol. 21, 1969, p. 554).

## 13 (1805).

OPERE | DI ECONOMIA PUBBLICA | DI | CESARE BECCARIA | ESTRATTE  
DALLA RACCOLTA | DEGLI | ECONOMISTI ITALIANI | TOM. I. [... II.] |  
[fusello] | MILANO | Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS |  
a San Zeno N.° 534. | — | MDCCCV.

2 voll. in-8°, pp. 364 (4 n.n., 1-536, 4 n.n.) e 316 (7 n.n., 8-313, 3 n.n.), con 4 tavole pieghevoli f.t. nel vol. II, di contro alle pp. 220, 221 (2 tavv.) e 232.

Vol. I: [I]-[II], vuote; [III], frontespizio; [IV], vuota. Da p. 1 è identico all'edizione del 1804 (n. 11). Permane la tavola finale di « Errori Correzioni », mostrando che non si trattò di una ristampa, ma di un diverso utilizzo di parte della tiratura, con la sola stampa *ex novo* del quartino preliminare indipendente.

Vol. II: [I]-[2], vuote; [3], frontespizio; [4], vuota; segue identico all'edizione del 1804, anche qui permanendo la tavola finale di « Errori Correzioni ». Tuttavia il primo sedicesimo (col bottello preliminare soppresso e il frontespizio mutato) non presenta manipolazioni o rappezzi e fu pertanto ristampato integralmente. Ovviamente, anche qui il *Tentativo analitico su i contrabbandi* occupa le pp. 235-241.

# BIBLIOGRAFIA

**Bibliografia:** MANUFFELLA, *Beccaria* (1964), n. 294, pp. 154-155 (ritiene a torto che il ritratto del Perego faccia parte dell'edizione).

**Esemplari:** Köln, Universitätsbibl.; MA Becc. B. 144-145; MA Becc. B. 148-149.

## 14 (1808).

== | ALCUNI ARTICOLI | ESTRATTI DALL'OPERA INTITOLATA | IL  
CAFFÈ | SCRITTI | DAL MARCHESE | CESARE BECCARIA BONE-  
SANA | PATRIZIO MILANESE. | ==

Bottello interno relativo alle pp. [67]-133 del vol. III delle *Opere diverse* del Beccaria impresse a Napoli nel 1808 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 36). L'edizione ricalca quella napoletana del 1770 (n. 8) e perciò dei sette articoli di Beccaria anche qui viene omessa la breve *Risposta alla « Rinunzia »*; gli altri si leggono alle pp. 69-79 (con 2 grandi tavole pieghevoli f.t.), 80-94, 95-98 (la p. [99] rimase sciattamente vuota); 100-110, 111-124, 125-133. A p. 134 l'« Indice delle materie contenute in questo terzo volume », che elenca anche gli articoli del « Caffè ».

## 15 (1822).

TENTATIVO ANALITICO | SUI | CONTRABBANDI | ESTRATTO  
DAL FOGLIO PERIODICO INTITOLATO | IL CAFFÈ.

Bottello interno relativo alle pp. 425-430 del vol. II delle *Opere* del Beccaria impresse a Milano dalla Società tipografica dei Classici italiani nel 1821-1822 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 43).

## 16 (1822).

TENTATIVO ANALITICO | SUI | CONTRABBANDI | ESTRATTO  
DAL FOGLIO PERIODICO INTITOLATO | IL CAFFÈ

Bottello interno relativo alle pp. 423-428 degli *Elementi di economia pubblica* del Beccaria, costituenti il vol. III e ultimo della tiratura speciale in carta grande delle *Opere* impresse a Milano dalla Società tipografica dei Classici italiani nel 1821-1822 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, nn. 43 e 45).

17 (1829).

ARTICOLI | TRATTI | DAL CAFFÈ | VOLUME I [... IV] | MILANO |  
PER NICOLÒ BETTONI | M.DCCC.XXIX.

4 voll. in-16° piccolo, pp. 162 (2 vuote, [I]-156, 2 n.n., 2 vuote); 170 (2 n.n., [I]-168); 184 ([I]-183, 1 n.n.); 180 ([I]-178, 2 vuote). Copertina di carta verde oliva con cornice fregiata e il titolo della collana « LIBRERIA ECONOMICA » sul piano anteriore; dorso a scomparti, nei quali è ripetuto un fregio (cesto di frutta); ivi i numeri della « serie » da LVIII a LXI. Nel vol. I, pp. [3]-7, la premessa de « Gli Editori » è siglata da A[chille] M[auri]; segue (p. 8) la decifrazione delle sigle di undici collaboratori del « Caffè », fra cui: « C. — Cesare Beccaria ». I quattro volumi offrono nel complesso una scelta di 73 articoli del « Caffè », tra i quali quattro di Beccaria, benché il primo conservi l'erronea sigla « A. » e risulti pertanto attribuito ad Alessandro Verri. Sono ristampati: *Frammento sugli odori* (vol. I, pp. 32-44); *Frammento sullo stile* (vol. II, pp. 84-93); *De' fogli periodici e I piaceri dell'immaginazione* (vol. III, pp. 3-14 e 73-79).

**Bibliografia:** V. CIAN, *Il segreto di due iniziali*, « Giornale storico della letteratura italiana », XLVI, 1905, pp. 259-261 (decifra la sigla del Mauri).

**Esemplari:** MA Becc. B. 21-24; MC C.37; MC O.Cons.8; TC 112.H.23; TC 282.G. 26-29; TF; TL G.XIII.383.

18 (1832).

RACCOLTA | DI | OPERETTE | FILOSOFICHE E FILOLOGICHE |  
SCRITTE | NEL SECOLO XVIII | VOL. I [... II] | MILANO | DALLA SOCIETÀ  
TIPOG. DE' CLASSICI ITALIANI | MDCCCXXXII

2 voll. in-8°, pp. 396 (3 n.n., IV-XI, 1 vuota, [I]-380, 3 n.n., 1 vuota) e 320 (3 n.n., 4-318, 2 n.n., con una tav. pieghevole f. t.). Copertina di carta forte grigio-azzurra con la scritta: « EDIZIONE | DELLE | OPERE CLASSICHE ITALIANE | DEL SECOLO XVIII » entro cornice d'una greca. È il n. 352 della « Collezione de' Classici italiani ».

Il vol. I comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [III]-XI, « Gli editori »; [I]-15, Francesco Vincislao Barkovich, *Saggio della origine e natura delle passioni*; [16]-28, Scipione Maffei, *Delle traduzioni italiane*; [29]-244, Giovanni Bottari, *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*; [245]-275, Alessandro Bandiera, *Risposta alle imputazioni apposte contro il suo Gerotricamerone*; [276]-294, Carlantonio Pilati, *Della legge naturale*; [295]-350, Clemente Sibillato, *Dissertazione sopra il quesito « Se la poesia influisca nel bene dello Stato e come possa essere oggetto della politica »*; [351]-380, tre articoli tratti dal « Caffè », cioè: [351]-362, Pietro Secchi, *Delle contraddizioni morali*; [363]-370, Cesare Beccaria, *I piaceri del-*

## BIBLIOGRAFIA

*l'immaginazione*; [371]-380, Sebastiano Franci, *Osservazioni sulla questione: «Se il commercio corrompa i costumi e la morale»*; [381]-[382], «Indice del volume primo»; [383], «Errori Correzioni».

Il vol. II comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3]-98, Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, *Ragionamento sulla filosofia del secolo XVIII*; [99]-179, Luigi Caccianemici Palcani, *Opuscoli (Del fuoco di Vesta, Del natro orientale, Del platino)*; [180]-245, Francesco Mario Pagano, *Logica de' probabili applicata a' giudizi criminali*; [246]-280, Giambattista Giovio, *Della tristezza. Idee*; [281]-318, Luigi Ceretti, *Delle vicende del buongusto in Italia dal rinascervi delle lettere fino al periodo presente*; [319], «Indice del volume secondo»; [320], «Errori Correzioni».

**Bibliografia:** GAMBA, *Serie* (1839), p. 714, n. 2720; G. SOLARI, *Studi su F. M. Pagano*, a cura di L. Firpo, Torino, 1963, n. 85, p. 410; MANUFFELLA, *Beccaria* (1964), n. 309, pp. 161-162.

**Esemplari:** CagU Cons.M.2.386; FM 1.L.IX.97; FN 1.3.150; FN 2.2.5.1; GC Ag. Coll.B.1; LB 12202.v.8; MB Cons.K.89.2; PaU Rot.5.M.5; PiU H.q.2.36; RA I.VIII.3; RV Mai.XI.N.VI.2; TC 608.E.131; TF; TL G.V.28; TN Coll.B.10.110-111.

19 (1854).

### ARTICOLI TRATTI DAL CAFFÈ

Titolo interno relativo alle pp. 517-549 de *Le opere* del Beccaria nell'edizione curata da Pasquale Villari e impressa a Firenze nel 1854 da Felice Le Monnier (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 67).

20 (1923).

DA QUATTRO PERIODICI: | IL CAFFÈ - IL CONCILIATORE |  
LA BIBLIOTECA ITALIANA | L'ANTOLOGIA — | BRANI SCELTI  
E ANNOTATI DAL PROF. VINCENZO LOZITO | CON LETTERA-PREFAZIONE  
DELL'ON. ENRICO GONZALES | [marchio editoriale con le iniziali «LT»]  
| MILANO | CASA EDITRICE LUIGI TREVISINI | 1923

In-16°, pp. 686 ([1]-VIII, [1]-678). Dedicata a «Il Caffè» le pp. 17-150, per un totale di 17 articoli. Di Beccaria riproduce: *Frammento sullo stile* (pp. 87-94) e *Dei fogli periodici* (pp. 106-115), entrambi incompleti, con arbitrari titoletti intercalati e poche note scolastiche.

**Esemplari:** MB NS.9.419; MC L.98; TF.

## 21 (1930).

DA | « IL CAFFÈ » | — | INTRODUZIONE E NOTE | di | LUIGI COLLINO  
 | — | *Con tre tavole* | [marchio del torchio tipografico sul mondo, fra libri,  
 penna e fronde di quercia e d'alloro, col motto « HIS ARTIBUS »] | TORINO |  
 UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE | (*già fratelli Pomba Libraj in Principio  
 della Contrada di Pò - 1796*)

In-8° piccolo, pp. 240 ([I]-LXI, 3 vuote, [I]-176), con 2 tavv. f.t. « Collezione di classici italiani con note », diretta da Gustavo Balsamo Crivelli, serie II, vol. XXI; legatura in cartoncino fregiato bianco e verde-grigio, oppure legatura officinale di tela bruna con impressioni a secco e in oro. Comprende: [v]-xxxv, « Introduzione »; [xxxvii]-xxxix, « Bibliografia »; [xli]-lxi, « Indice ragionato »; [I]-174, scelta di 34 articoli tratti dal « Caffè »; [175]-176, « Indice ». Nell'« Indice ragionato » (p. xlii) il Collino attribuisce erroneamente ad Alessandro Verri il *Frammento sugli odori*, che è invece del Beccaria. Dei sette articoli pubblicati da Beccaria sul « Caffè » ne riproduce tre soli: *Risposta alla « Rinunzia »* (qui col titolo « Lettera sulla lingua »), pp. 30-32; *Frammento sullo stile*, pp. 56-72; *De' fogli periodici*, pp. 87-96.

Esemplari: MB NS.R.681; TF; TN Coll.C.151.21.

## 22 (1945).

ANTOLOGIA DE | IL CAFFÈ | (1764-1766) | RASSEGNA DI UNA RIVISTA  
 | A CURA DI | EZIO COLOMBO | \* | — | BOMPIANI

In-16°, pp. 316 (4 n.n., 5-306, 10 n.n.). Nel colofone (p. [313]): « Finito di stampare il 31 agosto 1945 » in Milano; nel bottello iniziale (p. [1]) marchio editoriale e: « Corona. Collezione universale Bompiani. Volume 66° ». Coperta di cartoncino stampato a fondo grigio e caratteri in nero e azzurro; sopracoperta nero e arancione con fotografia di un dipinto settecentesco. Ristampa 30 articoli del « Caffè », fra i quali tre di Beccaria: *Frammento sullo stile* (pp. 124-133), incompleto; *De' fogli periodici* (pp. 164-175); *I piaceri dell'immaginazione* (pp. 209-216).

Esemplari: MB Coll.It.R.29.66; MC H.Coll.21.66; TF.

## 23 (1949).

GIORNALISMO | LETTERARIO | del Settecento | A CURA DI | LUIGI  
 PICCIONI | UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

In-8°, pp. 520 (8 n.n., 9-519, 1 n.n.); legatura di tela verde con tasselli di pastello nero e impressioni dorate al dorso; risguardi stampati con fondo verde.

# BIBLIOGRAFIA

È il vol. 68 dei « Classici italiani. Collezione diretta da Ferdinando Neri », pubblicato a Torino nel 1949. Dedicato al « Caffè » le pp. 403-511, ristampandone 22 articoli con dimesso corredo di note. Di Beccaria accoglie la *Risposta alla « Rinunzia »*, col titolo arbitrario *Amici* (pp. 435-437), e il *Frammento sullo stile* (pp. 453-460), incompleto.

**Esemplari:** MB Coll.It.N.37.68; MC N.Cons.620.68; TF.

## 24 (1958).

### ARTICOLI TRATTI DA « IL CAFFÈ »

Titolo interno relativo alle pp. 135-189 del volume I delle *Opere* del Beccaria a cura di Sergio Romagnoli pubblicate a Firenze in 2 volumi nel 1958 dalla Casa editrice Sansoni. Riproduce per intero i sette articoli, preceduti da una « Nota » del curatore (pp. 137-140), rispettivamente alle pp. 141-150, 151-160, 161-163, 164-166, 167-174, 175-183, 184-189 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 98).

## 25 (1960).

Il Caffè | ossia | brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici | a cura di | Sergio Romagnoli | [sigla editoriale « GGF »] | Feltrinelli Editore.

In-8°, pp. 648 ([I]-LIV, [I]-583, 11 n.n.; 2 tavv. f.t.). Impresso a Milano nell'aprile 1960. Ristampa Integrale de « Il Caffè » del 1765-1766 (n. 1). Gli scritti del Beccaria sono riprodotti come segue: *Il Faraone* (pp. 16-23); *Frammento sugli odori* (pp. 33-38); *Risposta alla Rinunzia* (pp. 78-79); *Tentativo analitico su i contrabbandi* (pp. 126-127); *Frammento sullo stile* (pp. 197-202); *De' fogli periodici* (pp. 291-296); *I piaceri dell'immaginazione* (pp. 335-338).

**Esemplari:** MC N.Coll.275.3; TF; TN Coll. B.595.3.

## 26 (1960).

C[esare] BECCARIA, *Essai analytique sur la contrebande*. Traduction par G[eorges]-H[enri] Bousquet, « Revue économique » (Paris), XI, n. 5, septembre 1960, pp. [817]-820.

Il testo, annotato, è alle pp. 818-820.

**Esemplari:** Milano Montedison 12468; Milano, Univ. Cattolica Per.2657; PaU Ist. di Economia politica; TE Per.1.169.

27 (1962).

## ARTICOLI TRATTI DAL « CAFFÈ »

Titolo interno relativo alle pp. 575-607 dell'antologia *Illuministi settentrionali* curata da Sergio Romagnoli e impressa a Milano nel 1962 dall'editore Rizzoli. Dei sette articoli pubblicati da Beccaria sul « Caffè » omette i primi due (*Il Faraone* e *il Frammento sugli odori*) e riproduce gli altri cinque alle pp. 577-580, 580-582, 583-591, 591-601, 601-607 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 101).

28 (1966).

COLLEZIONE CUSTODI | SCRITTORI CLASSICI | ITALIANI | DI | ECONOMIA POLITICA | PARTE MODERNA | Tomo XI [... XII] | Ristampa anastatica dell'edizione originale del 1803-1816, con l'aggiunta di un'appendice di | analisi del pensiero e bibliografia, a cura del | dott. Oscar Nuccio | [sigla editoriale « EB »] EDIZIONI BIZZARRI - ROMA.

2 voll. in-8°, pp. 372 (8 n.n., 1-356, 7 n.n., 1 vuota) e 516 (11 n.n., 8-313, 6 n.n., IV-CXCIV, 1 n.n., 1 vuota) con 4 tavole pieghevoli f.t. nel vol. II, di contro alle pp. 220, 221 (2 tavv.) e 232. Carta vergata pesante; copertina di cartoncino verde oliva chiaro; scatola di custodia per ogni singolo volume, che reca incollata sui piani esterni una duplice riproduzione della copertina anteriore, decorata con triplice cornice in nero e la scritta: « ECONOMISTI | ITALIANI ». Fedele ristampa anastatica, comprese le copertine, dell'edizione milanese del 1804 (n. 11), con le aggiunte seguenti:

Tomo XI: [I]-[II], vuote; [III], frontespizio della ristampa; [IV], vuota; [361]-[362], vuote; [363], colofone: « Di questo volume | realizzato in fac-simile | dalle Edizioni Bizzarri, s.r.l. | presso la litografia Livio Tilli | e la tipografia La nuova grafica | su carta vergata uso antico | fabbricata dalla cartiera Ventura | sono stati tirati | trecento esemplari | a Roma il trenta giugno MCMLXVI ».

Tomo XII: [I]-[II], vuote; [III], frontespizio della ristampa; [IV], vuota. Aggiunta in calce: [I], bottello: « APPENDICE | CESARE BECCARIA »; [II], vuota; [III]-CLXXIV, [OSCAR NUCCIO], saggio senza titolo sul Beccaria economista; [CLXXV]-CXCIV, « Nota bibliografica »; [CXCV], colofone, che ripete quello del tomo XI.

**Esemplari:** MC Coll.B.72.11; Milano, Univ. Cattolica B.162.I-II; TC 105.G.43-44.





## II

### RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE



In vista della pubblicazione delle *Ricerche intorno alla natura dello stile*, peraltro ancora incompiute, Beccaria condusse a partire dall'estate del 1768 lunghe e tortuose trattative con Giuseppe Aubert, gestore in Livorno di quella tipografia Coltellini, che aveva pubblicato l'edizione originale e tre fortunate ristampe del *Dei delitti e delle pene*. Ma quando finalmente, il 14 maggio 1770, il manoscritto giunse a Livorno, difficoltà operative, il rifiutato *imprimatur* del censore ecclesiastico e una certa diffidenza e disamore ormai diffusi nei mutui rapporti, indussero nel luglio l'impressore a rinunciare alla stampa. Beccaria, certo amareggiato e stizzito, si accordò rapidamente col « Regio Stampatore » milanese Giuseppe Galeazzi, tanto che a mezzo il settembre l'opera già vedeva la luce.<sup>1</sup>

Il successo fu tiepido, le critiche tutt'altro che benevole, rare e poco diffuse le ristampe. Nel pubblicare, già nel '71, la sua versione francese, l'abate Morellet confessava che ad indurlo a quella fatica era stato « le seul nom de l'auteur », mostrandosi così tutt'altro che convinto del reale valore dell'opera.<sup>2</sup> Il fatto che il totale delle edizioni assommi a tutt'oggi al non esiguo numero di 24 non deve trarre in inganno:<sup>3</sup> cinque di esse, per dovere di almeno tendenziale completezza, hanno trovato luogo in raccolte generali di *Opere* del Beccaria;<sup>4</sup> altre 13 apparvero in calce a ristampe del *Dei delitti e delle pene*, quasi a rimpolparne la fin troppo esile mole e in qualche modo trascinate a rimorchio dal successo di continuo rinverdito del celebre libretto.<sup>5</sup>

Dopo una così incisiva potatura, ci si avvede che le ristampe in forma autonoma, cioè dirette a lettori specificamente interessati al tema dello « stile » (o almeno desiderosi di approfondire la conoscenza di un autore che li aveva entusiasmati con la sua opera maggiore), si riducono a tre sole, né è senza signi-

1. Cfr. la puntuale ricostruzione del Gaspari, qui alle pp. 377-383, nonché, nella bibliografia che segue, il n. 1.

2. Cfr. qui di seguito il n. 3.

3. Compresa l'edizione critica pubblicata nel presente volume. La descrizione che segue si articola in 28 numeri, ma il n. 7 riguarda un estratto in veste autonoma del n. 6; lo stesso dicasi per il n. 10 rispetto al successivo; il n. 21 riguarda una pubblicazione di sole varianti dell'autografo; il n. 26 è una scelta esigua; il n. 28 non è che una manipolazione del n. 25.

4. Sono le edizioni napoletane del 1771 e del 1808, la milanese del 1821, le due fiorentine del 1854 e del 1958 (nn. 2, 4, 6, 18, 25).

5. Rispondono a questo carattere le edizioni milanesi del Bettoni (1824), del Fontana (1831), del Silvestri (1833), le quattro pubblicate sempre in Milano dal Cioffi fra il 1842 e il '54, le tre torinesi edite dal Pomba e dai suoi successori nel '53, nel '74 e ancora nel 1911, la bolognese del 1925, un'altra milanese del 1929, nonché l'ampia antologia curata dal Romagnoli nel 1962 (nn. 8, 9, 10, 13, 15, 16, 17, 19, 20, 22, 23, 24, 27).

# BIBLIOGRAFIA

ficato che l'ultima rechi la data ormai remota del 1844.<sup>2</sup> Fra queste è particolarmente significativa quella che Giovanni Silvestri diede in luce nel 1809; pochi anni prima, scorrendo le *Notizie di Cesare Beccaria*, che Pietro Custodi (1771-1842) aveva premesso al volume XI dei suoi « Economisti classici italiani », vi aveva letto che le *Ricerche*, dopo la pubblicazione della « Parte prima » nel 1770, « non furono continuate, né altro si è trovato tra gli scritti dell'autore fuorché un lungo capitolo, che in ordine è il XVI, sopra il principio generale per lo studio dello stile ».<sup>2</sup>

Attratto dall'« idea di riprodurre l'opera con un'aggiunta così interessante », il Silvestri dovette rivolgersi al marchese Giulio, da lui ottenendo facoltà di levare copia di quel « capitolo inedito... tratto fedelmente dall'autografo », cioè dell'unico della « Parte seconda » che Beccaria avesse posto in carta e di cui si serba la minuta nel codice Becc. B. 229 della Biblioteca Ambrosiana. Per questo sedicesimo capitolo l'edizione del Silvestri costituisce pertanto la *princeps*, così come costitui per l'intera opera il modello più o meno diretto sul quale sino a ieri si era passivamente attestata la vulgata di tutte le ristampe.

1. Sono le due stampe milanesi del Silvestri (1809 e 1838) e la parmense appunto del '44 (nn. 5, 12, 14).

2. Milano, G. G. Destefanis, 1804, p. 9.

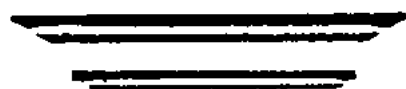
# R I C E R C H E

I N T O R N O

ALLA NATURA DELLO STILE.

*Excutienda damus praeordia =*

Perf. Sat. V.



IN MILANO. MDCCLXX.

APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI REG. STAMPATORE.

*Con licenza de' Superiori.*

## 1 (1770).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE. |  
*Excutienda damus praeordia* = | Pers. Sat. V. | — | — | IN MILANO.  
 MDCCLXX. | APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI REG. STAMPATORE. | *Con licenza*  
*de' Superiori.*

In-8°, pp. 166 (8 n.n., 9-164, 2 n.n.).

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3], dedica in forma di epigrafe a Carlo di Firmian; [4], vuota; [5]-[8], dedica epistolare del Beccaria al Firmian, senza data; 9-19, « A CHI LEGGE. », in carattere corsivo; [20], vuota; 21-23, « RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE. | — | INTRODUZIONE. » (a p. 23, fregio silografico: cespito di fiori tra volute e fronde); 24-163, testo diviso in 15 capitoli; 163, in calce: *Admittitur*, sottoscritto da Paolo Frisi il 17 settembre 1770, e *Imprimatur*, concesso dal Firmian il giorno seguente; 164, « INDICE | DE' CAPITOLI | Che si contengono in questa prima Parte. »; [165], « *Correzioni* »; [166], vuota.

**Bibliografia:** M. PARENTI, *Bibliografia di edizioni e opere incompiute*, terza dispensa, Firenze, 1939, n.3/1; MANUPPELLA, *Beccaria* (1964), n.288, p. 151 (afferma per errore che l'opera reca in fronte il ritratto del Perego).

**Esemplari:** Ann Harbor, University of Michigan; GC F. ant. XIX. B. 1; Gotha, Herzogliche Bibl.; Göttingen, Universitätsbibl.; LB 1086.D.30; MA Becc. B. 70; MA Becc. B. 122; MA O.IX.24; MA P.IV.27; MA S.I.G.V.8; MA S.N.A.VIII.59; MA VI.St.C.IX.33; MA Salv.8566; MB L.N.P.3; MC M.ver.682; New Haven, Yale University; PaU 69.S.28; PN Zz.3441; TF; TN G.VII.50; Wien, Universitätsbibl.

## 2 (1771).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE. | *DEL MARCHESE* |  
 CESARE | BECCARIA | BONESANA | PATRIZIO MILANESE. | *Excutienda damus*  
*praeordia*. PERS. SAT. V. | [fusello] | *PARTE PRIMA.* | [fusello] | [fregio  
 composto di piccoli fregi tipografici] | NAPOLI | [fusello] | *NELLA STAMPERIA*  
*DI GIOVANNI GRAVIER.* | MDCCLXXI.

Bottello interno, che segue il frontespizio del vol. III delle *Opere diverse* del Beccaria stampate a Napoli dal Gravier nel 1770-1771, volume che è interamente dedicato alle *Ricerche* (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 15).

R I C E R C H E  
I N T O R N O  
ALLA NATURA DELLO STILE.  
D E L M A R C H E S E  
C E S A R E  
B E C C A R I A  
B O N E S A N A

PATRIZIO MILANESE.  
*Excutienda damus precordia. PERS. SAT. V.*



P A R T E P R I M A .



N A P O L I



NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER.  
MDCCLXXI.

RECHERCHES  
SUR LE STYLE

PAR

*M.<sup>r</sup> Le Marquis*  
B E C C A R I A

---

*Excutienda damus præcordia*

*Perf. Saty. V.*

---

Traduction de l'Italien.

---

A PARIS

*Chez Molini, Libraire rue de la Harpe,  
vis-à-vis la rue de la Parcheminerie.*

---

M. DCC. LXXI.

*Avec Privilege.*



## 3 (1771).

RECHERCHES | SUR LE STYLE | PAR | M.<sup>r</sup> Le Marquis | BECCARIA |  
 — | *Excutienda damus prœcordia* | Pers. Sat. V. | — | Traduction de l'italien.  
 | — | A PARIS | Chez Molini, Libraire rue de la Harpe, | vis-à-vis la rue de  
 la Parcheminerie. | — | M. DCC. LXXI. | Avec Privilege.

In-8°, pp. 284 (4 n.n., I-XI, 1 n.n., 2-238, 2 n.n.).

Comprende: [1]-[2], vuote; [3], frontespizio interamente inciso in rame; [4], vuota; I-VIII, « Avertissement du traducteur », cioè dell'abate André Morellet; sottolinea che a suggerire la versione fu « le seul nom de l'auteur » (più del merito intrinseco dell'opera), cioè quello dello scrittore « ingénieux, sensible, profond » (p. II), che aveva composto il *Dei delitti e delle pene*; non manca di sottolineare il difetto di « obscurité qui y règne en quelques endroits » (p. III) e anche un « défaut de développemens » (p. IV); confessa che « il nous est arrivé quelquefois de ne pouvoir pas saisir le sens de l'auteur avec quelque certitude, et d'être obligés de traduire mot à mot, comme Davanzati traduit Tacite » (p. V); « l'auteur promet une seconde Partie, mais il ne l'annonce que pour un terme bien éloigné » (p. VI); se uscirà, la pubblicherà nello stesso formato (p. VII); [IX]-XIV, dedica di Beccaria a Firmian; XV-XXXVIII, « Préface » di Beccaria; XXXVIII, finalino con ricca cornice floreale e colomba col ramoscello d'ulivo; XXXIX-XI, « Table des chapitres »; [1]-238, testo delle *Recherches* in 15 capitoli; [239], « Approbation » in nome di « Monseigneur le Chancelier » (Parigi, 5 marzo 1771, firmata « d'Hermilly »); [239]-[240], « Privilège du Roi » (Parigi, 28 marzo 1771, firmata « Lebégue »); [240], registrazione alla « Chambre Royale » (Parigi, 3 aprile 1771, firmata « J. Herissant, Syndic »).

L'anonimato della versione è sciolto da [Trophime-Gérard] L[ALLY DE] T[OLENDA]L, Beccaria (*César Bonesana, marquis de*), in: *Biographie universelle, ancienne et moderne*, Paris, Michaud, vol. IV, 1811, p. 16.

**Bibliografia:** VILLA, *Notizie* (1821), p. LXI; BRUNET, *Manuel* (1860), vol. VI, n. 12068, p. 723; MANUPPELLA, *Beccaria* (1964), n. 292, p. 153 (ritiene a torto che l'edizione comprenda il ritratto del Perego).

**Esemplari:** LB 1089.h.26; MA Becc.B.40; MC G.VET.488; New York, Public Library; PN X.19271.

## 4 (1808).

— | RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE | DEL  
 MARCHESE | CESARE BECCARIA BONESANA | PATRIZIO MILANESE.  
 | — | *Excutienda damus prœcordia*. PERS. SAT. V. | — | —

Bottello interno relativo all'intero vol. IV delle *Opere diverse* del Beccaria impresse a Napoli in 4 voll. nel 1808 da Domenico Chianese (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 36). La ristampa ricalca pedissequamente quella napoletana del 1771 (n. 2).

**RICERCHE**  
**INTORNO**  
**ALLA NATURA DELLO STILE**  
  
**OPERA**  
  
**DI CESARE BECCARIA**

*Coll' Aggiunta  
della Seconda Parte  
finora inedita .*

**MILANO**  
**PER GIOVANNI SILVESTRI**

*Agli Scalini del Duomo 994.*

**1809.**

5 (1809).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE | OPERA |  
 DI CESARE BECCARIA | Coll' Aggiunta | della Seconda Parte | finora inedita.  
 | MILANO | PER GIOVANNI SILVESTRI | Agli Scalini del Duomo 994. | 1809.

In-8°, pp. 252 (5 n.n., VI-[XVI], [I]-234, 2 n.n.); copertina di carta ruvida giallo-bruna, che reca al piano anteriore esterno, entro cornice silografica, il titolo: « RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE » e al piano posteriore esterno un elenco di « Opere di recente impressione » (9 titoli) e « Sotto il torchio » (5 titoli).

Comprende: [I], frontespizio; [II], « Edizione protetta dalla legge 19 Fiorile anno 9 E. F. »; [III]-[IV], « IL TIPOGRAFO » (indirizzo al lettore, che esordisce: « Era già gran tempo ch'io nutrivai il desiderio di riprodurre co' miei Torchi la presente opera, pubblicata nel 1770 colle stampe del Galeazzi. Un tale desiderio in me si accrebbe vivamente, allorché nella Raccolta degli Economisti Italiani trovai accennato, essersi rinvenuto negli scritti dell'Autore un lungo capitolo: *Sopra il principio generale dello Stile*; ciò che forma il soggetto della seconda parte di queste Ricerche. L'idea di riprodurre l'opera con un'aggiunta così interessante, mi spinse a praticare le più accurate indagini, che non furono infruttuose. Rinvenni difatti l'anzidetto capitolo inedito, che aggiungo, tratto fedelmente dall'autografo, alla prima parte nella ristampa che presento » ecc.; [V]-XIV, « A CHI LEGGE », di Beccaria; [XV], bottello: « PARTE PRIMA. »; [XVI], motto tratto da Persio; [I]-195, testo delle *Ricerche* (15 capitoli); 196-197, preambolo della « PARTE SECONDA. »; 198-234, « CAPITOLO DECIMOSESTO », inedito; [235]-236, « INDICE ».

Un numero imprecisato, ma certo ristretto, di esemplari venne impresso in carta imperiale, oppure in carta turchina, parte in formato ordinario e parte a margini trasportati in carta grande.

Due esemplari interfogliati vennero allestiti per uso di Giulio Beccaria. Il primo, con barbe (MA Becc. B.140), registra di suo pugno le risultanze di una collazione con l'autografo paterno, redigendo così quella che Gaspari (qui a p. 401, nota 6) definisce giustamente « una sorta di privata edizione critica ». Sulla prima delle carte inserite prima dell'*A chi legge* il marchese Giulio scrisse i seguenti « Avvertimenti. Ciò che nella stampa è sottolineato non esiste nell'autografo. Quanto, nelle aggiunte e varie lezioni manoscritte, si vede interlineato, sono parole che nell'autografo si trovano cancellate. I numeri ai piedi di pagina indicano il foglio dell'Autografo a cui corrisponde quanto si trova qui stampato o scritto ». Varianti minori sono inoltre vergate qua e là, con grafia più frettolosa, sui margini delle pagine a stampa, dove non manca qualche curiosa postilla: ad esempio a p. 135, accanto al termine « aucupe » del testo (cfr. qui la p. 156, r. 7, e la nota relativa) Giulio annota: « questa parola non s'intende ». Il secondo esemplare interfogliato (MA Becc. B. 124) appare come copia in pulito del primo, con qualche variante e l'omissione delle scritte marginali.

**Bibliografia:** VILLA, *Notizie* (1821), pp. LX-LXI; BRUNET, *Manuel* (1860), vol. I, col. 729 (indica il formato in-12°); ivi, vol. VI, col. 723, n. 12068 (formato in-8°);

## BIBLIOGRAFIA

M. PARENTI, *Bibliografia di edizioni e opere incomplete*, terza dispensa, Firenze, 1939, n. 3/II; MANUPPELLA, *Beccaria* (1964), n. 289, p. 152 (afferma per errore che l'opera reca in fronte il ritratto del Perego).

**Esemplari:** FN 20.6.131; Genova, Bibl. giuridica « Bensa » F.2.7.8.3; LB 1086.e.30; Leipzig, Universitätsbibl.; MA Becc. B. 124 (sopra cit.); MA Becc. B. 126 (su carta imperiale); MA Becc. B. 133; MA Becc. B. 135 (su carta imperiale); MA Becc. B. 136 (su carta turchina); MA Becc. B. 140 (sopra cit.); MA Becc. B. 187 (su carta imperiale in formato grande); MA Becc. B. 195 (su carta turchina in formato grande); MA M.5390; MA S.M.M.II.7; MA IV.Hic.DD.IV.2; MA V.St.G.VI.34; MB Sala Fosc. II.56; MB 24.19.C.40; München, Universitätsbibl.; PaU 69.S.29; TC 288.E.72; TF.

### 6 (1821).

#### RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 127-306 del vol. I delle *Opere* del Beccaria impresse a Milano in 2 voll. nel 1821-1822 dalla Società tipografica dei Classici italiani (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni* cit., parte II, n. 43).

### 7 (1822).

#### RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE | OPERA | DI | CESARE BECCARIA | [fusello] | MILANO | DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DEI CLASSICI ITALIANI | M. DCCC. XXII.

In-4°, pp. 186 (6 n.n., [1]-[180]). È il vol. II, in sé autonomo, della ristampa « a margini trasportati nella forma di 4° piccolo », tirata in soli 63 esemplari, dell'edizione delle *Opere* del Beccaria impressa a Milano nel 1821-1822 dalla Società tipografica dei Classici italiani (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni* cit., parte II, n. 45).

### 8 (1824).

#### RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 133-314 delle *Opere* del Beccaria impresse a Milano da Nicolò Bettoni nel 1824 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni* cit., parte II, n. 48).

9 (1831).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 117-287 delle *Opere* del Beccaria impresse a Milano nel 1831 da Antonio Fontana (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 54).

10 (1833).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE | OPERA | DI  
| CESARE BECCARIA | [fusello] | SECONDA EDIZIONE | DI QUESTA  
TIPOGRAFIA | [emblema della palma con l'alveare] | MILANO | PER  
GIOVANNI SILVESTRI | M. DCCC. XXXIII.

In-8° piccolo, pp. 188 ([1]-[188]). Edizione destinata a costituire, insieme all'altra sincrona del *Dei delitti e delle pene* (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 56), il vol. 323 della « Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne », che il Silvestri diffuse poi nel 1834; ma questa sezione ha frontespizio e paginazione autonomi, così da poter essere venduta anche separatamente; la copertina del 1834 ne indica infatti il prezzo distinto in « Ital. lir. 1.75 ». Cfr. il vol. I della presente edizione, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 59, anche per la bibliografia e il censimento degli esemplari.

Comprende: [1], frontespizio; [2], motto tratto da Persio; [3]-12, « A chi legge » di Beccaria; a p. 12 il tipografo avverte che il frammento della parte II, da lui stesso dato in luce nel 1809, « qui forma il capitolo XVI »; [13]-160, testo della parte I (capitoli I-XV); [161]-187, testo della parte II (capitolo XVI); [188], « Indice dei capitoli ».

11 (1834).

DEI DELITTI | E | DELLE PENE | E | RICERCHE INTORNO ALLA  
NATURA | DELLO STILE | DI | CESARE BECCARIA | [fregio: caduceo  
con due serpenti avvolti, tra fronde d'alloro] | MILANO | PER GIOVANNI  
SILVESTRI | M. DCCC. XXXIV.

In-8° piccolo, pp. 16 (5 n.n., VI-XVI), oltre una tavola f.t. per il ritratto di Beccaria inciso in acciaio (con la firma « Bridi inc. »); copertina di carta forte stampata all'esterno con fondo arancione, con inserti pubblicitari e l'indicazione: « Prezzo Austr. lir. 3.50, Ital. lir. 3.00 ». Si tratta di un fascicolo preliminare destinato a congiungere in unico tomo i due volumetti impressi autonomamente l'anno precedente, cioè i *Delitti* (cfr., anche per la bibliografia e il censimento degli esemplari, il vol. I della presente edizione, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 59) e le *Ricerche* (cfr. sopra il n. 10).

**R I C E R C H E**  
**INTORNO**  
**ALLA NATURA DELLO STILE**  
**OPERA**  
**DI CESARE BECCARIA.**



**MILANO,**  
**PER GIOVANNI SILVESTRI**  
**MDCCLXXXVIII.**

**R I C E R C H E**  
**INTORNO**  
**ALLA NATURA DELLO STILE**  
**OPERA**  
**DI CESARE BECCARIA.**



**Napoli,**  
**A SPESE DELL' EDITORE P. P.**  
**1838.**

## 12 (1838).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE | OPERA | DI  
CESARE BECCARIA. | [fregio: un serto composto da una fronda d'alloro  
e una di quercia] | MILANO, | PER GIOVANNI SILVESTRI | MDCCCXXXVIII.

In-12°, pp. 168 (3 n.n., IV-[XX], 21-168); copertina di carta verde, col  
titolo: « RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE | DI |  
CESARE BECCARIA » entro doppia cornice; a tergo, l'indicazione:  
« PREZZO | Lire due ». Una parte della tiratura reca l'indicazione: « Napoli, |  
A SPESE DELL'EDITORE P. P. | [fusello] | 1838 ».

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [III]-XI, « BREVI CENNI BIOGRAFICI |  
SU | CESARE BECCARIA. »; [XII], vuota; XIII-XIX, « A CHI LEGGE », di  
Beccaria; [XX], vuota; 21-136, testo delle *Ricerche*, parte I; 137-167, « FRAM-  
MENTO | DELLA | SECONDA PARTE. »; 168, « INDICE ».

**Bibliografia:** MANUPPELLA, *Beccaria* (1964), n. 291, p. 152.

**Esemplari:** GU 6.S.II.2 (Milano); MA Becc. B: 87 (Napoli); RN 61.4.K.23<sup>1</sup> (Napoli);  
RV R.G.Lett.ital.V.695 (Napoli); TF (Milano).

## 13 (1842).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 147-356 del *Dei delitti e delle pene*,  
seguito dalle *Ricerche*, nell'edizione impressa a Milano nel 1842 da Luigi  
Cioffi (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 62).

## 14 (1844).

RICERCHE | INTORNO ALLA NATURA | DELLO STILE | DI |  
CESARE BECCARIA | *Milanese* | — | Prima Edizione Parmense. | — |  
[fregio silografico con fiori, fronde, un libro, una clessidra e un foglio che  
reca l'intestazione « PHILOSOPHIE »] | PARMA | PER PIETRO FIACCADORI  
| M.DCCCXLIV

In-8°, pp. 244 (7 n.n., 4-237, 3 n.n.); copertina di carta azzurro cupo,  
che reca al piano anteriore una cornice romantica (elaborato portale con  
colonne tòrtili) e la scritta: « ENCICLOPEDIA MODERNA | SCIENTI-  
FICO - ERUDITA | volume II | [fusello] | RICERCHE | INTORNO | ALLA



RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

NATURA DELLO STILE | DEL MARCHESE | CESARE BECCARIA | Milanese | [fusello] | PARMA | PER PIETRO FIACCADORI | MDCCCXLIV »; a tergo, un « Avviso » ai lettori e un elenco di « Opere recentemente pubblicate », nonché l'indicazione del « PREZZO DEL PRESENTE VOLUME | L. n. 1 50 »; sui piani interni si ha la lista dei primi 50 volumi dell' « Enciclopedia moderna », editi fra il 1834 e il 1843.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [III]-[IV], « Avvertimento » del tipografo, che attesta di aver riprodotto l'edizione milanese del 1821 (n. 6); [I], bottello delle *Ricerche*; [2], motto tratto da Persio; [3]-237, testo (da p. 203 la « Seconda parte »); [238], vuota; [239], « INDICE »; [240], « Pubblicato il dì 20 Gennaio 1844 ». Edizione sconosciuta a tutte le bibliografie.

Esemplari: Madison, University of Wisconsin; TF.

15 (1846).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 131-306 del *Dei delitti e delle pene*, seguito dalle *Ricerche*, nell'edizione impressa a Milano nel 1846 da Luigi Cioffi (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 63).

16 (1851).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 131-306 del *Dei delitti e delle pene*, seguito dalle *Ricerche*, nell'edizione impressa a Milano nel 1851 da Luigi Cioffi (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 65).

17 (1853).

RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 163-272 del *Dei delitti e delle pene*, seguito dalle *Ricerche*, nell'edizione impressa a Torino nel 1853 dai Cugini Pomba e C. (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 66).

18 (1854).

## RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE.

Titolo interno relativo alle pp. 85-206 de *Le opere* del Beccaria nell'edizione curata da Pasquale Villari e impressa a Firenze nel 1854 da Felice Le Monnier (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 67).

19 (1854).

## RICERCHE | INTORNO ALLA | NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 127-295 del *Dei delitti e delle pene*, seguito dalle *Ricerche*, nell'edizione impressa a Milano nel 1854 da Luigi Cioffi (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 68).

20 (1874).

## RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 163-272 del *Dei delitti e delle pene*, seguito dalle *Ricerche*, nell'edizione impressa a Torino nel 1874 dall'Unione Tipografico-Editrice (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 74).

21 (1910).

## VARIANTI | ALLE | RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

Titolo interno relativo alle pp. 77-98 degli *Scritti e lettere inediti* del Beccaria a cura di Eugenio Landry, pubblicati a Milano nel 1910 da Ulrico Hoepli (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 78). Al seguito di un breve discorso introduttivo (pp. 77-79), trascrive le varianti riscontrate fra il testo vulgato a stampa e il codice autografo conservato a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana (Becc. B. 229).

22 (1911).

## RICERCHE | INTORNO | ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 169-285 del *Dei delitti e delle pene*, seguito dalle *Ricerche*, nell'edizione impressa a Torino nel 1911 dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 80).

23 (1925).

## RICERCHE INTORNO ALLA NATURA | DELLO STILE

Titolo interno relativo alle pp. 81-192 dell'edizione delle *Opere scelte* di Beccaria curata da Rodolfo Mondolfo e impressa a Bologna nel 1925 da Licinio Cappelli (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 82; per la manipolazione editoriale rimessa in commercio nel 1939 «a cura di G. Saitta» cfr. ivi, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 88).

24 (1929).

## RICERCHE | INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 163-313 degli *Scritti maggiori* del Beccaria editi a La Santa (Milano) nel 1929 dalla Soc. an. Notari (Istituto Editoriale Italiano) (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 86).

25 (1958).

## RICERCHE INTORNO ALLA NATURA | DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 191-336 del volume I delle *Opere* del Beccaria a cura di Sergio Romagnoli, pubblicate a Firenze in 2 volumi nel 1958 dalla Casa editrice Sansoni (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 98).

## BIBLIOGRAFIA

26 (1958).

DALLE | « RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE »

Titolo interno relativo alle pp. 124-152 del volume *Illuministi italiani*, Tomo III: *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di Franco Venturi, pubblicato a Milano nel 1958 da Riccardo Ricciardi. La scelta annotata comprende, della parte I, l'*A chi legge* e larga porzione del cap. XIV; della parte II, quasi per intero il cap. XVI, collazionato sull'autografo (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 99).

27 (1962).

RICERCHE | INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

Titolo interno relativo alle pp. 610-753 dell'antologia *Illuministi settentrionali* curata da Sergio Romagnoli e impressa a Milano nel 1962 dall'editore Rizzoli. Offre il testo integrale delle *Ricerche*, collazionato sulle due edizioni originali (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 101).

28 (1971).

RICERCHE INTORNO ALLA NATURA | DELLO STILE

Bottello interno relativo alle pp. 191-336 del volume I delle *Opere* del Beccaria a cura di Sergio Romagnoli, pubblicate a Firenze in 2 volumi nel 1958 dalla Casa editrice Sansoni e nuovamente diffuse, con mutata copertina, nel 1971 (cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 108).

### III

#### SCRITTI LETTERARI E FRAMMENTI



Nel 1854, onde presentare al pubblico la sua nitida edizione delle *Opere* del Beccaria affidata alle cure di Pasquale Villari, Felice Le Monnier compose un breve *Avvertimento* preliminare, che così esordisce: « Desiderando fare quanto era in noi perché questa edizione... riuscisse completa, ci rivolgemmo per mezzo dei comuni amici alla gentilezza del marchese Giulio Beccaria, figlio dell'illustre autore, per sapere se vi era nulla d'inedito. La risposta che ricevevamo si fu, che tutto era pubblicato e che 'nulla in proposito restava a farsi'... ». Ben conoscendo la filiale devozione del buon Giulio e il suo infaticabile zelo nel tener viva la memoria del padre, non è da credere che egli volesse sottrarre agli onori delle stampe le carte tuttora inedite in suo possesso: semmai, avrà temuto di nuocere alla fama paterna divulgando scritture giovanili scherzose o appunti frammentari, quasi embrioni immaturi di opere mai nate.

Eppure, appena otto anni dopo che quell'assicurazione tanto recisa era stata resa pubblica, Cesare Cantù, ammesso a compulsare quelle private carte, poté trarne alla luce 18 « pensieri » inediti e le sestine satiriche del *Bibliomane*. Più larga messe vi raccolse poi nel 1910, quale frutto di un sistematico spoglio, Eugenio Landry, che trascrisse e pubblicò una ben più nutrita serie di « pensieri » (tale da occupare una trentina di pagine a stampa) e due nuovi componimenti poetici degli anni verdi: i drammatici versi sciolti *Sul terremoto di Lisbona* e un'altra serie di sestine cui è stato assegnato il titolo convenzionale *Le raccolte*.

Il 19 settembre 1887, in occasione delle nozze di Rodolfo Renier con Amalia Campostrini, Francesco Novati offerse al fraterno amico, « di battaglie aspre ma degne fido e forte compagno », un elegante volumetto augurale, nel quale dava in luce otto lettere giovanili del Beccaria dirette a Giambattista Biffi. E vi premetteva una dotta introduzione, nella quale pubblicava l'inedita epigrafe scherzosa che Beccaria, non oltre l'estate del 1762, aveva composta per il proprio immaginario sepolcro. Credendola inedita, il Vianello ripubblicò questa epigrafe nel 1938.

Nel 1958 questi nuovi materiali confluirono per intero, senza alcuna revisione critica, nelle *Opere* raccolte da Sergio Romagnoli, e in parte anche nell'antologia di illuministi curata da Franco Venturi. Solo nel 1981, infine, si è registrato un nuovo, significativo apporto, grazie alle ricerche di Gianmarco Gaspari, che hanno accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, la paternità beccariana degli ampi estratti anonimi dal volume V dei *Mélanges* di d'Alembert pubblicati da un diffuso periodico letterario milanese fra il giugno 1767 e il marzo '68. Il saggio di Gaspari era sin d'allora accompagnato da una ristampa del testo, che veniva restituito così al suo legittimo autore.

#### BIBLIOGRAFIA

Due componimenti in versi (*Sopra la felicità* e *Sulle relazioni che hanno l'osterie con il commercio*), nonché le prose che si affiancano a costituire quasi per intero la sezione delle « Pagine semiserie per l'Accademia dei Pugni », vedono la luce per la prima volta nella presente edizione.



I (1767-1768).

ESTRATTO | DELLA | LETTERATURA | EUROPEA | PER L'ANNO |  
 MD C C L X V I I. | == | Tomo II. | == | APRILE, MAGGIO, GIUGNO.  
 | [fregio composto di piccoli fregi tipografici che contornano due minuscoli  
 medaglioni con profilo maschile e femminile raffrontati, il tutto sormontato  
 da una corona reale] | YVERDON | [serie lineare di piccoli fregi]

[Segue:]

... Tomo IV. | == | OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE. | ...

[Segue:]

... PER L'ANNO | MD C C L X V I I I. | == | Tomo I. | == | GENNAIO,  
 FEBBRAIO, MARZO. | ...

Il diffuso periodico trimestrale « Estratto della letteratura europea » aveva visto la luce a Yverdon nel 1762 per iniziativa dell'esule romano Fortunato Bartolomeo De Felice (1723-1789), minorita sfratato, brillante poligrafo, editore ricco d'inventiva e di successi, che sin dal 1758, nel suo primo rifugio bernese, aveva cominciato a pubblicare un « Excerptum totius Italicae nec non Helveticae literaturae ». Nella nuova veste italiana l'« Estratto » venne impresso nell'officina di Yverdon fino a tutto il '65, ma a partire dall'anno seguente (e fino alla soppressione seguita ai primi del '70) venne continuato a Milano, serbando prudenzialmente l'originaria indicazione di luogo, da quel Giuseppe Galeazzi che già da due anni reggeva il carico di distributore del periodico per l'Italia.

Beccaria vi pubblicò anonimo in tre puntate (1767, vol. II, pp. 142-159; vol. IV, pp. 83-97; 1768, vol. I, pp. 113-126) un suo estratto dai « Mélanges de littérature etc. », cioè Miscellanee di letteratura di storia e di filosofia. Tom. 5° in 8°, pagg. 608 », vale a dire da: [JEAN LE ROND] D'ALEMBERT, *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, Amsterdam, Zacharie Châtelain et Fils, vol. V, 1767.

Esemplare: MB XE.VI.43.

*ESTRATTO*  
DELLA  
LETTERATURA  
EUROPEA

PER L'ANNO  
*M D C C L X V I I.*

---

---

*Tomo II.*

---

---

*APRILE, MAGGIO, GIUGNO.*



*Y V E R D O N*



## 2 (1862).

*Beccaria e il diritto penale*. Saggio di CESARE CANTÙ. Firenze, G. Barbèra editore, 1862.

Cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 70.

Alle pp. 150-152, in nota, pubblica senza titolo una scelta di 18 dei 34 *Pensieri staccati* allora inediti (in questo volume, pp. 277-283, nn. III-IV, VII-X, XII-XIX, XXVI, XXIX, XXXI e XXXIII). Alle pp. 157-159, in nota, pubblica le inedite sestine scherzose *Il Bibliomane*.

## 3 (1887).

OTTO LETTERE | DI | TITO POMPONIO ATTICO | A | PUBLIO CORNELIO SCIPIONE | [sigla editoriale: « GM » intrecciate] | ANCONA | A. GUSTAVO MORELLI, EDITORE | — | 1887

In-16°, pp. 50 (2 n.n. di riporto, [1]-44, 4 n.n.). Copertina di carta pesante giallina, che reca impressi in azzurro un'elegante cornice fregiata, la parola « NOZZE » e un piccolo fregio; nel mezzo, in rosso, « RENIER-CAMPOSTRINI ».

Comprende: [1]-[11], vuote; [1], bottello: « XIX SETTEMBRE MDCCCLXXXVII | ..... | NOZZE | [in rosso:] RENIER-CAMPOSTRINI | [fusello] »; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; [5], dedica anonima di Francesco Novati a Rodolfo Renier; [6], vuota; [7]-23, pagine introduttive firmate dal Novati e datate in calce: « Cremona, 21 Agosto 1887 »; [24], vuota; [25]-26, « NOTE » all'introduzione; [27], bottello, che riproduce la dicitura del frontespizio fino alla sigla esclusa; [28], vuota; [29]-41, testo di 8 lettere inedite di Beccaria a Giambattista Biffi (la seconda mutila in principio e in fine) vergate fra il gennaio 1762 e il giugno 1763; [42], vuota; [43]-44, « NOTE ALLE LETTERE »; [45], « EDIZIONE DI SOLI LX ESEMPLARI »; [46], vuota; [47], « Stampato | nel Settembre MDCCCLXXXVII | dallo Stabilimento Tipografico del Commercio | in Ancona. »; [48], vuota.

A p. 19 pubblica per la prima volta l'epitaffio scherzoso che Beccaria compose per sé medesimo e che il Biffi trascrisse a Milano nel 1762 in un suo zibaldone intitolato *Sentenze e memorie morali*.

**Esemplari:** PaU Corr.94.A.82; TL Opusc.G.6167 (con dedica autografa ad Arturo Graf).

## 4 (1910).

CESARE BECCARIA, *Scritti e lettere inediti* raccolti ed illustrati da Eugenio Landry. Milano, Ulrico Hoepli, 1910.

Cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 78.

Nella parte I, dedicata agli « Scritti e frammenti filosofici del Beccaria », pubblica i seguenti inediti: pp. 47-55, *Pensieri sopra la barbarie ecc.*; 56-70, *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*; 71-73, *Pensieri diversi*; 74-76, *Pensieri staccati* (introducendo per la prima volta tale titolo e limitandosi a trascrivere « il rimanente » rispetto alla parziale edizione del Cantù (n.2); 99-101, *Pensieri sulla materia*; 102, *Sulla gioventù* (da un autografo oggi smarrito). Nella parte III, sezione XI (dedicata ai « Versi del Beccaria »), pubblica senza titolo due componimenti inediti: pp. 273-274, le sestine *Le raccolte*; 274-276, gli sciolti *Sul terremoto di Lisbona*.

## 5 (1938).

C.A. VIANELLO | LA VITA E L'OPERA | DI | CESARE BECCARIA  
| CON SCRITTI E DOCUMENTI INEDITI | MILANO | Casa Editrice Ceschina | 1938

In-8°, pp. 296 (2 vuote, 9 n.n., 10-289, 5 n.n.). Copertina di cartoncino bianco impressa sul piano anteriore esterno con fondo rosso, sul quale si legge in negativo, in alto: « C.A. VIANELLO | LA VITA E L'OPERA | DI | CESARE BECCARIA » e in basso: « CESCINA »; al centro, finestra ovale nella quale è impresso in nero, fortemente ingrandito, il ritratto della miniatura conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano; sul piano posteriore esterno: « Prezzo L. 15 ».

Comprende: [1], bottello: « LA VITA E L'OPERA | DI CESARE BECCARIA »; [2], « Alcune opere dello stesso autore » (sei pubblicate fra il 1933 e il 1937, quattro « In corso di stampa »); [3], frontespizio; [4], *Copyright*; [5], dedica « A Giuseppe De' Capitani d'Arzago pioniere di opere di bene »; [6], vuota; [7], bottello: « PARTE I | L'UOMO »; [8], vuota; [9]-125, testo della Parte I; [126]-133, « Note della Parte I »; [134], vuota; [135], bottello: « PARTE II. | IL PSICOLOGO, L'ECONOMISTA, IL MINISTRO »; [136], vuota; [137]-196, testo della Parte II; [197]-198, « Note della Parte II »; [199], bottello: « PARTE III. | IL CRIMINALISTA »; [200], vuota; [201]-250, testo della Parte III; [251]-254, « Note della Parte III »; [255], bottello: « PARTE IV | PIÙ IN LÀ DEL BECCARIA..... | (Verso un diritto penale cristiano) »; [256], vuota; [257]-287, testo della Parte IV; [288]-289, « Note della Parte IV »; [290], vuota; [291], « Indice »; [292], « Finito di stampare il 15 Febbraio 1938-XVI per i tipi della | TIPOGRAFIA ENRICO ZERBONI | in Milano - Via Carlo Poerio, 13 | Telefono 22-235 »; [293]-[294], « Collezione Storica Ceschina », con elenco, descrizione e prezzi dei 19 titoli fino a quel momento pubblicati.

Sono citati nell'opera, in modo frammentario e disordinato, molti documenti d'archivio, carteggi ecc., per lo più editi. A p. 15 pubblica l'*Epitaffio* scherzoso del 1762, rifacendosi al ms. della Biblioteca Governativa di Cremona e ignorando la precedente edizione del Novati (n. 3); alle pp. 102-107, ristampa varie lettere smancerose indirizzate a Beccaria nel 1774 dalla seconda moglie Anna Barbò. In calce alla Parte II pubblica tre relazioni inedite di Beccaria, senza indicarne la fonte archivistica: pp. [173]-181, « Sulla polizia » (1790); 182-192, « Piano delle lezioni di pubblica economia » (1771?); 192-196, « Relazione riguardante il commercio, manifatture e agricoltura di tutto lo Stato in generale » (1786?).

Esemplari: MA S.O.N.L.119; MB 31.P.285; MC L.299; TE 4.8498.

## 6 (1958).

CESARE BECCARIA, *Opere*, a cura di Sergio Romagnoli. Firenze, Sansoni, 1958, 2 voll.

Cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 98; per la diffusione differita sotto nuova copertina e con data aggiornata al 1971, ivi, n. 108.

Nel volume II ristampa sotto il titolo d'insieme « Versi giovanili »: pp. 781-783, *Il bibliomane*; 784-785, *Sul terremoto di Lisbona*; 786, *Le raccolte*. Sotto il titolo d'insieme « Frammenti »: pp. 791-793, *Pensieri diversi*; 794-797, *Pensieri staccati* (ponendo la serie edita dal Landry in calce a quella edita dal Cantù, senza ricomporre la successione originaria del ms.); 798-800, *Pensieri sulla materia*; 801, *Sulla gioventù*; 802-809, *Pensieri sopra la barbarie ecc.*; 810-822, *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*; 938, epitaffio scherzoso.

## 7 (1958).

*Illuministi italiani*. Tomo III: *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di Franco Venturi. Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1958.

Cfr. nella presente edizione il vol. I, *Le edizioni cit.*, parte II, n. 99.

Traendoli dall'edizione del Landry e accogliendone quasi tutte le emendazioni congetturali, ristampa: pp. 100-112, *Pensieri sopra la barbarie ecc.*; 113-123, *Pensieri sopra le usanze ed i costumi*.

#### BIBLIOGRAFIA

8 (1981).

GIANMARCO GASPARI, *La via alle « Ricerche »: Beccaria lettore di d'Alembert*, « Studi settecenteschi » (Napoli), 2, 1981, pp. 173-219.

Ristampa in appendice (pp. 191-217) l'*Estratto del tomo V dei « Mélanges » di d'Alembert* (Amsterdam, 1767) che Beccaria aveva pubblicato anonimo in tre puntate nell'*« Estratto della letteratura europea »* nel 1767-1768 (n. 1).

Esemplari: MB Per.cas.305; MC N.Per.3109; TF.

## INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Accursio Francesco, 257.  
 Adamo, 15, 230, 246.  
 Addison Joseph, 350, 364, 419.  
 Affò Ireneo, 240.  
 Agnelli Federico, tipografo e libraio a Milano, 371, 425.  
 Agudio Giuseppe Candido, 413, 418.  
 Agudio Pasquale Maria, 418.  
 Akenside Mark, 364.  
 Albert Joseph, 440.  
 Albizzi (degli) Tommaso, 381-2.  
 Albizzini Gaetano, editore a Firenze, 426.  
 Alciato Andrea, 259.  
 Alembert (Le Rond d') Jean-Baptiste, 74-5, 79, 83, 97, 112, 119-20, 145, 147, 167, 194, 196, 226, 310-1, 313-39, 341-6, 378, 383, 419, 424, 432, 451-6, 471, 529, 531, 536, 548-9.  
 Alessandro il Macedone, 255, 491.  
 Alessi, 339.  
 Aletto, 243.  
 Al-Fārābī, 256.  
 Algarotti Francesco, 256, 419, 421, 425, 452.  
 Alighieri Dante, 48, 59, 239, 245.  
 Al-Mansūrī, 256.  
 Amati Amato, 459-60.  
 Aminta, 267-8.  
 Anacleto II, papa, 256.  
 Anacreonte, 29, 338.  
 Apollo, 249.  
 Araciel Giuseppe, 418.  
 Archimede, 39, 267.  
 Arese Benedetto, 418.  
 Argo, 466.  
 Arkstee Hans Kasper, editore ad Amsterdam, 426, 438.  
 Ariosto Ludovico, 239, 245, 258, 269.  
 Aristippo di Cirene, 253.  
 Aristotele, 239, 255-6, 259, 460.  
 Arnauld Antoine, 240.  
 Arnauld François, 366, 489, 491.  
 Arnold Simon Johann, 459.  
 Attico Tito Pomponio (pseudonimo di Cesare Beccaria), 419, 533.  
 Aubert Giuseppe, 270-3, 352, 356-8, 361, 371, 379-83, 391-4, 421-2, 425, 428-30, 434-5, 437-8, 509.  
 Augusto Caio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore, 255, 264-5.  
 Auxiron (d') Claude-François, 440.  
 Averroè (Ibn Rushd), 256.  
 Avicenna (Ibn Sīnā), 256.  
 Avignoni Ambrogio, 418.  
 Bacone Francesco, 115, 222, 421, 457, 459-60, 464, 470, 549.  
 Baillon François, collaboratore del « Caffè », 361.  
 Balestrieri Domenico, 250, 414, 416, 418.  
 Balsamo Crivelli Gustavo, 503.  
 Bandiera Alessandro, 501.  
 Barbèra Gaspero, editore a Firenze, 533.  
 Barbiano di Belgioioso della Somaglia Antonia, 280, 424.  
 Barbò Anna, 535.  
 Baretta Giuseppe, 55, 352-3, 361.  
 Barkovich Francesco Vincislao, 501.  
 Barrow John, 439.  
 Bartolo da Sassoferrato, 257.  
 Batteux Charles, 93.  
 Beausobre (de) Isaac, 438.  
 Beausobre (de) Louis, 439.  
 Beauzée Nicolas, 93, 125, 134, 163.  
 Beccaria Annibale, 253, 404.  
 Beccaria Francesco, 253.  
 Beccaria Gian Saverio, 253.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Beccaria Giulia, 404.  
 Beccaria Giulio, 127, 157, 280, 310, 385-8, 397, 399, 401, 403-4, 406, 424, 431, 433, 458-9, 510, 517, 529.  
 Beccaria Curioni Maddalena, 253, 459.  
 Becceni Pietro, 5.  
 Bellarmino Roberto, vedi: Roberto Bellarmino, santo.  
 Bellisomi Ferdinando, 395.  
 Bembo Pietro, 239.  
 Bémond de Sainte-Albine, funzionario della censura a Parigi, 491.  
 Benedini Francesco Maria, editore a Lucca, 427.  
 Bengesco Georges, 457.  
 Bernard Jean-Frédéric, editore ad Amsterdam, 438.  
 Bernoulli Daniel, 334, 336-7, 454.  
 Bernoulli Jakob, 267, 334, 473.  
 Besterman Theodoric, 377.  
 Bettinelli Saverio, 183, 237-9, 249-50.  
 Bettoni Nicolò, editore a Milano, 368, 501, 509, 518.  
 Beyer Charles-Jacques, 412.  
 Bianchi Isidoro, 361, 363, 395, 453.  
 Biffi Giambattista, 253, 349-51, 355, 366, 419-23, 425-6, 453, 459-60, 472, 529, 533.  
 Biumi Giuseppe, 284, 293, 305, 401, 427, 429, 430-3, 437.  
 Bizzarri, editore a Roma, 505.  
 Blaeu Jan, editore e libraio ad Amsterdam, 412.  
 Blasco Teresa, 371.  
 Boccaccio Giovanni, 33, 59.  
 Bodoni Giambattista, 380.  
 Boileau Nicolas, 239, 249.  
 Boiste J.-F., editore ad Amsterdam, 426.  
 Boissier de La Croix de Sauvages Pierre-Augustin, 426.  
 Bompiani Valentino, editore a Milano, 503.  
 Bonnet Charles, 287.  
 Borde Charles, 439.  
 Bortoli Antonio, editore a Venezia, 426.  
 Bossi Benigno, 413.  
 Bossi Giuseppe, 5.  
 Bossuet Jacques-Bénigne, 256, 421, 442, 450.  
 Bottari Giovanni, 427, 501.  
 Bougainville (de) Louis-Antoine, 205.  
 Boulanger Nicolas-Antoine, 439.  
 Bourbon del Monte Filippo, 357.  
 Bousquet Georges-Henri, 504.  
 Breme (di) Ludovico, 452.  
 Briareo, 466.  
 Briasson Antoine-Claude, editore a Parigi, 334, 439.  
 Bridi Luigi, 519.  
 Brisson Barnabé, 259-60, 263-5.  
 Broses (de) Charles, 191, 193.  
 Browne Thomas, 439.  
 Brunet Jacques-Charles, 515, 517.  
 Buckley Samuel, editore a Londra, 350.  
 Budé Guillaume, 259.  
 Buffon (Leclerc de) Georges-Louis, 80-1, 87, 98, 142, 147, 167, 170, 189, 327-8, 396, 454.  
 Burke Edmund, 426, 439.  
 Burke William, 439.  
 Burlamaqui Jean-Jacques, 419.  
 Cabral (Alvares de) Pedro, 415.  
 Caccianemici Palcani Luigi, 502.  
 Calderara Bartolomeo, 378-9, 438.  
 Callimaco, 364.  
 Caloandro, 55.  
 Calogerà Angelo, 351, 355-6, 487.  
 Campi, conoscente di Beccaria, 404.  
 Camprotrini Amalia, 529, 533.  
 Cantillon Richard, 450.  
 Cantù Cesare, 379, 417, 424, 431-2, 529, 533-5.  
 Capitanachi Leonardo, 391, 394, 437.  
 Capitani d'Arzago (de) Giuseppe, 534.  
 Cappelli Licinio, editore a Bologna, 525.  
 Capra Carlo, 3, 423.  
 Carli Gian Rinaldo, 366, 368, 371, 379.  
 Carlo VIII, re di Francia, 249.  
 Carlo XI, re di Svezia, 260.  
 Carlo Magno, 256.



# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Caroboli Giacomo, editore a Venezia, 426.  
 Caronte, 262.  
 Cartesio Renato, 82, 119, 169, 173, 239, 256, 259, 327, 340, 412.  
 Carvalho (de) Sebastian José, 241.  
 Casati Carlo, 364, 416.  
 Cassini Gian Domenico, 258-9.  
 Cassio Dione, 439.  
 Castilhon Jean-Louis, 440.  
 Catilina Lucio Sergio, 308-9, 433.  
 Catone Marco Porcio, 26, 59, 269, 308-9, 433.  
 Cauzzi Giuseppe, 378, 453.  
 Cavagli, conoscente di Beccaria, 404.  
 Cavelier de La Salle Robert, 33.  
 Cerere, 255.  
 Ceretti Luigi, 502.  
 Cervantes Saavedra (de) Miguel, 155.  
 Cesare Caio Giulio, 107, 308-9, 433.  
 Ceschina, editore a Milano, 534.  
 Chambers Robert, 439.  
 Changuion F., editore ad Amsterdam, 439.  
 Châtelain Zacharie, editore a Parigi, 79, 313-4, 452, 456, 531.  
 Chianese Domenico, 515.  
 Chirol Bartélémy, libraio a Ginevra, 438, 440.  
 Cian Vittorio, 501.  
 Cicerone Marco Tullio, 34, 163, 217, 345.  
 Gioffi Luigi, editore a Milano, 509, 522-4.  
 Cioranescu Alexandru, 313.  
 Clairaut Alexis-Claude, 320.  
 Clemente I, papa (pseudo-), 24.  
 Clemente XII, papa, 73.  
 Clerici Edoardo, 349, 354.  
 Clori, 268.  
 Codronchi Giovanni, 363.  
 Collino Luigi, 368, 503.  
 Colombo Cristoforo, 415.  
 Colombo Ezio, 368, 503.  
 Coltellini Marco, 270, 272, 435, 509.  
 Comino Giuseppe, 364.  
 Concina Daniele, 240.  
 Condillac (Bonnot de) Étienne, 71, 74, 82-3, 85, 88, 90, 92-3, 97, 119-20, 125, 128, 144, 162, 165, 167, 183, 188, 190, 193-4, 196, 198-9, 205, 226, 306, 327, 380, 391, 395, 412.  
 Contarini Angelo, 356.  
 Corazza Vincenzo, 439-40.  
 Cordara Giulio Cesare, 237.  
 Coridone, 338-9.  
 Corneille Pierre, 239.  
 Corte Ilario, 396, 425.  
 Cortés Hernán, 415.  
 Costantino, imperatore, 439.  
 Coste Pierre, 73, 169.  
 Cournot Antoine-Augustin, 364.  
 Courtivron (Le Compasseur de Créquy-Montfort de) Gaspard, 457, 471-2, 549.  
 Cramer Gabriel, editore a Ginevra, 426, 457.  
 Cramer Philibert, editore a Ginevra, 426, 457.  
 Crescimbeni Giovan Mario, 60.  
 Cusano Nicolò, 260.  
 Custodi Pietro, 401, 498, 505, 510.  
 D'Adda Ferdinando, 425.  
 Dafni, 92-3, 389, 391.  
 Dalle Lastre Natale, 485.  
 Darles de Linière, écuyer, 426.  
 Davanzati Bernardo, 515.  
 David Michel-Étienne, editore a Parigi, 127, 334.  
 Dedalo, 262.  
 De Felice Fortunato Bartolomeo, editore a Yverdon, 452, 531.  
 Defoe Daniel, 55.  
 Del Borghetto Pietro Antonio, 416.  
 Delcourt F., 13.  
 Della Casa Giovanni, 33, 59-60, 239.  
 Della Torre di Rezzonico Carlo Gastone, 134, 502.  
 De Maddalena Aldo, 3.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Demetrio, caffettiere, 349, 359.  
 Demetrio (falso), zar di Russia, 33.  
 Desaint Jean-Charles, editore a Parigi, 350, 439-40.  
 Desfrancois Louis-Antoine, 426.  
 De Soria Giovan Gualberto, 270-3, 422.  
 Destefanis Giovanni Giuseppe, editore a Milano, 367, 401, 498-9, 510.  
 D  terville Jean-Fran  ois-Pierre, editore a Parigi, 499.  
 Diderot Denis, 74, 93, 167, 183, 194, 226, 327.  
 Didone, 96, 149-50.  
 Didot Fran  ois-Ambroise, tipografo ed editore a Parigi, 439.  
 Di Gennaro Giuseppe Aurelio, 426.  
 Diodoro Siculo, 439.  
 Diogene, 255.  
 Dodsley Robert, editore a Londra, 364.  
 Dossena Giampaolo, 419.  
 Du Boccage (Fiquet) Marie Anne, 242, 414-5.  
 Du Bos Jean-Baptiste, 194.  
 Duchesne Nicolas-Bonaventure, editore a Parigi, 426.  
 Du Halde Jean-Baptiste, 439.  
 Du Marsais C  sar Chesneau, 88, 127, 129-30, 135, 147.  
 Durninge Emilia Adelaide, 458.  
 Duncan, re di Scozia, 426.  
 Durand Laurent, editore a Parigi, 412, 426, 471-2.  
 Dutens Louis, 380.  
 Eidous Marc-Antoine, 112.  
 Enea, 96, 107, 222.  
 Engel Samuel, 439.  
 Ennio Quinto, 59.  
 Epicuro, 161, 465.  
 Eraniste Eusebio (pseudonimo di Giovan Vincenzo Patuzzi), 240.  
 Erytropilus Johannes Justus, tipografo editore, 459.  
 Esopo, 48.  
 Estienne (vedova), editrice a Parigi, 439.  
 Euclide, 267.  
 Euler Leonhard, 291.  
 Europa, 262.  
 Facchinei Ferdinando, 227, 422, 425.  
 Faucci Carlo, 385.  
 Federico II, re di Prussia, 452.  
 Federico Guglielmo, elettore di Brandeburgo, 260.  
 Fedro, 48.  
 Fellenberg Daniel, 436.  
 Feltrinelli Gian Giacomo, editore a Milano, 367, 504.  
 Ferguson Adam, 440-1, 443-4, 448.  
 Ferragut, 323.  
 Ferrari Luigi, 350, 363, 366, 453.  
 Ferrat Pierre, 291.  
 Fiaccadori Pietro, editore a Parma, 522-3.  
 Filippo il Macedone, 56.  
 Fillide, 268.  
 Firmian (di) Carlo Giuseppe, 67, 69, 248, 378-9, 383, 385, 389, 391, 395-6, 400, 414, 416, 452, 512, 515.  
 Firpo Luigi, 3, 7, 9, 11, 270-3, 376, 384, 394-5, 401, 421, 425, 475, 502, 547, 549.  
 Fisher Irving, 364.  
 Flavio Gneo, 255.  
 Fontana Antonio, 509, 519.  
 Fontenelle (Le Bouvier de) Bernard, 333, 338-9, 419, 442.  
 Franci Sebastiano, 502.  
 Francioni Gianni, 7, 9, 233, 451, 548.  
 Freganeschi Giambattista, 425.  
 Frisi Paolo, 72, 366, 383, 395, 415, 441, 452, 493, 512.  
 Fromond Giovanni Claudio, 361.  
 Frugoni Carlo Innocenzo, 248.  
 Fubini Mario, 416, 455.  
 Fuesslin Hans Rudolf, editore a Zurigo, 492-3.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Galeazzi Giuseppe, editore a Milano, 14, 38, 101, 168, 313, 355-6, 358-60, 380, 382-3, 391, 393, 396, 400, 413, 425, 452-3, 478-9, 481, 509, 511-2, 517, 531.  
 Galilei Galileo, 258-9, 493.  
 Gallet G., editore ad Amsterdam, 22.  
 Gamba Bartolomeo, 502.  
 Garat Dominique-Joseph, 440.  
 Garin Eugenio, 392.  
 Garms Cornides Elisabeth, 414.  
 Gaspari Gianmarco, 7, 9, 63, 233, 327, 354, 360, 371, 378, 383, 389, 412, 415, 419-20, 428, 452, 458, 473, 509, 517, 529, 536, 547-8.  
 Gassendi Pierre, 239.  
 Genovesi Antonio, 254, 371.  
 Gerard Alexander, 112, 117.  
 Gervasoni Domenico, arcivescovo di Lanciano, 390.  
 Gesù Cristo, 255, 438.  
 Giansenio, 240.  
 Giovenale Decimo Giunio, 34.  
 Giovio Giambattista, 502.  
 Giulini Alessandro, 379, 383, 416, 428.  
 Giunone, 246.  
 Giuseppe I, re del Portogallo, 241.  
 Giustiniano, imperatore, 255, 257, 264, 267, 366, 468, 489, 491, 499.  
 Gmelin Johann Georg, 439.  
 Godefroy Denis, 260, 263-4.  
 Godunov Boris, 33.  
 Goldoni Carlo, 55.  
 Goldsmith Oliver, 426.  
 Gonzales Enrico, 502.  
 Gorani Giuseppe, 458.  
 Gozzi Gaspare, 487.  
 Graf Arturo, 533.  
 Gravesande (s) Willem-Jacob, 259.  
 Gravier Giovanni, editore a Napoli, 362, 371, 384, 495, 512-3.  
 Gravina Gian Vincenzo, 102, 126, 218, 256, 259-60, 262, 265, 269, 412, 421.  
 Graziosi Antonio, 484-5.  
 Grente George, 313.  
 Greppi Emanuele, 37, 379, 383, 428, 437-8.  
 Gresset Jean-Baptiste-Louis, 239.  
 Grianti Luisa, 425-6.  
 Grimani Girolamo, 356.  
 Griselini Francesco, 455, 483.  
 Grozio Ugo, 260, 442.  
 Guerci Luciano, 380.  
 Halley Edmund, 320, 472.  
 Hankins Thomas Leroy, 313, 334.  
 Hatin Eugène, 489, 491.  
 Hayneau, abbé, vedi: Arnauld François.  
 Heinecke Johann Gottlieb, 254, 260-1, 265, 421.  
 Helvétius Claude-Adrien, 74, 102, 113, 157, 166, 196, 209, 226, 298, 392, 412, 441, 451.  
 Hérissant J., sindaco della Chambre Royale a Parigi, 515.  
 Hérissant Jean-Thomas fils, editore a Parigi, 440.  
 Hermilly (Vaquette d') N., funzionario della Cancelleria a Parigi, 515.  
 Hobbes Thomas, 83, 97, 114-5, 122, 130, 161, 166, 192, 392, 412, 442.  
 Hochereau Étienne, libraio a Parigi, 426.  
 Hoepli Ulrico, editore a Milano, 524, 534.  
 Hogsett Charles, 338.  
 Holbach (Thiry d') Paul-Henri, 377-8, 428, 436, 441-2.  
 Hont I., 441.  
 Hort Jean, 436.  
 Huguetan Jean-Antoine, editore ad Amsterdam, 22.  
 Hume David, 83, 155, 166, 419.  
 Huygens Christian, 258-9, 267.  
 Hyde Thomas, 439.  
 Ignatieff Michael, 441.  
 Imbonati Giuseppe Maria, 237, 400, 413.  
 Innocenzo II, papa, 256.  
 Innocenzo X, papa, 240.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Irico Gian Andrea, 415.  
 Innerio, 257, 264.  
 Isella Dante, 413, 415-6.  
 Ivan IV il Terribile, zar di Russia, 33.
- Jacquier François, 366.  
 Janssen Zacharias, 259.  
 Jaucourt (de) Louis, 83, 122, 125, 127, 132, 145, 151, 158, 165-6, 189, 227.
- Kaunitz-Rietberg (von) Wenzel Anton, 378, 395.  
 Keralio (de) Auguste, 440.  
 Köhler Heinrich, 30.  
 Korn Johann Jakob l'ainé, editore a Lipsia, 426.  
 Kress Claude Washington, 487, 497-8.  
 Kroll Wilhelm, 423.  
 Krüger Paul Wilhelm Anton, 423.
- Lacombe Jacques, editore a Parigi, 440, 490-1.  
 Ladislao VII, re di Polonia, 33.  
 La Fontaine (de) Jean, 48, 157.  
 Lalande (de) Joseph-Jérôme, 350, 361.  
 Lally de Tolendal Trophime-Gérard, 515.  
 Lambert Johann Heinrich, 259.  
 Lambertenghi Luigi, 349, 420, 453.  
 La Mettrie (Offroy de) Julien, 226, 327.  
 Lami Giovanni, 485.  
 Lampredi Giovanni Maria, 382.  
 Lancetti Vincenzo, 240.  
 Lanciano (arcivescovo di), vedi: Ger-vasoni Domenico.  
 Landry Eugenio, 362, 378, 380, 382-4, 390, 401, 404, 406, 416, 418, 420, 424, 427-34, 453, 457, 471, 524, 529, 534-5.  
 Lay Adriana, 270-3, 352, 357-8, 371, 380-3, 434-5.  
 Lebègue, funzionario reale a Parigi, 515.  
 Le Clerc Sébastien, 22.
- Legendre de St. Aubin Gilbert-Charles, 56, 258.  
 Leibniz Gottfried Wilhelm, 30, 267.  
 Le Jay Edme-Jean, editore a Parigi, 494-5.  
 Le Mercier Pierre-Gilles, editore a Parigi, 439.  
 Le Mercier de La Rivière Pierre-Paul-François, 439.  
 Le Monnier Felice, editore a Firenze, 502, 524, 529.  
 Lenglet Du Fresnoy Nicolas, 279.  
 Leopardi Giacomo, 452.  
 Le Roy Georges, 412.  
 Lespinasse (de) Julie-Jeanne-Eléonore, 452.  
 Lewis Geneviève, vedi: Rodis Lewis Geneviève.  
 Linguet Simon-Nicolas, 439-40.  
 Lipperschey Hans, 259.  
 Lippi Lorenzo, 61.  
 Lips Joost, 264.  
 Livio Tito, 505.  
 Locke John, 56, 73, 83, 88, 97, 101-2, 108, 115, 119-20, 135, 137, 146, 153, 161, 167, 169, 189, 199, 203-4, 211-2, 226, 327, 334, 442, 450.  
 Longo Alfonso, 349, 396, 420, 426-7, 429.  
 Lotario, 256.  
 Lozito Vincenzo, 368, 502.  
 Lucano Marco Anneo, 222.  
 Lucrezio Caro Tito, 170, 245.  
 Lucullo Lucio Licinio, 261, 323-4.  
 Luigi XI, re di Francia, 56, 258.  
 Luigi XIII, re di Francia, 238.  
 Luigi XIV, re di Francia, 33.  
 Lutero Martino, 239.
- Machiavelli Nicolò, 467.  
 Maffei Scipione, 240, 501.  
 Maier Bruno, 416.  
 Mainoni Fedele, 380-3, 391-3.  
 Malebranche (de) Nicolas, 119, 134, 157, 161, 169, 182, 227, 340, 412.  
 Mallet Paul-Henri, 439.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Malpeines (de) Léonard, 125.  
 Manetti Saverio, 426.  
 Manfredi Gabriele, 267.  
 Manuppella Giacinto, 384, 480, 498, 500, 502, 512, 515, 518, 522.  
 Maometto, 29, 255.  
 Marchesini Davide, 351, 356.  
 Marco Aurelio, imperatore, 255.  
 Marelli Giuseppe, 415.  
 Mari Cosimo, 271, 379, 438.  
 Maria Teresa, imperatrice d'Austria, 414, 419.  
 Marini Giovanni Ambrogio, 55.  
 Marsecco Zannino (pseudonimo del traduttore dei *Viaggi di Gulliver*), 35.  
 Marziale Marco Valerio, 260.  
 Masurio Sabino, 255.  
 Maupertuis (Moreau de) Pierre-Louis, 198, 291.  
 Mauri Achille, 378, 501.  
 Mausolo, 262.  
 Mazarelli Claire-Marie, 426.  
 Mazel David, 204.  
 Mazza Angelo, 364.  
 Medusa, 249.  
 Meek Ronald L., 441-2, 448, 450.  
 Megera, 243.  
 Melantone Filippo, 239.  
 Melzi Gaetano, 480.  
 Menafoglio Antonino, 420.  
 Menalca, 268.  
 Merckus H., editore ad Amsterdam, 426.  
 Mercurio, 483.  
 Mérian Jean-Baptiste, 83, 155.  
 Merlin Joseph, editore a Parigi, 439.  
 Michaud Joseph, editore a Parigi, 515.  
 Migne Jacques-Paul, 24.  
 Mignoli Ariberto, 3.  
 Millar John, 441.  
 Milocco Benedetto, editore a Venezia, 482-3.  
 Minosse, 262.  
 Minucio Felice, 24.  
 Mirabeau (Riqueti de) Victor, 426, 451.  
 Mitridate, 323-4.  
 Mogno, conoscente di Beccaria, 425.  
 Moivre (de) Abraham, 14, 22, 334, 454, 471-3.  
 Molini Giovan Claudio, editore a Parigi, 384, 514-5.  
 Mommsen Theodor, 423.  
 Mondolfo Rodolfo, 80, 85, 120, 412, 525.  
 Montaigne (de) Michel, 56, 157, 345, 419.  
 Montanari Geminiano, 380.  
 Montesquieu (de Secondat de) Louis, 71, 75, 86, 110, 112-3, 155, 293-4, 301-3, 412, 419, 442, 444, 450, 460.  
 Monti Vincenzo, 65.  
 Montmort (Remond de) Pierre, 14, 22, 334, 362-3, 454, 471.  
 Mopso, 268.  
 Morellet André, 74, 362, 365-6, 377, 384, 436, 439-40, 451, 454, 459-60, 471, 509, 515.  
 Morelli A. Gustavo, editore ad Ancona, 533.  
 Morosini Lorenzo, 248, 356.  
 Mortier D., editore ad Amsterdam, 350.  
 Mortier Pierre le jeune, editore ad Amsterdam, 73.  
 Moscari Pietro, 168, 394, 453.  
 Muratori Lodovico Antonio, 80.  
 Mussi Taddeo Antioco, editore a Milano, 382-3.  
 Neri Ferdinando, 504.  
 Nerini D. F., corrispondente di Verri, 434.  
 Newton Isaac, 27, 39, 238-9, 256, 259-60, 327, 420, 472.  
 Nicole Pierre, 240.  
 Nicolini Fausto, 412.  
 Nourse John, editore a Londra, 439.  
 Novati Francesco, 37, 379, 383, 419-20, 437-8, 529, 533, 535.  
 Nuccio Oscar, 505.  
 Odazzi Troiano, 363, 371, 379, 384, 495.  
 Ongaro Giuseppe, 380.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Orazio Flacco Quinto, 24, 32, 59-61, 65, 239, 261, 267, 345.  
 Orlandi Giuseppe, 254, 258.  
 Ortes Gianmaria, 363.  
 Ovidio Nasone Publio, 109, 153, 257, 283, 423.  
 Ozanam Jacques, 22.  
 Ozanam (pseudonimo di Sébastien Le Clerc), 22.
- Pagano Francesco Mario, 502.  
 Palazzi Giuseppe, 351-2, 357-8, 367, 425.  
 Palumbo Pietro, editore a Napoli, 254.  
 Pamela, 352.  
 Papiniano Emilio, 255.  
 Papio Mutilo Marco, 265.  
 Paradisi Agostino, 183.  
 Parenti Marino, 384, 512, 518.  
 Parini Giuseppe, 134, 247, 250, 354, 414-6, 453, 480.  
 Pascal Blaise, 240.  
 Pasquali Giovanni Battista, editore a Venezia, 363.  
 Passavanti Iacopo, 33.  
 Passeroni Gian Carlo, 414.  
 Patuzzi Giovan Vincenzo, 240.  
 Pearson W., editore a Londra, 14.  
 Pecorella Letizia, 3.  
 Pegaso, 249.  
 Pelli Bencivenni Giuseppe, 480.  
 Perego Antonio, 385, 500, 512, 515, 518.  
 Persio Flacco Aulo, 65, 134, 383, 385, 498, 512-5, 517, 519, 523.  
 Petrarca Francesco, 34, 59, 239, 242, 245.  
 Pezzana Angelo, editore a Venezia, 240.  
 Philibert Claude, libraio ed editore a Ginevra e a Copenhagen, 439.  
 Piccioni Luigi, 352-3, 368, 485, 503.  
 Piccitto Giorgio, 416.  
 Pilati Carlantonio, 501.  
 Pino Pongolini Francesca, 423.  
 Pio II, papa, 260.  
 Pissot Noël-Jacques, editore a Parigi, 472.
- Pitagora, 254.  
 Pitteri Francesco, editore a Venezia, 56.  
 Piveteau Jean, 80.  
 Pizzolato Pietro, editore a Venezia, 52, 367-8, 486-7.  
 Platone, 56.  
 Plinio Cecilio Secondo, il Vecchio, 238, 265.  
 Pluche Noël-Antoine, 419, 439.  
 Plutarco, 261, 265, 323.  
 Plutone, 417.  
 Poivre Pierre, 426.  
 Polifemo, 469.  
 Poliziano Angelo, 267.  
 Pomba Giuseppe, editore a Torino, 503, 509, 523.  
 Pompeo Gnco, 107.  
 Pomponio Sesto, 255.  
 Poppeo Secondo Quinto, 265.  
 Predari Francesco, 480, 497.  
 Prévost Antoine-François, 439.  
 Priamo, 130, 142.  
 Prideaux Humphrey, 438.  
 Prisco Iavoleno, 255.  
 Proculo Sempronio, 255.  
 Properzio Sesto Aurelio, 239.  
 Pufendorf Samuel, 260, 442.  
 Pulci Luigi, 33.
- Quesnay François, 426, 441, 451.  
 Quillau Jacques, editore a Parigi, 14, 363.  
 Quondam Amedeo, 412.
- Racine Jean, 239.  
 Racine Louis, 239.  
 Radamante, 262.  
 Raynal Guillaume-Thomas-François, 419.  
 Réal (de Curban de) Gaspard, 440.  
 Renier Rodolfo, 529, 533.  
 Rey Marc-Michel, editore ad Amsterdam, 287, 439.  
 Rhases (Abū Bakr Muhammad ibn Zakariyyā ar-Rāzī), 323-4.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Ricciardi Riccardo, editore a Napoli, 526, 535.  
 Rizzardi Gianmaria, editore a Brescia, 351, 355-6, 358, 360, 478-9.  
 Rizzoli Angelo, editore a Milano, 505, 526.  
 Roberto Bellarmino, santo, 239.  
 Robinet Jean-Baptiste, 439.  
 Rocchi Giuseppe, editore a Lucca, 314, 452.  
 Rodis Lewis Geneviève, 412.  
 Roederer Pierre-Louis, 377.  
 Roger Jacques, 327.  
 Rollin Charles, 254-5, 263.  
 Rollin Jacques, 419, 421.  
 Romagnoli Sergio, 351, 355, 360, 364-5, 367-8, 375, 416-8, 424, 432-3, 480, 504-5, 509, 525-6, 529, 535.  
 Rosa Lanzi Filippo, 351, 487.  
 Rosselli Agostino, 383.  
 Rostan E.-M., 426.  
 Rousseau Jean-Jacques, 119, 125, 156, 167, 188-9, 199, 284-5, 287-91, 303-4, 346, 419, 442, 451.  
 Rufino Tirannio, 24.  
 Ruggero II, re di Sicilia, 256.  
 Saillant Charles, editore a Parigi, 439.  
 Saitta Giuseppe, 525.  
 Salandri Pellegrino, 400.  
 Salvadori Francesco Maria, 382.  
 Salvucci Pasquale, 448.  
 Sansoni Giulio Cesare, editore a Firenze, 504, 535.  
 Sanvitale Jacopo, 240.  
 Saturno, 258-9.  
 Scevola Cervidio, 255.  
 Schöll Rudolf, 423.  
 Schreuder J., editore a Lipsia, 73.  
 Scipione Publio Cornelio (pseudonimo di Giambattista Biffi), 419, 533.  
 Sclopis Federigo, 487.  
 Scott George Lewis, 439.  
 Secchi Pietro, 349, 501.  
 Seneca Lucio Anneo, 217, 345.  
 Seregni Giovanni, 379.  
 Sergardi Pietro, 380-2, 391.  
 Seriman Zaccaria, 427.  
 Servan Joseph-Michel, 455.  
 Sesto Elio, 255.  
 Settano Lucio (pseudonimo di Giulio Cesare Cordara), 237.  
 Sforza (famiglia), 248.  
 Sibiliato Clemente, 501.  
 Siccheo, 150.  
 Sidor, diacono, 33.  
 Sigonio Carlo, 264.  
 Silvestri Giovanni, editore a Milano, 367, 401-2, 496-7, 509-10, 516-7, 519-20, 522.  
 Simon Richard, 439.  
 Smith Adam, 439, 441, 444, 450.  
 Smith G., editore ad Amsterdam, 350.  
 Socrate, 253, 345.  
 Solari Gioele, 502.  
 Solone, 262.  
 Sommi Picenardi Guido, 72, 352, 355, 366.  
 Spallanzani Lazzaro, 380.  
 Spinazzola Franceschi Dora, 480, 498.  
 Stazio Cecilio, 59.  
 Stigliani Tommaso, 60.  
 Suard Jean-Baptiste, 72, 366, 440, 442, 489, 491, 499.  
 Sulpicio Rufo Servio, 255.  
 Swift Jonathan, 35, 419.  
 Tacito Publio Cornelio, 139, 217, 515.  
 Tanzi Carlo Antonio, 416.  
 Tasso Torquato, 239.  
 Tavanti, ufficiale di posta a Firenze, 272.  
 Taverna, conoscente di Beccaria, 425.  
 Tencajoli Oreste Ferdinando, 458.  
 Teocrito, 338-9.  
 Terrasson Jean, 439.  
 Tesifone, 243.  
 Thou (de) Auguste, 438.  
 Tilli Livio, 505.  
 Timpanaro Morelli Maria Augusta, 352, 357.

# INDICE DELLE PERSONE CITATE

- Tiphaigne de La Roche Charles-François, 426.  
 Todhunter Isaac, 334.  
 Tommaso d'Aquino, santo, 239, 245.  
 Tonson Jacob, editore a Londra, 472.  
 Torcellan Gianfranco, 379.  
 Torricelli Evangelista, 258.  
 Trevisini Luigi, 502.  
 Triboniano, 255, 261.  
 Turgot Anne-Robert, 193, 441.
- Ubaldi (degli) Baldo, 257.  
 Ugoni Camillo, 414.
- Vadé Guillaume (pseudonimo di Voltaire), 426.  
 Valiani Leo, 3.  
 Van Harrevelt E., editore ad Amsterdam, 439.  
 Van Musschenbroeck Pieter, 254, 259.  
 Van Wesenbeka Matthaeus, 267.  
 Vanossi Antonio, 425.  
 Varano Alfonso, 242.  
 Vario Rufo, 59.  
 Vasco Giambattista, 453.  
 Vattel (de) Emmerich, 419.  
 Vauxcelles (Bourlet de) Simon-Jacques, 379, 438, 489.  
 Venere, 245, 250, 466.  
 Venturi Franco, 3, 241, 352, 361, 366, 377, 412, 432, 439-41, 447, 483, 526, 529, 535.  
 Vercruysse Jerom, 457.  
 Verdussen Johannes Baptista, editore ad Anversa, 260.  
 Vernière Paul, 327.  
 Verri Alessandro, 31-2, 37, 41, 59-61, 270-1, 349-50, 354, 359-66, 368, 371, 377-80, 383, 416, 420, 422, 428, 436-8, 452, 454-5, 458, 479, 485, 489, 491, 493, 499, 501, 503, 548.  
 Verri Pietro, 13-4, 22, 37, 52-3, 59, 101, 104, 189, 271-3, 323, 349-52, 354-69, 376-83, 391-6, 399, 414-6, 420-2, 425, 428, 432, 434-8, 452-3, 455, 458, 479-80, 485, 487, 489, 491, 493, 497, 499.
- Vianello Carlo Antonio, 248, 354-5, 414-6, 417, 480, 534.  
 Vico Giambattista, 86, 189-90, 412, 445.  
 Villa Angelo Teodoro, 413-4.  
 Villa Carlo Pietro, 402, 515, 517.  
 Villani Giovanni, 33, 60.  
 Villani Nicola, 60.  
 Villari Pasquale, 363, 367, 502, 524, 529.  
 Vinnien Arnold, 260.  
 Virgilio Marone Publio, 59, 92, 96, 107, 109, 129-31, 138-9, 149-50, 222, 239, 338-9, 391.  
 Visconti Alessandro, 395.  
 Visconti Cesare, 458.  
 Visconti (famiglia), 248.  
 Visconti di Saliceto Giuseppe, 270, 349, 420, 423, 426, 458.  
 Visconti di Saliceto Maria, 253.  
 Voltaire (Arouet, detto) François-Marie, 74, 112, 157, 205, 212, 226, 239, 242, 327, 377, 392, 419, 426, 442, 457-8, 549.
- Wanton Enrico, 427, 440.  
 Warburton William, 125, 189.  
 Watts John, editore a Londra, 472.  
 Weidmann, editore a Berlino, 423.  
 Wersteins, editore ad Amsterdam, 350.  
 Wilson D., editore a Londra, 83.  
 Wirtz de Rudenz Pier Antonio, 134.  
 Wolff Christian, 259, 419.
- Xhrouet, editore a Parigi, 499.
- Zacchioli Francesco, 363.  
 Zama, 415.  
 Zanei Bruno, 414.  
 Zaninelli Sergio, 3.  
 Zenone di Cizio, 255.  
 Zerbini Enrico, tipografo a Milano, 534.  
 Zeus, 262.  
 Zipoli Perlone (pseudonimo di Lorenzo Lippi), 61.  
 Zolezzi Mario, 416.



## INDICE DEL VOLUME

### I

#### ARTICOLI TRATTI DA « IL CAFFÈ »

*a cura di Luigi Firpo*

|                                                                                                                 |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Il Faraone                                                                                                      | 13 |
| Frammento sugli odori                                                                                           | 23 |
| Risposta alla « Rinunzia »                                                                                      | 32 |
| Tentativo analitico su i contrabbandi                                                                           | 35 |
| Frammento sullo stile                                                                                           | 38 |
| De' fogli periodici                                                                                             | 45 |
| I piaceri dell'immaginazione                                                                                    | 53 |
| <i>Appendice: Rinunzia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al Vocabolario della Crusca</i> | 59 |

### II

#### RICERCHE INTORNO ALLA NATURA DELLO STILE

*a cura di Gianmarco Gaspari*

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| Ricerche intorno alla natura dello stile                     | 65  |
| [Dediche]                                                    | 67  |
| A chi legge                                                  | 71  |
| Introduzione                                                 | 79  |
| I. Esposizione del principio generale                        | 81  |
| II. Delle idee espresse e delle idee semplicemente suggerite | 94  |
| III. Delle idee di cose fisiche e delle idee morali          | 101 |
| IV. Dei contrasti                                            | 106 |
| V. Di un altro genere di contrasti                           | 113 |
| VI. Degli aggiunti                                           | 118 |
| VII. Delle figure, e prima dei traslati                      | 127 |
| VIII. Delle altre figure                                     | 135 |
| IX. Delle diverse specie di stili                            | 141 |
| X. Dello stile semplice, medio e sublime                     | 145 |
| XI. Di altri generi di stile                                 | 152 |
| XII. Dei difetti dello stile                                 | 158 |
| XIII. Dell'armonia dello stile                               | 160 |
| XIV. Delle passioni riguardo allo stile                      | 165 |
| XV. Dell'entusiasmo                                          | 183 |
| <i>Parte seconda</i>                                         | 187 |
| XVI. Del principio generale per lo studio dello stile        | 188 |
| <i>Appendice. Materiali preparatori e stesure rifiutate</i>  | 207 |

# INDICE DEL VOLUME

## III

### SCRITTI LETTERARI E FRAMMENTI

*a cura di Gianni Francioni e Gianmarco Gaspari*

#### VERSI

|                                                      |     |
|------------------------------------------------------|-----|
| Il bibliomane                                        | 237 |
| Sul terremoto di Lisbona. Sciolti                    | 242 |
| Sopra la felicità                                    | 245 |
| Della relazione che hanno l'osterie con il commercio | 246 |
| Le raccolte                                          | 249 |

#### PAGINE SEMISERIE PER L'ACCADEMIA DEI PUGNI

|                                                                                                                                                                             |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Epitaffio                                                                                                                                                                   | 253 |
| Discorso accademico sopra i titoli VI e VII del XLII delle Pandette                                                                                                         | 254 |
| Preci e allegazioni di fatto e in punto di ragione per il nobile signor marchese Beccaria Bonesana contro il nobile signor don Alessandro Verri iuris consultus collegiatus | 270 |

#### PENSIERI E FRAMMENTI FILOSOFICI

|                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Pensieri staccati                                                                    | 277 |
| Pensieri sopra la barbarie e coltura delle nazioni e su lo stato selvaggio dell'uomo | 284 |
| Pensieri sopra le usanze ed i costumi                                                | 293 |
| Pensieri diversi                                                                     | 305 |
| Sulla materia                                                                        | 308 |
| Sulla gioventù                                                                       | 310 |

#### ESTRATTO DEL QUINTO TOMO DEI «MÉLANGES» DI D'ALEMBERT

|                                                            |     |
|------------------------------------------------------------|-----|
| Estratto del quinto tomo dei <i>Mélanges</i> di d'Alembert | 313 |
|------------------------------------------------------------|-----|

#### NOTA AL TESTO

|                                |     |
|--------------------------------|-----|
| Articoli tratti da «Il Caffè»  |     |
| La rivista milanese dei «Lumi» | 349 |
| La collaborazione di Beccaria  | 361 |
| La diffusione                  | 365 |
| Criteri di edizione            | 368 |

# INDICE DEL VOLUME

|                                                                                                 |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Ricerche intorno alla natura dello stile</b>                                                 |     |
| Cronologia                                                                                      | 377 |
| <i>L'editio princeps</i>                                                                        | 383 |
| Il manoscritto di minuta                                                                        | 384 |
| Gli altri testimoni autografi                                                                   | 388 |
| Un caso di « correzioni coatte »                                                                | 390 |
| Dal <i>Frammento sullo stile</i> alle <i>Ricerche</i>                                           | 396 |
| Le fasi dell'elaborazione: la <i>Parte seconda</i>                                              | 399 |
| L'appendice                                                                                     | 403 |
| Criteri di edizione. Note sulla grafia                                                          | 407 |
| Apparato e note                                                                                 | 409 |
| <b>Scritti letterari e frammenti</b>                                                            |     |
| <i>Versi</i>                                                                                    |     |
| Beccaria nell'Accademia dei Trasformati. Occasioni e cronologia dei <i>Versi</i>                | 413 |
| I manoscritti e le stampe. La presente edizione                                                 | 417 |
| <i>Pagine semiserie per l'Accademia dei Pugni</i>                                               |     |
| Occasioni e cronologia                                                                          | 419 |
| I manoscritti. Criteri di edizione                                                              | 422 |
| <i>Pensieri e frammenti filosofici</i>                                                          |     |
| I manoscritti e la cronologia                                                                   | 424 |
| Criteri di edizione                                                                             | 432 |
| Il fantasma del <i>Ripulimento</i> : un'opera mancata tra i <i>Delitti</i> e le <i>Ricerche</i> | 434 |
| <i>Estratto del quinto tomo dei « Mélanges » di d'Alembert</i>                                  |     |
| Attribuzione                                                                                    | 451 |
| La presente edizione                                                                            | 456 |
| <b>Materiali non pubblicati</b>                                                                 |     |
| Postille alla <i>Pucelle d'Orléans</i> di Voltaire                                              | 457 |
| Estratti da Bacone                                                                              | 459 |
| Estratti da Courtivron e da Moivre                                                              | 471 |

## BIBLIOGRAFIA

di Luigi Firpo

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| I. Articoli tratti da « Il Caffè »           | 477 |
| II. Ricerche intorno alla natura dello stile | 507 |
| III. Scritti filosofici e letterari          | 527 |
| <i>Indice delle persone citate</i>           | 537 |



IMPRESSO IN MILANO  
IN TREMILA ESEMPLARI NON VENALI  
NEL MESE DI OTTOBRE 1984  
DA OTTAVIO CAPRIOLO



